SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XV.

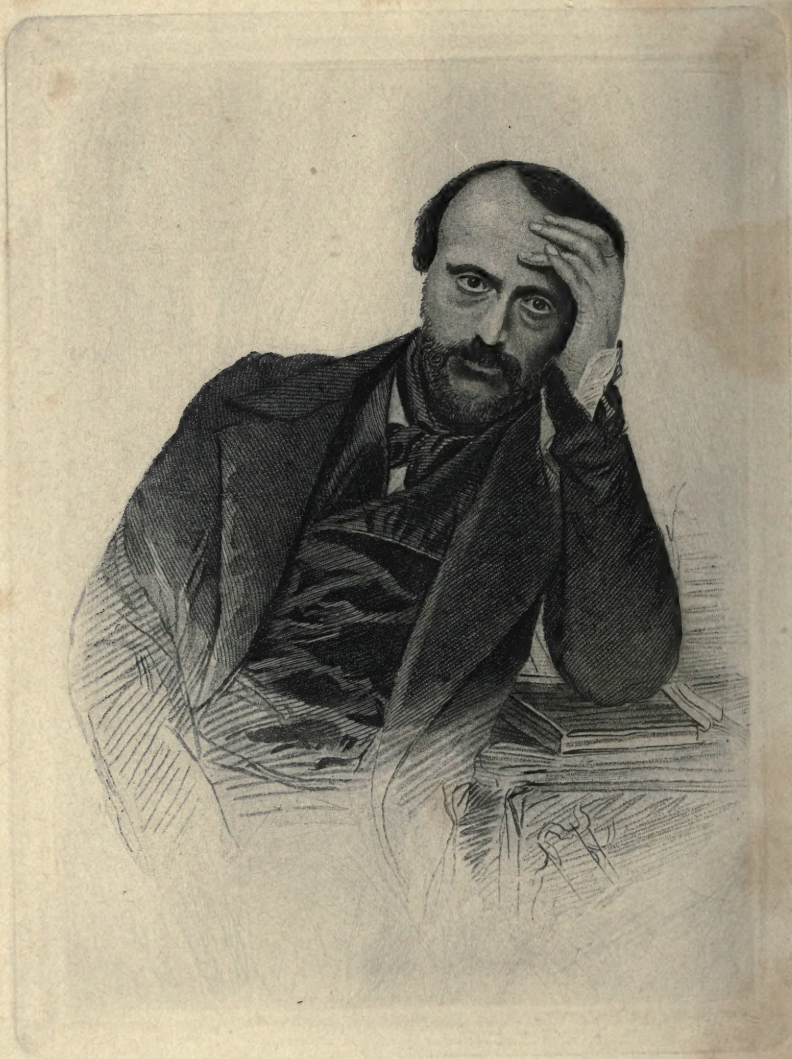
(EPISTOLARIO - VOL. VII).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1913.

DG
552
.8
M27
v.15



EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XV.

(EPISTOLARIO - Vol. VII).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1913.

EPISTOLARIO

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME VII.

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI

—

1913.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini;

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta verso l'apostolo dell'unità;

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un'edizione nazionale tutti gli scritti;

Sulla proposta del nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazioni di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO.

Visto, Il Guardasigilli: RONCHETTI.

INTRODUZIONE.

La comparsa in Inghilterra del misterioso individuo, che il Mazzini chiama col nome di « signor Pietro, » e che non par dubbio fosse Pietro Boccheciampe, cioè quello stesso che sei anni piú tardi doveva infamarsi per il tradimento dei fratelli Bandiera, parve per un istante ridestare nell' esule di Londra le speranze d' una ripresa d' azione, con uno sbarco che avrebbe dovuto operarsi dalla Corsica su una spiaggia della penisola. Se non che fu breve speranza; perché, come apparisce dalle lettere a Nicola Fabrizi, il Mazzini avera piú ragioni di sospettare che la persona venutagli di Corfú con presentazione del proscritto modenese, non avesse quel contegno riservato, quale si dovera pretendere da chi fino dal 1838 ragheggiava di mettersi a capo d' una « banda » per discendere sulle coste della Calabria; da chi, per questo colpo audace, richiedera « la garanzia morale, la solidarietà, in certo modo, dell' associazione » della Giovine Italia. *Onde il Mazzini, che non ostante s' era affrettato a riprendere le relazioni epistolari col Giannone e col Berghini, cioè con quelli che potevano offrirgli utili consigli per aver dimorato qualche tempo in Corsica e quindi essere in grado di dare informazioni sul conto di quei turbolenti isolani,*

tornò nella sua « quiete di stagno, » nella sua « pace violenta e disperata, » alla quale era costretto fin dai primi mesi di quel soggiorno in Londra, in cui egli non si poteva adattare: pur dichiarando, che se bene « disperatissimo della presente generazione, » « per legge di cose » l'Italia si avvicinava « a un periodo ascendente di nuovo in fatto di spirito e moto, » e che in essa v'era « velleità di lavoro ». E tornò pure ai suoi lavori letterarii, intramezzati da certi tentativi di speculazioni commerciali che parrebbero puerili, se non fossero una prova degli sforzi dolorosi con cui il Mazzini tentava di uscir dalle sue terribili distrette finanziarie nelle quali s'agitava. Nelle ottantasei lettere che formano il settimo volume dell'epistolario, che va dal giugno 1838 ai primi giorni d'aprile dell'anno successivo, sono pertanto specialmente offerte ampie testimonianze di quella tenacia adoperata dal Mazzini per giungere a collaborare con assiduità nelle riviste inglesi, delle sorti or tristi or liete dei suoi articoli, ed infine del nobile proposito di stendere una Vita *del Foscolo, la quale, com'è noto, non poté mai piú preparare. Al quale proposito, e come sarà illustrato ampiamente nelle lettere seguenti, egli invece, tra il 1842 e il 1844, preparò e pubblicò il commento alla* Divina Commedia *e l'edizione luganese degli* Scritti Politici.

EPISTOLARIO.

MLXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 2 giugno 1838.

Cara madre,

Rispondo a due vostre, l'una del 16, l'altra del 22 maggio, giunte qui il 30. Il freddo è cessato, ma il tempo è cattivo: ieri, alle otto del mattino era un bel sole spiegato; alle due piovea; alle quattro bel tempo; alle sei di nuovo pioggia; la sera, luna, sereno, etc.: stamane bel tempo: ora piove fortissimo. Così va il tempo in Inghilterra: cosí pure gli umori e le idee degli uomini inglesi. Siccome vi dico tutto, penso dirvi anche gli alti e bassi della carriera. Se badassi alle prime impressioni e non sapessi che tra quindici giorni forse i direttori della Rivista avranno altre idee, dispererei di far bene qui. Ho avuto l'altr' ieri un lungo abboccamento col Direttore della *London and Westminster Review*, ch'è quella su cui sono fondati i due terzi delle mie speranze, perché radicale, e perché pareva ormai certo ch'io avrei potuto collocarvi un articolo ogni fascicolo cioè ogni trimestre; e benchè non fosse gran cosa un trenta

MLXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 3 jun. 1838*.

lire sterline incirca ogni tre mesi era già qualche cosa. Il Direttore avea già nelle mani da molto un mio articolo sopra Thiers, e un altro sull' Italia politica. (1) Io era sicuro d' avere uno certo e forse tutti e due gli articoli nel volume di luglio prossimo. Niente. Il Direttore m' ha detto che l' articolo Thiers contiene troppe idee *continentali*, e troppo poche *inglesi*: cosa siano per lui le idee continentali Dio lo sa: io non conosco che due specie d' idee, le buone e le non buone: mi disse poi che se Thiers morisse, o diventasse nuovamente ministro, l' articolo verrebbe inserito subito e tal quale, ma che cosí bisognava aspettare, vedere e che so io: insomma che l' articolo era accettato, ma senza indicazione fissa di tempo per l' inserzione. — Quanto all' articolo sull' Italia, era accettato da un pezzo; ma — sentite difficoltà — non poteva inserirsi, come aveano promesso, nel fascicolo venturo, perché non andava bene poco tempo dopo l' incoronamento della Regina, epoca di tutta lietezza, provocare l' attenzione sopra un popolo schiavo e infelice, e parlare della necessità d' una rivoluzione per quel popolo: bisognava dunque posporlo a un altro numero, cioè a sei mesi da qui: e forse allora vi sarà un' altra difficoltà. — Sicché, a rivederci chi sa quando pel pagamento. Poi, una folla di riflessioni tutte consolanti egualmente per chi pensa e scrive come penso e scrivo io: che oggi gl' Inglesi non vogliono sentir piú parlar di politica — che non vogliono idee, o altro che li faccia pensare — che vogliono divertirsi, e non altro — che una Rivista dovendo pensare ad avere il maggior numero di compratori possibile, dovea studiarsi d' andare a seconda

(1) Ved. le note alle lett. MXIV e MLV.

— che ci volean dunque degli articoli non serii e profondi, ma leggieri e *amusans* — che, per esempio, argomenti attualmente preziosi pel pubblico erano l'*etichetta*, la moda, la cucina, storie di banditi, racconti fantastici e simili — che l'Italia dovea pure offrire molti argomenti da ridere, per esempio, le maschere, o cose dello stesso calibro — che s'io potessi assumermi di fare articoli su quel gusto e far ridere il pubblico, ei m'assicurerebbe l'inserzione ogni numero, mentre invece sarebbe piú rara se si trattasse d'articoli serii. A questo risposi che per far ridere bisognava esser capaci di ridere, e ch'io rideva troppo di raro: che l'Italia avea benissimo in sé cose da ridere, ma che io esule non mi sentiva di farmi l'eco di quel riso stolto: che del resto penserei e vedrei quanto e come potessi servirlo, e me ne andai. — Ora domando io a voi ed al padre — questo anche a proposito delle osservazioni ch'egli mi fa — dipende da me, se gl'Inglesi fuggono le idee, scrivere senza idee? Dipende da me, se sono continentale, farmi inglese? Dovrei io per guadagnar qualche lira fare articoli ridicoli sul mio paese, far ridere gli stranieri sull'Italia, mentre io piango sovr'essa, o mettermi a parlar di mode, d'etichette o di simili stoltezze? Io posso, per vivere, lavorare, anche ingratamente, da mane a sera: posso tacere sopra cose che qui non hanno corso, posso scrivere articoli storici o letterarii mentre desidererei far altro: posso lavorare per altri quando mi sarebbe piú caro lavorare indipendentemente per me: ma non posso rifondermi, non posso buffoneggiare, quando son triste; non posso e non voglio prostituire il mio paese alla noia di questi isolani. — Queste cose dico non perché vogliano dir gran cosa in se stesse: probabilmente, s'avve-

dranno anch' essi che una Rivista non deve far ridere solamente, ma anche pensare: probabilmente quando vedranno che articoli su Pulcinella non voglio farne, prenderanno quei ch' io darò; ma le dico, perché il padre conosca in che acque sono; perché veda che lo stesso periodo di noia, d' apatia, di sciocchezza che domina ora e dominerà per pochi anni ancora l' Europa, domina pur l' Inghilterra; perché capisca che si può sapere scrivere tollerabilmente e avere qualche cognizione di storia o d' altro senza per questo trovare, colle migliori intenzioni del mondo, lavoro. A me il mio morale, l' anima mia, importa piú del corpo. Fino a certi punti posso giungere per uniformarmi al gusto e ai modi del paese che abito: piú in là non posso. Sicché, tenterò tutte vie in questo paese: scriverò per quanti giornali potrò rinvenire: proporrò lavori: chiederò, m' informerò, non trascurerò via. Ma se per caso che non sarà, ma che mi par bene di prevedere, arrivasse mai il punto che io per guadagnarmi da vivere a sufficienza dovessi o farmi *tory* per iscrivere nei loro ranghi, o farmi scrittore senza coscienza, non lo farò; e quel giorno, prenderò il mio partito; dirò addio all' Inghilterra e me n'andrò a vivere dove si vive con poco, dove starei meglio e indipendente, dove avrei piú pace perché piú solitudine, e dove quel poco che posso anche scrivendo a modo mio guadagnarmi mi basterebbe. — Non creda il padre quello che gli hanno detto del presidente del Tribunale d'Appello. Io son certo ch' ei né diede mai consulti legali, né guadagnò mai qui per l' antica sua professione: se v' è luogo, in cui le cognizioni legali de' paesi dove sono codici riescano inutili, è questo: la legislazione e la procedura sono un tal caos di consuetudini locali, di costituzioni,

di decisioni, etc. che pochi stranieri potrebbero venirne a capo senza consecrarvisi lungamente. Dal Pozzo scrisse uno o due opuscoli: si professò partigiano di tutti i pregiudizi dell'aristocrazia e della chiesa inglese: a quel modo si riesce. Trovò moglie. O fosse ricco egli stesso, o lo fosse la moglie, quando stampò, lo fe' per suo conto: visse bene, ma non di danaro guadagnato all'estero. L'infamia del suo procedere, la sua apostasia a favore dell'Austria, dimostrano l'uomo. Ora, ei non ne aveva bisogno; ma se avesse avuto bisogno, avrebbe trovato da guadagnare. (1) Nella società com'è finora ordinata, chi sa piegarsi, strisciare davanti alle opinioni dominanti anche erronee ed ingiuste, riesce: l'uomo che ha dignità, coscienza, credenze, e non vuole sagrificarle, se è già ricco, è ammirato e arricchisce anche piú: se è povero, resta povero. — Ora abbiamo parlato anche troppo d'affari, e per oggi basta. — Io sto bene: dice bene il padre; tutti i lievi incomodi che possiamo provare sono effetti del clima, e un sistema rinfrescante, sobrio, etc. è il miglior dei rimedii; anche Agostino è stato presto bene; pure, non a tutti è dato *acclimatarsi*, come dicono: tra noi, per esempio, credo Giovanni quegli a cui questo cielo convenga

(1) Su Ferdinando Dal Pozzo e sul suo libro *Della felicità*, ecc., ved. la nota alla lett. CCCCLXXIV. Gli opuscoli ai quali il Mazzini qui accenna erano i seguenti: *Catholicism in Austria; or an epitome of the Austrian Ecclesiastical Law; with a dissertation upon the rights and duties of the English Gouvernement, with respect to the Catholics of Ireland;* London, 1827; *The complete Emancipation of the Protestant Vaudois of Piemont advocated in a strong.... argument, and soumitted to the Duke of Wellington;* London 1829; e *De la nécessité très urgente de soumettre le Catholicisme Romain en Irlandie à des règlemens civils spéciaux;* London, 1829.

meno; a me dal piú al meno ogni clima è innocuo, non però certo egualmente piacevole. — Ho ripigliato la lettera oggi tre, se non erro; piove fortissimo, e tre o quattro ore addietro splendeva il sole. — Ho avuto notizie del poeta Scandinavo e pare che gli riescirà di rimanere. — Ho piacere che l'affar del pittore sia finito cosí. Non poter vendere il quadro è già una pena abbastanza forte per un povero diavolo; ma, avvezzo a vedere i semplici sospetti convertiti in delitti, io temeva di peggio. — Grazie della ricetta per l'acqua; per mia parte ne userò poco. Il mio corpo ha sempre avuto poco bisogno di liquidi; rare volte ho sete: non bevo mai nella giornata: bevo a tavola una specie di birra leggerissima, ed economicissima, che si chiama *porter*, e tra questo *porter* e il caffè mi basta. — Certo, checché accada di me, difficilmente avrò bisogno dei miei libri legali. Temo pur troppo che morrò esule; ma dov'anche per un miracolo ch'io non m'aspetto da' miei concittadini italiani potessi mai ripatriare, certo non mi porrei a far l'avvocato. Sicché, la mia biblioteca diventa inutile. Questo dico perché in ogni evento usiate liberamente. — Non sapevate dunque nulla di certi particolari della notte passata sul territorio nostro. Oh se potessimo esser vicini, quante cose avrei da narrarvi! cominciano ora del resto ad esser cose vecchie, e alle quali non penso mai; penso bensí sovente alle prove d'affetto che alcuni de' nostri mi diedero, e tra gli altri come vi dissi il Lamberti e quel giovine pittore che mi posò pianamente sulle spalle il mantello suo. [1] —

[1] Questi particolari della terribile notte dal 2 al 3 febbraio 1834, ai quali s'accenna anche nella lett. MLXVIII, furono

Niente di nuovo; tra poco cominceranno a piovere i diplomatici per l' incoronazione. — Volete un esempio del come si possa calcolar poco sulle promesse di cotesti signori e come si sbrighino facilmente? Un di coloro che aveano promesso a me d' adoperarsi per le letture degli amici, e che poi non ha fatto nulla, mi dicea l' altro giorno per iscusarsi che le letture non avrebbero mai piú potuto aver esito, perché v' era antipatia fra il popolo inglese e il francese, e l' antipatia s' estendeva anche alla lingua: sicché essendo le letture in francese, era impossibile, etc. Lascio la stoltezza dell' osservazione; ma non lo sapevano essi prima? non aveano veduto stampato il programma? perche dunque non dirlo subito? e perché procurare spese e fatica promettendo adoprarsi e facendo sperare successo? I piú, indifferenti, come altre volte v' ho detto, al tempo, perch' essi non hanno bisogno, hanno detto che era una cosa da nulla il differire d' un anno: un altro anno potranno occuparsi in tempo della cosa, e son certi che riesciranno. Bravi! e intanto durante un anno? — Vorrei scrivere ancora, ma è tardi: temo d' essere sorpreso dal campanello fatale; ed essendo domani domenica, non voglio perdere due giorni d' impostazione. Addio dunque; amatemi tutti; ed abbiatevi il mio abbraccio. Ora e sempre vostro

GIUSEPPE.

dal Mazzini ricordati in una nota agli scritti da lui pubblicati nel terzo volume dell' edizione daelliana. Ved. alle pp. 354-355.

MLXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 9 giugno 1838.

Mia buona madre,

Alla vostra dei 28 maggio. Per parte vostra siamo in perfetta regola e sono contento. Avete bel provarmi che ho torto a inquietarmi per un ritardo d' uno o due giorni e che per giunta calcolo male il tempo necessario al tragitto. Quando s' ha una natura inquieta come la mia, tutte le ragioni valgono oggi, non valgono piú dimani. Le inquietudini mi piovono all' impensata, senza motivi, da un minuto all' altro. La mia vita interna è un fenomeno fin per me. M' alzo, per esempio, di buon umore: dieci minuti dopo e senza ch' io sia pur uscito della mia camera, schiaccerei il mondo come un uovo tra le mie mani. Vi son giorni in cui la voce d' un che passa, il viso d' un altro, il modo di leggere d'Angelo, cose che s' io le dicessi mi farebbero prender per matto, mi pongono una smania interna, un torcimento di nervi e fibre che non posso descrivere e che non sarebbe creduto bench' io potessi. Angelo dice ch' io son buono assai di natura, e dice male: se ho del buono, sta nel capire l' irragionevolezza delle mie esigenze morali e nel comprimer quindi

MLXXVIII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 11 jun. 1838.*

tutti i moti a cui danno origine; ma dentro son peggio degli altri, sono incontentabile. Sicché con questo mio modo d'essere, figuratevi se un ritardo, un silenzio, un incidente qualunque non hanno a farmi pensare. Del resto ciò poco importa: vien poi la lettera e tanto piú mi dà gioia: sicché v'è compenso. Il tempo da piú giorni non è né buono né cattivo: ma è temperato: v'è qualche ora di sole, e chi ne ha voglia può passeggiare: è quanto si può pretendere in Londra. Sia peraltro sereno o no, ho osservato che se il sole conforta anche qui, l'aria no: aspirandola nel mattino, mi par di sentirvi l'alterazione prodotta dal carbone o da altro. Non ho mai provato qui, anche col miglior tempo del mondo, quella sensazione di freschezza, di vita pura, di rinvigorimento che l'aria aperta delle belle giornate dà in Italia, in Isvizzera e altrove dà a chi la respira. Forse, in campagna, in provincia, sarebbe altra cosa, e tutti lo dicono, ma io sono a Londra e parlo di Londra! Ho passeggiato un po' ieri e ho veduto le stranezze di lusso dell'aristocrazia: carrozze a un modo, carrozze all'altro, tre servitori dietro, servitori con polvere o senza, con lunghi bastoni o senza, colla coda o senza: cocchiere con un cappello triangolare, con una livrea che lo fa somigliare al nostro *gianduja*: stemmi, corone, corni fuori: dentro per lo piú facce stupide che consolano, facce pallide, noiate, che paiono in continua disposizione di sbadigliare: certo, i due terzi, malgrado tutte le loro ricchezze, s'annoiano mortalmente: almeno mi pare. — Intanto cresce il lusso ed il moto coll'avvicinarsi dell'incoronazione: aumentano gli stranieri, etc. — Credo non sia male che il giovine poeta sappia com'io ho gradito il pensiero e ammirati i concetti de' suoi

versi: è un indizio di riconoscenza naturale ch'egli probabilmente s'aspetta. — So d'avervi scritto l'ultima mia piuttosto di mal umore con questa gente di Riviste, etc.: e nel fondo, non ho di che modificare quello che v'ho scritto. Soltanto, ripeto, a scanso d'ogni conseguenza che il padre potesse dedurne, che altro è lo sfogarmi con voi, altro il diportarmi con essi. Vorrei foste ben sicuri che non negligerò quanto è in me per spuntarla, che non urto con alcuno di loro, né manifesto i sentimenti ch'essi mi destano, e che insomma, se un giorno mai giungesse in ch'io disperassi di far bene qui, non sarà che *in extremis* e dopo fatte tutte le esperienze possibili. Cosí, ed anche piú pazientemente di me, fanno gli amici; e non si lasciano sconfortare dalle delusioni, né dall'esempio piuttosto sinistro d'Angelo che ha fatto a dir vero quanto uomo al mondo può fare per trovare o un impieguccio o lezioni, e che, malgrado alcune persone inglesi veramente attive a suo pro', non è riescito a trovare né l'uno né l'altro. — Vedremo. — Quanto al cangiamento radicale che un giorno verrà sulle cose nostre, e alla gioia che compenserà molti de' nostri dolori, mia buona madre e mio buon padre, ci ho poca fede: concepisco benissimo che voi ne parliate; ma anch'io vedo le cose del mondo, e so che non è che da noi, cioè dagli oppressi, che potrebbe venire salute: dall'altre cose, cioè dagli impicci che potrebbero nascere fra i padroni, spero nulla: appunto perché tutti vi sperano, e i padroni lo sanno benissimo e sentono quindi la necessità di tenersi nello *stato quo* a qualunque prezzo. Il padre accenna la Russia come quella che potrebbe forse rompere la prima questa quiete di morte; la Russia, con tutte le in-

tenzioni possibili, non la romperà di certo: essa cova i suoi progetti, ma senza coraggio per cacciarsi all' esecuzione: prevede un tempo in cui un subuglio di popoli, sola via possibile per cangiare le cose, occuperà le potenze e aggiorna fin là i suoi tentativi. Non ho dunque io speranza di meglio se non dai popoli: ora, i popoli vedete anche voi quali sono, e come impediti dall' egoismo e dalla viltà. — Temo, ripeto, che non vedrò piú né i miei cari, né il mio paese. Sia fatta la volontà di Dio. — Mi duole che abbiate il tempo cattivo alla campagna: ma mi conforta che sia stato con voi almeno per qualche giorno l'Andrea: sola, sola, mi pare non possiate trovarvi bene lontana dalla città: perché il padre non è venuto egli pure per alcuni giorni? son persuaso che l' aria de' campi gli farebbe bene. — Non ho per ora cosa alcuna a dirvi de' miei lavori presenti o futuri. Non è tempo di parlar di letteratura cogli Inglesi, finché non è passato questo mese solenne. — In luglio vedremo. — Vi ricordate ch' io v' ho parlato un tempo, quando era in Isvizzera, d' una fanciulletta allora di dieci anni, per nome Elisa, figlia di quella signora tedesca di Losanna tanto buona con noi e cogli esuli: che s' era affezionata a me, e mi mandava il giorno della mia festa, ricordi, e lavori delle sue mani? Bene: mi scrivono ch' essa è gravemente inferma, e che forse morrà di mal di petto. (1) In verità, quanto accade tende pur troppo a confermarmi in quella mia credenza che quanti s' accostano a me con amore de-

(1) Elisa Mandrot visse invece oltre i cinquant' anni, ricordando sempre con vivo affetto la simpatia che il Mazzini aveva per lei. Cosí assicura la nipote, sig.ra Dora Melegari.

vono essere colpiti da non so quale fatalità che porto con me. — Mi duole che a forza d'indugiare, ci siamo ridotti a scrivere tutti, gli amici ed io, oggi. Se prendiamo l'abitudine di scrivere il sabbato, è tolto a voi due madri il piacere d'avere due volte, a tempi diversi, nuove nostre ogni settimana. Penso che ristabilirò io un altro giro, rispondendo la settimana ventura, senza ritardo, alla vostra che mi verrà, spero, ne' primi giorni. Che fa l'amica madre? Vogliate ricordarmi a lei e pregarla d'amarmi sempre. — Che dite dei progetti commerciali d'Angelo? — Tanto piú ei dev'esservi infervorato che la sua lezione è andata coll'altra. — Fui l'altro giorno a visitare il cosí detto Museo Nazionale dov'io non era stato mai per inerzia: bensí, non posso dire d'aver veduto: ho guardato, sfiorando. Vi son piú cose interessanti ch'io non credeva, e convien ch'io vi torni, perché tra la copia degli oggetti e la molta gente che v'era, la testa mi s'è imbrogliata. Vi sono molte antichità etrusche, che al solito noi scaviamo, poi vendiamo agli stranieri. V'è una sala d'antichità egizie, statue, mummie, etc. — una terza contenente tutti i marmi mezzo rubati, mezzo comprati in Grecia, tra le rovine d'Atene, etc. — poi, bestie, fossili ante-diluviani, minerali, etc. — il tutto, per quanto m'è sembrato, non ordinato, ma confusamente accatastato. Vi tornerò e ve ne dirò piú a bell'agio. È uno de' pochissimi stabilimenti accessibili al pubblico gratuitamente: è aperto, credo tre volte la settimana: pieno d'inservienti gentili molto e a' quali è vietato prendere mancie. — È stabilimento nazionale, cioè amministrato e protetto dal governo: cosa rara qui. Il governo qui non fonda, non alimenta, non

protegge cosa alcuna: monumenti, accademie, scuole, tutto è frutto d'associazioni d'individui: tutto alimentato da soscrizioni volontarie; anche gli ospedali, e le istituzioni di beneficenza. Questo metodo perpetua piu ch'altro il potere dell'aristocrazia; ed è sopratutto metodo pessimo per ciò che riguarda l'istruzione pubblica, che non avendo un ministero che la sorvegli né un potere qualunque che le dia unità ed armonia, va a tutti i venti, è dominata esclusivamente quasi dall'aristocrazia del clero, e non contribuisce a infondere pensieri nazionali, e comuni. — Grande nuova domestica: la serva è licenziata: a me dispiace ch'essa non abbia voluto correggersi di certe abitudini troppo sfaccendate, perché quanto al resto era buona; ma le relazioni le crescevano troppo, e la tiravano troppo spesso fuori di casa, etc. etc. Sicché non s'è potuto tenerla piú: non ricordo piú se da noi s'usi lo stesso; ma qui bisogna avvertirle un mese prima: sicché vi sono ancora venti giorni forse; poi vedremo chi verrà, perché io non m'impiccio e delego per la mia parte Angelo che gira sempre ed è piú a segno di questa materia. — Addio, mia buona madre; un abbraccio al padre e ad Antonietta quando li vedrete; a voi tutta l'anima. Amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

MLXXIX.

A Nicola Fabrizi, a Malta.

[Londra], 10 giugno 1838.

Caro Nicola,

Rispondo — ma breve — perché m'è necessario profittare d'un'occasione dacché una lettera che partisse da qui direttamente mi costerebbe cinque o sei scellini e non li ho — alle tue sino a quella che mi recava tre giorni sono il sig. Pietro. (1) Ad altra occasione ti scriverò piú a lungo; per oggi contentati cosí, e d'altra parte il laconismo aiuta ad intendersi. Rimanga, dici tu, ben conchiuso tra noi, che a circostanze eguali a quelle che furono in Spagna, mesi addietro, non lasceremo fuggir l'occasione. Sia pure; ma concedi ch'io rifiuti i rimproveri che destramente mi vibri su questo punto. — M'avvedo che in fatto d'azione, se avessi mezzi, mi troverei anche oggi, sfibrato come sono, fisicamente e moralmente, piú ardito e intraprendente di voi. Che? Eravate convinti di poter trasportare il

MLXXIX. — Pubbl. nel n. unico della *Rivista di Roma* del 25 giugno 1905.

(1) Non v'è dubbio che la persona cosí nominata dal Mazzini sia quel Pietro Boccheciampe, tristamente noto per aver tradito i fratelli Bandiera. Il Mazzini (*S. E. I.*, V, p. 376) lo dice « figlio di Corso, ma nato in Cefalonia, da madre cefalena »; ved. però R. Pierantoni, *Storia dei fratelli Bandiera*; Milano, Cogliati, 1909, pp. 223-224. Il Boccheciampe, prima di visitar l'Inghilterra, viveva a Corfú, dove poté entrare in relazione col Fabrizi.

reggimento sulle coste dell' Italia e non l' avete fatto? L' avreste fatto se aveste saputo le cose che stavano preparandosi in Sicilia? Avevate bisogno di una cospirazione all' interno per questo? S' io avessi modo di trasportare un nocciolo siffatto, armato e organizzato all' interno, mi porrei a bordo lo stesso giorno, lasciando dietro me poche lettere e un proclama da mandarsi contemporaneamente in Italia: non altro. Qualunque cospirazione che precedesse non riuscirebbe probabilmente ad altro che a impedire l' esecuzione. Bene, credi a me, le difficoltà eran ben altre: erano nell' esecuzione materiale del fatto, esecuzione che sarà impossibile sempre dove non si avranno fondi considerevoli: or io non aveva un soldo: dalle vostre lettere stesse risultava impotenza anche da parte vostra: parlavate di cercar danaro in Inghilterra, ed io sapeva o so essere cosa impossibile trovarne per una cosa da farsi; non cosí data un' iniziativa. Sicché, a senso mio, non si potea che discorrer molto e far nulla; però mi tacqui, scusabile se dopo tante delusioni e apostasie e prove di codardia ho lo *spleen* contro i progetti che non possono concretarsi — scusabile perché vedeva che fondavate su lavori preconcertati all' interno ed io so che pur troppo, se un giorno mai potessimo fare, bisognerebbe non cominciare a contar sull' interno che quando avessimo messo piede sul terreno — scusabile perché, mentre un misero legno da guerra potrebbe bastare ad annientare a mezza via il tentativo, io sentiva già da tutte parti e da tutte le bocche parlare di progetti d' imbarco, etc. — scusabile anche, debbo dirlo, per le mie circostanze particolari, per sette mesi di blocco sostenuto in alcune case di Svizzera, per la miseria strana piom-

batami addosso, pel trovarmi costretto a viver di pegni, e non sapere come fare a impostare una lettera che esiga spesa. Questo sia detto per giustificarmi con te. Ora passiamo ad altro. — Ho scritto a B[orso] come volevi. — Pel tuo progetto di stampa va bene; ma né otterrai soccorsi pecuniarii dalla Spagna, né forse che si stampi segretamente pel nostro paese in Malta. Vedremo, e se riesci io non ti mancherò. Non pensare mai ad ottenere cosa alcuna contro la tattica stabilita da questo governo, ponendo in moto amor proprio: è un elemento che non ha corso nel gabinetto. Il ministero attuale, come i ministeri di Francia, non ha pensiero né principio di sistema, né altro: ha la fermissima volontà di star quanto piú può in potere, a furia di promesse pei *tories* e di promesse pei radicali.

Ti dirò per ricambio delle nuove che mi dai di Bologna, etc., che in Piemonte è attiva un' altra cospirazione. Carlo Alberto rifà da capo il congiurato: gente in alto sussurra per suo cenno agli orecchi de' cospiratori diplomaticamente che con un po' di pazienza si vedranno cose miracolose; che tutto questo tempo è stato consacrato dal re a organizzare l' esercito e moralizzarlo nel senso d' una guerra all'Austria; ch' ei pensa ora seriamente a invadere la Lombardia: che Piemonte, Lombardia e quanto va dall'Alpi al Rubicone, faranno un solo Stato sotto di lui; il secondo avrà ciò che rimane al Papa: il regno di Napoli, è serbato intatto: la triade monarchica concederà ai sudditi, pel momento primo unità di sistema doganale, monetario, etc.: piú tardi altro. Per tutto questo aspettano, dicono, non altro che l' *occasione*. Sappiam benissimo la teorica dell' *occasione*, quindi abbiam nulla a temere: né l'Austria

s' impossesserà delle Legazioni, né Carlo Alberto della Lombardia: bensì mercé la paura e l'imbecillità degli Italiani, l'Austria e Carlo Alberto con queste ciarle, terranno indietro molta gente dall'arruolarsi in altre bandiere e nuoceranno a chi ripredicasse attività. Io conosceva già il sig. Pietro: mi aveva, quand' io lo vidi la prima volta, parlato vagamente dell' idee sue ed io vagamente gli avevo risposto a un dipresso le vostre risposte. M' ha riparlato ora ed ho preso tempo a rispondere. Prescindendo dalle considerazioni morali, credo non realizzerà mai nulla: gli elementi primi non potranno raccogliersi che in un punto estero: punto vegliato, punto dove il ciarlare è tradizione carbonica. Di piú egli stesso ciarla: ciarla a segno che già due persone qui in Londra, m' hanno detto le sue intenzioni: quindi impossibilità, secondo me, di esecuzione materiale. In secondo luogo ove potessero superarsi queste difficoltà, gli elementi primi dei quali io parlo diventerebbero, in breve tempo, elementi di masnada vera, se non vi si accentrassero rapidamente altri elementi che superassero quei primi in numero: chi può risponderne?

Non si può con lavoro previo: rimane dunque l' influenza morale che potrebbe esercitare la chiamata dell'Associazione ossia di chi è presunto dirigerla; e qui sottentrano tutte quelle difficoltà che tu stesso accenni benissimo nella tua. Conosco un rimedio, ma senza ch' io veda modo di praticarlo e lo dico perché vediate voi altri se credete piú di me possibile l' esecuzione: due, non una. Poni che le idee esposte da te in una lettera precedente sull' opportunità d' una banda in Calabria, fossero piú che idee: poni che aveste mezzi per realizzarle con-

temporaneamente a quelle di P[ietro], non esiterei a porre in campo palesamente la garanzia morale, la solidarietà in certo modo dell' associazione; e questa solidarietà basterebbe per aggiungere forse, poco dopo, una terza alle due. Per lui solo è diverso il caso: l' asserzione non basterebbe a convincerlo dello scopo: ognuno direbbe ch' egli è il perno: che avrebbe fatto anche senza l' associazione; che quindi fu indipendente, che l' associazione approva perché perduta, impotente, infiacchita forse nei principii, cerca rivivere in qualunque modo connettendosi all' impresa d' un individuo. Però non riuscendo, com' è probabile, il tentativo, essa sarebbe screditata la seconda volta, quindi irreparabilmente. Se invece potesse duplicarsi il tentativo con unità di mossa, di bandiera, di formole, meriterebbe attenzione ed appoggio quanto si può. Mi scriverai intorno a ciò: intanto io qui né spingerò, né raffredderò lui: esplorerò il terreno sul quale bisognerebbe raccogliere per lui gli elementi e questo vuol tempo. Tutto poi — ne son certo — si ridurrà a nulla; pure non è pensiero da trascurare interamente.

Scrivendomi, e per quanto sian cose inutili, accennami il come credevi un tempo possibile la realizzazione materiale del progetto di Spagna: come avresti potuto immaginare poter conciliare il segreto — l' imbarco — e la rapidità della mossa. Anche in casi che non si realizzeranno mai piú — sarebbe bene che noi potessimo avvezzarci a concretare non fosse altro algebricamente e per via d' ipotesi la cosa; sicché si potesse riassumere qualunque concetto in quest' altro: per realizzare la tal cosa sarebbero necessarie le condizioni materiali e morali seguenti. Anche dove l' attualità rende impossibile

l'esistenza delle condizioni, giova pensare al domani.

Le stesse ragioni che mi fanno scrivere sí raro a te, mi trattengono con Emilio: (1) nondimeno scriverò presto anche a lui. D'altra parte suo fratello è oggi pienamente convinto dell'impossibilità e dell'inutilità d'ogni, non dico tentativo, ma attività concordemente alle nostre credenze. È ora ricevuto qui intorno a me che se v'è cosa ridicola al mondo è parlare di *Giovine Italia* e di *Giovine Europa*, di cospirazioni e d'altro che implichi *speranze: speranze* dico, perché dovere, astrattamente preso, senza por mente alle conseguenze, è merce vietata, voce proclamata inintelligibile. Solo a intenderle per me è anche naturale ch'io non ami a mostrarmi attivo nell'insinuarle in altri, a rischio di sentirmi accusato di insensibile ai dolori delle famiglie, accusato di sacrificare non a credenze, non a sentimenti del core, ma a semplici *idee* della testa e all'ambizione di vederle promosse, gli amici e i doveri individuali. Queste cose le ho sentite io da che non siamo piú insieme; e se tu sapessi il guasto che fanno nel cuore quando sono proferite da certe bocche! Credi: a scriverti come t'ho scritto m'è necessario molto coraggio e una convinzione profonda di questo dovere tenuto oggi per un mero sistema.

Mantienlo tu: mantenetelo voi tutti, pochi buoni che siete nell'isola: mantenete questo senso di dovere e di attività, senza pensare a risultati immediati, senza chieder successo o lode: credete all'esperienza, ch'io ne ho fatta: se non opererete che per la speranza qualunque ella sia, muterete un

(1) Usiglio.

giorno: il secondo, il terzo disastro vi abbatterà; se opererete per solo impulso di dovere, perché siamo senza patria, perché è vergogna immensa esser tali e perché tutto il nostro sangue dovrebb'esser versato a lavarla, i disastri vi renderanno piú triste la vita, ma vi fortificheranno nelle credenze. Ora tu non hai bisogno d'udirlo da me, ma io ho bisogno di ridirlo a me dicendolo a te: le credenze in Dio, nell'umanità, nella dignità dell'anima umana, nella patria e nel dovere del sacrificio son l'uniche amicizie che non tradiscono, l'uniche consolazioni che visitino anche quando tutto il resto abbandona. Addio; t'abbraccio e stringo la mano a tuo fratello (1) e ai buoni che sono con te. Credimi tuo

GIUSEPPE.

Angelo ti saluta: t'è amico sempre. Ruff[ini] G. B. t'abbraccia: vive male assai finanziariamente. Scipione anch'egli. I Ruffini di Genova stanno bene: cercano e non trovano occupazione. Giglioli che forse conosci incomincia ora a fare il corso di medicina! Angelini che s'è allontanato, dopo aver commesse basse azioni, vive assai bene in una cittadina di Scozia, insegnando, (2) etc.

A Lamberti è morto il padre: ei vive addoloratissimo. Bianco, Gustavo e pochi altri vivono male a Bruxelles. Celeste è nella paternità fino agli occhi:

(1) Come risulterà pure dalle lett. seguenti, era Paolo Fabrizi, dottore in medicina (1805-1859), il secondo, dopo Nicola, dei quattro fratelli, tutti esuli. Paolo Fabrizi, con la nota sentenza del 6 giugno 1837, era stato condannato in contumacia alla pena della forca da eseguirsi in effigie, per la parte da lui presa durante la rivoluzione modenese del 1831.

(2) Su A. Angelini ved. la nota alla lett. IV.

buono del resto, come sempre. Credo doverti dire che sono benissimo coll'Accursi innocentissimo a senso mio e verso cui mi pareva d'essere colpevole se non ripigliava corrispondenza. Fra pochi giorni forse conoscerò Malanzi [1] che dicono verrà a Londra per l'incoronazione. Stolzman, Dybowski ed alcuni altri, buoni sempre, sono anch'essi qui e ti salutano. Addio.

MLXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 14 giugno 1838.

Mia buona madre,

Giacché ho promesso mantengo: bench'io non abbia gran tempo e però sia forzato a scrivere piú breve ch'io non vorrei, voglio scrivere per non essere ridotto a scrivere lo stesso giorno in che scriveranno gli amici. Ho ricevuto ieri la vostra del 4 e le linee del padre, e a lui dirò qualche cosa piú giú. Ho piacere ch'egli abbia accolta favorevolmente la richiesta degli amici; non importa che sia diffe-

[1] Cosí è scritto questo nome nel periodico in cui la lettera fu per prima volta pubblicata. Ma, come risulta dalla lett. MLXXXIII a Pietro Giannone, qui è da intendere che sia Giuseppe Malmusi, esule modenese del 1831, che viveva a Parigi (cfr. C. CAGNACCI, op. cit., p. 62). Ved. G. MALMUSI, *G. Malmusi nelle vicende politiche dei suoi tempi*; Modena, Soc. Tipografica, 1894.

MLXXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 16 jun. 1838*.

rito d'alcuni giorni l'adempimento; e tutti i giorni che passeranno saranno anzi a me cari se dipendono dal soggiorno dell'amico Andrea in campagna con voi. Checché diciate e comunque io meglio che ogni altro possa intendere come si spenda meglio il tempo con un libro che in compagnia di gente indifferente, non mi piace l'udirvi sola lontano dalla città. Qui del resto non è il caso, perché la compagnia dell'Andrea è forse la migliore ch'io possa desiderarvi. Intendo anche benissimo quanto dite intorno alla quasi impossibilità di trovar persone che sentano col cuore e non coll'intelletto. Avrei una lunga e triste storia, la storia intera de' miei sette anni d'esilio, ad addurre in conferma di questa verità: ho trovato mille che a vederli si sarebbero detti innamorati di me; ed io avrei dovuto nuotare in un mar di delizie a vedermi circondato di tanto affetto; e chi m'avesse veduto dentro e com'io era freddo e non soddisfatto, m'avrebbe detto ingrato. Pure io non l'era e ricambiava quel loro affetto di tutta la simpatia e di tutte le attenzioni che per me si potevano. Ma io conosceva intimamente le sorgenti di quelle affezioni; e sapeva che le une partivano da entusiasmo per alcune doti che essi credevano vedere in me, le altre da identità di principii e da speranza che per mezzo mio facessero un passo innanzi; alcune altre anche da piú volgari motivi, tutte a ogni modo dalla testa e non dal core. Però, esigentissimo come sono dal momento in che si proferisce la parola amicizia, io mi sentiva gelato dentro, perché dall'amicizia in fuori nulla, né ammirazione, né altro, può movermi; ma l'amicizia io la voglio calda, proveniente viva dal cuore, illimitata, confidentissima, o non la credo amicizia. Quando sopravvennero mutamenti di circo-

stanze e la mia posizione non fu piú la stessa, vidi d'aver avuto ragione: nè di ciò mi dolsi mai, perché è natura d'uomini, perché non saprei che cosa dovesse mutarla unicamente a mio riguardo; poi anche perché non ho mai cercato amicizie nuove: quando partii il mio cuore era già dato a voi, miei buoni e costanti amici davvero, alla madre dei Ruffini e ad essi: né ho mai sentito bisogno d'altra amicizia, né avrei potuto darla a quel punto, anche a chi l'avesse meritata com'essi. — In un altro genere d'affetto, ho dato il cuore alla mia povera e buona Giuditta, e non ho mai sognato di ritoglierlo: il mio motto cosí nella vita individuale come nella politica è l'« ora e sempre ». (1) Quando ho dato, ho dato: quando ho detto: amo, è per sempre: riamato o solo. Ho di piú trovato fra i tanti, che quei m'amavano piú per core che per cervello i quali in vista parevano amarmi meno: quel giovine pittore di cui v'ho parlato, che m'ama molto, m'avea forse parlato a lungo tre volte: quella giovine dei bagni di Grange che m'ama davvero, non d'amore ma d'amicizia, non è in grado d'intendere scritti o idee mie: cosí d'altri pochi. E questi pochi io amo quanto posso, cioè d'un'amicizia inferiore a quella che ho dato d'antico alla madre degli amici e ad essi, ma pur forte. E da questi in fuori, m'annoiano tutti, e al conversare preferisco la solitudine e un libro. Però, v'intendo perfettamente; ma quando io parlava di desiderio che aveste alcuno con voi, io parlava appunto dell'Andrea e d'Antonietta: perché Antonietta è buona, so che v'ama e che m'ama, e benché forse

(1) Questo motto comparve per prima volta nel 1832, nella formola di giuramento della *Giovine Italia*.

l'atmosfera della famiglia sua abbia potuto incepparla ne' suoi modi d'espressione e avvezzarla a concentrar l'affetto dentro sé, son convinto ch'è affetto di core e non di testa. — Or a proposito d'Antonietta, spero, s'ella viene da voi nella terza festa, vedere qualche sua linea. — Intanto, scrivendo giú come viene, m'avvedo che malgrado tutte le intenzioni, io non farò partire questa lettera oggi; e sarà domani. Ciò rompe il mio piano, ma mi compenserò collo scriver piú a lungo. — Il tempo segue temperato, sicché non ho piú fuoco; ma cattivo sempre, perché piove ogni giorno e non s'è sicuri del quando: s'esce col sole, e si torna colla pioggia: sono escito precisamente stamane per andare a restituire una visita, ed è stato un miracolo che la pioggia m'abbia lasciato tornar a casa incolume e a secco: poco dopo rientrato pioveva, e piove ora, e questa sera il cielo sarà sereno. Cosí va il cielo a Londra, e se vero è che gl'influssi atmosferici siano potenti sul cervello, non è strano che gl'Inglesi sian matti, eccentrici, ed obbliosi. — È vero che hanno tradotto quell'articolo in Francia, e lo inserirono sulla *Revue Britannique*, attribuendolo ad altri però: (1) credo anche ma non sono sicuro perché non l'ho veduto, sia stato inserito sulla *Revue Universelle* di Bruxelles. — Nulla a dirvi per la stampa, riviste, e direttori. Non ho piú veduto alcuno, e qui bisogna lasciar le cose al lor corso. Poi, bisogna lasciar passare l'incoronamento. — Le congetture sui preparativi di guerra, etc. torneranno in nulla. Sapete che l'impossibilità — o quasi — d'una guerra incominciata non dai popoli, ma dai governi, è la mia idea fissa. — Mentre da

(1) Ved. la nota alla lett. MLV.

voi altri si guarda verso la Francia, il Belgio, o la Russia, credereste che v'è al di fuori chi guarda al Piemonte, che presta al re vostro intenzioni bellicose e gigantesche, chi pretende vedere nel monarca del 1838 il pretendente del 1821? Quando gli uomini cercano pretesti al non fare, sono fecondissimi in ritrovati; e ricordo ancora le grandi speranze che i politici — e perfino il sig. Andrea — fondavano su Luigi Filippo ne' primi tempi della insurrezione del '30: ricordo una discussione avuta a tavola a Bavari con lui e collo zio Mimin, [1] i quali sostenevano che s'egli pareva seguire una politica contraria a quella voluta dal Luglio, era la necessità d'organizzare prima l'esercito e che so io. Allora del resto siffatti calcoli erano scusabili, perché non v'è ragione di credere che un uomo tradisca una bella causa prima d'averne prove: ma i politici che anch'oggi s'ostinano a veder nel futuro piani rivoluzionari e rigeneratori di nazioni eseguiti dai re, i politici che cercano un liberatore in chi ha fatto fucilare o ramingare quei che aveano tentato d'essere tali sono incorreggibili. — Ma dove diavolo vado? mi scordo che scrivo da Londra lettere che passano sotto altri occhi prima di passar sotto i vostri? A me del resto non importa gran fatto. Deciso a non transigere con alcuno e a non rinnegare né una sillaba di quello che ho scritto e stampato, non è grande inconveniente che altri legga e sappia che vado innanzi pensando allo stesso modo: peggio è che sono solo ormai a pensare in un certo modo e che le opi-

[1] Giovanni Maria De Albertis. Ved. la nota alla lett. DCCCLIX. S'aggiunga qui che aveva tenuto il Mazzini al fonte battesimale. Fu (1797) del Governo Provvisorio della Repubblica Ligure. Ved. G. Salvemini, art. cit., pp. 23-24.

nioni dell'individuo lasciano le cose come sono. — Incominciano a venire i diplomatici; saranno tra poco raccolti tutti, fuorché Soult, il quale non verrà se non passato il giorno della battaglia di Waterloo, giorno che qui si celebra come giorno di gloria inglese e di Wellington: di piú, Soult porta con sé per adornarne gli appartamenti del palazzo ch'ei prende in affitto la serie dei quadri, tolti al Museo Reale, rappresentanti le vittorie di Napoleone sugli alleati, e quindi sugli Inglesi. Va divinamente, ma gli è a un dipresso, salvo la data piú recente, come se un Italiano portasse all'incoronamento dell'Austriaco i quadri rappresentanti la Lega Lombarda e la rotta Tedesca a Legnano: il passato può esser grande, ma una linea di presente varrebbe anche meglio. — Stiam bene di fisico, ben inteso. Non ho piú avuto nuove di Svizzera e non so nulla della fanciulla Elisa. Mi pare d'aver a ricevere tra poco una lettera di Giuditta, ma forse è una illusione di speranza, e voi, scrivendo, non glie ne accennate, perch'essa scriverebbe, e nol deve se non quando lo può: ora tanto piú che si mormora tanto d'amnistia. — Aspetto a vedere se l'amica madre desidera piú specialmente qualche cosa trascritta: se non vorrà dire, cercherò io. Un libro interessante escito da poco, che ignoro se sarà concesso leggere in Genova è il *Congrès de Verone* di Chateaubriand: interessante, ma, secondo me, sinistro per lui, e che valea meglio rimanesse inedito; ve ne dirò qualche cosa nella prima mia. Per ora, volendo scrivere qualche linea al padre, m'è necessario lasciarvi, e lo fo a stento, perché non ho migliore occupazione che quella di trattenermi con voi. Abbiatevi in un abbraccio tutta l'anima del vostro

GIUSEPPE.

P. S. — Non so come potrete rubar questa pagina, ma forse potrete staccarla e dire ch'io ho mandata la mia con una fascia staccata. Fatto sta che abbiamo la roba: dico *fatto sta*, perché mi pare una specie di conquista: ormai ne disperava. Dunque, la roba è venuta; e molto in ben essere: forse, dalla *conserva di tomata*, e da certi funghi in fuori, niente è guasto. I dolci son buoni; anzi ho cominciato per regalarne una parte — una delle due scatole — a quella della quale ho tenuto il bambino su' fonti: l'altra s'è data a una Signora italiana, il cui marito ci colma di gentilezze, ci ha invitati gia alcune volte a pranzo, e ci invita ora di nuovo per domenica, dopo dimani. — Un cartoccio è stato dato ad una terza persona; e non vi spiaccia che ce ne priviamo noi, perché oltre il piacere che si prova a far qualche regaluccio, v'è di piú che dall'Angelo in fuori grande amatore di cose dolci, tra per gusto, tra per denti minacciati, noi possiam far poco guasto di tali cose. Abbiam tenuto il resto, compresi i mostaccioli, un saggio de' quali ha fatto far meraviglie a due polacchi che hanno cominciato a stimar dopo questo l'Italia. Le paste son buone, e ne abbiam mangiato anzi ieri. Anche la farina di polenta credono sia buona ancora, ma non abbiamo certezza. Il cioccolatte è buono. Non parlo del vino, ch'è un vero miracolo, e un tesoro, in Londra, per la salute. Non indovinereste mai piú di che cosa ho assaggiato il primo giorno: non già del vino, benché una bottiglia fosse aperta; ma d'un certo licore bianco, tutt'altro che forte, dolce, e che m'ha sedotto pel suo odore e gusto di mandorlo: assaggiato, dico, e non avete da temere abuso da me, foss'anche nettare. Della roba di dosso oggi non dico niente per minuto: va bene, benissimo:

soltanto un paio di pantaloni m'ha fatto pensare all'Alpi ed agli orsi bianchi. — Potrei con quelli fare il giro della Svizzera d'inverno e a piedi: Dio volesse ch'io lo potessi! Ho trovato e dato il *gilè* ad Angelo, il quale mi dice di dirvi cento cose per lui, ch'io vi dirò un'altra volta. Non ho bene inteso quali sieno i *souvenirs* per gli amici: non poteva in quel momento scorrere tutta la lettera: suppongo siano due *gilè*: nel qual caso essi li hanno già. — Dal letto duro dove noi eravamo, siam passati ad un letto soffice tanto che la prima notte non ho potuto dormire: questa è una fortuna, perché a me i letti soffici piacciono assai. — Anche quella de' guanciali è una vera fortuna, perché si stava passabilmente male. — Va divinamente de' libri e degli scritti, ma mi riservo a parlarne nella ventura. — Rimane ancora un gran pacco che verrà domani o dopo, non so bene per qual ragione: contiene la musica; sicché non posso dirne nulla. Riparlerò via via di tutto: oggi ho voluto darvi cosí ragguaglio all'ingrosso. Domani probabilmente, gli amici daranno altri ragguagli alla madre loro: sicché unendovi, avrete a un dipresso la statistica delle nostre sensazioni: nessuno peraltro potrà rendervi conto dell'importanza che ha per me una cosa insignificante per tutti, ed è.... l'involtino degli stecchi. Ne aveva un vero bisogno, perch'io, fedele alle vecchie abitudini non ho potuto mai famigliarizzarmi cogli stecchi di qui, colle penne, o cogli altri supplenti a questa necessità — fortunatamente economica — della vita. Da chi mi viene il berretto? da voi, o da altri? del berretto come del resto riparlerò. Ora v'abbraccio di nuovo. Addio.

MLXXXI.

AL PADRE, a Genova.

[Londra, 14 giugno 1838].

Mio buon padre,

Vi sono gratissimo io pure della facilità con che avete accolto la preghiera degli amici: una cosa fatta per essi è come fosse fatta per me; sicché aggiungo questo favore ai tanti. Essi vi sono riconoscenti e manterranno fedeli le condizioni. Vedo con eguale piacere espresso da Voi ciò di che per vero dire non avea dubbio: identità di principii in fondo, e quindi intelligenza di me e del mio persistervi. Mutar credenze mi riuscirebbe, ov'io anche volessi, impossibile; ma se trascinassero il vostro biasimo durerebbero miste d'un continuo dolore che sento di non meritare. Le mie opinioni non m'hanno fruttato fino ad oggi che male; ma ciò poco monta, ed io non n'ho mai aspettato gioie o vantaggi: sicché il mondo, ostile o no, m'ha trovato e mi trova, e mi troverà, spero, sempre, preparato ad ogni fortuna. Ma ho bisogno d'avere, come la pace della mia coscienza, così l'amor vostro. Con queste due cose andrò dove Dio vorrà e finché Dio vorrà, non felice — che né le cose passate e presenti né la natura mia mi concedono d'esserlo — ma rassegnato e fermo e non senza consolazioni. Pur troppo, anche tra gli uomini del Culto i migliori sono sconosciuti e perseguitati:

MLXXXI. — Inedita. Sta nello stesso foglio della lett. precedente.

gli *alti* perdono allegramente la religione che pretendono difendere, affogandola in un materialismo di forme e riti e parole senza spirito ed anima, prostituendo la sua missione santa e popolare nelle radici, ai raggiri e alle tirannie de' potenti, e dandola cosí alla diffidenza dei buoni, alla guerra di tutti quei che non sanno discernere la religione da' suoi ministri, e all'indifferenza crescente delle moltitudini che hanno bisogno di rivestire anch'esse la loro umana dignità in faccia agli uomini e a Dio che ci creava per piú sempre innalzarci e purificarci, ma sentono che dall'Altare, com'oggi lo hanno fatto, non può venire la loro salute. I preti non sanno che tempi preparano al Papato e alle istituzioni che han posto sotto la guardia non dell'amore, ma delle baionette monarchiche. Lamennais, uomo ch'io non solo stimo altamente, ma amo, è il tipo dei sacerdoti di che parlate. Egli ha lottato contro l'opinione liberale finché l'ha veduta comparire sotto una veste di materialismo e d'irreligione: quando ha trovato uomini come noi del secolo, spiritualisti, credenti, volenti il bene e il progresso libero dell'umanità appunto perché sta scritto nella legge di Dio, ei s'è ricreduto e s'è posto con noi; e facendolo egli ha ingenuamente creduto che bastasse convincere Roma delle vere intenzioni dei liberali per averla non solo compagna, ma direttrice e guida ai popoli contro l'egoismo e l'usurpazioni anti-cristiane, anti-divine dei re. Il Papa, ch'è re, ha fulminato l'anatema contro di lui; ed oggi l'uomo il piú caldo di religione, di amore, il piú modesto nella sua esistenza d'uomo, è perseguitato di calunnie, ed amareggiato da tutte le parti. Ma ogni cosa ha il suo tempo, ed ogni azione il suo premio. — Io sto bene di fisico, e spero

starò. Abbiatevi voi somma cura per amore di chi non ha oramai al mondo altro che la famiglia che lo ami e lo conforti nell'esilio. Addio per oggi. Il vostro

GIUSEPPE.

MLXXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra]. Venerdí, 22 giugno 1838.

Mia buona madre,

Da due o tre giorni il vostro silenzio m'inquietava: m'inquietava per voi ed anche per Antonietta che m'era fisso in testa fosse malata, come avrete indovinato da una linea dell'ultima mia. Oggi finalmente m'è giunta la vostra dei 9, che ha impiegato, se non fu gettata alla posta due o tre giorni dopo, tredici giorni nel tragitto. Non so se il ritardo si debba a un esame piú lento del solito da parte dei nostri padroni in Genova, o all'affar della cambiale: probabilmente a quest'ultima causa. Comunque, è venuta, e come aveste indovinato la mia inquietudine, con alcune righe d'Antonietta: sicché sono quieto e va bene. Ho piacere ch'essa sia venuta a passare alcuni giorni con voi, e vorrei foste assieme il piú spesso possibile. Oh, un mese di campagna tra voi due! che se-

MLXXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 22 jun. 1838.*

colo di vita mi ridarebbe e ci ridarebbe! — Ad Antonietta, che a quest'ora avrà ciò ch'io le scriveva ultimamente, risponderò nella prossima mia. — Voi vi lagnate di non aver materia, ed io, benché nella Babilonia delle città, mi trovo nello stesso caso. Esco poco, e s'anche avessi voglia d'escire, il tempo noiosamente cattivo m'impedirebbe: piove e fa sole dieci volte in un giorno, e ciò regolarmente da una settimana: quando avremo stabilmente un po' di bel tempo, Dio lo sa; io ho *perduta la carta*: qui va tutto al rovescio: le predizioni sono inutili; le fasi della Luna non vogliono dir nulla, e lo stesso signor Pomata non saprebbe cavarne i piedi. A proposito di lui, ditemi se vive e dove vive e se vivono le sue sorelle. Da molto tempo non me n'avete parlato. — Il matrimonio di Noceti non mi sorprende: (1) credo che se gli morisse tra sei mesi questa seconda, passato un po' di tempo cercherebbe la terza. Fin da quando io era in Genova, il matrimonio era la sua idea fissa: io non farei come lui, anzi non intendo come si possa fare; ma ciò dipende dacché io non concepisco matrimonio senza passione, senza vero amore, e il vero amore è per sempre, piú forte dopo la sepoltura che prima: bensí, siccome generalmente il matrimonio si contrae in tutt'altro modo, il dolore della separazione non basta a pascer la vita di chi resta. Egli peraltro ha pure un bambino della prima, e non s'è mai soli davvero quando s'ha un essere a cui consecrare le proprie cure e il proprio amore pagato d'amore. Comunque, Dio gli dia gioia, e gli serbi lungamente questa seconda. Non ho nessuna idea della moglie: ho ben conosciuto altri Solari di

(1) Ved. la nota alla lett. DXX.

Chiavari, ma non donne. Se non m'aveste poi detto che è una cognata d'Agostino Descalzi, non avrei mai piú immaginato che egli si fosse ammogliato: non so perché mi pareva impossibile ch'ei potesse trovare chi volesse consumare questo viaggio terrestre con lui: ricordo la bontà che gli avea inoculato lo Zio, ma ricordo anche i suoi scrupoli e le sue facoltà intellettuali, che se non si sono sviluppate a un tratto erano a dir vero un po' troppo limitate. Vive in Genova o in Chiavari? lo vedete mai? conoscete la moglie sua? — Anche qui in Londra m'è saltato fuori un Solari, di Genova o Chiavari, uomo avanzato in età, con moglie e un figlio assai giovine, passabilmente ricco, credo, perché parla di comprare a questo suo figlio un cavallo; uomo politico ne' tempi antichi, liberale, e che pretende essere stato persona importantissima non so se prima di Napoleone o sotto di lui. Tutto questo non lo so direttamente da lui, ma da Angelo che s'è incontrato non so dove con lui ed è venuto a discorso. Ha conosciuto tutte le zie e gli zii, e ne parla minutamente: non so se abbia conosciuto il padre; ma o v'ha conosciuto personalmente, o ha sentito almeno parlar molto di voi: fa grandi elogi di voi: dice ch'eravate donna di gran testa e che in società pochi uomini potevano starvi a fronte. Ha detto ad Angelo che vuol venire a vedermi, per completare la conoscenza della nostra famiglia: sicché, potrò forse parlarvene piú esattamente: intanto, voi o il padre ve ne ricorderete forse. [1] — Perbacco!

[1] È probabile che il Mazzini accenni a Luca Solari, senatore durante l'impero napoleonico, poi, nel 1814, incaricato da lord Bentinck, insieme con altri suoi colleghi, fra cui

non v' ho mai veduto cosí esaltata come per questo articolo del *Subalpino*; e m'avete messo voglia di vedere questo scrittore-portento, merce in oggi molto rara in Italia; converrà peraltro ch'io mi tenga la voglia, perché né io ho mai veduto un solo numero del *Subalpino,* né qui v'è modo di vederlo: vi sovverrà ch'io ve ne parlai gran tempo fa, desideroso di saperne come di cosa ch'esce nello Stato nostro: d'allora in poi per quanto io ne abbia cercato, non m'è riescito trovarlo: sicché, quando non diano i numeri separati, e non troviate voi mezzo di mandarmene qualcheduno e specialmente questo di che mi parlate, io non potrò mai saperne altro. È lungo cotesto articolo? e non si conosce l'autore? Appunto su quell'argomento erano le prime prime pagine letterarie ch'io m'avventurai a scrivere da giovanissimo, e che mandai all'*Antologia* di Firenze, che non le inserí. (1) — Hanno qui aperto da pochi giorni un vasto gabinetto letterario europeo, con grandi promesse, e sfarzo, ma finora non v'è gran cosa: d'italiano non hanno che le gazzette politiche, la *Voce della Verità*, etc. (non la *Gazzetta di Genova*); forse piú tardi aumenteranno il numero delle opere periodiche; e prenderanno anche il *Subalpino.* — La condanna di quei della macchina è un'iniquità come dite, che ha sorpreso gli uomini di tutti i partiti:

Domenico De Albertis, di formare un Governo Provvisorio. Ved. E. Celesia, *Storia dell' università di Genova;* Genova, tip. dei Sordo-muti, 1867, p. 23.

(1) L'articolo *Dell' amor patrio di Dante,* il quale era rimasto nelle mani del Tommaseo, quando egli era tanta parte nella compilazione dell' *Antologia.* Ved. P. Prunas, *L'*Antologia *di G. P. Vieusseux,* cit., p. 118 e sgg. E fu il Tommaseo a mandare al *Subalpino* l' articolo stesso.

iniquità palese specialmeate per quel che concerne Madamigella Grouvelle, donna di rare virtú, d'una potenza illimitata di sacrificio, e che a Parigi s'è meritata il nome dell'*angelo delle prigioni*. Del resto, siffatte cose sono coerenti ai tempi. [1] — Non posso ancora mantenervi la promessa descrittiva, etc.: l'incoronazione è vicina, ma non per questo crescono le mie relazioni: mi porrò bene a segno nei giorni che avanzano dei preparativi e delle cerimonie che accompagnano quest'augusta solennità, e ve ne dirò per vostra edificazione. L'affar del bacio è deciso: solo tre persone, credo, tra le quali se non erro un arcivescovo, baceranno la guancia sinistra della regina: i mille altri baceranno solamente la mano destra. Un altro affare importante è deciso, dopo lunghe discussioni in consiglio; ed è la preminenza nell'entrare, escire, etc. degli Ambasciatori: dopo molte proposizioni, è stato adottato il consiglio luminoso di dar la preminenza a colui che sarebbe arrivato prima degli altri: ora, guardate il caso: il primo a giungere è stato l'Ambasciatore del Belgio, certo il meno importante tra gli Stati rappresentati: di piú, la com-

[1] Laura Grouvelle (1803-1842) dopo la rivoluzione di luglio aveva preso parte a tutte le lotte politiche contro la monarchia di Luigi Filippo. La sua azione era specialmente rivolta a visitar prigioni e ospedali e a diffondere l'istruzione nel popolo. Aiutò pure il Pépin e il Morey nel loro tentativo d'evasione dal carcere ov'erano rinchiusi per l'attentato del Fieschi contro Luigi Filippo (Ved. la nota alla lett. DCXXIX). Piú tardi fu compromessa nell'affare Huber, il quale, già condannato a cinque anni di prigione come complice dell'Alibaud, e amnistiato l'11 maggio 1837, era stato perquisito mentre tornava in Francia da Londra, e trovato detentore di un piano d'una macchina infernale. La Grouvelle fu condannata a cinque anni di carcere. Morí pazza nelle prigioni di Montpellier.

binazione vuole che l'Ambasciatore abbia per moglie una Polacca: figuratevi i mali umori dell'Ambasciator Russo. Non so poi se gli altri Ambasciatori sian giunti ancora. Intanto, anche a noi l'incoronazione ha portato arrivi, un italiano conoscente nostro da Parigi, e due francesi, uno de' quali ottimo giovane e d'ingegno e ch'io già conosceva [1] benché non personalmente; è intimo di Lamennais; sicché abbiam ciarlato di lui, delle sue abitudini che sono quali le supponevamo, e della sua impossibilità di rifiutare a quanti gli chiedono, al punto d'essersi trovato qualche giorno con soli quindici soldi per tutta fortuna. Son tanto rari in oggi gli uomini ne' quali la pratica vada uniforme colla teoria e colle idee scritte, che mi dà vera gioia l'udirle di lui; pure quest'uomo qui, ed anche in Francia, è calunniato: quest'uomo è scomunicato dal Papa, e negletto dai piú dappertutto. — Un certo Merello, genovese, ch'è qui per intraprendere non so che negozio di vapori ha dato un crollo al negozio di vini di cui v'ho parlato, provando ad Angelo che vi sarebbe poco a lucrare; lo ha bensí confortato a cacciarsi nell'olio, dov'è piú speranza di successo: del resto, una seconda conversazione ch'ei deve avere con lui, darà sviluppo maggiore al progetto e ve ne dirò. Olio, o vino, purché si diventi, come indubitatamente si deve, millionarii in tre anni, è tutto. — Quanto all'altre risorse, pel momento sono stagnanti, e non ho cosa alcuna a dirvene: nulla egualmente delle Riviste e dei Rivistatori che non ho piú veduto, e che non vedrò se non dopo l'incoronazione. — Giovanni vuole scrivere alcune righe nella lettera,

[1] Edmondo Robinet.

e però gli lascio spazio. (1) M'avvedo, rileggendo la vostra, che il ritardo non è derivato dalla Cambiale, poiché l'avevate prima di scrivere: è quindi stranissimo e spiegabile solamente coll'intervento dei superiori: questo deve lusingarvi; non è poco che gente d'ingegno cosí profondo trovi materia a meditazione nelle vostre lettere al figlio. Scriverò al padre colla prima: intanto abbracciatelo per me: un abbraccio pure alla mia Antonietta, ed amate, com'egli v'ama e v'amerà sempre, il vostro

GIUSEPPE.

(1) Sono le linee che seguono:

« Carissimo Sig. Giacomo,
carissima Signora Maria,

Piacciavi d'aggradire l'espressione di riconoscenza sincera, di cui ci hanno compresi la cortese vostra accoglienza rispetto alla domanda di venti lire sterline, e piú ancora le amorevoli parole, colle quali avete accompagnato questo segnalato servigio. L'angustia del tempo mi sforza a restringermi al necessario, e non vi diro oltre; ma voi, che ci conoscete, intenderete certo il muto linguaggio del nostro cuore. La cambiale, come vi avrà detto Emilia, è arrivata oggi appunto, e andremo domani a presentarla. Permettetemi, cara Signora Maria, di ringraziarvi nell'istesso tempo per tutte quelle gentili cose che vi è piaciuto mandarci per mezzo del bastimento, e che, come testimonianze dolcissime del vostro affetto, e buona memoria ci sono oltremodo preziose. Dio vi conservi, Voi, e tutta la famiglia in buona salute, come siamo noi tutti. Non ho tempo che a aggiungere due righe di obbligazione. Credete all'amicizia nostra inalterabile.

Tutto vostro GIOVANNI.

Non ho tempo a scrivere l'obbligazione: al prossimo corriere.

MLXXXIII.

A Pietro Giannone, a Parigi.

[Londra], 24 giugno 1838.

Caro Pietro,

Vuoi tu, puoi tu darmi fede che se io ti chiedessi alcune informazioni e un consiglio, la mia inchiesta si rimarrebbe fra te e me, segreta a tutti, nessuno eccettuato? Non dubito di te, ma so che certe volte s' hanno vincoli anteriori che immedesimano piú persone in una, ed io non vorrei parlar che a te solo. Però siimi cortese d' una risposta ed anche del tuo recapito: due parole mi bastano e o puoi scriverle a me « Joseph Hamilton 9, George Street, Euston Square » o anche includerle a Malmusi se mai gli scrivi.

So che devi essere sdegnato con me del mio lungo silenzio; ma s' io potessi snudarti l' anima e il cuore, e mostrarti la vita ch' io vivo dentro da due anni, mi scuseresti compiangendomi. Ormai parlare, scrivere, vedere, tutto m' è grave: ogni moto è dolore; non sono mutato, non muterò mai dentro me, ma non posso piú dir ciò che sento.

Amami e credimi tuo

Giuseppe.

MLXXXIII. — Inedita. È conservata in copia nella raccolta Nathan, e questa copia è di carattere di Pietro Giannone, il quale vi pose la nota seguente: « Dato l'originale in agosto 1861 al mio allievo l'Avv. Paul Du Boys. »

MLXXXIV.

A ELEONORA CURLO RUFFINI, a Genova.

[Londra], 24 giugno 1838.

Mia buona amica,

Perché scrivendovi mi trema tanto la mano? Perché ho bisogno d'uno sforzo per farlo, mentre vorrei farlo, s'io potessi, ogni giorno? Sa Dio s'io v'amo. Sa Dio quante volte in momenti di convulsione interna che nessuno potrebbe indovinare né io esprimere, quando palpo il vuoto e sto in faccia a me stesso e a Dio come un condannato irrevocabilmente, benché senza delitto, ho ricorso a voi, alle vostre lettere, a' miei ricordi d'un tempo lontano, l'unico felice nella mia vita, e alle vostre esortazioni sante per riconfortarmi a non rinnegare ogni cosa sacra. V'amo come una madre, come un'amica, come una santa. V'amo nel passato come l'ente ch'educò, senza pure avvedersene, l'anima mia ancora incerta al culto del bello, del buono, della virtú, del dolore, del sacrificio. V'amo nel presente come la madre d'un martire e del primo tra' miei amici, come la creatura la piú infelice e la piú meritevole di felicità ch'io mi conosca nel mondo, come l'amica piú costante ch'io m'abbia avuto e ch'io possa avermi. V'amo nel futuro, ed oltre la stessa vita come un angelo che pregherà Dio per me, che s'in-

MLXXXIV. — Pubbl. da C. CAGNACCI, op. cit., pp. 409-415, di su l'autografo che ora è conservato nella raccolta Nathan e che si riscontra per questa ristampa.

terporrà sempre tra me e la disperazione, ch' io vedrò ed amerò altrove. Interrogo la mia vita intera e — sento di poterlo gridare colla fronte al cielo — non vi trovo delitti, non mi sento colpevole fuorché d' una colpa sola verso di voi, e questa voi l' avete perdonata e l' ho scontata e la sconto. Pure tremo e sto incerto come farebbe un colpevole; e mi pare di non dovervi scrivere; mi pare di non averne diritto; mi pare, devo pur dirlo, che voi nol vogliate. Ad ogni lettera che m' avete scritto, dalla prima che mi venne in Isvizzera fino all' ultima scrittami quando morí la povera mia Francesca, parmi leggere il vostro cuore e dico a me stesso: dubiterà dell' anima mia, ma non della sua; e quando tutti m' avranno abbandonato, e nessuno vorrà piú guardare verso di me, essa seguirà pure ad amarmi e a intendere anche lontana l' anima mia. Poi, un mese dopo, non so perché, a circostanze insignificanti per tutti, a indizi, a presentimenti, a un senso vago, indeterminato che mi sorge dentro ogni tanto come un' idea nella follia senza cagione, senza base reale, torno a' dubbii, torno a dirmi: anche in essa morrà la fede, morrà l' amicizia; torno a sentire la fatalità della mia vita che mi dice: morrai solo, incompianto, non amato, non inteso, come un colpevole. Perché questa idea di fatalità mi persegue sempre cosí? perché mi sembra essere escluso dall' applicazione e dai conforti di credenze sante, vere, confortatrici, che ogni giorno piú m' appaiono vere, incrollabili, figlie di Dio, pur di mezzo allo scetticismo, all' incredulità universale? Di che delitto son io punito? Nol so; so bene che questa diffidenza ch' io oso esprimervi e che osa estendersi fin su voi è sciagura, non colpa. Per me, l' amore non si misura col-

l' amore altrui; l' essere riamato misura la gioia o l' infelicità dell' amore, non l' amore stesso: cosí ho sentito sempre e anch' oggi sento. Per voi, non è neppure il caso d' invocare questo assioma del mio cuore: quello ch' io chiamo diffidenza non giunge mai a idearvi fredda e indifferente per me; se ciò fosse, consumerei tra me stesso il dolore, ma non vi scriverei come vi scrivo; bensí mi basta sognarvi *meno* amica, meno confidente in me e nel mio cuore perché non senta prepotente un bisogno di scrivervi ed un senso ad un tempo che mi trattiene e mi fa tremar la mano come v' ho detto a principio. E questa paura di che vi parlo, io l' ho dentro piú frequente, piú insistente che mai da un certo tempo, e dopo la mia risposta alla vostra lettera per la morte di mia sorella m' è tornata, tornata, finché oggi ve ne scrivo, e sento che fo male, ma come potrei scrivervi senza dirvelo? mi parrebbe, tacendo, scrivendovi securo e pacifico, d' essere ipocrita. Ho pesato da quell' ultima lettera in poi ogni cosa di voi, perfino il vostro silenzio nelle lettere della madre: ho pesato fin le sillabe delle linee che mia madre m' ha trascritto ieri nelle quali m' indicate ciò che vorreste ricopiato; e che credete ch' io abbia pensato appena mi fu dato il fazzoletto che voleste inviarmi in dono? l' ebbi dopo quello che mandaste ad Angelo; pensai perché il capitano l' avesse ricevuto da voi separatamente, cogli orinoli de' figli ed altre piccole cose, mentre quello per Angelo era colla roba de' figli: pensai che forse non avevate voluto mandarlo, che poi, piú tardi, buona sí come siete, e riflettendo al dolore che avrei s' io vedessi un ricordo ad Angelo e nessuno a me, l' avevate dato: Angelo era meco e lo spiegò e notò non esservi iniziali di nome;

io sapeva che il suo le aveva e mi sentii confermato in tutti i miei tristi presagi: era un errore; quand' ei fu via, riguardai e vidi subito dov' eran le lettere. Ma vi dico tutto questo, per farvi intera la mia confessione, perché vediate a che ne sono colla mia testa, perché da queste piccole cose indoviniate la condizione interna in che sono, in che sono da due anni, su tutte cose: condizione che sento eccezionale, che s'accosta alla pazzia, che mi v'avrebbe già tratto se i miei affetti vivi tutti, l'affetto dei miei, e le mie forti credenze, e il pensiero de' morti miei cari che mi guardano dall' alto e mi comandano d'essere forte e rassegnato e costante non mi salvassero. E perché so quanto una parola vostra può sopra di me, vi scrivo cosí, in modo che a tutti, nessuno eccettuato, parrebbe stolto, ma che a voi, creatura diversa che tutte l'altre, non parrà tale, perché, se potete in coscienza, mi confortiate, e mi diciate che almeno voi m' amate sempre ad un modo, e m' amerete in onta al tempo che divora ogni cosa; e avete fede in me e l'avrete sempre. Che se nol poteste; se per qualunque cagione possibile, io non fossi piú per voi quello ch' io era quando mi mandaste il fiore d' *immortella*, tacete, ve ne prego: tacete, se non avete confidenza in me per dirmene il perché. Non mi rispondete: Dio sa se il silenzio vostro mi riescirà amaro: ma preferisco ogni cosa all' illudermi: illudere in fatto di cuore, quando il cuore è mutato, è il piú grave delitto ch' io mi conosca, e *voi* non ne siete capace. Se quindi non credete potermi scrivere, nol fate; avvertitemi solo nella lettera della madre che riceveste le mie nuove e i miei ringraziamenti del ricordo inviatomi, ond' io sappia che la mia v' è giunta: dacché ho fin dubitato non so

perché che non vi sia giunta neppure la mia risposta all' ultima che mi scriveste per incoraggiarmi.

Quando v' ho detto ch' io so di far male scrivendovi così, ho detto pure che i figli avrebbero diritto d' accusarmi amaramente di darvi dolore scrivendo, se lo sapessero: forse, dovreste non dir loro se non ch' io v' ho ringraziato del *foulard*; ma sarete arbitra voi: s' io fo male, perché non dovrei esserne punito?

Ma io non fo male: il sentimento che mi sprona a scrivervi come il cuor vuole, è buono in fondo; né voi, se potete scrivermi parole che mi confortino, avete a rattristarvi: dovete anzi rallegrarvi ch' io vi chieda conforto, ch' io possa averlo, e ch' io non possa averlo se non da voi. Ho il core pieno pieno da due anni, e il labbro muto; il pensiero ch' io, trascinato da non so che speranza, e senza riflettere, ho carezzato di rivederci tutti uniti per qualche giorno, è sfumato come dovea: la morte della mia povera sorella è venuta a punirmi quasi del solo averlo concetto, perché tutti i miei concetti sono fatali. Sento bisogno d' uno sfogo, come il guasto ne' polmoni d' un' aria vergine. D' altronde, mi credete voi lieto anche dov' io non parli? come vi si parli, che vi si dica, nol so: ma mi pare impossibile, malgrado il nostro silenzio costante, che non foss' altro, il cuore, che quand' è, come il vostro, presente e sa piú che non vedono o non leggono gli occhi, non v' abbia già detto ch' io ho bisogno d' avere uno sfogo, e che non vorrei averlo che in voi.

Di fisico stiamo bene. Credo il clima non sia favorevole ad alcuno di noi, ma né troppo dannoso. Giovanni ebbe dietro un incomodo timori e idee che

non avrei mai piú prevedute in lui: erano radicalmente insussistenti, e perciò sono svaniti anche in lui. Vivete per questo lato tranquilla. Potessimo noi, potessi io vivere cosí lungo tempo per voi e pe' miei! Ieri ho avuto alcune righe d'Antonietta che m'hanno fatto piacere perché anche di lei da piú giorni andava sognando che fosse malata. Tutto, come sapete, ci è finalmente giunto: e tutto quasi in buono stato. Le imprese finanziarie vanno male finora: qui l'insistenza e la costanza è tutto e quand'è congiunta al merito come ne' figli vostri, riesce, ma tardi. Anche per me le bisogne de' giornali che parean prendere buona piega vanno ora piuttosto male: il modo mio non può correre qui, ed io a modo loro non potrei, volendo anche, scrivere; poi già non so piú né scrivere né altro: le mie facoltà intellettuali sono ite a un dipresso: mi resta la fede, e di questa vorrei pur dar testimonio morendo almeno; ma pare che i tempi siano tali da non poter né vivere, né morire degnamente. Andrà come potrà. — Ditemi, se mi scrivete, qualche cosa della Nina e del matrimonio che s'andava per lei maturando. Ditemi quanto piú potete di quello che vi concerne: ricordatevi ch'io sono e sarò eternamente lo stesso, e ricordatevi che mi dovete confidenza e, se non vi do cagioni di demeritarlo — cagioni che dovreste, nel caso, dirmi — un po' dell'affetto di che m'avete un tempo fatto beato e che m'è piucché mai necessario. Credete all'amico e figliuol vostro

GIUSEPPE.

Mr. Ange Usiglio, 9, George Street.
Euston Square.
London.

MLXXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 29 giugno 1838.

Mia buona madre,

Voleva scrivervi ieri, giovedí, giorno d' incoronazione e non ho potuto: non crediate mica ch' io sia stato chiamato a incoronar *la rosa dell'Inghilterra*; non sono escito di casa tutto il giorno; ma abbiamo avuto la visita di quei conoscenti venuti da Parigi, de' quali v' ho già parlato: sicché scrivo oggi, mentre piovicchia, e tuona anche un po'; ben inteso che stamane era sole e il piú bel sereno del mondo. Ho ricevuto la vostra del 16, il giorno 25. Avrei voluto scrivere alcune righe direttamente al padre, ma lo farò in un' altra. Dovendo in questa parlar dell' incoronazione, come v' ho promesso, m' è forza lasciarmi spazio: intanto gli dico in questa che essendo per voi è anche al solito per lui, che gli son grato dei conforti ch' egli mi dà, ma che duro ostinato contro alcuni dei consigli ch' egli mi dà e che non mi darebbe, son certo, se mi fosse vicino e se avesse potuto tener dietro allo sviluppo del mio carattere, o conoscere l' insieme delle mie

MLXXXV. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italia. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 30 jun. 1830*. Sullo stesso lato dell' indirizzo la madre del Mazzini annotò: « 29 giugno, colla ricevuta dei fratelli. » Questa ricevuta fu trascritta nello stesso

idee. Per esempio, egli crede che basti aver per le mani un soggetto filosofico o letterario, per non lasciar trasparire le proprie idee in altra partita, e questo non è possibile, almeno per me, e cercherò spiegargli il perché, scrivendogli — 2° le difficoltà ch' io incontro qui non partono da questo soltanto, avendo io sagrificato delle mie tendenze quanto ho potuto; partono dalla opposizione che regna tra il mio modo di scrivere e pensare su tutte cose e il dominante finora qui, e le stesse ripugnanze sono state suscitate da uomini inglesi ma pensanti

foglio della lettera da Giovanni, che la firmò insieme col fratello:

« Carissimo Signor Giacomo, carissima Signora Maria,

Eccovi qui sotto le due linee di obbligazione, che l' ora tarda m' ha tolto mandarvi il corriere passato. Abbiatevi i ringraziamenti sinceri, e i cordiali saluti dei vostri lontani amici.

Noi infrascritti fratelli Ruffini dichiariamo ricevere in grazioso imprestito dai SS. Coniugi Giacomo, e Maria Mazzini la somma di lire nuove di Piemonte cinquecento, ossia in moneta inglese venti lire sterline; la quale ci obblighiamo *in solidum* a restituire entro il termine d' un anno dalla data della presente obbligazione. E dove questo per noi far non si potesse, e per tutti i casi di vita e di morte, preghiamo instantemente nostro Padre, e nostra Madre a volere sulla presentazione della presente obbligazione firmata di nostro proprio pugno, fare onore alla nostra firma, e pagare per noi alla scadenza la somma anzi detta ai SS. Coniugi Mazzini.

Diciamo L. N. di Piemonte 500 — e in moneta inglese L. sterline 20.

Londra, li 22 del mese di giugno dell'anno 1838.

E in fede

GIOVANNI RUFFINI

AG. RUFFINI. »

in modo che qui vien detto *continentale*, cioè spiritualistico, sistematico, generalizzante; soltanto, questi uomini come inglesi, avendo mezzi proprii, e merito sommo han finito per vincere a farsi accettare: io, straniero, con minor merito e non stampando per mio, ho naturalmente piú forti ostacoli. — 3° Non posso scrivere cose da ridere, perché per queste bisogna cominciare per ridere, ed io rido poco poco. — 4° Agli uomini sommi che gl' Inglesi contano, posso dar lodi, al governo non posso, come a nessun governo esistente nell' anno di grazia 1838. — Del resto, non dovete crucciarvi di siffatti intoppi; il fatto è che io farò come fo tutto quanto è in me per spuntarla: riescirò se potrò. Di questo parleremo a bell' agio; ma comunque vadano le cose mie qui, non aggravero piú voi due di richieste; e dicendolo, non fo che ripetere quello che ho già detto nelle lettere passate: anche troppo ho pesato sulla casa, e non intendo d' essere cagione d' economia maggiore di quella che usate, perché avete sempre vissuto economicamente, ed è tempo piuttosto d' aver voi qualche agio di piú che di meno. Capperi! avete scisma in Genova! Conviene che i Gesuiti o impazziscano, o credano d' essere franchi da qualunque sinistro futuro e consecrati nella loro dominazione dallo spirito del secolo, per andare a cercarsi nemici in uomini che hanno certamente opinioni proprie e non gesuitiche, ma che per indole, per età e patimenti sofferti, e per ispirito di rassegnazione sono pacifici e inoffensivi. Avrei creduto che i Gesuiti avessero anch' oggi altre occupazioni che non quella di turbare gli ultimi anni di santi uomini come il mio buon istitutore, e gli altri che mi nominate. I Gesuiti s' illudono sull' epoca, come tanti altri, e malgrado le apparenze di questi

pochi anni e la troppo reale corruzione che regna tra gli uomini, dovrebbero pensare a' casi loro. Del resto, mi piace l'atto dei 60, perché lasciarsi calunniare, lasciare il campo libero ai tristi è peccato. Seguite, vi prego, a dirmi quanto sapete di questo affare. (1) — Stiam bene di fisico, tutti. — Trascriverò colla prima mia qualche brano dei Salmi del Rossetti come m' è chiesto: (2) non l'altra cosa indicatami, perché non ho modo: ricordo benissimo il punto dove ho un tempo interrotto, e che mi fu indicato in poche righe che serbo; in generale non perdo mai traccia di cosa in cui entri chi amo; ma un tale m' ha preso o perduto quello scritto di cui non aveva che un' unica copia. (3) — Ora vengo all' incoronazione; alla quale non ho assistito, ma pur posso dirvi le generalità perché sappiate come si fanno in Londra coteste cerimonie. Vi dirò dapprima che a cinque ore di mattina eran già piene di gente le strade per le quali dovea passar la Regina e la pro-

(1) Luca Agostino Descalzi, n. a Chiavari, cioè nella stessa città in cui aveva avuto i natali il padre del Mazzini, il 23 ottobre 1765, s' appressava quindi al settantatreesimo anno d' età. Le lodi che per lui ebbe sempre il Mazzini nelle lettere alla madre pubblicate negli antecedenti volumi dell' epistolario furono assai meritate, poiché il Descalzi a una grande purità di costumi accoppiava una viva filantropia evangelica. Morí in Genova il 16 novembre 1840. Ved. G. B. BRIGNARDELLO, *L. A. Descalzi;* Firenze, Barbera, 1894. Per la questione religiosa qui accennata, ved. pure la lett. seguente.

(2) *Iddio e l' uomo, Salterio di* GABRIELE ROSSETTI, professore di lett. italiana nel Collegio Reale in Londra, era stato pubblicato a Bruxelles nel 1837 pe' tipi di J. Valard.

(3) Forse l' articolo su *Les Patriotes et le clergé,* del quale il Mazzini aveva già trascitto un brano nella lettera alla madre, segnata col n. M.

cessione. L' incoronamento ha luogo nell' Abbazia di Westminster, dove sono le tombe dei re. La Regina esciva dal suo palazzo a dieci ore; e la cosa andava in quest' ordine: uno squadrone di guardie del corpo: poi gli ambasciatori e ministri esteri ordinati secondo non so che regola di precedenza, ma sul fatto coll' incaricato d' affari messicano alla testa e il prussiano per l' ultimo — poi gl' inviati straordinarii nell' ordine voluto dalla data del loro arrivo in Londra, bensí non come v' aveva scritto prima, ma col Turco alla testa (che mi dicono essere stato d' uno sporco da far paura), Soult dietro, Palmella pel Portogallo, Lowenhiohn per la Svezia, Brignole, Alten per l' Hanover, Putbus per la Prussia, Miraflores per la Spagna, Capellen per l' Olanda, Schwarzenberg per l' Austria, Strogonoff per la Russia, Ligne pel Belgio, Ludolf per le Due Sicilie. — Una particolarità da notarsi è che il popolo contro ogni aspettazione ha dato segni d' applauso a Soult solamente, benché Soult sia stato spesso a fronte di Wellington e regni poi grande antipatia tra Inglesi e Francesi. — Dopo tutte queste corrozze, veniva altra truppa, poi la Duchessa di Kent, madre della regina, e i membri della famiglia reale, Cambridge, Gloucester, Sussex — Poi le carrozze della Regina, dodici in numero, piene delle sue damigelle, cavalieri, etc. formanti la corte — poi dopo truppa e musica, etc., etc. la grande Carrozza di Stato, contenente la Regina con altre tre persone — e il corteggio è finito. Nell' Abbazia poi, i Pari, maschi e femmine, spirituali e temporali, i grandi ufficiali dello Stato, e gli invitati. La Regina era in velluto cremesi foderato d' ermellino, orlato in oro, con uno strascico o coda tale da richiedere dieci dame d' onore a portarlo. —

In Westminster, l'Arcivescovo di Canterbury presentò la Regina ai pari, etc., dicendo: « Signori, io presento qui a voi la Regina Vittoria, regina indubitatamente di questo reame: però tutti voi convenuti qui in questo giorno a fare l'omaggio vostro, siete disposti a riconoscerla tale? » La Regina allora fa l'offerta d'un drappo d'oro per l'altare. Si leggono o cantano le Litanie. Poi v'è un sermone predicato dal Vescovo di Londra. La Regina pronuncia il Giuramento. Il Decano di Westminster la unge nella testa e nelle mani. — Presentazione degli Sproni alla Regina. — Portano la Spada dello Stato alla Regina: essa va a deporla sull'Altare, come dandola all'Arcivescovo: allora la Spada è riscattata per cento scellini da Lord Melbourne, primo Ministro (ciò che deve voler dire che la direzione dello Stato è principalmente un affar di danaro) — presentazione dell'anello alla Regina — presentazione d'uno Scettro colla croce, e d'un altro con una Colomba (ciò che deve voler dire, sempre secondo me, che l'innocenza è negli Stati monarchici crocefissa) — finalmente l'Arcivescovo pone la corona in testa alla paziente: le presentano una Bibbia: benedizione e *Te Deum*: ascensione al trono, e incomincia l'omaggio. Come v'ho detto, i Duchi di Sussex e di Cambridge baciano la sinistra guancia della Regina, e tutti gli altri la mano destra. — L'omaggio finito, la Regina fa una seconda offerta all'Arcivescovo, ed è *una borsa d'oro* (oh poveri apostoli!). E tutto è finito; ed ognuno va pe' suoi venti. — Questo è il sunto della faccenda. — Quanto al di fuori, i luoghi pubblici da visitarsi come il Museo, il Giardino zoologico, etc., etc., aperti al pubblico gratis — una fiera in un parco — un fuoco d'artifizio, in alcune

parrocchie una distribuzione di vitto pel giorno solo ai poveri — e non altro ch' io sappia. — Se avessi da organizzare una incoronazione, la organizzerei in un modo diverso. — Sentirò poi gl' incidenti, se pur ve ne furono, e ve ne dirò nella prima mia. — L' illuminazione non dev' essere stata gran cosa, s' io giudico dalla nostra strada, dov' erano illuminati un caffè e una sola casa. — Credo anche, a giudicarne dal numero degli ubbriachi passati sotto le mie finestre, che l' entusiasmo non sia stato a quel punto in che fu altre volte. Anche questo popolo incomincia a diventar freddo per certe cose. — Voi mi riparlate dell'*Amor patrio di Dante* e mi fate crescer la voglia di vederlo e saperne, ed è impossibile qui. Mi pare che abbiate un motivo ch' io non intendo parlandomene; e se v' è ditemelo, perché io non l' intendo. — Se vi giungesse occasione d' aver quel fascicolo separato, il meglio sarebbe cercar di mandarmelo per l' occasione. — È tardi, e bench' io avessi intenzione di scrivere piú a lungo, nol posso. Un abbraccio al padre, uno ad Antonietta, e a rivederci coll' altra settimana. — Amate il vostro

GIUSEPPE.

MLXXXVI.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Montauban.

[Londra], 2 luglio 1838.

Caro amico,

Ho ricevuto la tua O. Tu devi bestemmiare me, il mio silenzio, la mia inerzia, e chiamarmi apostata

MLXXXVI. — Pubbl., tradotta in francese, da D. MELEGARI, *Lettres intimes*, ecc., cit., pp. 114-120. Qui si pubblica sull' autografo.

o peggio se v'è, che non credo. Da lato tuo non hai torto; né io dal mio. — Anch'oggi ti scrivo in fretta profittando d'un'occasione poche righe; sono in uno stato eccezionale mentale, nol nego: nell'impossibilità di scrivere, nell'impossibilità di raffazzonare quegli articoli su Fourier, bench'io n'abbia la ferma intenzione: nell'impossibilità di contribuire con progetti o scritti a lavori cospiratorii. — Questo stato mio finirà, spero, presto; se no, finisco io. Ma dov'anch'io non fossi cosí, e avessi tutta l'alacrità di tre anni addietro, ti confesso che esiterei a occuparmi molto di cospirazione. Piú guardo intorno, piú interrogo quanti vedo, piú raccolgo dati o indizi, mi convinco di questo: che non vi sono piú che due vie per giovar davvero al nostro paese: scrivere la verità, perché frutti quando Dio vorrà; e questo farei e farò appena *potrò:* agire o tentare l'azione immediata in qualunque modo, su qualunque punto: e questo, malgrado tutte le quasi insormontabili difficoltà, tenterei, ti giuro, se avessi danaro, o trovassi chi volesse darne. Del resto, benché non possa condurre a gran cosa, quanto fai e farai coll'interno sarà pur bene; bene anzi tutto dire, spargere, far ripetere che la *Giovine Italia* esiste, e non ha deposto il pensiero di fare: ciò per le occasioni che possono nascere. — Gli universitarii mi stomacano: trovarsi dopo tanto spiritualismo predicato alla gioventú precisamente allo stesso punto di prima, con gente che nega Dio e scimmiotta i Francesi di mezzo secolo addietro, è cosa che sconforta. (1) Pure — e questo tu non vuoi intenderlo — v'è in questo preteso materialismo piú ne-

(1) Ved. la nota alla lett. MXL.

gazione della formola religiosa dominante che non d'ogni formula religiosa. Lo scetticismo moderno è un'opposizione alla *religione* cristiana piú ch'altro; e se v'è modo di ridurlo a migliori vie, sta nel predicare una nuova formola e torre radicalmente questa paura del passato, che li tormenta. L'incertezza in che tu vedi Lamennais, l'uomo il piú puro, il piú voglioso del bene, ch'io mi conosca, deriva da questo: deriva da ch'ei s'avvede che la fede nel *dogma* cristiano è spenta negli uni e va spegnendosi negli altri; che non si rifanno le religioni; che far poesia, filosofia o morale pura, isolata da una teologia, non è rifare la religione; deriva da ch'ei sente tentennare nel suo cuore la fede nella *divinità* di Cristo, fondamento della *religione* cristiana. In me è fede il contrario: ogni giorno piú il sentimento d'una nuova sintesi religiosa mi diventa coscienza invincibile; e a questo pure devi attribuire molte delle mie esitazioni; sono in una posizione piuttosto falsa, e ho talora rimorso di non escirne apertamente e senza riserva. — Lasciamo andare questo discorso. — Ho dovuto ricusare la poesia di Sanvitale, perché costava sei o sette scellini ed io non ne aveva che tre. — Il lavoro di Genova è lavoro nullo, non nostró, anonimo, conseguenza dei pretesi progetti di Carlo Alberto. Non è male che tu tenga indirettamente corrispondenza con essi, ma unicamente per saperne quanto piú puoi, senza sperarne e senza immedesimarli in faccia ad altri con noi: noi dobbiamo o non essere, o essere esclusivamente come sempre fummo: combatti quanto piú hai modo le speranze nel piano di Carlo Alberto, e dipingilo come un ripiego adottato a neutralizzare l'ascendente del principio della *Giovine Italia* ch'ei sa ringagliardirsi or

nuovamente. — Quanto ad un congresso in Isvizzera, in verità parmi possa escirne piú bene che male: la prova cioè del nostro non essere piú potenti: i congressi eran bene, quando si potea dire a' componenti: la *Giovine Italia* vuole agire e vi si prepara; ma ora? Non pertanto, abbi pazienza: tra un mese forse potrò dirti qualche cosa di piú; e se gioverà, saremo anche a tempo a cercar di raccoglierlo. — Il povero Scribanis (1) è morto, e la povera Laura l'ha preceduto. Era una delle migliori donne di Genova. Non so piú nuove d'Elisa, e a' sintomi indicanti temo assai non le prime siano funeste. Già, non ho io avuto contatto con lei? non s'era essa fanciullescamente entusiasmata di me? non si diceva la mia piccola sorella? Dovea soggiacere alla maledizione non meritata ch'io porto con me. Mi dorrebbe meno per lei che per la madre e per la povera Maria. Il lungo silenzio di Mad. Mandrot non dirò con me, perché ho promesso di scriverle io, ma con Stol[zman], mi fa temere anche per lei: nell'ultima peraltro, essa non le parlava punto di sé, né di

(1) Su Felice Scribanis, e sulla sua morte avvenuta a Tolosa, ved. la nota alla lett. CVIII; e sull'azione sua nella *Giovine Italia*, in cui aveva assunto il nome di Sidney, ved. le lett. CIX, CXI, CXXI, CXXXIII e CLVIII. In esse il suo nome è talvolta accoppiato a quello di Laura Spinola. La povera gentildonna, minata dalla tisi, era morta nel marzo 1838. Sulla parte da lei assunta per favorire la difficile fuga dei fratelli Ruffini da Genova, ved. G. Faldella, op. cit., p. 435 e sgg. Giova qui avvertire che in una lettera di lei ai fratelli Ruffini, in data 14 marzo 1837, conclude col motto *Ora e sempre* (C. Cagnacci, op. cit., p. 172). Per la sua morte, scrissero il padre, marchese di Negro, « belle terzine » e Ottavio, fratello maggiore dei Ruffini, « non dispregevoli sonetti » dedicati « alla madre Eleonora. » Id., p. 198.

scirro: le diceva soltanto d'Elisa. — Ho sognato tre notti sono Mad.lla M[aria] giunta in Londra: un suo biglietto mi chiamava in un *hôtel* dove ella era, sola, disperata, perduta la sorella e la madre. — Una parte del sogno non s'avvererà certo; ma temo dell'altra, perché molti de' sogni ch'io fo si verificano. Spero da te, o da lei, o da altri aver nuove presto. — Divido con te l'opinione contraria alle speranze che vorrebbero darti di cattedra o d'altro da Losanna. — Fa il piacere di non parlare d'America: ho un'antipatia cordiale al solo nome del paese. — Dimmi: fra le indicazioni ch'io ti dava prima di lasciare la Svizzera, t'avrei per avventura dato i veri nomi e gl'indirizzi dei Corsi segnatarii dell'accordo? (1) Hai tu d'allora in poi avuto relazione alcuna con essi? o con altri del paese? Hai modo attuale di contatto? e nel caso, con chi? Conosci alcuno de' nostri abitante, ora, malgrado la quasi generale cacciata degli Italiani, quell'isola? — Hai conoscenza di chi potesse, in un caso, indicare in qualunque parte dell'isola, un uomo (o piú) — meglio se nuovo e non misto nelle antiche organizzazioni carboniche — patriota, italiano di core, influente, disposto a giovare qualunque operazione a favor della causa, e sopratutto prudente e valido a tener segreto ciò che gli si dicesse? — Fammi il piacere di rispondermi a tutto questo: non nominare il paese; ma dimmi i nomi se ne hai. — Addio; credimi tuo

GIUSEPPE.

(1) Ved. la lett. DCCXIII e l'appendice *b*) al vol. XI dell'ediz. nazionale.

Non vedo mai il *Polonais*, (1) ch' io anzi credeva sospeso; quindi non so dell' articolo di Mickievicz. — La lettera della Sand sul *Livre du Peuple* fu scritta senza intelligenza di Lamennais, come pensavi. (2) — Hai tu veduto il libro stampato da Gioberti sul soprannaturalismo? A me è impossibile averlo, dacché ei non lo dà che agli amici suoi, e lo tien fuori di circolazione; ma ne avrei desiderio. — L' amnistia lombarda pare oggimai cosa certa, ed è desideratissima. — V'è a Genova un principio di controversia religiosa tra gesuiti e 60 parrochi che essi aveano denunziato come infetti di giansenismo e che per compenso li denunziano come predicatori di false dottrine, obbligo di rivelare i complici in confessione, e che so io. — Una circolare dell' Arcivescovo esorta alla concordia e non decide la questione. I parrochi minacciano di ricorrere a Roma: i gesuiti minacciano peggio. (3) — La stampa d' un ro-

(1) Sul *Polonais* ved. la nota alla lett. DCCXXXVII.

(2) Ved. la nota alla lett. MLV.

(3) Ved. la lett. precedente. Il barnabita G. B. Semeria, *Secoli cristiani della Liguria*, ecc.; Torino, tip. Chirio e Mina, MDCCCXLIII, vol. I, p. 423, cosí narra la controversia: « Vennero a lui [all' arcivescovo di Genova, il noto Placido M. Tadini] tutti i parrochi della città e de' sobborghi in corpo a reclamare contro certe ingiuste imputazioni che sopra l' ortodossa e pura loro religiosa dottrina si andavano spargendo per la città. E dolevansi pur troppo giustamente, perché con libercoli prodotti con le stampe e piú ancora, con private sussurrazioni osarono taluni mettere in sospetto il loro insegnamento, quasi che seguitassero quelle orribili proposizioni, che la Santa Sede in Giansenio ed in altri indegni scrittori avea condannato. » Apparisce qui che il Semeria, pur dimostrandosi ossequiente al clero cattolico, voleva scagionare i parrochi reclamanti dall' accusa di giansenismo; ma è noto che le dottrine del vescovo d' Ypres erano ancora assai diffuse fra gli eccle-

manzo d'un Canale che conosco, ha fatto chiudere per 20 giorni il negozio dello stampatore Ponthenier; pretendono ch'ei non abbia tenuto conto delle cancellature dei revisori: (1) il libro è piuttosto ardito, non altro. — Risalutami con affetto la Sanvitale e Bertioli. — Addio.

MLXXXVII.

AL PADRE, a Genova.

[Londra], 4 luglio 1838.

Mio caro padre,

Come ho detto nell'ultima mia alla madre, io aveva intenzione di scrivervi piuttosto a lungo e di

siastici nella riviera ligure. Ved. G. SALVEMINI, op. cit., pp. 29-36. La lettera dell'arcivescovo Tadini, in data 9 giugno 1838, trovasi in G. B. SEMERIA, op. cit., pp. 424-428.

(1) Infatti, l'11 giugno 1838 fu inflitta « una sospensione dall'esercizio per due settimane » al tipografo « genovese Ponthenier per avere contravvenuto agli ordini pubblicando la novella di Giuseppe Michele Canale intitolata *Paolo di Novi, doge di Genova.* » Ved. A. MANNO, *Aneddoti documentati sulla censura in Piemonte dalla Restaurazione alla Costituzione* (in *Biblioteca di Storia Italiana recente* (1800-1850), vol. I [MCMVII], pp. 181-182.

MLXXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale di Parigi, che è quello del *9 juill. 1838.*

discutere sopra alcune cose contenute nelle care vostre righe del 16 giugno. Ma oggi penso di non farlo. Sulle cose principali siamo in perfetta armonia: quanto a certe differenze nel modo di guardar la vita e i doveri che impongono le credenze, dipendono dal passato, dalla situazione particolare, dallo sviluppo del mio carattere, e da mille cagioni che, lontani come siamo, possono difficilmente apprezzarsi: vicini, come spesso v'ho detto, ci troveremmo ben presto d'accordo. Sarebbe quasi impossibile ch'io vi spiegassi in una lettera il come qualunque mio lavoro storico o letterario tradisca necessariamente tutte quante le mie credenze, anche quando io non intendo farlo: impossibile spiegarvi come tutti i rami della conoscenza umana, dalla religione fino alla piú futile poesia, siano, nel mio modo di vedere, connessi, dipendenti tutti da pochi principii generali, dei quali essi sono applicazione su differenti scale: impossibile il farvi con pòche linee intendere in che e come il mio modo di sentire e di scrivere sia radicalmente diverso da quello che ha corso in quest'isola, e come quindi possa accadere che gli stessi uomini che m'affermano trovarlo buono, non vogliono però farsene solidali, introducendolo nelle loro Riviste — e quanto al mutarlo, è lo stesso che se alcun vi dicesse di mutare da un giorno all'altro e senza prove il vostro modo di vedere nella medicina. Sicché, contentiamoci di due cose sole essenziali: io son convinto che in quelle cose nelle quali non posso modificarmi voi, senza darmi ragione, m'amate tanto e mi conoscete tanto da sospendere il vostro giudizio; e non accusarmi d'ostinazione: voi siete convinto, lo credo almeno, che tra per la necessità della mia posizione, tra pel vivo desiderio

di compiarcervi, io non lascio né lascerò intentato ogni mezzo che possa condurmi innanzi, e che se v' è cosa ch' io non faccia è perché veramente non posso. Quanto alle offerte vostre di sacrificio e di ristringere anche di piú, ove occorresse per aiutarmi, il modo già abbastanza economico di vostra vita, voi sapete che non posso volerlo: vi dissi quando richiesi due o tre mesi addietro le 13 lire, che io sperava sarebbe l' ultimo carico che v' imporrei; ed oggi ve lo ripeto: non abbiate per me la menoma inquietudine e vivete, ve ne scongiuro, il meglio possibile: ogni privazione mi sarebbe ormai da parte vostra un rimprovero e non vorrei per tutto l' oro del mondo meritarlo. Di salute sto bene e starò, spero: in una forma gracile e apparentemente debole chiudo un individuo abbastanza robusto, e questi anni passati me lo hanno provato. Cercate voi, anche per amor mio, d' avervi quanta cura potete. Per quanto io sia quasi convinto che non ci abbracceremo piú su questa terra, perché gl' Italiani sono oggi troppo schiavi e codardi perch' io speri cose nuove e buone da loro, pure non posso mai staccarmi interamente dal cuore una speranza ch' è la piú dolce della mia vita: sicché cerchiamo serbarci gli uni agli altri quanto possiamo. Dio provveda pel resto. Intanto seguite, mio buon padre, ad amarmi come v' ama sempre e v' amerà finché viva il vostro

GIUSEPPE.

MLXXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra, 4 luglio 1838].

Madre mia,

Ho ricevuto la vostra del 23 giugno colle linee d'Antonietta. Rispondo oggi, contro il mio piano di scrivere in modo che possiate voi due madri aver nuove di noi a intervallo nella settimana: probabilmente gli amici scriveranno oggi anch'essi o domani al piú tardi; ma non ho potuto prima. Gli amici venuti da Parigi per l'incoronazione partivano e quindi ho dovuto star piú con essi: anzi hanno pranzato l'altr'ieri con noi. Poi ho dovuto andare ad un Concerto per cui m'era stato gentilmente offerto un biglietto ch'io non ho potuto ricusare: insomma ho avuto il mio tempo preso. Ora, torna il riposo: quei di Parigi partiti: lo Scandinavo vicino a partire anch'egli per un'isola inglese. Abbiamo posto pel pranzo a profitto la cucina genovese perché abbiam dato maccheroni col burro per minestra: del resto sono giovanotti e gente *sans-façon*: sicché non si trattava che di dar loro a mangiare con tutta l'economia e cosí s'è fatto. Il giovine francese, allievo di Lamennais, m'è simpatico: alto, pallido, magro al solito, natura dolcissima; opinioni ben inteso a un dipresso come le mie; ma pieno anche d'affezioni domestiche; mi parlò de' suoi parenti, mi chiese dei

MLXXXVIII. — Inedita. Sta nello stesso foglio della lett. precedente.

miei; egli è della Brettagna, terra che malgrado le opinioni dominanti amo molto, e che ha dato in quest' ultimi tempi piú ingegni alla Francia che non tutte l'altre provincie assieme: Chatéaubriand e Lamennais sono della Brettagna. (1) Abbiamo, come v' ho detto, parlato molto di Lamennais, delle sue virtú, del suo amore sincero pel popolo, dell' abbandono di tutti i suoi antichi amici preti o no, dopo le sue vertenze con Roma, del profondo dispiacere ch' ci n' ebbe, dell' effetto che fece in lui sino al pianto, la musica di Beethoven, che un giorno lo sforzarono a sentire in un Concerto, e di mille piccole cose che mi fanno piú sempre amare e venerare quell' uomo, nato per sciagura sua, ma per un disegno di Dio, in un periodo di scetticismo, d' egoismo, di corruzione in cui pochi lo intendono, i piú lo calunniano, e lo perseguiteranno, se egli segue ad andare innanzi fin dove è chiamato. Ho profittato anche dell' occasione per iscrivergli ciò ch' io non faceva da lunghissimo tempo. — Al Concerto poi ho sentito fra l'altre cose lo *Stabat Mater* di Pergolesi, ch' io non aveva sentito mai, cantato da un italiano e accompagnato dal piano con un violoncello: musica prodigiosamente bella, specialmente nel largo, e ch' io vorrei poter sentir nuovamente, ma solo in una camera, di notte, allo scuro, cantata in una camera vicina. A un Concerto v' è troppa gente; troppo romore, troppa distrazione, e certe volte preferisco non sentir musica che sentirla dov' è una folla e in pieno giorno. S' io

(1) Ed. Robinet era nato a Saint-Pol-de-Léon (Finistere) nel 1811. Una protesta di lui contro la voce che s' era falsamente sparsa del ritorno del Mazzini sul continente nel settembre del 1838 può leggersi in nota alla lett. MCIX.

fossi Rothschild, o ricco com' egli è, i miei piaceri sarebbero questi: rinuncerei alle carrozze, ai pranzi, alle feste, al lusso; ma spenderei cogli artisti per farli fare a modo mio, e cercherei di vivere per qualche ora, per mezzo della musica, in quel mondo ideale di cui ho dentro l' immagine, a cui la mia anima aspira e a cui tutto sulla terra è contrario. — Non posso dirvi gran cosa della nuova domestica, se non che è irlandese, cattolica, persuasa che il venerdí è proibito mangiare carne ma che si può bever brodo e mangiar minestra cotta nel brodo: del resto non le ho detto ancora dieci parole, e non l' ho quasi mai sentita parlare. Vedremo. — Cospetto! tra la guerra teologica e il romanzo stampato da Ponthenier, vuol essere un bell' imbroglio in Genova: e non mancano soggetti di ciarle: poi navi inglesi da guerra nel Mediterraneo, che faranno fare castelli in aria ai nostri politici. (1) Siete tornata in città in una bella occasione: seguite a farmi partecipe di quanto vi vien fatto raccogliere, sicché io viva il piú possibilmente in Genova. Non v' esprimo opinione perché poco importa, ma sento interesse in tutto. — Da alcuni giorni piove quasi tutta la mattina, poi la sera fa bellissimo tempo: caldo, ma tol-

(1) Nella *Gazzetta di Genova* del 6 giugno 1838 leggevasi: « Domenica 3 corrente è giunto in questo porto, procedente da Malta a Livorno, il vascello di S. M. Britannica *Ams Pembrock* di 74 cannoni e 522 uomini di equipaggio, comandata dal capitano di vascello Fairfax Moris. » Nel n. del 25 giugno: « Mercoledí scorso ha dato fondo in questo porto il pacchetto a vapore il *Radamante*, armato di 4 cannoni e 120 uomini, comandato dal capitano A. Wakefield, procedente da Napoli e Livorno. » Infine, in quello del 7 luglio, dopo la notizia « dell' arrivo di una squadra inglese a Tolone, ivi riunita all' og-

lerabile, e in prova, io sono vestito invernalmente di panno. — Non ho piú nuove della piccola Elisa: essa, la figlia, e non la madre, è malata e temo pur troppo soccomberà. È morto in Francia, e forse ne avrete inteso da altri, un genovese che di nome certamente conoscevate, Scribanis: frequentava negli ultimi tempi del mio soggiorno a Genova il gabinetto di Gravier, uscí negli affari del 1833, ed è morto di mal di petto, di ch' era minacciato fin d' allora ch' io lo conobbi: viveva in provincia e piuttosto male benché avesse, credo, un impieguccio commerciale. S' è illuso, come tutti i malati di petto, fino agli ultimi momenti; e meglio per lui che avrà sentito meno il dolore, grandissimo secondo me, di morire in terra straniera. Poveri esuli! ad uno ad uno sono mietuti. Nulla di nuovo che importi. Qui non si parla d' altro che d' incoronazione; a Parigi non d' altro che del processo bonapartista. S' era sparso romore che Luigi Bonaparte, quello di Svizzera, fosse venuto a Parigi ed aspettasse l' apertura del processo per presentarsi e rivendicare la responsabilità della famosa *brochure*: credo non sia vero; fatto è che il governo ne ha una paura tremenda e ha dato ordini severissimi alle frontiere: la presenza

getto di festeggiare l' incoronazione della regina Vittoria » era aggiunto che il *National*, sulla voce che il vicerè d' Egitto aveva intenzione di rendersi indipendente dalla Porta, faceva le seguenti osservazioni: Se questi due fatti sono veri, se sono esatti, essi hanno indubitatamente fra loro piú stretta connessione. Se è vero che il bassà d' Egitto vuol rinnovare le ostilità contro il Gransignore, egli è probabile che la visita della flotta inglese non abbia altro scopo che di prender seco alcuni vascelli francesi per condurli contro chi mira a turbare lo *stato quo* europeo. »

del principe a Parigi lo imbroglierebbe tanto che nulla piú. Questo governo sí forte ed amato, trema d' un uomo, trema d' un opuscolo, trema di tutto. Ho cercato e non ho potuto vedere questa *brochure.* (1) — A proposito di stampati, fra Tacito ed M. (2) e le lodi e i pareri, m' avete messo in curiosità di quell' articolo del *Subalpino :* quanto me ne dite ha qualche cosa di misterioso per me, e vorrei vi spiegaste chiaro: a chi è attribuito quello scritto, e cos'è il sugo, il fine apparente dello scrittore? Ditemi tutto quello che ne sapete. Riparlerò con Angelo a proposito delle sue intenzioni mercantili: credo non abbia finora risposta dalla Svizzera di dove egli sperava avere non so quanto vino: la persona alla quale ei s' era indirizzato, ch' è un de' nostri amici, certo Rosales (3) che la madre degli amici ha veduto, se non erro, essendo milite nella cavalleria Svizzera

(1) La *Relation historique des événemens du 30 octobre 1836 ; le prince Napoléon à Strasbourg* par ARMAND LAITY, ex-lieutenant d'artillerie, ancien élève de l'École polytechnique, era stata pubblicata negli ultimi giorni del mese antecedente. Il Mazzini poté piú tardi esaminarla, nonostante il Governo francese si affrettasse a sopprimerla, e di essa, insieme con altri opuscoli sullo stesso argomento, trattò nell'articolo sul principe Luigi Napoleone, che nel 1839 inserí nella *Westminster Review* (ved. la nota alla lett. MVII). Sul processo intentato al Laity ved. A. LEBEY, op. cit., pp. 204-214.

(2) Nell'*Amor patrio di Dante* il Mazzini aveva affermato che « la tendenza del genio d' uno scrittore dipende in gran parte dalla posizione degli oggetti che lo circondano ; quindi l' amor patrio, ch' egli avrà in petto, apparirà in mille guise, secondo la diversa disposizione degli elementi sociali, dei quali lo scrittore è in certo modo l' interprete. » E aveva aggiunto che come il secolo d'Augusto aveva prodotto Tito Livio, cosí quello di Nerone e di Domiziano aveva dato « lo storico Tacito. »

(3) Ved. la nota alla lett. MLXXV.

(egli ha la cittadinanza) ha avuta una costa fracassata da un calcio di cavallo, ed è stato confinato a letto per un certo tempo: ora peraltro è guarito, e nella mia prima lettera, vi parlerò del come stiano le nostre intenzioni speculatrici. — Una cosa singolare è ch' io, malgrado l' arrivo del naviglio che doveva portarla, non sono riescito finora ad aver notizia della musica che il Sig. Giuseppe Gambini m' indirizzava: spero potervene parlare nella mia prima. Se peraltro egli avesse mutato idea e non l' avesse mandata, me lo direte. Risponderò ad Antonietta, le cui linee mi sono sempre una gioia e ch' io amo doppiamente dalla perdita della nostra Francesca in poi. Continua qui l' entusiasmo per Soult: egli e Sebastiani hanno accettato d' essere i patroni d' un ballo che si darà tra non molto qui a benefizio de' Polacchi: per me è un pensiero amaro che tanti uomini buoni, infelici, e martiri d' una causa santa, debbano, per vivere, accettare in certo modo l' elemosina degli stessi uomini che gli hanno trattati sí male mentre combattevano; ma scuso la miseria: ufficiali d' alto grado Polacchi hanno dovuto per vivere andare a romper pietre e lavorare a giornata su' cammini di ferro. E questa è la piú alta condanna possibile del partito liberale: i suoi esuli muoion di fame. Un partito che predica e scrive sulle sue bandiere *fratellanza degli uomini* lascia che i suoi martiri debbano subire l' elemosina del nemico. A ragione siam vinti: finora, non siam degni della vittoria. Addio, mia buona madre; abbiatevi cura; date un abbraccio per me alla sorella, ed amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

Oggi le linee riservate sono piú del solito: suppongo che possiate dividere questo foglio, e non lasciar vedere che la prima metà. Le mie lettere, voi mi dite, sono lette dal padre. Va bene, ma ho bisogno di sapere se le vede egli prima di voi, e se un giorno in cui mi sfuggisse qualche cosa da non vedersi se non da voi, è in vostre mani sopprimer la lettera, e dire che non ne avete ricevute. Prima di tutto, accennando a ciò che mi dite in una dell'ultime lettere, vi dico che non avete bisogno di dirmi il come la pensate voi e il come agireste se foste padrona: lo so da molto, e so che sareste fin troppo buona con me. Non vi nego che il tanto insistere del padre sulla *polenta* e sulla miseria e sui sacrifici personali ai quali andreste soggetti, aiutandomi, è forse fuor di luogo. È lo stesso che farmi pesare come un rimprovero ciò che v' ho costato: certo, ho speso molto; ma pure, la cagione era cosí sacra, ed io ho speso sí poco pe' miei piaceri, che non ne ho rimorso: poi, il volere che io trovi la via d' arricchirmi qui dove tutto si fa colla pazienza e coll' oro, mentre io non posso né stampar per mio conto, né tenerla a' denti a cotesti Direttori, perché ho bisogno di loro e m' è forza accettare, per andare innanzi, tutti i patti, buoni o cattivi, che mi fanno, è strana cosa. Ma intendo tutto: distinguo la testa dal cuore, il carattere dal sentimento, e quindi le linee del padre non mi fanno quel dispiacere che forse a prima vista dovrebbero. È bene che ognuno si sfoghi secondo l' indole propria; e non avete a temere che io m' accori sulle sue riflessioni. . . .
. . . . . (1) Ho ricevuto

(1) Qui manca un brano del *postscriptum*, che fu tagliato via.

una lettera di quel Compagnoni che fu a trovarvi dicendovi che mi conosceva: mi dice aver avuto aiuto da voi: vi loda: si scusa sulla necessità: mi dà nuova ch' ei va ora a militare sotto Borso, e mi assicura della sua devozione, etc. — Mi spiegherò piú tardi sul Breganze, [1] etc.: intanto, l'amico non si dia pena: quanto avete mandato, m'è giunto. — Il vostro vino fa miracoli sulla salute di Giovanni: ci è servito inoltre pel pranzo agli amici di Parigi, etc. Quando vorrete farmi un vero regalo e ne avrete possibilità ed occasione, ricordatevi che alcune bottiglie di vino sono cosa per me importantissima, e che il dazio non è poi sí grave come pare. Siete sí buona con me, che non esito a farvi questa richiesta: il vino per me val piú che danaro, vale una sensazione. Sicché, quando volete fare una buona opera, ponete, se alcuno vi manda vino, una bottiglia da parte per me, come s'io fossi bevitore e reclamassi la parte mia. — Questo che abbiamo è, s'intende, eccellente; bensí sento dire che hanno ad essere sbagliate talune fra le etichette, e ricordo m'era stato scritto da voi. — Cos'è quello che state maneggiando coll'Andrea per me? svegliata la curiosità, ho pensato, pensato, ma non ho capito nulla. — Addio, mia cara madre; v'abbraccio.

[1] Sull'avv. Breganze ved. la nota alla lett. MLXXI.

MLXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 11 luglio 1838.

Mia buona madre,

Ho ricevuto la vostra del 30 giugno, colle linee del padre e con quelle d'Antonietta: a lei scriverò un'altra volta: al padre ho in certo modo già risposto nell'ultima; nondimeno egli pone cosí nettamente la questione circa alla materia che fa tra noi soggetto di discussione, che non posso a meno di rispondere una cosa, ed eccola: egli mi dice = le tue credenze t'hanno fatto del male, t'hanno reso infelice: perché dunque non procuri di modificarle? = rispondo: perché lo scopo della vita, contemplata religiosamente, non è la *felicità*, ma il *dovere*. Qui sta il gran nodo che il padre non vuole intendere discutendo con me, e sul quale ho già piú volte insistito: ei mi tratta come uno di quei tanti liberali d'opposizione, che prendono la politica come un altro prende la passione del commercio, o della matematica: ei mi tratta come quei tanti che per un'idea qualunque preferiscono le due camere ad una, o viceversa: che disputano sulla monarchia assoluta, sul governo costituzionale o repubblicano, come punti

MLXXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava dal timbro postale di Parigi, che è quello del *14 juill. 1838*.

meramente politici, come questioni di semplice organizzazione, destinata a reprimere qualche abuso. Tutti costoro, naturalmente quando hanno combattuto per alcuni anni senz' altro risultato che sciagure e sacrificii, abbandonano il campo e han ragione: se io non avessi che opinioni *politiche*, l' avrei già abbandonate; ma le mie credenze politiche sono ben altro: per me, repubblica, leggi, suffragio popolare, non sono che mezzi: lo scopo è il miglioramento dell' uomo: è l' educazione dell' umanità: è il perfezionamento delle generazioni, un passo da farsi nella conoscenza e nell' esecuzione della legge di Dio; e su questo terreno non v' è piú libertà, v' è dovere: dovere stretto, preciso: ognun di noi deve lavorare a compirlo, secondo le proprie forze e la propria coscienza, senza badare ai risultati che posson venire a una vita di poche decine d' anni: noi sappiamo che questo miglioramento può e deve operarsi; Dio non avrebbe dato il Cristianesimo ad una umanità incorreggibile e destinata ad essere perpetuamente malvagia. Ma quand' anche ciò non fosse, non tocca a noi dichiararlo: a noi tocca combattere per la dignità e il perfezionamento della creatura di Dio; e quand' anche producessimo nulla, Dio ci terrà conto delle intenzioni; a Dio solo e all' avvenire dobbiamo pensare; non alla felicità. Felicità in questa terra? felicità dov' è morte? dove tutti quei che amiamo e ci amano muoiono? dove morremo forse noi tutti che ci scriviamo senza piú vederci? La sola parola *felicità* mi fa sorridere amaramente. No; io lo sento nel mio cuore: non v' è che una legge: il dovere: il dovere e l' amore; ma l' amore senza speranza *quaggiú*. — Del resto, padre mio, noi disputiamo per ora sul nulla; l' ultima mia ha messe le basi d' un

concordato tra noi che dev' essere realizzato: io sto per ora sulla via che mi predicate: cerco quello che mi dite di cercare; conservo le mie credenze, e voi dovete anzi volerlo, se, come dite, il mio bene vi gioverebbe; perché il mio bene — quel bene che posso avere, che non è in mano d' altri e quindi non può essermi tolto — sta appunto in queste credenze: s' io le perdessi, perderei l' ultima àncora. Sicché, stiamo in pace ed amiamoci: quanto all' avvenire, Dio disporrà. — Ora vengo a voi, madre mia. Prima di tutto, non capisco gran cosa delle linee dell' amica madre riguardanti l' italiano che ci usa gentilezze; e non ricordando piú bene s' io abbia potuto parlar d' altri, dimando: parla essa di quell' italiano [1] che c' invita a pranzo, e alla cui moglie abbiamo regalato una scatola di confetti? Se mai è quello, rassicuratela: conosco bene la persona; ed è tale che non può mai assumere una parte attiva con noi e su noi: persona buona, ma d' intelletto limitatissimo in certe materie, ed anzi in tutte, perché anche nelle cose sue, cioè di commercio, ha quasi sempre fatto piú male che bene: persona insomma che non può mai essere con noi se non come fu pel passato, secondaria, subalterna, ricevendo, ma non mai dando l' ispirazione: mi pare anzi impossibile ch' essa abbia potuto concepire il contrario. Generalmente parlando, essa del resto sia certa che, per parte mia — sia coscienza e anche orgoglio, se vuolsi — difficilmente posso entrare in speculazioni altrui: e di dieci azioni ch' io farò nella vita, nove almeno non avranno origine che da concetti miei, da convinzioni elaborate nella *mia* testa e nel *mio*

[1] Carlo Notari. Ved. la nota alla lett. MLIX.

cuore. Quanto a' figli, essi sono anche piú lontani dal pericolo contro cui ci premunisce, ch' io non sono. — Fa passabilmente caldo: e da due giorni non piove. Continuano le feste: riviste, balli, etc.: continua l' entusiasmo per Soult nel popolo in un modo che non si capirebbe neppure, se non vi fosse reazione contro l' aristocrazia che gli è avversa. Dappertutto dov' ei va, il popolo non solamente lo applaude, ma gli parla, lo saluta del nome di vecchio e bravo soldato, si rallegra di vederlo in Inghilterra, e Soult dà al popolo *poignées de main* come il suo padrone. (1) Nessun degli altri diplomatici è guardato dal popolo. Quanto alla regina, l' entusiasmo è sufficiente, non però quanto annunziavano i primi mesi del suo regno. V' è troppa miseria nelle masse perché l' entusiasmo si mantenga lungamente. — Che mai mi dite dell' individuo in cui alcuni stolidi guardano come in chi covi grandi progetti? Né per ambizione, né per interessi proprii, ei farà mai cosa che valga, o sia fonte di bene: egli ha tutte le paure del colpevole, e non avrà mai energia se non contro gl' individui amici del pro-

(1) « Les succes du maréchal Soult en Angleterre, — scriveva l' *Helvétie* nel n. 58 del 20 luglio 1838 — sont vraiment curieux à en juger par les récits des journaux de toutes couleurs. Le maréchal Soult, dit une correspondance du *National*, continue à être le *lion* de toutes ces cérémonies, et vraiment il ne tient qu'à lui de se croire adoré de la nation anglaise. J'ai vu le moment, à la revue, où il allait être enlevé et porté en triomphe avec son cheval par une foule que rien ne pouvait contenir. Cette fois, l'enthousiasme a oublié tout respect, et plus d'un John Bull, en le voyant passer, s'est élancé vers le maréchal, en lui tendant la main et en lui criant: *Shake hands, my dear fellow* (serrez-moi la main, mon cher camarade). Jean de Dieu s'est exécuté de bonne grâce: il n'y manquait que le riffard et le chapeau gris, car la cocarde y était. »

prio paese e soli ed inermi. Del resto, vi dirò che la nuova del giorno ripetuta in tutti i giornali inglesi è ch' egli sia còlto da una malattia di cervello che lo trarrà a morte o a pazzia. Ben inteso che come io non credo alle prime ciarle, non credo neppure a questa seconda: dico per dire. (1) — Continuo senza nuove della piccola Elisa. Ho veduto giorni sono qui in Londra un fratello della mia Giuditta, esule anch' egli e ch' io aveva già veduto in Isvizzera: (2) abbiam parlato di lei, ma non m' ha dato nuove piú recenti di quelle ch' io ne aveva già indirettamente: da lei non ne ho; ma ne avrete probabilmente voi, e spero anzi potrete darmene nella vostra prima. — Non dirò s' io goda del matrimonio della Nina, e s' io faccia voti perch' essa trovi amore, quiete, e felicità quanto può aversene: né solo per lei, ma per l' amica. (3) So ch' era per lei un pensiero insistente. Penso peraltro alla solitudine in che rimane; ma penso che la sposa non solamente soggiornerà in Genova, ma starà, quanto le riescirà possibile, vicina a lei: nessun amore dovrebbe detrarre al primo, perché da nessuno al mondo essa potrà essere amata come lo era dalla madre sua. Non so se avrete occasione di vederla; ma nel caso, vogliate dirle i voti che fa per lei chi l' ha conosciuta come una sorella e da fratello d' adozione com' io m' era. —

(1) La strana voce s' era anche diffusa nei giornali del continente. L'*Helvétie*, ad esempio, nel n. 84 del 6 luglio 1838 scriveva: « On dit que le roi de Sardaigne est atteint d' une affection mentale assez grave. »

(2) Carlo Bellerio; ved. su di lui la nota alla lett. DXCVIII.

(3) Sul matrimonio di questa sorella dei Ruffini con Stefano Durante (C. CAGNACCI, op. cit., p. 32) ved. le lett. seguenti.

Conoscete voi lo sposo, sia di persona o per relazioni, e che uomo è? — Non posso dirvi gran che dei progetti commerciali: già tutto s'arresta contro la difficoltà radicale: trovar chi anticipi fondi o merci: l'olio anche piú del vino sarebbe all'uopo: io non so in che ramo negozii oggi principalmente il Sig. Giuseppe; ma certo, s'ei potesse farsi una specie di succursale qui in Londra, e anticipare un fondo di mercanzia, farebbe una cosa santa. Quanto al vino che Angelo avea chiesto a Modena, gli è stato risposto che non potrebbe traversare il mare impunemente: dalla Svizzera non s'è avuto cenno finora: ma la persona richiesta avendo dovuto stare a letto un mese per una costa fracassata da un cavallo, non è sorprendente il silenzio. — Ciò ch'io diceva del *Congrès de Verone* vorrebbe una lunga spiegazione: ma il fondo è questo: il libro cresce forse la fama di Chateaubriand uomo di Stato; ma a senso mio fa torto alla moralità politica: il libro prova che l'intervento del 1823 fu dovuto quasi per intero a Chateaubriand; e prova che il suo scopo era quello di consolidare la Monarchia borbonica, riabilitandola come potenza militare: ciò ch'ei voleva era un'impresa qualunque che riabilitasse il credito della Monarchia francese, rovinato dai trattati del '15. Ora, l'unica impresa che fosse a portata, e potesse trovar pretesto era quella di Spagna, ed ei la scelse. Ora, se togliere libertà, istituzioni e progresso ad una nazione, farle guerra, restituirla al potere assoluto, e chiamar sovr'essa tutti i flagelli che il ristoramento di Ferdinando portò con sé, per l'unico scopo d'innalzare la Monarchia francese, sia moralità politica, lascio che l'Andrea lo giudichi: e tanto piú che non si pensò che alla guerra,

senza prendere alcun interno provvedimento, senza cercare di conservare certe garanzie al paese invaso: e tanto piú che Chateaubriand si protesta uomo di progresso e d' opinioni liberalissime. Il libro del resto è interessante, benissimo scritto al solito; e quanto all' avvenire di tendenza repubblicana, perché l' ascendente futuro dell' elemento popolare gli sembra incontrastabile. — Credo che malgrado ciò, il libro potrà entrare dopo qualche tempo e che Gravier l' avrà. — Torno a insistere perché mi diciate di chi intenda parlare l' amica; l' italiano che ci ha invitati a pranzo varie volte, e del quale vi parlai, è un Livornese, già negoziante; ma le parole dell' amica non potrebbero applicarsi a lui per niun conto. — Scrivo con una penna di ferro, e non avvezzo, scrivo lento e stentato piú del solito; ma non mi trovo in questo momento avere altre penne buone. — Un abbraccio ad Antonietta, al padre, e a voi tutto l' amore di cui mi sento capace. Addio; amate il vostro

GIUSEPPE.

Questo è per l' amica madre; (1) ed ora profitto di alcuni minuti che mi restano per dirvi in fretta alcune cose. *Il foulard*, ricordo dell' amica, fu trovato; le ho scritto per ringraziarla. — Il berretto m' è caro, ed è bello, fin troppo. Vi farò ridere in proposito; poco mancò ch' io non tagliassi il fiocco: era fasciato, ed io, prima d' aprire l' involto, vedendo escire questo secondo corpo che mi pareva aver forma di borsellina, mi misi in testa ch' era, e andai a prender le forbici per dividere quelle due cose: fu un momento solo che mi fece

(1) Cioè un brano della lettera, che fu tagliato via dall' autografo.

avvedere dell'errore: vedete dov'ho la testa in fatto di faccende simili. — Ma che cosa farei di due materassi? il troppo è troppo: ho con uno precisamente il letto che mi conviene e piace. Quanto all'empierlo, i *barbari* di qui lo riempion di paglia. — Le calze di lana ed ogni cosa s'è trovata benissimo: e ognuno v'è grato; e m'incarica dirvelo: solamente osservo io che sono un po' del genere Siberia anch'esse: eccellenti del resto, non foss'altro in viaggio, se dovremo mai piú riporci in viaggio. — Non so s'io v'abbia detto che, sventuratamente, la polenta non era piú mangiabile. — Temo perdere la posta, e m'è forza conchiudere. Non sarà del resto l'ultima volta che parlerò dell'invio, e specialmente de' libri. V'abbraccio.

MXC.

A Pietro Giannone, a Parigi.

[Londra], 12 luglio [1838].

Mio caro Pietro,

Ho la tua: mi fu ritardata due giorni, perché l'Euston Square fu scritto probabilmente da me in caratteri inintelligibili e inesattamente da te: quindi il giro della lettera per tutte le George Streets di Londra, prima di giungere alla mia ch'è la men nota di tutte. A te fu anche, mi pare, ritardata la mia, e incominciava ad essere inquieto. Ora senti: poni — e questo *poni* non è diplomatico; è pur

MXC. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan.

troppo espressione, per ora, d' ipotesi — poni che si volesse trar fuori dalla Corsica ottanta uomini e condurli in un punto qualunque d' Italia per servire in armi alle cose nostre: poni che s' avessero i mezzi necessari: poni che il condottiere non potesse soggiornare in Corsica il tempo necessario per conoscere e sceglier da sé, senza suscitare sospetti gravi e persecuzioni che impedirebbero l' impresa — sapresti tu, pel soggiorno che hai fatto nell' isola, d' un uomo capace ad agevolargli la via, a prepararglì, se non gli elementi, tanta copia almeno di dati e di relazioni che valesse ad accorciare il tempo richiesto? d' un uomo influente in una delle piú idonee località, devoto a' principii nostri, prudente anzi tutto e tale da far da sé, senza ricorrere alla gente di setta che porrebbe in tre giorni il segreto in mano alla polizia? E dove tu sappia di tale, potresti, per fiducia ch' egli abbia in te, darmi contatto giovevole con lui, sí ch' io potessi corrispondere e indirizzargli poi la persona che s' assumerebbe l' impresa? — Io ho in Corsica, volendo, le solite relazioni *sociali*, [1] ma né gli uomini mi piacciono, né, come t' ho detto, credo possibile il segreto fidandolo a un consorzio, *cuginesco* od altro. Vorrei che, venendo il caso di verificare l' ipotesi, si maneggiasse

[1] Quelle della Carboneria. Ved. la nota alla lett. DCCXIII e l' appendice *b*) al vol. XI dell' ediz. nazionale. Questa al Giannone e da mettere in relazione con le altre lettere a Nicola Fabrizi (n. MLXXVII), al Melegari (n. MLXXXVI) e al Berghini (n. MXCVIII), specialmente con la prima, poiché è possibile che il Boccheciampe, nei suoi colloqui col Mazzini, avesse lasciato trapelare la possibilità d' uno sbarco di suoi coisolani in un punto della costa italiana. Come si vedrà piú innanzi, questo disegno non andò oltre i limiti dei semplici preliminari.

come fatto isolato dalle operazioni della società e non se ne parlasse che partita la gente.

Credi, in circostanze come le attuali, un tal fatto possibile?

Conosci un Jacobi, autore d'una *Storia di Corsica?* che uomo ti pare? sai dove sia? (1)

Rispondimi, e se intanto potrò vedere modo perché l'ipotesi si muti in realtà, scenderò a' particolari. Non t'ho chiesto silenzio per velarmi con te; ma finora, come ho detto, si tratta d'ipotesi, e mi sarebbe grave, e noioso a te, fermarti a lungo sopra un'ipotesi: poi, il mezzo di che mi valgo per mandarti questa lettera non è l'ottimo. Intendi, non foss'altro, da questo che né tempi né sciagure mi mutano, e che s'io non parlo — perché ho vergogna per me e per gli altri d'ogni parola che non tenti almeno di tradursi in fatto — penso pur sempre d'Italia e del dovere che ci stringe di far qualche cosa per lei. Quanto piú mi sfumano d'intorno gli affetti, le speranze, i sogni della mia gioventú, tanto piú il culto all'*idea* mi diventa potente e il dovere mi diventa religione: arida, secca, nuda religione che non toglie al mio cuore un atomo solo d'infelicità, ma l'unica che mi salvi dal suicidio. Bensí, sono oggimai solo, povero, affranto; e tutta la mia fede non muta né muterà d'una linea le cose e gli uomini che abbiamo d'intorno. Addio; ama il tuo

GIUSEPPE.

(1) Una *Histoire de la Corse* del Jacobi era stata pubblicata nel 1835 a Parigi in 2 voll.

MXCI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 18 luglio 1838.

Madre mia,

Oggi ho carta, penna, inchiostro a mio modo: vi do nuova di questo perch' è un grande avvenimento nella mia vita domestica. Dacché sono a Londra, scrivere è un tormento: quando scrivo sono in guerra: battaglia colla penna, colla carta: non ho mai potuto trovare un po' d' inchiostro a mio modo; ho usato alternativamente penne d' acciaio, e d' uccello, e stentando sempre: finalmente, spero aver trovato un po' d' inchiostro buono, e una penna facile; sicché ho lavato, ripulito or ora il mio calamaio, perché non rimanga traccia del vecchio inchiostro, e mi pongo a scrivere pacificamente, sperando che l' inchiostro un po' sbiavato mentre scrivo, annerisca, come m' hanno promesso coi giorni e vi riesca abbastanza spiccante. Ho ricevuto la vostra dei 7 colle linee d'Antonietta, e con quelle ricopiate di Giuditta e dell' amica madre. Io credeva la Nina già maritata; e m' avvedo che non è, cioè che la cerimonia non ha avuto luogo. E s' io l' avessi indovinato prima, avrei ceduto a un mio desiderio, ch' era quello di scriverle in questa occasione alcune righe, perch' io non posso dimenticarmela fanciulla e confidentissima con me, quando eravamo ancora

MXCI. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan.

in famiglia e felici, e avrei voluto esprimerle prima che appartenesse ad altri gli augurii che fa il mio cuore per lei. Ma ora, temo che sia tardi: lo farò nondimeno, lasciando alla madre sua di darle o no le mie linee. — Non ho piú risaputo cosa alcuna del Solari: ma certo è uno dei tre spatriati dei quali la vedova del Niccolò [1] parlava al padre. Sta lontanissimo; ma forse un giorno o egli verrà da me, o io lo vedrò altrove, e allora ve ne dirò. — Non ho ancora la musica dell'Andrea; ma sono almeno certo che l'avrò. Il Capitano, non so perché, invece di darla, la depositò presso un tale, inglese; e questi, richiesto, non vuol darla, se non gli si danno i connotati, marche, etc.: io non li ho, ma il Capitano s'è incaricato di ritirarla: insomma, l'avrò domani o dopo al piú tardi: con qualche spesa peraltro, che vi dirò per amore di regolarità, e perché si sappia se il Capitano ruba o non ruba. — Intanto, rassicurate il Sig. Giuseppe che il mio silenzio nelle passate lettere dovea sconcertare. — Ciò che mi dite sull'articolo Dante non soddisfa i miei desiderii: ciò ch'io vorrei sapere è l'autore certo o presunto dello scritto, perché m'è sembrato che me ne parliate con intenzione, e come s'io ne sapessi; mentre, da quello che v'ho scritto infuori, so nulla affatto. Quanto a vederlo qui non v'è da pensarvi. — Probabilmente la vostra prima mi darà la soluzione dell'enigma. — Bravo Agostino, bravo Garzia, bravi tutti! beati loro, che hanno potuto e possono godere una gioia ch'io non avrò, e ch'io pure era nato a sentire quant'altri: la gioia della famiglia;

[1] Niccolò Gambini, padre di Andrea e di Giuseppe. Ved. la nota alle lett. MLX e MLXXXII.

la pace domestica; fuori della famiglia sono *doveri*, ma non gioie: tutto quel po' di felicità che gli uomini fatti a mio modo possono trovare in terra è quella della comunione della vita con un altro essere amato e che ami. Se il cielo avesse voluto darmi una patria libera e forte, io avrei consecrato tutto me stesso a farvi possibilmente felici, e a far felice chi avrebbe diviso la sua sorte con me: credo anche vi sarei riuscito, perché, quantunque d'un carattere un po' eccezionale e d'un umore non sempre eguale, mi sento buono in fondo, e spinto ad amare e a gioir nella gioia di chi amo. Ma Dio non ha voluto cosí e ha voluto ch'io viva e muoia solo, e senza aver fatto il bene di quei che m'amano. Sia fatta la volontà sua. — Dunque Pomata trema? — « Insouciance, paresse, amour d'une vie molle, peur surtout, la tremblante peur, voilà ce qui aveugle ou corrompt les débiles consciences de tant d'hommes, qui s'en vont balbutiant avec une sécurité feinte: paix, paix, et il n'y a point de paix. Ils craignent le travail, ils craignent le combat, ils craignent tout, excepté ce qu'il faudrait craindre. Je vous le dis; il y a un œil dont le regard tombe d'en haut comme une malédiction sur ces lâches. Et pourquoi donc croient-ils être nés? Dieu n'a point mis l'homme sur cette terre pour s'y reposer . . . . » — Cosí scrive l'uomo che il Papa scomunica pel suo *libro del popolo*, e scrive il vero. Io conosco e apprezzo altamente le molte qualità di Pomata e degli uomini che gli somigliano; ma approvo anche tutto ciò che me ne scrivete; e le vostre parole sono parole evangeliche. In fondo alla loro natura e senza ch'essi medesimi se n'avveggano, cova un egoismo colpevole: s'occupano di salvarsi e non di salvare: di

non peccare e non di combattere le sorgenti del peccato: conoscono alcune verità, e le celano, o le dicono sommessi tra pochi amici, come se Cristo che adorano, non avesse predicata la verità all' universo, agli amici e ai nemici, ai servi e ai persecutori. I nostri sono tempi d' un fiero individualismo, anche ne' migliori, e la virtú stessa è diventata un individualismo: ma quando il sentimento religioso si ridesterà davvero, e gli uomini studieranno e intenderanno un po' meglio la legge di Dio, comincieranno a credere in una cosa, non capita finora; ed è che per la legge di Dio, nessun uomo può salvarsi, ossia adempiere la propria missione, se non salvando altri: il bene che muore in noi non è bene, perché non è figlio che d' un interesse individuale, sia d' anima, sia di corpo. Colui che avrà pensato piú agli altri che a sé, avrà piú meritato. — Vedete che se voi avete moralizzato nell' ultima vostra, io non vi rimango dietro. Sventuratamente, il nostro moralizzare va contro la corrente: oggi anche i giovani sono, quando non sono peggio, come Pomata. — Non so perché, le linee di Giuditta mi paiono piú del solito meste e sconfortate: vedo anche ch' essa non fu sempre bene com' io vorrei. Io vidi qui in Londra il fratello suo Carlo, venuto a vedere l' incoronazione, e parlammo anche di lei. Anch' io desidero, com' essa, il mare; ma il mare d' Italia, com' io lo vedeva stendersi davanti a me quando fui in Corsica: (1) qui il mare non mi parlerebbe lo stesso linguaggio, come mi è muto, anche quando è stellato, il cielo; pure lo vedrei volentieri;

(1) Sul breve soggiorno del Mazzini in Corsica ved. *S. E. L.*, I, pp. 48-50.

ma, benché in un' isola, il mare m' è tolto. Il Tamigi — e per vederlo bisogna viaggiare un' ora da dov' io sono — è fiume: coperto, solcato in tutte direzioni da battelli, da vascelli, da macchine, da tutte insomma le conquiste industriali dell' uomo: il mare vergine, immenso, potente, per vederlo bisognerebbe andare in provincia. I miei denti vanno bene, per quanto quattro giorni addietro m' abbiano molestato di nuovo, non tanto però quanto la penultima volta; non v' è cagione alla frequenza di questa noia nelle mie abitudini: l' unica abitudine del fumare giova, non nuoce. Non v' è rimedio altro che quello di strappare via il dente: e se togliendone un solo, io sapessi d' esser libero affatto, l' avrei già fatto; ma so che non basterebbe, sicché il meglio è lasciar correre; e per parte vostra non pensarvi affatto: vi penso tanto poco io che in verità non merita che ne scriviate fra voi due. Ditele quanto piú sapete per me quando le rispondete; non le direte mai troppo. — Qui già nulla di nuovo, ch' io sappia. — Lo Scandinavo, come parmi avervi già detto, se n' è andato, la Dio mercé, in un altro isolotto qui sulla costa e non ne so piú.. Non ho neppure pel momento gran cosa a dirvi per ciò che riguarda lavori miei o nostri, letterarii o commerciali. Scrivono da Losanna che l' Elisa sta meglio: bensí non so quanto s' abbia da stare al medico; fatto è che ha sempre la tosse, ma siccome sta infinitamente meglio in tutto il resto, afferma il medico ch' è tosse nervosa e che non la lascerà interamente se non quand' ella muterà stato. — Ho veduto un bel ritratto di Luigi Bonaparte, quello di Svizzera, ch' ei s' è fatto fare, coll' uniforme ch' ei portava a Strasburgo e l' aquila a' piedi. Quel giovine ha ingegno piú di

quanti altri della famiglia; ha anche, checch' egli dica in contrario, ambizione e progetti in testa; ma non riescirà, e i membri della famiglia dovrebbero ormai intendere che l' unica parte che ad essi rimanga è quella di consecrare i loro mezzi alla causa dell' emancipazione popolare, sola certa di trionfare quando che sia. Una rivoluzione a favore d' un membro della famiglia provocherebbe immediatamente la guerra da tutte le potenze: ora, se la nazione francese si troverà un giorno in umore di provocar questa guerra, avrà probabilmente il buon senso di volerla fare per proprio conto, e non per quello d' un ambizioso. Certo è ch' egli ha un forte partito nell' esercito, noiato di questa pace comprata dalla Francia a spese d' onore. Per questo, tutto il rigore che il governo spiega a Parigi nelle cose che riguardano questo partito. Del resto, son cose loro: guerra d' uomini con uomini e ci pensino: non ho interessi né per l' uno, né per l' altro; anzi ho interessi contrarii all' uno ed all' altro. — Credo non manderò questa lettera oggi, ma domani soltanto: è già tardi. — Perbacco, avete mutamenti d' alta importanza in Genova, e non me ne dite nulla. Mi vien detto che il Re ha abolito le Casacce. È vero? Sarebbe veramente prender la Riforma in dettaglio; pure non gli avrei creduto tanto coraggio. Le Casacce sono un' ottima cosa pei governi: occupano gli uni, divertono gli altri, e sfogano il bisogno d' attività: mi figuro, s' è vero, il mormorare che ne avrà fatto certa gente in certi quartieri. Confermatemi dunque, o smentitemi questa nuova. [1] — Mi

[1] Fino dal Medio Evo i facchini di Genova s' erano formati in corporazioni religiose (ved. A. Manno, *Bibliografia di*

scordava di darvi una nuova ben altrimenti importante. Il re di Francia ha fatto chiedere alla Regina d' Inghilterra per mezzo del Duca di Nemours le reliquie di Napoleone a Sant' Elena. La Regina le ha accordate. Il Duca o Principe di Joinville andrà a prenderle, e le recherà a Parigi, dove concorreranno principi e ambasciatori stranieri da tutte parti. Non è questa una vera profanazione? Lontano dall' essere entusiasta di Napoleone, ammiro peraltro l' immenso suo Genio e rispetto la missione ch' egli, senza saperlo, ha pur compito a pro' dell' incivilimento Europeo: se una Convenzione, un Parlamento di nazione libera chiedesse quell' ossa come monumento di gloria, applaudirei a un atto sincero; ma quando penso a chi chiede quest' ossa: alla nessuna sincerità; a un fatto di questo genere consumato da chi ha organizzato il disonore francese, e fatto perdere alla Francia tutto il frutto delle glorie di Napoleone, sento quasi vergogna, e mi pare che l' ossa di Napoleone dovrebbero fremere invece d' aver gioia. Sapevate questo ancora? (1) — Stiam bene di salute, tutti. Il tempo è tollerabile: caldo, ma non troppo. Abbraccio Antonietta, e le sono grato per quante volte mi scrive: abbraccio il padre, che a quest' ora,

Genova, cit., p. 18), dette « Casacce ». Un largo cenno di esse trovasi nel *Lorenzo Benoni*, cap. XXVIII.

(1) Come avverte piú sotto il Mazzini, la notizia del trasporto delle ceneri di Napoleone I a Parigi era prematura. Pur tuttavia v' accennarono in quei giorni i periodici francesi: comparve, ad esempio, nell' *Helvétie* del 13 luglio 1838, come riferita dal *Siècle*. A ogni modo, le spoglie di Napoleone I, spesso richieste dalla Francia dopo la rivoluzione del 1830, furono infine accordate dall' Inghilterra in seguito a un negoziato stretto a Londra il 12 marzo 1840 tra lord Palmerston e il Guizot, ambasciatore di Francia.

e per le mie lettere passate, deve credermi il piú ostinato e irreducibile fra gli uomini. Salutatemi caramente l'Andrea, abbiatevi cura, e seguite ad amarmi come fate. Amato cosí, il figliuol vostro non può essere mai senza conforto e senza coraggio. Addio.

GIUSEPPE.

Pongo nell'altra pagina alcune linee per la Nina, che vorrete trasmettere alla madre sua.

P. S. — Ritratto la nuova delle ceneri di Napoleone: nulla è certo ancora; se n'è parlato, ma senza risultato finora.

MXCII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Montauban.

[Londra], 22 luglio 1838.

Caro amico,

Ho la tua P. — Ti sono grato delle nuove d'Elisa, benché l'opinione del medico non m'assicuri; temo il miglioramento generale non sia l'effetto della stagione; un po' rassicurato ad ogni modo, scriverò ora a Mad. M[androt]. Non le ho piú scritto perché in verità non sapeva come: so l'effetto che mi hanno fatto alcune lettere indifferenti che mi giunsero il giorno in ch'io riceveva la nuova della morte di mia sorella. — Or senti: perché mi dài torture inutili? perché mi proponi la corrispondenza con *lei*, me la pro-

MXCII. — Pubbl., tradotta in francese, da D. MELEGARI, *Lettres intimes*, ecc., cit., pp. 120-126. Qui si pubblica sull'autografo.

poni dicendomi: « che cosa pensi di fare per quella infelice? » — e « se intenzioni conformi al fine di cosí santo amore non ti animano » — ed altre simili cose? Dio mio! È in me confortarla? è in me aver intenzioni? son io libero? Dio sa quel che sono: davanti alla società, davanti agli uomini che conoscono i soli vincoli di fatto, lo sono; ma davanti al mio core e a Dio che veglia su tutte promesse, nol sono. Non sai tu che la Sidoli m'ama? ch'io l'amo, e le ho promesso d'amarla? non sai ch'ella è sola nel mondo, anch'essa infelice, errante alle porte della città ove sono i suoi figli, senza potere penetrarvi, e ch'essa ha conforto, lontana anche, dal mio amore, e che le passioni sono forti, prepotenti su quell'anima, e ch'io la tradirei crudelmente, facendole cadere addosso un colpo dall'unico essere forse, dal quale essa crede d'essere amata davvero? Ha essa forse gioia d'un altro amico? e poni che fosse, non cesserei d'amarla per questo: e quand'anche un altro dovere potesse apparirmi in quel caso potente, quello cioè d'impedire la perpetua infelicità d'un altro essere, riescirei? farei io mai piú la felicità, la pace d'un'anima vergine, io coll'anima stanca di delusioni, diffidente per inganni sofferti, triste, cupa, solcata di sciagure e d'un senso di disperazione che forse neppur la carezza di un angelo com'ella è basterebbe a vincere? poi, potrei legare il destino d'un angiolo al mio, mentre tre, sei, dieci mesi dopo, dovrei forse strapparmi a lei per correre vie di rischio mortale e per condannarla a un dolore perpetuo? E tutte queste, pure, sono ipotesi inutili, perché la Sidoli m'ama ed io l'amo: dunque? perché mi sproni a ciò ch'io non posso? perché mi sforzi a pensare, a sentire ch'io

sono solo, ch'io sarò sempre probabilmente solo, e che potrei non esserlo? credi ch'io rinunzi con gioia, abbandonato da tutti siccome sono, ad aver meco un essere com'essa è, una creatura di Dio, giovine, pura, religiosa, entusiasta, nella quale sento potrei versare un mondo di sentimenti, di visioni, di credenze, e d'affetti che morrà con me? credi ch'io non abbia ore lunghe, eterne d'una solitudine di dannato, d'un isolamento che mi fa terrore, d'una stanchezza dolorosa che mi fa desiderare la morte — o credi che in quell'ore non cercherei, s'io potessi, a prezzo di sangue, un grembo su cui riposarmi, una mano amica sulla mia testa? — Non posso nulla per lei: lo sento, ed è uno de' miei forti dolori. Bensí, da speranze in fuori, darei tutto, il sangue mio se giovasse; la corrispondenza, se io potessi sapere ch'essa m'amerà fino all'ultimo giorno, perché in quel caso, l'avermi non foss'altro fratello, sarebbe — forse — un lieve conforto: ma se pure un giorno ella potesse obliarmi — se, anche questo or piú che possibile, fra un anno io morissi — se per qualunque cagione ella potesse ancora esser felice con altri, il corrispondere ora non nuocerebbe? non crescerebbe, anzi che scemarlo, l'incendio? — posso io sperare di giungere a mutarla in un'anima-sorella e non altro? Son tristo giudice io in quest'affare perché non freddo: giudica tu, o meglio giudichi ella; poi, ditemi quel che ho da fare: ma pensate bene, una corrispondenza segreta alla madre, e quando la prima parola ha da essere: noi non saremo uniti giammai — è una cosa grave, da non intraprendere forse se non per salvare da disperanti risoluzioni. Del resto, ripeto — e pur troppo inutilmente — se questo, se

altro, senza limiti fuorché uno solo, può giovare, dite: sarò eternamente riconoscente a chi m'indicherà una via qualunque di confortarla. — Quanto alla S[idoli] non è a Londra, né vi verrà: non s'è mossa, né si moverà da Parma: vivrò solo in Londra od altrove, finché a forza di ruminare, io non riesca a trovare un mezzo per cacciarmi in un'azione qualunque che tronchi davvero questo nodo Gordiano che ogni giorno piú mi stringe dolorosamente la vita senza tormela. — Or senti un'altra cosa; e non ne riparlerò piú mai. Rimanti nelle tue credenze, se il cuore e la mente vi ti confermano, ma pensale e ripensale anche una volta: quando mi dici: sono cristiano, mi dici: ho una morale, non altro; un dogma non l'hai; non *credi* all'eternità delle pene, non credi alla caduta, non credi forse davvero all'incarnazione: se queste credenze non ti si fossero parate dinanzi come connesse col progresso, colla libertà, colle idee sociali d'oggidí, non morresti per esse: credi alla Trinità forse: anch'io ci credo; e solo la intendo in modo diverso dal modo cristiano, anzi la pongo a base della religione che ho dentro: — quando dici: sono cattolico, non so che cosa tu voglia dire; oggimai questa parola *cattolico* è un giocar su parole: anch'io son cattolico, cattolico al segno che sento la necessità d'un dogma nuovo, d'uno sviluppo teogenico, nuovo, per affratellare israeliti, maomettani, buddisti, e quanti non hanno potuto per 1800 anni di sforzi diventar cattolici: anch'io credo all'unità: anch'io all'unità da Roma: ricordo d'aver scritto fin da' primi anni in una prefazione a uno scritto di Didier tradotto: « la parola dell'unità mondiale non può essere che una parola religiosa, e non può escir che da Roma; ma Roma è nel Papa? no: il Papa è in Roma: nella

città eterna, predestinata: nella città del Panteon e del Vaticano: nella città che ha dato il concetto dell'unità materiale, quello dell'unità spirituale, e darà quello dell'unità sociale comprendente ambe le facce dell'esistenza ». [1] Io voglio quanto vuoi tu, e perché so che la *religione* cristiana è ora diventata per gli uni una *morale*, per gli altri una *filosofia*, e perché so che il mondo ha bisogno di *religione*, *credo* in un'altra: Dio non m'ha dato, né mi darà forza mai piú d'esserne l'apostolo; ma so che verrà. — Lasciando poi da parte me individuo, come giovine europeo ti dico: sentiamo il bisogno d'una nuova manifestazione religiosa, sia essa un'applicazione del cristianesimo, sia una religione succedente al cristianesimo: il carattere di questa manifestazione non può escire che dall'unione dei credenti, da un Concilio dell'umanità: ivi è l'*autorità*, l'autorità che non è né può essere se non la *tradizione del genere umano*: i credenti della necessità di questa manifestazione per salvare il mondo, si riuniscano a render possibile questo Concilio che Roma aspetta: e a questo si limiti la nostra azione: fino allora, Chiesa, non v'è; perché non v'è Capo, e non Unità: il Capo è scismatico del Cristianesimo e dell'Umanità: s'è stretto a Mammone, alla Forza, alla Materia; la parola di vita non esce piú dal Vaticano: v'è interregno evidente; non siamo piú che individui; non ci ostiniamo a proporre come esclusivo il simbolo del nostro cuore e delle nostre facoltà individuali:

[1] Nella traduzione italiana che se ne fece nel 1832, lo scritto di Carlo Didier era intitolato *I tre principii, Roma, Vienna, Parigi*. Ved. per questa prefazione l'ediz. nazionale, vol. II, pp. XVII e 241-251.

lo Spirito di Dio non può discendere che sulle turbe raccolte: esse diranno ciò che credono, o no: esse accetteranno o rifiuteranno la parola dei Profeti. A questo punto vorrei, nol nego, tirare quanti oggi lavorano per l'Umanità: un nucleo d'intelletti potenti e virtuosi, e conosciuti per tali, che si dichiarasse nucleo di Precursori, e banditori di questo Concilio veramente ecumenico, farebbe forse prodigi: l'ho scritto giorni sono a Lamennais; ma per debito di coscienza: ei presente, non sente la sua e la nostra missione. (1)

Mi sono lasciato trascinare, e non ho piú spazio per scriverti d'altro: non posso, se voglio fare impostare a Parigi scrivere che su mezzo foglio. Ma del resto, non ho cose importanti a dirti. — Non conosco Poli e non ho mezzo di relazione: che uomo è, e donde ne sai? il nome, non so per che vaghe riminiscenze, m'è sospetto: del paese ov'egli è ti riparlerò. (2) — Ho scritto a Lelewel, etc., per cercar di dar vita alla *Giovine Polonia*: lo credo possibile, se pur volessero. — I Carlo-Alberteschi son matti: il vecchio che ti scrive di me *radote*: né il loro idolo né essi muoveranno una foglia. — Piú attivamente di loro lavora a stendere la propria influenza l'Austria: l'Austria, ch'è, o cerca essere benissimo col ministero inglese di qui. — Qui, v'è rincrudimento d'ira contro la Russia: fino a fischiarne l'Ambasciatore. — Ho piacere che tu vada in Isvizzera, e spero vi rimarrai. — Se pur puoi giovare a qual-

(1) Com'è noto, il Mazzini tornò, a lunga distanza di anni, a scrivere pubblicamente su questo argomento: nel 1849, e nel 1870, all'apertura cioè di due memorandi concilii ecumenici. Ved. *S. E. I.*, VII, pp. 227-247 e XVIII, pp. 165-208.

(2) Su Giuseppe Poli ved. la nota alla lett. XV.

che cosa, lo puoi, e lo potrai piú dalla Svizzera che dalla Francia. — Addio; credimi tuo

[GIUSEPPE].

MXCIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 26 luglio 1838.

Mia cara madre,

Il giorno dopo in ch' io vi scriveva, esitando, alcune linee per la Nina, io riceveva le sue che mi danno la nuova delle prossime nozze; e un altro giorno dopo, riceveva la vostra del 13. Alla Nina sono grato davvero e le risponderò. A voi rispondo oggi, benché avrei voluto aspettare un giorno di piú per poter dirvi finalmente che ho la musica: pare impossibile, ma non s'è potuto ancora ritirarla di dov' è. Anche il tempo s' oppone: oggi, per esempio, piove e il luogo è lontano alcune miglia da casa nostra, ma domani o dopo dimani l' avrò di certo. — Aspetto ora con desiderio una vostra, che non mi verrà peraltro fino a sabbato, o fors' anche lunedí. Vi dirò poi il perché l' aspetto con una certa impazienza: ora sarebbe inutile. — Prendete sempre le mie parole come le dico, perché generalmente scrivo *sans me gêner*: poi che ragione avrei di dissimulare uno scritto qualunque? Son vergine d' ogni conoscenza in proposito Dante, e tutto quello che mi dicevate, mi riesciva un mistero. Comincio peraltro a credere che possa esser mio, perché mi pare di ricordarmi con-

MXCIII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan.

fusamente ch'io vi parlassi di Tacito; ma, se è, è precisamente quel mio primo scritto di non so che anno, ma anteriore alle prime linee ch'io scrissi sull'*Indicatore genovese:* mi resta un mistero il come quello scritto esistesse ancora, e il dove siasi trovato, perché né io ne ho avuto mai copia, né altri ch'io sappia. Vedrò con piacere lo scritto, poiché pensate trascriverlo: vedrò cosí se è o non è, e avrò anche piacere di vedere che cosa diavolo pensava e scriveva io dodici anni sono. — Stiam bene tutti di salute. Piove, e fa anche passabilmente freddo. — Vi dirò che aveva deciso di darmi una piccola soddisfazione mandandovi alcuni ricordi, per voi, pel padre, per Antonietta, e per la madre amica: ricordi da poveruomo s'intende, ma a voi non importa il come siano, purché vengano da me che amate. Ho esitato peraltro, non so perché a darli al Capitano che ha portata la musica, perché ha messo tanto a fare il viaggio e impiegherà forse tanto a rifarlo che io sperava occasione piú sollecita. Intanto fra' miei dubbi, egli è, credo, partito, ed io sono in cerca tuttavia di questa occasione che mi verrà Dio sa quando. Lo dico fin d'ora, perché quand'anche questi *souvenirs* vi giungessero senz'altro avviso, sappiate che sono miei. — Cosa mi dite della pazzia del mio antico professore di botanica! sostengo che quella sua scena contro gli *uomini neri* è una delle cose piú sensate della sua vita. (1) — Sono senza materia, benché tra la Persia, la Russia, l'Inghilterra, Soult, etc. tutto il mondo ciarli piú che mai; ma a me tutte queste cose non

(1) Il professore di botanica e di storia naturale nell'università di Genova era allora Domenico Viviani (1772-1840). Pel suo valore come scienziato e come erudito anche in altri

importano gran fatto e perciò non mi tengo al corrente. So che Soult, il quale o è partito o parte a momenti, è stato fino all' ultimo l'idolo di Londra: hanno registrato le sue risposte ai complimenti come fossero gemme: e sono, per dir vero, le frasi le piú insignificanti di questo mondo: lo hanno invitato a tutti i pranzi possibili: lo hanno ubriacato di evviva e di vino: tutto questo è esagerato, perché Soult, malgrado il merito reale d' organizzatore e d' altro ch'egli ha, è secondario a molti altri uomini, vivi o morti in fatto di guerra; è anche meno in altre materie; è scaduto per la sua condotta tenuta dopo la caduta di Napoleone; ed è interessato fino ad avere commesso scandali: ma in fondo, il sentimento che ha dettato tutte queste manifestazioni al popolo è buono: buono e generoso tanto piú quanto meno il popolo ha posto attenzione agli altri ambasciatori, etc. Verso questi, l'indifferenza e il disprezzo quasi ha toccato il colmo. Il Duca di Nemours ch'era sempre a fianco di Soult, non era guardato. Il principe Schwartzenberg, inviato dell'Austria, è stato fischiato in piazza: poi, gli hanno fatto scusa, dicendogli che l'avevano preso per l' Ambasciatore di Russia; e l'esasperazione contro la Russia è infatti grandissima. — Come parmi avervi già detto nell' ultima mia, ho avuto nuove d' Elisa piuttosto buone; e il medico pretende che la sua tosse non sia che nervosa e da non guarirsi radicalmente se non mutando, un giorno, di stato. Sentirò tra non molto, perché

rami del sapere, ved. E. Celesia, op. cit., pp. 103 e 118. Per gli « uomini neri » ved. la nota alla lett. MXCVI. Com'è noto, il Mazzini frequentò il corso iniziale di medicina, prima di dedicarsi agli studi di legge. Ved. G. Salvemini, art. cit., pp. 37-46.

avrò forse nuove dirette dalla di lei madre. — È vero come dite, che in fatto letteratura, Genova è l'ultima delle città; e pare impossibile che non vi siano ancora que' due volumetti stampati a Bruxelles: i librai di Bruxelles, del resto, non mandano se non dietro richiesta: tutta l'edizione quasi è ancora nel magazzeuo di chi la stampava; e non capisco com'egli, non mandandola ai librai delle città d'Italia, pretenda poi che gli vengano domande di libri non conosciuti. Dico questo, perché conseguenza di questo procedere è che neppure quei miseri 150 franchi da lui promessi, si sono potuti ottenere, appunto sul pretesto che non gli vengono richieste dai librai italiani. — V'ho detto che la domestica che abbiamo è passabilmente sorda? da questo difetto in fuori, par buona: fa le sue faccende; non parla mai; io non mi trovo aver gran cosa a dirle a capo del giorno; sicché non ne so piú che tanto. — D'articoli, etc. non saprei pel momento che dirvi. Non avendo potuto trovar luogo nelle Riviste in questo trimestre, per la grande concorrenza, che fanno gl'Inglesi, sapete già da quanto v'ho detto sull'organizzazione di queste opere periodiche, che bisogna mettersi per tre mesi l'animo in pace e aspettare il numero ch'escirà nell'ottobre. Preparerò intanto, se pur le mie facoltà un po' assiderate vi si presteranno, qualche altro lavoro sia per la stampa francese, sia per l'italiana.

Questo giovine Bonaparte di Svizzera deve avere qualità personali che meritino. Egli ha amici caldi assai, e tra quelli che né sperano, né temono da lui: ho avuto ieri la visita — ed ecco perché ne parlo — d'un italiano, giovanotto lombardo, ricco assai, nobile, esule dal '32 o '33 in giú, non imperialista, e ch'è nondimeno entusiasta di lui. Lo conosce

da molto: e quando, dopo l'affare di Strasburgo, fu condotto in America, questo giovane partí di Svizzera per l'America unicamente per raggiungerlo e dargli una prova della sua amicizia. (1) E questi è uno fra i molti che gli voglion bene. Anche gli altri membri della famiglia dicono che quello di Svizzera è l'unico che possa ancora per le sue facoltà intellettuali diventare importante in Europa. Su questo, v'ho già detto la mia opinione: né i Bonaparte, né altri individui s'impadroniranno piú della Francia: tutto ciò ch'è *partito* perde terreno ogni giorno, e l'apatia, l'indifferenza attuale è in gran parte dovuta a questo: che le credenze politiche si sono in questi ultimi tempi fatte *partiti*, cioè causa d'uomini ambiziosi o corrotti che tenevano in alto una bandiera solo per andare innanzi a quell'ombra: sicché vedendo dappertutto *uomini* e interessi d'uomini, non convinzioni e credenze, i popoli si sono cacciati a diffidare d'ogni cosa; i bonapartisti poi sono essenzialmente *partito* e non altro, perché rappresentano interessi di famiglia, non di principii: sicché, secondo me, non riesciranno che a far del torbido senza successo. La Francia e l'Europa staranno com'oggi sono per cinquant'anni, se si vuole; ma certamente, quando

(1) Era il conte Francesco Arese (1805-1881), il quale aveva conosciuto a Roma nel febbraio del 1831 il principe Luigi Napoleone, quando, insieme col fratello, prese parte ai moti dell'Italia centrale. Ved. A. LEBEY, op. cit., p. 42 e sgg. Prima delle persecuzioni del maggio-dicembre 1831 l'Arese, che cospirava per la *Giovine Italia* insieme col D'Adda, col Rosales, ecc., fuggí in Isvizzera, trovando asilo nel castello d'Arenenberg, cioè nella dimora dell'ex regina Ortensia. Ved. la nota alla lett. DXCVIII. Per il viaggio di lui in America, dove andò a « precorrervi l'arrivo » del principe Luigi Napoleone ved. R. BONFADINI, *Vita di Fr. Arese*; Torino, Bocca, 1894, p. 46 e sgg.

esciranno da questo stato sarà pel trionfo d'un *principio* e non d'una famiglia o d'un uomo. Questo giovane a ogni modo dà da dire a chi ha ragione d'aver paura di tutto; e sono decisi piú che mai di levarlo di Svizzera: temo vi riesciranno, perché quei governi piccoli sono i piú deboli ch'io mi conosca: ma egli dovrebbe, come cittadino Svizzero, tener duro, e resistere, perché possono pregarlo, ma non cacciarlo per forza. — S'è pubblicato qui un documento che fa gran chiasso: è un progetto di smembramento della Francia, steso nel 1835 o '36 dal gabinetto russo, e rubato ora non si sa come né da chi agli archivi segreti di Pietroburgo: è tradotto in inglese, con una prefazione che protesta della verità del documento, ma dichiara non potere naturalmente svelare la sorgente, essendo l'uomo che lo involò tuttora in Russia. (1) Il progetto è lunghissimo: smembra la Francia in diciotto o diciannove parti, che formerebbero una federazione gallica: un pezzo a Enrico V, un altro a Luigi XIX, un terzo a Don Carlos, un quarto a Don Miguel, un quinto, Rouen, a Luigi Filippo, atteso, dice il documento, i servigi immensi che ha reso all'Europa, annientando

(1) Fu probabilmente pubblicato in *The Portfolio; or a collection of State Papers,... illustrative of the history of our times*, edito per cura di D. Urquhart a Londra tra il 1836 e il 1837. Di questa raccolta fu fatta anche una traduzione francese. Ved. il *Catalogue of printed Books* del *British Museum*, vol 37, col. 972. La *Gazzetta di Genova* annunciava nel n. del 4 agosto 1838: « L'editore inglese del preteso piano di smembramento della Francia, benché riprovato e deriso da tutta la caterva dei giornalisti, ha diretto al *Morning Chronicle* una lettera nella quale sostiene l'autenticità di quel documento, che asserisce provenire realmente dagli archivi di Pietroburgo e non essere stato punto fabbricato in Londra. »

la rivoluzione di luglio, e via cosí a tutti, alla Svizzera, alla Germania, fino al Re di Napoli e a Carlo Alberto: costituisce, probabilmente, per mantenere la Confederazione debole, tutte le organizzazioni possibili, repubblicana, monarchica, costituzionale, etc. e via cosí. I giornali di Francia ne parleranno; i giornali inglesi se ne occupano tutti, e credono il documento autentico. Sull'autenticità io non decido; ma se fosse, l'Imperatore Nicolò è matto a pensare cose siffatte nel 1836. — Queste sono le nuove del giorno qui; e vedete che vi compenso di quelle che mi date dell'interno nostro. — Preferirei parlarvi di me, di noi; ma che mai dirvi? la vita d'un giorno somiglia la vita dell'altro: i miei pensieri non mutano, i miei affetti non mutano. Mentirei a me stesso se vi parlassi a lungo di progetti, di prospettiva avvenire, d'interessi materiali: mentirei, dico, perché non prendo a tutte queste cose verun interesse: io non vivo che negli *affetti* e nelle *idee*: da queste due cose in fuori, mi sento indifferente a tutto: come potrei essere diversamente? come potrei trasmutare alla metà della vita tutto me stesso? Son cosí fatto. Se non avessi voi, e il pensiero di quei che amo, sarei perfettamente indifferente alla vita o alla morte. Sicché, l'ore mi corrono piuttosto monotone, col solito *spleen*, colla solita rassegnazione. Penso peraltro che non voglio passare il 1839 intero qui in Inghilterra, e non foss'altro per un mese o due, cercherò mutar cielo e fare una corsa in Isvizzera a rivedere le mie Alpi e i miei laghi; ma benché questo sia tra me stesso quasi deciso, è ancora lontano e v'è tempo a parlarne. — Vedrò tra poco Bowring di ritorno dalle sue peregrinazioni d'Egitto, e udrò i suoi vaticinii. [1] —

[1] Ved. la nota alla lett. MXXII.

Scrivo qui dietro nuovamente alcune righe per la Nina, alla quale vi prego mandarle. — Abbraccio il padre e Antonietta: tante cose all'Andrea che amo per lui, per me, e per voi, come l'amico che non muta. — Seguite ad amarmi e a scrivermi: le vostre lettere sono la mia consolazione. Credete all'amore prima e dopo il sepolcro del vostro

GIUSEPPE.

MXCIV.

A M.me LISETTE MANDROT, à Lausanne.

[Londres], 1er août 1838.

Madame,

J'ai été bien longtemps sans vous écrire; mais vous en êtes un peu cause cette fois. Dans votre dernière lettre, vous me parliez de la toux d'Elisa de manière à me faire entrevoir du danger pour elle. Plus tard, Stolzman recevait de vous des nouvelles encore plus alarmantes; elle était, me disait-il, très sérieusement malade et en danger: vous-même, vous n'étiez pas bien. Je n'ai pu, dès lors, prendre sur moi de vous écrire. Je sais, par expérience, l'effet que font des lettres indifférentes reçues le jour d'un grand malheur; et ce malheur je pouvais le redouter. J'attendais, moi ou Stolzman, une lettre de vous, soit pour nous rassurer,

MXCIV. — Pubbl. da D. MELEGARI, *Lettres intimes*, ecc., cit., pp. 127-134. Qui si riscontra sull'autografo. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Madame L. Mandrot, Place de la Riponne, Lausanne, Suisse. » Il luogo di destinazione fu poi cambiato in quello di « Échichens, par Morges. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris, 3 août 1838*.

soit pour vous dire: souffrez avec moi. Aujourd'hui, je vous écris, parce que des nouvelles reçues depuis quelques jours de Melegari me donnent l'assurance qu'Elisa va mieux: la toux continue, me dit il, mais d'autres symptômes ont disparu, et le médecin attribue la persistance de la toux à une excitation nerveuse qui cessera plus tard. J'espère que rien n'est survenu depuis lors, mais j'aimerais le savoir positivement, car toute toux dans une jeune personne m'épouvante. Je compte donc, ne l'oubliez pas, sur une lettre de vous me donnant des nouvelles d'Elisa, de vous et de toute votre famille. J'ai craint sérieusement pour ma jeune sœur, d'autant plus, — je ne puis me délivrer de cette pensée, — qu'elle m'a appelé son frère et qu'il y a autour de moi je ne sais quelle atmosphère de malheur qui atteint les personnes que j'aime.

Quant à moi, je n'ai pas grande chose à vous apprendre. J'ai eu à trembler, depuis ma dernière lettre, pour la vie de mon père qui a été dangereusement malade et qui, Dieu merci, m'a été conservé. J'ai eu la visite de quelques amis italiens et français que le couronnement a poussé vers Londres. Je n'ai pas vu moi-même le couronnement; je ne suis pas sorti de chez moi pendant que tout ce bruit a dure; j'ai préféré m'ennuyer tout seul. Les journaux, au reste, vous auront appris la partie matérielle de la cérémonie: or, c'est là tout: rien de moins spirituel que tout ce qui s'est dit et fait dans ces fêtes, depuis la cérémonie à Westminster jusqu'aux poignées de main que, d'après l'exemple de son royal maître, le maréchal Soult a distribué aux badauds de Londres. Bien que cet engouement pour Soult ait eu principalement pour source les attaques inconvenantes

de la presse *tory,* il n'en a pas moins été poussé jusqu'au ridicule. On a fait de lui le grand-homme du siècle: on a voulu le porter en triomphe à Manchester; on l'a comparé à Napoléon; on lui a même donné à une revue un étrier de Napoléon, trouvé je ne sais où, et il ne l'a pas refusé, lui soldat, homme de l'Empire, adorateur de la Force! Tout ceci lui vaudra probablement le ministère de la guerre à Paris, c'est-à-dire une occasion de gaspiller quelques fonds encore avant de mourir. Il y a eu par compensation renchérissement d'injures contre l'ambassadeur Russe; on a sifflé ce pauvre Schwartzenberg, qu'on prenait pour Pozzo di Borgo; on a donné un grand bal pour les exilés Polonais; et les ministres se sont laissés inscrire sur la liste des patrons: ce qui ne veut rien dire et n'empêchera pas une seule des injustices et des cruautés qu'on commet en Pologne. Savez-vous les noms qui figuraient en tête de cette liste? le duc de Nemours, Soult, Sébastiani, oui, le même homme qui a prononcé à la tribune de France, lors de la chute de Varsovie, ces paroles déjà oubliées: *L'ordre règne à Varsovie*, a été appelé par les prétendus amis de la cause polonaise et par les notabilités du parti aristocratique polonais, à faire l'aumône à sa victime, en lui donnant le baiser de Judas. De ces choses il en arrive une par jour. La cause des peuples est traînée aujourd'hui, à défaut de sang, dans la boue royale, par des hommes qui se disent bravement patriotes: les autres se taisent: et à vrai dire, ils n'ont rien de mieux à faire: après la prostitution qu'on a fait subir à la parole, je ne connais plus pour ma part qu'une seule protestation convenable: l'action. Quand l'action est impossible, il n'y a qu'à se couvrir les yeux et la tête de son manteau pour ne pas voir.

J'ai le *spleen,* comme disent les Anglais, qui vont chercher la cause de toute mauvaise humeur dans le physique; j'ai le *spleen,* je ne le nie pas; mais il part d'ailleurs que de la rate. J'ai eu peut-être dans ma vie des jours plus douloureux que ceux-ci; mais des jours aussi arides, flétris, désenchantés, vides, monotones et tristes, jamais. Les fortes et lancinantes douleurs peuvent bien donner des convulsions; mais que sont les convulsions si ce n'est une lutte de la vie qui se débat contre le mal qui la ronge? il y a là de la réaction; il n'y en a pas en moi contre mon état moral actuel: je me laisse aller à la dérive, comme un vaisseau démâté qui n'a plus rien à opposer à la force du courant; je me regarde aller; et voilà à quoi se passent mes journées: je ne fais rien, je ne puis rien faire: à part quelques misérables articles pour les Revues d'ici, je ne puis coudre ensemble deux bouts de ligne; j'ai bien encore mes pensées d'autrefois, mais je n'ai plus la faculté de leur donner un corps. J'étais né pour l'action; et si je pouvais faire quelque chose en écrivant, c'était lorsque en regardant devant moi, j'entrevoyais l'action. Bien que mes idées portent en moi au plus haut degré les caractères de la *croyance,* je sens que je n'en ai pas les vertus, puisque je me laisse aller à l'inaction et au découragement. Condamnez-moi, Madame, mais plaignez-moi, car les causes de mon inaction et de la presque imbecillité de mes facultés n'ont rien de commun avec l'état des choses et avec les échecs que, par nos fautes, nous avons essuyés; si ce n'était que cela, je me sentirais fort et alerte comme par le passé.

Mais, parlons d'autre chose. Parmi ceux que j'ai vus à l'époque du couronnement, s'est trouvé un

jeune français ami et élève de Lamennais que je n'avais jamais vu, bien qu'ayant été en correspondance avec lui. Nous avons longuement parlé de Lamennais, et tout ce qu'il m'en a dit a augmenté de plus en plus mon affection pour lui. Lamennais écrivain nous le connaissons tous; nous admirons sa puissance, mais cependant nous pouvons lui trover des points faibles et exposés; mais Lamennais pleurant comme un enfant à une symphonie de Beethoven, Lamennais n'ayant, bien souvent, que quinze sous pour toute fortune, parce qu'il ne peut s'empêcher de donner tout ce qu'on lui demande, n'est ce pas quelque chose de plus beau encore? — Sa santé, du reste, est très mauvaise; sa vie ne se soutient plus que par l'excitation morale dans laquelle il se trouve; et ses facultés intellectuelles doivent, selon moi, s'affaisser bien vite, dans un temps qui n'est peut-être pas éloigné. C'est vous dire que je n'espère pas de lui un pas de plus, ce pas vers lequel il serait inévitablement entraîné, s'il lui restait encore plusieurs années d'écrivain. Il mourra, ayant fait beaucoup de bien, mais pas tout ce dont il était capable. J'ai profité de cette occasion pour lui écrire, ce que je n'avais pas fait depuis longtemps. Je lui ai écrit franchement ce que le temps me paraît exiger de lui et de nous; et je lui ai dit qu'il mourra sans avoir accompli sa mission tout entière, qu'il n'aura fait que des livres, qu'il n'aura parlé que comme tout philosophe. exprimant individuellement des croyances individuelles: c'est collectivement qu'il devrait pouvoir parler, en prêtre, membre et chef d'un apostolat qui sera la première pierre de l'ÉGLISE de l'avenir.

Je sais qu'Emery se propose de quitter son séjour actuel pour la Suisse. Je lui porte envie, car,

après l'Italie, mon rêve de tous les jours, c'est la Suisse, ses lacs, ses Alpes, ses campagnes, et le silence qui s'y répand. Il me faudra bien un jour revenir, ne fût-ce que comme course; en dépit de tous les bureaux de frontière: j'ai grand besoin de silence, grand besoin de me trouver seul, absolument seul, avec Dieu, la nature, et mon âme, ses affections, ses souvenirs, et ses déceptions; ici, on est, même en se tenant dans sa chambre, au milieu du monde, ne fût-ce que par le bruit qu'il fait, et auquel il est impossible de se soustraire. — Que vous dirai-je de Mad. Sand? Je m'étais promis de vous en parler longuement; mais je suis en ce moment à demi fâché contre elle: j'ai lu son *Orco*; et la voilà qui déserte, elle aussi, le champ de l'*idée* pour se jeter dans le dramatique subalterne du *fait* et dans la complication des moyens. (1) Je ne renonce pas cependant à vous parler de ses ouvrages: vous me paraissez les juger trop sévèrement; jamais je ne placerai *Lélia* dans les mains d'un jeune homme de vingt à vingt deux ans, dépourvu de croyances; mais, pour des êtres éprouvés, et forts par l'intelligence, ce n'est pas *Lélia*, je le crois, qui les désenchantera du dévouement actif: dans *Lélia*, chacune des faces de la *vie* est mauvaise, parce que *chacune* est tout entière en un des personnages: et l'unité nulle part. Parmi tous les personnages, Trenmor est peut-être le plus mauvais, et l'auteur a voulu le faire ainsi; mais elle a répandu autour de lui une atmosphère de froideur qui lui ôte toute puissance. Je vous en-

(1) Forse il Mazzini accenna al romanzo *Le dernier Sauvage*, che fu pubblicato in quell'anno col nome di G. Sand, ma che era invece del Mallefille. Ved. W. Karénine, op. cit., vol. II, p. 145.

gage au reste fortement à lire les *Lettres d'un voyageur*; je crois que Mad. Sand est bien plus là que dans tous ses ouvrages.

Vous savez peut-être que Harro s'est pris de querelle avec le gouverneur d'Héligoland, qu'il a été embarqué par force, et conduit à Londres; il en est déjà parti pour Jersey, petite île sur la côte, où la vie est plus économique. — Jean, Auguste, et Ange se portent assez bien. Stolzman aussi, bien qu'au fond le climat à mon avis ne lui soit pas favorable. Cz[apski] est ici depuis quelque temps; j'avais déjà reçu de Paris où il s'est arrêté assez longtemps le Code, (1) et je vous en renouvelle mes remerciemens. Comment va votre presse? La Revue paraît-elle? (2) et que vaut-elle? L'*Helvétie* est-elle encore sous la direction de Leresche, ou bien comme quelqu'un me l'a dit, de M.r Petit-pierre? Chasserez-vous bientôt ce turbulent de Louis Bonaparte?

Faites, je vous prie, mes amitiés à M.r Mandrot et à toute votre famille. Je pense bien souvent à vous, et au salon où je vous trouvais tous réunis à Berne. (3) Il y a, au moment où je finis cette lettre un magnifique arc-en-ciel: c'est le premier que je vois depuis mon arrivée. Puisse-t-il être pour moi un présage que vous n'aurez rien de triste à m'annoncer dans votre première lettre, et que le calme, sinon le bonheur, luise longtemps sur votre famille. Croyez à l'amitié dévouée de

JOSEPH.

(1) Il codice Penale del Regno di Sardegna. Ved. la nota alle lett. MXXIV e MLXV.

(2) La *Revue Suisse*. Ved. la nota alla lett. MLXI.

(3) Sui primi mesi del 1835 la famiglia Mandrot aveva dimorato a Berna, dove pure s'era rifugiato il Mazzini. Ved. la lett. DLIII.

MXCV.

A GIUSEPPE GIGLIOLI, a Edimburgo.

[Londra], 1 agosto 1838.

Mio caro Giglioli,

Le mie lettere ti giungono rare e brevi; e tanto meglio per te. Oggi ti scrivo per mandarti un altro *specimen* di laconismo di Lamberti; venuto non so dopo che giro lunghissimo a me.

Non ho veduto finora il numero: ma dagli annunzi capisco che Tait ha trovato finalmente luogo pel mio scritto, mutilato Dio sa come. (1) Per quanto sconfortato dal suo rifiuto di due articoli che aveano il merito della novità, vorrei pur ritentare e offrirgli qualche altra cosa; ma s'io potessi indovinare i bisogni suoi e che argomenti gli converrebbero piú, lo farei con piú animo. Puoi tu consigliarmi? Ti sarò grato. Sul Chateaubriand, per quanto abbian detto, v'è anche da dire. Ma la *Rivista d' Edimburgo*, che non ho veduto, deve averne parlato, e questo sarà probabilmente un ostacolo; bensí s'ei volesse, sceglierei ogni mese, l'opera piú importante (letterariamente o politicamente, a sua scelta) escita in quel tempo in Francia, o sull'Italia, e ne farei sog-

MXCV. — Inedita. L'autografo è posseduto dal professore Italo Giglioli. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Joseph Giglioli, Esq., 6, York Place, Edinburgh. » La data si ricava anche dal timbro postale, che è quello di *J. Au.-1 1838*.

(1) L'articolo sui *Sismondi's Studies of Free Constitution* fu pubbl. nel *Tait's Edinburgh Magazine*, vol. V [1838], n. 8, pp. 491-501. Ved. per ora *S. E. I.*, VI, pp. 18-52.

getto d'un articolo per lui. — Un articolo solo per fascicolo su libri stranieri non mi par troppo; e dov'io avessi sicurezza da lui, farei in modo ch'ei non fosse secondo ad alcun altro Magazzeno in via tempo. — Oppure — ha egli parlato mai, o parlerebbe, di cose Polacche? ne escono tratto tratto, d'importanti, storicamente e letterariamente; ed io ho qui chi mi traduce quello ch'io voglio. — Insomma, vedi un po' se ti viene il destro, e per l'ultima volta davvero, d'esplorare se vi sarebbe modo d'accomodarci con lui.

Qui, com'hai veduto, dopo i due articoli sull'Hugo e sul Sarpi, non m'è riescito introdurre altro sulle Riviste: i collaboratori inglesi aumentano ogni giorno: la cessazione del *Monthly Repository* ha cagionata una invasione di nuovi scrittori, con Leigh Hunt alla testa, nella *London Review.* (1)

Dio ti dia successo e contentezza da' tuoi studi medici; sento che fai bene, ma sento che non potrei imitarti; non posso vivere che come dovessi morire entro l'anno. (2) Piú in là non posso, quanto a me individuo, guardare. Tu poi devi ammogliarti: se non sei risolto a questo, non intendo il tuo occuparti tanto dell'avvenire: lo intendo benissimo quando si tratti di migliorare la vita a beneficio d'una creatura che s'ami. Ma, t'ammoglierai! (3)

(1) Del periodico *The Monthly Repository of Theology and General Literature* s'erano pubblicati 21 voll. dal 1806 al 1826, per cura di R. Aspland; tra il giugno 1836 e il giugno 1837 s'era iniziata una nuova serie, edita da W. J. Fox in 11 voll., dopo la quale Leigh Hunt, pure nel 1837, aveva posto mano a una *England Series* in un vol.

(2) G. Giglioli conseguí la laurea in medicina e chirurgia nell'università di Edimburgo il 2 agosto 1841.

(3) Ved. la nota alla lett. MXXVI.

Intanto che tu vai addottorandoti, i tuoi compatrioti, modenesi, parmigiani, lombardi, aspettano con fervore l'incoronazione e l'Amnistia: la danno certa, la vogliono insomma: ed io pure, senza credervi gran fatto, la desidero: ma bada, non per voi, uomini, che dovete soffrire ad espiazione, ma per una povera madre che andrebbe a ricongiungersi a' suoi figli. L'Ambasciatore Russo del resto accerta che l'amnistia non sarà data.

Pare impossibile che l'incoronazione non t'abbia spinto a Londra: mi tenea certo di vederti. Gl'Italiani, di Lombardia specialmente, abbondavano. Tra gli esuli ho veduto Bellerio, Malmusi [1] che suppongo tua conoscenza, e qualch'altro.

Addio; t'abbraccio. Credimi sempre tuo

GIUS. MAZZINI.

MXCVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 1 agosto 1838.

Mia buona madre,

Ho la vostra del 20 luglio, colle linee del padre, che m'hanno fatto piacere, benché mi dichiarino at-

[1] Su Carlo Bellerio ved. la nota alla lett. DXCVIII. Su Giuseppe Malmusi, quella alla lett. MLXXIX.

MXCVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 1 aug. 1838*.

taccato d'alienazione mentale, e quelle d'Antonietta: va benissimo, poiché siete tutti bene, malgrado il caldo. E appunto per quel *malgrado il caldo* che tutte e due, voi e Antonietta, ripetevate, nell'ultima vostra parlandomi del padre, io m'era messo in testa qualche inquietudine: sembrava che senza dirmelo voleste farmi pensare a una causa di male. Comunque, non era. Certo, quanto al caldo, non abbiamo qui a temere: non v'è pericolo: tutti questi giorni ha piovuto, e fatto vento: la temperatura è tutt'altro che d'estate. Per non essere peraltro ingiusto verso il cielo inglese, dichiaro che s'è veduto l'altr'ieri un bellissimo arco-baleno. È il primo dacché sono a Londra, e sarà l'ultimo probabilmente; è a ogni modo piú che non osava sperare. Stiamo bene di salute. Anche Angelo del quale per edificazione di chi non è in Inghilterra, voglio raccontarvi un fattarello. Egli era stato raccomandato — e da un signore inglese — ad un altro inglese, ricco banchiere, se non erro: questo da molto tempo. Chi lo avea raccomandato avea parlato caldamente di lui, come di giovine d'ingegno, e per provarlo avea dato il suo libro: l'oggetto della raccomandazione era, ben inteso, di promoverlo, trovargli lezioni, etc. Il banchiere non diede alcun segno d'aver ricevuta la raccomandazione, sicché Angelo non ne sospettavá e non sapea nemmeno l'esistenza di questo Signore. Finalmente giunge una lettera che invita Angelo a recarsi nella tal casa, dovendogli esser comunicato non so che. Angelo si presenta, e trova il Signore affaccendato, presso a partire per l'Italia, e che s'era ricordato allora della raccomandazione: son fatte ad Angelo molte interrogazioni sull'Italia, e sulle conoscenze ch'ei v'ha: gli son chieste lettere di rac-

comandazione per varii luoghi: Angelo le dà volentieri, e fin qui va bene. Sul finire della conversazione, l'inglese dice ad Angelo della raccomandazione avuta, e che gli duole d'andarsene e non poter far quindi nulla per lui. Ho comprato il vostro libro, gli dice: anzi non l'ho pagato ancora al libraio: volete andare a pagarlo per me? — Angelo, benché un po' sorpreso dalla commissione, dice di sí. Allora l'altro gli dà piegato in una carta il danaro. Angelo guarda, e trova alcuni scellini, prezzo del libro, e di piú una o due lire. — Ma il libro non costa che tanto. — — Lo so, dice l'inglese; ma i scellini sono pel libraio, il resto per voi. Angelo ricusa, sorpreso. L'altro insiste, ripetendogli dieci volte per unica ragione: è per dare un segno di rispetto al Signore che v'ha raccomandato; finché Angelo, perdendo la pazienza, gli dice: cominciate un po' dal rispettar me: e s'accommiatano. Non so se questo aneddoto vi farà lo stesso effetto che a me; ma vi prego di leggerlo al padre, e poi di dirmi: se io vi raccomandassi uno scrittore, dicendovi di giovargli potendo, nella vostra città dov'egli è straniero — per fare onore a lui e alla mia raccomandazione, gli porrete nelle mani un da cinque franchi che, vista la diversità de' paesi, corrisponde alla somma offerta da quel Signore? Cosí è: una vera elemosina. Doveva Angelo prenderla? non pensando che alla materialità del danaro, doveva; e cercare altre raccomandazioni per buscare qua e là qualche lira; ma s'ei l'avesse fatto, io avrei cominciato a disistimarlo. — Ora, non è solo elemosina questa: vi sono cento altri modi di farla; e tra questi v'è anche quello del Direttore di Rivista che dice a uno scrittore: il vostro pensare non mi conviene: non possiamo dunque aggiu-

starci sul piede dell'eguaglianza e dell'indipendenza; ma, divertitemi, fatemi ridere, e vi pagherò — e via cosí. Ora v'è benissimo gente che non ha difficoltà ad accettar tutte queste vie: e allora va avanti e guadagna danaro presto: v'è altri che non può; e va piú lento o rimane addietro: chi fa bene dei due? Ma, dice il padre, i nemici hanno piacere di vedere il galantuomo rimanersi addietro. Che importa a me dei nemici? non penso mai ad essi: quando li ricordo, provo il piú alto senso di disprezzo, che mi sia dato provare per essi e per la loro ricchezza: mi trovo perfettamente indifferente alla opinione che possono avere di me: ma, non mi trovo per nulla indifferente alla opinione che possono concepire di me i pochi buoni, alla quiete della mia coscienza, e al giudizio che in ultima analisi Dio farà delle nostre azioni. Ecco tutto. Del resto, non discuto piú: mi considero in uno stato d'alienazione mentale. Un di questi giorni, certo, riceverete le mie lettere datate da Bedlam, ch'è la casa dei matti. Fortuna che la mia mania è di genere quieto, blando; e mi lascia facoltà di scrivervi e di piú, come vedete, di scherzare un po' sul timore che il padre mi manifesta nelle sue linee: basta; m'ha messo almeno in buona compagnia, ponendomi come assalito dalla stessa malattia di Lamennais. — A proposito di Lamennais, la polizia gli ha fatto una perquisizione in casa, e ha frugato nelle sue carte: cosa diavolo volesse trovarvi, Dio lo sa; (1) ma certo è

(1) In seguito al complotto Huber, sul quale ved. la nota alla lett. MLXXXII, il governo francese aveva aumentate le misure di rigore: « De grandes mesures — scriveva infatti l'*Helvétie* il 3 agosto 1838, — ont été prises par l'autorité à l'occasion

che quel governo è bene accecato dalla paura per credere Lamennais, prete, vecchio, malato, un cospiratore. Lamennais non deve, non può cospirare che in pubblico, colla sua penna e colla sua vita integra, pura, ben altrimenti che la loro. Né io stesso cospirerei segretamente mai in un paese dove, bene o male, un po' di libertà di stampa e di libertà individuale esiste. Non è che ne' paesi dove tutte le vie del progresso sono chiuse che gli uomini simili a Lamennais si sentono costretti a diventare cospiratori. Del resto, a Parigi, come a quest'ora saprete, v'è stato in occasione della commemorazione di luglio, qualche torbido. (1) — Qui, gli operai stanno raccogliendo sottoscrizioni per una petizione al Parlamento dove è chiesto il Suffragio universale: in Birmingham sono

de la nouvelle conspiration. De nombreuses visites domiciliaires ont eu lieu, et on parle entr'autres de celle qui s'est faite chez M.r de la Mennais: tous les papiers ont été minutieusement fouillés, mais on y a rien trouvé. »

(1) La *Gazzetta di Genova* nel num. del 4 agosto 1836 pubblicava infatti: « Ieri [28 luglio 1838] verso undici ore e tre quarti, un assembramento, composto in gran parte di giovani sartori, si era recato al Louvre, vicino alle tombe delle vittime di luglio. Quivi, uno di essi si fece a dire un discorso, i cui termini ingiuriosi per la persona del re determinarono il commissario di polizia ad arrestare l'oratore. I suoi compagni avendo tentato di riporlo in libertà, ne seguí una mischia coi sergenti, i quali alla fine giunsero ad arrestare una mezza dozzina d'individui. Il commissario di polizia fu ferito nella testa da un colpo di bastone. L'attruppamento che aveva dato occasione a qualche disordine alle tombe del Louvre, essendosi portato alle tombe del ponte di Grenelle, ha di bel nuovo provocato l'intervento dell'autorità pubblica. Qui ebbero nuovamente luogo parole ingiuriose, e il *maire* di Grenelle, assistito da un distaccamento della guardia nazionale, ingiunse a quella turba di sciogliersi, lo che fu eseguito. »

state raccolte quarantamila firme: vedremo nell'altre città. E qui per ora stanno tutte le nuove politiche del giorno. — So ch'è stato inserito sopra una Rivista mensile d'Edimburgo, che si chiama *Tait's Magazine* un articolo mio concernente le idee politiche di Sismondi: è quell'articolo di che credo avervi parlato altra volta, dicendovi che mi fu pagato la metà del valore solamente perché era stato scritto per un altro giornale che poi, temendo le opinioni troppo esplicite, non volle inserirlo. Comunque, benché, deducendo le spese di traduzione, non m'abbia fruttato quasi nulla, è bene che l'abbiano finalmente inserito, perché potrò forse cosí introdurne altri nella stessa opera periodica. E a questo per ora si limitano tutte le nuove concernenti il mio avviamento qui. — Dunque la gioventú va portando il busto da noi? ben dite: che cosa sperare da gioventú cosiffatta? è una corazza il busto che deve far poca paura ai padroni. Dalle vostre parole dedurrei quello che aveva già sospettato scorrendo l'Almanacco del Sig. Regina; (1) cioè una tolleranza maggiore in fatto di baffi che a' tempi miei erano delitto capitale: son oggi permessi, e piú frequentemente portati? Anch'io per vero dire li porto, benché non il busto. — V'ho già detto abbastanza del Dante: avrei certo curiosità di vederlo, perché non ricordo piú sillaba; ma vedo sarà difficile. Altrove, vi direi: prendete il fascicolo e speditelo sotto fascia per la posta; ma non essendovi trattati credo mi costerebbe a peso di lettera. Credo nondimeno che un libraio, Gravier o Claude, potrebbe schiarirvi su

(1) Il *Lunario Genovese compilato dal signor Regina per l'anno 1838;* Genova, tipogr. dei fratelli Pagano.

questo punto e forse trovar modo di spedirlo in Londra con poca spesa: è per questo, come per altre cose che stimo ben fatto darvi qui un indirizzo del libraio vicino a me, che mi conosce e che mi rimetterebbe qualunque cosa gli giungesse con indicazione del mio nome o anche solamente del mio indirizzo: 9, George Street. Ed è Rolandi: libraio; 20, Berners Street, Oxford Street. Anche venendovi occasione per Londra, è piú comodo per chi s'incarica di rimettere ad un libraio noto in una contrada nota che non a me in una contrada piuttosto difficile a trovarsi, perché ve ne sono cinque o sei dello stesso nome. Forse, non sarebbe male far chiedere a un libraio come Gravier se ha corrispondenti in Londra, e come fa quando vuol mandare qualche libro fin qui. Io, se vi capitasse mai occasione un giorno, vedrei volentieri uno o due fascicoli di questo *Subalpino* di cui non ho alcuna idea, e che m'interessa come produzione dello Stato. — Anch'io cerco occasione per quei ricordi, e inutilmente finora: una Signora Inglese, nella quale io sperava, s'è messa in testa di passare per altra via nel suo viaggio in Italia. Vedrò. Par che siamo a capo del mondo. — Vorrete crederlo? non ho ancora la musica, ma l'avrò: un po' di pazienza. — Rosales è perfettamente guarito. — I passi che andate facendo nella direzione dell'istruzione pubblica sono, a quanto mi dite, passi da giganti: non m'aspettava meno dalla magnanimità e dalle larghe vedute di chi vi regge. [1] — L'Ambascia-

[1] In quegli anni l'istruzione in Genova attraversava un triste periodo, perché i Gesuiti con le loro male arti se n'erano resi padroni. Di che ebbe anche a protestare il Gioberti nel *Gesuita Moderno*. Ved. E. Celesia, *Storia dell'Università di Genova dal 1814 fino ai dí nostri*, cit., pp. 82-98.

tore Russo di qui ha detto a qualcuno che invano gli esuli si lusingano d'amnistia per l'incoronazione dell'Austriaco in Milano: probabilissima cosa, vista la generosità che presiede a' menomi passi de' re d'oggigiorno. Del resto, v'ho già detto il perché e per chi la desidererei; quanto agli uomini, grave com'è l'esilio, non m'importa gran fatto: quando s'è posti in guerra coi poteri stabiliti, s'ha da subire le conseguenze della guerra; s'ha da imparare a soffrire. — Son piú giorni che non esco di casa perché il tempo è cattivo ed io non mi sento voglia d'andare attorno: splende in questo momento il sole, e se durerà, escirò domani. — Soult è finalmente partito; prima di partire ha dato saggio d'eloquenza in vari discorsi francesi pronunciati ai pranzi che gli han dato in provincia; e consistono in dire che l'Inghilterra e la Francia han da essere perpetuamente amiche — ch'ei promette un'accoglienza simile da parte dei Francesi a Wellington, s'egli andasse mai a Parigi — e che la città dov'ei parla (questo via via in Manchester, in Birmingham, in Liverpool) è specialmente prediletta dal suo re Luigi Filippo, al quale certamente non ne importa alcuna. È probabile che l'accoglienza inglese gli varrà in Parigi il ministero della guerra. — Mandate ambasciatori all'incoronazione Austriaca? (1) Pare che i forestieri vi saranno anche piú numerosi di quello che furono a Londra: io, lo confesso, ho vergogna e mi

(1) A rappresentare il re di Sardegna all'incoronazione dell'Imperatore d'Austria a Milano fu delegato il « marchese di Gagliardi, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. Sarda presso l'I. R. Corte di Austria. » Giunse a Milano il 22 agosto. Ved. la *Gazzetta di Genova* del 29 agosto 1838.

rodo per gl' Italiani che vi concorreranno: qui si tratta almeno d' una regina nazionale. — Che fa e che dice del mondo Andrea? Raccomando al padre di premunirsi quanto piú può contro il caldo; badi a non affaticarsi, e mandi al diavolo gli esami: non avete tanto da vivere? Abbiatevi cura anche voi. Io pure m' ho cura per voi pochi che amo: e se non pei pochi che amo, la vita in verità non meriterebbe ch' io vi pensassi un momento solo: considerata e sentita almeno com' io da un pezzo la considero e sento. Addio; v' abbraccio con tutto l' amore di che sono capace.

Vostro

GIUSEPPE.

Vedo ciò di che v' occupate con Andrea a riguardo mio, [1] e ve ne dò cenno qui unicamente perché non vi sorprenda il mio tacerne: del resto non posso parlarvene. Sapete già il mio modo di sentire e pensare: la vita dopo voi non posso né voglio calcolarla: ho ancora speranza che Dio vorrà farci morir tutti nello stesso anno: sicché non vi dico altro. — Vorrei accertaste l' amico Francesco, come credo avervi già detto che non ho mai ricevuto cosa alcuna dal Signor Hoope: tenterò per altro dissotterrarlo. — Vorrei diceste all' amica madre tante cose per me, e che avrà tra non molto mie nuove. — Scrivo qui sotto alcune linee per Antonietta. — Sicuro, ho bevuto qualche altra volta del licore bianco, e ho sorriso tra me pensando al terrore che mi facevate in

[1] Si trattava d' un vitalizio, di cui l' accorta madre pensava di provvedere il figlio, temendo giustamente ch' egli, dopo la morte dei genitori, avrebbe potuto recare serii guasti all' eredità, sia per soccorrere gli esuli, e sia per ragioni politiche.

casa del rosolio, e della credenza in ch'io era che fosse fuoco, e da fuggirsi come la morte. Ora, vi dichiaro che un bicchier di vino, un mostacciolo, un granellino di mostarda, o di pepe è mille volte piú riscaldante, piú pericoloso di tutto il vostro rosolio — dato sempre, come credo, che quello di cui parlo, sia come credo rosolio. — La nostra tela degli asciugamani ha elettrizzato il mio barbiere, che m'ha dichiarato stupefatto, l'Inghilterra non essere in caso di produrre altrettanto, e prender egli un'altra idea del nostro paese. — Addio.

Farò come mi dite se verrà caso ch'io voglia scrivervi una lettera non ostensibile. Sugli argomenti del padre non ho nulla a dirvi: oggi ho scherzato sull'alienazione mentale; ma non discuterò piú d'ora innanzi, perché non si farebbe che ripetere le stesse cose: il padre m'ama molto, ma m'intende poco: che cosa mi parla egli sempre del piacere o della rabbia de' miei nemici? io penso a loro come al Gran Kan dei Tartari: sarebbe bella ch'io regolassi la mia vita da quello che i miei nemici penseranno. Poi, è inutile: egli non ha in vista che il mio andare innanzi e farmi una posizione qui, in una grande città; ed io ho bisogno di quiete, di solitudine, di natura: bisogno a segno che, s'io fossi obbligato a legarmi in mezzo a questa società con impieghi o altro, credo diventerei matto davvero. Io cerco lavorare ora qui perché ne ho bisogno: e lo cerco anche per l'avvenire, cioè per organizzarmi, se posso, una sorgente fissa di lavoro colle Riviste anche da lontano: trovata una volta questa sorgente, pianto l'Inghilterra e vado a respirare aure meno antipatiche. Carriera fuori di paese! e coll'organizzazione interna che Dio m'ha dato!

MXCVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 8 agosto 1838.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra dei 27 luglio. Stiamo bene di fisico; e certo non v'è timore che il soverchio caldo ci ammali. È piú che fresco. Piove ogni giorno e fa vento. La sera tardi il cielo si rasserena, e la luna si mostra inutilmente perché gl'Inglesi sono a letto. Abbiamo avuto un principio d'incendio vicino: incendio stranissimo che due grandi secchi d'acqua hanno spento: la porta d'una stanza isolata collocata vicino a noi è andata in fiamme passata la mezzanotte, senza che si capisca il come: nessuno abita quella stanza: quando s'è veduta ardere la porta, s'è naturalmente creduto che dentro ogni cosa fosse in fiamme: fatta gente hanno cacciata giú la porta, e dentro non v'era scintilla. Se del resto un nostro vicino non vede la fiamma e non grida dalla finestra, anche questa inezia potea diventare importante; questa porta è posta in luogo appartato, nel recinto d'un serbatoio d'acqua chiuso e alle spalle della casa ove siamo: è sotto un immenso magazzeno di legnami; la notte era ventosa, e se una fiamma s'appiccava a qualcuno di questi legni, era un affar serio. In verità, questa è la notizia piú importante ch'io possa darvi di tutti questi giorni: giorni

MXCVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

che somigliano come nati ad un parto: Soult è a Parigi: il Parlamento finisce: i Signori lasciano la città per la campagna o pei paesi stranieri: molti s'avviano a Milano; io non esco quasi mai; sfido io ad aver materiali. La festa data in aiuto de' Polacchi, ha prodotto molto, come dite, ma per compenso, il proprietario del locale ha divorata la metà dell'introito: ne han data un'altra giorni dopo, ma mentre la prima avea procacciato lo smercio di piú di diecimila biglietti, la seconda non ne ha avuti che duemila. I Polacchi che non ricevono alcun sussidio dal governo, perché giunti dopo il voto del Parlamento sono quattrocento: e il prodotto di queste feste va via come il vento. — La miseria è forte fra questi Polacchi; e senza starvi a dire dei militari d'alto grado che spaccano pietre o lavorano ai cammini di ferro, vi dirò che un prete polacco, per nome Pulawski, avanzato in età e noto per ingegno, è morto, credono, di miseria son or pochi giorni: non avea piú casa, dormiva in piazza, e non s'è piú trovato. Suppongono sia stato trovato morto e messo via con altri cadaveri dello stesso giorno; del resto il suo stato gli avea affievolite le facoltà mentali, ed egli era pressoché pazzo. E lascio questo discorso dell'emigrazione, perché dà lo *spleen* contro le cose, e gli uomini e l'indifferenza dei popoli. — Ho piacere per un lato e dispiacere per l'altro che la Nina venga ad abitar Santa Agnese: piacere perch'è vicina a voi, dispiacere perché mi par lontana dalla madre: essa del resto è giovane, e la distanza è nulla per lei. — Sono stato — per la prima volta — al teatro dell'Opera italiana, gratis s'intende, mercé un biglietto fornitomi da un amico che ha mezzo d'averne: v'andai, sperando udire un'opera nuova annunziata:

poi trovai mutato il programma e la *Gazza Ladra* sostituita all'opera promessa. Il biglietto d'ingresso per la platea è un dieci franchi o piú: per le cosí dette *stalls*, o sedie chiuse, che occupano cinque ranghi dopo l'orchestra, è venticinque franchi: per un prezzo minore, ma piú caro che non è tra noi la platea, v'è un luogo simile al nostro lubbione, lontano ed altissimo. La platea era piena ed è cosí, dicono, tutte le sere: le donne non possono entrare in platea con cappello: gli uomini non entrano se non sono in abito corto: il frac, *surtout*, non è ammesso. Il teatro è piú assai silenzioso che non da noi: d'altra parte, i cantanti son sempre tali da comandar l'attenzione. Bisogna aspettare una mezz'ora alla porta: quando s'entra, par si corra a un assalto: si corre un vero rischio: entrati e seduti, è finita: gentilezza verso le donne non usa: ho veduto signore in piedi tutta la sera, e nessuno s'è mosso per offrire un posto. V'era la regina, ma non ho potuto vederla perch'io era seduto sotto la linea del suo palco. Del resto, essa entra senza che alcuno possa avvedersene: nessuno applaude, nessuno saluta: il pubblico batte delle mani agli attori liberamente. Dopo l'opera, dove cantavano Lablache, Rubini, la Grisi, e Tamburini, viene il ballo; ma ballo unicamente: non v'è mimica, non rappresentazione drammatica: i ballerini fanno dei *pas-de-deux*, trio, etc., e se ne vanno: non sono gran fatto appassionato pel ballo: ma due sorelle, le Elssler, sono veramente mirabili. — Il teatro finisce a mezzanotte. — Nulla di nuovo che importi in politica. La Francia ha dato una nota minacciosa alla Svizzera, chiedendo la cacciata di Luigi Bonaparte o altrimenti *la France avisera*. La Dieta benché riunita non ha saputo che fare:

i deputati che votano sempre secondo le istruzioni avute, non ne avevano: hanno quindi chiesto tempo, e scritto a' loro Cantoni, perché si radunino tutti i Gran Consigli e dicano ciò che s'ha da fare. I piú avranno naturalmente paura, e si cacceranno in ginocchio davanti a Luigi perché vada via. So bene il linguaggio che è tenuto in siffatte occasioni: sagrificatevi: non vogliate fare la rovina d'un paese che v'ha accolto, e che v'ama: trascinereste l'invasione; sareste causa della distruzione della nostra libertà, etc. A queste parole chi non è cittadino, ma straniero, cede e forse non ha torto: egli, cittadino com'è, non dovrebbe: o almeno, s'io fossi com'egli è, cittadino, non cederei. So che sarei tacciato d'ostinazione, e di non generosità. Ma lascerei dire; e risponderei alla Dieta o a chi mi pregasse: come cittadino Svizzero, debbo aver cura avanti tutto dell'onore del mio paese, e non posso disertarlo in coscienza per obbedire ai cenni d'un re straniero: se volete avvilirvi, siate almeno conseguenti: legatemi e portatemi via di forza, ma volontariamente non andrò: la rovina della vostra libertà è già consumata dal giorno in cui è lecito ad ogni potenza straniera dirvi a ogni tanto: cacciate via quel Signore, perché il suo soggiorno mi noia. — Cosí direi e starei: perché è veramente uno scandalo che una repubblica ceda cosí; cancelli il suo nome, ed entri nella lega de' governi monarchici; sarebbe meglio. [1] Del resto, vedremo. — Se volessi ridirvi tutte le

[1] Il 1 agosto 1838 l'ambasciatore francese, duca di Montebello, aveva infatti chiesto al governo federale l'espulsione del principe Luigi Napoleone. La nota che fu pubblicata in molti giornali francesi e svizzeri può anche leggersi nell' *Helvétie* del 7 agosto. Sulle conseguenze di essa ved. A. Lebey.

ciarle che corrono intorno a' grandi progetti diplomatici dell' Austria, avrei da empiere mezzo foglio: l'incoronazione dev'essere il primo atto d'una serie che finirà nel ristabilimento dell'antico Impero, nell'unità di tutta la Germania sotto Vienna, nella cessione della Lombardia alla Baviera, nel ristabilimento della Polonia sotto un principe austriaco, nell'annientamento della Prussia, etc., etc. Queste ciarle escite d'Austria, circolano e trovano credito presso molti Tedeschi della Germania come altre dello stesso calibro trovano fede presso i nostri Italiani. Siam fatti cosí piccoli, che crediamo i re capaci di grandi cose: oh generazione pigmea! — Tornando alla nota della Francia, vedete come questi governi forti, potenti, e dinasticamente stabili, tremano d'un giovanotto vicino alle loro frontiere! — Credo avervi già detto che Rosales è perfettamente guarito. — Lo scritto su Dante naturalmente è mio, poiché tutti lo dicono, ma poiché io non ne so nulla, è necessariamente quell'antichissimo scritto, dissotterrato non so di dove, né da chi. — Non avrò, credo, prima di settembre un'occasione per mandarvi quelle coserelle; le avrei spedite da qui a Parigi per occasione: da Parigi poi fino a voi per Diligenza, ma non so le condizioni, e temo la spesa non sia troppo grave per chi riceve. — Parlerò in altra mia delle imprese commerciali d'Angelo, e dell'olio, etc.: non abbiamo per ora ancora idee abbastanza stabilite in proposito. —

op. cit., pp. 211-226. Nel rammentare alla madre il linguaggio tenuto « in siffatte occasioni » del governo federale, il Mazzini alludeva ad altre note, non meno minacciose, del Montebello, quando la Francia sollevò la questione degli esuli nella Svizzera. Ved. la lett. DCCCVI e sgg. e specialmente l' appendice al XII vol. dell' ediz. nazionale.

Ben inteso: il mio pagliariccio è in letto e riempiuto di *paglia*: ma a dir vero non m'avvedo di differenza alcuna: anzi v'è forse un vantaggio sui riempiuti alla moda nostra, ed è l'assenza di ogni romore quando vi movete. — Da pochi corrieri in qua le vostre lettere portano oltre il solito timbro un altro di Parigi che prima non avevano: perché ricevono ora questo timbro che non avevano prima? pare facciano diverso giro. — Mi pare che intendiate assai bene la cosa, nelle poche linee che scrivete intorno al danaro, etc. Il danaro è un'ottima cosa: e su questo sono ben lontano da differir d'opinione: anch'io ne desidero; anch'io vorrei poterne guadagnare piú che non fo; ciò su cui discuto io è unicamente l'uso personale a cui può giovare: molti lo spendono in società, per comparire, per farsi guardar dietro e che so io: io, se ne avessi, lo spenderei per assicurarmi un modesto vitalizio sufficiente a vivere lontano dalle città in riva ad un lago di Svizzera o d'altro paese: se intravvederò mai occasioni oneste e non contraddicenti a' miei principii di lucro considerevole, le afferrerò con piacere; ma se una volta raccogliessi abbastanza, me ne gioverei per fare la vita della campagna e della solitudine piucché d'altro. Ho bisogno di pace, non d'altro; e se nella pace, nel silenzio, nella natura sta tutto quello che mi piace e può farmi passare ore men tristi, perché dovrei cercare l'opposto? Sono — e questo è quello che da lontano è difficile intendere — un povero temperamento nervoso; il romore continuo dei carri che passano sotto le mie finestre basta esso solo a darmi lo *spleen*: sono oltracciò vecchio, non d'anni, ma di vita: perché in sette anni si vive spesso la vita di venti e di trenta: sono logorato non di fisico, ma

di morale: non provo piú alcuna delle gioie degli altri: le cose che paiono far piacere a tutti, a me non fanno: insomma, posso pur dirlo poiché chi lodando, chi biasimando, tutti me lo dicono: sono un uomo con un'organizzazione propria, e un po' singolare: non somiglio gran fatto agli altri. È mia colpa? e dovrei cominciar ora a faticare le poche forze ch'io ho in lottare contro questa mia organizzazione? Sono convinto che dite di no, e che mi date ragione. Del resto, son discorsi inutili questi, per ora almeno. — È tardi e voglio mandar oggi questa lettera. D'altra parte, non ho materia. Sicché, promettendo d'essere piú lungo un'altra volta, e commettendovi di dire tante cose per me all'amica madre, all'Antonietta ed al padre, v'abbraccio con tutta l'anima e vi dico d'amarmi sempre siccome fate.

Vostro

GIUSEPPE.

MXCVIII.

A PASQUALE BERGHINI, a Parigi.

[Londra], 14 agosto 1838.

Caro amico,

Ebbi il vostro biglietto. Vi son grato dei consigli che mi date; le riflessioni che fate sulla na-

MXCVIII. — Pubbl. da G. DINELLI, *Una lettera inedita di G. Mazzini* (in *Il Risorgimento Italiano, Rivista*, ecc., cit., an. V [1912], fasc. II, pp. 279-280). Per questo disegno di spedizione dalla Corsica in Italia ved. le note del Dinelli e la lett. MXC.

tura degli elementi sono giuste; bensí forse un po' troppo assolute, e non temperate da considerazioni che parlando, mi pare di avervi suggerite: il piccolo numero, tale da riescire importante se un fatto propizio spronasse all' esempio, da sfumare pressoché inosservato, e certo non dannoso nel futuro alla causa, se la mala condotta mutasse natura a quel nucleo — la presenza non d'uno ma di vari Italiani atti per piú modi a prendere un certo ascendente sugli uomini de' quali si tratta — il capo, ch' io non vi nominai, ma che vi dissi fatto, per circostanze particolari, per dominarli quanto uomo può — il bivio tra il lasciar compire un fatto qualunque in nome d' un individuo, o costringerlo sotto la bandiera d' un principio, provando in certo modo che nessuna azione può tentarsi oggi mai se non con noi e per noi — ed altre ancora. Concedetemi anche che pur convenendo con voi intorno alla natura di quegli uomini, io non creda impossibile il raccogliere, mercé consigli e cure di nazionali, un piccolissimo numero di meno pericolosi, la via del resto pareva da una insinuazione cacciata da voi nel discorso, che mi suggeriva un' altra persona, che potessero da voi non tanto le obbiezioni generali, quanto le particolari, desunte dal timore che la persona da voi indicata potesse correre un rischio qualunque: però sentendo in ora ch' io poteva su questo rassicurarvi, ho insistito.

Ora poi vi dico, che — quanto al fatto di che s' è parlato — non siamo finora che allo stato d' ipotesi, e che prima di decidere intorno alla realizzazione, io voleva appunto interrogare in varie cose un nazionale di cui potessi fidarmi. Generalmente parlando poi, mi gioverebbe per tutti i casi possi-

bili nel futuro, avere una relazione di quel luogo, mia individuale, e separata dalle solite relazioni *sociali*. Sicché, se credete ch' io sia diretto da buone intenzioni e non affatto digiuno d' una certa esperienza, cercate di stabilire questo contatto tra l' amico vostro e me, cioè d' ottenermi credito presso lui, e di procurarmi l' indirizzo suo, convenendo con lui d' un segno per cui, senza firma, ei possa riconoscere ciò che gli verrà da me, e reciprocamente. Vivete tranquilli sul resto: le relazioni ch' io cerco hanno ad essere mie individuali e il loro nome vivrà e morrà con me.

Addio, caro Fajelo; vogliatemi bene, e non dimenticate ch' io sono piú di voi forse spassionato e diffidente delle cose nostre e dei nostri concittadini, ma che la nostra è religione d' azione — che l' altrui codardia non scema punto i nostri doveri — che oltre lo studio de' resultati, abbiamo anche obblighi da ventilarsi fra Dio solo e noi — e che il popolo piú facile a prostrarsi nell' inerzia e nella paura è anche il piú facile a levarsi in irritazione dietro a un piccolo successo che sarebbe nulla per noi. Ho recapitato la vostra lettera. Amate il vostro

M[AZZINI].

MXCIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 15 agosto 1838.

Mia buona madre,

Prima di tutto — se no mi scordo — non v' è modo d' avere cotesta musica: l' ordine del capitano non

MXCIX. — Inedita. L' autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta

basta: la descrizione delle casse, se vien da noi, non basta: esigono un ordine che parta direttamente dal negoziante che ha consegnato la musica al capitano, colla descrizione delle casse o cassa, cioè delle marche segnate sopra e indirizzo. Bisogna dunque che il Signor Giuseppe [1] scriva ai Sigg. Morton e C. un ordine di consegnare ad Angelo Usiglio o a chi andrà per lui le due cassette di musica che portano la marca, etc., e l'indirizzo, etc. se ne hanno uno: insomma quanto può essere necessario. Potrete probabilmente mandarmi quest'ordine come avete usato delle cambiali, ponendolo in cima alla lettera sí ch'io possa staccarlo. L'ordine dev'essere ai Sigg. Poldron e Morton, Fenchurch Street. Io non capisco nulla di tanto formalismo, né del come il Sig. Giuseppe che deve saper queste cose abbia negletto le avvertenze necessarie; ma è cosí, e fate di mandarmi l'ordine perch'io possa una volta aver questa musica tra le mani. — Ciò premesso, veniamo a noi.

Ho ricevuto la vostra dei 3 agosto, colle linee del padre. Ho detto che non parlerei piú delle mie credenze e il padre mi dice lo stesso; ma non posso a meno di dire ancora poche parole in proposito. Il padre ha torto di citarmi i fatti della Solari e della Degola per due ragioni: la prima, comune anche ad Origene, ai re, a tutti gli esempi allegati, è che tutte queste persone non erano mosse in sostanza che da un interesse individuale piú o meno

l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italy. » Sullo stesso lato la madre del Mazzini annotò: « Distribuzione regali 15 agosto. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 17 aug. 1838*.

(1) Giuseppe Gambini, fratello di Andrea. Ved. la nota alla lett. MXII.

nobile e buono, pur sempre individuale: i re chiamano l'ordine di Dio a sostegno della *loro* potenza: il papa lo chiama a sostegno della *propria* potenza temporale: gli altri lo chiamano a tutelare azioni nocive ad altri, o nulle, per cercare di guadagnare a se stessi, ed unicamente a se stessi il paradiso: v'è in tutti loro un grande interesse individuale che pone in sospetto questa pretesa credenza negli ordini di Dio non sia un allucinamento dell'amor di sé, dell'egoismo. Questo sospetto non esiste in una credenza che incomincia dal dire: sagrificatevi pel bene altrui e pel compimento della legge di Dio. Quando il papa Pio VII diceva: ho ordine da Dio di far tutto fuorché cedere la menoma delle mie prerogative di re, poteva aver torto, perché Dio non ha mai detto che il papa sia re: quando i primi cristiani dicevano: Dio ci ordina di proclamare la sua legge tra i gentili e di morire per essa, avevano ragione e la chiesa nascente li salutava martiri. La verità vien da Dio; per confutarmi bisogna provarmi che ciò in ch' io credo, non è verità; non già citarmi altri i quali hanno invocato Dio a sostenere un errore, o il loro interesse. — La seconda cosa che mi ha fatto dispiacere, forse a torto, è la scelta degli esempi di due persone che hanno volontariamente abbandonato i loro parenti vecchi ed infermi, unicamente per avere un po' piú di facilità, secondo loro, di salvarsi: certo ebbero torto, perché la via di salvarsi non può essere che nel sagrificio, e il primo dovere è quello di sagrificare il proprio piacere pel bene degli altri; specialmente poi dei parenti: esse tradivano un dovere santo unicamente per migliorare la propria sorte, ritirandosi dove i pericoli di soccombere parevano ad esse minori. È questa la mia posizione? Lascio al padre ed

a voi il giudicarlo; ma io interrogando il mio cuore, sento di non trovarmi reo d'egoismo, né di poco amore; sento che non merito quei paragoni. Ed ora basti: amiamoci, e quanto alle piccole differenze, io so che verrà tempo e luogo fuori della terra dove le nostre anime s'intenderanno. — Vi dirò che ho consegnato ad un capitano quelle coserelle delle quali v'ho detto: e in un'altra mia vi dirò il nome con tutte l'indicazioni possibili. Dio sa se avendo a bordo roba mia non naufraga! e se mai giunge a buon porto, Dio sa quanto tempo v'impiega! L'involto porta il vostro indirizzo, e l'indicazione del domicilio, non però il numero che ho dimenticato, e che, tra parentesi, farete bene per ogni altro caso a scrivermi. Distribuirete voi il contenuto: v'è una specie di portafoglio-scrittoio, da chiudersi a chiave, e capace di contener lettere, carte, od altro, buono nello stesso tempo a scriverci sopra: e questo è per voi. — V'è dentro un *saccano*, con una boccettina d'odore dentro, e questo è per Antonietta — v'è una tabacchiera scozzese, buona per conservarvi tabacco privilegiato, e questa è pel padre — v'è un'opera francese in due volumi, e questa è per l'amica madre — finalmente vi sono due piccoli involtini contenenti alcune stampe: l'involto contenente le grandi è per voi, senza *obbligo* di conservarle, ma sull'idea che potreste un giorno avere occasione di regalarle a qualche ragazza o ragazzo: l'involto contenente le piccole è per Antonietta: anzi v'ho scritto il suo nome: sono, intendiamoci, ricordi modesti, perché cosí dev'essere tra noi, ma ciò che fa a tutti voi come a me non è il come del ricordo, ma il pensiero del ricordo. Tenete questa mia, onde se un dí vi giungono, sappiate il come distribuire. — A proposito di questi ricordi,

debbo dirvi un' altra cosa: piccolezza che intenderete, perché parte da un pensiero di delicatezza: vorrei che, scrivendo a Giuditta non le parlaste di ricordi mandati, o se pur volete di ricordi mandati a voi sola e ad Antonietta: essa potrebbe formare un momento il pensiero che io poteva forse mandare anche a lei un ricordo e che non l' ho fatto per non averci pensato: s' ingannerebbe, perch' io v' ho pensato e di molto. Vorrei sempre piú poter unire voi tutti pochi esseri che m' amate in ognuno de' miei pensieri; ma l' intenzione ch' io aveva di mandarvi per lei un Album, ossia portafoglio di stampe legate insieme, pregandovi di spedirglielo per diligenza o in altro modo, non ha potuto avere esecuzione, perché non poteva ora spender di piú e comprare le stampe a mio genio. Verrà un' altra occasione e allora mi darò anche questa piccola soddisfazione: una cosa alla volta. Che se per caso, avendovene io già parlato, glie ne aveste scritto nell' intervallo, poco importa. — Vengo ora ad altra materia, perché oggi abbondo, come vedete, a compenso dell' ultima mia. Abbiamo mutato idea quanto ai progetti finanziari d' Angelo: invece d' aver merci qui vorrebbe Angelo spedire merci in Italia, e per esempio a Genova; ecco il fatto. Si vorrebbe sapere: 1.° se le merci inglesi (manifatture) siano permesse in Genova e possano quindi liberamente introdursi — 2.° se avendo non proibizione, ma dazio, questo sia grave, e quanto — 3.° Le merci intorno alle quali si vorrebbero questi schiarimenti sono le seguenti: scialli in lana o cotone — forniture di peli, quelle che si dicono *fourrures* — abiti da donna in *mousseline de laine* (ricopio letteralmente la nota che mi dà Angelo) o in *challis* — manifatture di cotone in

generale — 4.° se, nel caso che le risposte a tutte queste dimande riescano favorevoli a' nostri calcoli, potreste trovare in Genova chi s'incaricasse di ricevere e vendere le partite di questi generi che noi potremmo spedire: e quest'ultima inchiesta vuole un po' di spiegazione. Le partite che da noi si spedirebbero sul principio, sarebbero necessariamente piccole partite, perché non avremmo naturalmente fondi per comprare; sicché riescirebbero tali che, se si trovasse persona che volesse impegnarsene, potrebbe riescire a smerciar le prime anche tra sole conoscenze e di mano in mano: caso che sarebbe vantaggiosissimo a noi qui, perché essendo ufficio di gentilezza, il danaro che se ne ritraesse verrebbe naturalmente tutto a mani nostre e ci porrebbe in caso di ampliare gradatamente la speculazione; che se anche per le prime piccole partite, non si potesse procedere economicamente, bisognerebbe allora trovare un mercante, un bottegaio, una bottegaia, qualcuno insomma che volesse incaricarsi di vendere per conto nostro, e in questo caso, sarebbe necessario dirci a che patti, cioè quale parte nel guadagno questa persona vorrebbe avere, sí che noi potessimo fare i nostri calcoli. — Quanto alla possibilità di fare le cose in privato, è difficile perché né voi, né, per esempio, Antonietta, avete conoscenze: con altre persone non sarebbe: ponete a cagion d'esempio, che si mandassero, la prima volta, quattro o cinque scialli, oppure otto o nove *fourrures*, non v'è dubbio che una persona avente amiche e relazioni sociali, potrebbe facilmente trovare a smerciare siffatti oggetti, uno qui, uno là. Comunque, fate i vostri conti, interrogate chi sa di commercio, l'Andrea, l'altro amico, etc., e cercate risponderci esattamente: raccomando la cosa

ad Andrea specialmente, come quella che potrebb' essere un' àncora per Angelo ed anche per me. Vi sorprenderà che ci sia nata a un tratto questa idea di commercio coll' Italia; ma ricordatevi di ciò ch' io vi dissi in altra mia, cioè che quando non s' ha nulla, è difficile aprirsi vie di guadagno; mentre con un piccolo capitale se ne può fare un grande: non son dieci giorni che due italiani venuti per caso e per altro oggetto che di commercio in Londra hanno trovato da comprar trenta scialli per pochissimo, e gli hanno comprati tosto, dicendo che in Italia erano sicuri di venderli il triplo: vi sono momenti, ed ora appunto è così, ne' quali le *fourrures* s' accumulano qui in gran quantità, e finito l' inverno si vendono a prezzi bassissimi, mentre altrove, e un po' piú tardi, possono ricavarsene prezzi vantaggiosi: la persona che in una città vasta e abbondante di tutte cose come Londra, si trova qualche piccolo fondo sempre disponibile, incontra spesso occasioni di questo genere: ma chi ha bisogno di consecrar tutto quello che guadagna alla vita e all' alloggio, non può profittarne: in questa città bisogna tener due vie, due sorgenti di lucro; perché d' una sola non s' è mai abbastanza padroni: supponete, per esempio, la stampa, ossia la stampa periodica, unica per la quale chi non ha fondi da stampare per proprio conto, possa sperare di lavorare: chi può assicurarsi lavoro continuo? chi puo fare che le Riviste escano piú spesso che non escono in fatti? e chi può, dove ogni giorno fa nascere nuovi concorrenti, inglesi, dire: io inserirò un articolo in ogni numero di Rivista che viene a luce? Per queste difficoltà appunto, pensiamo ad altro, e vorremmo trovare via di formarci a poco a poco con imprese di questo genere un piccolo capitale: riesciti

a questo, non s' avrebbe piú bisogno di noiare gli amici con commissioni, ma si regolarizzerebbero commercialmente le cose di questo genere. Vedete adunque, riassumendo, se mai fosse possibile d' organizzare ad Angelo questo primo progetto senza gravi spese. Ora, questo discorso di commercio e interesse materiale comincia a seccarmi: non ne ho mai pensato né parlato tanto in mia vita: passiamo ad altro. — La Francia, come sapete, ha finalmente dato fuori: la vostra gazzetta avrà probabilmente riportata la nota di Montebello che richiede l' espulsione di Luigi Bonaparte; (1) e quando vi giungerà questa mia, saprete anche i primi risultati, e come la Dieta ha rimesso in gran parte l'affare al Cantone di Turgovia, perché dica ciò che ne pensa. Il Cantone, quasi senz' alcun dubbio, risponderà ricusando, e la Dieta dovrà far lo stesso: sicché per questo lato sarà un imbroglio: l' unica via che i *prudenti* tenteranno sarà quella d' indurre privatamente il giovane Bonaparte ad andarsene volontariamente; ma s' ei ricusa, e dovrebbe, non so come finirà. La Francia s' è posta in un ginepraio: il governo ha creduto che si cederebbe subito, e non ha calcolato le conseguenze d' un rifiuto: o avvilirsi tornando indietro, o venire a misure di guerra: misure stranamente pericolose: una guerra infatti tra la Francia e la Svizzera diventerebbe subito ciò che le potenze hanno cercato d' evitare — e saviamente — a qualunque patto, guerra di principii. Vedremo: non può accertarsi cosa alcuna, perché conosco gli uomini di Stato Svizzeri: sono deboli, mal fermi, e potrebbero avvilirsi una seconda

(1) La *Gazzetta di Genova* la pubblicò infatti nel n. del 15 agosto 1838.

volta; se peraltro la popolazione si pronunciasse, come non è impossibile, a tempo in un modo che vietasse cedere a chi anche ne avesse voglia, la Francia si troverebbe a tristo partito. Del resto, in tutto questo maneggio, il governo francese si mostra al solito bassamente intrigante: accusano, per esempio, la Svizzera di tollerare che il castello d'Arenenberg, abitato da Luigi, sia un foco di trame, e che vi concorrano dalla Francia cospiratori; e intanto, tutte le facilità sono date per questo: il Colonnello Vaudrey, [1] uno dei principali rei nell'affare di Strasburgo, ha chiesto passaporto al prefetto del Dipartimento per recarsi in Isvizzera; il prefetto lo ricusò; quando venne un ordine da Parigi che si rilasciasse subito; sicch' ei partí e andò nel Cantone di Turgovia: oggi il governo francese si fa un' arme del suo arrivo. Certo è che il governo francese opera con malafede; e ch' ei cerca tutti i pretesti possibili per nuocere alla Svizzera: quel terreno libero tanto quanto alla sua frontiera, lo inquieta; e inoltre ei cerca *faire de la force* coi piccoli per compenso delle sommessioni ch' ei fa verso i grandi. Questo è il governo, sul quale tutti i nostri politici contavano per la causa dei popoli: i politici italiani in ispecie; e davano del pazzo a

[1] Il col. Vaudrey comandava il 3° e il 4° reggimento d' artiglieria a Strasburgo quando il principe Luigi Napoleone preparo (1836) il suo primo colpo di Stato. Per il modo con cui si decise a schierarsi in favore del pretendente, ved. A. Lebey, op. cit., p. 106 e sgg. I giurati lo avevano assolto dopo il processo che era stato intentato a lui e agli altri congiurati per il tentativo insurrezionale; quando il pretendente uscí di Svizzera e andò a Londra, gli fu compagno d' esilio, insieme con l'Arese, il Conneau, ecc. Ved. A. Labey, op. cit., p. 226 e sgg.

chi gridava non esservi nulla da sperare. — Qui nulla di nuovo, se non una grande riunione d' operai di Birmingham, per discutere la cosa del Suffragio universale; riunione di ducento mila uomini, veramente imponente; cominciata con una preghiera a Dio, perché aiuti la causa del popolo, e conchiusa con proposizioni passabilmente importanti. La riapertura del Parlamento quando avrà luogo, vedrà cose da meritare quell' attenzione che oggi non degna occuparsi delle moltitudini. Forse di questa riunione vi riparlerò nella mia prossima. — Intanto, ho scritto tanto che l' ora dell' impostare è passata, e il campanello del postiere suona sotto le mie finestre; né io ho tempo per suggellare e far l' indirizzo: partirà domani. — Il tempo dura incerto, ma piuttosto caldo: stiamo bene di salute. — Mi duole che si prolunghi questo stato di scaldamento agli occhi del padre non tanto pel male locale quanto per lo stato generale d' irritazione nel sangue che indica: gli raccomando di cercar di vincerlo, e non gli dico il come, perch' egli è medico. — Sapeva già delle osservazioni di Portalis sul Codice, ma non le ho vedute: regola generale: qui, se non commettendo e spendendo, nulla si vede. [1] — Anch' io, come avrete veduto, temo che il medico s' illuda sulla fanciulla Elisa: presto ne risaprò. — Ho scritto per avere la continuazione dell' articolo francese che la madre amica desidera, e spero potrò soddisfarla. — Continuate a

[1] Le *Observations à l'occasion d'un Code Civil pour les États de S. M. le roi de Sardaigne, nouvellement promulgé* furono pubblicate dal conte G. M. Portalis (1778-1855) nelle *Mémoires de l'Académie des Sciences morales et politiques* del 1838. Furono piú tardi prefisse da V. Foucher alla ristampa del Codice Civile nel testo francese (Parigi, 1844).

darmi nuove della Nina — già maritata o no, bisogna ch' io continui a chiamarla cosí — e a dirmi se, per quanto potrete saperne, essa vive lieta del mutamento di stato: essa almeno fosse tollerabilmente felice! — M' hanno scritto che il Duca di Modena ha stabilito di dare ventotto amnistie individuali: se fosse vero, dovrebbe pur esservene una per me, ossia per Giuditta; ma in fatto di Duca non si può credere che al fatto, e neppure a quello. — Direte all' amica tante cose per me. — Non credo ricevere domani vostre lettere: lascio a ogni modo spazio per parlarvene, ove ne ricevessi. — Addio.

16.

Come credeva, non ho ricevuto lettere. Non ho quindi cosa alcuna ad aggiungere. Un abbraccio di cuore, ed amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

Anche a proposito dei miei ricordi, se arrivano, vo' darvi un impiccio. Vorrei che, a sua insaputa, e come se venisse da me, faceste riempiere la tabacchiera di tabacco spagnuolo, prima di presentarla. Era questa infatti la mia intenzione; poi ho pensato, che forse non poteva introdursi, e che poteano nascere imbrogli: ma in Genova a un modo o all' altro ha da esser facile trovarne: e voi, ponendovi a parte del pensiero, vorrete sostituirvi a me in questa bisogna. Addio.

MC.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 20 agosto 1838.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra dei 9. Scrivo questa sera, e potrebb'essere che domattina io ricevessi un'altra vostra e avrò tempo a parlarvene. La vostra lettera piú breve dell'altre non mi porge gran materia di discorso; però, penso, poiché v'ho detto che vi riparlerei di quella grande riunione d'operai in Birmingham, di tradurvi qui la petizione, che hanno votato e che intendono di presentare al Parlamento, appena si riaprirà. Se io vi fossi vicino, certo ve ne parlerei; sicché ve ne scrivo. — La riunione fu il 6 agosto. V'erano 200.000 uomini. Il presidente era un vecchio Atwood, gran manifatturiere, notissimo già nelle cose inglesi, e membro del Parlamento. La riunione cominciò con una breve preghiera, pronunciata dal presidente, udita a capo scoperto dalla massa che rispose alla fine *amen*: O Dio! noi ti ringraziamo per le molte benedizioni che hai diffuso sulla nostra patria. Noi siamo ora intesi alla grand'opera di conquistarci il beneficio d'un buon governo pel popolo,

MC. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino. Genova, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « lettera 20 agosto, e prima ricevuta in Villa. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London. 22 aug. 1838.*

e imploriamo la tua benedizione su di noi e su questa nostra giusta causa. Così sia. — La petizione votata corre così: « Ai Comuni del Regno Unito della Gran Brettagna ed Irlanda i loro concittadini espongono. — Noi abitiamo in una terra i cui trafficanti son noti per animo intraprendente, i cui manifatturieri son noti per maestria, i cui operai son noti per industria di lavoro. — La terra stessa è feconda, il suolo ricco, la temperatura salubre: le materie prime del commercio v'abbondano: i porti sono numerosi e capaci: la facilità delle interne comunicazioni eccede quella d'ogni altro paese. — Per ventitré anni abbiamo gioito d'una pace profonda. — Pure, malgrado tutti questi elementi di prosperità nazionale, e malgrado tutte le intenzioni e capacità di giovarcene, noi ci troviamo oppressi da un cumulo di pubbliche e private gravezze. — Giacciamo sotto un'infinità di tasse, e pure non bastano ai bisogni de' nostri regolatori: i nostri commercianti tremano del fallimento: i nostri operai sono affamati: il capitale non reca profitto, l'opera non sufficiente rimunerazione: la casa del lavorante è desolata: il banco dei pegni sopraccarico di roba; la casa di lavoro [1] è ripiena, la manifattoria deserta. — Noi abbiamo guardato in ogni parte; abbiamo lungamente e diligentemente cercato quali potessero essere le cagioni d'una miseria così profonda e così prolungata. — Non possiamo scoprirne alcuna nella natura o nella provvidenza. — Il cielo s'è dimostrato favorevole al nostro popolo, ma la stoltezza de' nostri governanti ha reso inutile la bontà stessa di Dio. — L'energia di un potente reame è stata conse-

[1] Quello che in Italia si chiama ricovero di mendicità.

crata a innalzare il potere di pochi egoisti ignoranti, e tutte le sue facoltà devote unicamente al loro ingrandimento. — Al bene d'un partito è stato sagrificato il bene della nazione: i pochi han governato per l'interesse de' pochi: l'utile de' molti è stato negletto o insolentemente e tirannicamente conculcato. — E i piú sperarono che se non a tutti, a molti almeno dei loro mali l'Atto di Riforma del 1832 avrebbe posto un rimedio. — Ai piú fu detto allora che quell'Atto dovea riguardarsi siccome un mezzo efficace per ottenere un alto fine, e che la volontà delle moltitudini sarebbe stata finalmente, mediante quest'Atto, stimata anch'essa. — Questa speranza è stata amaramente e vilmente tradita. — Il frutto che pareva sí bello all'occhio, si sciolse in cenere e polve appena fu còlto. — L'Atto di Riforma ha trasferito il potere da una fazione dominatrice ad un'altra, e lasciato il popolo, come prima, senza sostegno. — Noi veniamo davanti all'onorevole Camera per dirvi con tutta l'umiltà debita che cotesto stato di cose non deve durare; che non può lungamente durare senza porre a molto grave pericolo la stabilità del trono e la pace del Regno, e che se, coll'aiuto di Dio e con tutti i mezzi legali e costituzionali, è possibile porvi fine, noi siamo pienamente decisi di porvi fine e rapidamente. — Noi diciamo alla onorevole Camera che il capitale del padrone non deve piú starsi senza il debito suo profitto; che il lavoro dell'operaio non deve piú starsi senza la sua debita ricompensa: che le leggi producenti la carezza del vitto, e quelle che, scemando il danaro, scemano il prezzo del lavoro, hanno ad essere abolite: che le tasse hanno a cadere d'ora innanzi sulla proprietà e non sulla industria: che il bene dei molti,

com'è il solo legittimo fine, così dev'essere il solo studio di chi governa. — Come preliminare essenziale a questi e ad altri mutamenti richiesti: come mezzi che soli possono assicurare gl'interessi del popolo, *noi dimandiamo* che questi interessi siano confidati al popolo stesso. — Quando lo Stato dimanda difensori o danaro, nessuna considerazione di povertà o d'ignoranza può allegarsi per sottrarsi all'obbligo che lo Stato impone. — Richiesti adunque, come universalmente noi siamo, d'obbedire alle leggi e di mantenerle, la natura e la ragione ci danno diritto a chiedere che la voce universale anche nel far le leggi s'ascolti. — Noi compiamo i doveri d'uomini liberi; noi dobbiamo esercitare i diritti d'uomini liberi. — Noi domandiamo il Suffragio universale. — Il Suffragio, per non soggiacere alla corruttela dei ricchi e alla violenza dei potenti, dev'esser segreto. — L'asserzione del nostro diritto involve necessariamente il potere d'esercitarlo liberamente. — Noi chiediamo un bene reale, non l'apparenza del bene. — Noi domandiamo il segreto dei voti. — La relazione tra il popolo e i suoi rappresentanti dev'essere intima. — Per correggere ed istruire, il potere legislativo e il costituente hanno a trovarsi in un frequente contatto. — Errori, lievi se suscettibili d'un rimedio popolare spedito, diventano gravi e gravemente perniciosi se inveterano per necessità di lunga tolleranza. — Le elezioni frequenti sono essenziali alla pubblica sicurezza come alla pubblica fiducia. — Noi dunque chiediamo che i parlamenti siano annui. — Col potere di scegliere e colla libertà nello scegliere, il campo su cui s'eserciti la nostra scelta dev'essere senza restrizioni. — Noi siam forzati, per le leggi esistenti, a prendere come nostri rappresen-

tanti uomini incapaci di calcolare le nostre difficoltà, uomini che non hanno simpatia per noi: mercanti che hanno abbandonato l'esercizio del traffico e non ne risentono le crisi: proprietari di terre, che ignoran del paro i mali del traffico e i loro rimedi: legali, da' quali gli onori del senato non sono ricerchi che per essere noti alle corti di giudicatura. — Le fatiche d'un rappresentante, che compie diligentemente gli obblighi suoi, son numerose e gravi. — Non è giusto, né ragionevole, né sicuro, che queste fatiche si compiano gratuitamente. — Noi dunque domandiamo che nella futura elezione dei membri dell'onorevole Camera l'approvazione dei costituenti sia l'unica condizione richiesta; e che ad ogni rappresentante scelto cosí venga assegnata, sui tributi pubblici, una rimunerazione adeguata pel tempo ch'ei dovrà consecrare al servizio pubblico. — Noi da ultimo vorremmo convincere l'onorevole Camera che questa petizione non è dettata da un ozioso amore di mutamento, né da un inconsiderato affetto a immaginate teorie, ma sibbene è conseguenza di lunga e profonda deliberazione, e di convinzioni che gli eventi di ciascun anno tendono piú sempre a confermare — etc., etc. »

Che dite di cotesta petizione? essa sarà presentata tra pochi mesi al Parlamento ed avrà forse un mezzo milione di firme. Verrà ricusata la lettura probabilmente perché il linguaggio non è, come dicono, parlamentario: ma quando in una nazione petizioni siffatte son risultato di riunioni di 200.000 uomini, i rifiuti parlamentarii non fanno che aggravare la cosa. — Vedremo.

Ora, parliamo d'altro. Non so se intendo bene l'identità del *Banchiere*: ma s'è ciò che credo, ben

v' apponeste: nol vidi, o per meglio dire, lo vidi, perch' ei salito sopra bussò all' uscio della mia camera, e semi-aprendola, chiese degli amici: la domestica pare non avesse bene inteso e non li chiamava, sicché andai a chiamarli; e ripassando gli dissi, che s' accomodasse, come s' usa, e rientrai nella mia camera. In generale, non credo possa escire gran che da siffatte conoscenze; ma potrebb' essere ch' io m' ingannassi. — Fa un bel fresco d' autunno. Sto bene e stiam bene tutti di salute. — Nulla di nuovo quanto alle cose mie; ma già ci vuole pazienza fino a che s' accosti il mese in cui tornano a escir le Riviste. — Non dubitate che finiremo per vincerla.

21.

È venuta la posta, ma non ha recato lettere. Ne avrò, spero, domani. Nulla di nuovo ch' io sappia. L' affar della Svizzera non sarà deciso che tra qualche giorno, quando si saprà il rapporto del Consiglio di Turgovia. Intanto Luigi Bonaparte andato a far una corsa a Zurigo, ha avuto anche da quel Cantone l' offerta della cittadinanza, risposta alla nota passabilmente significativa. [1] — Anche in mezzo a cittadini di repubblica pare che esser principe sia una buona cosa. — Quanto alla divisione famosa della Francia, malgrado l' opinione vostra e d' Andrea, ho poca fede nella sua veridicità. Non nego che nel 1815 si sia parlato anche di smembramenti: ma non credo che se ne parlasse dalla Russia, cioè da Alessandro. Del resto, checché pensi ora Nicolò,

[1] I periodici svizzeri aggiunsero che dopo questo segno di simpatia del cantone zurichese, Luigi Napoleone inviò a quel consiglio una lettera di ringraziamento. Ved. A. LEBEY, op. cit., p. 216.

certo la Francia non sarà smembrata. La Francia può perder tutto, fuorché la sua unità. — Avrete a quest'ora la mia lettera delle commissioni mercantili. Angelo insiste, perch'egli che gira e conosce, raccoglie ogni giorno nuove prove dell'utile certo che verrebbe dal poter comprar qui e vendere a dati tempi in Italia quei generi che v'ho dato in lista. — Oggi fa un vento diabolico; il cielo è nebulosissimo e finirà per piovere. — È molto probabile che quel Battista che visse con noi ne' primi tempi del nostro soggiorno in Londra lasci l'Inghilterra. Per quanto in questo momento egli abbia qualche lezione, ei prevede che gli sarà difficile reggersi qui lungamente, se suo padre, come pare, lo lascia senz'aiuto; sicché andrà a cercare fortuna migliore altrove. Dacché ci siamo separati di casa, egli s'è ridestato all'attività, e s'è fin dato a imparare l'arte di aggiustare, e ricomporre i rottami de' vasi Etruschi, arte che qui dove la compra delle antichità è in fiore fa vivere alcuni esuli; ma sono sorgenti precarie e che non assicurano l'esistenza. — Tra la mancanza di materia, e il romore continuo de' carri che passano sotto le mie finestre, non mi riesce d'andare innanzi e per oggi vi lascio. Felice, non dirò la nostra casa dei Forni, perché la desidero per ben altro che per non udir carri, ma felice la mia solitudine di Svizzera, nella quale non sentiva che il grido della cicogna, e l'abbaiare dei cani dei campagnuoli! Non v'è cosa che m'annoi tanto e m'irriti i nervi, come questo continuo stridore prosaicissimo di ruote sul pavimento. — Addio, mia buona madre; vogliate dare ciò ch'è scritto qui dopo all'amica madre. Un abbraccio al padre, e ad Antonietta, ed amatemi come fate.

GIUSEPPE.

Mi viene in testa d'aggiungere alcune righe per dirvi una cosa insignificante in sé, ma che m'interessa perché concerne un degli uomini ch'io ammiro piú. Sapete che qui v'è la famosa Abbazia di Westminster dove s'incoronano i re, e dov'è una cappella consecrata alle statue e alle tombe degli uomini e de' poeti illustri dell'Inghilterra. Bene; in questa cappella, Lord Byron, il primo poeta del nostro secolo secondo me, non ha trovato posto finora. Poco dopo la sua morte, fu ordinata da' suoi amici una statua di lui al grande scultore Thorwaldsen: la statua fu fatta, e mandata in Inghilterra; or sono quattro anni: gli amici non dubitavano neppure dell'ammessione: quando chiesero di farla inalzare, il decano di Westminster, prete, rispose negativamente, e che non si poteva ammettere Byron per le sue opinioni religiose; notate che in Westminster hanno tomba cortigiani corrotti, prostitute regie e via cosí. La statua di Thorwaldsen rimase d'allora in poi in un magazzeno di dogana. Ora finalmente, un membro radicale del Parlamento, Leader, presentò una petizione perché si facesse cessare questo scandaloso divieto, e si lasciasse introdurre la statua di Byron nella cappella dei poeti. Cos'abbian detto generalmente i giornali inglesi, non so: so che in Parlamento nessuno ha parlato: poco dopo è stato sciolto, e s'aspetterà ora la nuova sessione. — Questa ingratitudine d'un paese verso i suoi Genii è terribile: dai grandi uomini vivi non s'ha mai da sperare giustizia; questo è di tutti i paesi, ma la morte dovrebbe, pare, sopire le invidie: in Inghilterra non è cosí. L'aristocrazia tanto ancora potente è stata offesa dal disdegno con che Lord Byron, uno dei loro, la trattava scrivendo ed operando; e non sa perdo-

nargli. Forse, quando alla riapertura del Parlamento, riproporranno la cosa, io scriverò qualche cosa in appoggio: pei poeti anche gli stranieri hanno diritto di alzar la voce; tanto piú per Byron che si fe' quasi nostro pel lungo soggiorno e per l'amore che ci portava. Quanto a me individualmente, m'è piú caro che le sue reliquie dormano separate dalla gente che Westminster racchiude. (1) Addio di nuovo.

Questo è per voi, e ho scritto che darete le seguenti linee all'amica perché possiate troncarle senza dar sospetto. Ho ricevuto la cambiale; e non ho bisogno di dirvi se vi sono riconoscente del continuo pensiero e dell'amore che mi mostrate; ma invece ho bisogno di fare una riflessione: perché m'avete mandato questo danaro? perché cosí in fretta, scrivendomi breve ed anticipatamente? nell'ultima lettera mi raccomandavate di avvisarvi francamente se avessi bisogno; e a un tratto prima d'aver risposta, mi mandate venticinque lire. Com'è? perché vi siete decisa cosí su due piedi? vorrei saperlo; e badate anche: non vorrei che altri vi spronasse, o che udite chi sa quali ciarle e da chi aveste creduto ch'io fossi in bisogno mentre non sono. Non credete mai ad altri che a me: perché nessuno sa di me e intende di me, da me stesso in fuori. Poi, sentite: appunto perché v'amo, appunto perché so quanto m'a-

(1) Fino dal 1818 il Thorwaldsen aveva eseguito dal vero un busto del Byron, e da esso nel 1829 aveva formata una statua che terminò nel 1834; ma già dal 1828 s'era agitata la questione, che fu dibattuta per quasi un ventennio, di collocare l'opera d'arte nell'abbazia di Westminster. Anche il vecchio amico del Byron, l'Hobhouse, nel 1844 scrisse un opuscolo in proposito. Verso il 1847 la statua trovò infine luogo nel palazzo della biblioteca di Trinity College.

mate, io non posso — fuorché ne' casi di vero bisogno pei quali v' avviserei — accettar danaro da voi sola. Se no, era inutile ch' io mi ponessi a cercar lavoro e a lavorare. Anche col lavoro, certo, né mi sarà discaro, o inutile, né ricuserò mai un dono che mi venga da voi; ma da voi due: e sapete che qualche volta anche il padre farebbe: egli ha fatto al primo dell' anno; e molto; e presto o tardi verrebbe un' altra occasione, un altro primo dell' anno che forse gli suggerirebbe la stessa idea; ma da voi sola, non posso: ho accettato anche troppo; e v' ho messa in chi sa quali impicci! non voglio aver rimorsi, e li avrei, accettando. Poiché d' altra parte poco o molto lavoro, e poiché vi prometto che in caso di vero bisogno v' avviserei, avete ad essere tranquilla sul conto mio. Ringraziandovi adunque quanto so per questa cambiale, sia l' ultima, ve ne prego: io non voglio assolutamente, e so quel che fo. Ripeto, non ho bisogno. Non v' inquietate, per questo rapporto, sul conto mio: ma spiegatemi il perché vi siete mossa cosí rapidamente a mandarmi la cambiale. V' abbraccio stretta.

Una prova ch' io non era in bisogno è il mio aver potuto inviarvi que' piccoli doni de' quali v' ho parlato.

MCI.

A ELEONORA CURLO RUFFINI, a Genova.

[Londra], 22 agosto [1838].

Amica mia.

Mandando alcuni ricordi agli esseri che piú amo in Genova, non poteva dimenticarvi: v' ho dunque

MCI. — Pubbl. in C. CAGNACCI, op. cit., pp. 440-441, di su l' autografo che ora è conservato nella raccolta Nathan, e che si riscontra per questa edizione.

mandato un libro, che probabilmente non avete letto finora, e che credo vi piacerà piú che non è piaciuto agli ammiratori dell'autrice, perché piú ch'essi saprete intenderlo; tra i libri di Giorgio Sand, le *Lettres d'un Voyageur* hanno fatto meno romore: hanno lodato lo stile, poi si sono occupati esclusivamente de' suoi romanzi. Oggi, tutti, senza saperlo, ed anche quelli che si chiamano spiritualisti, sono materialisti; però, è naturale che s'attengano ai romanzi dove sono raccontati molti fatti, dov'è *intrigo*, e tumulto d'artificii che procurano *sensazioni*: io non posso ormai piú leggere romanzi anche ottimi, che raccontano; e leggo invece e rileggo tutti quelli che pensano e sentono, che contengono la storia d'un'anima, e quando mi pare d'esser giunto a conoscerla, mi pare aver acquistato un amico invisibile, mi pare che quell'anima debba aver gioia anch'essa in quel momento e senza saper di che, come se la simpatia di chi legge *sentendo*, dovesse visitare quell'anima che forse è solitaria e non ha vicino a sé chi la intenda. Queste mie si legano ad altre idee, che non dico perché son di quelle che provocano un sorriso e fanno tenere per malato o affettato: le direi a voi, se potessi esservi vicino, perché tra quante persone ho amato, non conosco alcuna che come voi possa intenderle e dividerle: ciò ch'io chiamo spiritualismo ha in voi la piú alta formula ch'io mi conosca. Però, v'ho mandato questo libro, perché mi sono messo in testa che voi troverete in esso quello ch'io v'ho trovato e che me l'ha fatto leggere e rileggere. Se ne chiederete ad altri vi diranno ch'è un bel libro e ve lo giudicheranno letterariamente. — Spero che vorranno concedere l'ingresso, e se vi giunge, vorrete dirmene, spero, liberamente il vostro pensiero.

Forse, troverete nomi, allusioni, etc. che vi riesciranno oscuri, e se vorrete richiedermi, vi dirò quel ch' io ne so.

V' ho scritto piú giorni addietro una lunga lettera, che v' avrà dato dolore, e me ne sono già venti volte pentito: anche una volta, perdonatemi; ma anche una volta, vi conforti il pensiero che il male non è che mio, e non d' altri; che anzi l' anime diventate men fervide, diventano se non liete, piú quiete almeno, ed è cosí infatti. Non so che conto avrete fatto della mia lettera: credo, se non avete già fatto altrimenti, che dovreste prima parlarne con me, e coll' anima aperta, perché qualunque cosa mi vien da voi, foss' anche il piú fiero biasimo, la accolgo e la accorrò sempre con amore e venerazione: qualunque reticenza invece mi darebbe vero dolore. — Stiam bene tutti. — So del matrimonio compíto. Vogliate risalutarmi caramente la Nina. — Amate chi v' è figlio ed amico

GIUSEPPE.

MCII.

A NICOLA FABRIZI, a Malta.

[Londra], 23 agosto 1838.

Caro Nicola,

Ti credo, stando a una lettera d' Emilio, a Malta, e ti scrivo. Ebbi a suo tempo la tua senza data diretta a Phillips, Parnell, etc., scritta quasi contem-

MCII. — Pubbl. in T. PALAMENGHI-CRISPI, op. cit., pp. 36-38.

poraneamente all'altra recatami da P[ietro Bocheciampe?] — Quando scrivi — salve le occasioni speciali e gl'indirizzi che puoi avere — manda le lettere piuttosto a Thomas Chapman, etc., New Broad-Street, City, London, ma non a Phillips, etc. Non so se tu abbia ricevuto la mia in risposta a quella che mi fu rimessa da P[ietro] e che ti parlava di lui. Ti dirò ora, in aggiunta, che la sua condotta qui è d'un ragazzo e peggio: d'un ragazzo, perché quantunque avvertito da me, s'accosta a gente (italiana) che in caso è nemica nostra, che né vuol fare, né vorrebbe ch'altri facesse, che cerca saper da lui fingendosi calda, etc.: esuli del '21, pessimi da non credersi, — peggio, perché mutando ad ogni ora progetti, non presenta basi di fiducia; chiede rimaner in Francia, lo chiede a Soult e a Sebastiani, desidera prender servizio sotto Luigi Filippo, poi chiede passaporto pel Belgio, poi per la Grecia: altri che lo ha conosciuto abbastanza da vicino è venuto ad avvertirmi, dicendomi sull'onore fatti che se fossero veri gli farebbero torto grave. Non di meno, io non ho ricusato concorrere come posso; ma ho differito quanto era necessario per informarmi se in quel tuo luogo — unico che possa somministrare elementi — si potrebbe, e come: cosa non facile, perché non facile a lui l'andarvi, né facile preparare in modo la cosa ch'egli possa, nel caso, giungere colà e partirne subito, dacché se il menomo cenno ne trasparisse alla Carboneria, sarebbe inutile l'occuparsene, non perch'essa sia nemica, ché anzi è in lega con noi, ma perché in due giorni l'universo lo saprebbe. Mi bisognava anche differire per aspettare risposta da V. [Spagna]; perché persisto nell'idea prima che una sola diretta da lui nuocerebbe anziché far bene: due ad un

tempo gioverebbero: questo per ragioni che mi pare d'averti accennato e che del resto, pensando, indovinerai. Da qualche tempo non lo vedo piú; ha mutato alloggio, senza informarmene: sicché aspetterò ch'ei venga da me: ed è probabile che non verrà. A ogni modo ritieni che s'ei verrà e tu mi dirai che si può secondarlo, io gli gioverò: dove no, *solo* ei non realizzerà nulla; sicché, il timore ch'ei faccia senza noi, non è da porsi in linea di calcolo. Venendo a noi, scrivo ad Emilio quello che mi dispiace sulle generali, nelle cose vostre; e so che parrò al solito, uomo d'astrazioni, o d'idee fisse; ma se mai — ciò che non sarà — si realizzasse qualche cosa in Sicilia, vedrete ch'io ho ragione. Ho scritto a B[orso] come desideravi, non una, ma due volte: e nell'ultima gli ho mosse per conto mio alcune interrogazioni precise, chiedendogli precisa risposta; ma non n'ho cenno fin'ora. Da Parigi mi scrivono ch'ei non comanda piú i *Cacciatori d'Oporto,* e che i nuovi capi Durando, (1) son nemici nostri e d'ogni nostra idea. — Dimmi un po' chiara, se la conosci, la posizione di B[orso] e a qual corpo è preposto: (2)

(1) Su fratelli Giovanni e Giacomo Durando ved. la nota alla lett. CLXXXVIII. Una lettera, in data 26 novembre 1837, del secondo di essi, indirizzata al Fabrizi, che si riferisce al Mazzini, può leggersi in T. Palamenghi Crispi, op. cit., pp. 12-13.

(2) Le notizie che si hanno su quegli esuli italiani che combatterono in Portogallo e in Ispagna sono scarse e confuse, anzi le testimonianze piú attendibili son sempre quelle delle *Reminiscenze dell' esilio* di Carlo Beolchi, piú volte ricordate (Ved., ad es., la nota alla lett. DCCXXVIII), oltre alle notizie che sparsamente offre il Vannucci nell' opera sui *Martiri Italiani.* È probabile che quando il Mazzini scriveva questa lettera Borso de' Carminati iniziasse già quell' evoluzione politica, che fu poi causa della sua rovina.

perché io non intendo nulla delle tue speranze s'ei dirige ora elementi diversi da quelli che forse avrebbero potuto un giorno seguirlo a qualunque impresa. Fra quante ipotesi si son fatte e si fanno, quella di trarlo con un nocciolo di gente armata e disciplinata sopra un punto del nostro territorio è l'unica — se possibile — che meriti la nostra attenzione: l'unica della quale vorrei pure occuparmi: ma per questo bisogna: 1.° ch'egli sia cogli elementi di prima — 2.° ch'io sappia da *lui* ch'ei sarebbe pronto e sotto quali condizioni — 3.° che io sappia da lui o da voi quanta parte di elementi lo seguirebbero — 4.° ch'io sappia su quali basi potete credere alla possibilità d'un imbarco — 5.° quali cose mancano e sarebbero necessarie a sormontare gli ostacoli materiali. Su tutte queste cose vorrei da te, presto o tardi, una risposta precisa, categorica, e basata su realità, sicché o anche su questo punto potessi metter l'animo in pace, oppure pensarci seriamente. Addio: credimi sempre

tuo

[GIUSEPPE].

MCIII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 24 agosto 1838.

Mio caro Pietro,

Dal mio risponderti cosí tardi tu argomenti già ch'io non sono cosí certo de' mezzi come alcune pa-

MCIII. — Inedita. Nell'autografoteca Nathan si conserva in forma di copia, di pugno del Giannone, il quale avvertí in essa: « Dato l'originale in agosto del '61 al mio allievo Paul Du Boys. »

role mie t'avean fatto sperare. Purtroppo! l'uomo che si offriva condottiero ed offeriva un tempo i mezzi necessari ad accertare il negozio s'è d'allora in poi, non so se per contatto avuto con gente il cui mestiere in esilio par quello d'opporsi ad ogni concetto d'azione, o per incostanza d'indole, intiepidito. E poich'io non mi sento piú di spingere alcuno là d'onde si possa un giorno rimproverarmi, come altri ha fatto, aspetto passivo, e indifferente nelle apparenze, chi forse non rinnoverà piú le sue inchieste. Però ti riscriverò appena occorra. Intanto ti sono riconoscente dell'offerta che tu mi fai, e l'accetto per lui e per me, se riescirò un giorno a raccozzare di mio quanti mezzi son necessari. Intanto spero aver trovato modo d'aver risposta a certe questioni algebricamente poste sulla somma che approssimativamente s'avrebbe a spendere perché ottanta circa uomini si trovassero da un dato punto di terra sul mare: nozione che mi bisogna avere anzi ogn'altra per poter dire: si tratta di verificare l'ipotesi.

Tu m'hai parlato di B[erghini], maravigliandoti ch'io gli abbia mossa la stessa inchiesta. Come indovini, molte delle opinioni ch'egli sostiene col calore che accompagna tutte le credenze recentemente adottate, non sono le mie. Parmi ch'egli, politicamente parlando, fosse migliore un tempo ch'ora non è e piú devoto alla fede d'azione che predicammo negli anni addietro. (1) Ma poiché le opinioni, quando si predicano per coscienza, possono dare elementi a giudicare della testa non del cuore di chi le predica, ed io so il

(1) Per questo graduale spostamento dalle teorie mazziniane da parte del Berghini ved. pure la lett. MXCVIII.

suo cuore buonissimo e italiano, gli parlai del negozio; ed ei ne accolse a principio l'idea con calore, poi s'andò raffreddando e fuggí le occasioni di riparlarne. Né io volli insistere per la ragione che t'ho accennata piú su. Pure ei m'ha indicato persona che può, se non altro, somministrarmi i dati primi che ho detti, e me ne varrò. — S'ei non ne discorre con te, dovresti, parmi, tacere. Potrebbe spiacergli ch'io fidassi ad altri — anche a stretto amico come tu gli sei — e senza parlargliene — il racconto di quello ch'è passato fra noi, e l'idea d'un progetto pel quale allora io gli aveva fatto promettere segreto con tutti.

L'Jacobi, di cui t'ho parlato, non aggiunse mai al suo, ch'io mi sappia, il nome di Marini; è l'autore d'una storia di Corsica in due volumi stampata in francese a Parigi nel 1835: avvocato, se non isbaglio.

Non parlarmi di fama, di gratitudine, d'uomini passati o contemporanei che lodino o biasimino, intendano o non intendano. Quando ti parlo d'uomini e di delusioni che uccidono l'anima, ti parlo d'uomini, (1) d'affetti di quindici anni che morirono anch'essi, d'anime care che ti hanno inteso perché t'hanno amato e che non t'intendono piú; ti parlo del dolore che dà l'udir dalla stessa bocca che suonava entusiasmo, amore, armonia parole fredde, scettiche, discordi. Gloria, plauso, posterità son parole *per me* senza significato: il non averle non mi rattrista, come non mi consolerebbe l'averle s'io potessi mai meritarle. Ma l'amore è la vita. Caduto quello non rimane piú che il dovere, il nudo e scarno dovere.

(1) I fratelli Ruffini. Ved. la nota alla lett. DCCCXCIII.

il culto all'idea, il debito innanzi a Dio; e per questo io sarò presto sempre a sagrificarmi, ma senza gioia. — Addio, caro Pietro, amami, scrivimi e credi all'amicizia del tuo

GIUSEPPE.

MCIV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Londra], 24 agosto 1838.

Caro amico,

Poiché ho un'occasione per Parigi, ti scrivo, quantunque senza bisogno. Ho ricevuto la tua del 12 agosto, e la poesia di Sanvitale. Della poesia farai, quando gli scriverai, i miei piú cordiali ringraziamenti all'autore e a Madamigella Clementina che s'è degnata ricopiarla per me. Nella poesia vi sono cose belle d'affetto e d'espressione: il metro adottato non mi par favorevole al *laissez-aller* del poeta. Del resto se torni laggiú t'acchiuderò alcune linee per lui: se non torni, mi sarai interprete scrivendogli. — Vedi: tu difendi la tua espressione « ad un santo fiore » in modo che fa ricader su me il peso del dubbio espresso. Se tu non pen-

MCIV. — Pubbl., tradotta in francese, in D. MELEGARI, *Lettres intimes*, ecc., cit., pp. 141-145. Qui si stampa sull'autografo. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « M.r Thomas Émery, poste restante, Lausanne. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris, 7 sept. 38*.

savi a ciò che non è ormai piú in mano mia, come potevi credere necessaria quella condizione? e a che *tristo* fine mi credevi capace di poter mai guidarla, corrispondendo? Perché appunto io non poteva sospettarti di diffidenza, intesi a quel modo, unico che rimanesse, a spiegar la frase. — Pel resto, mi rimetto alla última mia. Spero mi scriverai; mi parlerai della tua salute; perché a quella sola il tempo non dà rimedio; all' amore spero ancora che lo darà; forse in me ella ama le credenze, l' amore alla mia patria e all' umanità, gli scritti, la costanza nell' opere e nella predicazione, e ho pensato che la lontananza, e l' inazione, e il silenzio di ormai due anni le farebbero credere ch' io ho mutato con gli altri e che non ho saputo serbare il mandato. E questa è amara speranza. Pure, essa prima. Se anche a tornarla in pace, dovreste — non dirle, come la madre, ch' io ho rinnegato il core — ma sfrondarmi di tutte le doti ch' ella m' ha date, fatelo. Pingetemi, come forse sono, un dei tanti; levatemi d' intorno tutta la poesia di ch' ella m' ha cinto: mostratele i miei difetti, non le poche virtú. — Forse, rovinandomi, il vuoto che le si farebbe nell' anima e che a principio le darebbe un tormento non minore all' altro, darebbe col tempo adito ad un nuovo concetto. Dico cose che combatto da me stesso mentre le scrivo; ma le dico per l' immenso desiderio che ho del suo meglio; le dico per un' irritazione che covo contro me stesso e contro la fatalità che m' ha reso sempre impossibile di far felice un ente su questa terra; e che mi condanna ad essere non solamente infelice, solo, tormentato, senza conforto, ma anche strumento di male a chi non lo merita, a chi vorrei cinger di fiori. — Bench' io abbia scritto

a Mad. M[androt] non abbiamo piú nuove: né di lei, né d'Elisa che temo irreparabilmente malata, né d'alcuno. Per ciò appunto ch'ella tace, temo di male. — Dirai a Mad. M[androt] ch'io le avrei in questi ultimi tempi scritto piú sovente, se non m'avesse trattenuto il timore di scriverle cose indifferenti quand'essa si trovasse in angoscie. Vorrai anche a Mad. Lina ricordarmi come memore sempre dell'affetto cortese con ch'ella mi trattò nel soggiorno ch'io feci in sua casa a Losanna. (1) Ad Elisa, s'ella risana, scriverò io alcune linee.

Pensi tu soggiornare stabilmente in Isvizzera, o non è che una corsa? Spero poco, anzi nulla dai Francesi che avrai veduto a Lione o altrove. — Tu giungi in Isvizzera quando non può esser finito l'affare Bonaparte. Credo finirà colla sua partenza volontaria: lo pregheranno tanto ch'ei partirà. — Pure, se l'affare venisse a farsi serio, tiemmi al giorno, ti prego; perché se la circostanza producesse ciò che noi abbiamo tentato invano di produrre lentamente; se mai — per caso impossibile quasi — potesse escirne una collisione armata, certo non vorrei vederla da Londra. Ho scritto ai nostri amici del Bernese in proposito; se fossero mai tratti ad una collisione, guai ad essi se non intendessero l'unica via di salute, e volessero difendere l'indipendenza del paese nel recinto del paese stesso! Con quanti vedrai, tu riaffermerai naturalmente le

(1) Il Mazzini fu ospite in casa Allier a Losanna dal maggio al settembre 1834. Ved. le lett. dal n. CCCLXIX al n. CCCCLXII. Sulla diversità di trattamento che gli usarono i due coniugi ved. la lett. CCCCLXV.

nostre idee, e dirai, che, occorrendo, noi stessi c'incaricheremmo di realizzarle a pro' loro, per ciò che ci riguarda. Ma già, gli Svizzeri non sono da tanto ed è quasi stoltezza il pensarvi. — Qui l'elemento popolare guadagna ogni giorno terreno; la riunione di Birmingham è cosa importante; nell'ottobre, al principio, una riunione simile per raccoglier firme alla petizione in favore del suffragio universale avrà luogo in Londra; e sarà cosa importante: potrò giudicare allora la forza e le intenzioni; e prevedere quanto potrà tardare ancora il governo ad entrare nella via restrittiva delle associazioni, ch'ei non prevede ora, ch'è inevitabile, e che qui adottata una volta assicurerà la vittoria del popolo. — Del resto, mancano *uomini* sempre; i parlamentari sono inerti, gente d'opposizione e non altro; presentono che il popolo vuol ben altro e si tengono lontani: alcuni tra gli operai, Vincent tra gli altri, riusciranno tribuni, ma Dio sa che faranno! Sono inglesi, cioè materialisti, utilitari, bentamiti per eccellenza: tutte le loro azioni non hanno che un principio: *le plus grand bonheur possible.* Dio, dovere, progresso, dignità e vocazione dell'uomo non sono idee inglesi. Ho scritto un articolo sopra una Rivista mensile intorno al Suffragio (a proposito di Sismondi) dove ho cercato affacciar queste idee che sole possano fare del Suffragio un dovere, una questione religiosa: l'hanno stampato senza capirlo, a quanto m'han detto: non so poi de' lettori.

Informati se a proposito dell'ultime cose Svizzere o d'altro, s'è pubblicato qualche libro od opuscolo che possa dar pretesto d'un articolo sulla Svizzera per una di queste Riviste. Mi duole ora di non aver recato con me il dizionario di Leresche, il

patto di Rossi, [1] e qualche altra cosa: mi mancano materiali di fatto. Se tu raccogliessi mai qualunque cosa, manda a Grange per me con alcune linee al dottore Gérard o a Madamigella Françoise: so che un giovine di Neuchâtel deve venire nel settembre a Londra, e so che cercherà prima a Grange lettere e commissioni. — Bargnani ch'è qui, ammogliato, e che non ho mai veduto, chiede rientrare in Lombardia [2] — altri pure. — Addio; amami, e scrivimi.

[GIUSEPPE].

MCV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 25 agosto [1838].

Mia buona madre,

Non so se questa carta massiccia raddoppierà il costo della lettera; ma la ricevuta qui sopra è stata

[1] Per il « dizionario del Leresche » ved. la nota alla lett. DCCVII. In quanto al « patto Rossi, » è bene ricordare come il grande statista il 20 giugno 1832 fosse stato nominato deputato alla Dieta federale, che in quell'anno si adunava a Lucerna, in qualità di rappresentante del cantone di Ginevra per la revisione del patto federale. Tutti gli storici sono concordi nell'affermare che durante la discussione Pellegrino Rossi fu quello che s'impose con la sua dottrina e la sua eloquenza su tutti gli altri. Eletto membro della commissione chiamata a stendere il nuovo progetto del patto, ne preparò uno in centoventi articoli, che fu appunto chiamato « il patto Rossi. » H. D'IDEVILLE, *Le comte Pellegrino Rossi, sa vie, son œuvre, sa mort*; Paris, C. Lévy, 1887, p. 56 e sgg.

[2] Su Gaetano Bargnani ved. la nota alla lett. CCXX.

MCV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indi-

scritta dal Capitano su carta inglese, ed io, dovendo pur mandarvela, scrivo: (1) probabilmente potrò farla impostare a Parigi, tra qualche giorno: lo noto, perché vedendo la data, non vi dia da pensare il ritardo. La ricevuta è quella del Capitano che ha i ricordi di che v'ho parlato, e dice cosí: « Ricevuto a bordo il *Diadema,* Capitano N. D. Bower, per Genova, un pacco diretto alla Signora, etc., rimesso dal Sig. Rosselli, per consegnarsi a Genova, giungendo salva la nave, su pagamento di cinque scellini, etc. » Ignoro se il pacco vi sarà recato, o se debba essere ritirato da voi; a ogni modo avrete l'avviso: e del resto, il Sig. Andrea, o l'amico Francesco v'aiuteranno a uscir d'impiccio. — Ho la vostra dei 14 agosto, colle linee del padre e d'Antonietta. Sto bene di salute, e l'espressione « le mie facoltà alquanto assiderate » non ha da farvi supporre ch'io vi taccia incomodi fisici. Generalmente, gl'incomodi fisici, a meno d'esser gravissimi, non nuocerebbero alle mie facoltà; ma il clima può benissimo avervi che fare. Chi è che non senta piú vivezza di pensieri e d'espressione di mezzo a' campi, sotto un bel cielo, e sotto le influenze d'una natura simpatica? Chi è che non si senta piú poeta in faccia al mare che non davanti ad una pozzanghera? Qui, per me, non cielo, non montagne, non campi, non fiori, non canto d'uccelli, non quiete; nulla in-

rizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes. » La data si ricava dal timbro postale di Parigi, che è quello del *3 sept. 1838.* Su questo lato dell'indirizzo, la madre del Mazzini annotò: « 25 agosto. »

(1) La parte del foglio che conteneva la ricevuta qui accennata fu tolta via dalla madre.

somma di quello che mi piace; però non è meraviglia se le mie facoltà s'esercitano piú languidamente. Bisogna poi anche pensare, che i dolori morali, e le disgrazie operano tacitamente sulle facoltà; e ch'io, oltre le recenti, ho un passato di sette anni e piú d'agitazione, e di scosse sul mio cervello. Comunque, ciò che importa, si è che siate tranquilla sulla mia salute: è buonissima; non vi celo, non vi celerò mai cosa alcuna che mi riguardi. — Fui due sere addietro nella casa d'un Generale polacco, (1) per udire un suonatore di violino, polacco, ragazzo di dodici anni, per nome Kontski, che chiamano il piccolo Paganini, e che merita il soprannome, perché suona straordinariamente bene: manca forse di dolcezza e d'espressione; ma questa gli verrà tra qualche anno, col primo amore, collo sviluppo del cuore. Quanto a difficoltà superate, a *tempo*, precisione, aggiustatezza, nulla gli manca. È svelto, magro, slanciato, intelligentissimo, artista nato; pallidissimo, e non so perché vedendolo m'è venuto in testa che morrà giovane. Ha seco il padre, e una sorella che lo accompagna sul piano, che parla italiano, e che canta; poi a Parigi la madre ed altre sorelle e fratelli. Forse andranno in Italia tra non molto, è la sorella m'ha parlato con entusiasmo di questa speranza. La moglie del generale anch'essa parla italiano, suona il piano e canta. Il giovine artista ha suonato in concerti, in casa della Regina, e per tutto: applauditissimo sempre. Il padre m'ha mostrato una dichiarazione di Paganini sul merito del ragazzo. (2) — Sicché vedete

(1) Era certamente il generale Giuseppe Dvernicki, sul quale ved. la nota alla lett. MIV.

(2) Il violinista Apollinare Kontski aveva allora tredici anni, essendo nato a Varsavia il 23 ottobre 1825. Morí il 29 giu-

che ho pure i miei divertimenti. — Dell'affare Svizzero non si sa altro finora. Ma quando vi giungerà questa mia, saprete dalla nostra Gazzetta; perché il rapporto del Cantone di Turgovia dev'essere stato fatto il ventuno, e quanto alla Svizzera, questo deciderà: rimarrà poi da vedersi se Luigi Bonaparte s'allontana volontariamente. (1)

Sono uno stordito: senza ricordarmi piú della ricevuta, ho cominciata la pagina: potrete però, con un po' d'attenzione, tagliar via le due linee senza nuocere alla ricevuta. — Appena vedute le prime parole dell'articolo, mi son ricordato: è precisamente quel mio *primo* scritto di che vi dissi: mi pare impossibile ch'esistesse ancora, e che sia caduto nelle mani di quel giornalista. (2) Comunque, lo rivedo con una certa curiosità: sono convinto che v'hanno ad essere errori massimi di lingua e stile, perch'era naturale ch'io ne facessi a quell'epoca: ma ho curiosità di veder le opinioni, e se sono le stesse che ho nel 1838. — Mi direte poi i risultati delle informazioni sul prezzo, etc. Se un giorno mai — e questa è una regola generale — io vi pregassi di mandarmi questo od altro giornale, per tenermi un po' a giorno, anche per l'utile de' miei articoli inglesi, del moto

gno 1879. Anche i biografi di questo precoce ingegno musicale affermano che il Paganini rimase assai impressionato dell'abilità del Kontski.

(1) La decisione presa dal gran consiglio di Turgovia il 22, e non il 21 agosto 1838, riguardante la domanda fattagli dell'allontanamento di Luigi Napoleone dal territorio di quel Cantone, comparve infatti nella *Gazzetta di Genova* del 5 settembre.

(2) Il *Subalpino, giornale di scienze, lettere ed arti*, era stato fondato da Gaspare Gorresio e dal marchese Massimo di Montezemolo.

letterario in Italia, avvertirete, che ogni volume qui paga un tanto di dazio, e che per conseguenza quando si tratti di giornali è bene rilegare insieme i piú numeri possibili, perché non paghino che per un solo volume. — Qui, riesco benissimo a leggere il *Ricoglitore* di Milano; ed è l'unico giornale letterario italiano che sia in Londra: ma, dalle cose lombarde in fuori, egli manca: delle cose piemontesi (che a dir vero non hanno ad esser molte e brillanti) ei s'occupa poco. [1] — Scriverò al padre colla prima mia; intanto ringraziatelo delle linee sue; e ditegli che i tempi sono pessimi com'ei dice, ma che anche quelli ne' quali Cristo incominciò a predicare erano pessimi: l'impero Romano, in sulla decadenza, presentava esattamente il quadro che l'oggi presenta: scetticismo e materialismo in fatto di religione: egoismo spinto agli ultimi gradi: lusso eccessivo in una classe e miseria eccessiva nell'altre: tirannide e schiavitú: rivoluzioni di palazzo, che peggioravano, invece di migliorare, le cose: insomma una massa di confronti veramente meravigliosi e quasi inesplicabili, col tempo nostro. Pure, tra quegli schiavi, tra i barbari non intelligenti, tra la gente di lavoro, le verità dette da Cristo fecero il loro solco, e dopo *trecento* anni di persecuzione trionfarono del Paganesimo e del vecchio mondo. — Le idee d'emancipazione che noi predichiamo oggi pel popolo e pei popoli, hanno cominciato a mostrarsi chiare nei movimenti de' paesani, e della gente di lavoro in Germania, in Polonia, ed altrove, nel XVI secolo: siam dunque ora nel terzo secolo della lotta: chi sa che non debba conchiudersi, come allora, col trionfo! Gli estremi si

[1] Sul *Ricoglitore Straniero*, ved. la nota alla lett. DCLXXI.

toccano. — La Regina Vittoria è pazza del canto: sebbene non vi riesca gran fatto: non ha mai visitato quest'anno — e glie ne fanno un grave rimprovero — i teatri musicali inglesi; ma s'è mostrata quasi tutte le sere nel teatro dell'opera italiana. Una cantatrice, la Persiani, l'ha singolarmente colpita; essa l'ha chiamata a cantare a corte; l'ha colmata di regali: e ha detto con dolore, ch'essa darebbe non so che, il regno forse — per cantar come la Persiani. È del resto strana cosa, che sebbene accessibile — pare almeno — alle impressioni del bello musicale, dacché ammirano tanto la musica nostra, gl'Inglesi siano diseredati della facoltà di composizione. Da un certo Balfe in fuori, che a forza di vivere in mezzo a cantanti italiani, s'è fatto quasi italiano e compone assai bene, non hanno scrittori d'opere che meritino d'essere nominati. (1) L'unico canto ch'essi credono *nazionale,* il *Dio salvi il re,* è un canto che Lulli, un fiorentino, compose in Francia per le educande di St.-Cyr. (1) — Il tempo tira innanzi pessimo: pioggia, vento, etc. — Sto benissimo nondimeno dei denti, che pure dovrebbero risentirsi di tutte queste alterazioni. — Aspetto ora con impazienza l'opinione vostra sui progetti commerciali d'Angelo e di me. Mi duole che non avrete potuto discorrerne con Antonietta, dacché al-

(1) Michele Guglielmo Balfe, o Balph (1808-1870), fu cantante, compositore di musica e violinista. Nel 1827 venne in Italia e studiò nel Conservatorio di Milano. Conobbe pure il Rossini, che nel 1828 gli affidò la parte di Figaro del *Barbiere di Siviglia.*

(1) L'origine dell'inno nazionale inglese è controversa; tuttavia esso è posteriore al tempo del Lulli, poiché se ne attribuisce la paternità al dr. John Bull o ad Henry Carey (1739 o 1746).

l'arrivo della mia lettera, essa doveva essere a Campomarone. — Aspetto anche l'ordine del Sig. Giuseppe per ritirare la due cassette di musica. È stato fatale questo ritardo: perché in quest'epoca il bel mondo diserta Londra per la provincia o pel Continente. — S'io potrò far partire sollecitamente questa, non aggiungerò altro: se mi rimane in casa ancor qualche giorno, tornerò a scrivere. Amatemi intanto, e credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra]. 1 settembre 1838.

Mia buona madre.

Ho ricevuto ieri 31 la vostra dei 21 agosto. Io v'ho scritto domenica, o piú esattamente sabbato: ma la lettera dovea partire domenica con un conoscente che partiva per Parigi e dovea impostarla in quella città. Non ho peraltro saputo piú di lui e mi viene il sospetto ch'ei non sia partito quel giorno, e che la lettera non sia stata impostata. Se mai fosse, sareste rimasta piú d'una settimana senza mie lettere e mi dispiacerebbe assai; perché chi sa i pensieri che avrete fatti sul mio silenzio! Scrivo oggi a ogni modo: udrò poi se la lettera di che parlo v'è giunta o no. — Sto bene e stiam bene tutti di

MCVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Subito dopo il *postscriptum*, la madre del Mazzini annotò: « primo settembre. »

fisico. Il tempo è fresco; vario al solito. Non ho nuova, altra che quella del padre, sull'amnistia del Duca; e sospetto quindi non sia fondata. Giuditta, del resto, se è vera, ne parlerà. Dice benissimo il padre che da noi simili cose non hanno a sperarsi; né io v'ho pensato mai; né quand'anche qualche cosa si facesse un giorno in quel genere, io vi sarei compreso: non vi fosse che una sola eccezione, quell'una sarebbe per me: sicché, s'io non rientro per altra via, morrò esule; ed è probabile che sarà cosí, perché l'altre vie vorrebbero gli uomini del nostro paese un po' diversi da quello che sono. Dico questo, perché se il padre avesse fatta quell'osservazione, credendo forse ch'io m'illudessi su certe cose, e che questa illusione potesse influire sulla mia condotta, egli sappia ch'io vedo il mio avvenire chiaro e netto com'è. D'altra parte, un'amnistia ch'esigesse viltà, dichiarazioni, promesse, non sarebbe per me. S'altra via non s'apre, morrò dunque in esilio. È parola trista codesta, ma vado ripetendola per avvezzarmici. E per questo appunto, accade in me il contrario di quello che accade generalmente negli altri. Quasi tutti stanno incerti e non s'occupano d'aprirsi risorse, finché sperano di rientrare: quando si convincono della impossibilità, cominciano a pensare alla vita, alla carriera, agli anni avvenire, etc. Io sento diversamente. Fuori del mio paese, lontano dall'amore di quei che amo, non intendo la vita, fuorché come un *fatto*. Accetto questo fatto; ne subisco le necessità: cerco aver tanto che basti alla necessità che il fatto trascina con sé: vitto, vestito, alloggio; ma piú in là non posso vedere. Non posso né far progetti per prepararmi piú agi nel futuro; non posso far cose che mi leghino a un altro paese; non posso occuparmi degli

anni avvenire, perché non posso annettervi alcun interesse. Ecco il perché ho detto già che il mio ideale sarebbe la solitudine in mezzo alla natura, lontano dal frastuono delle grandi città, con un tanto che basti a vivere economicissimamente quegli anni che Dio mi destina, e ch' io non desidero né piú corti, né piú lunghi, perché, quando la vita non ha uno scopo importante posto fuori dell' individuo, mi pare una cosa indifferente, e che non merita pensiero. Se non fossi solo, se il caso avesse legato un altro essere al mio, che dipendesse da me, e al quale io avessi preso l'assunto di far dolce la vita, figlio o moglie o sorella, o parente che avesse bisogno di me, avrei allora uno scopo che mi farebbe calcolare, pensare, cercar carriera; non avendolo, e potendo la Dio mercé, voi e la sorella vivere senza il mio aiuto, per chi m'occuperei di aprirmi risorse considerevoli? per me che non posso averne piacere alcuno? Quando io riesca a legarmi in modo con qualche Rivista, che io possa anche da lontano esser sicuro d'introdurvi tanto lavoro che m'assicuri d'anno in anno l'esistenza, avrò fatto quanto desidero, e cercherò allora di riconcentrarmi in quella solitudine della quale sento il bisogno. Bensí, non posso finora esser certo di questo; non ho ancora preso un tal piede in queste Riviste, ch' io possa esser sicuro che anche da lontano potro collaborarvi: di questo m'occupo dunque. — Nulla sull'affar della Svizzera che non possiate sapere dalla vostra Gazzetta; da questa conoscerete già il rifiuto del Cantone di Turgovia: vedremo ora che farà la Francia: probabilmente incomincierà per un blocco; ma se il blocco non fosse che parziale, cioè non vi concorressero tutte l'altre Potenze, il danno sarà piú per la Francia che non per la Sviz-

zera. — Vi sovverrà ch'io v'ho parlato un tempo dei primi due volumi delle *Memorie* d'un Andryane che fu prigionero allo Spielberg: sono ora esciti i due ultimi volumi, e li ho letti, e ho provato leggendoli quello che non ho provato mai in tutta la mia vita: un movimento d'odio. Comunque nessuno forse vorrebbe crederlo, in tutte le mie vicende, non m'è mai accaduto d'odiare: non ho provato mai odio, neppure per un minuto, né contro quel tale che, facendomi dell'amicissimo, mi denunziò e cagionò il mio arresto; (1) né contro altri. Ho sempre compianto i vili, disprezzato i traditori per oro, desiderato la rovina di tutti i poteri ingiusti, ma unicamente come mezzo necessario a render possibile la rigenerazione del mio paese, e il progresso generale degli uomini, non mai per senso puramente di reazione, per odio personale contro chi è ingiusto: perciò, in qualunque situazione, sento che non potrei fare se non quello che fosse indispensabile allo scopo, al bene dei piú, al trionfo del vero, ma nulla di piú: non saréi mai crudele né per terrore né per odio. Bene: ho provato movimenti d'odio leggendo l'altra notte quel libro. Il libro è imparziale, cristiano, rassegnato fin troppo: con minore ingegno è come quello di Pellico: dice il vero soltanto, e talvolta meno del vero. Dipinge, per esempio, la condotta di Metternich sotto colori piuttosto buoni; cosí d'altri giudicati generalmente con piú severità: ma ciò che risulta dal libro a carico di Francesco I è da non credersi: e risulta non solo dalle *Memorie* d'Andryane, ma anche dal giornale che teneva sua sorella sempre in moto per cercare di liberarlo. Figuratevi Francesco, un vecchio,

(1) Quel Cottin, che il Mazzini indica in *S. E. I.*, I, p. 31.

che s'è usurpata la fama di *buonissimo* ne' suoi Stati, occupato non d'altro che di tormentare quei poveri diavoli di prigioneri: figuratevelo nel suo gabinetto, avendo una carta minuta, dettagliatissima dell'interno dello Spielberg, e la numerazione delle celle, e i nomi di quei che v'erano dentro: corrispondendo egli direttamente coll'amministrazione, mandando egli stesso i visitatori, i preti spie sue, le istruzioni, i regolamenti, come un uomo che si diverta: figuratevelo, oltre la fame e tutte l'altre torture materiali, scendere alle torture morali le piú raffinate! I prigionieri, per esempio, hanno la vista della campagna dai loro finestrini: gli riferiscono che mostrano goderla: ed ei manda l'ordine che s'innalzi un muro davanti — alcuni rosai piantati sulla piattaforma distraggono i prigioneri, ed egli manda ordine che si sterpino — già rovinati dal vitto, dal clima, dall'assenza di moto, senza libri, e sentendosi impazzire per l'inazione, supplicano disperati che sia loro concesso d'avere per due ore nella giornata un esercizio *violento* nella loro prigione, che possa tener luogo del moto, per esempio, spaccar legna, o simile. L'Imperatore manda loro *ordine* di fare ogni giorno una quantità *determinata* di filacce, *charpies*, per i feriti, etc.: con drappi e lini sudici, contaminati di marciume, cavati dallo spedale vicino: essi si lagnano, dicono essere una vera ironia, aver essi domandata una grazia e ricevere invece un castigo: aver bisogno di moto, d'esercizio violento, e invece essere obbligati a un lavoro che tiene immobili: l'Imperatore risponde: di che si lagnano? non sono essi *filantropi*? facciano dunque delle filacce per gl'infermi. — Piú tardi, gli obbliga a far le calze. — Diceva ridendo ad un prete che mandava allo Spielberg: pensate a ridurre l'anima loro: al corpo

penso io. — Poi, quando la sorella d'Andryane preceduta da lettere, impegni, etc. va a pregarlo in nome d'un padre morente in favore del fratello, se vedeste in che modo ei la tratta! come nella conversazione chiama sempre il fratello *coquin*! come alla dimanda che almeno permetta a lei sua sorella di scrivergli ogni sei mesi, ei risponde in francese barbaro come l'anima sua: *ça je ne puis pas vous faire.* — Insomma, ho detto tutto quando ho detto che questo vecchio m'ha fatto per la prima volta in mia vita provare dei sentimenti d'odio. — V'ho parlato di questo libro, come di tutto quello che mi fa impressione, poi anche perché non ho gran che d'altra parte. (1) — Ho piacere siate tutti due in campagna, e vi prego il tempo propizio. Ditemene qualche cosa, chi viene a vedervi, se avete preti o altri vicini, e come impiegate le vostre giornate. Che cos'è accaduto della figlia del Manente, della quale non mi ricordo piú il nome, ma benissimo la fisonomia? Avete portato con voi qualche libro? Vorrei pure poter mandarvene io, come saprei sceglierli interessanti per voi e pel padre. — Dite a lui che qui è solamente ora gran discorso del magnetismo: alcuni uomini d'ingegno sono convertiti: tra gli altri un Dottore Lardner, (1) gran fisico ed astronomo: la maggiorità, ben inteso, è contro: anzi le esperienze che i magnetizzatori facevano ad un ospedale sono state per ordini superiori interrotte. Già so che il padre ne ride: pure da molto tempo vorrei aver agio ed

(1) Per queste ed altre sofferenze alle quali furono sottoposti i martiri dello Spielberg, ved. anche AL. D'ANCONA, op. cit., pp. 164-185.

(1) Dionisio Lardner (1793-1859) era in quegli anni insegnante di fisica nell'università di Londra.

occasione per assistere io stesso ad una serie d'esperimenti e per esaminare la cosa piú dappresso che non ho potuto finora: desidererei vivamente essere io stesso magnetizzato, ma non ho trovato finora chi possa o voglia. — Abbiamo l'altr'ieri pranzato, invitati pel giorno onomastico, credo, della Signora, da quel Signore che fa paura all'amica, e che, del resto, da questi pranzi in fuori non vedo mai. — Se sapeste il romore che da due giorni in qua si fa nella nostra strada, e la rabbia, e le contrazioni ch'io n'ho! Un guasto in una strada vicina ha fatto deviare tutti i carri e gli *omnibus* per questa parte; e corrono e ricorrono dalla mattina alla sera che pare una casa del diavolo: non v'è cosa che m'annoi tanto come il romore delle carrozze. — Sapete che cosa sono gli *omnibus* e come son regolati? — Non abbiate paura degli incendiarii, né dei sigari accesi: quello della porta non può essere che un caso strano difficile a replicarsi: il luogo è chiuso, e la gente non può passarvi: bensí vi dirò, perché credo non averlo fatto, un incidente che vi farà ridere e vi darà indizio del punto a cui si spinge il formalismo inglese. Quel mio vicino, che ha dato l'allarme, chiamato i *policemen*, saltato un muro a rischio di rompersi una gamba, corso in cima al serbatoio ad attingere un gran secchio d'acqua, insomma spento egli solo quasi il principio d'incendio, è stato condannato il giorno dopo a pagare un'ammenda di dieci scellini, per aver messo piede sull'altrui proprietà: *notandum* che non v'è neppure un fiore da poter calpestare, né un frutto da poter cogliere. — Se questo mio vicino lasciasse bruciare non che una casa ma anche le persone che vi sono dentro, chi avrebbe il torto? egli o la legge? — Temo che neppure oggi sabbato

potrò far partire questa lettera; è tardi, ed io voglio scrivere qui dopo qualche cosa per l'amica madre alla quale vorrete mandare lo scritto. Partirà lunedí, e in quel caso, potrò aggiungervi qualche linea ancora lunedí mattina. V'abbraccio ambi, ed amatemi ambi come v'ama e v'amerà sempre il vostro

GIUSEPPE.

Lunedí. — Non ho nulla da aggiungere. Aspetto risposta per la musica dell'Andrea. V'abbraccio.

MCVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 9 settembre 1838.

Mia buona madre,

Scrivo sopra un mezzo foglio lasciando l'altro mezzo separato per l'amica, perché ho fatto un pasticcio: ho cominciato a scrivere per l'amica, e mi sono poi avveduto che il foglio era dall'altra parte guasto e in parte già scritto: ho quindi dovuto tagliar via mezzo foglio. — Ho in oggi la certezza che una delle mie lettere non è stata recata, come dovevasi, a Parigi, e che quindi dovete aver avuto un intervallo di silenzio nella mia corrispondenza di forse dodici giorni: mi dispiace assai. — Io ho ricevuto la vostra dei 27 agosto, e va bene. Le linee

MCVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Subito dopo la firma, la madre del Mazzini annotò: « 9 7bre. »

del padre mi sono carissime, e s'io non gli scrivo direttamente, si è che scrivo a lui come a voi: ora tanto piú che non solamente siete insieme, ma insieme in campagna, cioè lontani dalla gente e piú ristretti che non in città. Dio vi mandi bel sole, e giornate miti, onde possiate respirare senza timore l'aria pura e libera della montagna. Qui par da due giorni cominciato l'inverno. Avete già veduto a quest'ora che quelle tali bagatelle sono da un certo tempo partite; né forse dovrebbero star molto a giungervi. S'io ho scelto per voi quella specie di portafoglio-scrittoio, gli è appunto perché ho pensato che ve ne varreste scrivendomi: quanto alle mie lettere se le avete tutte, hanno ad essere troppe per potervi essere contenute. Anch'io serbo le vostre; e le serbava fin da una prima che ricevetti in Corsica, quand'io v'andai senza farne partecipe lo zio ch'era meco: bensí, e quelle e le lettere di Giuditta, e tutte le immense ch'io aveva riguardanti cose non domestiche, andarono alle fiamme il giorno prima ch'io partissi dalla Svizzera per la Savoia. Quelle non domestiche m'importavano poco: non avrebbero potuto servire un giorno ad altro che a constatare le mie intenzioni, i miei motivi, e le mie azioni durante i miei primi cinque anni d'esilio; ma siccome in tutte le cose mie non ho mai pensato all'opinione altrui, ma a' miei doveri e alla mia coscienza, perdeva poco bruciandole. Mi dispiaceva perdere quelle del core, quelle che si rileggono anni dopo con emozione; e ricordo che stetti in forse, s'io doveva consegnarle tutte suggellate a qualcuno, perché me le restituisse un giorno: poi pensando ch'io andava in luogo d'onde poteva anche non tornar piú, non volli che rimanessero in altre mani anche dopo la mia morte:

sicché abbruciai tutto. Tornato, ricominciai a conservar le vostre, le pochissime di Giuditta, e quelle anche piú care dell'amica madre. A queste non ho aggiunto altre se non una di Lamennais, due d'una Courvoisier, donna rara, della quale v'ho già parlato piú volte e che morí quand'io era ancora in Isvizzera; e pochissime altre, che mi sono care per altre ragioni. Di tempo in tempo ardo tutte quelle che ricevo da altri, perché m'impicciano. (1) — Come v'ho detto, quel giovine (2) che viveva con noi ne' primi tempi, parte infatti per Parigi, ed anzi do a lui questa lettera da impostarsi colà. Spero ch'ei troverà in Francia miglior sorte che non ebbe qui. — Va bene dei negozii futuri d'Angelo e miei, ed aspetto le risposte che mi darete: intanto v'ho guadagnato la notizia che non m'avevate ancor data dell'aver voi tenuto a battesimo una bambina della Momina, che io ricordo benissimo, che io prediligeva per la delicatezza della sua fisonomia e pel suo pal-

(1) Anche nel 1862, in una di quelle *Note autobiografiche* che inserí nel V vol. dell'edizione daelliana, il Mazzini scriveva (p. 40): « Si trattava allora [subito dopo steso l'Atto di Fratellanza della *Giovine Europa*, del 15 aprile 1834], non d'azione immediata, ma d'apostolato d'idee. Cercai quindi contatto cogli uomini che, nel Partito, rappresentavano sopratutto il Pensiero. Non serbai copia delle mie lettere né le risposte: le mie mi parvero sempre inutili fuorché all'intento immediato; e la vita errante, i pericoli ch'io corsi traversando spesso paesi appartenenti a governi nemici e l'aver talora smarrito, per singolari circostanze, carte date in custodia ad amici, mi suggerirono, a torto, di dare, ogniqualvolta io m'avventurava, alle fiamme le lettere altrui. Non m'avanza quindi vestigio di quella lunga attivissima corrispondenza con uomini di terre diverse, da una lettera infuori diretta a Lamennais e della quale un amico di quest'ultimo serbò copia. »

(2) Giambattista Ruffini.

lore, e che senza conoscermi, simpatizzava anch'essa se non con me, colla mia chitarra. Cosí almeno mi diceva Giacomino del quale vorrei sapere se la cognata ha mai nuove, se vive e dove, e se in buone condizioni. Posso dunque considerarmi come mezzo padrino della Giuseppina, e se un giorno mai tornassi in Genova, reclamerò la mia parte d'amicizia da lei e da' parenti suoi. Ma quel giorno, temo, non verrà mai: e la tristissima profezia del padre è pur troppo ragionevole: non che le cose non possano, anzi non debbano mutare, ma nessuno può accertare il quando, perché, attesa la viltà della generazione attuale in Italia, tutti i calcoli fallano. Pure, Dio vuole il giusto e il diritto, e può volerlo anche vivi noi. Non lusinghiamoci dunque e non disperiamo. Perché mai i parenti del marito d'Antonietta non permetterebbero che essa venisse a passare alcuni giorni con voi alla campagna, dando cosí adito al padre di variare soggiorno senza che voi rimaneste affatto sola, che sarebbe male? che difficoltà potrebbero avervi essi mai? Oh, come farei andar tutto a mio modo, turbolento come sono, se fossi tra voi! Come mi darei la gioia di quei piccoli *coups d'état*, cosí cari quando riguardano persone che s'amano! Come riderei tra me stesso dell'imbarazzo in che porrei chi avesse voglia di ricusare, andando io stesso a casa di mia sorella e dicendo ai capi della famiglia: son venuto, se mi permettono, come non dubito, a prendere Antonietta per condurla con me da sua madre! Sento che finirei, se fossi tra voi, per fare un po' la mia volontà: ma la mia volontà sarebbe tanto subordinata all'amore che ho per voi tutti, e al desiderio che avrei continuo di piacervi, che il mio spirito dominatore e invasore non produrrebbe disordini

e riceverebbe tutte approvazioni domestiche. — Ah dunque il padre teme ch'io faccia uso di bevande spiritose, e ch'io diventi un ubbriacone come gl'Inglesi! levategli questa paura, perché in verità, per questo lato sono *irréprochable.* Bensí, quand'anche nol fossi, egli ha un'altra garanzia materiale nella elevazione de' prezzi di siffatte cose: carissime tutte, eccettuato il cosí detto *gin* che non ho assaggiato mai e che ubbriaca mezza la popolazione di Londra. Quanto al sigaro, non mi difendo: fumo, non troppo, non poco; ma su questo punto ho un mezzo trionfo sulla medicina: quando io cominciava a fumare — e generalmente accade a tutti lo stesso — io doveva pentirmene tre o quattro anni dopo: il padre mi rimandava a Frank, e il Dottor Pozzi, se non erro, che ha messe certe note alla *Polizia Medica*, mi minacciava niente meno che di apoplessia e simili conseguenze: (1) ho vinta la Medicina: il sigaro non m'ha dominato: ho dominato io il sigaro: esso è per me senza effetto come il tabacco da naso a chi ne usa. Del resto, ripeto, sono anche in questo moderato. — Niente di nuovo: le cose di Svizzera sono ancora in sospeso: fra tre giorni avrà luogo qui quel *meeting* o riunione degli operai, per far firmare la petizione in favore del Suffragio universale, etc.: credo v'andrò, perché mi piace studiar le facce, udire i discorsi de' loro capi, ed assistere a un *meeting* numeroso, piú che non sono d'ordinario; ma nol farò, se non mi

(1) Giampietro Frank (1745-1821), celebre medico tedesco, aveva pubblicato un *System einer volsltändigen medizinischen Polizey* (Manheim, Tubingen e Vienna, 1779-1817, in 6 voll.), diventato classico anche in Italia, dove (Milano, Pirotta, 1825-1830, in 19 voll.) era stato tradotto e corredato di note dal dr. Giovanni Pozzi.

riescirà per mezzo di qualcuno d'avere un posto da dove io possa vedere e sentire quieto; se no, mi sarebbe inutile avventurarmi nella calca che sarà immensa. Questo dico, perché non temiate che possa accadermi noia. — Dubito sempre dell'amnistia Modenese, perché da Modena non se ne hanno notizie positive. Vedremo del resto presto, perché l'incoronazione dell'Austriaco deve aver già avuto luogo, e quanto v'è da aspettarsi in cose di quel genere verrà poco dopo: probabilmente si ridurrà tutto a nulla o pochissimo. (1) — Stiam bene tutti di salute. Questa è pro-

(1) L'amnistia per gli esuli del ducato di Modena fu infatti attesa lungamente ed invano; e per piú anni Giuditta Sidoli non poté uscire dalla sua relegazione di Parma, anzi quelle poche volte in cui le fu dato di rivedere i suoi figli fu sempre per concessione speciale, dopo di avere inoltrata istanza in iscritto che dal governo estense le fu accordata quasi sempre, sino al 1848, per un solo giorno dell'anno. Ved. i documenti in appendice a questo volume. Assai piú umano si mostrò l'imperatore d'Austria, che il 6 settembre, giorno in cui cinse la corona di ferro in Milano « si degnò di rilasciare a S. A. I. e R. il Serenissimo Arciduca Viceré » un « clementissimo Viglietto Sovrano » che qui sotto si trascrive, togliendolo dalla *Gazzetta Privilegiata di Milano* del 6 settembre 1836.

Mio caro Signor Zio,

All'occasione della Mia Incoronazione nel Regno Lombardo-Veneto ho trovato di determinare quanto segue:

1.° A tutti gl'individui i quali nel detto Regno furono sottoposti ad inquisizione per delitto di Stato, e presentemente si trovano in luogo di punizione, condono per atto di grazia il rimanente della pena.

2.° Voglio che le inquisizioni, che per titolo di politiche macchinazioni sono tuttora pendenti presso i Tribunali di questo Regno contro individui i quali si trovano ne' Miei Stati siano interamente soppresse, e che anche per l'avvenire tali

babilmente l'ultima lettera che riceverete impostata in Parigi. Le occasioni diventano piú rare, e imposterò regolarmente in Londra. — Piú sicuro del fatto mio, vi scriverò quindi piú lungamente che da alcune lettere non fo. — Addio, v'abbraccio ambedue

inquisizioni non abbiano piú ad essere incamminate per azioni, che precedettero la presente Mia risoluzione.

3.° Gli individui del menzionato Regno che per essere inviluppati o compromessi in politiche macchinazioni contro la sicurezzo dello Stato, erano stati relegati in luoghi loro appositamente designati, dovranno essere subito posti in istato di libertà.

4.° Quelli che, per la causa stessa, si trovano soggetti a politico precetto, Voglio che vengano dal medesimo svincolati.

5.° Riguardo ai profughi politici nativi del Regno Lombardo-Veneto, che bramassero di ripatriare, Voglio che anch' essi partecipino alle disposizioni contenute nel § 2.°, colla condizione però ch' essi medesimi abbiano a farmene pervenire apposite istanze, ed attendere quello che Io sopra di esse troverò di disporre di caso in caso, avuto riguardo all' interesse della cosa pubblica, e consentaneamente alle Mie paterne intenzioni.

Quanto a quei profughi politici poi che non intendessero di fare ritorno in patria permetto che sia loro accordata l'autorizzazione ad emigrare, qualora essi ne presentino domanda nelle vie regolari.

6.° Tanto le suppliche onde ripatriare, quanto quelle tendenti a conseguire il permesso ad emigrare, dovranno dai rispettivi profughi essere presentate entro il termine d' un anno decorribile dal giorno della pubblicazione di questa Mia Risoluzione, avvertendo che, lasciando infruttuosamente trascorrere questo termine, sotto ogni riguardo essi verranno trattati a norma di quanto prescrivono le vigenti leggi.

Mentre Io Le partecipo queste Mie Risoluzioni, La invito a dar tosto le disposizioni occorrenti, onde esse sortano il pronto e pieno loro adempimento.

Milano, il 6 settembre 1838.

FERDINANDO m. p. »

con amore, e fido nel vostro affetto. Vogliate mandare all'amica il mezzo foglio unito, e credetemi vostro

GIUSEPPE.

MCVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 15 settembre 1838.

Mia cara madre,

Bench' io scriva oggi, non manderò la lettera che dopo dimani, lunedí. Ma lunedí non potrò probabilmente scrivere, perché se mi riesce avere un posto sicuro, andrò a vedere quella raunanza delle classi operose di che v' ho detto. Scrivo dunque oggi. Scrivo su mezzo foglio come l' ultima volta, e in conseguenza dello stesso errore: per non tornare a scrivere quello che ho già scritto sul mezzo foglio annesso, che manderete come l'altro all'amica madre. — So certo che nella mia corrispondenza hanno ad esservi stati imbrogli. E quel ch'è peggio, temo non sia andata perduta quella lettera precisamente che aveva in cima la dichiarazione del capitano portatore di quelle bagattelle inviate, senza la quale ei non vorrà darvele. Di piú non saprei come ripararvi. Penserò bene in questi giorni, e nella mia prima vi dirò qualche cosa. Non mi diparto a ogni

MCVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Subito dopo la firma, la madre del Mazzini annotò: « 15 settembre. »

modo piú dall' uso d' impostare qui a Londra: alcune occasioni m' avevano indotto a far impostare in Parigi; ma vedo ch' è peggio. Anche varie lettere mie in Isvizzera sono andate perdute; sicché di laggiú mi scrivono credendomi morto o poco meno, ma di ciò non mi sorprendo: il blocco incomincia dalle lettere. So anch' io del *Moniteur*, (1) etc., anzi, spronando gli ambasciatori, sono state fatte ricerche

(1) Nel *Moniteur Universel* del 21 agosto 1838 era riprodotta la seguente « correspondance particulière du *Courrier de Lyon*, » da Berna, 15 agosto:

« Afin qu'il ne manque rien à la Suisse de ce qui peut compliquer d'une manière fâcheuse sa position déjà si pleine d'embarras, voici le fameux réfugié Mazzini et une partie de sa bande qui viennent de reparaître dans le canton de Zurich. Eux aussi avaient pris, il y a deux ans, l'engagement de s'éloigner pour toujours du continent de l'Europe. Comme Mazzini a été reçu, en 1836, bourgeois de la Commune de Greng, [sic], dans le canton de Soleure, sa cause est à peu près identique avec celle du prince Napoléon Louis. Plusieurs hommes de sa bande ont aussi à faire valoir des titres analogues comme bourgeois de Bâle-Campagne. Également parlant, la Diete ne peut pas mieux leur refuser sa protection qu'à l'empereur *in partibus*, que les Kern, le Kopp, les Monnard veulent garder au prix d'une guerre sur le territoire Suisse. Nous ne présumons pas que la France insiste de nouveau sur l'expulsion de ces aventuriers. C'est à l'Autriche et à la Sardaigne à suivre pour leur propre compte une affaire qui les intéresse directement.

On s'attend à voir probablement recommencer les réunions populaires en plein vent, dans le goût de celles de 1836, pour inspirer du courage ou, pour parler plus exactement, pour faire peur à la Diète, et intimider les gouvernemens cantonaux, qui, ne marchant pas tout-à-fait dans le sens du radicalisme, redoutent d'être culbutés. Ce moyen eut du succès en 1836. La poltronnerie emprunta chez quelques députés les formes du courage; c'est qu'on avait encore plus peur de l'émeute que du blocus. L'Association Nationale ne laissera cer-

in vari luoghi di Svizzera. [1] E dice bene il padre: non si sa se vi sia, in siffatti sotterfugi, piú mala fede o sciocchezza; certo è che come dite voi, v'è anche quello ch'io ho notato sovente, una prova immensa di debolezza. Questi governi forti, che pretendono esser fondati sulla giustizia e su ciò che piú giova a' popoli, sono ridotti a temere *individui!* Comunque, anche piú basso e goffo è un articolo in-

tainement pas échapper cette occasion de semer le désordre et d'exploiter la crise actuelle, dont elle n'appréhende pour elle même aucun danger sérieux, rassurée qu'elle est par le langage incivique de l'opposition française. La réapparition en Suisse de Mazzini et de ses amis est un fait significatif dans les circonstances présentes. La *Jeune Europe* croirait-elle le moment favorable pour réaliser son plan de conflagration générale, dont la premiere étincelle devait partir de la Suisse, et qui echoua si misérablement en 1834 et 1836? Cela nous surprendrait peu, car les dangereux monomanes dont se compose cette confrérie anarchique savent d'avance qu'en cas de non-réussite ils n'ont pas de chance plus fâcheuse à courir qu'un nouvel exil. »

[1] In una « lettre politique de Lucerne, » in data 9 ottobre 1838, pubblicata nell'*Helvétie* del 12 successivo, a proposito del contegno assunto dalla Dieta federale e dal Vorort di fronte alle minacce del Governo di Francia per l'espulsione del principe Luigi Napoleone dalla Svizzera, leggevasi: « Le Vorort a eu lui-même la bonhomie de se laisser prendre au piege. Il a cru, d'apres des avis dont la source est bien connue, que Mazzini était caché à Grange, dans le canton de Soleure, tandis que ce redoutable Mazzini n'était que l'infortuné patriote neuchâtelois Roesinger, qui était venu prendre les bains de cette localité dans l'espérance de rétablir une santé altérée par sept années de captivité dans les forteresses prussiennes. Sa longue barbe a dû lui donner la tournure d'un conspirateur extraordinaire; et voilà pourquoi le proscrit neuchâtelois s'est vu transformer, aux yeux des crédules et des intéressés, en chef de la *Jeune Italie*. »

serito nel *Débats* in cui per porre in discredito Luigi Bonaparte si dice ch' egli ha supplicato a Niccolò per ottenere servizio nelle sue truppe! Non è ancora smentito, ma sono certo che tra uno o due giorni la smentita verrà. Non è possibile, per quanto io non sia per nulla entusiasta di cotesti pretendenti, ch' essi s' avviliscano a tal punto. — Mi fa piacere il miglioramento del padre, ed era certo che l' aria de' campi gli avrebbe fatto bene. Mi fa pur piacere delle visite ch' ei fa e de' consigli ch' ei porge gratuitamente: le benedizioni di quella povera gente negletta generalmente da tutti valgono mille volte piú che non pochi scudi che si guadagnerebbero altrove: riconosco in questo il padre, e ho gioia d' essergli figlio, e cercherò d' esser buono sempre com' egli è: spero che oltre i Filippini, che pur prediligo, come quelli la cui chiesa si connette a tutti i miei primi ricordi, avrete avuto qualche altra visita: so che la solitudine non vi pesa, ma di tempo in tempo interromperla non è male: spero sopratutto sull'Andrea e sull'Antonietta. — Vi dirò che quando meno ei se l'aspettava, Angelo riceve avviso dell'arrivo prossimo di quel vino che un giorno vi dissi aver egli commesso in Isvizzera: vedremo: se riesce, ei v' avrà un piccolo guadagno, ma che gli gioverà a ritentare. Come v' ho detto, qui bisogna far sempre piú cose a un tratto perché una sostenga l' altra e un guadagno compensi sempre una perdita: però, non resta men fisso l' altro progetto pel quale v' ho chiesto schiarimenti ed appoggio; e persisto quindi, ed aspetto, quando potrete darla, risposta. — Mi sono informato qui intorno al come si ricevano i giornali a fascicoli d' Italia, e m' hanno detto che sotto fascia, costerebbero immensamente: non è dunque che

inviandoli per occasione, o a Parigi che si può. Da Parigi qui le occasioni sono frequentissime; non so s' io v' abbia dato mai l' indirizzo di quel Giuseppe Lam[berti] che m' è amico; ove non sia, ditemelo, e ve lo darò: potrebbe venire il caso che voi voleste mandar qualche cosa, libro o altro, e vi fosse piú facile mandarla a Parigi che non direttamente qui. — Avete certo veduto l' amnistia Austriaca: vedremo gli effetti, perché, riservandosi il governo di concedere o negare a quei che richiedano di rientrare, possono ridursi a molto o a nulla. Intanto osservo che l' unico articolo di grazia senza riserva, quello per gli imprigionati, costa poco: dopo l' ultime liberazioni dallo Spielberg, non v' è quasi piú detenuto politico importante: l' unico è il povero vecchio Zucchi, e quello è probabilmente eccettuato; anzi l' aver messo « sudditi lombardi » non è forse senza intenzione: Zucchi è modenese: se non vien posto in libertà rimarrà provato, che non importa essere suddito o no per esser vittima; ma che importa invece moltissimo per avere una grazia. [1] —

[1] Dopo l' infelice esito della Rivoluzione dell' Italia Centrale del 1831, il generale Zucchi, glorioso avanzo delle guerre napoleoniche, che il Governo Provvisorio di Bologna aveva incaricato delle ultime difese, aveva, come tanti altri patriotti, preso imbarco in Ancona, e dopo la cattura della nave che lo doveva trasportare fuori di patria era stato condotto a Venezia. Di là, gli fu vietato di seguire nella via dell' esilio quasi tutti i suoi compagni di sventura, ed invece, come colpevole di aver disertato dall' esercito austriaco, dalle prigioni di Sant' Andrea fu condotto a Gratz, e dopo un mostruoso processo, internato nel forte di Munekatz, quindi (1840) in quello di Josephstadt, e infine di Palmanova, da dove uscí dopo gli avvenimenti delle Cinque Giornate. Ved. *Memorie del generale* CARLO ZUCCHI, *pubblicate da* NICOMEDE BIANCHI; Torino, 1861.

Del resto, parecchi tra gli esuli chiederanno e verranno ammessi, perché non pericolosi, e questo è bene per gl' individui. Potessero cosí essere ammessi a rientrare nei paesi diversi tutti quei che ne escirono, e che non sanno sopportare l' esilio, o che hanno mutato opinione! — S' io avessi saputo ciò che mi narrate intorno al banchiere, e le parole da lui dette pel padre, io gli avrei parlato, l' avrei ringraziato di questa testimonianza al padre, e null' altro. — Non ho rancori individuali, né potrei averne con lui: non l' ho creduto mai uomo capace di fare il male, bensí uno dei tanti che hanno la forza di lavorare al bene. — Non vi lasciate incantar da O' Connel; senza contendergli una sola delle molte sue qualità, egli non è, secondo me, l' uomo che si crede sul Continente; e sia l' età, o il suo contatto col ministero, egli è grandemente decaduto in lealtà di condotta e in amor vero del bene. — Possibile ch' io non abbia da vedere un uomo persistere in una via fino alla morte! — Ho veduto, anzi avuto in dono una edizione dei quattro Evangeli in francese, traduzione di Sacy, stampata gratis da alcuni operai stampatori e dedicata da essi alla nazione francese: con una lunga prefazione diretta a far capire come lo spirito del Vangelo è spirito di libertà, d' eguaglianza, d' associazione, e di bene e perfezionamento del popolo. L' edizione non costa che dieci soldi, e credo ne abbiano tirato 25 o 30 mila esemplari. L' educazione che tacitamente si compie negli operai di Francia e d' Inghilterra darà presto o tardi i suoi frutti. — Abbiamo avuto giorni di freddo: tali da far desiderare il fuoco; ma da due o tre giorni, il tempo è al caldo: non però bello: le nebbie cominciano — e stamane alle dieci ore

era quasi scuro: pur sono *hors-d'œuvre*, e non si regolarizzeranno fino al novembre. Già, nebbia o sereno, è qui tutt'uno per me. — Domando al padre s'egli è con voi quando vi giunge questa mia, quali giornali francesi son tollerati a Genova, cioè quali vengono al Gabinetto di lettura: ciò in seguito d'una questione avuta con altri, e che non posso sciogliere se non con informazioni. — Spero aver presto in alcuna delle vostre qualche nuova di Giuditta: non ne so da un certo tempo. — Scrivo un articolo, ma di poche pagine, sopra uno scritto di Guizot, stato tradotto in inglese, che riguarda la Democrazia: non m'è commesso, ma penso offrirlo a quel Magazzeno che ha inserito l'altro mio su Sismondi, e vedrò se lo accetteranno. (1) — Hanno trovato in tutte le caserme di Francia, una poesia sul genere di quelle di Béranger, che incita all'insurrezione, in nome di Bonaparte Luigi. (2)

Aspetto ciò che mi bisogna dal sig. Giuseppe per ritirare la musica.

Gia, non ho bisogno nemmen di dirlo: sto bene di salute: non ho piú avuto mal di denti, né

(1) L'articolo sul Guizot fu infatti pubblicato nel *Tait's Edinburgh Magazine* del 1839. Comparve tradotto negli *Scritti di un Italiano vivente*, vol. III, pp. 251-271, ma non fu ammesso nell'ediz. daelliana.

(2) La notizia era data dal *Times*, come si ricava dal *Nouvelliste Vaudois* del 28 settembre 1838. « Le *Times* — scriveva il periodico svizzero, — publie un chanson de guerre qui, selon lui, avrait été répandue à 40,000 exemplaires dans les casermes de l'armee française pour l'exalter en faveur de la cause de Louis Napoléon. Le même journal attribue cette poésie à *Béranger*: mais il est plus que douteux que ce grand poeto en soit l'auteur. En effet les vers sont médiocres, et de plus ceux qui connaissent les opinions politiques de Béranger savent fort bien que ces vers n'expriment nullement ses pensées. »

altro. Addio; amatemi: aggiungerò qualche linea lunedí.

17.

Non ho ricevuto lettera alcuna. Ritorno ora dal *meeting*; ma, bench'io avessi un biglietto pei luoghi privilegiati, non ho potuto penetrarvi perché andato troppo tardi. Sono dunque stato sulla piazza col popolo: a gloria del popolo quando è occupato da un pensiero importante, non m'è stato rubato il fazzoletto: noto questo, perché qui è cosa in regola, e perché se avessero voluto avrebbero potuto impunemente tanto eravamo stivati. Ho capito poco degli oratori; io era lontano, e di piú il luogo era scelto male, perché vicino al Tamigi, quindi ai mille romori che vengono dal fiume pieno di vapori, etc. Pare impossibile, che si possa raccoglier voce da parlare all'aperto a migliaia di gente: se io facessi un solo discorso come quelli che alcuni uomini già avanzati in età hanno oggi fatto, morrei la sera stessa. Ho udito un Elliot, fabbro ferraio, poeta popolare, pieno di merito, e il cui nome è sulla bocca di tutti gli operai; poi un Vincent, giovine operaio che parla con una fluidità singolare. Del resto sono partito prima che finisse, perché non poteva piú resistere al caldo. — Ritratto la mia osservazione sull'amnistia: scrivono che Zucchi sia stato rilasciato anch'egli. Parlano anche d'un'amnistia modanese pel giorno di S. Francesco, festa del Duca. — Mi scrivono anche che la mia lettera contenente la dichiarazione del Capitano sia stata ritardata, ma non perduta: lo saprò del resto presto da voi. Addio; v'abbraccio tutti; abbiatevi cura, ed amate chi senza voi non avrebbe piú gioia nel mondo. Addio.

GIUSEPPE.

MCIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 25 settembre 1838.

Mia buona madre,

Alla vostra dei 12 settembre. Ho piacere ch abbiate ricevuto la mia lettera colla dichiarazione del capitano; e mi pare che, se non gli accadono guai, dovrebbe, quando vi giungerà questa mia, essere già in porto. Domani o dopo dimani riceverò la vostra colle notizie concernenti i negozii d'Angelo, e le linee richieste per aver la musica dell'Andrea. Certo, questo ritardo è stato un male: il mondo *fashionable* è ora fuori di Londra; ma questo è poco, perché tornerà: bensì, tra i cantanti italiani ch'erano qui un mese addietro, v'era tale che si sarebbe incaricato d'ogni cosa: ora invece bisognerà passare per le solite vie de' mercanti dissanguatori. Vedremo del resto. — Non solo il *Moniteur* avea tempo fa quell'articolo di che dice il padre, ma oggi ancora nel giornale dei *Débats*, arrivato qui, è dichiarato con insistenza che io, con altri, sono in Isvizzera: « Nous pouvons, dice il giornalista, affirmer avec assurance. »

MCIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig. Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italy. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 25 sep. 1838*. Pure dal lato dell'indirizzo, la madre del Mazzini annotò: « 25 settembre ».

Bravo giornalista! (1) Il *National* anche oggi smentisce, e dichiara che un de' suoi amici m'ha veduto giorni sono in Londra: (2) del resto anche quel dei *Débat* lo sa benissimo; ma una bugia non gli costa. — Non vi dirò altro del *meeting* della settimana scorsa: il nu-

(1) In un articolo in cui erano esaminate le condizioni politiche della Francia, sempre di fronte alla questione del soggiorno del principe Luigi Napoleone nella Svizzera, il *Journal des Débats* del 21 settembre 1838 scriveva: « Nous pouvons annoncer avec assurance que les réfugiés italiens Mazzini et les frères Ruffini, dont la présence en Suisse a donné lieu au *conclusum* du mois d'août 1836, sont déjà rentrés dans ce pays. »

(2) « Combien il est malheureux — leggevasi infatti in quel periodico, — pour le *Journal des Débats* et pour ses patrones que Ferdinand ait donné son amnistie! Si les réfugiés italiens étaient encore sous le coup d'une proscription homicide, comme il serait agréable de pouvoir intéresser la couronne de fer à la quérelle en lui dénonçant l'asile de quelques patriotes italiens! Mais ce qui est le plus fâcheux encore pour les faiseurs de nouvelles suisses, c'est qu'il n'y a pas un mot de vrai dans celles que rapporte le *Journal des Débats*. Il y a quelques jours, un de nos amis les plus dignes de confiance a eu l'honneur de voir à Londres M.r Mazzini et les frères Ruffini. Quant aux *plus célèbres* des contumaces d'avril, ils ne songent nullement à se rendre en Suisse et continuent à se livrer, au milieu des patriotes anglais, à des études qui, nous l'espérons, ne seront pas inutile à leur patrie. » Né fu solamente il *National* a denunciare le insinuazioni dei periodici governativi, ai quali pareva buon giuoco quello di rievocare la triste odissea degli esuli dalla Svizzera dopo il *conclusum* del 1836, in un momento in cui il governo elvetico si trovava dinanzi a pericoli di non minore gravità per la presenza sul suo territorio del principe Luigi Napoleone. E chi sorse a denunciare pubblicamente la falsità di queste accuse fu Edmondo Robinet, il quale, come s'è visto, aveva conosciuto di persona il mese innanzi il Mazzini a Londra. Egli inviò al *Constitutionnel* una lettera di protesta, che fu anche pubblicata dal *Nouvelliste Vaudois* del 28 settembre 1838. Si riproduce qui

mero degli assistenti ora minore assai di quello che doveva essere; ma era giorno di lavoro: i piú tra gli operai non possono perdere la loro giornata, sicché si contentavano di venire per una mezz'ora: l'udienza si rinnovava, e non si può quindi accer-

appresso, col breve commento che v'appose il periodico di Losanna:

« Rien n'était vrai dans les allégations du *Journal des Débats*, relatives à la rentrée en Suisse de Mazzini et des frères Ruffini.

Voici une lettre qui donne à ces assertions un démenti formel:

A M.r le rédacteur du *Constitutionnel!*

Monsieur,

Votre correspondant suisse a déjà démenti, il y a peu de jours, la nouvelle donnée par le *Journal des Débats*, de l'arrivée en Suisse de MM. Mazzini et Ruffini, réfugiés italiens. Cependant comme, malgré ce démenti, le *Journal des Débats* d'aujourd'hui affirme de nouveau « qu'il a l'*assurance* que les « réfugiés italiens Mazzini et les frères Ruffini sont déjà ren- « trés en Suisse, » permettez-moi, Monsieur, de joindre mon témoignage à celui de votre correspondant; j'affirme sur l'honneur, et je sais de la manière la plus positive, que MM. Mazzini et Ruffini n'ont pas quitté et ne songent pas à quitter Londres, où, comme le disait votre correspondant, ils vivent fort retirés et occupés spécialment de travaux littéraires.

Dans un moment où il est permis d'espérer que quelques-uns des gouvernemens de l'Italie suivront l'exemple donné par l'Autriche, c'est plus qu'une imprudence de provoquer aussi légerement les rigueurs spéciales de la police italienne sur quelques réfugiés qu'on lui signale, et je vous prie, monsieur le rédacteur, dans leur intérêt, comme dans celui de la vérité, de vouloir bien insérer la presente réclamation.

Agréez, monsieur, l'assurance de ma considération distinguée.

EDMOND ROBINET, *4, place de l'Odéon.*

Paris, le 21 septembre 1838. »

tare il numero di quei che intervennero: bensí, la petizione che v'ho trascritta, e che era l'oggetto del *meeting*, ha raccolto in quel giorno 15.000 firme. Tutto fu quieto e pacifico: soltanto alcuni dei delegati delle provincie specialmente scozzesi, parlarono d'armi, e di lotta violenta, se la domanda fosse ostinatamente ricusata, come sarà. Una cosa ho notato: la pochissima frequenza d'uomini appartenenti alle classi medie: questa separazione irritando gli operai che si vedono soli, prepara, se dura, gravi mali, e un giorno le classi medie se n'avvedranno. — Dicono che l'amnistia Lombarda sarà largamente applicata: e lo desidero pei molti che vivono male all'estero per difetto di mezzi. — Di Modena non so cosa alcuna; come non so piú nulla di Giuditta. — Ho ricevuto lettere di Svizzera: la fanciulla Elisa sta meglio. — Qui non fa freddo, ma piove da due giorni. — M'avete tutto meravigliato col vostro alzarvi alle sei, ed aprir la finestra alle cinque. Io mi sono la notte scorsa addormentato precisamente alle cinque. Vedete bel contrasto! Non vogliate per altro dedurre che ciò succeda spesso; vado anzi generalmente a letto, da qualche tempo, prima del solito, perché non sono in disposizione di lavorar molto. Ho scritto l'articolo su Guizot; ma non saprò s'è accettato che verso la metà del mese entrante. Ne scriverò ora uno su Lamartine, (1) che non può, s'è accettato, essere inserito che nel dicembre, alla fine. Alla fine d'ottobre dovrebbe escire l'altra Rivista, di Londra; sicché, spero sapere tra non molto

(1) L'articolo su *La chute d'un ange* del Lamartine uscí nel vol. IX [1839] della *British and Foreign Review*, e non fu piú ristampato in seguito.

se pensano inserire alcuno de' miei, e se quel su Thiers o quello sull'Italia. — Vi terrò a giorno di tutto. — Se quell'articolo su Guizot è accettato dal Magazzeno scozzese a cui l'ho inviato, e che ha già inserito un altro mio sul Sismondi, spero avvezzarlo a riceverne uno ogni mese: i cosí detti Magazzeni escono tutti i mesi, bensí son piú piccoli assai delle Riviste, e però non si possono inserire che articoli di gran lunga piú corti: il guadagno quindi è poco; un articolo, detratto il pagamento del traduttore, non mi darebbe che tre lire forse; e tre lire qui son nulla nel mese; ma l'articolo mi costa poco tempo; poi tre lire sul Continente sono 75 franchi; e 75 franchi al mese sul Continente sono già qualche cosa. Ora, io, non lo nego, lavoro sempre in vista del Continente: s'io giungessi ad assicurarmi il diritto d'inserire un articolo ogni mese sopra un Magazzeno e un articolo di trenta o quaranta pagine ogni tre mesi in una Rivista, avrei già quanto mi basta a vivere in Isvizzera o altrove. Ciò dico, perché, come altre volte v'ho detto, prevedo che finirò un dí o l'altro per lasciar quest'Isola e cercar rifugio ai monti, ai campi ed ai laghi. (1) Intanto, cerco assicu-

(1) Questo desiderio di lasciar l'Inghilterra non era dal Mazzini espresso nelle sole lettere alla madre, anzi sembra fosse talvolta argomento di conversazioni e di discussioni che faceva co' fratelli Ruffini. Tuttavia, e specialmente in Agostino, egli non trovava comunanza d'impressioni; in una lettera di quest'ultimo alla madre, in data 27 settembre 1838, si legge infatti: « Anche Emilia sta nel fuoco, e a sentirli [il Mazzini e qualche altro esule] qualche volta parlare dell'Inghilterra, si crederebbe che sia un paese maledetto da Dio e dagli uomini. Non vogliono accordargli niente; spingono l'assurdità al punto di affermare: che la condizione dell'Italia, qualunque essa sia, è preferibile alla condizione in cui si trova l'Inghilterra. E

rarmi un piccolo reddito qui. Con duecento franchi al mese, un uomo come me sul Continente è un gran signore e può godere di tutte quelle piccole sensazioni che ancor posso desiderare ed avere. Calma, silenzio, solitudine, la natura intorno a me, qualche passeggiata sopra un lago, il canto degli uccelli, fiori, cielo, qualche pezzo di musica, i miei ricordi, qualche libro, il vostro amore, ecco, mia buona madre, ciò che posso ancora avere di bene nella mia vita. Né queste sono fantasie; non son piú giovine da far romanzi d'un giorno: le mie tendenze erano queste fin da quando fanciullo, in casa, senza disgusti, senza sciagure irreparabili, io meritava i vo-

dicono ciò della nazione la piú potente, la piú commerciante, la piú industriosa del mondo messa a confronto, non già con un' altra nazione, ma con dei brani di nazione, che nell' essenziale sono cosí lontani dagli Inglesi come la luna è dalla terra. Non darti però a credere che io sia affetto d' anglomania. Mi trovai anzi, meno di ogni altro, in tali circostanze da farmi innamorare di questo paese: dirò di piú ch' io non ho simpatia per nessun popolo qualunque siasi, perché, alla fin de' conti, tutto il mondo è paese, e tutti gli uomini sono formati dello stesso fango. Se io potessi rimproverarmi di qualche imparzialità, sarebbe forse in favore dei Turchi. Ma le esagerazioni mi danno ai nervi, e quando vedo un entusiasmo a rime obbligate e cieco, perché si vuol mettere al posto della ragione che va al fondo dalle cose, io non posso fare a meno di prendere la difesa di cose che, in caso diverso, non sognerei nemmeno a difendere. Come non si può negare le strade di ferro, l' immensa navigazione e colonizzazione, la si attribuisce a questo, che gl' Inglesi sono un popolo materialista. Al contrario, perché i Tedeschi fantisticano dei sistemi filosofici che nessuno capisce, perché alcuni loro poeti sono mattoidi, ecco un popolo spiritualista che va elaborando qualche grande sintesi, prendendo il tabacco e vuotando il suo bicchiere di birra. Del resto, tutte le nostre controversie finiscono ridendo di noi stessi! » C. Cagnacci, op. cit., pp. 202-203.

stri rimproveri pel mio fuggire e ricoverarmi sul *Lanternino* per evitare le visite: fin da quando da una visita in fuori all'amica madre io non esciva mai di casa, fin da quando io diventava un altro essere passando dalla città alla nostra campagna di Bavari. D'allora in poi ben altro è successo per rinforzare queste tendenze e farle predominanti su me. Sono dotato d'una gran forza morale e fisica: ho quindi lottato contro queste tendenze, tutte le volte che mi pareva *dovere* il vivere in mezzo agli uomini e nelle città; ho sostenuto sciagure comuni a noi tutti, perdita di sorelle, d'amici; ho sostenuto quanto piú intrepidamente ho saputo la lontananza da voi, dal padre, dal paese ove sono nato, e ch'io amo piucché non s'ama generalmente: ho sostenuto delusioni delle quali voi sapete molte, pur non sapete che la metà: delusioni di speranze nobili, non egoistiche, delusioni d'affetti, delusioni d'ogni genere. La tempra dell'animo mio, le mie credenze religiose, la fede nella missione di sacrificio che costituisce, secondo me, la vita terrena, piú di tutto il vostro amore costante, non mai smentito, quello del padre, della povera mia Francesca, d'Antonietta, dell'amica, di pochissime altre persone, m'hanno sostenuto contro ogni cosa e reso meno infelice che non sarei, senza questo, nell'esilio. Ma non perciò tutte queste cose hanno lavorato meno l'interno mio. Dovunque entra il cuore, non dimentico mai; ed ogni avvenimento, ogni delusione, ogni sventura ha posto un solco nell'anima mia, ch'equivale a una ruga d'anni. E se non d'anni, d'esperienze son vecchio. È il risultato di tutte queste esperienze, di tutto questo lavoro interno del passato, e di tutte le tendenze e affezioni non soddisfatte del cuore è

un disincanto totale della vita, di tutti i progetti della vita; una stanchezza morale come quella che hanno i malati, che mi rende indifferente a tutto quello che occupa generalmente gli altri uomini; e d'altra parte non posso vivere come gli altri fanno in mezzo all'indifferenza indifferenti essi stessi: tutto ciò che non mi desta affetto, simpatia, un'emozione qualunque, mi pesa. S'io volessi tradurre in due parole tutto questo discorso, direi, che non ho trovato il mondo com'io avrei bisogno che fosse; e questo è comune a molti; ma ciò che non è comune a tutti si è che non posso io accomodarmi al mondo com'è. Son tagliato a un modo che non potete piegarmi. Quindi, quel desiderio continuo, istintivo di solitudine, d'evitar la gente, e tutto quello che pone in mezzo alla gente. La realità della mia vita non è, né può ora essere piú mai, felice; quel poco di bene che posso quindi avere è quello d'essere il piú possibile emancipato dalla vita del mondo per vivere il piú possibile della vita dell'anima. Sicché, so certo che finirò un giorno per cercare solitudine e allontanarmi da questa immensa, romorosa, mercantile città. Il perché poi v'abbia fatto tutta questa ciarla nol so nemmen io. Scrivo al solito come se fossimo a discorrere, e sfogo me stesso. — Spero avranno concesso ad Antonietta di venire per alcuni giorni alla campagna ove siete; e forse la prima lettera vostra me ne darà indizio con qualche sua linea. Spero anche che il Sig. Andrea avrà potuto visitarvi. — Probabilmente, il padre, a' miei calcoli, non sarà con voi quando riceverete questa mia; se v'è, abbracciatelo per me. Di salute sto bene al solito. Un tale che malgrado la pioggia, m'ha interrotto, m'ha rubata una mezz'ora ch'io voleva ancora conse-

crarvi. Sicché, è necessario finire, e piegare. Addio, mia buona madre, v' abbraccio con tutta l'anima mia, e vi prego ad avervi cura, e non ad amarmi perché so che lo fate, ma ad aver conforto dell' amor vostro e del mio. Addio.

GIUSEPPE.

MCX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 1 ottobre 1838.

Mia cara madre,

Ho fatto un colpo di stato. Parte o è già partita per Genova con non so quale bastimento che poi vi dirò, una cassa di merci del valore di piú di 600 franchi, diretta al Sig. Andrea, e contenente gli oggetti de' quali acchiudo la lista e i prezzi rispettivi di qui. Non è egli tanto da tramortire? Non è questo un vero procedere rivoluzionario? Ma d'altra parte, partiva un bastimento e chi sa quando avremmo trovata un' altra occasione? La roba s' aveva, e tutto il tempo che rimaneva qui inutilmente era tempo perduto per noi, dacché al negoziante che ce la dà noi dobbiamo pagarne il valore tra sei mesi. Sicché

MCX. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italy. » Sullo stesso lato dell'indirizzo la madre del Mazzini scrisse: « primo ottobre con spedizione Cassa. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 2 oct. 1838*.

ho detto: mandiamo, altrimenti non si comincia mai. Alle dimande ch'io feci in una lettera mia, avete soddisfatto in parte e benissimo, ma senza dirmi sillaba d'una cosa importantissima, cioè se il marito di Momina o altri avrebbe potuto incaricarsi della vendita. Capisco bene che avendo mandate le nozioni richieste intorno ai dazi, pensavate che su quelle avressimo maturate le nostre idee, poi tornato a scrivere, etc., etc.: questo è bene il modo regolare di procedere; ma con me dovevate aspettarvene un altro. L'importante nelle cose è cominciare. Non avendo indirizzo alcuno di compare o d'altri, ho indirizzato al Sig. Andrea, e anch'egli mi scuserà per la parte di disturbo che gli do. Sapete che un bastimento impiega per lo meno un mese: avete dunque un mese per pensare a chi può incaricarsene — se può il marito di Momina — se altri — se con utile di chi vende, quale, etc., etc. Io, quanto alla vendita non ho gran cosa a dirvi: — se il dazio d'alcune cose fosse eccessivo riguardo al prezzo dell'oggetto, e si può farne abbandono, fatelo — chi vende, cerchi di vendere il piú profittevolmente possibile, computando col valore le spese di dazio, etc. — se non gli riesce di vendere che a bassissimo prezzo, venda pure: meglio perdere qualche cosa che tutto — se gli riesce di vender bene, noti tra gli oggetti spediti qual'è quello che si vende meglio, e se può pensare ad oggetti (sempre di questa sfera) anche piú probabilmente profittevoli di quelli che abbiamo mandato, li indichi. Penso a tutti i pensieri che vi cascano addosso per causa mia; ma cercate di sdebitarvene il piú possibile pregando qualcuno, il Sig. Andrea per esempio, di occuparsene. Anche Antonietta, spero, potrà giovare a sollevarvi. Se la cosa va e pro-

mette un certo guadagno, replicheremo, aumentando: se in questa spedizione perdiamo, addio il commercio; penseremo ad altro. — Vengo ad altro. Come avete già indovinato, ho ricevuto la vostra colla nota daziaria e le linee del padre. Il padre vuole assolutamente mettermi paura, e quando non gli par che basti mettermi paura per me, pensa a mettermela pei congiunti. Questo sarebbe infatti pensiero assai piú efficace dell'altro: bensí, debbo confessare che non prevedo, fortunatamente e sventuratamente ad un tempo, il caso ch'egli mi fa; e dico fortunatamente e sventuratamente ad un tempo, perché se da un lato sono felice di non avere a tremare sulle angustie de' miei, dall'altro vorrei quasi avere un parente caro, un fratello, una sorella da sostenere, perché avrei cosí uno scopo alla vita, e godrei nel lavoro piú ch'io non godo lavorando per me. Ma, per quanto io sia ben lontano dal credervi ricchi, so (e ne ho mille volte ringraziato Iddio, dacché io lontano avrei potuto con piú difficoltà sollevarvi) che non siete in angustie, e che, moderati siccome siete, potete soddisfare a' bisogni d'una onesta condizione: questo dico unicamente, per iscolparmi in certo modo del rimprovero che mi verrebbe del non avervi mai pensato: non intendo però scolparmi di quello d'esservi stato fin qui troppo a carico, ed è per questo ch'io v'ho detto e ridico, che finanziariamente non dovete piú occuparvi di me. La sorella anche, Dio mercé, non si troverà mai, lo spero, in angustie: ma se per casi impossibili quasi essa potesse mai rovinar fin là, e rimaner sola, senza appoggio nel mondo, io son pur sicuro ch'ella ha tanta fede nel fratello suo e nella potenza che la necessità di giovare a chi s'ama mi darebbe, ch'essa senza infor-

marsi s'io sono ricco o non sono, verrebbe a me come a suo naturale sostegno, e non sarebbe delusa. Per lei, e per voi, se il bisogno lo volesse, lavorerei non solo coll' ingegno ma colle mani, e con gioia; certo ne siete persuasi: ma poiché questo bisogno non esiste, poiché non è che per me che devo lavorare, lasciatemi prendere la vita com' essa merita, senza pensare a carriere lucrose piú che non m'è necessario, e i cui legami mi renderebbero piú infelice. Tanto da vivere in una casetta di Svizzera avrò sempre: di piú non curo, perché non posso e non voglio vivere nel gran mondo. Quando d'altronde il padre mi parla di *carriera*, vorrei mi dicesse, perché finora siamo nel vago, che cosa intende con questa parola: vorrei ch'ei ricordasse ch'io sono straniero in tutti i paesi, che parlo altra lingua, che sono esule, condannato a morte, senza consoli o ambasciatori che rispondano legalmente di me, che sono noto per opinioni scritte, per tentativi di fatto a favore di principii contrarii a una gran parte della società e a tutti i governi esistenti attualmente: noto per essere temuto dai governi italiani, dal governo francese, dal governo austriaco, per persecuzioni che m'hanno cacciato d'Italia, di Francia, di Svizzera, etc., tutti fatti incancellabili e che non vorrei cancellare, potendo anche, perché non ne arrossisco: vorrei ch'ei ricordasse che non sono piú cosí giovine da cominciare in una Università studii di medicina; che non posso in nessun luogo, senz'essere cittadino, esercitare, anche studiando le legislazioni de' paesi, la professione d'avvocato: che non posso stabilire una casa di commercio per ignoranza, e per mancanza di fondi: che non essendo inglese, non posso aspirare ad impieghi pubblici; che potessi

anche, le mie opinioni note m'allontanerebbero da questo genere di carriera; che quand'anche io potessi rinnegarle, accostarmi al governo attuale, fare un lunghissimo noviziato di bassezze e peggio, l'unico impiego che il governo potrebbe darmi un giorno sarebbe un impiego di annesso ad un consolato in un'isola dell'Oceania, o nell'Indie, o altrove, ma non sul Continente dove i governi protesterebbero contro: vorrei che considerasse che di quanti esuli del '21 sono in una carriera al di fuori, i due terzi sono commercianti, l'altro terzo maestri di lingua; nessuno impiegato politico, nessuno avvocato; che alcuni hanno fatto una certa fortuna con un matrimonio, ciò che io non voglio, né posso; che i maestri di lingua sono qui innumerevoli; che non vi sono qui i mezzi potenti di farsi strada nella carriera dell'insegnamento pubblico, esistenti in Parigi, dacché non v'è qui né educazione nazionale, né ministero d'educazione, non altro che un'Università sostenuta da particolari dove le cattedre rendono quasi nulla, un'unica cattedra già occupata di Lingua italiana è quella accessibile ad un italiano; (1) che a Parigi, dove la sfera delle idee piú analoga, e la lingua piú da me posseduta m'aprirebbero piú vie, non m'è permesso il soggiorno — che qui in Inghilterra, paese di sviluppo materiale e d'industria, lo straniero per riescire ha da essere ingegnere, macchinista, manifatturiere o cosa simile, etc., etc. —

(1) Nell'università di Londra, che aveva avuto un assetto definitivo dieci anni prima, aveva insegnato Antonio Panizzi; e nel 1838, ritiratosi l'esule modenese per assumere una carica piú importante al *British Museum*, era sottentrato Carlo Pepoli, che era riuscito con pubblico concorso. Ved. C. ALBICINI, op. cit., p. 98.

Fatte tutte queste riflessioni di fatto, mi dica che cosa intende per carriera, e risponderò. Intanto, io dico che l'unica carriera possibile a me è quella dello scrivere letterariamente, storicamente, politicamente: che questa pure si divide in due: lavori lunghi, serii, profondi, e questi esigono quiete, tempo lungo, e modo per non avere ad occuparsi d'altro; poi fondi per pubblicare e aspettare — ed io non ho nessuna di queste cose. Rimane dunque l'altra di lavori nella stampa periodica, i quali possono a poco a poco far conoscere chi scrive e procurargli poi proposizioni piú serie e di rilievo da' librai e intraprenditori, e i quali intanto danno bene o male da vivere. Ora, quest' unica via, non la seguo? non scrivo? non cerco di scrivere? non continuerò? dunque, di che cosa il padre si meraviglia? Ditegli queste cose, e son persuaso ch'ei capirà essere piú facile parlare di carriera che averla, quando s'è fra stranieri. Del resto, ripeto, viva quieto che veglio sulle occasioni e non rifiuto lavoro, né egli deve essere inquieto sul conto mio. — A proposito di stampa, il numero della Rivista Radicale non escirà che alla fine del mese, o ai primi dell'altro; ma ho veduto quei Signori e m'hanno detto che inseriranno probabilmente il mio articolo sull'Italia, articolo che mi darà forse trenta lire sterline, cioè 700 e piú franchi; ma vedete da che cosa dipende con questa gente l'inserzione o no dell'articolo; dipende dall'Amnistia Austriaca, che ragionevolmente, dovrebbe piuttosto allontanarla: dipende da che questa circostanza ha fatto ciarlare d'Italia i giornali e quindi attirata l'attenzione verso quella parte: dipende da che in questo mese le gazzette parlino ancora d'Italia; sicché, se non succede piú niente

nell' intervallo, o succeda altro che svii l'attenzione, l'articolo sarà di nuovo in pericolo. Ho finito l'articolo su Guizot, e vedrò se lo accetteranno. Sto scrivendone un altro su Lamartine per un'altra Rivista, e vedrò anche di quello. M'hanno scritto pure da Parigi chiedendomi di collaborare ad una Rivista che tra poco si stabilirà, e che avrà per collaboratori Cormenin, Arago, Dupont, Lamennais, Garnier-Pagès, de Potter, Rotteck, etc.; (1) ma come qualunque Rivista che cominci darà lucro lentamente e riescendo; bensí, collaborerò di tanto in tanto a ogni modo e per dovere. — Già sapete la risoluzione, ch'io avea preveduta d'antico, di Luigi Bonaparte, di lasciar la Svizzera. E non pertanto, il governo francese persiste a volere un Decreto d'esilio. — Luigi verrà a Londra; e, supponendo che egli abbia realmente un forte partito in Francia, domando, che guadagno è per la Francia il suo mutamento di soggiorno: qui v'è piú difficoltà di esplorare i suoi atti, impossibilità di scacciarlo, e Londra è piú vicina a Parigi di quello che non fosse il castello ov'egli era. — Vi sono grato della copia dell'Amnistia; bench'io l'avessi già come in generale qualunque atto governativo pubblico ed importante. — Bellissima del capitano! oh vedete governi securi e che vivono sull'amore dei loro sudditi! — Mi direte quanto saprete del campo e se veramente v'è

(1) Era la *Revue du progrès, politique, sociale et littéraire*, che visse dal 1839 al 1842. In essa il Mazzini pubblicò la traduzione delle due prime lettere « Sulle condizioni e sull'avvenire d'Italia. » le quali, dopo di essere state rifiutate definitivamente dalla *London and Westminster Review*, affidò al *Monthly Chronicle*. Ved. la nota alla lett. MXIV. Sugli uomini politici qui citati, ved. la nota alla lett. MCXII.

stata rissa. — Credete ch'io, mercé l'ordine, abbia potuto avere la musica? niente affatto: hanno detto ad Angelo che ci vogliono altre dieci condizioni, difficilissime tutte, e che non dico ora, perché prima cercheremo adempirle, e vedremo. — Ve ne riparlerò in altra mia. — Spero che avrete avuto Antonietta con voi, ch'io saluto e abbraccio con tutto l'amore. — E vi prego pure a salutare con quanto affetto potete per me l'amica madre. — Non ho nuova alcuna di Giuditta. — Vorrei che aveste ricevuto le coserelle spedite. — Qui fa freddo, scuro, piovoso. Non ne risento inconveniente alcuno, però, intendo pei denti, perché pel resto *non* è nemmeno da parlarne: sto sempre bene. — Addio; buona e cara madre mia; è già tardi; questa sera mi bisogna escire per vedere appunto quei Signori della Rivista, e devo prima di pranzo scrivere qualche cos'altro: sicché rinunzio ad empiere questa pagina come avrei voluto. Abbraccio il padre, e lo prego a non interpretar male le mie riflessioni; le fo perché non vorrei parergli inattivo, capriccioso, o peggio: non per altro. — Salutatemi il Sig. Andrea, e ditemi s'ei grida per la cassa. Amatemi sempre come v'ama il vostro

GIUSEPPE.

MCXI.

AL DOTT. JOHANNES RUDOLPH SCHNEIDER, à Berne.

[Londres], 6 octobre 1838.

Mon cher M.r Schneider,

Malgré les *Débats,* le *Moniteur Parisien* et les *sympathies* personnelles du *Constitutionnel Neuchâtelois,*

MCXI. — Inedita. L'autografo si conserva presso la R. Commissione. Per questa piccola serie di manoscritti, ved. l'ediz.

je suis à Londres, et je vous écris. Je sais d'avance que tout ce que j'écris est parfaitement inutile; vous n'aurez pas la guerre; (1) on ne devrait pas, d'un

nazionale, vol. XIII, p. XIV dell'Introduzione. — Giovanni Rodolfo Schneider (1804-1880) era in quegli anni uno de' piú ardenti rappresentanti del partito radicale della Svizzera. Aveva appartenuto alla *Jeune Suisse* e quando il Mazzini, negli ultimi mesi del 1836, fu costretto a tenersi nascosto per sfuggire alle conseguenze del *conclusum*, lo Schneider, acquistata la tipografia di Bienne, stampò la traduzione tedesca dell'opuscolo del Mandrot in difesa dei proscritti. Nel 1838 era Consigliere di Stato e segretario del comitato centrale dell'associazione nazionale svizzera, la quale, riunitasi il 23 settembre a Langenthal, aveva votato un indirizzo al popolo francese; però l'indirizzo, proposto dal dottor Gérard di Grange, era stato vivamente combattuto dallo Schneider, che lo considerava *imprudente*. Ved. l'*Helvétie* del 9 ottobre 1838.

(1) Nonostante, come fu detto, il principe Luigi Napoleone, con sua lettera del 22 settembre 1838 al « landmann Anderwert, presidente del piccolo consiglio d'Argovia, » avesse dichiarato di allontanarsi dalla Svizzera per evitare a questa i pericoli d'una guerra (ved. la lettera nell'*Helvétie* del 28 settembre 1838), il Governo francese continuò ad ammassare truppe alle frontiere svizzere nei dipartimenti del Jura, dell'Ain, del Doubs e dell'Haut-Rhin, affidandone il comando al luogotenente generale barone Aymard, il quale, in un proclama steso a Lione il 23 settembre, dichiarava: « D'autres troupes sont en marche pour les remplacer, et bientôt nos turbulens voisins s'apercevront, peut-être trop tard, qu'au lieu de déclamations et d'injures, il eût mieux valut satisfaire aux justes demandes de la France. » Il momento era dunque assai critico, al punto che quasi tutti i governi cantonali mobilizzarono le loro truppe, mentre la maggioranza dei patriotti svizzeri, a capo dei quali stavano quegli stessi che due anni innanzi, a tempo del *conclusum*, avevano protestato contro la condotta remissiva del governo federale, predicavano in pubbliche riunioni la resistenza a oltranza. Fra costoro, oltre il Kasthofer e il Druey, era il consigliere di stato Schneider, il quale aveva senza dubbio scritto al Mazzini nel modo che può ragionevolmente supporsi scorrendo la lettera di ri-

côté, avoir le courage d'en courir les chances; de l'autre, on finira peut-être chez vous par faire ce qui est nécessaire pour en éloigner la possibilité: enfin, en supposant même que la guerre se fît, elle se fera d'une autre manière que celle que j'indique: jamais l'opinion que j'expose, ne trouvera assez d'hommes vraiment décidés pour la faire prévaloir. Il me faut cependant vous écrire encore pour acquit de conscience. J'ai la fièvre à force de bile comprimée, en voyant l'abus de force brutale, insolente, dont on prétend vous faire peur, en songeant à la perte irréparable de votre liberté qui suivrait une guerre dans laquelle vous succomberiez.

Je vous l'ai dit, je ne crois pas à la guerre; mais enfin, il n'y a pas impossibilité. Chateaubriand, dans son *Congrès de Vérone*, nous a appris le secret de la guerre d'Espagne, et comment la diplomatie monarchique peut faire une guerre injuste et sacrifier une nation pour rétablir, ou établir la puissance d'une dynastie. Si jamais vous avez la guerre, ce sera une guerre de 1823: une guerre faite pour engager l'armée dans une voie anti-populaire, pour relever moralement aux yeux des puissances une royauté qu'el-

sposta. Del resto, la questione ebbe a risolversi nel modo com' era preveduto dal Mazzini. Infatti, otto giorni dopo la lettera di Luigi Napoleone, il *Journal des Débats*, facendosi certamente eco dei sentimenti del Governo, scriveva « que le cabinet de France, par la retraite de Louis-Napoléon, avait obtenu tout ce qu'il demandait; » il 6 ottobre la Dieta, riunita a Lucerna, approvava un « proget de réponse à la note de la France » del 1 agosto, riguardante l' espulsione del principe; dopo di che, il 12 dello stesso mese, il Governo di Francia, dichiarandosi soddisfatto della risposta che l'*Helvétie* del 16 affermava essere stata « en général assez bien accueillie en Suisse, » riteneva chiusa la questione.

les méprisent; pour dire à elles et au parti national à l'intérieur: voyez, nous sommes forts, et l'armée nous est assurée. La campagne de 1823 préparait le terrain pour les ordonnances. En supposant donc que Louis-Philippe éprouve déjà un besoin analogue — en supposant que vous ne courbiez pas devant la menace — vous aurez la guerre. Alors, que ferez-vous?

A moins d'étranges illusions, vous ne pouvez pas espérer de vous *défendre*. Une guerre régulière est insoutenable. Vous n'avez ni le nombre, ni l'expérience militaire, ni les ressources financières, ni l'habitude de l'unité, nécessaires. Vos 40.000 hommes de milice, dans une guerre *ordinairement* conçue et menée, ne veulent rien dire. La France peut vous en envoyer 100, ou 150 mille sans se gêner. Une moitié de votre territoire ne peut empêcher l'invasion; ni que la moitié des ressources du pays vous soit ôtée. Vous auriez donc en vous jetant dans cette voie-là, toutes les chances contraires et pas une seule favorable: vous auriez, en tombant, sauvé l'honneur, mais non le pays, et la cause. Votre chûte serait le signal du rétablissement de vos gouvernemens aristocratiques, sinon d'un dénombrement. Dans une guerre, c'est de vie ou de mort qu'il s'agit pour vous.

Une autre illusion serait à mon avis celle qui vous ferait croire que par le fait seul de votre résistance, les peuples se soulèveraient, l'armée française se révolterait. Ne croyez pas cela à moins de données *très positives* quant à l'armée: rappelez-vous encore 1823: une armée, dans le cours *ordinaire* des choses, est toujours une armée: une armée française l'est deux fois. Le drapeau est tout puissant. L'honneur faussement compris, et la victoire effacent tout

aux yeux du soldat français, quand il n'est pas excité, enlevé dans une sphère toute nouvelle. — Quant aux peuples, bien que prêts, ils ne se lèveront pas tant que ce sera *votre* seule querelle que vous soutiendrez: tant que vous ferez une guerre défensive: ils ne verront là qu'une question isolée, et non de principe; ils feront des vœux pour vous, mais, assurés du peu de temps qu'il faudrait pour vous voir succomber, ils n'iront pas au-delà. Vous n'avez pas, il faut aussi le dire, rien fait depuis longtemps, pour vous créer de chaudes et actives sympathies au dehors. On n'a pas assez de garanties sur votre esprit *républicain* pour identifier avec votre cause la cause républicaine continentale.

Il faut donc plus; il ne vous faut pas seulement vous *défendre*: il vous faut une *initiative*: il faut que vos 40.000 miliciens se changent aux yeux des peuples en 40.000 révolutionnaires: il faut qu'on puisse se dire en Europe: le mouvement insurrectionel vient de commencer quelque part avec des canons, des matériaux, et 40.000 hommes. C'est alors, que vous aurez égalisé, pour le moins, la partie.

Ne dites pas: nous n'aurons que la France à combattre, si nous nous bornons à la défensive: nous aurons toutes les puissances dans le second système. D'abord, peu importe cela, puisque la France seule est plus forte que vous. Ensuite, vous ne croyez sans doute pas qu'une guerre puisse se maintenir en Suisse, sans une intervention combinée. Vous êtes dans les précises conditions de Cracovie; une seule puissance ne peut vous occuper. Vous les aurez donc toutes. Vous ne pouvez pas raisonnablement vous flatter qu'il y ait mésintelligence entre la France et les Cabinets de la Sainte-Alliance. Il ne s'agit

donc que de *prévoir* et choisir son terrain de soi-même quand il en est encore temps.

Si j'étais *chef* en Suisse, voilà ce qu'en toute confiance je ferais dans l'intérêt du pays et de la cause, envers laquelle nous avons aussi des devoirs. J'épuiserais toutes les voies de douceur envers tout le monde tant que je pourrais espérer d'éloigner la guerre. Le jour auquel je serais convaincu que je ne puis plus l'éviter, je changerais de langage: je brusquerais tout le monde: je parlerais de manière à forcer tout le monde à se démasquer à temps: j'userais de tous les moyens pour les alarmer, et leur faire entrevoir que je médite quelque chose d'extraordinaire: vous auriez alors des démonstrations hostiles qui vous suffiraient pour motiver un manifeste officiel dans lequel exposant vos griefs, votre longue patience, etc. vous déclareriez que convaincus désormais que c'est au drapeau républicain en Europe qu'on en veut, vous placez ce drapeau sous la sauvegarde du principe lui-même et de tous les croyans en lui: que convaincus d'avoir tous les gouvernemens continentaux contre vous, vous faites appel à tous les peuples: que vous proclamez votre guerre guerre de principe, et que vous la soutiendrez comme telle. Alors, jetez deux mille hommes en Savoie, deux mille en Piémont, par Aoste, deux mille aux frontières Lombardes dans la Valtelline et dans le Tyrol: deux mille ou trois mille par la Fôret-Noire — avec 8.000 vous aurez une insurrection à votre appui qui vaudra bien toutes les armées, et qui transporterait bien vite ailleurs le théâtre de la guerre. Vous centraliserez le reste pour vous en servir du côté de la France.

Cependant, cela ne peut se faire que par nous: il faut que vos colonnes soient précédées de procla-

mations signées par nous: il faut, que des chefs italiens et allemands soient là. — Or, quant à moi, et à tous ceux qui pourraient efficacement vous servir, il faudrait qu'il y eût un pouvoir central quelconque, et il vous en faut un pour le cas de guerre, et que ce pouvoir central voulût me dire d'une manière non-équivoque: les bases de votre plan sont adoptés; venez en concerter les détails, et vous dévouer à son exécution. — Je réponds du reste.

J'exigerais cela, pous vous, non pour moi. Peu m'importe la manière dont on interpréterait ma conduite; mais, si je veux bien courir vos risques, je ne veux pas courir celui de vos reproches et de *vos* persécutions, car elles me sont, elles, seules pénibles. C'est là la raison qui me retient et me retiendra ici, ce cas excepté. Je vous embarrasserais, et vous ferais du mal sur tout autre terrain, que celui que je viens de vous indiquer.

Songez-y bien: évitez à tout prix la guerre; mais si vous ne pouvez pas l'éviter, ne vous perdez pas inutilement: la voie que j'ai énoncé est celle qui seule doit non seulement vous sauver, mais vous donner l'influence et les avantages d'une puissance de premier ordre.

JOSEPH.

Je crois que Druey (1) serait assez disposé à concevoir un plan de ce genre. Il vous faudrait peut-être l'interpeller, et le général Dufour (2) aussi.

(1) Sul Druey ved. la nota alla lett. CCCCLIV.

(2) Era quello stesso Dufour, non generale, ma colonnello, che il Mazzini aveva interpellato alla vigilia del giorno in cui aveva tentato l'invasione nella Savoia del febbraio 1834. Ved.

MCXII.

A M.me Lisette Mandrot, à Lausanne.

[Londres], 7 octobre 1838.

Madame,

Je suis resté, dites-vous, cinq mois sans vous écrire; bientôt je resterai un an; puis après je ne vous écrirai plus de tout. Non, Madame; cela ne sera pas, cela ne peut pas être. Mon long silence me pesait à moi-même, mais je n'osais pas l'interrompre; j'étais comme les malades qui ne bougent pas de peur de sentir le mal. Bauer sait combien souvent je lui demandais avec inquiétude s'il n'avait pas reçu des nouvelles de Lausanne: je craignais tout pour Élisa, et j'éprouvais quelque chose en moi qui me rendait impossible d'écrire avant que d'en avoir reçu des nouvelles. Pourtant j'ai mal agi; mais quant à l'avenir, ne craignez pas que je puisse jamais vous oublier, vous et votre famille. Je n'oublie jamais: aujourd'hui moins que jamais; car, croyez-le bien, j'ai besoin, moi aussi, de conserver soigneusement dans mon cœur quelque doux souvenir d'amitié, de bonté, de vertu pour ne pas tomber à mon tour, en mourant, je ne dirai pas de scepticisme, car l'intelligence à elle seule suffit à le bannir de mon être, mais d'inanition morale. Croyez-

su di lui le *Mémoires sur la* Jeune Italie *et sur les derniers événemens en Savoie* (ediz. Menghini; Roma, Società Editrice D. Alighieri, 1913, pp. 312-314).

MCXII. — Pubbl. da D. Melegari, *Lettres intimes*, ecc., cit., pp. 134-140. Per questa nuova edizione si riscontra l'autografo.

vous qu'il ne m'est pas doux de savoir que là ou là quelques êtres bons et aimans pensent à moi, prient pour moi? Fiez-vous-en donc à mon égoïsme, si vous ne croyez pas pouvoir vous fier à autre chose, pour être assurée que jamais mon amitié — pauvre et stérile amitié, hélas! — ne vous manquera. Comme vous, je me réjouis qu'Élisa soit mieux; comme vous, je redoute l'hiver pour elle. Je n'ai pas besoin de vous dire à vous, mère: Songez bien à elle; mais je peux, sans vous offenser, vous dire: Que l'amour maternel ne vous empêche pas la détailler de vous, pour quelques mois, si, en examinant bien son état, vous croyez que le climat de France, ou un autre encore meilleur, puisse vous épargner des dangers. Elle est si jeune, Élisa! Ce qui ne serait nullement dangereux dans quelques années d'ici, peut l'être aujourd'hui. Je n'ai pas encore reçu ce que vous avez bien voulu envoyer à Lamb[erti] pour moi; (1) mais je l'aurai bientôt. J'attends d'avoir lu pour juger. Je savais déjà l'opinion que M.r Mandrot a cru devoir soutenir. Émery m'en dit un mot aussi, et c'est en souscrivant à l'avis de M.r Mandrot. Sans rien préjuger, je manquerais de franchise si je vous cachais que ce n'est pas le mien. Je crois non seulement à la sincérité des convictions de M.r Mandrot — cela, je n'ai pas même besoin de le dire, — mais à la justesse de ses idées sur le terrain de la légalité, bien que seulement entre États qui reposent sur le principe monarchique. Mais je pense qu'il y a erreur de la part de

(1) Erano alcuni fascicoli della *Revue Suisse*, sulla quale ved. la nota alla lett. MLXI, e forse gli articoli dell'*Helvétie* e del *Nouvelliste Vaudois*, riguardanti il conflitto tra la Svizzera e la Francia.

M.r Mandrot sur les intentions du gouvernement français; or, c'est de ces intentions que découle la manière dont la Suisse doit agir pour en empêcher la réalisation. M.r Mandrot est bon et loyal: il croit les gouvernemens et la diplomatie bons et loyaux: nous savons bien le contraire. Qu'il lise le *Congrès de Vérone* par Chateaubriand: il trouvera dans les aveux précieux du diplomate sur la guerre d'Espagne et sur les causes qui l'ont amenée la clef de la diplomatie française actuelle: la position morale est la même: la dynastie avait alors besoin de se créer une opinion de force, de lier par un pas décisif l'armée à son drapeau, etc.: elle n'hésitait pas à sacrifier à ses fins un peuple, le premier venu. La dynastie actuelle éprouve exactement les mêmes besoins et voudrait trouver une autre campagne de 1823 à faire: elle ne la fera probablement pas, car elle est lâche et elle sait qu'il y a beaucoup à risquer; mais son intention est telle, et sa tendance, bien qu'elle puisse cent fois reculer, est telle. C'est donc, pour le moins, un état de guerre latente contre laquelle il faut se prémunir: toute concession est une faute. J'attends, quant au reste, d'avoir pu lire. (1) — N'avez-vous

(1) L'avv. Giovanni Mandrot, che nel 1836 aveva presa coraggiosamente la difesa dei proscritti, specialmente con la pubblicazione dell' opuscolo intitolato *Quelques mots en faveur des proscrits* (ved. lett. DCCCVII e sgg.), era stato di contrario parere nella questione sorta nei riguardi del principe Luigi Napoleone; e nel *Nouvelliste Vaudois* dell' 11, del 14 e del 18 settembre 1838 aveva pubblicato due lettere, che l'*Helvétie*, strenuo difensore dei diritti della Svizzera, così giudicava nel n. del 27 settembre 1838: « Il a paru dans le *Nouvelliste Vaudois* deux longs articles de M.r l'avocat Mandrot, sur l'affaire de Louis-Napoléon. Les opinions, ou du moins les articles de l'habile avocat se rapprochent de l'avis de M.r Kopp, que re-

pas souri, Madame, en voyant l'insistance avec laquelle les *Débats* et autres ont soutenu que j'étais en Suisse? J'en ai joui, moi aussi, en songeant qu'à force de crier que je suis là quand je suis à Londres, on pourrait bien un jour me faire croire à Londres, quand je serais réellement en Suisse. Ces petites attaques-là devraient bien au reste prouver à M.r Mandrot le *parti pris :* car on sait fort bien à Paris que je suis ici, George Street; on le sait puisqu'on m'ouvre mes lettres. — Ne croyez-vous pas, cependant, que j'ai eu bien des fois depuis que vos affaires paraissent se compliquer la tentation de prendre au mot ces messieurs? Vous n'aurez pas de guerre, je le crois; mais l'hypothèse à elle seule me fait tres-

pousse l'unanimité du canton de Lucerne, et qu'aucun autre canton n'adoptera. M.r Mandrot va plus loin que M.r Kopp. il conclut à l'exclusion du *prétendant*. Les articles ont été tirés à part pour être joints à un autre journal. Les frais de ce tirage ont été payés par une maison de banque de Lausanne, apparentée à une des plus grandes maisons de banque de Paris, dont plusieurs membres sont bien vus à la cour et remplissent même des fonctions importantes. » Anche L. Blanc, nell'*Histoire de dix ans* (cap. LV) fece le stesse accuse; di piú, nel *Nouvelliste Vaudois* le lettere furono seguite da apprezzamenti poco benevoli all'indirizzo del Mandrot, e furono scritti dal Druey; ma è da ritenersi che ciò che si rimproverava al Mandrot nelle ultime linee dell'*Helvétie*, dovevasi considerare ingiusto; e cosí pure fu pubblicamente dichiarato dall'autore delle due lettere, il quale nel *Nouvelliste Vaudois* del 25 settembre 1838 faceva la dichiarazione seguente: « Je dois avouer que je ne repousse pas la responsabilité qui peut résulter des lettres que je vous ai adressées et qui ont été publiées par le *Nouvelliste*, mais je déclare que j'ai ignoré complètement quelle est la personne qui a fait cette réimpression : je n'en avais même, ni brouillon, ni copie, de manière que je ne sais si les fautes que j'ai remarquées dans le *Nouvelliste* sont ou pas dans l'original.

Lausanne, ce 23 septembre 1838. »

saillir. Je n'ai jamais éprouvé aussi bien qu'aujourd'hui ce qu'on éprouve pour une patrie: la cause générale à part, qui me ferait un devoir de me trouver là où un drapeau monarchique marcherait contre un drapeau républicain, je sens que je voudrais avoir ma part dans tous les dangers que la Suisse pourrait courir; car, après mon pays, je ne connais sur la terre un pays vers lequel mes pensées se reportent sans cesse avec autant d'affection, avec autant de désir d'y être enseveli si je dois mourir en exil. Et pourtant, Madame, à part une famille à Lausanne, et une famille à Grange, qui est-ce qui saluerait mon retour en Suisse avec joie et affection? de combien de reproches, d'insinuations, de persécutions n'y serais-je pas accueilli? Cela est amer à penser; mais cela est assez pour m'imposer aussi des devoirs. Tout étant pacifique et comme à l'ordinaire en Suisse, certes je n'irais pas reconnaître à vos *Vororts*, ou aux gouvernemens étrangers le droit de m'empêcher de venir si l'envie m'en devenait trop fort, revoir pour quelques semaines au moins mes Alpes, et notre lac; mais, dans un moment tel que celui-ci, jamais je ne pourrais songer à compliquer de plus en plus la position d'un pays qui veut la paix, par mon arrivée; ce ne serait que l'invitation directe par des circonstances qui pourraient faire croire à l'utilité de ma présence et venant du pays lui-même, qui pourrait m'y conduire. Il faut le dire aussi; j'ai entendu en ces jours bien des proscrits polonais et italiens, dire que ce serait une honte de ne pas répandre la dernière goutte de son sang pour la Suisse attaquée, si la Suisse attaquée pouvait en avoir besoin. Il n'y en a pas un, je le crois, qui se rappelle la manière dont ils ont été traités en 1836. —

La *Revue Républicaine* va revivre à Paris, moins le titre, cela va sans dire; elle sera populaire par le prix (18 francs par an), par le but, et, dit-on, par la rédaction. Elle sera dirigée par Louis Blanc, rédacteur en chef, il y a deux mois, du *Bon Sens*, jeune homme de talent, de cœur, et de bonnes croyances bien qu'incomplètes. Les collaborateurs seront Dupont, Cormenin, Arago, Lamennais, David d'Angers, Garnier-Pagès, Décamps, Félix Pyat, Delatouche, Rotteck, Mittermaier, de Potter, etc., etc. [1] On m'a écrit pour m'inviter à collaborer, et probablement je le ferai bien que rarement, et mollement. Mes facultés s'en vont, minées par les déceptions, les chagrins, Londres, et une inactivité forcée qui me brise. La Revue sera une œuvre de patriotisme, mais ce sera à peu près la continuation de la *Revue Républicaine*, et c'est un malheur. Après une débâcle du parti telle qu'on l'a vue, ce n'est que par l'unité de doctrines la plus stricte, la plus hardie que nous pouvons moralement nous réorganiser. Or, il y a là des spiritualistes, des matérialistes, des hommes purement d'*opposition*, des hommes à tendances synthétiques, et organiques, des hommes de *spleen*, et des hommes de croyance. Comment fondre tout cela? Dans l'impossibilité de

[1] De Bussac Dupont era l'antico direttore della *Revue Républicaine;* David d'Angers scultore, e Alessandro Décamps pittore, erano già, specialmente il primo, nomi famosi nell'arte, e come il Pyat, il Delatouche, il Cormenin, l'Arago, ardenti repubblicani. Il Mittermaier (1787-1867), professore a Heidelberg, godeva fama di grande giurista e d'uomo di Stato liberale. Carlo Venceslao von Potter, storico tedesco (1775-1840), era stato destituito dall'ufficio di insegnante nell'università di Friburgo (1832) per le sue opinioni liberali. Deputato della prima Camera, dal 1831 sedeva nella seconda.

le faire, on s'en tiendra nécessairement aux généralités : on sera spiritualiste, et point religieux : *démocratique* et point ou peu *social*, destructeur bien plus qu'organique. — Ce sera du moins une protestation, un signe de vie. — Non, je n'ai trouvé — je n'ai cherché — personne pour m'épancher : je ne connais que les directeurs de quelques Revues, et je leur écris plus que je ne les vois. Je n'aime personne ici, et ne veux aimer personne. Je vis en ermite, mais sans aucun des avantages de ce genre de vie. Ceci serait long et douloureux à expliquer : passons. — Je n'ai plus ni amitié, ni rien à donner : mon cœur est mort pour toutes les affections, pour toutes les joies *individuelles* : plût à Dieu qu'il le fût pour toutes les douleurs individuelles : ou, plutôt, non : gardons les douleurs comme sacrées : c'est par elles que nous remontons, et c'est par elles que nous apprenons qu'il doit y avoir un avenir. Quand je dis que mon cœur est mort pour toute affection individuelle, vous me comprenez bien, je l'espère : vous comprenez que tout ce qui est ; que ceux lesquels mon cœur bat à l'heure qu'il est d'amour, d'amitié, de fraternité, de sympathie, feront battre ce cœur jusqu'à son dernier soupir et au delà. Je vis en eux et par eux : je n'ose pas dire pour eux ; car qui sait si ma mort ne vaudrait pas mieux que ma vie ? — Il m'est impossible de deviner la demoiselle de Berne : je crois n'avoir jamais connu de Berne qu'une demoiselle, aujourd'hui, je crois, mariée, Marie Herter, fille du maître de je ne sais quelle auberge à Berne : je l'ai vu aux bains de Grange ; et je ne crois pas que ce soit elle. — Veuillez, Madame, dire à Émery que j'ai reçu sa lettre, que je lui écrirai sous peu, que j'ai écrit à Grange pour qu'on lui envoie l'ouvrage dont il me parle ; et que je le prie de me tenir au courant de

ce qui regarde les amnistiés, c'est-à-dire les demandeurs d'amnistie. — La manière dont ma lettre est écrite, son incomplet, et ses petites dimensions, doivent vous dire assez que je compte vous écrire de nouveau bientôt. — Soyez assez bonne pour imiter mon exemple: vos lettres me sont chères; plus peut-être que vous ne le croyez.

Croyez à mon amitié et à mon dévouement.

JOSEPH.

MCXIII.

A PASQUALE BERGHINI, a Parigi.

[Londra], 7 ottobre 1838.

Caro amico,

Vi sono grato della compiacenza che avete avuta per me. Ho ricevuto l'ultima vostra del 23 coll'acclusa dell'amico; ed ebbi a tempo debito anche l'altra anteriore. Il Rolandi ebbe la vostra in sue mani. Chiederò perché non abbia risposto. L'affare di che vi parlai è indefinitamente differito, però il contatto che mi avete dato mi gioverà: scriverò fra non molto, e darò un indirizzo diverso dal mio. Le ciarle in Parigi non mi sorprendono, perché so donde vengono, ma mi sorprende dolorosamente ciò che il modo dell'accusa e della difesa indica: non so nulla, non sento nulla; pur troppo non è colpa mia, ma se s'affacciasse modo per tentare, sarebbe

MCXIII. — Pubbl. da A. NERI, *Un cospiratore*, ecc., cit., pp. 22-23 dell'estratto.

dunque delitto ad occhi italiani? Del resto poco importano i giudizi altrui. Non traggo le norme dei miei atti che dalla mia coscienza, e non accetto giudice altro che Dio. Non vivo per la gloria o per aver gioie, ma solo per adempiere ciò che io credo dovere. La persona che mi dite partita pel luogo d'onde scrive l'amico non ha che fare con me: ignoro il perché della gita: ciò a norma vostra. Se avete nuove e consigli da dare vogliate scrivere, ve ne prego. Credetemi intanto fratello ed amico

M[AZZINI].

MCXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 9 ottobre 1838.

Mia buona madre,

Rispondo a due vostre: l'una del 24, l'altra giunta oggi del 1 ottobre. Io voleva scrivervi ieri, poi alcuni impicci impedivano, e stamane giunse la vostra. Per giunta, non ho per rispondervi tutto lo spazio che vorrei, perché voglio inchiudere la polizza di carica. Siamo lanciati e bisogna seguire. Vedete combinazione! m'è giunta la vostra espressione di dubbi

MCXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 9 ottobre; » e altra mano, forse quella del padre, aggiunse: « Indirizzo di Lam[berti]. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 8 oct. 1838*.

e il vostro invito a riflettere se sia bene o no far l'invio, quando l'invio era fatto. A quest'ora avrete la mia colla lista delle merci, e vi sarete posta le mani alla testa. Pur che farvi? Hanno dato noie ad altri capitani venuti da Londra? avranno creduto a false informazioni; ma è ragione perché non s'abbiano piú da mandare scialli o pellicce? Sarà un'esperienza: e avrò, se accadono noie, il piacere d'aver constatato che non è permesso ad amici miei far commercio. D'altra parte, quando avranno bene guardato, riguardato, esplorato, è sperabile che vi daranno la robà. La nostra corrispondenza, s'è veduta, deve anche far conoscere il vero. Insomma, mi dorrebbe all'anima che venissero per questo invio noie a qualcuno e specialmente ad Andrea; ma, pensandovi bene, non posso persuadermene. A ogni modo è cosa irreparabile: io non potea prevedere le vostre obbiezioni, e ho mandato: sicché mando anche questa polizza. Vedrete che tutto andrà bene. — Mi sorprende che non sian giunte ancora quelle bagattelle, partite già da tanto. — Sentite una cosa in comune, voi, e Antonietta: non v'illudete sull'amnistia lombarda e sulle sue conseguenze: la prima è poca cosa; le seconde saranno nulle. Io vi lascierei con un senso di conforto nell'illusione che sembrate farvi; ma siccome questa illusione deve naturalmente influire sui vostri desideri e sul modo di giudicare la mia condotta, m'è necessario spiegarmi. Se non avessi voi in Genova, e il padre e Antonietta, non ho bisogno neppure di dirvi che quand'anche le amnistie piovessero su tutti gli Stati d'Italia, io non ne approfitterei mai; né porrei mai piú piede nel mio paese se non per altre vie. Le amnistie si danno ai colpevoli; ed io non mi ritengo tale. Bensí, per l'immensa gioia di rive-

dervi, se una tal cosa potesse mai accadere, e senza viltà da farsi, accetterei. Ma questo è impossibile nel nostro Stato: impossibile per me; e ho ragione di ritenerlo come Vangelo: quanto al potere un giorno soggiornare negli Stati dell'Imperatore, è ugualmente impossibile. Mia buona madre, ma voi credete dunque le cose mutate per un'amnistia? e per una amnistia, che nell'effetto si ridurrà a poco, credetelo. Riparlerò di questo: or non ho spazio; ma s'io vi dico questo è perché, ove lasciassi in voi questa credenza, avreste diritto di biasimarmi pel menomo scritto od articolo in cui esprimessi le mie opinioni; ed io so che l'espressione delle mie opinioni può crescere forse odio; ma il tacerle non muta risoluzioni irrevocabilmente prese. Da piú di due anni vivo in un certo senso inerte: e le inquietudini e le paure son piú forti che mai. Tra voi vedete: ma in Isvizzera per opera del governo francese, il Vorort è convinto ch'io viva ai bagni ove fui tanto tempo — e reclama al Cantone — il Cantone al villaggio — e ricevo lettere del proprietario che mi prega a scrivergli da qui, ond'egli possa provare il mio soggiorno in Londra e liberarsi dalle noie che gli danno. (1) Ogni giorno ho prove del come io sono guardato dai diversi governi: sicché, ripeto, non c'illudiamo; onde poi non attribuiate a me, a' miei discorsi, al mio scrivere, o ad altro l'allontanamento di ciò che non esiste. — Quanto a' neri, che cosa temete? fossero piú numerosi delle arene del mare, cosa volete mi facciano? — Ho vero piacere della lettera di Giuditta; e della consolazione che avrà. Mi pare anch'essa proclive a illudersi su certe cose;

(1) Ved. la lett. seguente.

ma posso io forse sperare con qualche probabilità, ch'essa un giorno non lontano ottenga di ricongiungersi a' figli: e questo sarebbe vero conforto. Quanto a me, è finita: non la rivedrò probabilmente mai piú; ma l'amerò sempre sempre. — A proposito del *Subalpino,* credo che, giusta le consuetudini, non avrebbero difficoltà a mandarmelo regolarmente, se il profeta amico (1) a cagion d'esempio volesse, conoscendone i direttori, parlarne. L'inserzione dello scritto che m'avete trascritto, e quella che forse avrà luogo d'un altro discorso, (2) basterebbero ad autorizzar la dimanda: né io avrei difficoltà a indirizzare di tempo in tempo qualche cenno su materie puramente storiche o letterarie. I fascicoli non dovrebbero essere spediti a Londra, pei gravi diritti che mi converrebbe pagare; ma ove lo fossero a Parigi, dove certo devono spedirne altre copie, e fossero via via rimessi al Lam[berti] del quale vi do piú giú l'indirizzo, mi verrebbero poi senza spesa. A me farebbe piacere come cosa nostra e gioverebb'anche ai miei lavori pe' giornali inglesi. V'ho detto questo, perché se vi viene occasione di parlarne all'amico profeta, ei forse potrà procurarmi regolarmente il giornale, senza spesa. — Il tempo continua non freddo, ma fresco; buono, spesso, la notte; cattivo quasi sempre nella giornata: già di fisico sto bene sempre e non ho neppur bisogno di dirlo: anche dei denti bene. — Godo delle visite che avete avute: ricordo benissimo le cugine, e il fratello loro: ho

(1) Elia Bensa.

(2) L'articolo intitolato *Di Vittore Hugo e dell'Angelo Tiranno di Padova.* Ved. su di esso l'ediz. nazionale, vol. VIII, pp. XX-XXVIII dell'Introduzione.

pensato piú volte ad esse specialmente alla *Rosinin*, ch'io vedeva piú sovente. Il fratello loro è impiegato, o segue una professione? — Ho voglia di scrivere alcune linee a Garzia e lo farò probabilmente nella mia prossima; scriverò fors'anche alcune linee di ricordo all'amico del quale ho parlato piú su. — Che cosa fa Filippo, del quale non m'avete mai piú detto nulla? è malato, o peggio? — Già di quel volumetto stampato a Bruxelles colla traduzione del *24 febbraio* di Werner, non avete veduto mai copia a Genova: né dei *Racconti* d'Angelo? — Le cose di Svizzera non sono finite. — Non è vero che Luigi Bonaparte abbia richiesto di ciò che dicono i giornali lo Tzar Niccolò: la nuova è stata smentita da un intimo suo che vive con lui al castello d'Arenenberg. — Anche i giornali inglesi hanno qui accennato qualche cosa di risse al campo, ma tra' Sardi e Piemontesi. — Gratissimo dell'articolo trascritto, il quale meno alcune linee qua e là, e la conchiusione, è cosa giovenile davvero. Per ora non ho altro da chiedervi. — Penso anzi io a che cosa potrei trascrivervi. — L'Andryane vive a Parigi. — L'indirizzo di Lam[berti] è 7, Rue Grenelle, St-Honoré, *Hôtel du Rhône*, Paris. — È strano che permettano in Genova la *Gazette de France*, e non il *Journal des Débats*; la *Gazette*, pe' suoi secondi fini, è cento volte piú rivoluzionaria che non il *Débats*. — Suppongo che quando arriverà questa mia, il padre sarà in campagna altrove; perciò non gli scrivo; ma s'egli è con voi, ringraziatelo per me de' suoi postscriptum alle vostre, e ditegli ch'io leggo attentamente e intendo benissimo quant'egli mi dice o vuol dirmi: quanto agli invigilamenti, dite anche a lui, che non ne curo, e perché non li curo, non possono destarmi, non dirò

odio, perché contro le persone non ne sento mai, ma neppure irritazione. Ognuno del resto fa il suo mestiere. — Un abbraccio di core ad Antonietta: le sue linee, come sempre, m'hanno fatto piacere; le scriverò direttamente alcune linee nell'altra mia, se non iscriverò a Garzia, o se non avrò cosa alcuna a trascrivere. Dite tante cose anche a Checco. (1) Voi, mia buona madre, amatemi; non mi maledite per le mercanzie; e non vi dia troppa noia qualunque cosa ne accada. Le mercanzie e i danari importano, ma importa piú di tutto che mi stiate bene, in pace, e fidiate sempre nell'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCXV.

AL DOTT. GIUSEPPE GÉRARD, a Grange.

[Londres, ... octobre 1838].

Mon cher Docteur,

Je viens de recevoir votre lettre du 1er et je m'empresse de vous répondre. Il m'est vraiment pénible de penser que l'amitié dont je paye de mon

(1) Francesco Massuccone, marito di Antonietta Mazzini. Ved. la nota alla lett. MXXV.

MCXV. — Pubbl. nell'*Helvétie* del 16 ottobre 1838. È preceduta dalle seguenti parole del redattore del periodico:

« Nous publions une lettre que M.r le docteur Gérard nous transmet de Grange, ce matin; il n'était sans doute pas besoin d'une pareille preuve pour convaincre le public que les bruits semés par l'aristocratie sur la présence de Mazzini en Suisse, étaient faux. »

mieux l'accueil fraternel que j'ai rencontré au sein de votre famille puisse, après un éloignement de deux ans, vous causer encore des désagrémens et des ennuis.

Je ne m'étonne pas que dans sa fureur de vous tracasser *per fas aut nefas*, le gouvernement français juge à propos de me faire arriver en Suisse, tandis qu'au vu et au su de tout le monde, je me trouve à Londres. C'est là sa tactique naturelle. Le faux et l'immoralité ont été de tout temps frère et sœur. En parcourant le *Journal des Débats* et le *Constitutionnel Neuchâtelois*, (1) il m'était bien venu dans l'idée de répondre par quelques mots à leurs assertions; mais comme je ne connais nullement à ces messieurs le droit de contrôler mon séjour et de trouver bien ou mal que je séjourne ici ou ailleurs, j'ai pensé que ce n'était pas la peine de répondre.

Quand au *Constitutionnel Neuchâtelois*, il lui est permis d'écrire des sottises; mais il n'est pas permis à un homme de bon sens de s'en occuper. Je l'aurais pourtant fait si j'avais cru que cela pouvait en quelque sorte vous être utile. Je ne le pensais pas. Je ne pensais pas que vos gouvernemens pussent un seul instant ajouter foi à de pareilles assertions. Je croyais que la conduite du gouvernement français était assez claire et que nul n'aurait pu désormais se méprendre sur ces vieilles et sottes ruses de guerre. Je croyais aussi, je l'avoue — vous savez que je suis l'homme des illusions — être un peu mieux connu de vos autorités. Je voudrais bien partager vos risques, mais non mériter vos reproches. Or, je sais qu'ils ne me manqueraient pas, si je revenais en ce

(1) Ved. per tutto ciò le note alle lett. MCVIII e MCIX.

moment parmi vous. Ma place naturelle est bien partout où une lutte aurait lieu entre le drapeau républicain et la monarchie; mais jamais, et pour rien au monde je ne voudrais compliquer par ma présence votre position, quand la guerre n'est pas déclarée, quand la paix est votre premier désir.

J'espère que ces lignes suffiront pour remplir votre but. Je ne pourrais pas aller demander aux autorités anglaises de constater légalement ma présence ici, sans me faire rire au nez. En exposant la cause de ma démarche, je leur donnerais une bien pauvre idée de la Suisse: vous ne pouvez pas le vouloir.... Adieu.

Votre ami

JOSEPH MAZZINI.

9, George Street, Euston Square.

MCXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 16 ottobre 1838.

Mia cara madre,

Ho la vostra del 6. M'avvedo che siete inquieta pel mal umore ch'io lascio talvolta trapelare nelle mie lettere. Anche il padre, che assolutamente mi

MCXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, Italy. » Sullo stesso lato la madre annotò: « 16 8bre ultima. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 17 oct. 1838*.

vuol matto dichiara che io sono sotto l'influenza d'una parziale pazzia, chiamata *spleen*. Non nego d'aver qualche accesso di *spleen*: ma è meno eccentrico ed irragionevole dello *spleen* inglese. Ciò ch'esprimo di amore di solitudine e di noia delle grandi e popolose città, non è nuovo in me: è la continuazione di tutte le mie simpatie e di tutte le mie tendenze: anche ad animo queto, anche s'io non avessi nella mia vita passata cagioni di tedio e di tristezza, direi lo stesso; ma non bisogna peraltro che voi vi diate gran pensiero per questo: il parlarvene non indica mica intolleranza, o difficoltà di sopportare un paese e un genere di vita non omogeneo, indica unicamente ch'io amo parlare con voi due di tutto quello che sento, penso, o fo, e che potrei tacere benissimo, come lo taccio cogli altri: mi lascio andare a dir tutto, perché cosí mi pare d'essere piú intimamente con voi; poi perché penso che precisamente il mio parlar cosí liberamente di tutto deve portare con sé nell'animo vostro un compenso, nella certezza che provo conforto in parlarvene. Del resto, e parlando seriamente, ciò che il padre dice è vero, e santamente vero, e gli so grado di dirmelo: un uomo che per sua opinione si è posto in una situazione poco piacevole deve rimanervi con calma e virtú. Ed io esprimo senzazioni che non posso impedir di venire, ma ho calma; e prendo in pace ciò che per ora non posso mutare. Siate adunque di buon animo sul conto mio, ch'io, se non son lieto — e questo nol consentono i fatti e la tempra del mio carattere — non sono triste da darvi dolore. Non mancherebbe altro per voi. Lasciatemi dire, quando dico, ma non pensate mai ch'io perda quella calma che conviene, come dice il padre, all'uomo onesto. Finché

starò qui, vivrò come gli altri, cercando occasioni di profittare co' miei lavori; se verrà un giorno in cui mi sembri potere o dovere andare a vivere altrove, vi dirò: vado; e voi dovrete averne piacere, perché saprete che io sarò anche piú quieto di qui. Ciò del resto, come v'ho detto piú volte, non sarà mai se non avendo prima accertato i modi di trarre da qui colla mia collaborazione a qualche Rivista tanto quanto mi basta ad esistere non poveramente. Intanto per ora non v'è da parlarne. E i miei attuali progetti si limitano a fare, se le cose mie andranno bene, nel corso dell'anno seguente, una gita d'un mese o due nella Svizzera per andare a rivedere gli amici miei di quel paese e i luoghi che amo: non è che un'idea, e v'è tempo a parlarne. — Intanto, le cose di Svizzera s'acquetano: Luigi Bonaparte fa precisamente quello che fin da principio io aveva predetto: è già partito a quest'ora e suppongo che giungerà qui tra non molti giorni. — Anch'io aveva idea, quando vidi le prime asserzioni dei *Débats* di smentirle: poi, pensai, che cosí facendo, riconosceva in quei Signori una specie di diritto di *contrôler* il mio soggiorno in un luogo o nell'altro, mentre se anche potessi o volessi andare in Isvizzera non cercherei certo la loro adesione: però lasciai stare, non curandone. L'unica cosa che avrebbe potuto decidermi a rispondere sarebbe stato l'interesse della Svizzera; ma a questo era già provveduto da un amico mio francese, che rispose, senza consultarmi, sopra un giornale, firmando, e dicendo ch'io era visibile agli inviati di tutte le ambasciate, n. 9, George Street. (1) Anche un giornale inglese, il *Morning*

(1) Ved. la nota alla lett. MCIX.

Advertiser constatò, a proposito d'altro, la mia presenza in un luogo pubblico. Poi, già, quei che mi affermavano in Isvizzera, erano di mala fede, e quindi il mio rispondere o no non toglieva né accresceva male alla Svizzera. Lasciateli dire: il non curarli, e il silenzio fanno loro piú dispetto che non l'essere smentiti. L'elogio ironico di Luigi Filippo va benissimo; ma io sono già da molto in termini assai piú diretti con lui: ho espressa ed esprimerò forse ancora la mia opinione di lui in forma anche piú acerba. — Ho scritto, richiesto, in questi giorni un articolo di poche pagine sul giovine Bonaparte e sull'affare di Strasburgo, a proposito della *brochure* Laity, che verrà inserito nella *Rivista di Londra,* ai principii del mese venturo. (1) Qui, gli articoli desiderati non sono i serii ed utili davvero letterariamente o politicamente; ma quelli che concernono gli affari transitorii, personali della giornata: a me siffatti argomenti non vanno a genio: ma ho dovuto accettare per tenermi bene con quei della Rivista. — Spero che anche l'articolo sull'Italia verrà inserito nello stesso numero. — Dubito anch'io molto dell'amnistia modanese: se fosse stata data il dí 4, giorno onomastico, lo sapremmo già. — Della Lombarda non v'è da dir cosa alcuna finora: essendosi l'Imperatore riservato di accettare o non accettare secondo l'interesse dello Stato le dimande che gli verranno fatte, l'amnistia è nulla fino alla sua realizzazione: i piú tra gli esuli che sono a Parigi hanno fatta la dimanda: vedremo la risposta. Ciò che si sa dell'ultime nuove è che il generale Zucchi non è stato rimesso in libertà, fino ad oggi. L'importante per l'Austria

(1) Ved. la nota alla lett. MLXXXVIII.

era che l'entusiasmo popolare si mostrasse ai forestieri concorsi là e ai rappresentanti le potenze, durante l'incoronazione: ottenuto questo, il resto potrebbe ridursi a poco. Potrei del resto, e vorrei sbagliare: vedremo in seguito. — Qui da tre giorni abbiamo il camino acceso: oggi peraltro il freddo s'è mitigato: il vento è stato fortissimo ed è ancora. Sto bene con tutto ciò dei denti, sola parte che corra rischio pel vento. — Sento dire che v'è una cometa visibile ad occhio nudo nella costellazione d'Andromeda; ma non ho potuto e non posso verificare finora per cagione del tempo. Da voi si vede? — Qui nulla di nuovo: ciarle sul futuro sposo della Regina che finora è ignoto, ciò che non impedisce che tutti ne parlino. — Dicono che essa involga i suoi ricci in note di banco di 1000 lire sterline l'una. (1) — Le riunioni popolari per raccogliere appoggi alla petizione in favore del Suffragio universale continuano nelle provincie: gli operai hanno anche aperta una sottoscrizione tra loro per mantenere a Londra quando si riaprirà il Parlamento un certo numero dei loro che dovranno esclusivamente occuparsi di questo oggetto. V'è una unione tra loro e nelle loro operazioni che sorprende: gli uomini peraltro che nelle provincie hanno un certo ascendente sulle masse, non sono quelli che io desidererei loro: alcuni mi sembrano agitatori per secondi fini e non di buona fede.

(1) La regina Vittoria, tra i molti aspiranti alla sua mano, scelse il principe Alberto di Sassonia Coburgo Gotha, che sposò il 10 febbraio 1840. Com'è noto, in quegli anni durante i quali la giovine regina volle tener testa alle imposizioni del partito *tory*, voglioso di tornare al potere, i rappresentanti di questo, che pure pretendeva di dare l'esempio del rispetto per l'autorità regale, non le risparmiò ingiurie, anche private.

— Non capisco come ritardi tanto l'arrivo di quei ricordi. — Quanto alle merci, piú ritarderanno, meglio sarà: avrete piú agio a pensare al come trarne profitto — onde fra letterati e mercanti si possa spingere innanzi la barca. — Non v'è stato modo d'avere, fino ad oggi, quella tal musica: v'è da impazzire con cotesti Inglesi. — Volete un'altra prova dello spirito farisaico e di forma con che regolano le menome cose? Aveva bisogno di consultare un giornale dell'anno 1835; non sapendo ove trovarlo, m'indirizzai a un inglese membro d'una di quelle società che chiamano *Clubs* ma che non hanno che fare colle idee dei Clubs continentali; sapeva che tra i libri della società era quello ch'io cercava; e m'indirizzai a quel Signore, perché oltre ad essere con me cortesissimo, ei m'avea tempo fa dato da pranzo in quel Club e tenutomivi tutta una sera: chiedeva dunque d'essere ammesso per una mezz'ora a sfogliar quel volume; non dubitando neppur del successo: no signore: ho risposta gentilissima, che le regole del Club permettono ai membri di condurre i loro amici a pranzare ed a conversare nel Club, ma non a sfogliare un volume di giornali arretrati: nello stesso tempo ei m'offre di cercare egli stesso in altro luogo quello di che ho bisogno. Sicché perché le regole del Club non hanno preveduto il caso d'una dimanda come la mia, essi si ritengono non autorizzati. — Ponete quest'aneddoto coll'altro che mi pare avervi raccontato d'uno che spegne un incendio condannato a pagare il dí dopo un'ammenda per aver posto per un minuto piede su terreno altrui. — Risalutate per me amorosamente la madre amica. — Io aveva, come vi dissi intenzione di scrivere alcune linee ad Antonietta, alcune a Garzia e forse alcune al profeta;

ma, ho avuto che fare, ed è già tardi; però differisco anche una volta fino alla prima mia: bensí, mando intanto un abbraccio di core ad Antonietta. — Amatemi come fate; so che non posso desiderarmi di piú; e vivete lieta dell'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 23 ottobre 1838.

Mia buona madre,

Ho la vostra del 13, e la linea del padre, che mi farebbero, se fosse possibile, anche piú piacere del solito, vedendoci quasi d'accordo: la riflessione ch'ei mi fa sulla diversità de' luoghi d'onde scriviamo, è giusta, e l'aveva fatta io pure, ma ciò non m'esimeva dal fare tutte quelle osservazioni che tendono a giustificare presso chi venero ed amo i pochi risultati del mio soggiorno in questa città. Penso, del resto, come ho già detto, a procurarmi que' mezzi di vita necessarii a serbare la propria indipendenza; e penso anche e penserò sempre a quella possibilità ch'egli addita d'una malattia o d'altro che interrompa il mio lavoro. Bensí, se a me spetta fare, non appartiene l'esito de' miei tentativi; le occasioni di lavoro periodico, l'unico a cui io possa co' miei mezzi attuali applicarmi, non dipendono da me: sono piú

MCXVII. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. Subito dopo la firma, la madre del Mazzini annotò: « 23 8bre. »

o meno frequenti, secondo il numero de' collaboratori inglesi, secondo il maggiore o minore numero di compratori, che non conoscendosi qui gli abbonamenti ad anno o a semestre, variano ad ogni numero che vien fuori e rincorano o sconfortano i direttori. Vi sono alcune linee tra quelle del padre che m'hanno vivamente commosso; io so bene che osservazioni, desiderii e ogni cosa non ha che una sola sorgente, l'amore ch'egli ha per me, e l'interesse ch'ei pone in ogni cosa mia. Sa Dio se glie ne sono riconoscente e se gli pago d'eguale affetto l'affetto suo. Intendo, per quanto io non n'abbia gioia per me come ogni lode data a chi s'ama debba essere di consolazione; e vorrei meritar lode unicamente per voi; ma ei non deve tormentarsi delle ciarle che corrono o possono correre su' giornali d'opinione contraria alla mia: essi fanno il loro mestiere, ed io non vi bado né punto né poco; d'altra parte poi, essi non m'accusano di cose che mi disonorino: andare o non andare in Isvizzera, può esser colpa per essi, ma per essi soli: del resto un giornale Svizzero, l'*Helvétie*, ha anche pubblicato per ismentirli una mia lettera diretta da qui a un amico. — Credeva mandarvi questa mia ieri: poi alcune visite m'hanno rubato il tempo e impedito. — Le storielle del Fidanza sono curiose, ed io avrei da compensarvene con altre simili, per esempio, quella di offerte vistose fatte da un locandiere di qui [1] per commissione dell'Ambasciator d'Austria ad un giovine che m'ha tanto quanto conosciuto anni sono in Marsiglia, ond'ei profittasse di quest'antica conoscenza per introdursi da me a spiare non so che cosa: il giovine mi scrisse per

[1] Quel Marcucci, indicato nella lett. MCXXV.

avvertirmi di tutto e partí il giorno dopo per Amsterdam. Aggiungete questa all'altre prove di moralità dei governi. — Le cose Svizzere come sapete sono pacificamente conchiuse; non so se il giovine Bonaparte sia in Londra ancora, ma v'è o deve arrivarvi oggi o domani. (1) — Il *conclusum* del '36 è annullato, ma ciò non muta la posizione dei colpiti un tempo da quello; è annullato appunto perché pienamente eseguito; la cacciata degli esuli rimane quindi un fatto irrevocabile; bensí, i Cantoni separatamente rimangono soli incaricati di vegliare all'esecuzione della legge; mentre prima l'azione della polizia era concentrata, piú forte quindi e da temersi. (2) — L'amnistia Austriaca prosegue, mi dite, a produrre entusiasmo; benissimo, ma io che non sono sí facile all'entusiasmo, ho pur bisogno di ripetere che ogni applauso è finora irragionevole e senza base: né un esule solo è di fatto riammesso: l'Imperatore s'è riserbato di dir sí e no alle dimande: è in mano sua ridurla a nulla o farla riescire efficacissima: gli esuli hanno chiesto; finché non vengono le risposte, delle quali vi terrò a giorno, non s'ha da dir nulla. (3) — So che si sussurra anche d'un'amnistia piemontese pel dí delle nozze, o promessa del primogenito di Carlo Alberto; voi intanto non me ne dite sillaba, e tocca a me a parlarvene da qui. Bensí, ne parlo sorridendo,

(1) Ved. la nota alla lett. MCXIX.

(2) Ved. la nota alla lett. MCXXVI.

(3) Anche A. Ruffini scriveva alla madre il 20 ottobre 1838: « Se l'imperatore s'è riserbato di decidere sopra le singole domande, vuol fare delle eccezioni; ché, in caso diverso, non avrebbe fatto riserve. Si dice, ad esempio, che fra quelli, cui sarebbe negata la grazia, si trovino i fratelli Ciani. » C. Cagnacci, op. cit., p. 205.

e credo che farete voi lo stesso. Le amnistie principesche saranno sempre illusorie; pure, secondo me, se Carlo Alberto badasse a ragioni politiche men triviali che non le solite, ei dovrebbe darla, per controbbilanciare l'influenza Austriaca, estesissima: ciò, supponendo ch'ei tenda a questo. [1] L'Austria infatti va facendo ogni sforzo per guadagnar terreno; essa prevede non lontano il tempo d'una crisi Russo-orientale, e si prepara ad allargarsi verso le parti nostre per equilibrare in certo tal qual modo l'immenso accrescimento della potenza Russa in quel caso. Oltre la tattica ch'essa tiene in Lombardia per tentare di nazionalizzarla tedescamente, oltre i giornali tedeschi ch'essa impianta, una certa tolleranza di stampa, etc., etc., so di certo che essa dirige una società secreta organizzata in questo momento negli Stati del Papa. Quanto a me, né spero, né — se non fosse per riabbracciarvi — desidero amnistia: ma la desidero piú che non la spero, per altri, singolarmente poi per chi geme in carcere. — Intanto, il mio *coup d'état* delle

[1] « Grazie individuali, mitigazione di pena — osservava pure A. Ruffini nella lettera citata poco innanzi. — mi sembrano probabili, ed io ne gioisco fin d'ora per questi privilegiati, ma un'amnistia generale, completa, assoluta, tant'è non posso sperarla. Sarebbe un tratto di alta politica che rannoderebbe tutti i cuori al trono di S. M. Carlo Alberto: dandola piú completa ancora dell'Imperatore, verrebbe ad acquistare una preponderanza morale sulla penisola, che tosto o tardi potrebbe tornare vantaggiosa alla casa di Savoia. Che Carlo Alberto possa avere l'ambizione di un sí grande benefizio, non mi parrebbe fuori d'ogni probabilità. Ma v'ha in tutte le monarchie un partito di paurosi, di gente meticolosa, che temono anzi tutto per le loro cariche, per il loro danaro, e che fanno, colle mani e coi piedi per mandare a monte ogni grande aspirazione che discenda dall'alto. » C. Cagnacci, op. cit., p. 204.

merci non vi dispiace; e veramente mi vi son deciso per quella considerazione che appunto indicate anche voi: se stavamo protocolizzando, non si finiva mai piú: ora, se s'hanno da tentare vie di guadagno, s'hanno da tentare presto: in tutto il tempo durante il quale non si guadagna, si spende. Anche Andrea sentirà, spero, la verità di questa proposizione e non vorrà lagnarsi piú che tanto. Presto o tardi doveva spedirsi la roba: dunque meglio presto che tardi, ed io ho seguito l'assioma favorito del padre: quello che puoi fare oggi, non aspettare a farlo dimani. Ora che la cosa è in voi, aspetterò ragguagli, etc. — Ho piacere che sian finalmente giunti quei tali ricordi, e desidero vivamente la vostra prima lettera anche per udire se vi sono stati rimessi. Per ciò che riguarda la Censura, non temo per le stampe: nessun Censore può avervi a ridire: il libro [1] non è forse tra quelli che vadano interamente a genio ai Censori; e ignoro se la circolazione ne sia permessa; ma confesso il vero; ho calcolato anche, illudendomi al solito forse sull'altrui criterio e gentilezza, che altro è il porre un libro in circolazione e autorizzare per conseguenza i librai a introdurne quante copie possono venderne, altro il permettere che un'unica copia, vada come regalo e ricordo, da un amico a un'amica: mi dorrebbe assai di vedermi ingannato in questa speranza. — Certo, la *Gazette de France* è ben redatta, opinioni da parte, ed è interessantissima a leggersi; per questo precisamente mi sorprende che la lascino leggere. — Il padre di quel giovine pit-

[1] Le *Lettres d'un voyageur* di G. Sand, che il Mazzini aveva inviato in dono alla madre dei fratelli Ruffini. Ved. la lett. MCI.

tore amico mio, [1] anch'egli pittore, e presso cui abbiamo fatto il natale passato, insiste per farmi il ritratto: sarebbe ritratto a olio, cioè quadro grande, al naturale, per poi, ben inteso, regalarmelo: se mai sono forzato a cedere, penso a che cosa potrei farne: io di ritratti miei non ho bisogno; comincio ad avere anche troppo dell'originale; non amo avere ritratti fuori; non potrei dunque che mandarlo, una volta fatto, a voi, lasciandovi in libertà di serbarlo coll'altro, o darlo, a seconda di quello che credereste di fare. Del resto è cosa lunga a farsi, non fatta ancora: e v'è tempo a parlarne. — Il tempo dura mite, e si sta bene senza fuoco. — All'amica madre vogliate dire che ho ricevuto il suo saluto, e che le sono riconoscente. — Il giorno 4 è passato, senza amnistia modanese, e cosí doveva essere. — Non so s'io v'abbia detto che alcuni Inglesi trattano di stabilire qui un nuovo giornale politico, filosofico e letterario, settimanale, e che m'hanno cercato per collaboratore attivo e continuo; [2] alcuni punti da discutersi ancora in fatto d'opinioni letterarie non m'hanno permesso di stringermi finora come vorrebbero; la cosa del resto sarebbe vantaggiosa assai, se riescisse, perché settimanale e quindi sorgente d'un guadagno stabilmente periodico, ma non subito, perché come impresa nascente, il pagamento non verrebbe che col guadagno generale; e una prova di circa due mesi sarebbe necessaria; vedremo del

[1] Scipione Pistrucci. Ved. le note alle lett. CCCLXXXII e DCCCCVCVIII.

[2] Non fu piú settimanale, ma mensile. E come si vedrà in seguito, nel *Monthly Chronicle, a national journal of politics, literature, science, and art*, edito tra il 1838 e il 1841 in 7 voll., il Mazzini pubblicò alcuni articoli.

resto. — Non so cosa alcuna del Chapman, ma se ripassa in dicembre, certo è questa una buona occasione per mandarmi nuove vostre, o qualunque cosa, libro, o altro vogliate mandarmi. — Questa mia vi troverà in città e il padre altrove; ma gli scriverete e gli direte ciò che lo riguarda e può interessarlo. Addio; tante cose per me alla sorella, all'Andrea, ed amatemi sempre come v'ama il vostro

GIUSEPPE.

Scrivo, poiché ho tempo, alcune linee qui dietro ad Antonietta: vogliate dargliele. Ne pongo anche alcune per Garzia, al quale le darete egualmente.

Riapro, prima di suggellare, per annunciarvi che ho ricevuto *finalmente* la musica, ma con trenta scellini di spesa; bensí del come e perché parlerò un'altra volta — e lo noto unicamente perché si veda se il Capitano ha rubato. Addio.

MCXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 31 ottobre 1838.

Cara madre,

I miei complimenti alla censura, e a chi spetta. Vedo ch'io non m'era ingannato sulla gentilezza,

MCXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 31 8bre. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 1 nov. 1838.*

ch'io le supponeva. Ho ricevuto la vostra dei 20, e vedo con piacere che i miei ricordi vi sono stati rimessi: anche i due volumetti. Godo che tutto sia di vostro genio, e lo credo, benché dov'anche non fosse, mi direste lo stesso; del resto, non si tratta fra noi che del core e del pensiero che mi spronava a mandarli: accettato questo, i ricordi devono necessariamente piacere, come a me par bella qualunque cosa mi vien da voi o da persone che amo. Quelle stampe inglesi cavate dalle tragedie di Shakespeare non sono complete: devono escirne ancora altrettante; ed escite una volta, troverò occasione per mandarvele. (1) Lo stesso farò per Antonietta: essa mi dice ch'è intenzione di Checco farle rilegare: ma per formar volume o ciò che qui chiamano *Album* sono troppo poche; ne avrò tra non molto alcune altre; e aggiungendole, potranno benissimo dar materia a un volumetto. Come intanto ringrazio voi di tutte le belle cose che mi dite in proposito, ringraziate anche lei per me delle sue linee. All'amica madre vogliate dire egualmente molte cose, e che rispondo con tutta l'anima, benché sfiduciata, al suo desiderio di rivederci una volta ancora in vita. — Intanto, non m'avete mai detto nulla d'un mio capriccio che so d'avervi accennato in una lettera, ed era che riempiste, secondo la mia intenzione, di tabacco spagnuolo, prima di dargliela, la tabacchiera del padre. Ciò mi fa supporre che sia piú difficile trovarne ch'io non credeva, e m'incresce di non averla riempiuta io qui: forse, l'avrebbero lasciata passare allo stesso modo. — L'Andrea dunque ha sorriso udendo del

(1) Era certamente l'edizione curata da C. Knight (Londra, 1838-1843, in 8 voll.).

mio colpo di Stato, e credo che sorridendo ei pensasse che s'io non faceva cosí, impiegavamo un anno forse nelle trattative. Ora, preghiamo che non naufraghi la nave, che si vendano bene, e che si possa quindi subito ritentare piú in grande. Non è una curiosa idea, stando a Londra, di stabilire casa di commercio in Genova? — La cugina che mi predilige è Teresa per nome, e la ricordo benissimo, come ricordo il fratello suo; non cosí la piú giovine della quale mi parlate, e che doveva a' tempi miei essere fanciulla affatto. — Venendo a' discorsi dell'amnistia, vedo che andiamo in fondo d'accordo; non è però perch'io temessi d'inganno o d'altro che esiterei ad abbracciarvi ove siete: no davvero; ma credo che un atto simile non verrà; che venendo anche, io non vi sarei compreso, o che essendovi, sarebbe probabilmente a tali patti che né io vorrei, né voi forse vorreste. Comunque, e giudicando spassionatamente, se i governi fossero, o volessero parer buoni — se volessero mostrare ch'essi reprimono tutti i tentativi contro loro in virtú del diritto di difesa, ma senza portare in questa repressione smania di vendetta e di persecuzione — dovrebbero, al dí d'oggi, fare una distinzione: v'è tra gli esuli una classe, numerosissima, d'uomini i quali non avendo combattuto che per entusiasmo di gioventú, per imitazione, per impero di circostanze particolari, non per fede vera nella santità di certi principii, e quindi nell'obbligo di predicarli, hanno cogli anni e colle sciagure, modificato le loro opinioni, gli uni radicalmente, e sono i pochi; gli altri, e sono i molti, non quanto a' principii, ma quanto alla possibile applicazione: credono sempre che sarebbe bene unir l'Italia, sottrarla al dominio diretto e indiretto dell'Austriaco, farla

nazione, etc.: ma si sono convinti che la generazione attuale non può realizzare siffatte cose, che tutti i tentativi sono inutili, anzi pericolosi, che l'individuo ha da vivere di vita individuale unicamente, che i mutamenti non potranno mai venire che dal di fuori, dalle combinazioni europee, o da un principe italiano, che quindi l'inazione è dovere. Di questi son oggi molti, e fra i migliori uomini, fra quei che sembrarono piú attivi una volta. Nè io approvo o discuto le loro opinioni; ma lo vedo e sento ogni giorno. Un governo prudente e non crudele dovrebbe profittare di questo sconforto oggimai sistematico: segnare, per mezzo delle sue informazioni, una linea di distinzione tra questi e i pochi che durano nelle opinioni prime: ricordarsi che i primi de' quali parlo, hanno vecchie madri e vecchi padri; e che il mutamento delle loro opinioni li concentrerebbe interamente nella vita di famiglia; ricordarsi anche in via politica che questi rimessi in patria sono vinti per sempre, lasciati fuori, possono irritati dal lungo soffrire, tornare, alla prima occasione che s'affacci, nemici fierissimi; e con un atto generoso, ottenersi con nessun rischio, la fama d'ottimo, e controbbilanciare almeno in qualche cosa l'ascendente che l'Austria cerca prendere per ogni via. Quanto ai pochi che avendo operato per convinzioni profonde e per principii fatti oggimai credenza in essi, non mutano, né muteranno, trovo naturalissimo che un governo non li tolleri dentro: essi sono in uno stato di guerra, o pronti ad esserlo, e l'esilio è una conseguenza di questa loro disposizione. Essi devono subirla senza lagnarsene: Dio e l'avvenire giudicheranno chi tra essi e i principi tenea la causa del giusto. Com'io vi scrivo tutte queste cose, cosí le ho pen-

sate sovente e le penso. E vorrei poterle dire ai governi, se i governi potessero mai credere alla buona fede, o udire freddamente la voce de' loro avversari. So ch'io udrei freddamente la loro. I governi hanno resa feroce e sleale una guerra che, come ogni guerra, dovrebb'essere retta da certe regole di franchezza e d'onore. Io, se avessi potere di farlo, muterei ciò che a me non par bene, rifarei a modo mio l'Italia, rovescerei tutti que' poteri che impediscono il mutamento: farei guerra a chi mi movesse guerra; ma né un passo piú in là. Se potessi, non che i nati in Italia, realizzare queste cose conducendo illesi fuori del paese gli Austriaci, lo farei con gioia; perché non ho mai ammesso in politica se non quello ch'è indispensabile; oltre quello, comincia la vendetta e l'odio, ch'io non ho mai intesi né sentiti. Non cosí i governi: resistono, e fin qui sono nel loro diritto: puniscono, e possono: ma seguono a punire fin oltre l'espiazione, e quando gl'individui han mutato; per questo son crudeli ed ingiusti. A che, mi direte, questo lungo discorso? a niente: vi dico, come uso in tutte le cose, ciò che penso. E da molto, vedendo giovani sconfortati, non solo, ma convinti freddamente che l'uomo, in questi tempi, non deve agire secondo ciò ch'ei crede vero, perché ritengono questo vero non realizzabile, penso tra me stesso, che sarebbe tempo per essi di veder finire l'esilio loro: in esilio ha da stare chi crede in un dovere che fa legge del sacrifizio: il posto degli altri, se chi regge non fosse tristo, dovrebb'essere di nuovo in seno alle loro famiglie. Per quanto abbracciarvi anche una volta sarebbe per me una gioia quale non posso descrivere, io mi sento rassegnato oramai a non avere, se le cose non mutano,

questa gioia; perché né ho mutato, né vorrei fingere mutamenti; ma per ciò appunto ch'io quasi dispero d'avere e di darvi, mia buona madre, una gioia in questa vita, tanto piú sento quanto dev'essere amara la condizione di quei che non hanno nemmeno piú per sostegno la fede d'un tempo; tanto piú sento un desiderio vivissimo ch'altri potesse avere quella gioia ch'io non avrò; potessi sapere piú felici di me tutti coloro che amo! e quanto a noi, madre mia, ci contenteremmo, se le circostanze non ci permettessero altro, d'amarci sempre confidando a Dio l'avvenire e una riunione che non può mancarci; né voi, come infatti mi dite, vorreste darmi colpa nel vostro cuore d'essere rimasto come Dio m'ha fatto, e di non aver potuto rimpastarmi secondo il desiderio degli uomini. — Vi dirò che ho veduto la musica dell'Andrea, e che ho creduto indovinar cosí ad occhio che il metodo n'è *classico*, secondo la scuola antica e le prime direzioni dell'ab. Acinelli, e del Sig. Giuseppe: rari i trapassi da un tono all'altro, rare e non complicate le modulazioni, etc. Ciò va a gusti, e può essere che qui la sua musica incontri, ciò che con un po' di pazienza vi potrò dire; ma a me nasce il timore che tra la scuola classica, e questo cacciarsi sí presto a scrivere molti pezzi staccati, invece di far profondi lavori e meditare qualche cosa di grande, ei rimanga mediocre, e si sopisca in lui la scintilla di vera potenza ch'ei dovea pur possedere. La educazione musicale poteva in lui farsi completa e rivolta a cose piú alte, perch'ei non doveva aver bisogno di guadagnar cosí presto. Ditemi generalmente ciò che si pensa di lui. L'altro, figlio della buona Signora Marina, della quale ho ancora intatto il mio ricordo di fanciullezza, che fa? a qual professione lo hanno

diretto? — Mi duole assai dell'infermità del povero Filippo; tanto piú che infermità siffatte crescono via via in intensità, ed egli ha, se le sue condizioni non sono mutate, bisogno vero di guadagnare. Salutatelo caramente per me. — Ha fatto qui, nella notte dalla domenica al lunedí un vento di cui io non posso darvi un'idea, ma di cui certo parleranno i giornali: un vento che ha scoperto case, che ne ha portate via altre, sicché la gente s'è trovata nel Parco che stava davanti; che ha cagionato la morte di varie persone, e che avrà cagionato ben altro in mare, se per disgrazia s'allargava molto all'infuori. La nostra casa ha resistito: benché passabilmente vecchia, la sua posizione è difesa assai. — Ora ricomincia il freddo, e la quasi necessità del fuoco acceso. — Sto bene e stiam bene tutti di salute. — Un abbraccio al padre, se è con voi, e ad Antonietta, ed amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

MCXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 8 novembre 1838.

Mia cara madre,

Vi scrivo due giorni piú tardi del solito, ma non ho potuto altrimenti. L'altr'ieri partiva un tale per

MCXIX. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova. Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 8 9bre. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 8 nov. 1838*.

la Svizzera, e ho voluto, a risparmio di posta, profittarne per iscrivere ai miei amici di quel paese: ieri, ho voluto finire un articolo su Lamartine per la *British and Foreign Review*, che ho mandato stamane, incerto, ben inteso, se verrà accettato, e se accettato, quando verrà inserito. E a suo tempo ve ne dirò. Sono per tutti gli articoli miei in un buio che consola. La *Rivista di Londra* m'ha promesso d'inserire il mio sull'Italia nel primo numero: questo numero dovrebbe escire il 15 o a un dipresso, di questo mese, e intanto non ricevo cenno, né prove da correggere, e comincio a temere. Vedremo. — Vi scrivo oggi dunque, rispondendo alla vostra del 27 colle linee del padre e d'Antonietta. — I giornali non hanno detto, né diranno, credo, cosa alcuna su me che riguardi il soggiorno di Luigi Napoleone qui; quando dissero del mio ritorno in Isvizzera non intesero ch'io fossi andato per concertarmi con lui, ma per giovarmi da per me del caso possibile d'una guerra: cosí credo almeno, perché è troppo noto come le mie idee differiscano dalle sue; quindi, cessato il caso di guerra, non diranno probabilmente altro. — Egli, del resto, parte o è partito per la provincia: è stato qui assai bene accolto; e so da chi lo ha veduto ch'ei si tien certo d'essere un giorno o l'altro alla testa della Francia; io non divido la sua opinione. (1) — Dunque amnistia il 4 — amnistia il giorno del matrimonio (2) — amnistia del Duca — amnistia dappertutto. Intanto, un povero

(1) Sull'arrivo e sul soggiorno del principe Luigi Napoleone a Londra ved. A. LEBEY, op. cit., p. 227 e sgg. Forse il Mazzini aveva avuto queste notizie dall'Arese, che aveva seguito nel nuovo esilio il futuro imperatore.

(2) Poiché Vittorio Emanuele, duca di Savoia, sposò l'arciduchessa Maria Adelaide d'Austria il 12 aprile 1842, l'amnistia

diavolo, esule dagli Stati del Papa, essendosi qui ammogliato e desiderando tornare alla propria famiglia in Roma, supplica, ottiene, riceve un passaporto regolare dall'Ambasciatore, traversa la Francia, s'imbarca a Marsiglia, spende quanto ha, giunge a Civitavecchia, è messo subito in prigione, dopo quattro giorni cacciato via, va a Napoli, riceve lo stesso accoglimento ed è costretto a tornarsene in Francia, di dove lo manderanno via, cosí che tornerà in Londra dov'era. — Forse avrete veduto il fatto sulla Gazzetta, che suppongo l'abbia messo. — Preludi non buoni per le Amnistie. Del resto vedremo; e mi ricordo d'averne parlato a lungo nell'ultima mia. — Quel vecchio Pistrucci di cui v'ho parlato, insiste per farmi questo ritratto, e domani andrò alla prima seduta; essendo ritratto grande e a olio, ve ne vorranno alcune e lunghe anziché no, ciò che non mi va gran fatto a genio; o per meglio dire, non m'andrebbe, se il ritratto non dovess'essere per voi. Ho dovuto pure sciogliere una promessa e farmi fare un piccolo ritratto a lapis per mandarlo ai bagni di Grange: la vecchia madre me lo avea fatto promettere quando partii: hanno una camera dove sono tutti i ritratti della famiglia ch'è numerosa, e tra quelli porranno il mio. [1] Avendo promesso, l'ho fatto; generalmente, quando non è per chi ama davvero, come voi, come Giuditta, non mi piace, e ho sempre ricusato di

piemontese si fece attendere fino a quell'anno. Due anni prima Carlo Alberto aveva però conceduto un « indulto parziale, » del quale furono unicamente beneficati gli esuli del Ventuno.

[1] A. Ruffini, rivedendo i bagni di Grange nel settembre del 1847, trovò appeso a una parete il ritratto del fratello; e forse v'era anche quello del Mazzini qui indicato. Ved. C. Cagnacci, op. cit., p. 104.

farmi ritrarre. V'è benissimo per la Svizzera un pessimo ritratto mio fatto prima degli affari di Savoia, e che fu litografato, ma senza mio consenso. Voi bensí avete tutte le facoltà di dar copia del mio ritratto a chi volete; è cosa vostra, e nessuno meglio di voi può scegliere. Questo dico a proposito di Filippo, a cui sono gratissimo dell'affetto ch'ei mi conserva, e ch'io pure amo. — La Musica ch'io ho avuta non trova favore: e tutto essendo qui abbastanza strano, non posso che dichiarare il fatto, pregando di credere che fo e farò quanto è in me. Di quattro principali negozianti di musica a' quali fu offerta, due dissero che musica per due piani ed anche a quattro mani, com'è quasi tutta, qui non usa; gli altri due, dopo averla provata, dissero che non andava, senza che si potesse cavar loro di bocca la menoma ragione. Ritenterò altri, e vedremo. Dio solo può sapere che cosa si vogliano qui. — Quando del resto tiro giú sugli Inglesi è sempre giudicandoli sulle mie simpatie e relativamente; dacché, discorrendone in senso assoluto e senza esigenza, vero è ciò che dite: gl'individui non piacciono a me, perché non sentono né pensano come a me pare si debba, ma hanno onore, sono generalmente incapaci d'una bassezza o d'una perfidia, e sono piú severi e meno versatili dei Francesi. Ricorderete che già d'antico vi scrissi che non si potrebbe trovar qui tra gli uomini di Stato un Thiers, od altro simile a lui, né tra gli scrittori d'una certa sfera quel turbinío di gente venale a danaro, come Barthélemy, etc. [1] L'arme della calunnia è piú rado usata che

[1] Augusto Barthélemy (1796-1867), che il Mazzini, nell'articolo sulle *Condizioni presenti della letteratura in Francia*

non in Francia. V'è piú lealtà nelle transazioni civili. Pur, se non si vendono politicamente a danaro, si vendono spesso all'ambizione del potere: gli effetti quindi sono gli stessi, ma v'è non foss'altro qualche cosa di meno volgare. Quanto alla sicurezza degli esuli, è, per vero dire, assoluta; né credo possa per lungo tempo alterarsi; sarebbe del resto lo stesso nella Svizzera, se non fosse sí debole e accerchiata di potenti nemici. Se le Potenze non fossero, la Svizzera sarebbe un Eden per gli esuli. — Quando mi dite che un giorno anche la Chiesa prenderà ombra di me, potrei citarvi un paese lontano assai col quale non ho mai avuto il menomo contatto, che m'ha ultimamente processato e dato ordini severissimi perch'io non ponga piede sul suo territorio, ciò di che a dir vero non è pericolo. — Torno ai ricordi, ed ho piacere che la tabacchiera sia di genio del padre. Vedo che se voglio che leggiate i *Racconti* d'Angelo e quell'altro volumetto, bisognerà che ve li mandiamo noi, e cosí farò, quando si presenterà un'occasione. Ora che ho mandato a voi, ad Antonietta e alla madre amica, penserò a togliermi

(ved. la nota alla lett. MCXLI), rampognava di aver prostituita « la penna, che vergava la *Nemesi*, al Governo, » il quale s'era assunto « i suoi debiti, » prima della rivoluzione di luglio (1830) era stato processato come autore de' versi su *Le Fils de l'homme* (1829). Il Governo di Luigi Filippo lo aveva in qualche modo indennizzato accordandogli una pensione, che gli fu tolta quando pubblicò la raccolta settimanale intitolata *Némesis* (dal marzo 1831 all'aprile 1832), ma che gli fu ridata quando pubblicò la sua *Justification* (1832), che offrí argomento a grandi polemiche. L'accusa, ripetuta qui dal Mazzini, non fu provata, ma il poeta non la smentí mai. Egli, del resto, nella *Justification* aveva inserito il verso, rimasto proverbiale: « L'homme absurde est celui qui ne change jamais. »

un secondo capriccio e a mandare un mio ricordo a Giuditta e all'Andrea: da gran tempo ne ho voglia, ma le mie finanze esigono che anche in queste piccole cose io vada per gradi: intanto penserò. — Di Giuditta a proposito non so piú altro dall'ultima volta che n'ebbi nuove da voi; e vorrei almeno poter credere che il suo lungo silenzio indicasse una speranza di cose buone per lei e quindi un dovere maggiore di concentrazione. Ditele, se v'accade scriverle, ch'io l'abbraccio, che l'amo sempre, che l'amerò sempre, che spero m'ami e che vivo nel desiderio continuo d'udirla piú tranquilla in mezzo a' suoi figli: ho ben altri desiderii in testa, ma son sogni e non giova parlarne. — Fa qui sempre vento: non freddo, bench'io accenda il mio fuoco la sera. — Sto bene di fisico, e non avete a temere cosa alcuna per me né dal freddo, né da altro: esco di rado, non vado mai in luoghi ove sia molta gente; non sono esposto quindi a cangiamenti rapidi di temperatura. Generalmente poi a me l'inverno non nuoce. Questo dico anche per Antonietta, come pure che risponderò alle sue linee, ma che intanto le sono grato, che vedrò sempre con gioia i suoi post-scriptum, senza però indur cosa alcuna dal suo silenzio: so bene che, specialmente nell'inverno, è difficile ch'ella possa trovarsi sempre da voi alla partenza delle vostre lettere. — Dite al padre che lo ringrazio, che le sue linee mi sono veramente care, ch'ei deve viver sicuro ch'io non farò mai, tranne forzato da circostanze o da doveri imperiosi, cose che possano dargli e darvi inquietudini; che quanto al viaggio, egli non deve ora piú che tanto pensarvi; si tratta dell'anno venturo, e vedremo allora se la situazione delle cose lo permetterà, e se potrò verificare questa

mia idea senza nuocere punto a' miei lavori di qui. — Dite molte cose per me all'amica, alla quale dirò, spero, io stesso per altra via nell'entrante settimana: udrò poi con piacere ciò ch'ella pensi dei volumetti inviati. — M'è necessario escire e non posso scrivervi a lungo come vorrei; mi rifarò colla prima. Amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

MCXX.

A GIUSEPPE GIGLIOLI, a Edimburgo.

[Londra], 8 novembre 1838.

Caro Giuseppe,

Mando oggi, per mezzo di Simpkin e Marshall un articolo al Sig. Tait, sull'opuscolo di Guizot, tradotto, ritradotto qui in Londra, sulla Democrazia. Mando questo invece dell'altro su Chateaubriand, perché la seconda traduzione e le ciarle che odo farsene qui m'hanno fatto credere che importasse parlarne. (1) Lo mando ora — ed è tardi — perché il traduttore

MCXX. — Inedita. L'autografo è posseduto dal professor Italo Giglioli. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Joseph Giglioli, Esq., 6, York Place, Edinburgh. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *X. No.-8, 1838*.

(1) Dell'opuscolo del Guizot s'erano infatti pubblicate nello stesso anno 1838 due traduzioni inglesi, le quali si trovano registrate nel citato catalogo a stampa del *British Museum*.

l'ha tenuto in casa due mesi interi. Se hai occasione di vedere il Sig. Tait, propizialo per me. Non ho veduto l'ultimo fascicolo del suo Magazzeno: non so quindi in che via si sia messo a proposito della *People's Charter*; nè s'ei tolleri scritti che paiono difendere la causa del Suffragio universale. Fagli osservare a ogni modo che il mio articolo non decide la questione; ma tende a porla ne' suoi giusti termini, non come Guizot l'ha svisata. — E siccom'egli non iscriverà, dacché non gli scrivo, dimmi, ti prego, s'ei lo accetta o no, etc.

Angelini m'ha scritto — riscritto — e gli risponderò. Mi chiede non so che di Ruffini. Ruffini è a Parigi da qualche mese, e vi vive, credo, meglio che non in Londra. Se hai badato a' giornali, e al mio silenzio, certo m'hai creduto in Isvizzera, e Dio volesse ch'io vi fossi! Ma bench'io avessi risolto d'andarvi a guerra iniziata, non volendo aggiungere impicci a chi volea pace, e non credendo a complicazione di cose, non mi son mosso. Forse — ma ogni *forse* mi riesce avverso — nel numero della *London and Westminster Review* ch'esce a giorni sarà un articolo mio sull'Italia. — Del resto, le cose mie vanno a un modo sempre, cioè male. — Sai già ch'è moda parlar d'Amnistie: il Duca ne ha promessa una all'Imperatore. Carlo Alberto darà la sua il dí 4 del mese venturo, e via cosí. — Intanto, Zucchi è tuttavia in carcere, eccettuato dall'Amnistia come condannato per diserzione: la moglie, supplicando, prostrandosi, ha ottenuto *speranza* d'una grazia speciale. (1) — I piú tra' Lombardi hanno chiesto; ma nessuno ha risposta finora. Tra quei di Londra,

(1) Ved. sullo Zucchi la nota alla lett. MCVIII.

Bargnani, Ceroni, De Luigi, Pistrucci. (1) — Conoscevi il fratello di Foscolo, Giulio, colonnello del reggimento Nostizt? s'è ucciso non ha molto. (2) — Lamberti m'ha scritto pochi dí sono e sta bene. — È qui in Londra un fratello del Moreali, morto nelle prigioni, che tu forse conoscevi. (3) — Forse, una Rivista francese, continuatrice in tutto — fuorché nel nome — della *Revue Républicaine* defunta, escirà presto in Parigi: direttore, Louis Blanc; collaboratori, Dupont, Garnier-Pagès, Cormenin, Arago, Lamennais, etc. — Se puoi giovare a un *Polish Magazine* che forse ti sarà caduto sott'occhio, fallo; sarà un'opera buona: quei che lo dirigono sono esuli, buoni, amici nostri. (4) — Qui tra gli esuli, Pepoli diventa *lion*:

(1) A Gaetano Bargnani e a Scipione Pistrucci s'è accennato poco innanzi; su Riccardo Ceroni ved. la nota alla lett. CCCV. Pietro De Luigi nell'agosto del 1833 s'era salvato con la fuga a una certa condanna, perché apparteneva alla Congrega Lombarda della *Giovine Italia*. Ved. A. Vannucci, op. cit., vol. III, p. 109.

(2) Su Giulio Foscolo ved. la nota alla lett. DCCCVIII.

(3) Lodovico Moreali di Reggio « domiciliato in Modena, dottore in leggi » era stato arrestato insieme con altri patriotti con l'accusa di aver diffuso sui primi del 1821 un proclama in latino « coll'intento di distogliere i soldati ungheresi dal combattere contro un popolo che difendeva la sua libertà. » Nel giugno dell'anno successivo, dall'orribile tribunale statario di Rubiera, fu condannato a dieci anni di galera, che non finí di espiare, perché morí tisico in carcere. Fratello suo era Gaetano Moreali, il quale, dopo di aver preso parte alla rivoluzione del 1831, s'era imbarcato sull'*Isotta* e aveva seguito la sorte degli altri esuli. Conobbe certamente il Mazzini a Marsiglia. Piú tardi fu compreso nella sentenza del 6 giugno 1837 e condannato in contumacia alla galera in vita.

(4) Di questo periodico polacco, che si pubblicava a Londra non è cenno neanche nel catalogo a stampa del *British Museum*; ma era certamente compilato dal Dybowski. Ved. la lett. MCLVIII.

degli altri non so: non vedo alcuno. — Addio; amami e credimi tuo amico

GIUSEPPE MAZZINI.

9, George Street, Euston Square.

MCXXI.

A ENRICO MAYER, a Livorno.

[Londra], 12 novembre 1838.

Caro Enrico,

Non vo' che il gentilissimo signor Craufurd venga a vederti senza recarti un mio saluto. E mi giovo di questa occasione anche a ripregarti di una cosa che voi tutti avete, malgrado la promessa, dimenticata: mi scrivono a ogni tanto di Svizzera e d'altrove chiedendo s'io lavoro o no alla *Vita* di Foscolo, da me promessa a Giulio Foscolo nel '36. Giulio Foscolo è ora morto come sai, suicida; non però mi corre meno l'obbligo di sdebitarmi, potendo, della promessa; e vorrei farlo, giovandomi dei pochi momenti che mi rimangono a capo del giorno, dopo i lavori ingrati che mi fanno vivere. (1) Ma le carte ch'io doveva ricevere da Livorno non son venute; altre promesse che mi erano state fatte dalla Lombardia son tornate al solito in promesse italiane;

MCXXI. — Pubbl. dapprima in A. LINAKER, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. II, pp. 24-25, quindi, dallo stesso, in *Lettere*, ecc., cit., pp. 20-22.

(1) Ved. la nota alla lett. DCCVIII.

né io senza materiali o promessa sicura d'aiuto d'Italia voglio arrischiarmi a dimandar qui notizie o documenti sugli ultimi anni di Foscolo per dovere poi forse restituire ogni cosa. Non so se sia bene ch'io mi ponga a scrivere cotesta vita: so che è male, male assai che nessuno la scriva. Tipaldo, a cui Giulio diede lettere e carte — se ne doleva piú tardi — e ch'ebbe aiuto da tutti, non s'attenta, se pure ha scritto, di pubblicare; (1) forse è meglio, ma s'ei teme, perché non cede i materiali ch'egli ha a chi non teme? perché gli amici del nome di Foscolo non insistono per questo con lui? Perché avete raccolte altre carte e non ne fate uso? Perché andremo pure via via ripetendo con piglio sdegnoso i versi de' *Sepolcri*, e l'« Italia, placa l'ombra dei tuoi grandi » dell'*Ortis*, quando nessuno move un dito per innalzare alla sua memoria l'unico monumento che le condizioni d'Italia concedono? E per qual maledizione di Dio sono io condannato ogni volta ch'io penso d'Italia e di cose (letterarie puramente) italiane a dovermi ripetere fra i denti l'*haec fierent, si testiculi vena ulla paterni viveret in nobis* di Persio? e dico *paterni*, perché, d'avvenire, alla generazione che vive con noi, non è da farsi parola.

Non irritarti con me; lasciami dire e lasciami tutto il mio *spleen*; non ho piú altro oramai, e perché so che riesco noioso, scrivo, come vedi, rarissimo. Ma venendo al fatto, quando Giulio mi scriveva di questa *Vita* e si lagnava che poco gli era

(1) Delle relazioni tra Giulio Foscolo ed Emilio De Tipaldo (sul quale ultimo ved. la nota alla lett. DCCCXXXVI) s'occupò a lungo A. LINAKER, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. II, p. 15 e sgg.

rimasto, mi suggeriva oltre te la signora Quirina M[agiotti] e un abate Bottelli abitante in Arona. (1) Scrivo dunque, perché ho fisso di ritentare, colla signora Quirina e ti prego a porgerle le poche mie righe, se la conosci, o ad altra persona in Firenze che ti supplisca. Mi dirai poi il risultato, e mi dirai anche, se credi bene ch'io faccia, se intendi giovarmi, ma giovarmi davvero; se chi corrispondeva in Firenze con Foscolo consentirebbe a farmi copia di lettere, frammenti, notizie, consigli; se le carte che sono in Livorno potranno aversi, etc., etc. E se per ragioni tue o d'altri tu non potessi rispondere che negativamente a tutte coteste domande, dillo chiaro e senza timore d'offendermi. Mi torrò cosí almeno di capo cotesta idea che le vostre prime risposte parevano accarezzare.

Ti son grato per la lettera rimessa a Parma; non ho mai ricevuto l'*Educatore*, né altro.

Saluta gli amici, e credimi tuo affezionatissimo

GIUSEPPE.

MCXXII.

A QUIRINA MOCENNI MAGIOTTI, a Firenze.

[Londra], 12 novembre 1838.

Signora,

Non ho l'onore di conoscervi di persona e a voi forse anche il mio nome è ignoto, ma vi so gentile

(1) L'abate Giuseppe Bottelli, che trovasi pure citato nella lett. MXXXVIII, tradusse in latino i *Sepolcri* del Foscolo, ri-

MCXXII. — Pubbl. da G. CHIARINI, *U. Foscolo, nella mente di G. Mazzini, Lettere inedite di G. Mazzini a Q. Magiotti* (nella *Nuova Antologia* del 1° dicembre 1884). Qui si riscontra sull'autografo. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « All'ornat.ma Signora Quirina Magiotti, Firenze. »

d'animo e calda e sincera amica di Foscolo finché visse; però, mi fo animo di scrivervi e spero che vorrete accogliere con favore la mia dimanda.

Una vita di Foscolo è desiderata in Italia, e tornerebbe, credo, giovevole a' giovani che imprendono a farsi scrittori dove poco o nulla è che insegni la dignità e i doveri dell'ufficio ch'essi s'assumono. Non so se il professore T[ipaldo] che viaggiò piú anni addietro l'Italia in cerca di documenti per supplire con un nuovo lavoro alle inesattezze, e peggio, di Pecchio, persista o no nell'idea; ma so che lavoro siffatto non vuol essere impreso se non da chi vive in esilio o preparato all'esilio, e credo, da quanto so del sig. T[ipaldo], che o la *Vita* si rimarrà inedita, vivo lui, o escirà questa, imperfetta, paurosamente scritta e indegna di Foscolo. (1) A me nessuna cosa vieta lo scrivere liberamente. Vivo, e morrò probabilmente in esilio, e i pochi che mi conoscono vi diranno forse che s'anche avessi desiderio e speranza di rivedere l'Italia com'è, pur non vorrei né saprei

cevendone lodi, non incondizionate però, dal poeta. La traduzione, con tre lettere del Foscolo, fu pubblicata da Achille Mauri (Milano, 1843), il quale avvertí che il Bottelli, nato ad Arona, « fu sacerdote e parroco della suà terra natale: coltivò la virtú e le lettere, e morí in patria il 19 luglio 1841, in età di 78 anni. » Sulla Magiotti ved. la nota alla lett. MXXXVIII.

(1) Anche Q. Magiotti era di questo avviso riguardo all'opera del De Tipaldo, come apparisce dalla lettera qui appresso, con la quale rispondeva a questa del Mazzini. Fu pubbl. da A. LINAKER, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. II, pp. 27-28.

Firenze, 26 dicembre 1838.

« Signore,

Sebbene io non abbia la fortuna di conoscervi di persona, signor Mazzini, conosco però i vostri scritti e mi gode l'animo

tradire un obbligo assunto, dimezzando l'anima mia e profanando con parole o reticenze servili la memoria d'un morto. Bramerei dunque, poi ch'altri nol fa, scrivere la vita di Foscolo, e sdebitarmi della

leggendoli, per chi ha cuore veramente e altamente italiano. Proseguite a scrivere or che potete: che la giovine Italia uscirà un giorno dalle fasce che la comprimono, e vi sarà plauso d'averla aiutata a liberarsi da' suoi tormenti; sarà plauso ben meritato.

La vostra lettera del 12 novembre ha rianimato le mie morenti speranze: mi tengo oltremodo onorata del nobil pensiero di che vi mosse a scrivermi, e con tutto il piacere desidero d'esservi utile. Corre già il sedicesimo anno, che seguíta la morte di Ugo Foscolo, nacque in me il piú vivo desiderio di vederne onorata la memoria per mezzo de' suoi contemporanei, sí per la riverenza che si debbe agli uomini di alto ingegno, sommi nelle loro sventure e di altissimo cuore, e sí anco per rivendicare l'onore tolto al Foscolo da' suoi nemici, e dai sedicenti amici biografi; — mi adoprai con quei mezzi che erano in mio potere per compiere tale scopo, comprai documenti e manoscritti autografi letterari, somministrandoli quindi gratuitamente a chi si manifestò meco voglioso di far molto e meglio degli altri, mi occupai indefessamente tutto l'anno 1830 a copiare e decifrare que' caratteri oltremodo difficili per chi non ha pratica di quelle scritture, onde agevolare e sollecitare l'impresa. Fui però ben disgraziata nella mia aspettativa, non essendo mai uscito in luce un lavoro che degno fosse d'esser letto. Il professore T[ipaldo], col quale fui con sommo rammarico troppo corrente nel donargli copia de' miei manoscritti, ha tradita la fiducia pubblica, operando vilmente, indecorosamente, villanamente, scimmiottando il Pecchio nel poco che ha scritto con invereconda malafede e vendendo a caro prezzo ai tipografi Ruggia di Lugano parte de' materiali acquistati ne' suoi viaggi, e ritirando anticipatamente da essi delle somme convenute per quel di piú che doveva mandare, e che non mandò, talmente che i tipografi, che dietro le ampollose esibizioni e proteste del signor professore credevano poter fare una

promessa ch'io feci al di lui fratello, Giulio, oggi morto anch' egli.

Ma quand'io nel settembre del '36 gli scrivea promettendo, io fidava negli amici di Foscolo per

edizione voluminosa, si sono trovati arenati, non potendo avere dal T[ipaldo] il compimento della promessa.

Dal contesto delle lettere a me scritte dal T[ipaldo] assicurano che la sua edizione doveva essere completa, e divisa per lo meno in dieci volumi fra cose edite ed inedite del Foscolo; bisogna pur dire che egli avrebbe ricavato gran materiali in Italia; giacché per sua confessione diceva non aver avuto nulla dall' Inghilterra.

Ma voi, signor Mazzini, che abitate sotto il medesimo cielo nel quale finí di vivere quell' Esule Illustre, e che le vostre proprie disgrazie vi debbono far ricordare le sue, potreste trovare e riunire i preziosi slanci di quella mente, sparsi ne' celebri giornali di Londra, le sue illustrazioni de' nostri classici, la versione dei tredici canti dell' *Iliade*, ed altre cose, oltre a molti tratti della sua vita scorsa e finita in Inghilterra.

Ogni buon Italiano poi si farà pregio di somministrarvi notizie concernenti la di lui vita, non meno che le copie di quelli scritti che avrà lasciati in Italia prima della sua volontaria partenza.

In quanto a me, disponete pure come vi aggrada del poco che posseggo de' suoi lavori letterari, dando però tempo materiale a farne la copia. Onoratemi de' vostri comandi in proposito, ch' io sarò beata nel servirvi, e non vi avvisate di essermene in qualche modo grato, perché la gratitudine vostra sarebbe torto al piacere e al desiderio mio.

Sono rimasta sorpresa e dolentissima nel sentire dalla vostra lettera che Giulio Foscolo non vive piú; è vero che io manco di sue lettere fino dalla scorsa estate, ma lungi dal pensare a questo sinistro, gli ho inviato non è molto una lettera di lagnanza per il suo lungo silenzio ch' io non potea supporre eterno!

Perdonate, signor Mazzini, questa lunga leggenda che oltrepassa i limiti della convenienza, e credetemi colla piú sincera stima ed ossequi, vostra amica affezionatissima. »

consigli ed aiuti. E Giulio, tra le persone che avrebbero potuto giovarmi di documenti, m'additava Voi prima. Ma le persecuzioni che mi cacciarono di Svizzera ed altri casi sviarono allora il pensiero: oggi ch'io mi trovo a due passi dalla sepoltura di Foscolo e fra gente che può somministrarmi notizie intorno a' suoi ultimi anni, rivive, e vi scrivo. Se credete, Signora, ch'io possa, senza danno della fama di Ugo, tentarne la vita, e se non isdegnate essermi cortese d'aiuto in questo disegno, io ve ne sarò riconoscente per lui, per me, pel nostro paese. Del come lascerò arbitra voi medesima. Io intanto, se avrò da voi un cenno favorevole, mi darò con piú animo attorno per raccogliere qui e altrove i materiali necessari al lavoro.

Perdonatemi l'arditezza e credetemi, Signora,

vostro estimatore sincero

GIUS. MAZZINI.

9, George Street, Euston Square.

MCXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 14 novembre 1838.

Mia cara madre,

Ricevo oggi, perché ieri trattenuto dal vento il Vapore di Francia non venne, la vostra del 3 e ri-

MCXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indi-

spondo subito. Fa freddo, ma bel tempo. Sto bene di salute, e cosí tutti noi. Non posso dirvi cosa alcuna intorno a' lavori miei. La *Rivista di Londra* che doveva escire in sui primi di questo mese non è escita ancora, e non ne capisco il perché; non sono andato a chiedere perché non mi piace e non giova; ma aspetto impazientemente per vedere se finalmente pubblicano o no in questo numero il mio articolo sull'Italia; potrò dirvelo certamente nella prima mia. — Vorrei lo inserissero, per piú ragioni; ed erano decisi a farlo quando io vidi quei Signori l'ultima volta; ma siccome non hanno stabilità d'idee, e si lasciano dirigere dal vento che soffia nella giornata, temo sempre che tutti questi romori d'Amnistie e tutte le ciarle meravigliose che i giornali vi fanno su non li mutino. — A proposito d'Amnistie, vedo che la nostra deve escire a momenti, anzi a quest'ora è escita, se debbo credere alla famosa data dei 4 e a un giornale inglese che la dava ieri; ma io sono un po' come S. Tommaso: desidero vedere e toccare. Vedo quanto mi dite, e quanto mi dice il padre in proposito: venendo il caso — improbabile, secondo me — io deporrò la mia volontà nelle vostre mani: voi direte, io farò. Ecco tutto. Del resto, aspettiamo il fatto e ne parleremo. — Quel giovine pittore ha ottenuto rientrare: gli è giunto ieri il permesso; chi glie lo comunicò gli fece un discorsetto il cui sugo era che pensassero bene a ciò ch'erano in intenzione di fare, che il passato era condonato, ma che per questo ap-

rizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 14 9bre. Coll'indicazione del libro da mandarsi. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 15 nov. 1838.*

punto, se tentasse mai in qualunque modo di lavorare a turbar l'ordine pubblico, tutta quanta la severità delle leggi sarebbe usata contro di lui: gli chiese se stava contento a questo; l'altro rispose di sì, e finí la conversazione. Ciò intanto è nulla per lui: per rientrare, bisognerebbe ch'ei pagasse alcuni suoi debiti qui, e ch'egli avesse tanto da sostenersi nel viaggio; ed ei non ha un soldo; e se non gli capitano lavori straordinarii nell'arte sua, non vedo come possa avere mai piú ciò che gli è necessario: dura situazione. — Quel Polacco sepolto tempo fa era esule, buono fra i buoni, marito e padre: un suo compatriota fece un discorso su lui in polacco; né altri ne fece, perché era presente la moglie, e parea meglio di non moltiplicarle emozioni. — Il mio *santo* m'ha scritto alcuni dí sono; non posso dirvi qui il contenuto della sua lettera; ma è fraterna e com'io desidero da lui ogni lettera. A proposito di certi miei suggerimenti, pe' quali io temeva d'offenderlo, ei mi dice: « Comment pouvez-vous craindre que votre franchise éveille en moi d'autre sentiment que celui d'une tendre et vive reconnaissance? Pourquoi sommes-nous donc en ce monde, si ce n'est pour nous avertir, nous aider, nous exciter mutuellement au bien? » Quanto alle difficoltà de' tempi per chi vorrebbe predicare il vero, dice: « Jésus-Christ s'adressait au peuple, il le rassemblait au pied de la montagne, sur le bord des lacs; sa parole était libre. Maintenant la parole est enchaînée, maintenant quatre personnes ne pourraient se réunir au coin d'un champ pour prier Dieu, pour s'entretenir des lois éternelles de l'humanité, pour s'animer à la servir, sans être dispersées à l'instant, sans avoir à répondre de ce grave délit aux tribunaux. L'É-

vangile aujourd'hui ne pourrait être prêché, etc. » — Vi dirò non solo che il ritratto si farà, ma che si fa. Ho già avuto la prima seduta, e venerdí cioè dopo dimani avrò la seconda; con una terza sarà finito; intanto, per quello che può capirsi dall'abbozzo, verrà somigliante: poi, penserò a mandarlo. — Del giovine Bonaparte non v'è altro à dire: egli aveva avuta a principio l'intenzione d'andare a stabilirsi in un isolotto inglese, Jersey, vicinissimo alle coste francesi; e v'era già un mondo d'inquietudini nel gabinetto in Parigi: poi, per buona ventura, ei rinunziò a quell'idea, ed è andato altrove in campagna. (1) — La petizione per la riforma della legge elettorale in Francia ha una certa importanza, come quella che rigettata, e lo sarà infallibilmente, estenderà i semi di mal umore nella guardia nazio-

(1) Sembra che queste notizie non fossero esatte. « En arrivant à Londres — scrive A. LEBEY, op. cit., p. 227, — le prince descendit à l'hôtel Senton, près de Saint-James, puis dans un autre hôtel situé Waterloo Place. Il habita ensuite Kings Street, n. 3, Carlton Gardens, n. 1, et enfin Carlton House-Terrace, n. 17, une maison appartenant à lord Cardigan et donnant dans le Pall Mall, entre Saint-James Park et Regent Street. » Erano tuttavia corse pe' giornali, e un d'essi, *La Quotidienne*, riferiva che il Governo francese aveva « expédié un courrier à M.r Sebastiani [ambasciatore a Londra] afin qu'il implorât du moins l'intervention officieuse du cabinet anglais, pour envoyer *Monsieur* Louis Bonaparte choisir le séjour de l'Écosse, de l'Irlande ou quelque autre possession anglaise. Mais on a reconnu ensuite que lord Palmerston et ses collègues ne pourraient rendre un service de ce genre; il a donc fallu chercher un autre moyen de rassurer le parti de la cour, qui voit déjà l'aigle napoléonienne s'élancer des clochers de Jersey jusqu'à Notre-Dame de Paris. M.r de Rosamel a, dit-on, proposé la formation d'une escadre de blocus autour de l'île. » Ved. l'*Helvétie* del 9 novembre 1838.

nale, fedelissimo sostegno fino ad oggi dell'ordine stabilito; non l'ha però tanto grande quanto vorreste dargliela, e in questo m'accosto all'Andrea: gli Stati generali erano ben altro affare. — In principio poi vi dirò che non sono gran fatto partigiano di questa petizione: individualmente, io sto pel voto universale, organizzato in un certo modo; ma anche lasciando la mia opinione da parte, ogni estensione di suffragio ha da dipendere da un *principio*, intelligenza o altro, non da un semplice *fatto* come quello d'esser guardia nazionale o d'avere tanti scudi di rendita, non guadagnati coll'opera propria, ma avuti forse per testamento, donazione o che so io. Dando il suffragio alla guardia nazionale, non come a cittadini, ma come a guardie nazionali, non si farebbe altro che creare piú sempre in essa uno spirito di corpo, una nuova classe nello Stato, una nuova semenza d'aristocrazia nella Società: mentre lo scopo dei buoni ha da essere riavvicinare, fondere il piú possibile tutte le classi: praticamente poi, la guardia nazionale soddisfatta, e blandita nel suo orgoglio, diventerebbe forse per molti anni cieca difesa della monarchia attuale. In questo senso, se il governo francese avesse vero sentimento del suo stato, accetterebbe la proposta, perché ha bisogno di crearsi nuovi aiuti; ma siccome ei non può né vuole intendere la propria situazione, non vuol far concessioni. Il governo francese si crede costituito per sempre: questi anni di silenzio, di quiete apparente hanno ingannato lui come ingannano i piú dei cosí detti liberali avvezzi a giudicare unicamente su fatti transitorii, guardati materialmente, senza tener conto della forza suprema delle cose, delle necessità dell'intelligenza, del lavoro sotterraneo, ma incessante delle

idee: prendendo quindi per retrogradazione d'idee ciò ch'è tutt'altro, si rassegnano oggi a cercare il trionfo del meno, mentre un giorno volevano il tutto. Cosí è in Francia e in molti altri luoghi; il partito del movimento è stato vinto, perché meritava di esserlo: era fondato ne' suoi tentativi sopra idee vecchie di materialismo: ricopiava servilmente ogni menoma cosa dell'antica rivoluzione, mentre le circostanze, le tendenze, e i bisogni son radicalmente diversi: non tenea conto del sentimento religioso, anzi lo urtava: quindi è caduto ed è bene; ma non è caduto il movimento per questo: il movimento che ha potuto convertire Lamennais va innanzi nelle teste: oggi si pensa, domani il pensiero perfezionato vorrà realizzarsi; e da questo lavoro sordo che s'opera negli spiriti escirà un giorno o l'altro qualche cosa di ben altrimenti potente che non sono stati gli ultimi tentativi: cioè una forza nella quale sarà associato ciò che non è stato quasi mai unito, spirito politico e spirito religioso. Ma io mi caccio nella dissertazione, come se scrivessi a Filadelfia o a New York. Lasciamo stare questi discorsi: avverrà quello che avverrà. — Io non so che cosa darete al sig. Thomas [1] quando ripasserà o che cosa ei consentirà a prendere per non sopraccaricarsi; ma dovreste far cercare tra' miei libri un vecchio libro latino, con una coperta di cartone, se non isbaglio, nero, ch'è una Geografia dell'Italia antica di Cluverio, e se si trova, darglielo. — Va benissimo delle merci; e benché mi pesi un po' la noia che personalmente vi date, non v'ha

[1] Era forse il marito di quella signora Thomas, inglese, per cui, quand'era ancora a Genova, il Mazzini sentí « simpatie profonde. » Ved. *S. E. I.*, XIX, p. xxxv.

dubbio che per noi non può esservi di meglio: però, non potete far sempre cosí, e bisognerebbe pure trovar pel futuro un modo piú dispendioso, ma piú regolare di vendita; supponete, per esempio, che verificando ogni cosa, malgrado le spese di piú e l'interesse di chi venderebbe per noi, si potesse conchiudere a un qualche guadagno, converrebbe continuare, crescendo anzi le partite: non è il guadagno d'una volta sola, ma la continuità, uno sbocco aperto alle merci che si potrebbero comprar qui per occasione che può mandarci innanzi: sicché, gioverà anche far questo calcolo, e cercar di conoscere da quello che farete su queste, se aggiungendo l'interesse che esigerebbe un mercante o bottegaio, rimane pure qualche guadagno. Intanto, quando v'arriverà questa mia, le merci dovrebbero essere in porto. — Non conosco i Polacchi musicomani de' quali parlate: ne chiederò: pare che se sono esuli, passino lietamente il loro esilio; del resto, Sampierdarena ha da esserne ben contenta. Ho piacere che il Dottore Casareto vada innanzi nella sua carriera scientifica; il medico Solari che fa? è egli legato con lui? — Una visita m'ha interrotto e m'ha tolta una mezz'ora ch'io intendeva di consacrarvi: sicché sono forzato d'abbreviare la mia lettera. Ringrazio il padre e Antonietta delle loro linee. Siamo d'accordo col padre nei nostri desiderii di campagna e di solitudine, della Posa-lunga e di Svizzera; e teoricamente, siamo anche d'accordo sul punto della ricchezza: la ricchezza è una cosa eccellente come mezzo, se non come fine: e non bisogna credere ch'io la ricusassi se vedessi modo onorato d'acquistarla. Dite tante cose all'amica madre: quel tale, sul quale ella dava tempo fa un avvertimento come troppo arrischiato e intrapren-

dente, lascia l'Inghilterra tra giorni. — Ditemi s'essa starà molto ancora prima di partire pel suo podere. Amatemi sempre, abbiatevi cura, e credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCXXIV.

A CAMILLO UGONI, a Parigi.

[Londra], 15 novembre 1838.

Mio caro Signore,

L'offerta d'alcune carte inedite d'Ugo Foscolo mi fe' nascere, fin dal 1836, il desiderio di supplire con una vita di questo nostro illustre e infelice scrittore alle inesattezze — e peggio — che voi medesimo notaste nel libro di Pecchio; e fin d'allora pensai di scrivervi per chiedervi se veramente avevate intenzione, come m'era detto da qualche italiano, d'intraprendere un lavoro consimile, nel qual caso io mi sarei, naturalmente, ritratto, o per pregarvi, se non era vero, e se non vi parea che io

MCXXIV. — Pubbl. da V. BERGHINI, in *Riv. Stor. del Risorg. It.*, a. III, [1898], pp. 979-980. — Il conte Camillo Ugoni (1784-1854), anche prima dei moti del 1821, nei quali fu maggiormente compromesso il fratello Filippo, aveva nudrito sentimenti liberali che erano andati rafforzando per l'amicizia contratta col Foscolo, di cui, come s'è visto (lett. DCCCVIII), aveva difeso la fama contro le accuse del Pecchio. Nel 1821, mentre trovavasi a Zurigo, ebbe notizia delle dure repressioni avvenute nel Lombardo-Veneto, e ritenne prudente di rimanere fuori di patria. Insieme col fratello, pur'egli scampato alla torture dello Spielberg, andò in Inghilterra, in Germania, in Francia, e a Parigi visse lunghi anni.

fossi troppo da meno del mio soggetto, di giovarmi de' vostri consigli e delle notizie che avete un tempo raccolte — a quanto mi dicono il fratello vostro e Giulio Foscolo — sull'uomo e sulle cose sue. Vennero poi le persecuzioni di Svizzera e mi sviarono da quell'idea. Oggi qui, a poche miglia dalla sepoltura di Foscolo, e tra gli amici de' suoi ultimi anni, mi è rinata, e vi scrivo. Parmi che una *Vita di Foscolo* sia lavoro desiderato in Italia: parmi anche che il tentarlo sia debito nostro. Il prof. Tipaldo, dopo aver girata da capo a fondo per tre anni l'Italia a raccogliere documenti, non s'è attentato di scrivere o di pubblicare, per paura di perdere la cattedra o d'altro; ov'anche stampasse, una *Vita di Foscolo* scritta sotto la censura dell'Austria non fa al caso nostro. Noi possiamo e osiamo scrivere liberamente; però, s'altri nol fa, tenterei, ma ho bisogno d'aiuto.

Degli anni vissuti in esilio ho notizie, e piú ne avrei, se volessi; ma non ho bisogno di ricercarle quando la mancanza di documenti intorno alla sua vita in Italia mi lascia incerto se io potrò o non potrò incominciare. Avrò da Livorno le carte che Mayer raccolse qui in Londra poco prima che io vi giungessi; ma anche queste, le piú almeno, spettano agli ultimi otto anni della sua vita. Alcuni cenni ebbi prima ch'ei morisse da Giulio Foscolo; ma pochi poiché egli aveva dato quanto era in sue mani al Tipaldo, e se ne doleva; esso m'invitava a pregar voi, un Borgno che disgraziatamente morí, (1) la signora Quirina M[agiotti] e un Bottelli d'Arona, che non conosco, di supplirlo. Alla signora Quirina

(1) Sul Borgno ved. la nota alla lett. DCCCLVI.

ho scritto; del Bottelli farò ricerca; ma intanto ho voluto affiatarmi con voi, sapendo che il fratello vostro ha chiesto di ripatriare, e pensando che avrete forse fatto lo stesso. (1)

Se voi potete e volete giovarmi di notizie, lettere, documenti e consigli, io ve ne sarò riconoscente davvero; e lo dirò, scrivendo, al nostro paese, perché all'altre cagioni d'amore i buoni aggiungano anche questa dell'aver contribuito a vincere un silenzio vergognoso oggimai per l'Italia.

Intanto accettate cordialmente da un vostro estimatore sincero, amico di vostro fratello, un saluto d'affetto, e credetemi vostro

GIUSEPPE MAZZINI.

9, George Street, Euston Square.

MCXXV.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Londra], 21 novembre 1838.

Caro amico,

Da molto non scrivo, ma che cosa ho da scrivere? Tutto quel poco ch'io tento rompe nella inerzia che ha invaso tutti oggimai: e dove non è inerzia, meglio sarebbe vi fosse. Ho tentato ultimamente se

(1) Infatti, Camillo Ugoni, approfittando dell'amnistia austriaca, abbandonava Parigi, e per la via di Marsiglia tornava in Italia il 5 dicembre di quello stesso anno. Cfr. A. NERI, *Un condannato del 1833*, ecc. (in *Riv.*, ecc., cit., p. 30 dell'estratto). Per il rimpatrio del fratello ved. invece la lett. MCXXXVIII.

MCXXV. — Pubbl., tradotta in francese, da D. MELEGARI, *Lettres intimes*, ecc., cit., pp. 145-152. Qui si stampa sull'autografo posseduto dalla Sig.na D. Melegari.

uno scritto-manifesto della *Giovine Europa* potrebbe ottenere le firme di Lelewel e del Dr. Wirth. Lelewel ha risposto col silenzio; Wirth non ammette pel momento politica attiva. Dirige un giornale filosofico-letterario intitolato: *Braga*, e gli basta. (1) Ho scritto a Lamennais che mi parea tempo d'escire dalla filosofia per entrare nella religione, nella chiesa militante; ch'eravamo già d'accordo su tanti punti — e siamo infatti d'accordo piú che forse non pensi — che a poter gettar le basi, non della chiesa futura, che deve, secondo me, escire da un popolo convocatore del Concilio dell'Intelligenza, ma d'una chiesa di Precursori: che se si potea, si dovea; che bisognava associarsi, costituirsi, e parlare in nome *collettivo*, sottomettendosi a tutte le persecuzioni possibili. Mi risponde, che Cristo poteva parlare al popolo all'aperto e sulla riva de' laghi, mentre oggi quattro persone non possono riunirsi in un campo per parlare di Dio e dell'umanità senza essere tradotte a' tribunali. D'altra parte, mi viene avviso che la *Giovine Italia* si spande attivamente di nuovo nel Regno di N[apoli] e specialmente in una provincia; m'informo su che basi, ricevo un sunto degli statuti modificati; e tra gli articoli v'è questo: « I Padri (sono gli organizzatori) giurano per ultimo scopo l'abolizione d'ogni proprietà e d'ogni religione »: (2) stolidi e iniqui! Ho scritto a chi per essi che mi rallegrava dei progressi, e che se Metternich

(1) Sul Lelewel ved. la nota alla lett. DLIII; sul Wirth quella alla lett. MLV.

(2) Una associazione intitolata « i figlinoli della *Giovine Italia* » era stata fondata nelle Calabrie da Benedetto Musolino (1809-1885), però indipendente da quella mazziniana. Il *catechismo* dell'associazione era stato steso dal Musolino; ad

avesse dato egli il piano d'organizzazione, non avrebbe potuto far meglio. Questa cosa, al solito, verrà scoperta; la *Giovine Italia* infamata presso chi non discerne; noi creduti impostori e scellerati; e la piú bella e grave vittoria acquistata ai governi. — Connetto questa stolida negazione colle opinioni Lombarde, coi Patrofili (vedi se torniamo all'Arcadia) che si diffondono nella Romagna, coi Siciliani che vogliono l'indipendenza, con voi altri che retrocedete verso il mille, e, parola d'onore, rido d'un riso di diavolo che mi fa male. Sicché cosa scrivere?

Parlerò dopo del mondo: parliamo di noi ora; non so via migliore per togliermi dall'ironia e dalle apparenze di scetticismo che di parlare d'affetti, e d'evocare l'immagine d'un angiolo tra di noi. Che fa Mad.lla Ma[ria]? Tu m'avevi promesso di parlarmi a lungo di lei e del suo stato attuale: perché nol fai? Credi ch'io pensi poco a lei? Credi ch'io non preghi spesso per lei? Se tu sapessi quante volte tra' miei pensieri di corsa in Isvizzera, si mescola quello di vederla un'ora io medesimo, di dirle ch'io non posso essere, né farla felice in vita, ma ch'io le sono fratello ed ella dev'essermi sorella, angiolo custode, interceditrice presso Dio perch'io non muoia misantropo e scettico! Poi, penso ch'io farei peggio,

essa appartennero, fra gli altri, il Nicotera e il Settembrini, il quale ultimo ne parla nelle *Ricordanze*. Sui suoi intendimenti scrisse lo stesso Musolino (che piú tardi fu seguace del Mazzini, e un de' piú tenaci preparatori della spedizione dei Mille), nell'opera *Giuseppe Mazzini e i Rivoluzionari Italiani*, della quale fu pubblicata una parte, intitolata *La Rivoluzione del 1848 nelle Calabrie; opera inedita di* BENEDETTO MUSOLINO, *preceduta da pochi cenni storici sulla sua vita, pubblicata dall'avv.* S. MUSOLINO; Napoli, tip. Di Gennaro e A. Morano, 1903.

e mi dico: se anche tornassi in Ivizzera, non la vedrei. So da Stolzman che ad Elisa ricomincia com' io temevo la tosse; dammi anche nuove di lei; fanno male, e l'ho scritto a Mad. M[androt], a non condurla o mandarla per l'inverno in Italia, a Nizza od altrove. Se sapessero come una tosse un po' prolungata fa morta presto una giovane creatura! anche mia sorella è morta per un po' di tosse. Né penso solamente ad Elisa; per me i morti nell' innocenza o nella virtú sono d'un grado meno infelici dei vivi. Ma noi viviamo quaggiú: e questa convinzione non vale a scemarci, come dovrebbe, il dolore: abbiamo bisogno per gioire della fratellanza dell' anime d'essere rivestiti degli organi stessi, di vivere dell'istessa vita. Io *credo* che l'amore sopravviva; credo che l'anima delle mie sorelle, l'anima del mio primo amico pendano, amandomi, su me e mi diano forza, e sorridano quand' io penso ad essi; pure, ogni creatura amata che discende nella sepoltura, crea un nuovo vuoto, e spande una nuova amarezza, in tutto il mio essere. Quanto dolore non avrebbe *essa*, quanto non ne avrebbe sua madre se Elisa morisse, e se potessero un solo istante pensare che forse avrebbero potuto salvarla!

Io, da molto, non ho piú nuove di Giuditta; speravo, unicamente per lei, un' amnistia modanese: ma pare sfumata. Erano a questi giorni, convinti in Genova d'un' amnistia piemontese; convinti a segno che le madri tracciavano già l'itinerario a' loro figli; la nuova era data da Brignole [1] e s'annunziava pel 4.

[1] Antonio Brignole Sale, ambasciatore del re di Sardegna a Parigi. Ved. le note alle lett. DLXIV e MLXVI; e A. Neri, *Un condannato*, ecc., cit., pp. 27-28 dell' estratto.

Il 4 è passato. Io, senza credervi, la desiderava; non per me s'intende; sperava che le paure del governo m'avrebbero salvata una lotta terribile tra il desiderio d'abbracciare i miei e il dolore d'accettare, ripatriando, un favore dagli oppressori del mio paese; ma la desiderava per gli altri: chi non intende piú la missione dell'esule, chi non vede nell'esilio che una sconfitta, una prova che v'è una forza superiore alla propria, perché rimarrebbe esule? Desidero vivamente rimaner solo. Ma già sono discorsi inutili. Quanto a' Lombardi, non ho nulla a dirti che tu non sappia. Pistrucci e Ceroni hanno chiesto e ottenuto; non partono perché non hanno denaro. Passeranno, se giungono ad averne, per la Svizzera. — Intanto, qui l'ambasciata Austriaca offre, per mezzo d'un Marcucci, oste, denaro a Italiani perché s'introducano in casa mia; e Metternich lancia una nota sopra presunte intenzioni; (1) che cos'è questa recrudescenza di sospetti e paure? Non vorrei che le conseguenze ti fossero funeste. So che tu sei mesto assai; so anche che tu non concorri come m'avevi scritto, a quella tal cattedra; perché nol fai? Qualunque ufficio di questo genere gioverebbe ora a te, piú dopo forse a noi, ossia alle credenze comuni. Poiché tutto pur troppo si fa per influenza, perché non cercare la via d'ottenerla?

Ho veduta la risposta del Direttorio; (2) basterà? S'avvedono ancora gli Svizzeri che è un *parti pris*? — Si potrebbe avere l'indirizzo, il nome d'*uno* di que' gio-

(1) Ved. per questa nota del Metternich la lett. seguente.

(2) Quella del 6 ottobre 1838, con la quale il Vorort, dopo la volontaria partenza del principe Luigi Napoleone, rispondeva alle richieste del Governo francese. Ved. la nota alla lett. MCXI.

vani Lombardi? Potrebbe facilmente giungermi l'occasione di far loro giungere un avviso, un consiglio, nato da circostanze, impensate, esigenti.

Mi scrivono che tu e Scov[azzi] siete capi d'una *nuova* società che serpeggia in Piemonte. (1) Di Scovazzi non dico nulla; ma comunque tu possa intravvedere un momento futuro in che le mie idee dovranno *svelarsi* in opposizione alle tue o per meglio dire al di là delle tue, non posso convincermi che tu pure aiuti a seminare il caos moltiplicando sette e divisioni. Però, ho risposto non esser vero.

Se io avessi tanti soldi da poter ristampare per nostro conto i volumi della *Giovine Italia* — o s'io potessi avere tante sottoscrizioni che bastassero, — ristamperei. Ridurrei i sei fascicoli a due volumi: v'apporrei una prefazione ed una conchiusione sugli affari del '33. Farei per la *Giovine Italia* atto di persistenza: direi che in questi anni di silenzio e di studio dolorosissimo sulle cose, s'è trovata conferma anzi che distruzione de' principii della *Giovine Italia* — che crediamo quindi debito nostro dirlo — che d'altronde, gli esemplari essendo esauriti e nuove sette e deviazioni essendosi introdotte nell'associazione, ci pare urgente di dichiarare nuovamente la fede politica della *Giovine Italia* — e aprirci la via a continuare. — Se i due volumi trovassero il piú piccolo spaccio, si continuerebbe infatti via via. — Ma io non ho un soldo e a chi dirigermi? dopo l'Amnistia? dove trovare aiuti? I miei affari qui, in fatto di giornalismo, vanno assai male, e vo innanzi con debiti. (2)

(1) Sullo Scovazzi ved. le note alle lett. XXXIX e CXXIX.

(2) Questo disegno d'una ristampa della *Giovine Italia* parve realizzarsi due anni dopo. L'edizione avrebbe dovuto uscire

Ho ricevuto, come Mad. M[androt] t' avrà detto, i fascicoli della *Revue Suisse*, e l' altre cose che m' avete mandato. Te ne ringrazio. Ne trarrò forse partito se la nota Austriaca produce altre complicazioni; perché le passate non bastano. La stampa trimestrale qui è stolidamente ed egoisticamente condotta: non v' è modo ch' io possa ottenere la stampa d' un articolo sul 1821-31-33 in Italia, accettato da otto e piú mesi, in cui discorro delle cose nostre, perché dichiaro che l' Italia non può rigenerarsi se non a patto d' essere repubblica unitaria. (A proposito, la riforma Napoletana conserva questa parte del dogma). Invece, m' è toccato scrivere un articolo su Luigi Bonaparte, perché veniva a Londra e l' attenzione dei *badauds* era desta. Ben inteso, ho cominciato: « les morts reviennent; le Bonapartisme est sur pied; » ma ad ogni modo è duro di doversi occupare di siffatte quisquilie per vivere.

Certo: tu avrai conosciuto Mickiewicz, e mi figuro il rincalorimento che sarà derivato dalla conoscenza al Cattolicesimo di ognuno dei due. (1) Cattolicesimo da banda, dimmi, se tu lo conosci, il tuo giudizio sull' uomo. Quanto al poeta, io lo ammiro e lo amo, come la natura poetica piú potente del secolo. — I Ciani hanno chiesto rientrare? no certo; (2) Rosales ha chiesto emigrar legalmente: eccettuato lui e Passerini, tutti, credo, gli esuli Lombardi di Sviz-

a Parigi per i tipi della vedova Lacombe. Ved. *La* Giovine Italia, *nuova edizione a cura di* M. Menghini; Roma, Società Editrice A. Alighieri, 1902, fasc. I, pp. v-xi dell' introduzione.

(1) Su Adamo Mickiewicz, e sulla sua dimora a Losanna, ved. la nota alla lett. DCCLVI.

(2) I fratelli Ciani — scrive A. Vannucci, op. cit., vol. III, p. 122, — approfittarono dell' amnistia « solamente per

zera hanno chiesto rientrare — e tutti in Francia, compreso Confalonieri [1] che non ha piú in patria chi lo ami e chi sia amato da lui.

Addio; amami, e scrivimi; scrivimi d'ogni cosa che t'ho richiesto; t'abbraccio.

GIUSEPPE.

MCXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 23 novembre 1838.

Mia buona madre,

Ho da alcuni giorni la vostra del 10; e avrei voluto rispondere al solito subito, ma la partenza di quel signore, [2] che facea paura all'amica madre, dandomi occasione di risparmiare molte affrancature di lettere mandando a impostare in Francia, m'ha tenuto occupato: egli è partito la notte scorsa, sicché oggi sono libero e scrivo. Per cominciare da

liberare dal sequestro i loro possessi di Lombardia, ma rimasero fermi a Lugano, adoprandosi quanto piú potevano per la libertà della patria nativa, e di quella che li aveva amorevolmente ospitati. » E tornarono in patria nel 1848.

[1] Sul ritorno in Lombardia del Confalonieri, ved. però A. D'ANCONA, op. cit., p. 193.

MCXXVI. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italy. » Sullo stesso lato la madre del Mazzini annoto: « 23 9bre. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 23 nov. 1838*.

[2] Carlo Notari. Ved. la nota alla lett. MLIX.

ciò che va meno bene, anche questa volta, com' io temeva, la Rivista non s' è trovata forte abbastanza per inserire quel mio articolo sull' Italia, e non esce: esce invece sulla stessa fra due giorni quell' altro che m' han fatto fare sull' affar Bonaparte; ma è breve; e né per risultati materiali né per interesse morale può tenermi luogo dell' altro: vedermi fallita una promessa m' annoia sempre, e nel caso speciale m' annoia anche piú, perché le opinioni che corrono qui sull' Italia sono per lo piú stolide e vecchie; e m' importa correggerle, mentre non m' importerebbe per conto alcuno che inserissero o non inserissero un articolo letterario. Del resto, ho pazienza. — Piove, e fa freddo; ma sto bene ed anche dei denti. — Dovete essere soddisfatti poiché il re, invece dell' Amnistia, ha voluto recarvi la sua regale persona: avreste ben torto a lagnarvi. (1) Anche l' instaurazione dei R.R. Padri Gesuiti nel palazzo Tursi ha da essere un' altra consolazione. Siete, m' avvedo, a vele gonfie sulla via del progresso. (2) Avrete veduta la nota di

(1) « Ieri — era annunciato nella *Gazzetta di Genova* del 7 novembre 1838, — verso le cinque p. m. giungevano in questa città in ottimo stato di salute, le LL. MM. l' amatissimo nostro Sovrano coll' Augusta sua Consorte. Il Marchese Paolucci nostro Governatore si trovò presente a riceverle col suo stato maggiore all' ingresso del R. palazzo, ove poscia S. M. onorava di sua presenza la guarnigione che le difilava davanti in bella tenuta sotto gli ordini del tenente generale cav. Crotti di Costigliole. Numerosa era la folla della festante popolazione che mosse incontro agli Augusti Viaggiatori, la cui comparsa veniva annunziata dalle consuete salve di artiglieria e dal lieto suono delle campane. »

(2) Sulla cessione a favore dei Gesuiti del palazzo Doria Tursi ad uso di Collegio Reale ved. E. Celesia, op. cit., p. 87 e sgg.

Metternich sulle *intenzioni presunte* degli *hommes de malheur*, com' egli li chiama, di tornare sul suolo elvetico e specialmente degli uomini della *Giovine Italia*. Anche qui siamo in vena di progresso. Prima si facevano note per un fatto; ora si fanno per una intenzione presunta: è curiosa una nota contro gli esuli quando per l'Austria non avrebbero ad esistere piú esuli; è anche passabilmente significativa di paura questo dare tal peso a una intenzione presunta d' alcuni esuli; ed è finalmente ingiusto verso la Svizzera il pretendere ch' essa prenda misure per impedire a un esule di rientrare quando per farlo è necessario ch' ei traversi paesi dipendenti dalla Francia o dall'Austria; sta ad essi dunque impedire il ritorno in Isvizzera; ma pare che se venisse in testa davvero a qualche esule di ritornarvi, essi si fidino poco negli impedimenti. Questo rincrudimento di terrori *à propos de bottes*, mi fa ridere: è da notarsi che secondo tre giornali aristocratici io sono stato veduto con un degli amici a cavallo, vestito da donna, presso i bagni di Grange. (1) — La lettera

(1) Da Venezia, dove trovavasi dopo di avere accompagnato l' imperatore a Milano, il principe di Metternich aveva indirizzato l' 8 ottobre 1838 una lettera al conte di Bombelles, la quale fu assai piú giorni dopo pubblicata nei periodici. Ad esempio, l' *Helvétie* la stampò in un « supplemento straordinario » al n. 90 del 9 novembre. La lettera era cosí concepita: « Lorsque nous avons eu connaissance, il y a quelques semaines, de la décision prise par la Diète helvétique, le 5 septembre dernier, de regarder comme éteint le *conclusum* du 11 août 1836, nous nous sommes demandé, si le but salutaire que la Diète avait eu en vue en adoptant ledit *conclusum*, était en effet aujourd'hui rempli assez complètement et d'une manière assez solide, pour que l'autorité centrale en Suisse pût déjà sans inconvénient et sans danger, renoncer à la possession des

mia ch' era tempo fa sull'*Helvétie* è una lettera ch'io scrissi al Dottore amico mio dei Bagni, perch' ei la

facultés extraordinaires que l'acte de l'année 1836 lui avait accordées.

Sachant de science certaine, qu'un nombre assez considérable de réfugiés subalternes, compris dans l'article 1er du *conclusum*, était parvenu jusqu'à ce jour à se soustraire à la vigilance des autorités et à prolonger son séjour en Suisse; sachant que d'autres individus de cette catégorie qui avaient été expulsés en vertu du *conclusum*, sont depuis rentrés en Suisse. Connaissant enfin trop bien l'esprit qui anime les chefs de la secte momentanément rétirés de ce pays, pour douter du désir constant qui les anime d'y rentrer à la première occasion opportune, nous n'avons pu nous défendre d'un sentiment d'inquiétude mêlé de surprise, en voyant la Diète, par son arrêté du 5 septembre dernier, se dessaisir elle-même, et priver le directoire fédéral des moyens exceptionnels qui avaient été mis entre leurs mains, afin de pouvoir garantir leur patrie des maux de toute espèce que le séjour de ces hommes de malheur sur le sol helvétique doit engendrer.

Nos prévisions à ce sujet ne tardent pas à se réaliser. De toutes parts on nous mande qu'à la première nouvelle des dispositions existantes à Lucerne de déclarer éteint le *conclusum* de l'année 1836, les principaux révolutionnaires réfugiés qui se trouvent disséminés dant l'Ouest de l'Europe, et nommément ceux qui forment le noyau de la *Jeune Italie*, ont commencé à faire leurs préparatifs de départ pour la Suisse. C'est là qu'ils veulent, à ce qu'il semble être certain, se réunir de nouveau autour de leurs chefs bien connus, qui simultanément rentreraient en Suisse; c'est le pays qu'ils veulent de rechef choisir comme centre de leurs conspirations et comme le point de départ de leurs funestes expéditions; c'est enfin l'état des choses tel qu'il existait avant les *conclusum* de la Diète des années 1834 et 1836, cet état des choses qui a donné aux puissances voisines de la Suisse d'aussi justes griefs appaisés avec peine par les deux arrêtés précités, qu'ils veulent ramener, pire qu'auparavant, parce que l'expérience du manque de persévérance des autorités helvétiques dans des mesures de repression fortes et conséquentes, serait venue se joindre à l'audace an-

facesse vedere al governo del Cantone che lo andava noiando per la mia supposta presenza: questa let-

térieure et naturelle de ces fauteurs de troubles et de désordres.

Nous craignons, et cela plus particulièrement dans l'intérêt de la Suisse elle-même, qu'elle ne soit de cette manière promptement refoulée dans une voie bien périlleuse.

Ce ne sera certes pas nous, pénétrés que nous sommes de respect pour les droits et l'indépendance politique et administrative de nos voisins, qui jamais voulons influer sur la nature et la forme des mesures que la Suisse, d'après les lois constitutionnelles de son union, jugera devoir prendre afin de satisfaire aux obligations que le droit des gens impose, à un degré égal, aux états formant la grande association européenne. Mais ce à quoi nous tiendrons, sans concession ni hésitation aucune, c'est *à ce que les obligations soient remplies à notre égard.* Si donc la Suisse, représentée à nos yeux par la Diète et, en absence de celle-ci, par le directoire fédéral, s'était privée, moyennant un acte de sa propre volonté, de la faculté de satisfaire envers nous à ses devoirs internationaux; si, de ce fait, il résultait pour notre Empire une lésion du droit qui nous compete, d'exiger que le sol de nos voisins ne soit pas un foyer permanent de troubles et de malheurs pour nous, et si, enfin, dans un état de choses aussi regrettable, nous nous voyons forcés de soutenir par tous les moyens une cause qui nous serait commune avec tous les voisins de la Suisse, et en général avec tous les états professant en Europe le respect dû aux principes du droit des gens; ce ne serait certes du moins pas sur l'Autriche que retomberait la responsabilité de la perturbation apportée dans des rapports, qu'il a été de tout temps dans nos vœux de maintenir sur le pied d'une franche et bonne amitié.

La Suisse a eu lieu de se convaincre plus d'une fois, dans le courant des dernières années, que l'Autriche, prête à faire respecter par l'emploi de moyens matériels ses droits méconnus, a volontiers saisi les premiers symptômes d'un retour véritable de la part de la Suisse à des sentimens et à une manière d'agir plus corrects, pour surseoir à la mise à exécution des mesures déja préparées, et pour rétablir sur l'ancien pied les relations

tera è stata invece pubblicata; e ciò m'è perfettamente indifferente: è brevissima e nulla in sé: ve

momentanément troublées. Mais plus notre longanimité à cet égard a été longue et patente, et plus nous avons le sentiment qu'elle doit avoir son terme; et que ce terme serait près d'être atteint, si de nouvelles provocations venant du sol helvétique, imposaient une seconde et une troisième fois à l'Autriche et aux autres voisins de la Suisse, la nécessité de pourvoir eux-mêmes à leur sûreté compromise.

Je ne sais en combien il est encore possible à la Diète de revenir sur l'arrêté pris par elle le 5 septembre dernier: nous sommes loin, d'ailleurs, je le répète, de vouloir imposer à la Suisse notre propre opinion sur le choix des voies dans lesquelles elle arriverait le plus sûrement au but du maintien de rapports loyaux avec ses voisins. Mais ce que nous nous sentons et le besoin et le droit de lui dire, c'est qu'en bons et anciens amis de la Confédération helvétique, nous désirons qu'en maintenant en vigueur *les principes* éternellement vrais, qui ont servi de base à son *conclusum* du 11 août, elle trouve et qu'elle emploie immédiatement les moyens en son pouvoir, afin de désabuser la tourbe révolutionnaire, qui croit que les frontières de la Suisse lui sont de nouveau amplement ouvertes, et que rien ne l'empêchera dorénavant de placer sur le sol helvétique le levier destiné à ébranler le repos et le bonheur des états voisins.

Nous nous en remettons avec une entière confiance, monsieur le comte, à vos lumières et à votre connaissance des hommes et des choses sur la manière dans laquelle vous porterez à la connaissance des autorités centrales de la Suisse les réflexions contenues dans la présente dépêche. Elles nous semblent, d'ailleurs, tellement justes, elles nous sont si évidemment dictées par le seul sentiment d'une véritable bienveillance pour le pays à qui nous les adressons, que, quelle que soit la forme sous laquelle elles soient présentées aux hommes honorables de la Suisse, nous sommes rassurés sur l'effet qu'elles produiront sur eux. » — A questa nota, che l'ambasciatore austriaco si affrettò a rimettere al Vorort, fu risposto verbalmente, ed è forse da credere a quanto affermava l'*Helvétie* nel suo num. del 20 novembre 1838. « Quelques journaux annon-

la ricopierei se l'avessi, ma forse l'avrete veduta a quest'ora. — Mi duole assai di non poter dare al

cent que M.r de Bombelles, peu de jours après la remise de la note autrichienne, se serait rendu chez M.r l'avoyer Kopp et lui aurait déclaré que les demarches de l'autorité fédérale pour constater ce qu'il pourrait avoir de vrai dans la prétendue présence de Mazzini en Suisse, aurait complètement rassuré M.r de Metternich qui ne conserverait maintenant plus de doute sur les bonnes intentions de la Suisse. S'il en est ainsi, la note est désormais sans portée; mais avouons-le, c'est toutefois une chose bien triste qu'une nation ne puisse exercer, sans contrôle étranger, la plus ancienne de ses vertus, l'hospitalité. » Sta però di fatto che tutta la stampa liberale del continente, specialmente di Svizzera e di Francia, insorse contro questo nuovo pericolo di persecuzioni degli esuli. Gli articoli furono riassunti e arditamente pubblicati nell'*Helvétie* del 20 novembre 1838; e fra tutti è degno di essere riportato il commento alla nota del *Courrier français*, il quale osservava: « Quelle nouvelle exigence M.r Molé ou M.r de Metternich, ce qui paraît revenir à peu près au même, a-t-il à faire valoir? Le voici: la Suisse paraît avoir oublié qu'à l'époque où notre diplomatie agissait de compter à demie avec l'espion Conseil, elle a passé un *conclusum* par lequel elle s'engage à expulser tous les réfugiés suspects. — Eh bien, a-t-elle manqué à ce *conclusum*? — Non pas encore; mais elle a l'air de ne pas se souvenir qu'il existe, et elle est prête à y manquer, car les réfugiés de la *Jeune Italie*, sur les bruits que les frontières helvétiques vont leur être ouvertes, font déjà leurs préparatifs et se disposent à y retourner. Or c'est ce que l'Autriche, sourveillant éclairée de tout ce qui menace la paix dell'Europe, ne peut permettre, c'est ce que ne permettront pas les puissances qui se sont entendues pour le *conclusum*. — Mais, diront la plupart de nos lecteurs, que signifient ces termes de *Jeune Italie* depuis l'amnistie qui était censée devoir effacer toutes ces dénominations? Que signifient ces mesures contre les proscrits quand il n'y a plus de proscrits? Comment ceux qui seraient libres de retourner en Italie n'ont-ils pas la permission d'aller en Suisse? La réponse à ces questions pourrait probablement rabattre beaucoup des louanges qui ont été données à l'ami-

compare Giuseppe migliori nuove della Musica, ma il fatto è che non si vende: né ciò deve sorprenderlo, né fargli credere che giudichino cattiva o non cattiva la musica; no; non la giudicano: guardano al nome, non è nome noto, quindi rifiutan la musica: in questo paese tutto si fa cosí. Se invece — e dicendo questo, intendo dare seriamente un consiglio — se invece l'Andrea [1] venisse in Londra, per un mese o due, si facesse conoscere in alcune delle principali

stie, et montrer qu'on avait pris trop au serieux les promesses de cette mesure qui paraît destinée à tenir beaucoup moins qu'elle ne l'annonçait. Mais enfin rien ne doit surprendre en ce genre, et malgré les fastueuses promesses du couronnement, nous voici retombés dans toutes les tracasseries de police que l'Autriche s'était accoutumés à regarder comme faisant partie du droit public de l'Europe; malgré la rentrée en grâce de tous les proscrits, il nous reste les proscrits de la *Jeune Italie* qui seront traqués comme par le passé, et nos voisins de la Suisse qui ont cru peut-être, comme de francs Suisses qu'ils sont, qu'on allait les laisser tranquilles chez eux, auront encore à se débattre contre les chancelleries, les notes, les roueries et les espions de l'Autriche, bientôt secondée sans doute par la police française; car la fraternité contractée lors des derniers événemens doit être maintenue. » Si deve infine avvertire che in tutte queste discussioni A. Ruffini recava la nota giusta, quando in una lettera alla madre del 16 novembre 1838 osservava: « La nota è moderata e insieme minacciosa. Quantunque non nomini persona, si vede che ha in vista principalmente il ritorno possibile in Svizzera di quattro o cinque capi presunti, per l' arresto dei quali non si erano peritati a promettere una somma di danaro ai gendarmi svizzeri. La nota, senza dubbio, fu spedita allo scopo di prevenire un male futuro, non per impedire un male presente. » C. Cagnacci, op. cit., pp. 207-208.

[1] Non il vecchio amico di casa Mazzini, ma il nipote di lui, figlio di Giuseppe Gambini. Ved. la nota alla lett. MLX. Egli era già noto per un' opera, *Eufemio di Messina*, rappresentata a Milano nel 1833.

società, suonasse in esse, dasse un concerto, e si facesse ammirare come esecutore potente, dieci giorni dopo venderebbe quella musica ch' ei volesse. Pensi dunque la famiglia se ciò quadra colle loro intenzioni. Ho piacere che i due fratelli siano uniti in amore e concordia; e già immaginava ch' essi dovevano amare molto l'Andrea nostro, perch' ei lo merita, e perché sono certo ch' ei li ama molto. Vedrei pur volentieri una volta non solo il Sig. Andrea — di lui non ho neppur bisogno di dirlo — ma tutta intera la famiglia. Che quindici o venti giorni beati non sarebbero quelli ch' io passerei, se potessi mai rivedervi, in mezzo agli amici e alle conoscenze de' primi miei anni! E dico quindici o venti giorni beati, perché non ammettendo io possibilità di rientrare se non per una via, la natura di questa via non darebbe forse che quindici o venti giorni di vera pace, poi trascinerebbe l' attenzione su nuove inquietudini. Pur troppo, siamo nati in un' epoca, nella quale, quand' anche tutte le cose fossero andate pel meglio, tanto e tanto quiete vera non si sarebbe goduta: e sono cosí tutte l' epoche di transizione da un ordine vecchio di cose e d' idee a un ordine nuovo: in queste epoche o bisogna riescire egoisti e birbanti, oppure, dal piú al meno, infelici. Per riescire egoisti e quindi capaci d' una certa felicità materiale, bisogna costituirsi pienamente indifferenti tra l' ordine vecchio ed il nuovo, cioè non attaccare importanza alcuna al vero e al falso, al bene ed al male, alle idee, alle credenze, alla prosperità o alla miseria del proprio paese e dell' umanità, al trionfo dei malvagi o dei buoni. Ma una natura che non possa piegarsi a questa professione d' indifferenza, che ami fortemente il buono ed abborra fortemente

dal male, che creda che la verità com' è suggerita dal cuore e dall' intelletto è l' ombra di Dio, e che la coscienza della verità imponga il dovere di manifestarla, sarà sempre, ripeto, piú o meno tormentato e infelice. Tra qui e cento anni, l' uomo nascerà nelle nostre idee, vivrà tranquillo in esse, e potrà riunire le gioie della credenza alle gioie domestiche e delle affezioni, per ciò appunto che noi abbiamo sofferto. Ma da una parte, la vita, sappiamo, non è una carriera di felicità, ma una carriera di dovere, un deposito che Dio ci dà perché le facciamo fruttare; dall' altra, sappiamo che questa vita non è che un gradino ad un' altra, e qualunque debba essere quest' altra, se abbiamo ad esservi i figli delle nostre opere, se abbiamo ad ottenerne la ricompensa, è necessario che ci resti la coscienza del nostro passato, e un vincolo qualunque di memoria con ciò che abbiamo fatto e sofferto quaggiú; dunque, quando i nostri affetti sono buoni e lodevoli, debbono continuare: dunque la separazione non è che temporanea: una specie di viaggio che deve finir col ritorno e colla riunione. Vivo e morrò, spero, in questa fede; ed è questa che mi dà la forza di tirare innanzi in una vita amaramente solitaria, svelto da quanto m' ama, e incapace di gioie da per me. — O' Connell è un uomo dei tempi: che vuol dire, secondo me, desideroso del bene, ma senza sapere in che consista e per che vie s' arriva. O' Connell uomo potente per certi lati, ma debolissimo per certi altri, ha fatto nella prima parte della sua carriera bene all' Irlanda, come gli uomini dell' Opposizione francese prima del '30 hanno fatto bene alla Francia: com' essi hanno, per mancanza di veri principii e di vera scienza sociale, dopo il '30 creduto tutto fi-

nito e appoggiato il potere, O' Connell, nella seconda parte della sua vita ha tradita la prima: uomo d'opposizione piú che di scienza, quanto piú s'è accostato il tempo di concludere e venire a risultati serii, tanto piú s'è sentito debole, incerto, imbrogliato. Trovando nel ministero inglese uomini che gli davano buone parole, s'è alleato con essi, a principio di buona fede, e credendo cavarne grandissimo partito; poi, come accade a tutti, ha subita l'influenza della sua nuova posizione, ha presa a poco a poco la tattica degli uomini ministeriali, ha disertata la via franca e diritta di chi s'appoggia sul vero e sul popolo per entrare in quella delle transazioni, delle diplomazie, dei sotterfugi. Oggi, egli è un agitatore per abitudine, per naturale desiderio di conservarsi influenza, per impedire ch'altri s'innalzi, ma senza scopo serio, senza sapere oggi dove andrà domani, senza possibilità di produrre grandi risultati. Gl' Inglesi ne diffidano; ed ei non li ama: in Irlanda un certo numero d'uomini comincia a minare la sua preponderanza esclusiva; ma è lavoro lento e per alcuni anni ancora egli rimarrà potente; poi cadrà nell' obblío in che è caduto Lafayette dopo il '30. Quest'è ch'io penso d'O' Connell. E mi pare che anche voi abbiate sospettato ch' egli abbia volontà di ciarle e non d'altro. — Avevate torto a credere che io potessi mai privarmi del vostro anello; tutte le memorie avute da voi, e dai pochi altri esseri che m'amano davvero, io le serbo religiosamente e le serbero, malgrado le crisi di tutti i generi che ho subite e che forse subirò in avvenire. (1) — Siamo verso

(1) L'anello esisteva infatti, ma era in un luogo di pegni. Ved. la nota alla lett. MXI, e la lett. MCLXII.

la fine di novembre e s'accosta il tempo in cui il Signore inglese ripasserà da voi: egli è onesto assai e quindi chi volesse scrivermi potrebbe farlo per mezzo suo: intendo di quei che non mi scrivono mai per ragioni economiche o altro; per esempio, Filippo, Garzia, etc. Forse la mia non arriverà a tempo per tutto il giro necessario, ma ho pensato che forse, se avesse una occasione come questa, che non gli facesse correre rischio presso chi non vede che male nelle menome soddisfazioni amichevoli, l'amico profeta avrebbe piacere anch'egli di scrivermi, ed io, dopo tanto silenzio, avrei piacere di riveder suoi caratteri: [1] sicché vedete voi, che cosa è da fare. — Mentre scrivo, vedo che si fa bel tempo; ma s'io scrivessi molto ancora avrei tempo di tornare a vederlo cattivo, tanto è mutabile qui. — Continuo a non avere nuove né indirette, né in altro modo, dell'amica lontana: voglio ancora sperare che ciò non dipenda da nulla di male; pure non posso a meno di desiderarne. Già, al solito, anche per Modena, passato il 4, aspettano l'amnistia al primo dell'anno; e via cosí. — A quest'ora, certo, dovreste avere le merci. — Angelo ha anche ricevuta, ma non venduto finora, quella piccola partita di vino che v'accennáva tempo addietro. — Dite tante cose per me ad Antonietta, e tante al padre; mi dispiace di non potergli, come vorrei, dar nuove d'introduzione piú sollecita di miei lavori in queste Riviste, ma non è colpa mia; e ditegli che sono perfettamente d'accordo con tutte le cose ch'egli dice nelle sue linee. Ho piacere che l'amica sia soddisfatta del matrimonio della Nina, e prego

[1] Il silenzio epistolare con Elia Bensa durava infatti sino dalla metà dell'anno 1833.

voi e Antonietta di dirle, vedendola, tutto il mio affetto. — Ho fatta benissimo la seconda seduta pel ritratto, ma il pittore non ha fatto che ciarlare, e ha lavorato pochissimo; sicché invece d'una mi converrà farne altre due; bensí, per quanto posso avvedermi, credo riescirà somigliante. Ho dovuto sudare a convincerlo di non fare che il ritratto semplice. Figuratevi ch'ei voleva mettermi con una mano appoggiata a un cannone e cose simili: buono per introdurlo. — Dite a Benedetta che le son gratissimo de' suoi saluti, e che non per questo ch'io non l'abbia nominata da qualche tempo, l'ho dimenticata: vedrà anch'essa il mio ritratto, e le raccomando di non aver paura de' baffi, che fedelmente conservo anche in questa città nemica alla barba, e che si rade ogni giorno e qualche volta due volte al giorno. Addio, madre mia, amatemi sempre e vivete lieta dell'amore del figliuol vostro

GIUSEPPE.

MCXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 27 novembre 1838.

Mia buona madre,

Ho ricevuto ieri la vostra dei 17, e rispondo. La lettera di Giuditta che mi trascrivete, non è lieta

MCXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 27 9bre. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 29 nov. 1838.*

certo, pure a ogni modo mi fa piacere. Quell' esserne per lungo tempo senza nuove affatto è pessima fra tutte le cose, ed è già molto per noi ch' essa stia bene di fisico, e che lo stiano i figli. Quanto al resto, non so se il desiderio m' illuda, ma non posso togliermi di testa, che il Duca un giorno, intendo un giorno non lontano, non si pieghi, non dirò già ad una amnistia, che a questa non credo, e forse per gli esuli modanesi sarebbe piú male che bene; ma a qualche atto di grazia individuale: e s' ei ne facesse è impossibile che uno de' primi non sia quello di rimettere una donna, una madre in seno alla sua famiglia. Questa idea e il timore di poter nuocere a questo avvenire ch' io spero col solo fatto d' una mia innocentissima lettera, mi comanda il silenzio: dacch' ella è in Italia, ho seguito sempre il metodo di non iscriverle se non quando essa con una sua m' autorizza a farlo: ed ora fui l' ultimo a scriverle, e non avendo ricevuto risposta da lei, non m' attentava a riscrivere. Ciò dico perché nelle linee ch'essa v' ha scritte mi sembra un desiderio d' avere una lettera mia, e vorrei che, scrivendole, le ricordaste questo tacito accordo fra noi. Dio sa se scriverle piú frequentemente non mi sarebbe conforto. La mia del resto vi giungerà quando le avrete già scritto; e per l' indirizzo avete pensato bene: non so se le abbiate dato mai, o s' io stesso le abbia dato mai quello del negoziante a cui spediste la roba; ma mi pare di sí; e tanto l' una quanto il solito durano. Come poi anch' essa potesse illudersi sul mio avvicinamento, non so intenderlo. È impossibile ch' *io* m' avvicini se non per una via della quale oggi non v' è apparenza. Quanto agli altri, so che si riparla d' amnistia pel matrimonio del figlio, ma malgrado i miei desiderii

per gl' infelici che vivono da piú anni in prigione e per quei che sono meno rassegnati all' esilio di me, credo sfumerà come la prima speranza. Avrete del resto notato forse anche voi o il padre la stranezza dell' ultima nota di Metternich alla Svizzera intorno a intenzioni presunte d'esuli appartenenti specialmente alla *Giovine Italia;* quando evidentemente era provato il contrario, e quando a ogni modo non toccherebbe all' Austria, dopo un' amnistia, darsi moto contro al soggiorno degli esuli in un luogo o nell' altro. O io m' inganno gravemente, o l' unico scopo di quella nota era quello che nessuno ha notato: spaventare il re Sardo e cercare di distoglierlo da un atto simile all' imperiale col fargli credere che quei tali uomini non solamente continuano nelle stesse idee, ma hanno al presente intenzioni d' operare coerentemente. L' Austria ha data l' amnistia sulla speranza di non essere imitata: cosí vuole la sua tattica per prender piú sempre radici in Italia a scapito degli altri governi. — Continua a far freddo e cattivo tempo in buon ordine: son le due ed è già scuro. — Non ho altro a dirvi intorno a lavori miei. Come v' ho detto nell' ultima mia, è uscito sul numero della *Rivista di Londra* quel mio breve articolo sul Pretendente francese: non ho veduto finora alcuno di quei Signori, e non ne cerco perché mi sento con essi di mal umore. Un altro articolo sopra un' operetta recente di Guizot ho mandato dodici giorni or sono a quel Magazzeno d' Edimburgo, che inseriva quel primo: ma non ne ho risposta: un altro, ed anche passabilmente lungo ho mandato su Lamartine alla *British and Foreign Review*; ma non ne ho risposta; ed essendo questa pubblicata qui in Londra, quindi potendo il Direttore

risponder subito, dovrei credere che il silenzio equivalesse ad accettazione; ma chi può fidarsi? Vedremo. Anche quei tali che mi proposero la collaborazione al nuovo giornale settimanale che intendono fare pel nuovo anno, non sono certi ancora; hanno bisogno d' interessare un capitalista nell' impresa, e si dan moto per questo: quando ne saprò ve ne dirò. Bisogna aver pazienza; e il padre ha da rassegnarsi anch' egli per ora a non ricevere il *grosso regalo*. Aspetterò per mandarglielo d' accompagnare la Regina. — Ora vengo alla vostra dimanda. — Il poeta Scandinavo è sempre in quell' isolotto di Jersey: scrive un poema intitolato: *le Furie*, dove fra l' altre cose dice roba da cani degl' Inglesi e dell' Inghilterra: ben inteso, il poema è tedesco: quando e come lo stamperà, Dio lo sa. — Del Compagnoni non so piú altro; so ch' in generale la posizione degl' Italiani in Ispagna è da qualche tempo tristissima: dapprima per le gelosie tra stranieri e nazionali; poi perché il governo è spiantato; non paga alcuno: alcuni dei nostri son morti; molti altri feriti; diversi hanno lasciato il servizio e il paese e son tornati in Francia o in Inghilterra; e a dir vero, dev' essere per chi ha core, dev' essere un vivere orrendo: scannare e farsi scannare per nulla; vedere un paese, diviso in due parti senza che alcuna delle due rappresenti la nazione, che dà il suo sangue, il denaro, e i figli per una guerra civile, continua, e che non ha probabilità di successo decisivo né da un lato né dall' altro, per una guerra d' orrori, di ferocie, di rappresaglie che fanno rabbrividire, è uno spettacolo nauseante. — Il fratello d'Angelo non è in Grecia, ma a Malta, di dove il Console Napoletano fa di tutto, non so perché per cacciarlo; e

siccome nelle isole inglesi si sta molto meno securamente che non qui, forse un giorno sarà costretto a sloggiare e non potrà che venire anch' egli a Londra. — I miei amici di Svizzera, come già v' ho detto, mi rimangono affezionati: il Dottore, la vecchia madre e le fanciulle di Grange, la famiglia Mandrot di Losanna e pochi altri qua e là, mi scrivono di tempo in tempo e sono ansiosi d' ogni cosa mia. Per questo voi m' udite parlar della Svizzera con affetto: gli abitanti presi in massa sono interessati, grossolani, non educati intellettualmente, non intelligenti delle idee che io prediligo; ma ne' miei anni di soggiorno, v' ho trovato quello che non ho trovato in Francia, cinque o sei affezioni vere, e profonde e durevoli; quelle sole redimono il paese a' miei occhi: in Francia, ho lasciato conoscenze piú numerose, relazioni d' altro genere, ma non un amico: non un uomo con cui io abbia stretto legami di cuore. Lamennais ch' è quello ch' io amo fra tutti, non mi conosce personalmente. Non ho ancora notizie posteriori al giorno in cui devono aver ricevuto il mio ritratto; ma la sola promessa d' inviarlo, m' ha attirato già un mondo di ringraziamenti affettuosi. — A proposito di ritratto, non ho piú fatto sedute col vecchio pittore, perché il tempo umido e scuro non lo concede: i colori non s' asciugano e la luce non è sufficiente. — Non capisco piú bene chi sia il negoziante inglese: qualcuno che fu al Banco di quei Signori, mi dice averli veduti tutti; e m' era perfino venuto in mente che egli invece di ripassar per Genova fosse tornato per altra via; vedremo a ogni modo: il dicembre è piú che vicino, e l' epoca quindi del suo ritorno. Ciò che comincia a sorprendermi è il non arrivo delle merci, e non vorrei che i miei timori di naufragio

si fossero avverati: speriamo bene, e forse la prima vostra mi darà nuova dell' arrivo. — Qui nulla di nuovo; e fino alla riunione del Parlamento sarà cosí. Per ora, tutti sono occupati di Lord Durham che s' aspetta a momenti di ritorno dal Canadà: irritato com' è contro il ministero che non l' ha difeso come gli aveva promesso, i radicali *parlamentari* pretendono ch' ei si porrà alla loro testa per rovesciare il gabinetto e farne uno egli stesso: cosí, per una irritazione temporanea, accettano un uomo del quale due mesi addietro dicevano che violava nel Canadà la costituzione: (1) qui, come altrove, i partiti non vedono che uomini, e non principii; par che da un uomo dipenda la salute di un popolo. Intanto quella tal petizione che v' ho trascritta ha già raccolto un milione e mezzo di firme; e anch' essa sarà soggetto di discussione nel Parlamento. — Dovete essere in mezzo a mille romori di guerra: guerra in Oriente, guerra pel Belgio, formazione d' armate d' osservazione, etc.: mi figuro l' aspettativa e i bei calcoli de' politici di Gravier. Piú che probabilmente tutto si risolverà in nulla per ora. Le cose non sono abbastanza complicate perché le potenze non possano sottrarsi a una guerra: finché lo potranno, l' eviteranno, perché ne temono le conseguenze. — Ricordo spesso la Congregazione di S. Filippo, al-

(1) G. G. Lambton, conte di Durham, era stato nominato governatore delle colonie inglesi dell'America settentrionale durante i torbidi del Canadà. Giunto a Québec il 21 maggio 1838, aveva contribuito con le misure che aveva prese a pacificar gli animi degli insorti; se non che, per una d' esse (quella per cui fece deportare alle isole Bermudez i capi dei moti rivoluzionari), fu riprovato dal Parlamento, onde si dimise e tornò in Inghilterra. Morí poco dopo (18 luglio 1840).

l'ora specialmente in che il padre suole andarvi; chi sa quanti dei padri ch'io vedeva passeggiare nel cortile a' miei tempi saranno morti! ricordo anche l'organo, che sentirei pur volentieri, dacché qui sfido a sentirne un eguale; vi sono due o tre chiese in Genova, ch'io ricordo ne' loro menomi accessorii, e tra queste è precisamente quella di S. Filippo: rammento la disposizione dei quadri, le fisonomie ed ogni cosa. Quei padri mi sono piú simpatici degli altri pel carattere del loro istitutore e per l'amorevolezza e l'assenza d'ambizioni e d'intrigo che hanno saputo conservare. — Una curiosità: che cos'è accaduto, se pure lo sapete, di quel Fontana, comandante della fortezza di Savona, che s'era, durante il mio soggiorno colà, assunto di convertirmi, ma ch'era pure ad un tempo molto cortese con me, e che lo era, credo, con sincerità, benché in allora voi ne aveste tanta paura? Dura egli nello stesso ufficio? che cos'è della piccola e cortese sua moglie? Anche di quel tempo e di quella località ricordo minutamente ogni cosa: lui, la moglie, la domestica, il vecchio sergente Antonietti che passeggiava con me, tutto. De' suoi due prigionieri d'allora, uno è morto in Parigi, l'altro son io. [1] — Dite tante cose per me all'amica madre. I figli, come dite, se non vi salutano spesso materialmente, lo fanno col core. Siccome è cosa presso che intesa tra noi che l'uno dia le nuove e i saluti di tutti a ciascuna di voi, non si ripete sovente; ma ciò non

[1] Sul Fontana, ved. la nota alla lett. MXLV; sul sergente Antonietti, che gli era stato « custode benevolo, » gli *S. E. I.*, I, p. 36. L'altro prigioniero nel forte di Savona era quel Passano « antico console di Francia in Ancona, » sul quale ved. la nota alla lett. MXIX.

muta l'interno. — Vorrei, che o si decidesse questo affare dell'Amnistia dentro l'anno, o si sapesse che assolutamente non viene: ciò non per Giovanni che dubito sarebbe tra gli esclusi, ma per Agostino che dovrebbe essere ammesso a gioirne; e che certamente volerebbe ad abbracciare sua madre. Anche le ciarle lasciano l'animo sospeso, ed è meglio per la direzione dei propri affari sapere a che attenersi. (1) — Non son ben certo di far partire in oggi questa let-

(1) Sul capo di Giovanni Ruffini pendeva infatti una sentenza di morte per la parte da lui presa in Genova durante le cospirazioni dei primi mesi del 1833. Ved. la nota alla lett. CXIX. Egli poi era stato spesso additato sui periodici come piú attivo del fratello Agostino nella partecipazione alle mene rivoluzionarie, specialmente per il tentativo d'invasione nella Savoia (ved. l'ediz. naz., vol. III, p. XXXIII-XXXIV dell'Introduzione, e XIV, p. 429). Invece Agostino, pure fuggendo a tempo da Genova, non aveva avuto condanna alcuna. Ved. per la sua fuga il *Lorenzo Benoni*, cap. XXXIII e G. FALDELLA, op. cit., pp. 486 e sgg. Rispetto poi alla speranza nudrita dal Mazzini che in caso d'amnistia un de' due fratelli avrebbe se non altro potuto goderne, Agostino Ruffini il 20 ottobre di quello stesso anno aveva invece scritto alla madre: « Vi sono altre ragioni, nel caso nostro che rendono la cosa quasi impossibile. Ma supponiamo pure un'amnistia, supponiamola anche larga come l'austriaca. Se l'imperatore si è riservato di decidere sopra le singole domande, vuol fare delle eccezioni; ché, in caso diverso, non avrebbe fatto riserve. Il governo piemontese probabilmente farebbe anch'esso questa riserva; e in questo caso, quantunque ingiustamente, non sarebbe certo difficile di prevedere quali sarebbero le esclusioni. Si diffida dei Genovesi, a torto bensí, ma la diffidenza esiste, come n'avete le prove presso di voi. Potrei aggiungere molte altre ragioni, ma mi contenterò di riassumere in questo modo la mia opinione individuale: 1° io non credo in un'amnistia generale; 2° data e non concessa l'amnistia, non credo all'adempimento del voto piú ardente, cioè alla reintegrazione nella famiglia dei tuoi cari. » C. CAGNACCI, op. cit., pp. 204-205.

tera: ma m'è necessario a ogni modo di suggellarla. V'abbraccio dunque con tutto l'amore, voi, il padre e Antonietta, trinità d'affetto nel mio cuore: vostro ora e sempre

GIUSEPPE.

Come prevedeva, non ho impostato ieri: riapro oggi, e lacerando, malgrado le mie precauzioni, per aggiungere una cosa: vi parrà strano ch'io chieda già informazioni sovr'altre merci prima d'avere conoscenza del risultato delle prime; ma il demone mercantile s'è impossessato di me, e d'Angelo stesso. Sapete le osservazioni che v'ho fatte intorno alla necessità d'avere, malgrado le vostre buone intenzioni pel primo invio, qualcheduno che s'incarichi mercantilmente e con un utile suo di vendere in bottega propria ciò che si potrebbe via via spedire. Ora a questo tale, sia egli il marito di Momina od altri, vorrei che una volta trovato, faceste la seguente dimanda: crede egli che una dozzina d'*uccelli del paradiso* — non credo dovervi spiegare ciò che sono — accostandosi specialmente l'occasione del carnovale, potrebbe vendersi e con qualche guadagno? qui, il costo d'ognuno è due lire, cioè 50 franchi. Se la risposta fosse favorevole, noi potremmo spedirli in tempo. — Oggi piove come Dio vuole, e fa vento. Nulla di nuovo del resto: v'abbraccio di nuovo. Addio. Non badate alle macchie, e al guasto nella carta: è affar mio tutto. Del resto, foss'anche d'altri, poco importerebbe.

MCXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 4 dicembre 1838.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra dei 24 giunta ieri. E prima ch' io dimentichi, vogliate dire all' amica madre: ch' essa non si meravigli o s' inquieti se non avrà ricevuto ancora quando giungerà questa mia, né riceverà se non forse due giorni dopo la solita lettera dei figli: un incidente l' ha ritardata, ed è questo: sapete che l' uom della posta passa davanti alle porte per raccogliere le lettere; generalmente, Angelo è a casa a quell' ora e istruisce la domestica; sabbato, ei non v' era, e la lettera gli fu data dalla domestica senza pagare ciò ch' è necessario a farla partire; la nostra domestica non sa leggere, e pensò fosse una lettera per l' Inghilterra: il *postman* la prese senz' altro; poi, disse il dí dopo ch' era rimasta all' uffizio generale perché non s' era pagato il diritto; s' è fatto in modo di pagarlo, ma la lettera era già nell' intervallo stata consegnata all' ufficio della piccola posta, perché tornasse alla sorgente, cioè a noi: capiterà dunque oggi e probabilmente ripartirà do-

MCXXVIII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l' indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italy. » Sullo stesso lato la madre del Mazzini annotò: « 4 xbre. Merci dettagli da mandar paste. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 4 dec. 1838*.

mani. Intanto ho voluto raccontar tutto quest' impiccio, perché il ritardo non facesse pensare l'amica. In una città piú piccola si sarebbe rimediato piú presto, ma qui i giri e rigiri per ogni cosa son tali che consumano giorni. — Vengo a noi. Angelo mi perseguita. « *E mentre spunta l' un, l' altro matura.* » Non vi sono peranco giunte le merci, ch' io v' ho già domandate due informazioni, e tiro innanzi in buon ordine. Qui dentro avete tre pezzetti di pizzo: esaminateli e fateli esaminare: poi diteci a quanto approssimativamente potrebbero vendersi in Genova; qui costano pochissimo, e noi sommando dazi e ogni cosa calcoleremo. — Seconda commissione; ma siccome questa è piú seria, cioè noiosa, debbo premettere una osservazione. Dandovi tutte queste commissioni, io presumo una cosa; e se questa mia presunzione non fosse fondata, non vi darei piú una sola commissione. Presumo che qualche amico s' occupi egli per voi: presumo che il Sig. Andrea, per esempio, faccia volentieri il sacrificio di qualche quarto d' ora per cercare d' aiutarci a far danaro; s' egli o altri non vi rendesse e non ci rendesse questo servizio, non direi altro, perché mi peserebbe infinitamente il pensiero che i nostri progetti mercantili vi dassero noia ed occupazione. Su questo punto parlatemi franca, perché voglio avere la mia coscienza tranquilla. La commissione intanto è codesta: quando le merci giungano — quando si vendano — non ci mandate il denaro; ma incaricate alcuno di provvedere per noi con quel danaro due cose: 1° cinquecento o seicento libbre di salami, piccoli, grandi, larghi, stretti, come si vuole, ma buonissimi, dei migliori, e senz' aglio, perché qui non l' amano; 2° cinquecento o seicento libbre di maccheroni, buoni e fini, ma non

di quei larghissimi che chiamiamo da *Natale,* bensí di quei rotondi e stretti, di quelli insomma che l' amica madre mandò mesi addietro ai figli. — Se il danaro che verrà ricavato dalle merci non bastasse a siffatte spese, detraete, e invece di 500 o 600 libbre, siano 400 dell' una e dell' altra cosa; se invece avanzasse danaro, comprate del soprappiú qualche barile d' olio fino. Ciò fatto, bisognerà spedirci cotesta roba, come noi abbiamo spedito le merci. Vi dico cosí presto queste cose, ignorando se forse non s' abbiano da comandare, e quindi s' esiga tempo maggiore. — Pregate dunque il Signor Andrea perché voglia pensare a queste mie commissioni, e com' ei fa commercio con altre case, cosí voglia fare con noi. Se noi dobbiamo aprirci vie di guadagno, senza fondi, ci bisogna supplire, sul principio, col calcolo, coll' attività e colla moltiplicità delle cose. Ora, invece del danaro morto che ci verrebbe, noi sappiamo che i salami e i maccheroni ci darebbero qui vantaggio sicuro, e avressimo chi venderebbe senza spesa di locale, etc. Torno a ripetere: ciò che può farci bene non è una vendita insignificante per una volta tanto, ma una via aperta, una serie di piccoli negozii come questi: un vedere insomma se ci riesce di farci piccoli commercianti. — Non potrete almeno dire che non pensiamo al modo di far danaro. — Lascio il commercio, e vengo ad altro. — Ho ricevuto nuove dirette di Giuditta e risponderò direttamente. Non ho bisogno di dirvi se la sua lettera m' ha fatto piacere. — Molti fra gli esuli lombardi sono già partiti per ripatriare; alcuni altri hanno chiesto senza successo; e di piú le eccezioni sono fatte senza buon senso: per esempio, un Ugoni Filippo è stato respinto, ottimo uomo, e che

ha corrisposto — forse è l' unica colpa sua — e corrisponde ancora qualche volta con me intorno a soggetti unicamente letterarii; (1) ma la cui condotta del resto è stata da piú anni la piú inoffensiva del mondo; anzi le sue idee particolari, diverse dalle mie, lo hanno da lungo tempo convinto che l' inazione assoluta è una necessità dei tempi. Un altro rifiuto è per un conte Porro, celebre un tempo, ma da molti anni nullo, senz' azione, senza influenza, vecchio assai, tollerabilmente imbecille, vivente da anni a Marsiglia, straniero alla politica, e indifferente a quanto si è fatto negli anni passati. (2) E via cosí. Quanto a Zucchi, egli è sempre rinchiuso. Tra quei che rientrano, anzi sono già partiti, è precisamente uno dei fratelli di Giuditta, e un fratello letterato dell' Ugoni respinto. — Dell' altre amnistie possiamo risparmiarci di parlare, finché vengano. Il pittore del quale v' ho detto che rientra, o per meglio dire rientrerebbe ove avesse danaro, non è il vecchio, ma il figlio suo, del quale è impossibile abbiate dimenticato una prova d' affetto che so d' avervi narrata, un mantello levato, in una certa notte, con una temperatura da morire, dalle proprie spalle per metterlo sulle mie: poi, è l' autore del ritratto che avete. (3) — Mi fa piacere l' invio del *Subalpino;* e avverto l' amico che deve riceverlo in Parigi, e che me lo spedirà via via per occasione: sono gratissimo a Fi-

(1) È invece piú probabile che Filippo Ugoni fosse escluso dall' amnistia per il fatto che il Governo austriaco non dimenticava di avere egli favorito due anni prima la dignitosa uscita del Mazzini dalla Svizzera. Ved. la nota alla lett. DCCCLI.

(2) Su Luigi Porro Lambertenghi ved. la nota alla lett. CLXXXII.

(3) Ved. la nota alla lett. MLXXVII.

lippo e al profeta. Vorrei glie lo faceste dire; ed anche ch' io gli scriverei volentierissimo se sapessi il come e se non temessi, anche parlando delle cose le piú indifferenti, di nuocergli. — E poi che sono il vostro tormento, a lui per mezzo di Filippo e a Filippo stesso, vorrei ricordaste che abbattendosi in altre cose, o lettere di Foscolo, non dimentichino ch' io duro nell' idea di scriverne la Vita, ma che mi mancano tuttavia materiali: e specialmente all' uno e all' altro vorrei fosse detto che io avrei gioia molta se potessi ritrovare una lettera stampata volante, di poche pagine, diretta al generale Championnet e firmata Niccolò Ugo Foscolo. (1) Questa lettera che il profeta forse ricorderà, io l' aveva, e per mala sorte la diedi a un tale (2) che pretendea volere scrivere la vita di Foscolo e che poi non la scrisse; né ho mai piú potuto trovarne copia; e mi sarebbe preziosa. — All' amica madre direte, ch' io le sono riconoscente d' ogni sua linea; che mi furono detti i suoi ringraziamenti, ma ch' io non ne aveva bisogno; e la sola speranza ch' essa potesse trovare in quel libro un ricordo, e un quarto d' ora di distrazione, era la mia ricompensa: ch' ella del resto non deve farsi carico di scrivermi, e che sopratutto deve farlo spontanea e non parlare di risposta *dovuta* o di ringraziamenti *dovuti*; che continui ad amarmi e che viva certa ch' io tengo gli affetti miei come cosa eterna, ed unica della quale io possa starmi mallevadore. — Vi sono obbligato dei particolari intorno a Filippo; come ben dite, qualunque particolare d' un amico e d' un onesto m' è caro. — Ho veduto in

(1) Ved. la nota alla lett. DCCCVI.
(2) Emilio de Tipaldo.

questi giorni un' antica conoscenza quasi dimenticata, ed è un Sanguinetti di Chiavari, del quale il padre ch' io ricordo, vive in Genova con una seconda moglie, mentre questo suo figlio, ammogliato egli pure, vive in Firenze. Torna dalla Nuova York, dov' è andato per vendere una collezione di quadri; m' ha portato, tornando, una lettera d' un amico; e vedendolo, ho ricordato subito la fisonomia: par contento, benestante, e occupato esclusivamente de' suoi affari e del modo di vivere bene. Si ferma non so quanto in Londra per cercare di vendere un quadro che ha seco, e se partendo, verrà a Genova, ciò ch' io non so ancora, vi porterà i miei saluti. (1) — Mi ricordo benissimo la circostanza di che parla la cugina; eravamo insieme ad una finestra, essa, io, e se non erro, Carlo Alberti, del quale precisamente mi parlate. (2) È madre? chi è suo marito? Ditemi qualche cosa di piú intorno a lei; e se è cresciuta buona e d' intelligenza: allora, essa era amabilmente capricciosetta, e per questo mi piaceva; imparava la chitarra: ha lasciato, o suona? — Quanto a Carlo, ho piacere che i suoi affari vadano bene; non poteva essere altrimenti, e fin da quando egli era con Polleri, si vedeva il giovane nato per andare innanzi. È egli sempre, com' era un tempo, l' oracolo del Sig. Andrea in fatto politica diplomatica? Ricordo a ogni modo ch' io lo vidi in Sampierdarena prima

(1) Era un cugino del Mazzini. « Domenica passata — scriveva A. Ruffini alla madre il 4 gennaio 1839 — Sanguinetti ha voluto restituirci il desinare che gli avevamo dato il giorno di Natale, atteso che è di Chiavari, e cugino d'Emilia. » C. Cagnacci, op. cit., p. 209.

(2) Forse un figlio di quello « zio Mimin » piú volte citato. Ved. la nota alla lett. DCCCLIX.

di partire d' Italia. — Già ho capito che non siete piú legati, senza ch' io ne sappia il perché. — È molto che quel tal medico sia stato eletto in secondo pel manicomio. — Il tempo va migliorando, e dopo tanti giorni di vento, pioggia, e tuoni anche, pare da ieri in poi stabilito in bene; non è gran freddo. — Già è superfluo da parte nostra il dire che stiam bene tutti di salute. — Nulla di nuovo, se non che è giunto qui Lord Durham, e che nel Canadà hanno cominciato nuovi torbidi; come presto o tardi doveva accadere. — Il Parlamento non s' apre che tardi, ma la sessione sarà tempestosa. — Va bene quanto Antonietta mi dice sul non pensare a mandarle altre stampe, e sulla certezza che devo avere del suo non aver bisogno di cose siffatte per ricordarsi di me; intendo bene che sia cosí; ma quando mando, o vorrei mandare ricordi a voi, a lei, a tutti quelli ch' io amo, intendo far piacere non tanto a loro quanto a me stesso; l' occuparsi di chi s' ama è ciò che v' è di piú dolce sulla terra; quando fu preso il mio primo ritratto era in uno stato di salute ch' io non ricordo; ma se non è che pel magro e pallido, lo fui e lo sono sempre: è parte della mia costituzione, e che non mi toglie l' esser bene. Ditele ch' io la abbraccio con amore e risaluto il Checco e gli altri suoi di casa. — Già di roba mia non ho altro a dirvi: dall' articolo sul Pretendente in giú non è escito altro di me: ogni volta che qualche cosa escirà, lo dirò. — Siamo in dicembre, e sono impaziente di sentire se il Sig. Thomas arriva tra voi o no. Decisamente, i gatti almeno simpatizzano con me: un gatto entrato iersera appena in casa, quindi straniero alla casa e piuttosto spaventatello, è venuto ora a miagolare alla mia porta,

al secondo piano, sicché sono andato ad aprirgli e s'è messo a dormire vicino al mio fuoco. — Addio, mia buona madre; dite al padre tante cose per me; raccomandate pazienza al Sig. Andrea pei disturbi ch'io penso dargli; e credete all'amore costante del vostro

GIUSEPPE.

MCXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 12 dicembre 1838.

Cara madre,

So che oggi non potrò finir questa lettera in tempo per la posta, ma incomincio; non potrò finirla in tempo perché ho scritto lungamente a Giuditta, e l'ore, scrivendo, passano presto. Intanto ho ricevuto da tre giorni la vostra del 1° dicembre colle linee del padre. E prima di ciarlare tra noi e di cose nostre, parliamo d'interessi, come conviene a gente *positiva* e *rangée* come siamo noi. Avrete già veduto l'incarico ch'io vi dava, o piuttosto ch'io dava al Sig. Andrea o chi altri volesse incarichi da da voi o da me, di — giunte una volta le merci nostre — realizzare il frutto della vendita in paste

MCXXIX. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottàro, q.m Agostino, Genova, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 12 xbre. Desío d'un discorso sul Werner: indirizzo Livorno. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 13 dec. 1838*.

e salami senz'aglio. Ora, per completare le mie nozioni, vi dirò: che, quand'anche il bastimento non abbia naufragato, e la merci arrivino, e si vendano, e si comprino l'altre, resta il piú cioè spedircele: che, per le osservazioni fatte, se si vorrà spedirle direttamente da Genova, verranno quando forse il gusto de' salami e delle paste sarà passato in Londra: che bisognerà dunque spedire a Livorno, di dove ogni settimana almeno capitano bastimenti qui. Bisognerà dunque, una volta allestite le cose, spedirle a Livorno al Sig. Augusto Nesi: gl' involti o casse dovranno portar l'indirizzo: al Signore Michelangelo Rosselli, pel Sig. A. Usiglio, Londra. — Il Sig. Nesi penserà egli a mandarle; e avremo risparmio di pensieri da parte vostra, e di tempo da parte nostra. — Tenete dunque nota di quest' indirizzo, e per ora basta. — Il ritardo del bastimento comincia a trascendere, e spero che la vostra prima potrà annunziarmi l'arrivo. — Venendo a noi, ho ricevuto dieci lire per quelle pagine sul Pretendente: ecco tutto; mercé la lentezza innata in questi Signori, e le abitudini di silenzio, e il mio non voler faticar troppo a farlo rompere, non ho altro a dirvi, né dell'articolo su Lamartine, né di quello su Guizot: non so nulla; ma ogni settimana può portarmi risposta, e ve la dirò. Credo che la *Rivista di Londra* voglia pel fascicolo venturo un articolo su Dante; ma mi noia impegnarmi perché vorrei fosse inserito prima quel sull' Italia: vedremo. (1) — Il padre vuol compromettermi a quanto vedo: e di piú quando il mio Re

(1) Due furono gli articoli danteschi che il Mazzini pubblicò durante il suo esilio di Londra; furono però rispettivamente posteriori di due e di cinque anni alla data di questa lettera, perché il primo, intitolato *Dante*, comparve nell'*Apo-*

sta lí lí per farmi risuscitare: mi parla di politica ne' suoi postscriptum, e vede del mistero nelle azioni dell' Imperatore Russo e di Luigi Filippo, due persone la cui condotta è sempre stata franca e linda oltre ogni eccezione. Questa non glie la perdono. La vera ragione di quei matrimonii, secondo me, è questa: quei due Re che hanno veramente a core il progresso e l'educazione dei loro popoli, hanno voluto dar loro una lezione di democrazia. Son convinto che questa spiegazione soddisfa il padre. Convengo del resto che a chi non spiega cosí, il fatto specialmente del Leuchtenberg è alquanto strano. (1) — Qui

stolato Popolare del 15 settembre 1841, l' altro, sulle *Opere Minori di Dante*, nella *Foreign Quarterly Review*, n. 65 dell'aprile 1844. (Ved. per ora *S. E. I.*, vol. IV, pp. 19-32 e 172-219). E furono framezzati dal *Commento foscoliano alla* Divina Commedia (1842).

(1) Nel dicembre del 1838 era apparsa su pe' giornali una notizia che doveva produrre grande commozione, quella cioè del matrimonio della granduchessa Olga, secondogenita dello zar Nicolo, col principe Luigi Napoleone. La notizia però s' aggirava sopra un intrigo diplomatico, al quale accenna qui il Mazzini, e che e ampiamente narrato da A. LEBEY, op. cit., p. 276 e sgg. In quanto al principe di Leuchtenberg, era Massimiliano Eugenio Giuseppe Napoleone (1817-1852), secondogenito di Eugenio di Beauharnais, il quale sposò il 14 luglio 1839 la granduchessa Maria di Russia. È noto che dopo la caduta di Napoleone I, il figliastro di lui, abbandonato il titolo di viceré d' Italia, s' era stretto alla Santa Alleanza, ricevendo in compenso il titolo di principe di Leuchtenberg. L' *Helvétie*, nel suo numero dell' 11 dicembre 1838, riassumeva nel modo seguente la notizia stessa: « Une lettre de Vienne annonce des projets extraordinaires, que l'on prête à Nicolas et qui émanent de personnages haut placés; il ne s'agirait de rien que du mariage de la grande duchesse Olga, seconde fille de l'empereur, avec le prince Louis-Napoléon, fils de l'ex-roi de Hollande. Ce prince serait invité à la célébration du mariage de son cousin et ce

niente di nuovo. Il ministero differisce quanto piú può la riunione del Parlamento, perché le prime sedute hanno ad essere burrascose: le rivelazioni minacciate da Lord Durham sdegnatissimo coi ministri e tendente ad esser ministro egli stesso, la situazione materiale del paese, dove tutti i prodotti di manifatture cadono di prezzo, e tutte le cose del vivere aumentano, e il pane di quattro libbre costa già uno scellino, gli affari complicati del Belgio, (1) le cose d'Oriente, lo scontento degli operai, son tutte cose che vogliono una soluzione non facile a darsi. — Il tempo è scuro ed umido; però esco tanto di

serait alors que cette alliance lui serait proposée. La même lettre annonce que la véritable dot de la grande duchesse Marie est le royaume de Pologne; que son époux n'en serait que vice-roi, et que le titre de roi et la propriété inaliénable de ce pays écherront à ses descendans des deux sexes par ordre de primogéniture; mais elle garde le plus profond silence sur la dot qui serait réservée à la fille puînée de l'autocrate. Il n'y a pas besoin d'ajouter que des faits pareils ne doivent être accueillis qu'avec une extrême réserve sinon avec incrédulité. »

(1) Su questi « affari complicati del Belgio » il Mazzini s' indugia anche nelle lett. seguenti. Sarà quindi utile di riassumere qui la narrazione di tutte quelle vicende politiche che posero in pericolo la stabilità del giovine regno. In seguito ai moti insurrezionali, accaduti subito dopo quelli di Francia del luglio 1830, il Belgio s' era eretto a Stato autonomo dall' Olanda; fallita, per le arti di Luigi Filippo, l' elezione all' autorità regia del principe di Leuchtenberg, e ritirata a tempo la candidatura del duca di Nemours (febbraio 1831), una conferenza adunata a Londra scelse come re del Belgio il principe Leopoldo di Sassonia Coburgo (luglio 1831), che era sostenuto dall' Inghilterra. Contemporaneamente, la stessa conferenza redigeva un trattato di pace (26 giugno 1831) tra il Belgio e l' Olanda, che fu detto dei diciotto articoli, che però non fu riconosciuto dal re d' Olanda, il quale aveva invaso il territorio belga. Dovevasi ritenere che la conferenza ostaco-

raro che non m'importa gran fatto. — Sapeva già che l'annata era andata male, e men duole: quando dunque avrà luogo un'annata buona? Son anni ed anni che o il vento, o il verme o la siccità distruggono il ricolto degli ulivi. Lodo del resto l'amica se accoglie con fermezza contrattempi siffatti: le cose morali sole hanno ad esercitare impero su noi: le materiali devono trovarci forti; Dio aiuterà. — Ho piacere che intendiate leggere il libro della Sand; lo merita per tutti i lati; è strano assai che non si trovi in Genova; ma nulla di piú strano che ciò che concerne quel libro d'Angelo e quel

lasse i propositi di re Guglielmo: invece, col trattato detto dei ventiquattro articoli (15 ottobre 1831) disfece l'opera antecedente, e mentre decideva la questione finanziaria e commerciale in favore del Belgio, giudicava diversamente per quella riguardante il territorio, in quanto stabiliva: 1.° dichiarare neutrale il Belgio, a cui fu assegnata la parte settentrionale del Luxembourg; 2° assicurare al re d'Olanda una parte abbastanza considerevole del Luxembourg, affinché rimanesse membro della Confederazione Germanica; 3.° dare all'Olanda non pure quanto possedeva nel Limbourg, vale a dire la metà di Maestricht, Venlov e i 53 villaggi, ma tutto il territorio che poteva permetterle di acquistare, collo stendersi lungo la Mosa, una consistenza continentale, e di formare una forte barriera contro la Francia. Tuttavia l'Olanda non aderí al trattato dei ventiquattro articoli, né si rimosse dal suo proposito anche quando un esercito francese assediò ed espugnò Anversa. Durò questo stato di cose per sette anni, e solamente negli ultimi mesi del 1838 aderí al famoso trattato che il Belgio aveva accettato nel 1832, « gettando — come scrive L. Blanc, op. cit., cap. LV, — un grido di disperazione, e chiamando a testimoni i popoli della violenza fatta alla sua propria debolezza. » Il Belgio fu quindi invitato a sottomettersi definitivamente al trattato; ebbero luogo tumulti nel paese e alla Camera, la quale, il 18 marzo 1839, con 58 voti contro 42, adottò la legge presentata in proposito dal Governo.

Dramma tedesco tradotto. Pare impossibile che a qualcuno de' nostri amici non sia venuto in testa di dire a un libraio di Genova: commettetene alcune copie; forse si sarebbero vendute; forse avrebbero invogliato altri a seguir l'esempio. Confesso il vero che avrei amato si fosse fatto un cenno specialmente del volumetto contenente il Dramma su qualche giornale. Fra il Dramma e i Discorsi v'era materia abbastanza; e forse, s'ei lo avesse avuto, un articoluccio del profeta avrebbe trovato luogo nel *Subalpino*. L'effetto di questo silenzio è stato che nessun libraio italiano ha commesso il libro, che tutta l'edizione è rimasta ne' magazzeni dell' Hauman, che l'Hauman non ha pagato neppure quei miseri 150 franchi e che s'è chiusa la via a poter continuare e dare di tempo in tempo qualche volumetto italiano. A me sarebbe stato piú caro lavorare il doppio e guadagnar poco, scrivendo pel mio paese e nella lingua del mio paese che non lavorar poco e guadagnar molto, ma scrivendo sempre per gente straniera. Del resto, pazienza. — Se il Sig. Thomas vuol fare Natale a casa, come da buon inglese dovrebbe, dovrebb'essere a quest'ora da voi. — A parlar di Natale, mi sento un malumore nell'ossa. Tutti questi giorni solenni, generalmente giocondi, cari pei ricordi dell' infanzia e della prima età, e consecrati a riunir le famiglie son giorni straordinariamente tristi per l'esule, straniero fra stranieri: tristi non solo perch' *egli* non gode, ma perché i suoi cari non godono. Né io oso quasi augurarvi, o augurare all'amica le buone feste: per voi come per noi so bene che i giorni natalizi, dal pensiero religioso in fuori, hanno ad essere poco piú poco meno come gli altri giorni dell'anno. E mi rimetto appunto al primo dell'anno.

— Io non so ancora se pel Natale, saremo invitati come l'anno scorso dal vecchio pittore; non l'ho piú veduto, e non si sono fatte piú sedute pel ritratto: so ch'egli è dietro a mutare alloggio, e attribuisco a questo il non avermi piú fatto cercare. Ma quanto al Natale, mi sarebbe piú caro che ci lasciasse a casa; vedremo tra pochi giorni e colla mia prima, potrò dirvelo. — Lodate pure, se cosí credete, Santa Apollonia, perché i denti non m'hanno dato fastidio alcuno. — Mentre io credeva l'ultima volta che la lettera non affrancata per obblío della domestica all'amica madre si riavesse e potesse spedirsi il dí dopo, non v'è stato modo di trovarla fuori; colpa l'immensità delle lettere che s'accumulano in questa Città: per ciò appunto gl'Inglesi hanno la precauzione di porre in fondo ad ogni loro lettera l'indirizzo loro: perché se mai accade un inciampo, il Direttore della Posta aprendo sappia ove rimandarla. Non usando noi nelle nostre siffatta precauzione, la lettera non ci è tornata. Venuto poi il giorno di riscrivere, e il male essendo già consumato, era inutile far altre ricerche. A ogni modo, questo incidente non si rinoverà piú. — Sono gratissimo al padre della buona amorosa offerta ch'egli mi fa; spero che potrò co' miei lavori andare innanzi da me, ma se mai, per combinazioni impensate, m'accadesse il contrario, ei viva quieto ch'io non esiterò a ricorrere all'affetto suo; e il passato glie ne è indizio anche troppo. — Ditemi come sta Garzia. Ditemi che cosa dice l'Andrea di tutte le mie commissioni, se ride o s'arrabbia. Un abbraccio di core al padre e ad Antonietta: e a voi tutta l'anima mia. Vostro sempre

GIUSEPPE.

P. S. In tutto quello che mi dite sul vostro poter darmi e sull' essere mio legittimamente quello che mi date, riconosco tutta voi e tutto l' amor vostro; né io ho mai provato altro che pura riconoscenza per quanto avete fatto; bensí, ho temuto che scoprendosi un giorno per qualche incidente questo vostro sacrificio occulto, potesse nascervene qualche dispiacere; ed io ne avrei avuto rimorso eterno. Pure, so l' amor vostro e il dolore che avreste se poteste sapere ch' io, nell' imbarazzo non mi *dirigessi* a voi; l' ho fatto quindi sempre, e non v' ho, voi lo sapete, risparmiato. Che s' io spero poter evitarlo un po' piú d' ora innanzi, è unicamente perché prima io non guadagnava mai nulla, ed ora tanto quanto, come vedete, vo guadagnando. Sicché non avete a temere ch' io vi risparmii; e ciò, perché ho fede nell' affetto vostro, e non perché sia mio quello che mi date: tutto quello che avete è vostro, non mio, e potreste darlo ad altri se altri lo meritasse. — Quanto alla vostra strenna, non la ricuso; ma son d' accordo con voi, nel pensiero di differirla: spero che tra quella del padre, e qualche cos' altro di mio, starò benissimo. Bensí, potreste, se non v' increscesse, far questo: quando venga il momento di far quella spedizione di paste e salami, e anche d' olio, se ci è margine, dovreste fare aggiungere un barile d' olio, prelevandone il prezzo dalla strenna che mi destinate: questo barile non andrebbe in negozio, e servirebbe per gli usi di casa: dovreste anche per la stessa occasione mandarmi un po' di formaggio, ma prelevando anche questo dalla strenna. Ecco tutto per ora. — Addio, v' abbraccio.

MCXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], lunedí 17 dicembre 1838.

Mia buona madre,

Oggi scriverò breve; perché non ho tempo; ma senza aspettare l'altro lunedí, vi scriverò probabilmente pel capo d'anno, cioè in questa stessa settimana, dacché le lettere impiegano sovente dieci o undici giorni a venirvi. Ho ricevuto stamane la vostra degli otto, e va bene. Vi sono grato al solito per la lettera di Giuditta: io ho già risposto alla sua, e spero che fra due giorni forse l'avrà; e prima della mia avrà avuta la vostra. Avrei pure sperato che essa potesse fare il primo dell'anno in famiglia: pure spero sempre anch'io come voi, che non sia lontano il momento in cui le verrà forse concesso di ripatriare; e forse questo momento sarebbe già venuto per lei se in Modena qualcuno della sua famiglia s'adoprasse vivamente per lei; ma temo che accada il contrario: non so s'essa v'abbia parlato mai di suo suocero; ma egli è forse l'uomo che, per pregiudizi gesuitici od altro, l'ami meno: e la fortuna de' figli suoi essendo nelle sue

MCXXX. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italy. » Sullo stesso lato la madre del Mazzini annotò: « 17 xbre. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 18 dec. 1838*.

mani, essa ha bisogno di lui, e non può lottare. (1) S' io fossi ricco, avrei già da molto proposto un *coup d'état* a modo mio: rapire i figli, farli escire d' Italia in un colla madre, e mandare al diavolo la fortuna del suocero; né certo farei trista cosa, perché non romperei con questo vincolo alcuno: essi non hanno che la madre loro e mi parrebbe fare opera santa ricongiungendoli a lei. Ma questi son sogni: la fortuna in questo nostro mondo non tocca a quei che ne userebbero pel bene. Sicché, bisogna ch' io mi contenti di sperare dal Duca e dall' umanità del Duca! — Ringraziate l' estatico: ditegli ch' io profitterò dell' avviso, quando avrò veduto i numeri di quel giornale per prender norma. Forse, troverò agio per occuparmi d' un libricciuolo italiano e andrò staccandone anticipatamente qualche frammento buono a inserirsi. (2) — Già, rileggendo l' ultima mia, avrete veduto che non a Parigi, ma ai bagni famosi di Grange ho mandato il ritratto mio: bensí riescito pochissimo somigliante. — Voi non mi dite nulla di Garzia, e avete torto: suppongo aggravata la sua malattia, ma perché non dirmelo? oggimai, posso ricevere tutte le tristi nuove del mondo: ben altro ho dovuto sopportare. — Qui, s' è scoperto nel palazzo della Regina un fanciullo di tredici anni, il quale dichiara aver soggiornato colà fin dal dicembre dell' anno scorso; vivendo, celato, il giorno dietro mobili, o su pe' ca-

(1) Su Bartolomeo Sidoli ved. la nota alla lett. MLXX. Sul modo com' egli, morendo (6 febbraio 1839), dispose delle sue sostanze, ved. E. Del Cerro, op. cit., pp. 272-273.

(2) L' art. *Frammento d' un libro inedito intitolato due adunanze dell' Accademia dei Pitagorici*, che il Mazzini pubblicò nel *Subalpino* (Serie II, vol. II [1839], pp. 248-264) e ristampò nell' *Italia del Popolo* di Losanna (a. I, pp. 303-319).

mini: la notte andando in cucina a provvedersi alimenti, impossessandosi d' una camera ch' ei trovasse vuota, e via cosí. Dice avere assistito al Consiglio de' Ministri, aver veduto piú volte la Regina e non fu mai scoperto. Chiesto del com' ei fosse là dentro, risponde esservi stato condotto dalla Contea d' Hertford da un uomo vestito di frustagno, e non saper altro: questo è il primo risultato dell' interrogatorio; vedremo poi. La cosa è strana abbastanza: d' altra parte non v' è da far castelli in aria intorno a un ragazzo di tredici anni. Vi dirò via via quel tanto che si risaprà. — Certe raunanze d' operai in provincia cominciano a farsi serie: si radunano la notte a lume di torcie: poi s' esaltano nei discorsi, nell' ora, nel carattere lugubre della scena, e danno in torbidi. Hanno incendiata una manifattoria d' un uomo non amico a ciò ch' essi chiedono. Sicché è escito un bando dalla Regina che proibisce siffatte riunioni notturne. In molte provincie, l' associazione si provvede d' armi pei suoi membri, affermando sempre non volerne usare; ma farlo perché il governo sapendoli forti e decisi avrà piú riguardo alle dimande loro. Per ora, tutto ciò si ridurrà in nulla: l' indole del paese è diversa da quella degli altri, e prima di venire a una crisi, si racqueteranno piú volte; ma son germi che cresceranno; e un giorno ricorderete le profezie ch' io v' ho fatte sull' Inghilterra. — M' ha fatto pur ridere l' apostrofe Demostenica del Sig. Bernardo ai moderni Farisei; ed è pur giusta! non le accuse degli increduli, ma la condotta tutta anti-religiosa e volta agli interessi terrestri del Clero, da pochissime eccezioni in fuori, ha creato questo vuoto di credenze in cui pur troppo versiamo; ma di ciò lascio, perché avrei troppo a

dire, e temo che il mio commento alla frase del Sig. Bernardo riescirebbe anche piú cinico del testo. Intanto, voi non mi parlate punto d'una regia cappuccinata che so aver avuto luogo negli ultimi giorni del soggiorno in Genova: cordone preso, (1) etc. — Quando hanno luogo siffatte scene aneddotiche, cercate sempre scriverne il vero, e precisando le date. Ciò può giovarmi anche materialmente. All'amica madre il saluto del core, e ditele ch'io presto le scriverò. — L'ho detto io che un bastimento con merci nostre ha da naufragare? Se la vostra prima non mi dice l'arrivo, pongo l'anima mia in pace e mi dichiaro vinto anche nel Commercio. — Tra quei dei quali tratto tratto mi date notizie, vorrei mi diceste qualche cosa di Chausson e della Zia: vivono? e come? siete legati ancora o non siete? (2) — Anche il Thomas ci tradisce, temo; ma poiché l'Andrea s'offre in ogni caso di ripararvi, neppur di questo mi do pensiero: ringraziate intanto con affetto l'amico nostro, ch'io amo sempre per me, per voi, per lui, ed anche perché saluta sempre la mia Giuditta. — Un abbraccio ad Antonietta fino al buon capo d'anno. — Giovanni ed Agostino vi risalutano caramente, e vi scriveranno alcune linee nella mia prima; cosí m'han detto: voi poi mi direte con chi avete fatto il Natale: io non posso dirvi ancora con chi lo faremo; ma ho ragione di credere che sarà col vecchio

(1) Sulla breve visita di Carlo Alberto a Genova, ved. la nota alla lett. MCXXXVI. « Domenica (2 dicembre) — era annunciato nella *Gazzetta di Genova* del 5 dicembre 1838, — S. M. accompagnato dal suo seguito e da S. E. il sig. Governatore, ha assistito al sagrificio della messa nella Chiesa di N. S. della Concezione dei RR. PP. Cappuccini. »

(2) Ved. la lett. CCLIX.

Pittore. — Sto bene di salute e cosí tutti noi. Scrivo a lume di candela, e l'ho accesa alle tre: questo vi dia un'idea della bella giornata. Addio, madre mia, v'abbraccio come un figlio, un amico, un beneficato e quanto v'è di piú dolce sulla terra. Amate il vostro

GIUSEPPE.

MCXXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 22 dicembre 1838.

Mia buona madre,

Oggi scrivo a voi, ma non a voi sola: scrivo a voi come interprete perché diciate il buon capo d'anno del figlio e del fratello al padre e ad Antonietta; e prima m'era venuto in testa di scrivervi a tutti separatamente, poi non ho voluto disgiungervi sulla carta, perché nel mio core non siete disgiunti: siete la mia trinità terrestre; né posso pensare ad uno tra voi che io non pensi subito agli altri; né tremare per uno ch'io non tremi per tutti. Vo' dunque, pel primo giorno dell'anno, comprendervi tutti in un solo abbraccio d'amore e in un solo augurio, non di felicità, che avrei paura di tirarmi il fulmine addosso a parlarne, ma di lunga quiete, e dell'anno intero senza nuove sciagure.

MCXXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di G. Ruffini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Genova, Italia. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 22, primo dell'anno, xbre. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 21 dec. 1838.*

Madre, padre, sorella, che posso dirvi di piú? Non ha molto, io mi sentiva insaziabile ne' desiderii; avrei voluto augurarvi di rivedermi ed augurarmi di rivedervi; avrei voluto lagnarmi degli anni d'esilio, e sognar modi di riabbracciarvi non fosse che per un mese, non fosse che per una settimana; ed oggi volendo mandarvi gli augurii miei, sento che non posso dir altro se non che: v'auguro e m'auguro per l'anno vegnente quiete, assenza di sventure, *statu quo*. Pur troppo ricordo gli augurii e i pensieri miei dell'anno che sta per finire e i progetti che mi giravano per la testa, e ricordo l'avvenimento che ci colpí poco dopo. So che non vi parrà strano ch'io nomini la povera nostra Cichina in un giorno in cui tutti si studiano d'allontanare possibilmente i pensieri tristi. So che nessuno di noi la dimentica e che a tutti noi sovverrà d'essa anche piú vivamente in quel giorno, quasi sacro a' pensieri e agli affetti domestici e alle ricordanze del passato. Poi, se la ricordanza di lei, che un anno fa riceveva insieme a voi i miei augurii, è tristissima, ha pure in sé anche qualche cosa di dolce; e mi pare che anch'essa, e la nostra Rosa, s'associeranno in quel giorno dal luogo ove sono alle mie preghiere per voi e a quelle che voi farete per me; ma intanto, ho paura d'esiger troppo da Dio, s'io dimando piú che la prolungazione del nostro stato attuale: contentatevi dunque; se mai Dio vorrà che abbiamo altre gioie prima di morire, se mai dovessimo ancora ottenere un giorno d'alto compenso, un giorno vissuto uniti, ei non baderà certo agli augurii miei; baderà forse a' miei desiderii non espressi: ed egli sa se io sogno mai gioia che mi sembri piú grande di quella di rivedervi. Io v'amo tutti quanto non posso esprimervi con parole; v'amo

piú assai d' anno in anno, perché d' anno in anno si ristrigne il cerchio degli esseri che io amava, ed io riporto su quei che mi restano l' affetto ch' io portava ad essi in terra: v' amo piú assai d' anno in anno, perché imparo ogni giorno piú a conoscere quanto gli affetti di famiglia sien sacri; tanti a' quali forse ho fatto o almeno voluto fare del bene, non si ricordano forse piú di me; tanti altri hanno via via sentito, se non cessare, illanguidirsi l' affetto loro, e voi, a' quali io non ho dato gioie mai, ma invece di gioie dolori molti e aggravi e inquietudini continue, voi lontani, avete cresciuto anziché diminuito il vostro amore per me; m' avete in mille modi giovato, m' avete trattato per tutti questi anni piú che non avreste fatto per chi fosse stato sempre vicino a voi e v' avesse consolato nelle vostre amarezze; e sostenuto ne' vostri vecchi anni. Ed io non vi posso pagar che d' amore, ma di questo vi do quanto l' anima mia può contenerne. Possiate almeno sentirne gioia come ne avete certezza! E possiate sentire cosí da lontano la dolcezza del bacio ch' io vi manderò con tutta l' anima mia, pel primo giorno dell' anno, quando forse, o dovrebb' essere almeno, sarete raccolti insieme, a tre ore!

A voi poi, madre mia, e ad Antonietta, commetto specialmente la cura di far graditi gli augurii miei, voi all' amico vostro, nostro, e mio da tanti anni, che non ho neppur bisogno di nominare; e non a lui solo, ma a quei ch' egli ama di piú, i giovani nipoti, il fratello, la cognata e la Sig. Colomba, che m' ha voluto tanto bene da ragazzo — essa al buon Checco, e al padre suo e alla famiglia quant' è — poi, voi due, secondo le occasioni che avete piú frequenti di contatto, alla zia Antonietta, della quale

v' ho chiesto, mi pare, qualche ragguaglio nell' ultima mia, e a Chausson (al quale desidero specialmente una pioggia d' uccelli ignoti finora per adornarne il Museo che suppongo rivale oramai a quello dell' Università) — alle cugine, e ai cugini, alla Rosinin e alla Teresa in ispecie — a Garzia, della cui salute vorrete parlarmi — a Filippo ch' è sí buono con voi, e s' è dato tante noie per me — all' antico mio istitutore che ho sognato piú volte, e che rivedrei con tanto piacere — alla Momina, poich' essa si ricorda di me com' io di lei; e a quanti vi pare che m' amino un po' e possano aver piacere d' un mio saluto. E il buon capo d' anno pure con tutto il cuore a Bedin, (1) ch' è disposta ad affrontare con tanto coraggio i miei baffi, e ch' io prego, *en attendant*, a farmi in quel giorno, un brindisi. Della madre de' miei amici non vi dico cosa alcuna, perché le scrivo direttamente. Ma vi prego invece di scrivere alcune linee, se questa mia vi giunge prima che l' abbiate fatto, alla povera mia Giuditta: io non posso, per le solite mie ragioni, scriverle, come vorrei; ma desidero almeno ch' ella abbia un saluto di quel giorno da voi, come mia madre, e interprete mia migliore con essa. Ditele che io non solo auguro, ma veramente spero l' anno vegnente migliore per lei che non fu questo che sta per finire; che se il timore di nuocerle e d' allontanare piú sempre quella riunione a' figli alla quale senza volerlo ho forse frapposto anch' io tanta parte d' ostacolo, mi vieta scriverle, il mio cuore sarà con lei, come sempre, in quel giorno, e ch' io l' associerò come parte della famiglia a tutti i pensieri ch' io vi darò; e ditele

(1) Cioè, Benedetta, domestica in casa Mazzini.

ch' io le prego che i suoi figli l' amino com' essa li ama, e ch' io l' amerò sempre anche piú forse ch' essa non m' ama, benché tanto m' ami.

Io poi vi dirò che il pittore per capriccio o malumore od altro che ignoro non ha stimato bene invitarci come l' anno scorso pel dí del Natale; e noi per rifarci e vendicarci nobilmente del disappunto, ci siamo fitti in testa di farla da *grands seigneurs*, e cacciarci in inviti da canto nostro: abbiam dunque PRANZO, per 2 convitati: uno polacco, (1) e l' altro il genovese di cui v' ho parlato: (2) e mi riservo, nella lettera della settimana ventura a darvi il ragguaglio minuto di quest' importantissimo avvenimento nella nostra vita di Londra: spero che in questo almeno non sarò prevenuto dalle gazzette. Addio, miei buoni parenti, e mia cara Antonietta; io v' abbraccio, v' abbraccio, v' abbraccio. Amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

Accettate voi, madre mia, gli augurii sinceri del buon Angelo: gli amici vi scriveranno qui dietro. (3) — Spero avere una vostra lunedí.

(1) Come risulta dalla lettera seguente, era Carlo Stolzman.

(2) Quel Sanguinetti, citato nella nota alla lett. MCXXVI.

(3) La lettera dei fratelli Ruffini, tutta di pugno di Giovanni, però firmata anche da Agostino, è la seguente:

« Carissima Amica!

« Nella solenne ricorrenza dell' anno nuovo i vostri lontani amici provano il bisogno imperioso di venirvelo ad augurare lieto, e sereno. Possa esso esservi arra, e cominciamento d' altri molti, scevri di noie, e d' affanni, conditi di buona salute, e d' un po' di serenità di anima, di cui voi pure, povera amica tribolata, avete tanto bisogno! E se è vero come noi fermamente crediamo, che all' indegnità di chi prega supplisca il merito della persona per cui si prega, noi portiamo

MCXXXII.

A M.me LISETTE MANDROT, à Lausanne.

[Londres], 25 décembre 1838.

Madame,

Je vous écris le jour de Noël, et ma lettre vous parviendra le premier de l'an; peut-être un jour plus

ferma fiducia che questi nostri sinceri, e fervidi voti non andranno inesauditi, ma troveranno grazia al cospetto del Signore, come quelli che hanno per oggetto Voi, che siete cosí buona, e doppiamente consecrata dalla virtú, e dalla sventura. Né spenderemo altre parole ad esprimervi l' intensità d' affetto, e il sentimento profondo di tenerezza, che, sgorgando calorosi dal cuore, accompagnano questa nostra dimostrazione, perché le parole non varrebbero a rendere la millesima parte di ciò che proviamo, e perché Voi, che ci conoscete, indovinerete per certo il muto linguaggio del nostro cuore.

« Serva a tranquillarvi frattanto il sapere che la vostra Emilia sta bene, e noi pure, quanti siamo, godiamo perfetta salute. Locché, v' assicuro, non è poco in questo paese d' umidità, e di nebbia, e col tempaccio, che fa; e che ci disponiamo a passar allegramente queste feste, come v' avrà essa detto, mangiando e bevendo a crepapancia.

« Piacciavi estendere, e trasmettere al bravo Signor Giacomo, alla buona memoria del quale ci raccomandiamo tanto tanto, i nostri sinceri auguri, e cordiali saluti, come pure a non dimenticarci presso vostra figlia Antonietta, e il Signor Checco. Rammemorateci pure al caro Signor Andrea, al quale auguriamo salute, prosperità, e.... moneta no, perché ne ha abbastanza; e in generale a tutti coloro di vostra conoscenza, che si ricordano ancora di noi. L' ora avanzata mi ha fatto scrivere molto in fretta, e ora mi obbliga a finire. Addio, cara, e vera amica, conservateci un cantuccio nel vostro cuore, e credeteci inalterabilmente, quali siamo, e saremo mai sempre

I vostri affezionatissimi

GIOVANNI e AGOSTINO. »

MCXXXII. — Pubbl. da D. MELEGARI, *Lettres intimes*, ecc., cit., pp. 152-157. Qui si riscontra sull'autografo posseduto dalla

tard, mais je suis sûr que vous ne douterez pas de moi ce jour-là; je suis sûr qu'avec ou sans lettre, on pensera à moi ce jour-là dans votre famille, et que vous vous direz: Joseph pense à nous et prie pour nous. Depuis une semaine, il n'a cessé de pleuvoir; depuis peut-être quinze jours, pas un seul rayon de soleil n'est venu percer cette atmosphère brumeuse, sombre, grisâtre, anglaise en un mot. Augustin Ruffini malade pendant sept à huit jours était resté sous une telle excitabilité nerveuse qu'il ne pouvait, depuis quatre nuits, fermer les yeux un instant. Ce matin, Augustin sort d'un long sommeil réparateur; je reçois une lettre, une longue et bonne lettre de ma famille, et le soleil brille de tout l'éclat qui lui est permis à Londres. Est-ce un présage heureux pour l'année qui va arriver? Sera-t-elle un peu moins cruellement malheureuse pour moi que ne l'a été celle-ci? Je ne sais; mais quelle qu'elle doive être, elle ne contiendra pas une seule émotion de plaisir dont je ne fusse prêt à me priver si je pouvais la verser au sein de votre famille; elle ne contiendra pas une seule émotion douloureuse dont je ne voulusse me charger au double et avec joie si je pouvais ainsi l'éloigner de vous et de votre famille. Je ne demande rien à Dieu excepté la vie des parens qui me restent. Je le prie de la prière la plus sincère et la plus fervente qu'il me soit donné de formuler, pour que, s'il me réserve quelques instans de calme ou de satisfaction personnelle, il les efface de ma vie pour

Sig.na Melegari. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame L. Mandrot, à Lausanne (Place de la Riponne), Switzerland. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 25 dec. 1838.*

les ajouter à celle de ceux qui m'aiment et que j'aime. Puisse l'année qui survient vous sourire comme le soleil d'aujourd'hui! Puisse-t-elle vous délivrer — et me délivrer — de toute inquiétude sur la santé de vos filles, et s'écouler douce et paisible comme mon cœur le voudrait! Je sais que ma jeune sœur Elisa est rétablie; mais que la santé de M.lle Marie n'est pas telle que le voudraient ceux qui l'aiment. Puisse le rétablissement de sa sœur être comme un gage du sien, et puissiez-vous m'annoncer promptement qu'elle est mieux! J'ai été toujours et trop cruellement déçu dans ma vie, dans tous mes désirs, et sur toutes les personnes auxquelles mon âme souhaite le plus de bien, pour ne pas trembler quand j'écris ce mot *espoir;* pourtant, c'est avec un bien vif et ferme espoir que j'écris. Dieu ne vous l'a pas donnée si bonne et si belle pour qu'elle ne charme pas longuement votre vie du sourire du calme et de la santé.

Soyez, je vous prie, mon interprète auprès de M.r Mandrot et de toute votre famille. Et quant à moi, puisse-je vous revoir tous encore comme à cette soirée de Berne que je n'ai pas oubliée et que je n'oublierai jamais.

J'ai écrit à Émery; il ne me paraît pas éloigné de s'occuper — s'il y a possibilité — de son établissement en Suisse; M.r Cherbuliez (1) n'a été nommé, je crois, que provisoirement, à la chaire qui conviendrait peut-être le mieux à Émery. Je voudrais bien qu'il pût y aspirer efficacement. Le calme qui devrait, il me semble, remplacer, pour quelque temps du

(1) Antonio Eliseo Cherbuliez (1797-1861) insegnava economia politica e diritto pubblico nell'Accademia di Losanna.

moins, en Suisse, l'inquiétude renouvelée au sujet des exilés, en lui offrira-t-il pas quelques chances? Qu'en pense M.r Mandrot? Je le voudrais non seulement pour lui, mais un peu aussi pour vous. Émery est bon, et vous auriez toujours en lui un ami sincère et dévoué. Ne lui dites pas cela, car, pour ce qui me regarde, j'ai plutôt droit à le bouder. Je ne suis pour lui qu'un hérétique, un impie, un homme égaré, perdu; il me damnerait, je crois, s'il osait; mais il n'en fera rien; je suis convaincu qu'il péchera, — car c'est bien un péché, selon l'Église de Rome, que de ne pas me damner, — plutôt que d'étouffer ce quelque chose de notre époque qu'il a en lui, la tolérance philosophique. Il juge mal, très mal, en attendant, Lamennais; il ne voit qu'un mouvement de dépit dans cette marche progressive ascendante qui fait toute sa grandeur à mes yeux; et cela s'appelle être injuste: ceux qui ne voient encore aujourd'hui dans le grand mouvement imprimé à l'Europe par Luther qu'une affaire personnelle, une mauvaise querelle entre Augustiniens et Dominicains pour la vente des indulgences, ne le sont pas plus.

J'ai nommé Lamennais, et comme vous savez que je lui écris quelquefois, je vous dirai que j'ai reçu dernièrement une lettre de lui, qui tout en ne s'accordant pas entièrement avec ma manière de juger l'étendue de ses devoirs et de nos devoirs dans le moment actuel, me prouve que, quant à son activité morale, nous n'avons à craindre ni langueur, ni inertie. Je crois que sa première production signalera un pas de son intelligence plus important encore, selon moi, que ceux qu'il a faits jusqu'ici.

Mickiewicz n'est probablement pas revenu à Lausanne. — Connaissez-vous, Madame, un recueil al-

lemand qui a *Braga* pour titre, et qui a parmi ses collaborateurs le Dr. Wirth? C'est le libraire Winter, assez connu, qui l'imprime. J'en ai vu un numéro contenant entr'autres deux articles de Wirth: hélas! voilà encore, je le crains bien, une de mes gloires qui s'en va. Rejeté dans la sphère de la pensée, il ne ressemble en rien au tribun éloquent de Hambach: (1) là, il était une individualité marquante; il n'en est pas une à mes yeux sur ce terrain de la philosophie humaine et humanitaire que des géans ont foulé depuis Kant jusqu'à Hegel et Daumer. Le monde de la pensée pure est immense: sans lui, rien ne se fera de durable et de vraiment grand dans le monde de l'action. Mais l'Allemagne a tant creusé ce monde-là, qu'elle s'y est perdue comme en un abîme. Aujourd'hui, il lui faut en sortir, si elle veut être grande: il lui faut se *traduire*. Elle devrait penser — et tous ses enfans le devraient — que depuis désormais cinquante ans, elle n'a rien apporté au milieu de ces peuples qui luttent et souffrent; rien, si ce n'est la tête de Sand, (2) martyr intéressant, mais dont le dévouement attaquait l'i-

(1) Il castello d'Hambach, nella Baviera Renana, è celebre per la festa che vi fu data il 27 maggio 1832, alla quale intervennero 20.000 persone per protestare contro il governo bavarese. Fu la prima volta che in Germania s'affermò il partito repubblicano; ma l'effetto finale di quella protesta fu il decreto del 28 giugno dello stesso anno, contro la libertà di stampa e il diritto di riunione. Uno dei principali oratori fu il dottor Wirth, sul quale ved. la nota alla lett. MLV; egli, subito dopo, fu arrestato e condannato a due anni di carcere. Uscendone, stese una storia di quella riunione, e la intitolò *Das Nationalfest der Deutschen zu Hambach* (Neustadt, 1834).

(2) Carlo Luigi Sand (1795-1820), ardente patriotta tedesco, aveva ucciso il famoso commediografo Kotzebue che negli ul-

dole à la cheville! Je sympathise plus que je ne saurais l'esprimer avec l'Allemagne; j'ai foi en elle; mais je ne puis voir, sans une sorte d'irritation, cet esprit exclusif, monopoliste, et fanfaron que nous avons tous attaqué en France se montrer aujourd'hui dans les écrivains patriotes allemands: quand on a assisté, les bras croisés, aux efforts de l'Italie, aux luttes de la Pologne, et au martyre de toute une jeunesse en Europe qui se poursuit en détail depuis cinquante ans, sans protester autrement que par l'émeute de Francfort, (1) il ne faut pas venir nous dire, que l'Allemagne porte les destinées du monde en son sein: qu'à elle seule est donné de sauver l'Europe, et que ce sera en renversant une troisième fois Rome que cela se fera. Il n'y aurait pas beaucoup de gloire à s'ébranler pour renverser un fantôme; et quant à avoir renversé deux fois Rome pour sauver le monde, il nous est permis, à nous Italiens, de remarquer que le Nord est bien plutôt venu chez nous prendre son étincelle de vie, puisqu'il a vécu pendant seize siècles de la parole d'unité sortie de Rome. N'allez pas croire, Madame, que je deviens réactionnaire et *nationaliste* à mon tour; non; mais je sens que l'Italie a *plus souffert* que l'Allemagne pendant ce tiers de siècle, et je n'aime pas qu'on l'oublie, quand ce n'est pas pour *faire* mieux.

Adieu, Madame; ne dites pas que vous seriez heureuse de pouvoir me faire un plaisir. Ne m'ai-

timi anni di sua vita era diventato « agente politico della Russia, ai danni della patria. » Fu per ciò processato e giustiziato a Mannheim.

(1) Il 3 aprile 1833 i rivoluzionarii tedeschi tentarono di impadronirsi della Dieta e della città di Francoforte sul Meno; ma il tentativo non riuscí, e fu il segnale di una rigorosa reazione.

mez-vous pas? ne suis-je pas en quelque sorte un protégé de votre famille? ne prie-t-on pas pour moi en son sein? N'ai-je pas du plaisir à vous écrire? — Veuillez accepter les souhaits d'amitié et de reconnaissance de Jean et d'Auguste. Je sais que St[olzman] vous a écrit. Il dîne aujourd'hui avec nous en famille. — Croyez toujours à l'affection profonde et à l'estime de votre dévoué

JOSEPH.

MCXXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 27 dicembre 1838.

Mia cara madre,

Ho capito: volete fare di me un milionario. Benissimo. Ho ricevuto il giorno stesso di Natale la vostra lettera de' 15 e la Cambiale che il padre mi manda: l'ho ricevuta il dí di Natale, perché qui in quel giorno distribuiscono le lettere, e perché il giorno prima — giorno in cui la lettera mi sarebbe arrivata — il vento o altro ha impedito il battello che vien di Francia: sicché m'è giunta la mattina come un buon augurio. Di piú, il giorno prima era scuro, piovoso, come da quindici giorni a un di-

MCXXXIII. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 27 xbre. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 28 dec. 1838*.

presso: oggi piove, fa vento, è tristissimo tempo, come ieri: il giorno di Natale invece per eccezione il cielo era sereno, la giornata bellissima. Sicché, se dovessi trarre da quel giorno gli augurii, li trarrei favorevoli: ma d'augurii sapete non ne fo piú. Bensí la realità è questa: che il padre m'ha mandato una ricchissima strenna; piú forte ancora dell'anno scorso. M'è giunta a proposito, dacché anche qui il tempo che scorre dal Natale al primo dell'anno, è tempo di mance e spesucce; m'è giunta impensata, perché, sebbene da alcune parole del padre nella penultima poscritta, indovinassi ch'ei voleva farmi un dono, non l'ideava tale, ma molto minore; m'è giunta gratissima in sé, gratissima poi perché mi prova che il padre pensa sempre a me e trova la sua gioia in far sacrificii per me. Ed io lo ringrazio col cuore. Pur, nello stesso tempo, mi bisogna dirgli, che non voglio che codesti sacrificii influiscano in nulla sulle sue intenzioni riguardo la Cattedra. Accetto con animo riconoscente i suoi doni, ma non voglio che siano mai a danno della sua libertà. Anche troppo ei m'ha già dato; e non ho bisogno d'altri doni per sapere quant'egli m'ama. Sicché, non pensi a un altro anno; ma pensi a fare ciò che gli conviene. Avrei ben torto io se non riescissi ancora a guadagnar di che vivere. Benché dunque, ripeto, il suo dono mi riesca carissimo ed io glie ne sia riconoscente davvero, egli deve pensare che io gli sarei riconoscente ad un modo ov'egli non ne facesse alcuno. — Anche la ragione ch'ei dice aver influito sulla nota di Metternich, è vera. Comunque, non v'era bisogno, pare, di questo per impedire l'Amnistia, dacché quel romore non avea fondamento di vere intenzioni. — Sarà del resto ciò che Dio vorrà: ei, se

vuole, può aprire a chi desidera lasciar l'ossa nel proprio paese vie piú onorate e meno incerte, quando meno noi uomini l'aspettiamo. — Intanto, parlando de' miei affari, dico al padre ed a voi, che dall'ultima mia lettera in poi, ho avuto richiesta, non provocata da me, di scrivere in un Magazzeno, ossia Rivista mensile, intitolata *Monthly Chronicle.* In questa Rivista scrivono un Bulwer, romanziere noto e membro del Parlamento; un Lardner noto nelle cose scientifiche e storiche, un Brewster, un John Herschell, etc. È stabilita da poco, ma è probabile che avrà successo: come in ogni giornale che è su' principii suoi non pagano molto, ma aumenteranno via via. In questo giornale avevano già fatta menzione onorevole d'un mio articolo inserito in un'altra Rivista; ma io non sono in relazione con alcuno di loro, sicché l'offerta m'è riescita inaspettata. Nel febbraio probabilmente comincerò a inserirvi un articolo, e se piacerà andrò seguendo. La risorsa, ripeto, non è per ora gran cosa, ma è un avviamento di piú. — Per ora non ho altro a dirvi delle cose mie, se non che ho scritto un po' arrabbiato al Direttore della *Rivista di Londra,* perché o mi dia indietro l'articolo sull'Italia politica, o lo stampi nel primo numero ch'escirà. Vedrò la risposta, e ve ne dirò. — S'è fatto dunque il Natale; e s'è fatto coi due invitati de' quali v'ho detto. Il genovese, non so perché, ha fatto poco onore ai cibi: il polacco moltissimo, sicché v'era equilibrio. Or vi dirò di che si componeva il banchetto; e il padre griderà contro lo sfarzo; ma si ricordi ch'è un giorno nell'anno. 1. maccheroni, non i classici maccheroni natalizii nel brodo, ma quei detti, credo, di Napoli, asciutti: opera di Giovanni; 2. pesce, arrosto o fritto, non so bene; 3.

due fagiani! ma bisogna sapere che qui i fagiani non sono la cosa rara di Genova: un cappone costa qui piú di tre fagiani; 4. stufato, opera di Giovanni; 5. il *Plumpudding,* piatto del quale non si può fare a meno il dí di Natale qui in Londra, e che la domestica farebbe anche senz'averne l'ordine; 6. frutta e vino, e caffè. Va bene? Dimenticava un piatto d'allodole, che abbondano in questa stagione. *L'arrangement* del pranzo è cosa d'Angelo, ed Angelo ha pensato anche a que' piccoli *entremêts* che s'usano, accompagnando un piatto con acciughe salate, un altro con un po' di prosciutto, un terzo con insalata, etc. Pure, malgrado questo lusso, la spesa è stata economica, perché le cose date non sono qui care. Vi dirò intanto ch'io da vero barbaro ho mangiato piú del *pudding* che del resto: vi dirò che non ho neppure assaggiato del fagiano. — Il genovese intanto, volendo, pare, non restare in debito, ci ha invitati per Domenica. — Oggi poi, abbiamo il giovine pittore, e suo fratello; ma con questi s'è in piena confidenza, e non v'è bisogno di piatti scelti: li abbiamo invitati, perché ho ricevuto in regalo da un medico inglese un enorme pollo d'India — vulgo *bibin* — e non sappiamo come fare a mangiarlo. — Vedete che io pure ho regali. — Ricordo benissimo le avventure giovanili del genovese; ma ora è rinsavito: credo non pensi seriamente che a far danari, e pare ne faccia: fa commercio di quadri, e con tutto il *savoir fare* d'un mercante e d'uno di Chiavari. Saprete anche voi ch'è ammogliato con una Bertelli, e che vive in Firenze: del resto, sia buono o cattivo, a me non fa nulla: si tratta con lui come con tutti, superficialmente. — Ma come mai avete potuto dedurre dalla mia lettera che ho mandato il ritratto al

Santo? Sono certo d'avervi detto che l'ho inviato per mantenere una vecchia promessa a quella buona famiglia dei bagni di Grange in Isvizzera, della quale v'ho sí spesso parlato e dove ho trovato per due anni una cordialità fraterna. Essi hanno tutti i ritratti della famiglia in una stanza, e quando partii, mi fecero promettere d'aggiungervi il mio. (1) — Non v'è inconveniente alcuno a dare a Giuditta l'indirizzo di quel negoziante; non preme del resto: anche l'altro è buonissimo; le nostre sí rare lettere possono vedersi da tutti. — Il poeta delle *Furie* è furioso in questo momento per certi baulli suoi perduti: vede tradimenti per tutto e da tutti; è un po' nello stato in ch'era Rousseau, quando credeva che tutti congiurassero contro la sua vita: del resto è sempre lontano; e il manoscritto del suo Poema è dato allo stampatore. — Non ho mai piú risaputo nulla del Compagnoni, se non che è in Ispagna, e soldato. — Anch'io preferisco, come voi, Gisquet a Dupin: (2) col primo, si sa almeno come dirigersi, e che cosa s'ha da temere: coll'altro, s'è continuamente nell'incertezza: ho in ira sovra tutti, gli uomini dei quali diceva Esopo, che soffiano caldo e freddo; e che non sono né per Dio né pel diavolo. Dupin è tale, e i piú tra coloro che si dicon oggi uomini di Stato, in Francia ed altrove. — « *Non ragionar di*

(1) Ved. la nota alla lett. MCXIX.

(2) Sul Gisquet ved. le note alle lett. DXCVIII e MCXXXVII. Il Dupin qui citato è forse Giacomo Dupin, detto *aîné* (1783-1865), che aveva preso grande parte alle lotte delle tre giornate di luglio (1830), contribuendo all'elezione al trono di Luigi Filippo. Egli era in quell'anno presidente della Camera, ufficio che copriva dal 1832. Durante la sua vita pubblica, cambiò spesso d'opinione politica.

lor, ma guarda e passa. » — Sapeste mai piú nulla dei due giovani frati di Chiavari, D[asso] (1) e B[ancalari]? Li ricordo sovente, e sarei curioso di sapere come vivono e quali modificazioni la vita conventuale ha fatto loro subire. — Non parliamo piú degli uccelli del Paradiso, e attacchiamoci a cose piú grossolane. Andrea al quale sono grato davvero dell'interesse ch'ei dimostra per le cose nostre, avrà veduto colla lettera successiva a quella del 4 dicembre, che noi abbiamo prevenuto i consigli suoi, e che v'ho mandato appunto un indirizzo a Livorno, Ma, se il naviglio non giunge, l'edifizio rovina nella base. Il ritardo a dir vero è soverchio, e temo seriamente non si verifichino le mie tristi predizioni. — Certo; conto sulla cura di Filippo e del profeta perché si dissotterri, se pur è possibile, quella tal lettera a Championnet, come ogni altra qualunque cosa rara che riguardasse Foscolo. Quanto al *Subalpino*, non è giunto finora a Parigi: forse tra non molto. — Mi duole che l'inglese non abbia verificata la sua promessa di passar da voi prima del suo ritorno: sarebbe stata una eccellente occasione: del resto, credo anch'io che, volendo, l'Andrea possa supplire alla mancanza. — Ringrazio vivamente Antonietta delle sue linee: e del dono ch'essa mi destina. Conosco di nome il Barbieri e so benissimo la fama di che gode meritamente, ma non ho mai veduto le cose sue, e desidero assai vederle; sicché, essa non poteva pensar di meglio. (2) Del resto, il pensiero m'è

(1) Su questi due frati ved. la nota alla lett. MXLIV.

(2) Era probabilmente non Gaetano, che nel 1835 aveva tradotto l'*Ange* di V. Hugo (ved. la nota alla lett. DCCXLIII),

sempre caro per sé. — Vorrei daste all'amica madre le poche linee che troverete scritte qui dietro. — Già di salute stiam bene tutti, e i denti mi lasciano quieto. Il freddo è piuttosto intenso; ma non esco quasi mai, e non me n'avvedo quasi. Perché avete paura del fuoco? non sapete che io non credo agli incendii? — Non è miracolo che passi una mia lettera senza commissioni? Ma ne avete già tante indosso che vuol essere un vero imbroglio nella vostra testa. Addio, cara madre; un abbraccio al padre e ad Antonietta, ed amate sempre il figliuol vostro

GIUSEPPE.

MCXXXIV.

AD ELEONORA CURLO RUFFINI, a Genova.

[Londra], 27 dicembre [1838].

Mia buona amica,

Vi mando queste due parole per dirvi che ho ricevuto oggi la dolcissima vostra dei 18, e che vi sono, come sempre, riconoscente. V'ho scritto alcuni dí sono; e penso riscrivervi prima dell' Epifania. Vorrei pur sapere se, caso che andiate in Riviera, il vostro soggiorno sarà lungo: questo, anche per mia regola se m'occorresse di scrivervi. — Celeste di cui

ma Giuseppe Barbieri, di Bassano, poeta e predicatore in quegli anni assai in voga. Ved. I. CANTÚ, nella *Rivista Europea* del 15 e 30 ottobre 1838.

MCXXXIV. — Pubbl. da C. CAGNACCI, op. cit., pp. 449-450, di su l' autografo, che ora si conserva nella raccolta Nathan.

chiedete, vive non male, in Parigi: la moglie sua dura sospettosa e piú che bizzarra ad un modo; ma a balzi, e gl'intervalli di pace gli danno lena: poi, un altro figlio natogli poco dopo la sua gita in Londra, e ch'ei m'ha fatto tenere a battesimo per procura, lo consola. (1) — Quanto alla richiesta che mi fate nella vostra lettera, potete mai dubitare ch'io, dimandato, non lasci il cuor vostro libero di seguire i suoi moti? — Stiam bene tutti di salute. Angelo va fiero delle vostre lodi a' *Racconti*: io poi son certo che se avete letto quello intitolato: *Una Rosa nel Deserto,* l'avrete trovato migliore, per l'espressione, degli altri: lo stile fu corretto, bene assai, da Agostino. — Godo, e davvero, di ciò che mi dite intorno alle *Lettres d'un voyageur;* perché mi sarebbe stata una delusione s'io non v'avessi trovata concorde con me. Tra' molti libri di G. Sand, è quello il mio prediletto, ed è il meno avvertito dai piú de' lettori, francesi e stranieri. È una delle mie tribolazioni il vedere letti alla sfuggita e negletti, e non sentiti certi libri su' quali lo scrittore ha messa l'intima anima sua, invocando forse, quando scrivea, un'anima sorella a raccoglierla. Ma di voi era certo. — Addio, mia prima ed ottima amica, vi scriverò; serbatevi all'amore de' figli e di chi v'ama com'essi.

GIUSEPPE.

(1) Su Celeste Menotti e sulla moglie di lui, ved. la lett. MXVII.

MCXXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 31 dicembre 1838.

Mia buona madre,

Ho ricevuto oggi la vostra dei 22, e rispondo oggi, quantunque non sia piú in tempo per impostare: domani, primo dell'anno, non potrò scrivere, perché devo, dapprima, andare a casa del vecchio pittore pel ritratto, e ne uscirò tardi; poi, uscendo, mi converrà pure andare a recare qualche biglietto di visita, e tre o quattro corse qui in Londra bastano a consumar la giornata. La vostra lettera è scritta in fretta, e piú breve del solito; ond'io avrei forse fantasticato Dio sa che cosa, se le linee d'Antonietta e i modi vostri non m'avessero rassicurato: e calcolando, capisco che avevate poco tempo a rispondere. — Ieri, abbiamo avuto il pranzo di ricambio dal genovese, il quale, non potendo egli in casa, ci ha condotti in una locanda: eravamo peraltro in una camera soli: il pranzo era buono, con certo lusso, e di cucina non inglese: minestra di trippe, e poi in pietanza ravioli: (1) poi le solite cose, vino,

MCXXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 31 xbre, fine del 1838. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 2 jan. 1838*.

(1) Ved. la lett. MCXXXIII. « Ci ha condotto [il Sanguinetti] — aggiungeva A. Ruffini, — in casa Palliano, dove mangiammo delle trippe e dei ravioli. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 209.

etc. Se avessi voluto ubbriacarmi, l'occasione prossima non mancava, dacché uscendo di là mi convenne andare in un altro luogo, dove m'aveano invitato a pranzo, e se non potevo a pranzo, al tè: e invece del tè, v'era vino, punch, sambaione, etc. Ma io sono forte alla prova: sicché son tornato a casa piuttosto noiato e freddo come quando si pranza in casa. Ora, giovedí — oggi è lunedí — siamo invitati da quel tale di cui ho tenuto il fanciullo a battesimo: (1) e poi, spero, sarà finita. — Oggi fa bel tempo; ma i giorni passati sono stati pessimi. — Per non dimenticarmi, incomincio dal commercio: come vedete, i pizzi viaggiano su e giú: e ve ne dirò la ragione. La nostra intelligenza mercantile non è sviluppatissima; pure anche la vostra relazione è imbrogliatella: manca poi una condizione essenziale pe' nostri calcoli, ed è la differenza di prezzo tra un pizzo e l'altro. Questa differenza ha pur da esistere; i pizzi sono diversi in valore, in merito, in lavoro: ora voi ci dite in massa e senza distinzioni che bisognerebbe potessimo comprare al disotto o tutto al piú soldi 20 la yarda. Dobbiam noi credere che ciò si applichi alle tre qualità? non può essere: io dunque son costretto a rimandarvi le mostre, chiedendo che sia detto per

(1) « Giovedí — confermava A. Ruffini in una lettera alla madre del 4 gennaio 1839, — abbiamo pranzato da un italiano che ha sposato una inglese. Fu un pranzo discreto, ed abbiamo mangiato e bevuto come quattro. È un italiano piuttosto povero, ma la sua ambizione, la sua gloria, la sua fortuna è di avere degli Italiani a tavola. Egli ha un figlio, ed Emilia gli fece da matrina; in fondo in fondo lo credo un buon ragazzo, ma è cosí brutto, cosí brutto. » C. Cagnacci, op. cit., p. 209. Ved. pure le lett. MXVIII e MXIX.

ognuna delle tre il prezzo al quale noi dovremmo poterla comprare qui per sperare un guadagno. Abbiate pazienza. M' avvedo ora rileggendo la lettera che avete divise le mostre e conservata la metà. Non ho dunque piú bisogno d'inchiuderle. Voi potrete farci intendere questi prezzi rispettivi, indicando i pizzi. Potete nello stesso tempo e a scanso di nuovi ritardi chiedere alla Momina e al marito suo che cosa, approssimativamente almeno, esigerebbero sulla vendita. Poi, calcoleremo noi ogni cosa, e basta cosí. — Il non arrivo del bastimento mi annoia: accolgo però con piacere l'osservazione d'Andrea, e ricomincio a sperare. — Io sperava potermi giovare dell'occasione del genovese il quale partirà tra un mese e toccherà Genova per mandarvi il ritratto, e nella ingenuità dell'anima mia non pensava che forse la menoma prova d'un contatto con me spiacerebbe a lui, bench'ei sia suddito toscano, e non viva in Genova; ma avendogliene parlato, m'è sembrato vedere una certa esitazione nel modo suo di rispondermi; se quindi egli stesso non me ne riparla, io non gli dirò altro; e troverò, quando sarà finito, altro modo. — Già, di lavori miei non ho altro a dirvi; e per giunta, non ho risposta neppure da quel tale a cui, come vi dissi, credo, nell'ultima mia, scrissi un po' fuor de' denti sul conto di quell'articolo sull'Italia. Lo vedrò un di questi giorni io medesimo, e stringerò l'argomento. Già, fino al marzo non escono piú Riviste, e non v'è da pensare. Preparerò altro nell'intervallo. — Qui, dopo la proibizione delle riunioni notturne a lume di torcia, vengono altre misure. È stato arrestato un prete protestante chiamato Stephens, influente sopra una parte di popolo, e che facea discorsi per vero dire incendiarii

e sediziosi. Pare vi siano alcuni altri mandati d'arresto. Queste sono cose da nulla, e il governo non ha torto, perché il linguaggio di costoro gli dà il diritto di repressione; ma, secondo me, come ho detto d'antico, questi sono i primi passi che condurranno piú tardi forzatamente alla carriera repressiva tenuta dagli altri governi. — Del resto, nulla di nuovo. L'attenzione è rivolta tutta verso il Belgio; ma accomoderanno anche quell'imbroglio, per ora. — Io aveva intenzione di scrivere un'altra volta all'amica madre prima della sua partenza; ma poiché sento ch'essa partirà subito dopo l'Epifania, ed io non potrei scriverle che dopo dimani, cioè il 2, considero che la mia lettera la troverebbe partita: però differisco. Essa avrà avuto le poche linee ch'io ho messe nell'ultima mia a voi; e se questa mia la trova ancora in città, io vi prego a risalutarla e dirle che i miei voti l'accompagnano nella sua gita, e che aspetterò da lei un cenno quando e dove e come potrò, occorrendo, riscriverle. — Credo avervi detto due eccezioni fatte all'Amnistia: or ve ne dico una terza, ed è il generale Demestre, profugo lombardo del '21: eccezione stolida anche piú dell'altre, perch'egli è vecchissimo, mezzo paralitico, colle gambe rovinate: insomma impossibilitato a moversi dalla sua sedia. (1) — Zucchi, ben inteso, continua prigioniero. — Chi sa cosa avrete detto e che cosa avrà detto il padre del lusso del nostro pranzo natalizio! pure, di quel pranzo abbiamo vissuto quasi tutti questi giorni; e il pollo d'India regalato è venuto anch'esso in aiuto, sicché v'è compenso. — Da Parigi, nulla finora. — Non so s'io v'abbia detto com'è sfumato in nulla il gran

(1) Sul generale De Meester ved. la nota alla lett. DLXXII.

mistero di quel giovane trovato nel palazzo della Regina: s'è conchiuso che non un anno, ma forse due giorni appena ei rimase là dentro; ch'egli, lavorante in una bottega di sarto, s'è montata la testa, leggendo le novelle arabe ed altri libri simili, ed ha voluto entrare in un palazzo di regina, dove forse ei credea trovare miracoli a ogni passo. — Argomento ora da quanto mi dite su Garzia ch'egli non è piú malato; e va bene. — Questa mia sarà anch'essa breve; manco di materia; e inoltre ho necessità di finire uno scritto che ho per le mani, e che non potrei, come ho detto, finir domani: ma mi rifarò senza fallo nella prima ch'io scriverò. — Sapete quanto mi toccherà star fermo e seduto domani? quattro ore né piú né meno: tanto m'ha detto il vecchio pittore; ma non m'incresce; m'increscerebbe se il ritratto fosse per altri che per voi. — Ho pensato moltissimo in questi giorni alle circostanze che mi svelsero da voi: dal mio arresto alla mia partenza: le menome circostanze mi sono presenti come fossero d'ieri; e ho pensato moltissimo alla sera in che mi condussero da Sarzano a Savona, al momento in cui mi trovai in portantina da S. Andrea e che, ancora non so come, mi trovai il padre vicino, e l'udii dirmi: ch'io stessi di buon animo e mi ricordassi della mia religione: frase che mi diede a pensare tutto il tempo del viaggio; e mi ricordo le osservazioni brutali del gendarme ch'era vicino a me, e del volcano d'ira che mi sentii sorgere dentro, e ch'io non so come repressi. Mai piú scorderò [1] il suono della voce del padre in quella

[1] Se ne ricordò infatti anche ventidue anni dopo, e ne scriveva in una delle note autobiografiche, con le quali avviò

sera. — Addio, addio, miei buoni genitori. V' abbraccio teneramente. Oh vorrei pure poter riandare quei tempi e quelle circostanze con voi! — Credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCXXXVI.

AD ENRICO MAYER, a Livorno.

[Londra, ... 1838?].

Caro Enrico,

Il giovine che ti reca queste mie linee è amico mio e buon italiano, e di facoltà potenti. Giunto a

la pubblicazione dell' edizione daelliana. « Una notte, destato subitamente, mi vidi innanzi due Carabinieri, i quali m' ingiunsero di alzarmi e seguirli. Pensai si trattasse d' un interrogatorio; ma l' avvertirmi d' un d' essi ch' io non lasciassi il mantello, mi fece accorto che si doveva escire dalla Caserma. Chiesi dove s' andasse: risposero non poterlo dire. Pensai a mia madre che, udendomi il dí dopo sparito, avrebbe ideato il peggio, e dichiarai risolutamente ch' io non sarei partito se non trascinato, quando non mi venisse concesso di scrivere un biglietto alla famiglia. Dopo lunghi dubbii e consigli col loro ufficiale, concessero. Scrissi poche linee a mia madre dicendole ch' io partiva, ma che non temesse di male alcuno, e seguii i miei nuovi padroni. Trovai all' uscio una *portantina*, nella quale mi chiusero. Quando si fermò, udii a un tempo uno scalpito di cavalli indizio di partenza per luogo lontano e la voce inaspettata di mio padre che mi confortava ad avere coraggio. Non so come egli fosse stato informato della partenza, dell' ora e del luogo. Ma ricordo ancora con fremito i modi brutali dei Carabinieri che volevano allontanarlo, il loro sospingermi dalla portantina nella vettura, sí ch' io potei appena stringergli la mano. » *S. E. I.*, I, pp. 34-35.

MCXXXVI. — Pubbl. da A. LINAKER, *Lettere*, ecc., cit., p. 15.

Londra da poco ei par disposto a tentare ogni via onesta per accertarsi se il proprio lavoro può dar qui da vivere, e, dove no, tornerà forse in Italia, nel paese tuo. Egli avea già una introduzione per te, ma io gli ho offerto di raccomandartelo, ed ha accettato.

Mi pare che tu possa sovvenirlo di consigli, sia per l'uno come per l'altro partito. Addio, credimi tuo sempre

GIUS. MAZZINI.

MCXXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 8 gennaio 1839.

Mia buona madre,

Ho tardato a scrivere, ma sono stato ieri e ieri l'altro impedito da mille piccole seccature; poi, ieri la posta non giunse a cagione del vento, ed era probabile che non partisse: dacché il vento continuava a soffiare in modo strano. Intanto, ho ricevuta la vostra dei 28 dicembre. Il primo giorno dell'anno ho poi ricevuto una letterina di Giuditta: letterina cara cara; e cara anche perché giunta precisamente il primo giorno dell'anno, cara perché era scritta sulla metà d'un foglio, l'altra metà del quale era

MCXXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 8 gen. 1839. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 9 jan. 1839.*

stata scritta per voi; cara insomma per dieci ragioni. Poi, m'è venuta la sua ricopiata nella vostra. E le risponderò, poi ch'essa mi dice di farlo, domani o dopo. — Altre lettere in quel giorno non ho ricevute, e poiché due giorni prima aveva ricevuto la vostra, non aveva bisogno d'altro. Delle cagioni che fanno il suocero avverso a lei, basti dirvi ch'egli è frenetico de' Gesuiti e n'è circondato; non può quindi se non esser nemico d'un carattere indipendente e d'una donna che s'è dimostrata amante di tutte le idee contro le quali que' reverendi Padri hanno fatto sempre crociata. — Anch'io ho saputo qualche cosa che mi fa sperare ancora sul bastimento: ho saputo ch'esso s'è fermato non so per che ragioni forse cinquanta giorni a Portsmouth. Speriamo dunque. Intanto, so che da Genova è partito o sta per partire un naviglio per qui. Pare che non ne siate stata informata; perché forse ne avreste profittato sia per qualche libro sia per altro. — Va benissimo di Garzia, ed io era già convinto che stava bene; del resto, son certo voi non mi tacerete mai nulla; dapprima perché un po' piú tardi, un po' piú presto, io devo pur saper ogni cosa: in secondo luogo, perché le perdite patite son tali che quelle d'altri, benché si tratti di persone ch'io stimi ed ami, mi fanno effetto minore di quello che m'avrebbe fatto anni sono. Certo, non sono insensibile neppure alle perdite minori, ma le già fatte m'hanno fatto pensar troppo alla morte, perch'io non m'aspetti spessô siffatte notizie; stimo assai poco la vita: non credo, quando ragiono, grave sciagura il morire; e se mi pesa il morire di persone a me note è piú, devo pur dirlo, per le persone che rimangono, padri, madri, sorelle, che ne piangono, fanciulli che re-

stano isolati, famiglie che sono private d'un appoggio, che per le persone stesse. Bensí, v'hanno tali esseri, in piccol numero, per i quali non si può ragionare, ma si *sente* solamente: e quando io ne perdo taluna, o tremo di perderne, gemo e soffro per esse, e per me, né posso riflettere a che per essi forse è meglio cosí. Tali erano le sorelle: tale il mio Jacopo: tali voi tre che mi rimanete: tale la madre degli amici, ed essi: tale Giuditta; per quasi tutte l'altre persone io dico: sia fatta la volontà del Signore; e s'io prego per esse, non è tanto perché abbiano una lunga vita, ma perché non abbiano a patire gravi sciagure nella vita qualunque che debbono avere. — So della ragazzata della Maria e di Garzia; anzi gliene feci cenno nelle linee ch'io gli scrissi; quanto al rispondere, lo farà quando vorrà; non insistete su questo, perché non importa. — Ho piacere che siate in armonia con Chausson e colla zia Antonietta; e direte loro tante cose per parte mia. Perché mai Carlo Alb[erti], etc. corteggiano la Zia? l'affetto non era poi tanto grande, mi pare; per l'eredità dunque? Ma non è egli, Carlo, abbastanza bene? Gli uomini sono insaziabili davvero; io mi ricordo che non potei decidermi a frequentare lo zio Giammaria, precisamente perch'egli era ricco ed avrebbe potuto pensare ch'io lo facessi per intenzioni interessate. — Vi sovverrà di quel Signore italiano, del quale l'amica madre temeva il carattere intraprendente, che ci diede da pranzo diverse volte, e che partí non ha molto. Non so s'io v'abbia detto che il padre della moglie impazzí in Bologna, e che essendo egli solo in quella città, fu questo il motivo che spinse quel Signore a tornare in Italia colla moglie per vegliare sul di lei padre. Quel Signore

era escito or sono due anni dalla Toscana per evitare d' esser noiato, ma non ebbe mai né processo, né condanna. E non per tanto appena giunto in Bologna fu arrestato, e fu dato l' ordine di condurlo in mezzo a' gendarmi alle frontiere della Toscana. Fortunatamente, molte persone influenti, Signore specialmente, intervennero e s' adoprarono con tanta attività, che ottennero non fosse eseguito l' ordine e gli fosse invece concesso di partire per Francia: credo porteranno il padre della moglie con loro: intanto, ho citato questo fatto per mostrare come i nostri padroni si mantengono fermi al proposito. — Qui, niente di nuovo per me. — Fa freddo molto. — Domani, credo, deve trattarsi l' affare di quel prete arrestato per discorsi sediziosi: è presumibile che lo assolveranno; se lo condannassero, nascerebbero forse guai, non qui a Londra, ma in Manchester ed altrove. — Avrete letto o leggerete il processo Gisquet: (1) vedrete a che punto d' avidità e d' immoralità sono in Francia i funzionarii pubblici: cose che stomacano. — Il ritratto va bene, e con un' altra seduta sarà finito. — Da Parigi finora niente. — Dunque, ho già diritto a due baci in Genova da una gentile Signora: dite alla cugina ch' io tengo atto della promessa d' abbracciarmi presto, e che non lo dimentichi, perch' io verrò un giorno o l' altro a riclamarne l' esecuzione. Intanto, la riabbraccio cosí da lontano, e il marito non può avervi obbiezione, spero. — Abbiamo pranzato in casa del padre di mio figlioccio, e per ora staremo in riposo. — An-

(1) Su questo losco personaggio ved. la nota alla lett. DXCVIII. Per il processo che il Gisquet intentò al *Messager*, ved. L. Blanc, op. cit., cap. LV.

gelo sta bene come tutti noi; ma è arrabbiato perché non ha potuto ancora far giungere quei suoi racconti sulla *Donna* alla sua famiglia; quel libro non contiene neanche una allusione politica, e può entrar dappertutto; pure, in Modena, forse pel nome unicamente, non c'è modo di farlo andare. Del resto è tutto immerso in calcoli pel suo negozio di vini: ha venduto quella prima partita; ma era troppa piccola cosa, ed ei ne ha tratto il guadagno di sole due o tre lire sterline: prova a ogni modo che s'egli potesse avere partite vistose e far la cosa in grande, riescirebbe benissimo a cavarne una risorsa. — Ora, torno a raccomandare all'Andrea, o a chi s'occuperà delle cose nostre, una certa sollecitudine per l'invio di quelle merci (pasta, salami, e il di piú, se v'è di piú, in olio) quando, giunto il bastimento, avrete potuto realizzare il valore della roba spedita. — Dunque, le domestiche sole in casa hanno solennizzato il Natale, e hanno mangiato per dieci giorni; brave! Vedo che fedeli alle tradizioni, hanno avuto i maccheroni natalizii nel brodo; minestra contro la quale protesto altamente come la piú insipida possibile; noi al pranzo nella casa del figlioccio abbiamo avuto due minestre, una di riso e l'altra di maccheroni, ma senza brodo, e quanto al resto, piatti italiani, stufato, etc. — Ho voglia da molto tempo di fare una corsa a Chiswick, lontano poche miglia da Londra, per visitarvi la sepoltura di Foscolo; e non so per che inerzia non l'ho fatto ancora; ma vorrei — e anche questo è cagione del mio differire — vorrei scrivere colà le prime pagine della Vita di Foscolo. Ora, questa Vita è un de' miei desiderii; ma non avendo potuto finora trovare documenti che bastino, non sono sicuro di scriverla, e

non vo' cominciarla se non certo di poterla finire. Io fui in contatto — si può dire ora perch' è morto — col fratello di Foscolo, Giulio, colonnello nelle truppe italiane soggette all' Imperatore d' Austria; e anche a lui chiesi lettere ed altro del fratello suo: ma egli aveva dato già prima ogni cosa ad un Professore Veneto ch' io conobbi pure, e che girò per tutta Italia a raccogliere notizie per la Vita di Ugo: ora tutte queste ed altre cose preziose si stanno in mano a questo Signore, il quale ha paura di perder la cattedra, e però non s' attenta di scrivere, o di stampare. Non farebb' egli assai meglio a cedere tutto a me che non ho paura di perder cattedre, e che darei dieci cattedre se le avessi per scrivere liberamente l' animo mio? — Cosí, tra la mancanza di mezzi, tra la necessità di lavorare in cose che si vendono subito, tra venti altre ragioni, io passo gli anni a scrivere articoli, che non danno utilità veruna al mio paese, e non posso condurre a fino qualche lavoro un po' piú simpatico. Del resto, questo è poco male. — E in proposito articoli, un soggetto che verrebbe di certo accettato, sarebbe trovato, se non fossi qui, dove i libri italiani càpitano un anno e piú dopo che han veduto la luce. È uscito in Napoli, credo, un primo volume di certi scritti del Tasso, inediti finora, e scoperti non so da chi; ma Dio sa quando potrò riescire ad averlo! [1] S' io potessi credere che voi avete occasione rapida per inviarlo, a Parigi, se non qui, vi pre-

[1] Era quello dei famosi *Manoscritti inediti di* T. TASSO, *pubblicati dal conte* MARIANO ALBERTI; Napoli, a spese di una Società Editrice, 1839. Su di essi ved. A. SOLERTI, *Dei manoscritti di T. Tasso falsificati dal conte Mariano Alberti* (in *Giornale Stor. d. lett. ital.*, vol. XIV [1889], pp. 102-128).

gherei d' informarvene, e di cercare di comprarlo per me, appena giungesse in Genova; ma quand' anche lo faceste, chi sa quanto tempo si richiederebbe perché giungesse o qui, o a Parigi all' indirizzo che v' ho dato! Nondimeno, pensateci un po', e chiedete ad alcuno de' vostri letterati se il volume è già in Genova. — S' accosta il tempo della riunione del Parlamento e la città comincia ad essere un po' piú animata. — Addio, madre mia; suppongo la madre degli amici partita; abbracciate per me il padre, e Antonietta; dite tante cose ad Andrea; e quando li vedete a Chausson, e alla Zia, ai quali sono assai grato dell' affetto che mi conservano, e ch' io rivedrei pur volentieri. Abitano essi sempre all' Acquaverde? e la Zia dura essa fedele alla sua passione pei cani che han freddo? — Addio, addio; amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

MCXXXVIII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 12 gennaio 1839.

Caro Pietro,

Per volere aspettare una lettera, che t' acchiudo, di Pistrucci, mi sono trovato coll' undici della sera imminenti, e non ho avuto core di rompere i sonni a un povero diavolo che s' imbarca domattina, Dio

MCXXXVIII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Sig. Pietro Giannone. »

sa a qual ora. Sapeva bensí che un altro viaggiatore, mio amico ed ottimo uomo, partiva il dí dopo e potea recarti ogni cosa. Dillo, ti prego, a Moreali, perch' ei non mi creda smemorato o scortese.

Per lui non ho fatto cosa alcuna, perch' egli non m' ha richiesto di cosa alcuna. Ma quel tanto ch' io potrò per aiutar la vendita del suo libro, sarà fatto da me con piacere, per te e per lui. E correggerò le prove, *con amore.* (1)

Non sapeva degli *Album.* In verità mi son trovato imbrogliato; non so se l' impresa sia disegnata per l' Italia o per l' estero; non so se s' abbiano a scrivere poche cose o molte. Ho messo giú due pensieri che parranno mistici o peggio. Ma se non corrono, lasciate stare. Gli *Album* andranno benissimo anche senza il mio autografo, e sento in fondo del core, di non meritar questo onore. Il pensiero è, a ogni modo, gentile, e ti sarò grato se, scrivendomi, vorrai dirmi qualche cosa ancora sul modo, sul luogo, e — se ti è concesso, — sulle due nostre compatriotte che intendono eseguire il progetto.

All' Jacobi non ho piú pensato; anche il solo dubbio in certe faccende è grave. Non ho, del resto, per ora cosá alcuna a comunicarti, e men duole; ma se avrò un giorno o l' altro speranza d' escire in qualche modo da questa stolida, oziosa, insipida vita incresciosa di scribacchiatore d' articoli in Londra, sarai primo a saperne. Intanto, cogli esuli *perdonati* di Lombardia è rientrato tanto da raffreddare di dieci

(1) Su Gaetano Moreali ved. la nota alla lett. MCXX. Il libro a cui qui si accenna è forse quello intitolato *Nuova teoria dei verbi italiani di* G. MOREALI *di Modena, professore di lingua italiana al Collegio R. di Rouen;* Modena, 1844.

gradi la temperatura politica de' nostri giovani-vecchi. E mi figuro le teoriche di prudenza parlamentaria che predicheranno a propria discolpa.

Addio, caro Pietro; ti scrivo breve piú che l'affetto mio per te non vorrebbe; ma ho la testa non so dove, credo colla povera mia sorella morta l'anno scorso in questo mese e a cinque soli giorni di distanza da questo. E tremo per l'unica che m'avanza e per mia madre e per mio padre vecchissimi ambedue e ch'io sento di non dovere rivedere mai piú. Scrivimi, e credi all'amicizia schietta e costante del tuo

GIUSEPPE.

9, George Street, Euston Sq.e

Anch'oggi, 16, ti saluto: invece di partire com'io era certo, il lunedí, il mio viaggiatore non parte che domani. Chi sa cos'hai pensato, nell'intervallo, di me. Avresti mai — lo chiedo a quanti conosco — cose inedite o lettere o notizie rare di Ugo Foscolo? — Addio.

MCXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 15 gennaio 1839.

Mia buona madre,

Ho la vostra del 5; e le linee d'Antonietta. Ho dato le loro agli amici. Il vento s'è stabilito in per-

MCXXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta

manenza intorno a noi, e dopo tutti i disastri cagionati lungo le coste nella settimana scorsa ricomincia di bel nuovo mentre vi scrivo. Ho veduto ieri quel Direttore di Rivista che ha da un anno oramai quel mio lungo articolo sull'Italia; e il risultato dell'abboccamento m'è stato sfavorevole. Vi dissi, parmi, che noiato di veder protratto di numero in numero l'inserzione, richiesi formalmente che venisse inserito nel primo numero o che mi fosse reso: la prima condizione non essendo accettata, ho insistito sulla seconda; e dopo lunghe dimostrazioni di dispiacere e di confusione, perché in fondo un articolo accettato una volta dovrebbe essere inserito e pagato — dopo avermi detto che io operava piú gentilmente di lui, consentendo a ripigliarmi indietro l'articolo — il Direttore ha conchiuso che me lo renderebbe, perché la politica della Rivista essendo mutata — in peggio — dal momento dell'accettazione in poi, ei non poteva piú inserire un articolo di tendenze repubblicane. Io d'altra parte non poteva né voleva cangiarlo. Ora poi, riavuto l'articolo, vedrò s'è possibile inserirlo altrove; ma con poca speranza, perché tutte l'altre Riviste sono anche piú timide di questa. Se non riesco, sono trenta e piú lire sterline perdute: e mi sarebbero venute ai primi di marzo. Pazienza, e costanza. — Ho piacere che il libro d'Angelo sembri bello a Filippo; ed ei farà molto bene se esorterà i librai a commetterne un certo numero di copie: se il libraio di Bruxelles avesse avuto commissioni e avesse venduto

l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 15 gen. 1839. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 17 jan. 1839.*

insomma un buon numero di copie, ei sarebbe a quest'ora disposto ad accettare da noi qualche altro libretto. Ma stampassimo anche un vangelo, se gli amici non s'adoperano in Italia a invogliarne i librai e i lettori, e a farne dir qualche cosa dai giornali, è inutile ogni tentativo. In verità è una miseria che un esule non possa, scrivendo pel proprio paese, ritrarne tanto da vivere, e debba invece spendere tempo e forze scrivendo cose di poco o di nessun utile, e per gli stranieri. — Sono invogliatissimo della lettera del profeta, e spero che avrete modo di mandarla a Parigi, d'onde l'avrò. — Del *Subalpino*, nulla finora. — Ho scritto in questi giorni lunghissimamente a Giuditta; ma avendo mandato la lettera per la piccola posta a un tale che doveva impostarla a Parigi, ho messo, male informato, un falso indirizzo: la lettera quindi non è giunta a chi dovea: mi bisogneranno chi sa quanti giri per riaverla; e men duole per la perdita di tempo inevitabile. — Il cugino, com'ei si dice per quanto debba esserlo alla lontana, è partito: toccherà Genova, ma siccome ei non vi si fermerà che poche ore, poi è sempre cosa delicata il dar lettere che provano non foss'altro il contatto con me, non gli ho dato nulla; e solo gli ho detto che s'ei trova tempo venga a vedervi e darvi le mie notizie; ma probabilmente non verrà. — M'ha pregato di vegliare qui per lui ad alcuni affari suoi che ha dovuto lasciare interrotti, e lo farò. — Da chi è fatto il ritratto della buona Signora Laura? è somigliante? Perché il Sig. Dinegro non lo ha mandato all'amica ed a voi che ora? — Non crediate, mia buona madre, ch'io non intenda tutta voi e quello che mi dite sull'abitudine di concentramento che si contrae

pel non trovarsi quasi mai intesi: non solo concepisco siffatta abitudine, ma la ho, pur troppo, io stesso. Dal mio circolare e diffondermi ed espandermi talora nelle mie lettere a voi non dovete argomentare il mio modo abituale d'essere. Dovete sapere che né quello ch'io sento, né delle impressioni dolorose, né d'altro che riguardi il core, io parlo mai se non a voi e quelle rarissime volte che scrivo alla mia Giuditta: taccio sempre delle cose mie con tutti, e per le stesse ragioni che voi m'adducete. Sono esigentissimo in cose di cuore, e se mi pare non dirò di non essere inteso, ma di non essere inteso a quel punto ch'io bramerei, o che il mio sentire non sia diviso, preferisco il silenzio; e mi parrebbe, facendo altrimenti, di profanare gl'intimi miei sentimenti, ed affetti. Sicché vedete che c'intendiamo. — Avrete già veduto dalla mia lettera, che non 20 ma 60 sono le lire che mi sono state contate, sicché non può essere che uno sbaglio di cifra in chi scrisse. — Vedo del pranzo offerto e accettato: intermediarii, plenipotenziarii, etc.: una vera coalizione, come quella che s'è operata nella Camera di Francia: probabilmente, Carlo ha avuto un buon sentimento e ha desiderato ravvicinarsi al padre; ed io ho piacere che il padre abbia accettato: per cose che toccano l'interesse è bene essere e mostrarsi sempre indifferenti. Del resto, pare anche a me strano che lo zio Pippo abbia lasciata cosí ad una sola sorella la sua sostanza: supponendo che fosse per un senso di pietà verso chi avea piú bisogno, parmi, se la loro posizione non era già mutata in meglio a quel tempo, che né pure la famiglia della zia Caterina fosse in florido stato: del resto, non avrei creduto che la fortuna dello Zio fosse gran cosa, perch'era tutta fondata, credo, sul pro-

prio guadagno. Il padre, ripeto, ha fatto benissimo ad accettare, perch' egli ha potuto osservare con giustizia un fatto e pensare che l' eredità avrebbe dovuto essere meglio ripartita, ma non insistere sulle conseguenze: l' indifferenza in cose siffatte è il miglior partito. Poi, come dite, in famiglia e tra parenti meglio dimenticare le cose che hanno potuto dispiacere o sembrare ingiuste. Udrò con piacere i particolari del pranzo e la generalità dei discorsi tenuti. — Che dice il padre dello spettacolo che offrono le Camere di Francia? Penso che non tarderemo gran che ad avere una dissoluzione del Ministero e una dissoluzione della Camera: ciò che non muterà la tattica generale tenuta piú o meno dal 1830 in poi: la chiave della politica sta nella persona del re; e dal piú al meno, tutti i ministeri ne saranno l' eco, finattantoché la potenza costituzionale in Francia starà, com' è in oggi confinata esclusivamente nelle classi medie. Ha torto del resto chi si lascia illudere dalla parte d' opposizione adottata da Guizot, Thiers, etc. Tra il malumore e il patriottismo corre una immensa differenza; e se torneranno al potere, quegli uomini saranno, dopo sei mesi, tristissimi come furono. — Anche qui, si preparano gravi imbrogli parlamentarii pel febbraio: tra i *tories*, il Ministero, e Lord Durham che tende al Ministero come Guizot e C. È molto probabile, secondo me, un riavvicinamento del Ministero e del torismo. Fuori del Parlamento poi, gli operai sono dietro a eleggere i loro delegati, i quali si recheranno a Londra e formeranno una *Convenzione* sedente in un luogo ch' è dirimpetto al Parlamento. La petizione pel Suffragio universale conta già due milioni di firme, e ne conterà tre almeno all' apertura del Parlamento. I politici inglesi ridono

di queste cose, e dicono che si ridurranno tutte in nulla, che non è nei costumi d'operare rivoluzioni in Inghilterra, etc.; ma dubito che un giorno s'avvedranno d'aver errato ne' loro calcoli: son germi questi che si svilupperanno lentamente, ma infallibilmente. — Sto bene al solito di salute e di denti. — Le giornate s'allungano visibilmente. — Ringrazio Antonietta delle sue linee, e l'abbraccio teneramente. Quanto all'anno, purché restiamo tutti noi l'uno all'altro e ad amarci, sarà felice abbastanza: di piú non ardisco sperare, né vedo a dir vero luce per ora. Abbraccio voi, mia cara madre e il padre, con tutta l'anima mia. Addio; bisogna ch'io scriva ancora una lettera e m'avvedo che si fa scuro. Addio; amate il vostro

GIUSEPPE.

MCXL.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 22 gennaio 1839.

Mia buona madre,

Rispondo alla vostra del 12. — E prima d'altro, due parole intorno agli affari. La faccenda dei pizzi è ora in chiaro: s'è capito quanto basta e le vostre istruzioni saranno attese. Quando si potrà si comprerà e si spedirà: ecco tutto. Una piccola partita

MCXL. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 22 gennaio 1839. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 17 jan. 1839*.

a principio, perché, come dite, possiate venderla economicamente. Poi, quando potremo ingrandire la cosa, vedrete d'aggiustarvi col marito della Momina o con altri. Sempre piú mi convinco che per far denari, varrebbe meglio l'andare innanzi in queste bisogne commerciali che in altro. In questo paese, le cose materiali possono dare guadagno certo: i lavori intellettuali incerto, perché dipendono dal capriccio dei letterati, dalla moda e da cento mila piccole circostanze difficili a combinarsi quando non s'è nati a piegarsi ad ogni vento. Se anche avessi mezzi d'attivare un piccolo commercio, non trascurerei certo quest'altra sorgente; bensí, la tratterei con piú indipendenza, e a bell'agio. Ma anche pel commercio, a ritrarne un utile continuo, si vorrebbero fondi: e dove non sono, conviene aver pazienza. S'io avessi fondi, spedirei domani commissione al Sig. Andrea e a qualunque altro negoziante di tant'olio per cento lire sterline, sicuro per calcoli infallibili di venderlo subito con venticinque lire di guadagno: vendendolo, intendo, in partita e subito, perché vendendolo a minuto si guadagnerebbe piú assai; ma d'altra parte, per vendere a minuto, si richiede un piccolo locale, un uomo che vi rimanga, ed altri uomini per portarlo in giro; per mezzo invece delle conoscenze ch'io ho, potrei dar subito la partita intera per cento e venticinque lire né piú né meno e senz'averne altri impicci. Onde, se un giorno mai potrò disporre di cento lire, cosí farò; ma ora, sfido io. — Paste, salami, olio, vino: con queste cose s'è qui sicuri d'un onesto guadagno: con altro no. Angelo anch'egli ha venduto il suo vino; ma non potendo aver subito di che continuare a farsi spedire nuove partite, il suo guadagno si li-

mita a poche lire. — Questo naviglio vuol farci sospirare davvero. — Dei lavori letterari per ora non ho altro a dire: la perdita di quel tale articolo sulle cose italiane è venuta a controbbilanciare l' invito di quei Signori del *Monthly Chronicle*: vi terrò a giorno. — Vi sono grato delle particolarità intorno al D[asso] e al B[ancalari]. — Anch' io sapeva che uno de' gendarmi che accompagnarono a Savona me e quel vecchio ora morto era l' amico della locanda; anzi, nel viaggio, andavamo deplorando, come innocentemente, la condizione dei Carabinieri, costretti, dicevamo a quel tale, a travestirsi da donna, da *servitori di locanda*, etc. — A me, se non avessi avuto voi e la coscienza delle vostre inquietudini, quel viaggio e tutte quelle peripezie avrebbero dato materia di riso piucché d'altro. Se per temperamento od altro, non so; ma tutte le cose che colpiscono me solo dal lato materiale, come pericoli fisici, prigioni, etc., riescono indifferenti. Ben altra cosa è un dolore morale, una perdita, una delusione. — Vengo ora alle linee del padre e gli dico: che gli amici di Giulio 2.° lo ringraziano di cuore dell' affetto suo e de' suoi desiderii — che si manterranno virtuosi sempre né potranno essere accusati mai da' loro nemici di bassezza o d'immoralità — che cercheranno tutte le oneste vie di acquistare una posizione indipendente, per compiacere a' parenti che li amano e ch' essi amano, per se medesimi, e per altro ancora — che quanto alla stima altrui, sperano a poco a poco ottenerla, non negligeranno le vie convenienti per ottenerla, senza però corteggiarla, e senza darle troppo valore, come cosa dipendente spesso da moda, e da false idee — che quanto al lasciare tutte le idee dette qui radicali, non osano impegnarvisi, dacché un certo

radicalismo è nel sangue ed è troppo giusto, ragionato, e conforme alla legge di Dio, per sagrificarlo; ma che prendendo norma dai luoghi, dai tempi, e dalla possibilità o impossibilità di successo, s'asterranno dal manifestarlo qui, se non provocati, e non s'ingeriranno nelle cose inglesi. — Sicché, il trattato è una transazione soddisfacente, credo, per le due parti. Del resto, gli amici di Giulio 2.° non sono ora in una posizione favorevole; possono anche morire senza vedere le loro idee realizzate, ma le loro idee camminano e presto o tardi manderanno a spasso barbari e dipendenti dei barbari. Cosí sia. (1) — Di novità, niente. Si parla da' giornali d'un progetto Austriaco di rifare un Istituto Italiano: altro ordegno per promovere il piano di dominazione. S'è parlato di Manzoni come di presidente futuro; e non mancherebbe altro a coronare le vigliaccherie dei letterati italiani. (2) Spero ancora che ciò non s'avveri, non ch'io creda alla potenza reale di siffatti mezzi, o ch'io annetta una grande importanza a un atto qualunque di Manzoni; ma sarebbe una vergogna di piú in faccia agli stranieri. Avete udito cosa alcuna intorno a questo progetto? — In

(1) È da supporre che Giacomo Mazzini, in una sua lettera al figlio, lo avesse chiamato col nome del pontefice che voleva i barbari fuori d'Italia. C. Cagnacci, op. cit., p. 561, attribuisce ad A. Ruffini una « canzone popolare di guerra, » intitolata *Fuori il Barbaro! Grido di Giulio II.*

(2) Nonostante alla lett. MCXLIV il Mazzini sembra insistere sull'accettazione, da parte del Manzoni, alla presidenza dell'Istituto Lombardo, in que' giorni rinnovato dalle forme con cui era sorto a' tempi napoleonici, sta di fatto che la notizia rimase senz'eco; e anzi quando i membri dell'Istituto lo desiderarono nel loro numero, il Manzoni se ne scusò, e nella sua lettera del 17 dicembre 1840 (edita in *Lettere di* A. M. *in gran parte inedite, raccolte e annotate da* G. Sforza; Pisa, Nistri, 1875,

Francia, l'indirizzo è stato votato a un dipresso come il Ministero voleva; a ogni modo, e parlamentariamente parlando, il Ministero non può durare: la maggiorità per esso è troppo piccola e troppo incerta. — V'ho parlato, credo, di certi manoscritti del Tasso stampati a Napoli: ora so che nol sono ancora, ma che stanno per istamparsi. E se qualcuno vorrà darsi la pena per me in Genova di vegliare, scorrendo gli avvisi, e i giornali, al quando esciranno — se si potesse per mezzo d'un libraio farne commettere una copia appena vengano in luce, e spedirla poi anche per diligenza a Parigi — sarà un articolo sicuro d'accettazione. Commetterei la copia io qui direttamente a Napoli, se sapessi da quali torchi esciranno: ma le pubblicazioni d'Italia e specialmente dell'Italia meridionale non si sanno qui che dopo tempo infinito, e quando altri ne ha già parlato; io invece avrei bisogno d'essere primo a darne notizia al pubblico inglese. — Quanto a tutte l'altre cose, libri, cose Foscoliane, profeta, *Subalpino*, etc. aspetto con tutta pazienza. — Stiamo bene tutti di salute. — Fa piuttosto bel tempo; freddino, ma secco:

p. 126), espresse « coll'usata modestia la troppa sua renitenza a goder del titolo.... » G. CARCANO, *Commemorazione di A. Manzoni* (in *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, ser. II, vol. II [1873], p. 67). Ad onore del Manzoni devesi anche avvertire che nella cerimonia dell'incoronazione, mentre la nobiltà lombarda parve smarrire il concetto d'una dignitosa riserva, mentre gli esuli italiani soggetti all'Austria accoglievano con entusiasmo l'amnistia (ved. le lett. seguenti), il Manzoni, non solo « si tenne appartato, ma non volle neppure accettare una onorificenza, che in quella circostanza il Governo gli assegnava. » V. L. BELTRAMI, *Manzoni*; Milano, Hoepli, 1898, p. 114 e F. NOVATI, *Al. Manzoni ed il R. Istituto Lombardo* (nel *Giorn. Stor. d. lett. it.*, vol. XXXIX [1902], pp. 456-458).

sto bene anche dei denti. — Il ritratto non è finito ancora; ma quando lo sarà, penserò io al come inviarlo; perché sono certo che deciderò ed eseguirò piú presto che non fareste voi altri in Genova. Non credo, d'altra parte, che possa esservi difficoltà d'introduzione: un ritratto mandato ai parenti non è una sedizione. Del resto, quando dico che ho piú fede nella celerità mia che non nella vostra, non parlo, ben inteso, di voi; parlo dell'amico Andrea; e lo fo per pungerlo e farlo un po' mormorare sul conto mio; e per questo gli dico che s'io fossi in Genova e nel Commercio, avrei già trovato mezzi di comunicazione e d'invio una volta almeno per settimana. Diteglielo da parte mia e ridicetemi ciò che questa mia *boutade* gli suggerisce. — Gli amici hanno ricevuto ieri lettere dalla loro madre. — Avrete forse a quest'ora letto il libro d'Angelo, e me ne direte; avrete fors'anche avuto quell'altro col Dramma e i Discorsi, e avrete trovato terribilmente scuri quest'ultimi; ed è cosa che si trova da molti, di tutto quello ch'io scrivo; e nuocerà sempre alla vendita. Bensí, a me, quando scrivo, par tutto chiarissimo.(1) — Vedo del pranzo diplomatico, e va bene. — Mi sono stati chiesti in

(1) In quegli stessi giorni (11 gennaio 1839) A. Ruffini, rispondendo alla madre che mostravasi dispiacente di non poter leggere il testo della traduzione del *Ventiquattro febbraio*, osservava: « Perdi poco rinunziando alla lettura di Werner; la prefazione di Emilia può essere brillante, ma capisca chi può; quanto a me, vi rinunzio. La tragedia in se stessa, non è gran cosa, e se il caso non avesse voluto che la Staël, a quel tempo, avesse viaggiato e scritto la sua *Allemagna*, nessuno ne avrebbe parlato. Essendo accaduto il contrario, vi si fabbricò sopra dei sistemi. Sciocchezze! In quanto ai 150 franchi che mi erano stati promessi (per la traduzione), non v'è piú nulla a sperare. » C. Cagnacci, op. cit., pp. 210-211.

questi giorni due autografi miei, da certe Signore italiane che hanno in pensiero di fare una raccolta, non so se per l'Italia o per l'estero, degli autografi di tutti gli esuli piú conosciuti degli altri. Cose simili non significano nulla, ed io generalmente ho ripugnanza per imprese siffatte; perché mi paiono stolidezze: cosa importa sapere come scriveva Tizio, Caio, o Sempronio? Ho scritto però due pensieri per non parere scortese; e saprò poi che cosa ne fanno. — Torno, prima di conchiudere a quello ch'io diceva sul principio della mia lettera; e ci torno perché ho pensato e ripensato su questa materia. Una via piú sicura e spedita qui d'acquistarsi una posizione indipendente è quella del commercio, ossia della vendita delle derrate citate sopra e specialmente dell'olio: vendita che inoltre ha il vantaggio di non assorbire tempo dedicato ad altri lavori e di farsi senza ch'io comparisca nemmeno. Sarei, per l'amicizia d'una casa di Commercio di qui, sicuro, come v'ho detto, di vendere assai presto qualunque partita d'olio mi s'inviasse, col guadagno di venti o venticinque lire per ogni cento; e non mi pare pensiero da negligersi. Ma io non posso, né potrò mai, dovendo intanto andare innanzi, disporre di cento lire e comprare a Genova l'equivalente in olio; e caccio quindi questo pensiero tra voi, perché lo meditiate insieme col padre e coll'Andrea; e se il risultato delle meditazioni fosse mai favorevole, vediate se potreste fra tutti darmi una mano all'opera. Io potrei fare abbastanza bene le cose mie, ma sono senza fondi, e senza credito. S'io potessi trovare chi volesse fidarmi una tale partita d'olio, potrei garantire il pagamento del valore in Genova (le supposte 100 lire) piú, non tutto certo, perché allora non avrei piú l'intento,

ma una porzioncella nel guadagno, ossia nelle 25 lire; il tutto in tre mesi dalla data dell'arrivo qui in Londra; ma dove potrei io mai trovare persona che voglia fidarmi la merce, quando non posso presentare sicurezze reali? — Se dunque un giorno — sempre parendovi bene — voi, o il Sig. Andrea, o altro amico comune, potesse, conoscendomi e fidandovi, disporre, senza inconveniente, per tre o quattro mesi, di quella somma; compratene, per conto mio, olio, e speditelo. Avreste infallibilmente a tre mesi data il rimborso della somma anticipata; e se non si trattasse di voi, ma d'altri, anche una parte nel guadagno quale l'indichereste voi medesimi. — Ora basta; un abbraccio ad Antonietta ch'io ringrazio delle sue linee e alla quale risponderò nella prima mia. Una altro al padre ed a voi. Credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCXLI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 31 gennaio 1839.

Mia buona madre,

Ho ricevuto la vostra dei 19 già da tre o quattro giorni. E da tre o quattro giorni non ho mai potuto rispondervi: quanti affari! direte. Niente affatto; ma come v'ho già detto altre volte, una visita in questa immensa città basta a prendervi

MCXLI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, Italy. » Su questo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 31 gennaio 1839. Consulto medico. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 31 jan. 1839*.

una mezza giornata: per esempio, ho dovuto andare dal Direttore di quel *Monthly Chronicle*, di che v'ho detto, per concertarci definitivamente, dacché finora non s'era trattato che per intermediarii: questo Signore sta a Chiswick lontano circa sette miglia dalla mia casa: andato in Omnibus, sono tornato a piedi: ecco una giornata perduta. Ho dovuto andare a vedere quel mio figlioccio che ha la tosse detta da noi canina, o asinina. Poi, ho voluto ieri finire il mio primo articolo per quel Signore del *Chronicle*, che deve averlo il 7 febbraio, benché non possa escire che il primo marzo: devo dunque in questi sette giorni farlo tradurre. — Di piú oggi non posso scrivervi a lungo come vorrei, perché è già tardi, e perché bisogna ch'io scriva una lunga richiesta medica al padre per un mio conoscente che m'ha pregato. Ho scritto dunque qui dietro in modo che possiate staccar la pagina intera per lui. — Vengo a noi, e prima di tutto vi dirò che da due giorni nevica, ch'è tutto bianco intorno, che fa freddissimo e che ha fatto nuovamente un vento di tutti i diavoli questa notte. — Quanto all'*entrevue* con quel Signore, non so che dirvi; perché non mi fido piú alle *entrevues*, ma ai soli fatti: del resto è stata buonissima; ed egli m'ha fatto intendere che desidera avermi per collaboratore abituale; tutto sta del resto a vedere se vanno a suo genio le idee che saranno nel primo. Questo primo che ho dato oggi a tradurre, è un colpo d'occhio generale sulla Letteratura francese attuale [1] — se piace e lo stampano

[1] Fu il primo d'una serie di articoli che il Mazzini pubblicò nel *Monthly Chronicle*. Comparve nel num. di marzo 1839. Ved. per ora *S. E. I.*, IV, pp. 154-171.

scenderò con una serie d'articoli ai particolari, e il secondo articolo siamo già d'accordo che sarà su Lamennais; (1) vedremo e vi terrò a giorno. — Ho vinto, scommettendo — cosa rara — due bottiglie di vino: dopo che l'*Adresse* delle Camere in Francia passò come volle il Ministero, io nonostante lo stesso giorno scommessi che il Ministero darebbe la sua dimissione, sicché ho vinto. (2) — Anche a me pare che la lettera di Giuditta accenni speranze: Dio le verifichi! e sarebbe un raggio di bene in questa vita di tenebra. A quest'ora, ella avrà avuto l'altra mia lettera: ditele a ogni modo sempre quando le scrivete l'amor mio e tutta la mia carezza. — Non ho tempo in questa mia di parlar de' pizzi; ma ho veduto tutto, e riparlerò. Ho veduto anche del bastimento che pare esista ancora: Dio lo guidi a buon porto, tanto che si possa concretare qualche cosa. — Del resto, voi non avete a darvi noia per niente, né per lentezza di cose, né perché vi manchino occasioni. So tutto; e intendo la vostra posizione, e mi pare che facciate anche troppo. — Ho ricevuto *tutta* la raccolta del *Subalpino*, gentilezza di que' Signori, e cercherò di compensarli, appena potrò, con qualche lavoro. — L'amica madre non deve darsi noia per iscrivermi: prenda il suo tempo, m'ami sempre come ho fede farà, e creda nell'affetto mio. — È tardi assai; scrivo in furia e per non perder tempo, andando a chiedere una candela che non giunge ancora, ho acceso il cerino, e ne vedete la prova in cima alla lettera che in questo momento,

(1) L'articolo sul Lamennais fu pubblicato nel fascicolo dell'aprile 1839 dello stesso periodico.

(2) Ved. la nota alla lett. MCXLIV.

se non son pronto, bruciava tutta. — Mi rifarò scrivendovi a lungo e a bell'agio la prima volta. — Stiamo bene di salute. — Di nuovo, nulla per ora; gli affari del Belgio s'intorbidano; ma finiranno, credo, pacificamente. — Un abbraccio ad Antonietta, ed amate il vostro

GIUSEPPE.

Tremo del campanello fatale.

MCXLII.

AL PADRE, a Genova.

[Londra, 31 gennaio 1839].

Mio caro padre,

Vi scrivo oggi per un consulto medico. Un amico mio che non ha gran fede nei medici inglesi e nei medici italiani risiedenti in Londra, e che ha sentito parlare di voi come d'ottimo medico non solo da me, ma da altri molti, m'ha pregato di trasmettervi le seguenti linee e di chiedervi una risposta. Comincio adunque dal ricopiarvi appuntino lo scritto suo, e aggiungerò poi alcune osservazioni mie che mi sembrano necessarie.

« Un uomo verso i trenta anni, ebbe in Italia una grave malattia di palpitazione di cuore quando ne aveva all'incirca 18. — Fu salassato nove volte, e guarí. L'anno scorso, a marzo, dopo un sí lungo intervallo, fu preso di nuovo dallo stesso male, ma

MCXLII. — L'autografo sta nello stesso foglio della lett. precedente.

non cosí violento, complicato però con forti coliche. Fu curato coll'omeopatia, o piuttosto guarí col ritorno della buona stagione. Al mese di decembre nuova palpitazione assai forte con dolori ai polmoni, alle reni, e nella schiena. Andò a letto, fu salassato una volta e migliorò. Ma dopo qualche giorno ricomparvero i sintomi; egli s'è deciso per altro a non ricacciarsi piú a letto, anzi s'è messo a far passeggiate. Ecco i sintomi. Il suo cuore non è mai in stato naturale, ma durante la digestione e quando va a letto, aumenta assai forte le pulsazioni. Dolori di tempo in tempo ai polmoni, fianco sinistro e schiena. Sensazione a quando a quando come se le coste comprimessero il cuore. Il battito alla notte si fa sentire piú o meno in tutti i punti del petto. Vi son de' giorni nei quali egli prova difficoltà di respiro. Ciò non ostante ha buon appetito, e capacità di dormire, sebbene con sonno piuttosto interrotto e sogni spesso cattivi.

« L'individuo è sempre stato piuttosto stitico, ma adesso le sue budella sono in un vero stato d'atonía. Durante quindici giorni ha sempre dovuto prendere medicina per andar del corpo. All'ultimo ha cessato di prenderne, ed ecco: egli non ha mai, dacché non prende piú medicina, voglia di andare al luogo, non sente mai stimolo alcuno. Pure, andando cinque o sei volte al giorno a tentare, gli riesce di fare qualche cosa, ma piú per isforzo suo proprio che per aiuto de' visceri. Queste evacuazioni, una al giorno e non piú, sono piccole, ma solide.

« Da quattro anni almeno egli soffre a intervalli assai lunghi, di dolori brevissimi, ma fortissimi all'intestino retto verso l'ano. Egli crede che sieno emorroidi interne, ma non ha mai visto sangue. Questi

dolori sono qualche volta al momento di evacuare, qualche volta a letto senza voglia d'andar del corpo. Da quindici giorni non ne ha sentito.

« È da notarsi che l'individuo a ventiquattro anni incirca ebbe ulceri veneree, malissimo curate. Fu trattato in seguito da altri medici, e prese gran mercurio, etc. Egli non contrasse piú malattie di questo genere, ma l'antica si riprodusse varie volte. Per esempio, l'anno scorso verso il mese di marzo, gli si riprodusse due volte la gonorrea e un' ulcera in bocca. L'ultima venne qualche tempo prima, e una delle gonorree contemporanea alla palpitazione. Le gonorree guarirono da sé, l' ulcera col mercurio. Adesso nessun sintoma venereo o mercuriale si fa vedere.

« Si domanda cosa si potrebbe fare pel cuore? — cosa si potrebbe fare per le budella? »

Qui finisce il suo scritto; ora aggiungo io alcune osservazioni mie. L'individuo non sa nulla di medicina né d'anatomia. — L'individuo è, per quanto ho potuto osservare, piuttosto apprensivo: si guarda spesso allo specchio: nota i menomi fenomeni del suo corpo: insomma, se posso cosí esprimermi, ascolta troppo se stesso: quindi i sintomi hanno ad essere piuttosto esagerati che diminuiti: quindi anche azione piú frequente dell'immaginazione inquieta sul core. — L'individuo del resto è di natura eccitabile, e il morale agisce. Nell' incomodo del dicembre, una scossa morale contribuí se non a far nascere, almeno ad inacerbire il male. — L'individuo non ha mai tosse. È stato esplorato dal medico che lo curò nel dicembre, giovine cólto assai, e stato sul Continente, con quello istrumento che chiamate, credo, osteoscopo: è stato fatto respirare forte e lungamente, senza che

ciò producesse né tosse, né stimolo, né dolore al cuore o altrove. Interrogato da me poi il medico, mi disse ch'egli avea benissimo il cuore un po' piú largo del solito, fenomeno che si trova, in molti individui, ed anzi, mi diceva il medico, in lui stesso: ma che non v'era nulla di grave, e ch'egli dovea solamente astenersi da qualunque sorgente d'agitazione, e sopratutto tenersi bene le funzioni digestive, evacuazioni, etc. — L'individuo in conseguenza, stitico di natura, s'è messo in testa d'andare di corpo impreteribilmente ogni giorno: quindi pillole sempre, purghe, etc. Forse vi s'abituò, e interrotte le medicine, tornò piú forte la stitichezza di cui parla. È anche difficile ch'ei senta voglia spontanea d'evacuazione, andando cinque o sei volte al luogo prima d'averne bisogno. — Fo questa osservazione unicamente perché sono avvezzo a non darmi pena sul corpo. Sono stitico anch'io, e da forse cinque anni, non vado mai di corpo se non ogni due giorni, e spesso ogni tre; senz'alcuno inconveniente. Ho avuto piú volte raddoppiamento di stitichezza sino a stare sei giorni; non ho mai preso purga né altro; e il settimo giorno sono andato. — Vero è che in me è cosa isolata, dipendente forse dalla vita sedentaria, mentre in lui, presentandosi col male del cuore, ha piú importanza. — Vogliate dunque rispondere ciò che pensate; e badate a non metter nulla nelle linee che io dovrò dargli, che tradisca il segreto delle mie osservazioni; ma invece potete dirne in tutta verità qualche cosa a me nella prima pagina della lettera della madre. V'abbraccio di cuore; amatemi sempre.

[GIUSEPPE].

MCXLIII.

A GIUSEPPE GIGLIOLI, a Edimburgo.

[Londra], 6 febbraio 1839.
9, George Street, Euston Sq.

Mio caro Giglioli,

Ti scrivo per invitarti a un atto fraterno. Due italiani di Lombardia, compresi nell' Amnistia, vorrebbero ripatriare e non possono per mancanza assoluta di mezzi. Oltre il danaro necessario alle spese di viaggio, è necessario danaro per pagare debiti fatti qui, e perché gl' Inglesi non abbiano a dire che gl' Italiani son ladri. Noi siam pochi, e poverissimi tutti: co' benestanti, è inutile parlarne: da Pepoli in fuori, nessuno vorrebbe incaricarsi di raccogliere. Pepoli farà, perch' è buono; ma poco, perch' è povero anch' egli [1] e la sfera delle sue conoscenze è limitata. S' è pensato a te, che sei buono; non per te, che non puoi, ma per le conoscenze che potresti tentare. Taluno s' è ricordato che quand' eri in Londra hai giovato assai agli esuli, e me l' ha detto: ed io ti scrivo, certo che farai se potrai.

MCXLIII. — Inedita. L' autografo è posseduto dal prof. I. Giglioli. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Joseph Giglioli, 6, York Place, Edinburgh. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello del *6 feb. 1839*.

[1] A. Ruffini in una lettera alla madre, del 9 agosto 1839, scriveva: « Ci disse [il Pepoli] che l' anno scorso ebbe a trovarsi ben di spesso senza un soldo, e che dovette vivere alle spalle di una donna di servizio. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 225.

I due, perché tu lo sappia, sono Scipione Pistrucci e Riccardo Ceroni: buoni tutti e due, e singolarmente il primo che m' è noto *intus et in cute*; di piú, ha una madre che lo ama com' amano le madri quand' amano, e ch' ei non vedrà mai piú se non profitta di questa occasione. Ha padre in Londra, e tu dirai: come mai non ricorrono a lui? La storia sarebbe lunga a dirti: ti basti che il padre non vuol far nulla e dà per ragione il suo dissentire dalla presa determinazione: le ragioni del dissentire poi non sono tali che debbano impedirci dall' aiutare il figlio: non sono ragioni d' affetto.

Quanto al fatto del ripatriare, ti dirò che in tesi generale, non mi par bene: se tutti pensassero a modo mio, all' Amnistia dell' Austriaco avrebbero risposto ch' egli ha bisogno d' esser perdonato, e non gl' Italiani. Ma un fatto generoso dagli esuli non s' ha da sperare: ripatriano tutti. Il rifiuto di due, soli ed ignoti, non gioverebbe. E poi che fra' rientrati, molti pur troppo, a scolparsi dell' inerzia passata, cercheranno denigrare la gente d' azione, non è male forse che alcuni rientrino a far loro contro.

Per tutte queste ragioni, vedi se tu potessi concorrere e far concorrere a quest' opera buona.

Il Signor Tait ha tenuto l' articolo su Guizot: non ha risposto: non inserito: non pagato; bravissimo! Se t' occorre vederlo, digliene — e dimmene — qualche cosa.

Le cose mie vanno malissimo. — Le cose nostre male; pure — e benché disperatissimo della presente generazione — credo che, per legge di cose, ci avviciniamo a un periodo ascendente di nuovo in fatto di spirito e moto: questo dico indipendentemente dalle cose del Belgio. Dal Belgio, considerando gli

uomini, spero poco: quasi nulla. Le mosse e le apparenti intenzioni del Governo di far egli resistenza fino alla guerra, sono fatali, perché legano le mani agli uomini che farebbero qualche cosa davvero e si ridurranno a nulla in faccia all' azione. Il paese se n' avvedrà; ma quando non sarà piú tempo di porre rimedio. — Nondimeno, abbiamo gente nostra su' luoghi, (1) e l'occasione, se mai verrà, non passerà inavvertita. — Addio; t' abbraccio di cuore, e credimi tuo sempre

fratello ed amico

GIUSEPPE.

MCXLIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 6 febbraio 1839.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra de' 26. Sono due ore dopo mezzogiorno, e manca poco ch' io non sia costretto ad accendere la candela, tanto è bel tempo. — Fa peraltro non freddo, anzi temperatissimo. Mi pare che giudichiate benissimo il libro d'Angelo, e già ho detto a lui la lode che gli date e non ho biso-

(1) Vivevano infatti a Bruxelles il Bianco e Gustavo Modena.

MCXLIV. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes (États Sardes), Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 6 febbraio 39. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 6 feb. 1839*.

gno di dirvi s' ei n' è contento. Egli è giovine d' ingegno e di cuore; e se avesse piú studio potrebbe far bene assai; ma le forme sue, stile e lingua, sono inferiori al concetto: ed è l' unica cosa che gli manca. Quel libretto fu letto prima da noi e corretto di molti errori di stile. Del resto, egli avrebbe scritto a quest' ora altre cose, se quel libro si fosse venduto; ma cosí, è inutile, perch' egli ha bisogno di cercar modo onde vivere, e lo scrivere non fruttandogli, gli è necessario darsi attorno per vender vino. Dura situazione quella che obbliga a diventar mercanti uomini nati a tutt' altro. Pur, potessimo almeno! Comincio ad essere impaziente davvero d' udir giunto in Genova il naviglio; v' è stato tempo per accomodarne dieci, non uno. Del resto, oggi non voglio parlar di commercio; ne ho tanto parlato nelle mie lettere anteriori! — Parliamo delle cose del mondo. Per farmi perdere una scommessa già vinta, Luigi Filippo ha ripreso un'altra volta il Ministero, e sciolta invece la Camera; del resto, la caduta del Ministero non è che aggiornata: le elezioni daranno, secondo me, una Camera a un dipresso come la sciolta. Luigi Filippo va facendo passi da gigante nella carriera che deve condurlo dov' è giunto Carlo X; durante il silenzio di questi anni ei s' è creduto troppo forte; ma noi ci accostiamo ad un periodo ascendente di nuovo in fatto di spirito. *Qui vivra, verra.* (1) — Ieri,

(1) Apertasi la nuova sessione della Camera dei Deputati francese, fu letto (17 dicembre 1838) il discorso della Corona; subito dopo fu nominata la Commissione per la risposta d' uso, e in maggioranza riuscí contraria al Governo. Fra gli oppositori erano il Thiers e il Guizot. Il 4 gennaio 1839 fu comunicato alla Camera il « progetto d' indirizzo, » sul quale tre giorni dopo s' iniziò la discussione, che fu asprissima e durò

apertura del Parlamento, discorso della Regina, etc.; ma io non sono escito di casa e non so nulla finora. Del resto, un discorso reale è d'ordinario, per me almeno, non interessante. Le prime sedute lo saranno assai piú. — Le cose del Belgio sono intricatissime, ma il governo non è di buona fede: parla di guerra perché non ne parlino i sudditi: mantiene quindi la confidenza e l'inazione del paese: poi cederà quando non sarà piú tempo di riparare. Il generale Polacco ch'era andato a Bruxelles non è gran cosa, checché ne abbian detto i giornali; egli appartiene al partito aristocratico. (1) Vedremo del resto: in una o due settimane sarà tutto deciso. — Certo che l'avviso sul carnovale e sulle maschere m'ha fatto un po' ridere; ma sorriderete anche voi udendo che qui non v'è carnovale, né altra cosa simile. Sicché dalle maschere non corriam rischi. Se peraltro esistesse carnovale, che rischio avremmo mai da correre? Già, s'io non andava nelle folle in

piú sedute. Nonostante il Lamartine si prestasse in soccorso del Governo, fu approvato l'indirizzo modificato. « Il Ministero si reputò perduto. Ma il re non cessava d'incoraggiare i suoi ministri, d'ispirar loro perseveranza, eccitandoli a non abbandonare con una troppo pronta sommessione alle decisioni della Camera la cura della prerogativa reale. Fu dunque tentato un nuovo sforzo. Il corpo reale poteva essere sedotto od intimidito: lo si sperò, e la Camera fu sciolta. » L. Blanc, op. cit., cap. LV. Però, come osservava il Mazzini, la caduta del Gabinetto Molé fu appena prorogata di qualche giorno.

(1) Era il generale Giovanni Skrzynecki, reduce dalle lotte per l'indipendenza della Polonia, verso il quale, osserva L. Blanc, op. cit., cap. LV, « all'aspetto di una guerra almeno probabile furono rivolti gli occhi. » Ved. su di lui G. Straszewicz, *I Polacchi della rivoluzione del 29 novembre 1830*, traduzione Italiana; Capolago, tip. Elvetica, 1834, vol. III, pp. 195-211.

Genova, tanto meno qui; ho altro in testa che i divertimenti; poi, non vi sarebbe altro rischio da correre se non degli ubbriachi: ora, gli ubbriachi sono qui in permanenza ogni sabbato sera ed ogni domenica; ma basta non guardarli e tirar diritto, non s'hanno noie. — Quanto poi alle adunanze politiche, non dovete temere: gl' Inglesi sono troppo orgogliosi, per dar adito ad uno straniero quand' anche ei ne avesse voglia di immischiarsi nelle cose loro; le adunanze, etc. non avranno del resto per ora conseguenze serie: è popolo unico in questo e prima che succedano torbidi gravi, ciarleranno ancora due anni. — In fatto d' articoli non ho cosa alcuna a dirvi. Non solamente quel Direttore è asino una volta, ma due: non solamente per avermi detto di sí alla proposizione mia d' aver indietro l' articolo, ma anche perché non m' ha rimandato lo scritto come dovea; sicché non ho potuto, né posso ancora cercare di cavarne un altro partito. L' altro Direttore d' altra Rivista al quale ho mandato saranno cinque o sei mesi un articolo su Lamartine, ha tenuto l'articolo, non m' ha risposto, poi per sciagure di famiglia è partito da Londra lasciando un altro in sua vece che non mi conosce e che non conosco; non n' ho dunque piú saputo altro. Lo stesso succede con un Magazzeno d' Edimburgo al quale ho mandato da molto un articolo sopra un opuscolo di Guizot: insomma, è una morte. — È una vera sciagura per Filippo l' essere cosí sordo; ei non potrà piú che scrivere consulti; trattar cause davanti al tribunale deve riescirgli difficile assai. Da che mai proviene tanto precoce sviluppo di sordità, mentre quand' io lo lasciai, non ne dava indizio se ben ricordo? Ha tentato nulla per veder di curarsi? — Che cos' è

successo di quella tal lettera del profeta? — Ho ricevuto altra lettera del mio Santo, buono sempre al solito. — Tentiamo di promovere tra gl'Italiani, etc. una colletta per fare in modo che il giovine pittore e un altro con lui possano partire pel loro paese. Dio voglia che si riesca! Anch'egli ha una madre che lo ama a Milano e, poi che può senza rischio, sarebbe pur bene ch'ei le fosse restituito. Egli ha qui il padre come sapete, ma non n'è amato: il padre è da molti anni fuori, e il giovine pittore restò sempre vicino alla madre; poi, tra il padre e la madre sono corse controversie gravissime, e il figlio naturalmente sostenne la madre. Quindi il disamore del padre; quindi anche il non poter ricorrere a lui che certo potrebbe trovargli i mezzi opportuni, perch'egli, benché non l'ami, non vorrebbe vederlo tornar vicino alla madre sua. Pasticci da tutte parti, e il mondo com'è è trista cosa. L'unica cosa che possa raddolcire questa aridissima vita è un po' d'amore, e i piú lo distruggono in un modo o nell'altro. — Sto bene di fisico ed anche dei denti a dispetto delle predizioni di quel tale che in allora mi visitò e m'ingiungeva di strapparlo, se non voleva venti giorni dopo esser tormentato di nuovo. — Ho svolti i numeri del *Subalpino*, i quali per vero dire non sono gran cosa; ma gli scuso quasi; che può mai farsi in Italia? Alcune cose inserite contengono peraltro espressioni ardite piú che non avrei creduto tollerarsi in Piemonte. Mi duole vedere che il profeta non vi scriva; e lo dico perché m'avvedrei dello stile: è impossibile che vivendo in provincia, la professione gli assorba tutti i momenti della giornata, ed egli ha torto di non consecrarne alcuno a dir qualche verità letteraria,

poiché d'altro genere non si può. [1] Certo, egli può scrivere meglio assai di tutti coloro che scrivono in quel giornale; e quando si può, si deve, non per amore d'una piccola gloria, ch'è una sciocchezza, ma per giovare in qualche modo all'educazione del proprio paese. Se avete occasione di fargli scrivere, commettete che gli si faccia da parte mia questo piccolo rimprovero. — Parlano intanto d'istituto italiano sotto gli auspizi dell'Austria: e mi sento venir rosso nel viso quando ci penso. Dobbiamo anche vedere in casa nostra lo straniero armato a farci da Mecenate! e s'hanno da trovare quaranta letterati che accettino la protezione dell'Imperatore! Mia cara madre, noi Italiani siamo la razza piú vile e abbietta di questa vilissima Europa. È un chiodo ch'io ho dentro e che porterò con me fino alla morte. — Se scrivete all'amica madre, non ho bisogno di dirvi che mi ricordiate sempre a lei con affetto. Tante cose ad Antonietta, ch'io ringrazio sempre delle sue linee, e dell'amore che mi serba. Un saluto di core all'Andrea, e agli amici che vedete. Abbraccio il padre e voi con tutta l'anima mia: amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

MCXLV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 13 febbraio 1839.

Mia buona madre,

Ho la vostra dei 2 e rispondo un po' in fretta, perché una visita m'ha rubato un'ora ch'io inten-

[1] Ved. la nota alla lett. MCLII.

MCXLV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta

deva consecrarvi. Incomincio come avete fatto voi dal progetto olio. Voi tutti siete non solamente buoni, ma troppo buoni con me quanto alla realità delle cose; trovate modo di appagare quanto mi viene in testa, e non avete mai mai un no da dirmi. Siete unici in questo, perché siete unici in amarmi cosí. Bensí anch' io sono scusabile. Mi trovo qui in questo paese dove tutto costa il decuplo che non altrove, dove in una parola è impossibile vivere se non creandosi risorse nel paese stesso. Non ho capitali: bisogna dunque crear dal nulla, e questo Dio solo lo può. Cerco porre a profitto la penna, ma è risorsa irregolare, non certa: dipende dalle opinioni particolari di due o tre direttori di Riviste, uomini fatti tutti d' una pasta diversa dalla mia: dipende da un ritardo del traduttore; dipende da piccoli incidenti e da piccole circostanze che non posso né prevedere né riparare. Tutti invece mangiano pasta e salami: tutti si servono d' olio: le cose materiali non conoscono partiti: dunque attacchiamoci a quelle: per questo sono sempre a proporre sacrificii a chi ne ha fatti già tanti. Questo peraltro sarà il men grave, perché sarà di tempo e non d' altro: le somme che anticiperete non possono essere perdute: la vendita è sicura: e riparerò alle eventualità marittime facendo assicurare il valor della merce qui appena avrò una polizza di carico. Venendo alla parte pratica, io non rispondo minutamente alle dimande che mi fate sui vari prezzi degli olii, etc.: tutte le

l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes (États Sardes), Italy. » Sullo stesso lato la madre del Mazzini annotò: « 13 feb. con affari sull' olio. Giarre. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 14 feb. 1839.*

cifre ch' io potrei mettere riescirebbero inutili; ma ecco, dopo maturo esame, ciò che posso dirvi per *ultimatum.*

A meno che non si creda che l'olio di due anni possa piú facilmente guastarsi per mare, mandate l' olio « sopraffino bianco, » quello cioè da 87 a 88 franchi il barile.

Il guadagno del 20 per 100 è sicuro. — Qui del resto, generalmente parlando, l'olio si vende 70 centesimi la libbra di 12 oncie: vero è che vi sono da detrarne le spese di trasporto, etc. Pure, come anche voi potete vedere, il guadagno è sicuro a ogni modo.

Bisognerebbe, potendosi, addossarsi un disturbo di piú; cioè mandar l' olio in *giarre,* non in barili. Oltre il disturbo, questo porta spesa di piú. Ma per compenso, qui s' è sicuri per una abitudine fatta di venderlo piú rapidamente se è in giarre; in secondo luogo, il di piú di spesa è largamente compensato dal non perdersi olio durante il trasporto: non so il perché, ma ogni barile perde molte dita d' olio; una quantità insomma abbastanza considerevole: delle giarre questo non accade; e per questo, quasi tutto l' olio che viene da Livorno viene in giarre.

E non ho altro a dire.

Il tempo continua mite da piú giorni; e per singolarità, sento una leggiera disposizione a male di denti: del resto, come a me non importa niente, cosí voi non dovete pensarci neppure un minuto secondo. Ho passeggiato questi due giorni, ed escirò anche stasera per andare a sentire una Lettura d' un inglese sulla Polonia, per la quale m' hanno mandato un biglietto. — Convengo benissimo delle partenze per Liverpool; ma fo osservare che qualunque volta

vorrete mandar roba per bastimenti, poco importa si dirigano a Londra o a Liverpool: da Liverpool spediscono con pochissima spesa ogni cosa a Londra. — Avrò la lettera spedita a Parigi, tra non molto: intanto, ho piacere e ringrazio chi l' ha scritta. — Credo sia escito qualche cosa dell' opera Tasso in Napoli; ma da quanto ho udito, temo sia cosa di lusso e costi quindi soverchiamente; nel qual caso mi dorrebbe d' avervi dimandato quel libro; e se siete a tempo e vi riesce sapere che sia vero il mio timore, non ne fate altro. — Se avete modo, fate avvertito chi si deve che continuino a mandare il *Subalpino* come hanno mandato l' ultimo numero, per la posta: non costa quasi niente di porto, mentre il pacco dei numeri arretrati venuti a Parigi per la Diligenza è costato 14 franchi: del resto, essendo ora in corso, e non trattandosi piú che d' un fascicolo per volta, non si corre piú questo rischio. Io spero mandare tra non molti giorni qualche cosa per quel giornale, non so bene se per la posta a loro direttamente o come; ma vedrò. — Sarebbe una vera fortuna per me e sarei davvero riconoscente a Filippo se potessero avverarsi quelle speranze sulle cose concernenti Foscolo. — Non v' è riparamento che tenga: ritengo il bastimento per naufragato; e se arrivasse mai, lo terrò per risuscitato: mi dispiace che le merci nostre non erano assicurate; e il primo saggio del nostro commercio non sarebbe il piú favorevole. — Brava davvero! ci avete presi per letterati d' intrigo e com' usano pur troppo essere: m' avete già detto due volte che s' è scritto per dire il nostro desiderio d' esser *lodati;* ma io poi non mi sento queste esigenze: non chiedo altro se non che si faccia sapere che quei due libretti esistono, onde

se ha da venire in testa a taluno di comprarne, gli venga. Dichiaro del resto e con tutta coscienza che quel tale il quale s' incaricasse, ha da leggere i libri e dirne quello che la lettura gli suggerisce né piú né meno. E in fondo, v' è poco da dire, ma vi son buone intenzioni. — Certo; la *Revue du Progrès* è quella precisamente di cui vi parlai piú lettere addietro; sono già esciti i due primi numeri; ma io, stornato da altre faccende, non v' ho scritto niente finora: lo farò appena potrò. Del resto, la Rivista è troppo sottile, e non v' è campo a svolgere un argomento un po' serio. — Quanto alle faccende del mondo, son pasticci finora che non conducono a nulla; credo, che le elezioni in Francia saranno tali da riprodurre al governo le stessissime difficoltà — credo che l' affar del Belgio finirà colla peggio del Belgio e pacificamente a un dipresso — credo che in nessun luogo vi saranno avvenimenti serii per ora, ma credo che se ne preparino. L' opinione incomincia a risvegliarsi, e la lotta fra i governi e i popoli ricomincierà fra non molto a farsi sentire; bensí, da questo a risultati serii e importanti davvero ci corre divario: gli uomini hanno finora desiderio di fare, non coraggio. — Il ritratto famoso è finito: però ha bisogno d' alcuni giorni per asciugarsi: poi vedremo: non ho ancora idee determinate sul modo di mandarvelo; ma ripeto non avrebbero ad esservi difficoltà: che diavolo! cos' ha che fare il ritratto coll' originale? — S' accosta l' ora del finire, ed io aveva intenzione di scrivere alcune linee ad Antonietta, ma perderei se lo facessi, il corriere: sicché vi rinunzio ed essa per oggi ha da contentarsi d' un abbraccio del fratello suo. E un altro abbraccio date al padre per me. Scriverò piú a lungo col primo

corriere. Intanto, abbiatevi tutto il mio amore e tutte le mie benedizioni.

Il vostro GIUSEPPE.

MCXLVI.

A M.me LISETTE MANDROT, à Lausanne.

[Londres], 20 février 1839.

Madame,

J'espérais vour envoyer par un de mes compatriotes qui se trouve compris dans l'Amnistie Autrichienne une lettre en réponse à celle que vous avez bien voulu m'écrire en janvier. Je n'aime pas en général ceux qui acceptent une Amnistie, bien qu'elle ne nécessite aucun acte de soumission: c'en est un déjà que d'accepter un pardon de celui qui en aurait besoin lui-même. Si l'émigration italienne eût pu comprendre et sentir son devoir, elle aurait protesté en masse contre l'acte et son acceptation, et c'aurait été un beau mouvement et une leçon utile à nos compatriotes de l'intérieur. Mais dans l'état actuel de l'émigration, il n'y avait pas à se bercer d'un tel espoir. Tout le monde était avide de rentrer: et quelques protestations individuelles auraient fait, selon moi, plus de mal que de bien.

MCXLVI. — Pubbl. da D. MELEGARI, *Lettres*, ecc., cit., pp. 157-162. Qui si riscontra sull'autografo. A tergo di esso, di pugno di G. Lamberti. al quale la lettera fu inviata per essere impostata a Parigi, sta l'indirizzo: « Mad.e E. [sic] Mandrot, Lausanne, Place Riponne, en Suisse. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris, 7 mars 1839*.

C'est pourquoi, interrogé par quelques-uns de mes compatriotes, j'ai toujours répondu que je n'avais rien à dire, et que chacun devait se décider d'après sa conscience. Le jeune homme [1] que j'espérais vous présenter, et que je vous présenterai probablement plus tard est un de ceux auxquels il eût suffi de m'entendre dire *non* pour repousser l'Amnistie. Il est bon, patriote comme nous l'entendons, accessible à toute la poésie de notre mission, et il possède une âme vierge et élevée. J'avoue que je ne me suis pas senti le courage de lui dire: ne va pas revoir ta mère; tu ne dois plus donner ni recevoir de joie dans ce monde. Je le lui aurais dit si j'avais pu croire que son sacrifice pût être utile au progrès de notre croyance. Mais cela n'est pas, et je me suis tu. Quelque chose l'empêche aujourd'hui de partir et je vous écris par la poste. Plus tard, il rentrera, en passant par la Suisse, et je me permettrai de vous le présenter. Je lui ai souvent parlé de vous et de votre famille.

Je sais que vous avez subi une opération, et que vous l'avez subie comme je l'aurais cru, sans le savoir, avec courage. Vous êtes mieux à présent, et je ne vous dirai pas que j'en ai de la joie, car, avec vous, Madame, j'espère n'en être plus à devoir vous *exprimer* l'intérêt que je prends à vous et à tout ce qui vous concerne. Mais je prie Dieu — bien qu'Émery prétende que je ne peux pas prier, parce que je ne prends nulle part mes formules de prière — je prie Dieu pour qu'il vous conserve longtemps et sans souffrance à votre famille et à l'amitié. Puissions-nous former longuement une petite

(1) Scipione Pistrucci.

famille de croyans en l'amitié, et dans la vertu et dans l'avenir du monde! Nous sommes en si petit nombre!

L'hiver est froid. Je crains pour tous ceux que j'aime. Je ne sais pourquoi, je n'ai jamais désiré aussi vivement le printemps comme cette année. J'espère que j'aurai bientôt de vos nouvelles, et des nouvelles d'Elisa et de M.lle Marie. Puissent-elles être telles que mon cœur les souhaite! Je tremble aussi pour mes vieux parens. Ma mère m'écrit assez régulièrement; mon père se tait depuis quelque temps, mais on m'assure qu'il est bien. Si vous saviez ce que c'est que d'entendre, comme il m'arrive souvent dans la nuit, quand le vent souffle et gémit, des voix aimées m'appeler claires et distinctes, par mon nom de baptême! Je m'imagine toujours quand je les entends, ces voix bien connues que quelqu'un de ceux que j'aime se meurt en ce moment-là.

Je n'aime pas trop votre *Nouvelliste*: je suis tombé dernièrement sur quelques considérations sur les pauvres et la charité qui m'ont paru singulièrement rétrécies. Je n'ai pas non plus grande foi dans l'insertion de quelque cose que je pourrais écrire. Je vous enverrai cependant, bien certainement, quelque chose dans ma première lettre.

Je n'attends rien des Belges : peut-être une émeute, mais rien de plus. Il leur faut trop faire pour faire quelque chose; car ne pouvant à eux seuls se charger de soutenir une lutte régulière contre quatre puissances, il leur faudrait se poser en foyer révolutionnaire, lever un étendard de peuple et appeler les peuples à le soutenir: c'est-à-dire en un mot ce que vous auriez pu et dû faire lors de vos affaires avec les puissances monarchiques. Or, le

parti libéral catholique qui est le seul puissant, le seul actif en Belgique, n'ira pas jusques-là. Il n'est pas, quoiqu'il dise, né révolutionnaire. Le sentiment de la nationalité n'est pas fortement enraciné dans les masses en Belgique; et peut-être ne peut-il pas l'être; car je doute fort de l'existence dans l'avenir d'une nation belge. Ils manquent d'hommes, d'ailleurs. M.r Gendebien s'amuse à correspondre, comme moyen de salut, avec les radicaux parlementaires anglais; (1) les autres se sont trouvés dépossedés de toute initiative par l'attitude belliqueuse que leur gouvernement, assez bon tacticien, a jugé de prendre et de soutenir jusqu'au bout. Le gouvernement a plus que probablement cédé dans la journée d'hier, et quant au parti catholique, on ne prend pas Skrzynecki pour général, quand on veut provoquer une guerre insurrectionnelle européenne. Il ne sortira donc de la crise belge rien de sérieux. Probablement, comme en Suisse, le seul et vrai résultat sera l'expulsion des proscrits qui se trouvent à Bruxelles. Les quelques hommes qui se sont portés là sans pouvoir — probablement sans vouloir — rien faire, provoqueront par leurs discours cette mesure. Rau-

(1) A. S. Sebastiano Gendebien (1789-1869) aveva fatto parte del Governo Provvisorio belga del 1830, poi, al Congresso Nazionale, aveva sostenuto la candidatura al trono del duca di Nemours (ved. la nota alla lett. MCXXIX). Fu pure ministro di giustizia e presidente della Camera. Ardente oppositore del trattato dei ventiquattro articoli, quando questo fu approvato « formulò — scrive L. Blanc, op. cit., cap. LV, — il suo voto in questi termini: « No, no, trecento ottantamila volte no! per altrettanti Belgi sagrificati. » Ed uscito dalla sala, si affrettò a scrivere una lettera nella quale dichiarava rinunciar egli alla propria qualità di deputato. »

schenplatt, [1] entr autres s'y trouve, et je me souviens que ses projets d'expédition dans la Forêt-Noire, lancés au hasard sans pouvoir ni volonté de réaliser, n'ont pas peu contribué à détruire la propagande lente et inattaquable, mais sûre dans ses effets que nous faisions en Suisse, et à nous refouler vers cette île sans soleil, et sans musique.

Ici pourtant, on marche. On marche par la force des choses et par la loi du monde. Ils marchent, sans s'en douter, à une révolution terrible comme toutes les révolutions d'égalité, sanglante et hideuse peut-être dans ses détails comme toutes celles qui se font par des masses arriérées comme elles le sont toutes ici. L'organisation des classes ouvrières fait des pas gigantesques; le nord de l'Angleterre surtout est enrôlé presqu'en masse. Les uns se flattent de vaincre par la loi, l'expression légale de la volonté populaire, et les voies parlamentaires constitutionnelles: les autres, race conquérante et enchaînant la nation par le sol, ne croient pas au sérieux d'une crise; ils ne s'en occupent pas et s'amusent sur un volcan; ils se trompent tous. Il y aura ici, tôt ou tard, dans trois ou quatre ans peut-être, quelque chose à faire tressaillir l'Europe: car, les intelligences qui seules pourraient rendre la crise moins terrible en se chargeant de guider les masses, s'abstiennent. Elles font des romans, des histoires, et des livres d'érudition avec le plus grand sang-froid du monde.

[1] Su Hermann von Rauschenplatt ved. la nota alla lett. CCCV. Maggiori notizie su di lui si hanno ora in HARRO HARRING, *Memorie sulla* Giovine Italia *e sugli ultimi avvenimenti di Savoia, ristampate e annotate da* M. MENGHINI; Roma, Società Editrice D. Alighieri, 1913, p. 35 e sgg.

J'ignore si je pourrai cette année encore réaliser mon désir de faire une course rapide en Suisse; je crains bien le contraire: mais si, par bonheur, je le pouvais, croyez-vous que vous auriez besoin de *venir* me voir? Croyez-vous que je ne viendrais pas passer deux jours sur les bords de votre lac? — N'en veuillez pas à ce pauvre M.r de Ludre; révolutionnaire selon la vieille tradition, il doit se trouver dépaysé — et par là soupçonneux — avec nous qui appartenons à la jeune. (1) Quand au reste le moment viendra pour la France, ni lui, ni moi n'y pourrons grande chose: mon travail, si je vivrai, se fera probablement ailleurs; le sien, très probablement nulle part. Dieu saura bien trouver ses hommes parmi la jeunesse aujourd'hui inconnue et silencieuse.

Veuillez, Madame, saluer Émery pour moi; je lui écrirai dans trois ou quatre jours tout au plus. Ce que j'en disais dans ma dernière lettre, n'était, vous l'avez deviné, que pure plaisanterie de ma part. Je sais que nous sommes amis; et que son cœur restera bon, vrai, et aimant en dépit de quelques opinions essentiellement intolérantes, et, selon moi, fausses. Embrassez Elisa pour son frère, et parlez quelquefois de moi en famille. Je serai en esprit au milieu de vous, par la pensée et l'affection. Croyez toujours à votre ami

JOSEPH.

(1) Carlo di Ludre (1797....), discendente dall' antichissima famiglia che nel Medio Evo aveva signoreggiato in Lorena, era stato ardente rivoluzionario, e dopo il complotto di Lunéville condannato alla deportazione. Riuscí invece (1836) a fuggire nella Svizzera, e forse dimorò nel Cantone di Vaud, dove conobbe la famiglia Mandrot.

MCXLVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 21 febbraio 1839.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra dei 9, e rispondo. Da qualche tempo il padre non scrive; e confesso che mi ha sorpreso d'udire, a proposito del consulto medico, ch'egli è andato a passare alcuni giorni in campagna; sorpreso, dico, per la stagione fredda e perché mi pare ch'ei non usasse far corse in questo mese; pure, voglio credere che non mi nascondiate cosa alcuna, e spero che qualche sua linea verrà presto a rassicurarmi. Io sto bene; anch'io aveva un momento pensato che il mio consulto vi darebbe inquietudine; ma poi, pensai anche che le circostanze della malattia vi farebbero veder chiaro che non son io il malato; poi, le osservazioni ch'io stesso fo sul malato; e finalmente, se io potessi avere in mente di nascondervi un mio male, non ne scriverei, nemmeno in terza persona, al padre. Intendo bene peraltro, per esperienza mia propria, come la menoma cosa possa darvi ombra. Ma, io non v'ho celato mai nulla, e potete quindi fidarvi a me. Ho avuto mal di denti, e guancia enfiata al solito, ma e

MCXLVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno di A. Usiglio, sta l'indirizzo: « Sig.ra Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Genova, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 21 febb., indirizzo Livorno e Lamberti. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 22 feb. 1839.*

l'uno e l'altra molto men gravemente che l'ultima volta. Infatti, eccettuati due giorni di precauzione, sono sempre escito; ora poi sto benissimo. — Non posso dirvi cosa alcuna d'articoli. Il mio traduttore m'ha fatto tanto penare quel primo che ho scritto pel *Monthly Chronicle*, che non ho potuto mandarlo se non il giorno 13. Non ne so altro. Il giornale esce al primo del mese e allora vedrò se l'hanno accettato e se hanno avuto tempo d'inserirlo. Se lo sarà, continuerò a scrivere. Quanto al pagamento, il giornale esce ogni mese, ma non pagano che di tre mesi in tre mesi. — Alcuni Inglesi m'hanno rimesso in testa di scrivere un libro in due volumi sull'Italia, assicurandomi che sarebbe comprato il manoscritto da un libraio. E questo pensiero sorride anche a me; per due ragioni: l'una che, potendolo vendere, mi verrebbe una somma un po' forte in una volta; l'altra che lo scopo del libro rientrerebbe nel mio piano di far conoscere un po' meglio qui il mio paese e di suscitare le simpatie ch'ora dormono. A questo s'ha da aggiungere che quando s'è fatto un libro, s'è acquistato un diritto quasi di scrivere in Riviste, etc. Ma, se per una parte non mi mancano certo idee sul soggetto, mi mancano dati positivi per un'altra parte essenzialissima al successo del libro, la parte cioè che riguarda lo stato reale delle diverse parti d'Italia. Organizzazione dell'amministrazione, imposte, redditi, educazione pubblica, prigioni, etc. Vedrò; e se mi deciderò, scriverò una serie di questioni a qualcuno degli amici, e indicherò alcuni libri da procurarmi pel Piemonte. — Ho ricevuto le nuove del profeta, e m'hanno fatto vero piacere: gli darò tra non molto le mie. — L'affare del bastimento m'arrabbia.

Bel principio del commercio davvero! — Va a meraviglia del Tasso, e spero certo, quando l'avrò, di cavarne soggetto per un articolo. — Ho ricevuto una letterina di Giuditta; le è morto il suocero del quale vi parlai non ha molto; (1) essa n'è addoloratissima bench'egli non le fosse amico; non pare neppure ch'egli abbia trattato benissimo le figlie nel testamento; essa intanto partiva per Modena, dove la sua presenza è necessaria per gli atti legali da farsi: potrà quindi fermarsi un po' piú che non quando va per poche ore a vedere le figlie sue; anzi, se le cose andassero dirittamente, essa dovrebbe ottenere il soggiorno in permanenza, dacché la legge dello Stato la fa curatrice. Ma Dio sa se il Duca non derogherà alla legge per ricacciarla di nuovo. Ne saprò tra non molto, spero, indirettamente, perché quanto a lei, se si ferma in Modena, io non vedrò mai piú sue lettere. Ma sia con Dio; mi vi rassegnerei di buon grado, purché essa potesse avere anche un po' di bene. — Ho bisogno, prima ch'io dimentichi, di mutarvi l'indirizzo dell'amico L[amberti] di Parigi; ei non abita piú al luogo che avete, ma « Café de France, Cour des Fontaines. » Tenete dunque nota, e vogliate anche comunicarlo all'amica madre, a Filippo, e a chiunque abbia l'altro. — Non ricordo piú bene se abbiate mai trovata fra' miei libri la Grammatica Greca. Se sí, e se siete in tempo potreste unirla al Tasso. — Se mai Filippo o altri potrà raccogliere, come mi davate speranza, qualche cosa sul Foscolo, potrò forse tirarne partito

(1) Bartolomeo Sidoli, come s'è detto, era morto il 6 febbraio 1839. Sul suo testamento, ved. E. Del Cerro, op. cit., pp. 372-373, e le lett. seguenti.

davvero, perché anche da altre parti mi danno speranza: nulla però dalla Toscana, d'onde io poteva sperare il piú. — Di nuovo, nulla che importi. Domani probabilmente si saprà la decisione della sorte del Belgio: la Camera dovea decidersi sull'accettazione o sul rifiuto delle basi volute dalla Conferenza, ed è probabile che se s'è decisa per l'accettazione, vi sarà un tumulto in Bruxelles: questo affare peraltro terminerà, secondo me, colla peggio del Belgio. Il suo governo è d'accordo cogli altri; le quattro potenze sono intese perfettamente, e le cose non sono ancora mature per una esplosione generale. — Qui le cose vanno complicandosi sempre piú. L'organizzazione delle classi operaie va innanzi: le intenzioni si manifestano sempre piú recise. E nessuno ci pensa. Sono assolutamente ciechi sull'avvenire e ballano sopra un volcano. Pochi anni li faranno avveduti del loro errore; ma sarà tardi. — La colletta intrapresa pel giovine pittore ed un suo compagno non conchiude finora gran cosa. — Il povero pittore è come Adamo errante alle porte del Paradiso senza potervi entrare; non che, per chi fosse solo, la Lombardia d'oggi sia il paradiso; Dio mi guardi dal pensarlo; ma egli v'ha sua madre, ed oltracciò, quando s'è fissa una cosa in testa, un uomo è sulle bragie finattanto che ei non l'abbia eseguita. — S'è di nuovo raffreddata assai la temperatura. — Angelo segue a cercare attivamente di stabilire il suo commercio di vini; piccolissima risorsa per ora, dacché non avendo egli fondi per comprar vino in proprio è stato costretto a far patto con uno che lo compra e che non avrebbe tempo o agio di vendere a minuto: Angelo s'è assunto di venderlo egli; sicché oltre il danaro del costo che va naturalmente

tutto a chi lo ha sborsato, ei deve cedere anche una porzione del guadagno tenue che fa. Per aver quindi un utile d'una certa importanza, bisognerebbe venderne partite grandissime, ma vendendo bottiglie qua e là, in verità la fatica è maggiore del profitto che se ne trae. Vero è ch'ei stabilisce cosí relazioni che potranno giovargli, se egli arriverà mai a posseder fondi che gli rendano possibile di negoziare per proprio conto. Il bello è che mentre voi tutti e l'amica madre siete lieti che il nostro soggiorno sia qui dove non temete ci accadano sinistri governativi, la sua famiglia, senza che possa intendersene la ragione, è furiosa per farlo andar via; dimenticandosi ch'ei non può aver passaporto, ch'ei non può rientrare in Francia, se non di furto, e ch'ei correrebbe il rischio d'essere respinto indietro da tutte parti, insistono perch'ei se ne vada, a segno di minacciarlo quasi di diseredazione. — Credete voi che l'amica madre si fermerà lungo tempo in Riviera? Non mi dimenticate con lei, se le scrivete, e pregatela di far sapere all'amico che le nuove sue mi sono giunte, giunte grate oltre ogni credere, e ch'io lo abbraccio come un fratello, e gli darò presto le nuove mie. (1) — Dite ad Antonietta che il carnevale qui non si sa cosa sia; ma che ov'anche vi fossero dieci carnevali invece d'uno, per me, com'essa ha ben pensato, sarebbe tutt'uno: s'io era alieno da divertimenti siffatti nella mia prima gioventú, pensi ora, dopo il pensare, e l'esilio, e le

(1) I terreni coltivati ad ulivo, posseduti dalla famiglia Ruffini, erano nel territorio di Taggia, comune della provincia di Porto Maurizio. V'era quindi minore difficoltà di corrispondenza tra Eleonora Ruffini ed Elia Bensa. Ved. a questo proposito la nota alla lett. DXXI.

sciagure: ditele che una vostra lettera, un suo proscriptum, sono piú cari di tutti i carnevali possibili, e ch' io l' abbraccio di core. — Ripeto: spero non vi sia nulla di male, e spero ricevere tra non molto nuove del padre. Intanto, mia buona madre, abbiatevi l' amor mio tutto in un abbraccio, ed amate il vostro

GIUSEPPE.

Se le occasioni per l' olio di consumo mio, e per qualunque cosa vogliate mandare, ritardassero, come temo, di troppo, prego l' amico Andrea di ricordarsi che da Livorno parte quasi un bastimento per settimana a questa volta, e ch' io v' ho dato un indirizzo Rosselli eccellente, perché tutto m' arrivi a dovere. Lo stesso dovete ricordarvi per la spedizione delle paste, salami, etc., risultato della vendita delle merci, se pure finalmente arrivassero: lo stesso, per l' olio in grande se mai vi decideste un giorno. Addio.

Benissimo della spedizione: alla prima lettera.

MCXLVIII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Londra], 22 febbraio 1839.

Caro amico,

Alla tua Y. — Le nuove che mi davi di lei sono meno tetre che non le prime; pur tetre ancora. Sua

MCXLVIII. — Pubbl., in gran parte, tradotta in francese, in D. MELEGARI, *Lettres*, ecc., cit., pp. 163-168. Qui si rivede sull' originale italiano posseduto dalla sig.na D. Melegari. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Monsieur Th. Émery, Lausanne (Cant. de Vaud). » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris, 5 mars 1839*.

madre in una sua, l'ultima, me ne parlava come d'una afflitta da incomodo, ma senza gravità possibile di conseguenze. Bensí, le madri s'illudono sempre e non mi fido gran fatto a' suoi ragguagli. Le ho insinuato in una mia di farle passar l'inverno altrove, a Nizza, per esempio, o altrove; ma, non credendola essa seriamente inferma, non potrà badarmi. Credo nondimeno, e forse m'illudo per desiderio, ch'essa risanerà. Dio sa se lo prego di cuore — e tu non farmi il Mefistofele per cattolicesimo — ch'ei m'abbrevii gli anni, se pur me ne avanzano molti, e mi risparmi questo dolore. Io sperava di fare una corsa tra voi quest'anno; ma quanto piú l'anno innoltra, tanto piú vedo le difficoltà; anche le finanziarie son forti; poi, le paure di mia madre, alla quale non vorrei dare altri dolori, ed altre ed altre. Ho tentato l'animo della sorella che m'avanza ispirandole di recarsi non foss'altro per quindici giorni nella Svizzera a vedermi e confortarmi — perch'io ne ho vero bisogno — d'un po' d'espansione, d'uno sfogo, e d'una pace illusoria di due settimane che mi alimenterebbe forse un anno intero col ricordo; ma essa non è libera; il marito, buon giovine, ma timido e con abitudini di sommessione domestica eccessive non può staccarsi da casa finché vive il vecchio suo padre: insomma non ho speranza. E colla certezza oggimai di non mai piú rivedere su questa terra né la mia povera madre, né mio padre, né lei, il deserto morale che anch'io, come la povera M[aria] ho d'intorno mi pesa spaventosamente di giorno in giorno piú sull'anima e la inaridisce, non d'amore o di fede, ma di vita e di forza. Sento che a quelle ondate di bile che m'investivano non ha molto e mi faceano nel silenzio della mia camera

far cose da ragazzo, sottentra una quiete di stagno, un cupo perenne, una pace violenta e disperata, come dice Dante. Le mie facoltà si consumano; e sento che a ridestarle non varrebbe piú che l'*azione*, ma l'azione nel senso piú preciso del vocabolo. Guardo intorno e sogno dieci progetti, e tutti vanno a rompersi contro l'assoluta mancanza di mezzi. — Il suocero della Sid[oli] è morto, ed essa che, vivo, la odiava, lo piange addoloratissima. Ha ottenuto di andare a Reggio, dove la sua presenza è voluta da certe necessità legali; e la sua visita alle fanciulle sarà quindi piú lunga che non le solite d'ogni quattro o cinque mesi. Spero anche, ma debolissimamente, ch'essa ottenga in questa circostanza di rimanersi stabilmente con esse; parmi che la legge dello Stato la costituisca curatrice. Saprà tutto piú tardi. — Non maledire a Gustavo: vi sono negli uomini contradizioni fatali, ma che pur lasciano intatto il fiore dell'anima. Gustavo è buono, e durerà buono; bensí, ei non annette all'accettazione dell'Amnistia quella importanza che diam noi a quell'atto. Ha torto secondo me come secondo te; ma la sua colpa è come un difetto di delicatezza in amore, non altro. V'è tal cosa, tal pensiero, tal cenno in amore che a me pare una profanazione, ad altri non pare, benché amante anch'egli, ma con purezza minore. Gustavo del resto ha intenzione di ripatriare per non negare a suo padre la sua richiesta e di spatriare di nuovo subito dopo. Dico questo come un fatto, non perché muti la natura dell'atto. [1] Scipione è un altro di questi che ripatriano senza colpa altra che d'intelletto. Conosco a fondo l'anima sua, e posso

[1] Su Gustavo Modena ved. la nota alla lett. MCLXIV.

affermarlo. Essi due forse sono i soli de' quali io mi possa dire quel che ti dico. — Accetto la tua comparazione della casa che abbrucia; credi tu salvare il genere umano salvandogli pochi mobili? il genere umano ha bisogno di casa e non di mobili. Se tu sapessi come io morrei martire oggi per questa proposizione: il Cristianesimo ha compíta la sua missione: la religione del Figlio è esaurita: la religione dello Spirito sta per sorgere! Se tu sapessi con che tranquilla chiarezza io vedo questa parola in tutte quante le manifestazioni del secolo, in voi medesimi e ne' vostri sforzi per aggrapparvi ad una rovina di religione convertita da voi stessi in una filosofia! Credi tu che io sia posseduto dallo spirito di negazione? Credi che mi sia dolce il morire in un periodo di transizione senza poter, morendo, affisare gli occhi nel simbolo della religione che non avrà il suo sviluppo se non dopo ch'io e noi tutti saremo sotterra? Pensa quello che vuoi, ma credi a me questo: che s'io credo al futuro, gli è perché mi sarebbe forza senza questo di morire scettico o ateo: credi che s'io non adoro, *come* tu lo adori, Cristo, gli è perché, adorando in quel modo lui, non potrei adorar Dio: credi che non la mente, ma il core, l'istinto delle cose invisibili, il sensó divino, concordano in me a tenermi nelle mie credenze. E credi anche questo: non parlo di te; che cosa sono pochissime eccezioni? ma tra quanti oggi si dicono cristiani, polacchi, francesi, od altri, non uno lo è: non uno *crede*: è una soluzione filosofica adottata da chi sente il male del dubbio e non ha forza per lanciarsi oltre; ma non investe religiosamente la vita loro; non detta, non illumina, non feconda una sola delle loro azioni. Alcuni anni ti porranno piú in chiaro la

cosa. Ma intanto gemo dentro, perché quest' ultimo tentativo, per risuscitar le cose morte, senza distruggere punto la necessità dell' epoca, pur l' allontana forse d' un certo periodo, e priva la fede futura di molti che riescirebbero apostoli. E quanto a Roma e all'Italia, quando ho detto che la parola d' Unità non può venire all' Umanità che dalla Roma del Popolo, non ho detto tutto quello che tu vai dicendomi sulla missione di Roma, e dell' Italia? — D' altra parte, tu ignori ancora i miei non dirò teoremi, ma presentimenti. Se tu sapessi quanta parte del Cristianesimo entrerà trasformata nella nuova fede! — Ma lasciamo questi discorsi: non sono poche linee di lettera che devono convincere te o me; ma prego Dio per te, come tu lo preghi per me. Noi, del resto, conveniamo in questo: che una grande manifestazione del sentimento religioso dovrà sorgere col sorgere dell' Umanità: cristiana od altro, l'avvenire il dirà. Ed io, come individuo, potrei benissimo un giorno dar testimonianza al pubblico della *mia* fede; ma come politicamente attivo, e come *Giovine Italia* e *Giovine Europa* non direi piú che non dico due linee piú su. E se le circostanze ci dassero di pubblicare atti collettivi, né direi altro, né vorrei ch' altri dicessero piú o meno. — Non so se le circostanze daranno di ricomparire; ma credo che un moto ascendente nell' opinione stia per ricominciare, e s' io trovassi alcuni uomini d' altri paesi, non come i primi, ma influenti per intelletto, sacrificio, e moralità nota a tutti, tenterei forse di occupar l' arena in nome della *Giovine Italia* prima ch' altri con intenzioni men rette venisse a farlo. Ma dove trovar questi pochi? — Non ti parlo del Vallese; perché sebben bene, è conquista locale, e quanto a noi, non v' è che un passo mosso verso

l'unificazione Svizzera o la sua attitudine verso l'estero col mutamento del Patto che tocchi l'opera nostra. — Non ti parlo del Belgio di che tutti parlano, perché non ne spero nulla; avranno forse core che basta per una sommossa — e lo sapremo domani — non per altro: la conseguenza sarà la cacciata di Lelewel e d'altri esuli da Bruxelles in Inghilterra. — Ho lettere di Malta e di Spagna: non importanti s'intende; pur que' nostri si mantengono buoni. — Rosales, come forse sai, è stato morente; ora è bene; ma il suo è male di petto. — S'io potessi trattare un po' a lungo delle cose nostre qui, potrei forse trovare via d'aver mezzi materiali per qualunque idea potesse sorgerci dentro; poi, mi par bene assolutamente di predisporre l'Inghilterra, in via, secondo me, d'una rivoluzione da compiersi fra due o tre anni, pel futuro dell'Italia come noi l'intendiamo e come ha da essere; però farei volentieri un libro sull'Italia, inglese s'intende. Ma le idee sole impedirebbero lo smercio; le idee circondate di cifre e fatti tant'e tanto sarebbero accettate. Sono indispensabili capitoli su diversi Stati d'Italia, organismo, amministrazione, ricchezza, povertà, imposte, istruzione, etc., etc. E manco di materiali. Non potresti aiutarmi per Parma? e indicarmi sorgenti? libri, memorie, statistiche, documenti a me ignoti, anche per gli altri paesi? Vedi insomma, ma seriamente, se puoi darmi aiuto — ed oltre a' materiali che tu potresti raccorne o insegnarmi, dimmi anche le tue idee sul modo di concepire e ordinare un libro sull'Italia per l'Inghilterra. — Penso spesso anche all'idea ch'io t'ho già espresso, di fare un'edizione delle parti importanti della *Giovine Italia* in due volumi, con una introduzione e un discorso sul '33

e su' nostri martiri; e la farei se potessi trovare all'estero un certo numero d'abbonati per coprire una parte almeno delle spese. Gl' Italiani di Malta e Corfú mi propongono la stessa cosa, profferendosi per qualche aiuto: ma è troppo poca cosa. (1) — Torno a lei. Non so bene in che termini siate, né se parliate insieme di me; ma se tu le parli e puoi parlarle in mio nome, dille per me ch'io la scongiuro a farsi forza ed aversi cura; dille ch' io vivrò solo tutta la vita che m' avanza, e ch' io vivo già solo tra gli uomini, e cosí penosamente, ch' io forse travierei nello scetticismo e nella maledizione, s' io non avessi lontani, ma pur presenti sempre al mio cuore, alcuni pochi cari e puri esseri che pregassero per me, e il cui pensiero mi rende forte; dille che l' immagine sua ch'oggi m' appare mestissimamente, ma pur santa e purificatrice, m' apparirebbe come un rimorso — non meritato — ma pur rimorso, s' ella piú non vivesse; dille che se la occasione cercata, anelata di tentare un fatto pericoloso a pro' della nostra patria e della nostra fede, potesse mai sorgere per me, l'idea che i suoi voti e le sue preci mi seguirebbero, mi renderebbe piú forte e mi salverebbe forse da' rischi: e ch' io anche in mezzo a que' rischi penserei a lei come alla sorella che mi vive ancora; e dille tante altre cose ch' io non posso esprimere ma che sento e che tu forse indovini. Scrivimi di lei, e poi della sorella sua. — Scrivo anche con questa occasione alla madre sua. — Addio; t' abbraccio, e credi all'amicizia del tuo

GIUSEPPE.

(1) Ved. la nota alla lett. MCXXV.

MCXLIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 27 febbraio 1839.

Mia buona madre,

Vi scriverò breve assai questa volta; ma parte un tale per Parigi, e penso dargli questa lettera, perch'ei la imposti laggiú: ne ho scritte, per giovarmi dell'occasione, altre molte, e sono materialmente stanco: dico materialmente, perché moralmente nol potrei essere, quando si tratta di scrivere a voi. Ho ricevuto la vostra del 16, e il consulto del padre, lungo e soddisfacente. E non so ringraziarlo abbastanza. Ma nel tempo stesso non posso dissimularvi l'impressione che il suo scritto m'ha fatta. Ho paragonato questo ad altre sue lettere; l'ho esaminato dieci volte; e dieci volte ho riflettuto a ciò che dicevate nell'ultima vostra dell'esser egli in campagna per un dieci giorni, a questo rispondere poco dopo senza un cenno neppure del ritorno, e a ciò che dite dei geloni, e alla disposizione delle linee. Ho dovuto durar fatica a persuadermi che lo scritto fosse suo; tanto mi s'erano attraversate certe idee per la testa. Poi, ho conchiuso a ogni modo che quella lettera era scritta da letto. Perché non

MCXLIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes (États Sardes). » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 27 feb. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris, 5 mars 1839*.

dirmelo, s'è vero? s'egli scrive, posso sperare non sia grave incomodo; e mi gioverebbe piú assai il saperlo da voi, che l'errare com'io fo colla testa per mille congetture. Mia buona madre, ditemi tutto. Nascondermi le cose è difficile, perché dalla menoma cosa ricavo indizii. È egli malato? di che? Aspetto con vivissimo desiderio la prima lettera. Oh vita dell'esilio! — Anch'io spero esca un bene per la mia Giuditta da quanto è accaduto: dovrebb'essere ragionevolmente cosí; ma chi può ragionare quando s'ha da fare con siffatte bestie? Vedrete che avremo sperato invano. — Io, s'intende, sto bene di salute, di denti, e d'ogni cosa. — Il primo articolo che ho scritto pel *Monthly Chronicle* è stato accettato: inserito subito, ed esce dopo dimani; il Direttore m'ha scritto richiedendomene un altro pel numero venturo; e sto facendolo: se anche questo secondo verrà accettato, potrò dire d'essere collaboratore regolare e potrò inserire un articolo per ogni mese: ben inteso che, come v'ho detto, non pagano che ogni tre mesi. — Il bastimento arriverà, ma non arriva. Anche da Livorno, certa roba che viene ad Angelo da vendersi qui per nostro conto, è in viaggio da un secolo e non si vede. Pazienza; un giorno capiterà tutto forse e arricchiremo in un batter d'occhio. — Pare anche a me che Filippo non dovrebbe pensare ad ammogliarsi; ma gli uomini ragionano eccellentemente su tutto e su tutti, fuorché sul conto proprio: cosí ho veduto sempre. — Il giovine pittore è inchiodato qui finora, e non s'è potuto raccogliere quanto è necessario: forse con un po' piú di tempo, si potrà. — Niente di nuovo che importi. — Devo pregar d'un piacere il marito d'Antonietta, o altri che voglia darsi questa lieve briga per voi

e per me: ed è di scrivere al Sig. G. G. Sanguinetti, Firenze, da parte mia e come incaricato da me: che, com' egli avrà udito dal Sig. Christie, è stata tentata una vendita de' suoi quadri con nessun successo: — che non solamente non v'è stata speranza di raggiungere quell'ultimo prezzo da lui confidatomi, ma che le offerte per la Lucrezia non andarono oltre alle quaranta lire: — che quei che furono da me interrogati mi dissero che quadri di prezzo alto non si vendono a incanto — che bisognerebbe prendere un locale, esporlo, farlo annunciare su' giornali, cose tutte che portano spese, poi aspettare con pazienza e senza limite di tempo — che s'è aggiunto anche lo stato critico del paese che assorbe tutta l'attenzione dei ricchi Signori piú in quest'anno che nei precedenti: — che il Duca di Southerland ch'io sperava invaghire per mezzo d'un suo agente a me noto non era in Londra e l'agente stesso andato in Italia non n'è finora tornato — che il Sig. Christie dispera di venderli — e ch'io, solo, e mancante di relazioni tra i ricchi *tories*, non posso far nulla — che mi duole assai di tutto questo, etc. — e basta. S'io vi prego di darvi questa noia per me è per risparmiare a lui e a me inutili spese di posta.

Addio, mia cara madre; in compenso di questo mio laconismo, vi scriverò subito dopo ricevuta una vostra una lettera che non finirà piú. Per oggi, addio, e possiate dirmi con sincerità che state tutti bene e ch'io aveva torto nelle mie congetture! Non mi dimenticate coll'amica. Abbraccio Antonietta, e vi circondo di tutto il mio amore.

GIUSEPPE.

Contro l'intenzione mia, la lettera è rimasta ventiquattro ore piú ch' io non credeva, e chi la reca a Parigi non parte che oggi 28 tra alcune ore. Profitto per aggiungere due righe. Dacché v' ho scritto ieri, abbiamo avuto grandine, pioggia, vento, sole, etc. Per darmi ragione ne' miei pronostici, alcuni degli esuli ch'erano tranquillamente in Bruxelles, sono già stati cacciati e sono in viaggio a questa volta. Ricordo il vostro famoso proverbio: gli stracci vanno all'aria. Anche quel generale Polacco è partito. (1) Bisogna confessare che la parte fatta dal governo del Belgio, armando, minacciando, chiamando generali, etc. per illudere e non altro è degna di un Luigi Filippo. Il Sanguinetti non ha potuto vedervi come voleva perché un vapore partiva da Genova per Livorno, quando l' altro ov' egli era arrivava; cosí m' ha scritto. — Addio, v' abbraccio di nuovo.

MCL.

A Giuseppe Giglioli, a Edimburgo.

[Londra], 6 marzo 1839.

Caro Giglioli,

Abbi pazienza se ti fo spendere danaro: sarà l' unica volta; per l' altre mi varrò sempre di Tait: vo' scrivere oggi perché l' ho promesso, e il mezzo

(1) Sul gen. Skrzyneceki ved. la nota alla lett. MCXLIV.

MCL. — Inedita. L' autografo è posseduto dal prof. Italo Giglioli. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Joseph Giglioli, Esq., 6, York Place, Edinburgh. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Mar. H. 8. M. 1839*.

Tait mi farebbe perdere alcuni giorni. D'altra parte, incolpa anche te stesso e il tuo lungo silenzio. T'ho scritto, tempo addietro, pregandoti di due cose: la prima di vedere se tu potessi aiutarci raccogliendo qualche cosa per due Italiani che vorrebbero ripatriare e non possono per mancanza di soldi — la seconda: di ricordare, quel giorno in che ti capitasse fra' piedi, al Sig. Tait, che parrebbe cosa ragionevole in fatto d'articoli accettare, inserire, pagare — o rimandar subito: ch'egli invece non ha rimandato, né inserito, né pagato quel mio articolo avuto da qualche mese. — Né per la prima, né per la seconda di queste cose — né da te, né dal Sig. Tait — è venuto cenno di vita. Però ti punisco fraternamente scrivendoti. Quei due si stanno qui, con quel poco che hanno raccolto, sperando pure in quel poco che tu raccorrai; tra questi due pochi e un terzo poco raccolto da Pepoli, potrebbero forse mettersi in via. Scrivi dunque, o aiutando, o dicendo: *uscite di speranza o voi*, etc. — Ma scrivi.

Le cose del Belgio vanno alla peggio, come dovevano. Quelle di Francia né su né giú: le elezioni lasceranno le cose com'erano: il ministero dovrà nondimeno andarsene; sottentrerà un misto insignificante che smembrerà la Coalizione, etc. Tutte queste cose.... — Interrompo per dirti che precisamente in questo momento la piccola posta mi reca, combinazione curiosa, una lettera del Sig. Tait con un ordine buono per sette lire, che pagheranno o non pagheranno l'articolo; e ne tenterò un altro anche piú corto per avere piú probabilità d'accettazione — e ripiglio: tutte queste cose del resto mi sono perfettamente indifferenti, e non intendo come gente di Francia che si dice repubblicana — quei del *Natio-*

nal, per esempio — si dia tanta briga per cacciare il ministero Molé: un ministero Barrot non verrà; ma se, com' essi desiderano, venisse, farebbe retrocedere di dieci anni quel punto ver cui Luigi Filippo s' innoltra. Il mondo non avrà salute per vie parlamentarie. Importa dunque che la impotenza di siffatti modi si dimostri radicalmente alle moltitudini. È quindi ottima cosa che le elezioni non mutin le cose: ottima che il Parlamento mantenga le Corn-laws: ottima che il Belgio abbia contro tutti i gabinetti e via cosí. L' esperienza è lunga e penosa: è possibile che noi non ne vediamo l' ultimo termine; ma ciò non importa. L' avvenire appartiene infallibilmente alle nostre credenze. Duolmi che troppo pochi de' *nostri* vedano cosí; e i piú traviano per diplomazia e mezzi termini, che non conducono se non ad una sola cosa: ridurre la credenza nostra a un mero partito d' opposizione; e ridurlo al valore dei dieci altri partiti che s' agitano per questa arena politica, quando noi dovremmo separarcene piú sempre.

Qui, a me il *Monthly Chronicle* ha fatto proposta di dargli un articolo per ogni mese; credo perché vicino a cadere e deciso a tentare anche la via delle idee continentali: ho dato un articolo di poche pagine pel numero stampato giorni sono: articolo malmenato dal traduttore fino a mutare Janin in una *literary chair* quand' io lo avea detto un *literary paillasse*, cioè *clown*, *Jim crow*, e simili. Ne ho dato un altro pel numero venturo su Lamennais, e andrò seguitando fino a che il giornale non muoia. Colle Riviste, le cose mie vanno male.

Addio, mio caro Giglioli; scrivi presto, e credimi tuo sempre

GIUSEPPE.

9, George Street, Euston Sq.e

MCLI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 7 marzo 1839.

Cara madre,

Siamo ai 7 di marzo ed abbiamo neve ieri ed oggi: freddo, e un vento che consola. L'inverno è tornato addietro. Sto bene del resto e poco m'importa del tempo. Ho ricevuto la vostra dei 23 febbraio. Non vi sono linee del padre, ma il tono della vostra lettera mi persuaderebbe che le idee della mia antecedente non sone fondate. Prego Iddio che sia cosí. — Quel mio breve articolo sulla letteratura attuale di Francia è uscito. L'altro che deve comparire, se accettato, il primo d'aprile, è su Lamennais, ed è già nelle mani del traduttore. Se lo inseriranno, avrò piacere, perché mi fa piacere lodare le persone che amo e stimo davvero. Lamennais qui è poco letto e malissimo giudicato. Hanno sentito cosí superficialmente il suo cangiamento, e avendone saputo soltanto dopo il 1830, credono ch'egli abbia, come tanti altri mutato per venir col partito piú forte. Non pensano che tanti cangiamenti operati hanno guidato gli uomini cangiati alla ricchezza o al potere, mentre Lamennais ha continuato a vivere solitario, indipendente e perseguitato. Non pensano che altro è cangiare per andare indietro, altro

MCLI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 7 marzo 39. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 8 mar. 1839*.

cangiare per andare avanti; non intenderebbero, come ho detto nell' articolo, San Paolo persecutore de' Cristiani e convertito sulla via di Damasco. Lamennais del resto, nel suo riunirsi a noi, non ha cercato popolarità davvero: dopo il 1830, l' idea che il Papa e Roma com' è potessero pronunziare una parola di libertà e mettersi dalla parte dei popoli contro i loro padroni era tutt' altro che popolare: pure è questa l' idea ch' egli ha predicata dopo il 1830, nel giornale l'*Avenir* e in tutto quello che ha scritto e fatto: è questa l' idea che lo ha fatto viaggiare a Roma: mettere il progresso dei popoli sotto la direzione e la santificazione della Chiesa Romana. Non è che quando egli ha veduto che tutto era inutile, quando il Clero s' è messo invece a perseguitarlo, quando i Vescovi e il Papa l' hanno censurato, quando Gregorio XVI ha data un' Enciclica *russa* ai Vescovi Polacchi, quando in un' altra Enciclica ha dichiarato ottima cosa la schiavitú e pessima la libertà, ch' egli tre o quattro anni dopo del '30, s' è rivolto al popolo, colle sue *Paroles d'un croyant*, e gli ha detto; aiutati da te, poiché nessuno vuole aiutarti. Lamennais insomma è un uomo che ha voluto sempre il bene degli uomini, il miglioramento delle condizioni del popolo, ma che prima di venire al punto ov' è ora, ha battuto a tutte le porte, dei re, del Papa, di tutti, per vedere se volessero incaricarsene essi. Avendo sempre avuto in mira due grandi cose, il bene degli uomini e la religione, egli non poteva riunirsi all' opinione liberale, quando tutti quasi gli uomini di questa opinione appartenevano alle idee reazionarie, anti-religiose del secolo passato; e allora fu coi governi che, come la *Restauration*, erano ipocriti di credenze, etc.

Quand' egli s' avvide, da una parte, che i governi si facevano manto della religione a consolidare il loro potere e non altro, e dall' altra parte sorgere tra gli uomini di progresso uomini religiosi e che predicavano il perfezionamento e la libertà e la fratellanza degli individui, e dei popoli, perché Dio lo vuole, ei s' è messo con noi. Questa è la carriera di Lamennais; ed è per farla conoscere che ho scritto quest' articolo; e ve l' ho raccontata cosí succintamente anche a voi, perché Dio sa se non avete udito spesso dir cose dell' altro mondo su di lui. (1) — Di cose politiche nulla: le elezioni, benché non finite, verificano la mia predizione che tornerebbe una Camera a un dipresso come quella sciolta: meno liberale, non v' era ragione di supporla; piú liberale, neppure, poiché il corpo elettorale è lo stesso. Vedremo poi che cosa farà il governo trovandosi nella stessa situazione. Del resto, a me non importa nulla di tutto questo; non è da vie siffatte che aspetto il

(1) Questo brano di lettera riguardante il Lamennais è quasi un riassunto dell' articolo che il Mazzini in quei giorni aveva inviato al *Monthly Chronicle* (ved. per ora *S. E. I.*, VI, pp. 54-77). Giova qui notare che l' *Avenir* è il celebre periodico « propugnatore della separazione della Chiesa dallo Stato, comparso dal 17 ottobre 1830 al 15 novembre 1831, col motto *Dieu et Liberté*, sotto la direzione del Lamennais, cooperatori Lacordaire, Gerbet, De Coux, Montalembert, e riprovato da Gregorio XVI nell' enciclica *Mirari vos*, del 15 agosto 1832. » Contro le altre encicliche del pontefice aveva pure anni innanzi protestato il Tommaseo, il quale, nell' opera sua *Dell' Italia* (libro I, cap. X, p. 56) cosí s' era espresso: « Gregorio decimosesto all' imperatore della Russia manda tributo di sangue. E se Federico a Roma inviava il Carroccio della vinta Milano, a Roma potrebbe inviare Nicolò in ricche bare i cadaveri dei Polacchi da sé trucidati. »

bene. — Del bastimento primo non so piú che cosa dire; è una vera fatalità per piú ragioni: quelle merci erano prese a respiro di sei mesi, poi, come avete già osservato anche voi, s' anche arrivassero, arriveranno quando non si potranno piú vendere: insomma, è una noia. Pazienza — Quanto all' olio in grande non ho piú altro a dire. Quando accada il buon momento in che vi decidiate, mandate come, e all' indirizzo che v' ho dato, ed io venderò facilmente e presto assai — e anche piú se verrà in giarre. — Non mi rallegro certo della morte d' alcuno; ma poiché è cosí, ho piacere che l' amico Andrea sia uno dei tre esecutori testamentarii e che gli càpiti questo *surcroît* di ricchezza; meglio cioè pei nipoti, perché per lui, son certo che le sue abitudini di vita e i suoi bisogni non esigono accrescimento di facoltà; ma son convinto che egli ne gode in vista de' nipoti. Ditegli intanto che comincio ad avvedermi che tra il padre e lo zio, questi due giovanotti diventano troppo ricchi, e che quando le cose andranno a modo nostro, metteremo ostacolo a queste fortune ambiziose, e preleveremo contribuzioni per la patria; ditegli poi, che en *attendant* il nostro sistema d' imposte, abbiam diritto noi, poveri diavoli, di non esser dimenticati, e che aspetto in conseguenza il Tasso e ch' ei non ponga in disparte il mio commercio nascente, olio, etc., ma che un quarto d' ora al giorno egli pensi per voi e per me a queste faccende. Son io indiscreto? e s' arrabbierà egli per questa mia *intimazione?* — Intanto, un' altra lettera di Giuditta mi dà ragguaglio del testamento del suocero; ed è sfavorevole a lei in tutti i sensi: quell' uomo o per cattivo core, o per suggestioni di gente che gode nel male, l' ha perseguitata anche

morendo; ha dato quel meno che poteva della sostanza del padre loro alle fanciulle per dote; e lo stesso al figlio: ma questo non è la cosa piú grave, dacché, l'asse ereditario essendo vistoso assai, hanno a ogni modo abbastanza pel loro bisogno, e quanto al maschio sopratutto, un po' piú un po' meno di fortuna è, nel mio modo di vedere, da non curarsi; ma quel ch'è peggio, si è d'aver privata Giuditta del diritto d'esser tutrice — l'aver posto nell'amministrazione de' beni tre persone ostili a lei — l'aver dichiarato (questa è da vero nemico) che un assegno ch'essa ha, assegno abbastanza tenue, debba ancora ridursi per metà quand'essa riesca a ottenere il soggiorno colle fanciulle, etc. Del resto, l'educazione del figlio è ordinato debba compirsi presso i Gesuiti. [1] Tutte queste ingiustizie addolorano assai

[1] Achille Sidoli, se bene educato dai Gesuiti, crebbe con gli stessi sentimenti d'amor patrio per i quali avevano tanto sofferto i suoi genitori. Fu già avvertito (E. Del Cerro, op. cit., pp. 283 e 305) com'egli accorresse a Roma, a combattere nella Legione dei Volteggiatori Italiani, comandata dal Medici; ma già l'anno innanzi, e prima ancora che gli avvenimenti delle Cinque Giornate milanesi preludessero a quelli che si svolsero nell'Italia centrale, Achille Sidoli era additato come pericoloso patriota. Ecco il documento che a lui si riferisce:

« Reggio, li 13 marzo 1848.

Il Consigliere di Stato
Governatore della Città e provincia di Reggio,
Incaricato degli affari di Polizia,
A Sua Eccellenza il Signor Marchese Consigliere di Stato,
Governatore Incaricato del R. Ministero di Buon Governo
in
Modena.

Presentavasi ieri mattina nel Caffè di Piazza Grande, e successivamente nel corso della Ghiara, il giovane Achille Si-

la povera Giuditta e non ha torto. Le ho scritto cercando di confortarla. Ma è dolorosa cosa per lei

doli vestito alla antica Italiana nel modo portato dal n. 9, pag. 144, del giornale il *Mondo Illustrato* del 4 corrente marzo, toltone il mantello e ad eccezione del cappello che variava alquanto nella forma.

Fatti alcuni giri nei quali ad omaggio del vero non fu avvicinato da persona, si restituí alla propria abitazione, non risortendone che il dopo pranzo in legno, previo lo spoglio dell' abito suddetto.

Chiamato questa mattina in Uffizio, è stato formalmente diffidato a deporre gli accennati indumenti, né piú farsi lecito d' indossarli sotto le comminatorie prescritte dalla Notificazione di V. E. 19 febbraio p. p.

Egli non seppe addurre a propria discolpa fuorché l' esempio della moda tollerata in Milano, Piacenza, Parma, Mantova e Bologna, dichiarando però di uniformarsi alla premessa diffidazione.

Una sí fatta misura l' ho ravvisata necessaria, anche perché mi era stato riferito che qualora fosse passata inosservata la foggia del vestiario del Sidoli, una quarantina di giovani avrebbe adottato nella domenica p. v. lo stesso vestimento.

Nell' atto in cui partecipo altrettanto all' E. V. ad opportuna norma, non le taccio che il predetto giovane è figlio di quella Giuditta Bellerio Sidoli che nel 1831 spiegò per la prima la bandiera tricolorata Italiana, e che per del tempo ha convissuto col famigerato Mazzini.

Ho il pregio di attestarle i sensi ingenui della mia piú distinta stima e considerazione.

SCAPINELLI.

(a tergo)

N. 7106. Prot. Segreto del Ministero di Buon Governo.

addí 17 marzo 1848.
a dí 18 d.

Si risponda collaudando pienamente il disposto, e per la ulteriore sorveglianza del giovane Sidoli, che le relative precedenze della madre concorrono a render piú che mai sospetto e pericoloso.

C. F. BARTOLOMASI, Seg.° »

e per me vedere escire un male da quello che, secondo tutte le probabilità, doveva essere principio di miglioramento nello stato suo. Essa nondimeno tenterà ancora tutte le vie possibili per essere ammessa a recarsi presso una delle fanciulle, che esce sul finir dell'anno dall' educandato. [1] Voglia Iddio ch' ella riesca! — Già, la colletta del giovine pittore non ha fruttato quello ch' era necessario perch' ei si ponesse in viaggio; ed è sempre qui. — Voi mi chiedete se credo buona la via naturale per inviare il ritratto. Perché no? Mi parrebbe tanto stolida la opposizione che si facesse all' invio d' un ritratto del figlio alla madre, che sarei contento di far la prova. D' altra parte, sfido io a trovare altra via. Ho però tutto il tempo per udire le vostre idee in proposito; benché finito per me, ossia non richiedendo piú l' opera mia, manca ancora di non so che ritocchi all' abito, ed è quindi sempre in casa del pittore. — Certo: il santo scrive nella *Revue du Progrès:* ma cosa, Dio lo sa: io non ho potuto aver finora che il primo numero: aspetto gli altri per occasione, e pare non la trovino. — So già che il profeta ha letto il libro d' Angelo sulla *Donna*, e che ne è contento: ho piacere. — Devo andare domenica a pranzo dal Direttore del *Monthly Chronicle:* m' ha scritto per invitarmi e non ho potuto scansar l' invito. Questa gente non sa fare altra gentilezza che quella d' invitare a mangiare. E notate che il pranzo viene a costar due scellini, cioè piú assai che non costa il mio a casa, perché biso-

[1] Marietta Sidoli, per la quale il nonno aveva deciso nel suo testamento che, uscendo di collegio « fosse andata a convivere con Anna Sidoli, vedova del figlio Antonio, a lui premorto. » E. Del Cerro, op. cit., pp. 272-273.

gna andarvi in legno o in Omnibus, stando egli a otto miglia da Londra. Già mille volte m' è venuto voglia di dire al primo che m' invita a pranzo: non pranzo mai. Poi, mi ricordo che il padre mi sgriderebbe, ed accetto. — Lavoro poco in altre cose; meno ch' io non dovrei. La mia testa è svagata, e non può fissarsi. Londra non è propizia alle mie facoltà intellettuali, e, per quanto non ne parli, rumino sempre altri paesi.

Questa mia parte un giorno dopo quel ch' io volea; ma ieri non fui a tempo a impostarla. Continua oggi il freddo e di tempo in tempo qualche spruzzo di neve. Dite i miei ringraziamenti ad Antonietta, ch' io abbraccio con amore. Tante cose al padre, ed amatemi com' io amo voi con tutta l'anima. Il vostro

GIUSEPPE.

Prima di tutto, lasciate il Burnouf: [1] lo farò, volendo, venir io da Parigi nell' originale. Come va per altro che non s' è trovata fra' miei libri quella grammatica greca in latino, stampata in Padova, ch' io ricordo benissimo? — Un' altra cosa e questa vi provi la mia confidenza. Poco prima dell' anno mi diceste che avevate in serbo una strenna per me, e ch' io vi dicessi se dovevate mandarla o no. Vi dissi di no; e vi commisi su quella un barile d' olio per uso mio, e un formaggio. Ora vi dico: se dal prezzo del barile e del formaggio avanza qualche cosa su ciò che intendevate mandarmi, mandate quel qualche cosa. Badate a quel ch' io vi dico, come *condi-*

[1] L' opera *Méthode pour étudier la langue grecque* (Parigi, 1814).

zione assoluta: da quello che m'avevate destinato, levate via le due cose ch'io vi dico: del formaggio non so il prezzo: del barile suppongo sia tra gli 80 o 90 franchi: ma forse sbaglio. Supponete che voleste mandarmi allora 250 franchi, mandatemene soli 100, perché bisogna calcoliate anche il Tasso: se no, è male. Vi dirò poi, che s'io vi domando anche cosí poco, è perché posso vivere anche senza questo; ma gli sconcerti accaduti colle Riviste, e il pagare di questi Signori del magazzeno a trimestre e non a mese, e il non arrivo del bastimento, m'hanno *desappointé* e obbligato a calcolar su quello che ho, sicché non posso fare certe piccole spese mie indipendenti dal vivere; e per queste poco basta. Aggiungerò francamente che vorrei poter mettere una lira anch'io nella colletta per riunire alla madre il giovine pittore: ed è per me una specie di debito sacro. Ecco tutto. Amatemi e se non avanzava niente, mandate niente.

MCLII.

A Giuseppe Elia Bensa, a Porto Maurizio.

[Londra], 7 marzo 1839.

Mio amico,

La tua del 15 dicembre m'è giunta sul finir di febbraio; pur m'è giunta e ringrazio Dio, perché

MCLII. — Pubbl. a pochi frammenti da C. Cagnacci, op. cit., pp. 160-161, 408 e 424-428. L'autografo sul quale si conduce la presente edizione è conservata nel Museo Mazziniano di Genova. — Su Giuseppe Elia Bensa ved. la nota alla lett. XVIII. S'aggiunga qui che il Mazzini s'era stretto in amicizia

anche a me, credilo, una parola d'affetto da qualcuno ch'io ami è oggimai un avvenimento. Io t'ho sempre amato, non solo perché tu lo meriti, ma perché t'ho amato ne' primi anni della mia gioventú. Que' primi affetti mi sono sacri e sento che morrò senz'averli profanati o traditi, perché morrò coll'anima mia di vent'anni. Potessi dir lo stesso di tutti i pochissimi che amo davvero! — Io non sapeva, povero amico, tutte le tue sciagure. Sapeva che tu avevi perduta la madre, ma nulla del fratello e della sorella. Dio mio! quanto hai sofferto in pochi anni! e come devi sentirti infelice nella solitudine della tua casa! Pur troppo le domestiche son perdite irreparabili, perché nessuno ama con tanta costanza quanto le madri e le sorelle e i fratelli, quand'amano; l'amore de' miei parenti, ch'io non ho accarezzato mai quanto dovea essendo in patria, m'è rimasto, solo, e malgrado i lunghi anni di separazione, caldo come ne' primi giorni; e mi sarebbe di consolazione potente contro a molti dolori, se non l'avvelenasse il continuo terrore di perderli e il saperli vecchi, e la quasi certezza ch'essi morranno senza vedermi e senza ch'io possa raccogliere il loro ultimo sospiro. Non ho potuto

con lui verso il 1823, quando frequentavano insieme i corsi di legge nell'università di Genova. Ved. G. Salvemini, art. cit., pp. 75 e 78. Della corrispondenza del Mazzini col Bensa prima di questa, rimangono due lettere, pubblicate una nell'ediz. naz., vol. V, pp. 96-104, l'altra nel citato articolo del Salvemini; le rimanenti « furono distrutte — scriveva il Bensa al Cagnacci, — dai miei di famiglia per timore d'una visita domiciliare di polizia, che infatti fu eseguita mentre io era stato espulso da Napoli, e mi era rifugiato a Marsiglia. » C. Cagnacci, op. cit., p. 425.

giovar loro in vita e raddolcire i loro anni cadenti; e non potrò confortarli in morte. Se tu sapessi come tremo ad ogni ritardo di lettera, ad ogni frase dubbia ch' io trovo nelle lettere di mia madre! Ho perduta da giovine una sorella, e un' altra poco piú d'un anno fa; e mio padre è vecchio, mia madre è vecchia, la madre dei Ruff[ini] è vecchia; morranno tutti, e con essi quasi tutti quei che mi amano davvero e come io intendo l'amore. Non ho mai piú riveduta Giuditta; e abbiamo anche dovuto rompere ogni corrispondenza perché le era apposta a delitto; e anch' essa è infelice, perché il silenzio, l'isolamento, le dimande, le umiliazioni, non hanno potuto ancora ottenerle di ricongiungersi alle sue fanciulle; ed io che la ho veduta in delirio tutta una notte per esse, so il suo stato. Cosí, disperato da anni d'ogni felicità mia, non posso neppure avere quell'unico conforto ch' io mi senta ancora capace di provare, quel di sapere, se non felici, in pace almeno quei pochi enti che io amo e a' quali il mio amore ha fatto piú assai male che bene. Perché mi scrivi che non dovresti parlarmi de' tuoi privati dolori in faccia agli obblighi e a' guai dell' apostolato? Credi che l'apostolato invada tutto quanto il cuore e lo distragga dagli affetti che costituiscono soli la vita intima dell' individuo? Credi anche tu che non si possa credere in una religione di dovere senza togliere alla religione dell' amicizia?

Sento ch' io tocco una corda che suona troppo dolore. S' io potessi averti vicino, non mi tratterrei dal farlo. Lontano, e non potendo scriverti che poche righe, non devo. Intanto, ti ringrazio d'avermi parlato di te, e ti ringrazio d' avermi parlato dei tempi ne' quali stringemmo amicizia: tempi che

insieme con pochissimi giorni passati con Giuditta son gli unici sui quali l'anima mia possa guardare senza arretrarsi. Non temere ch'io li dimentichi. Io gli ho vivi davanti a me tanto da poterne far la storia, non di mese in mese, ma di minuto in minuto. Oh quante volte gli ho evocati in questi anni di deserto a difendermi da pensieri che minacciavano d'inaridirmi l'anima e farmi malvagio o di trarmi a impazzire! E quante volte non mi si sono anch'essi tinti d'amaro affacciandomi il dubbio terribile se non sarebbe stato meglio seguire e non gittarsi ad imprese che doveano per sempre interromperli? E allora io guardava tutti con ira e con diffidenza e me stesso con quella specie di terrore con che si guarda un colpevole, e mi pareva che Jacopo sorgesse dal sepolcro a maledirmi, e che la madre sua mi gridasse di renderglielo ed altre madri con essa e il rimorso mi consigliava ad uccidermi e poi sentiva ch'io morrei con un rimorso di piú. Dio ti guardi, mio amico, da siffatti momenti! Io li provava in Isvizzera, in mezzo alle nevi, in una solitudine quasi assoluta, nella stanzaccia d'un corritoio, dove il vento urlava misto, mi pareva, di voci de' miei piú cari; e non potrò mai raccontarli, e non li ho mai detti ad alcuno, e tu non parlarne con alcuno; perché un debole se ne atterrirebbe. Io ho vinto e la madre d'Jacopo e un'altra donna straniera che io non ho amata, ma stimata assai, e che oggi è morta [1] mi hanno, senza sapere lo stato mio, aiutato a vincere colla loro parola. So che abbiamo noi tutti fatto il nostro dovere; so che a me fra gli altri n'avanzano ancora e li compirò. So che

[1] Anna Courvoisier. Ved. la nota alla lett. DCCCXXIX.

Jacopo non è morto per un sogno, e che egli e noi, avendone coscienza o no, siamo i precursori non dirò d'una nuova politica ma d'una nuova fede, che noi forse non vedremo, ma che nessuna forza umana può far sí che non sorga: fede che si slancerà dal martirio a Dio oggi negato o creduto in un modo peggiore della negazione. E questa mia credenza che un tempo era istinto, presentimento, entusiasmo di poesia, speranza, forza, nell'animo mio, è oggi certezza: certezza vestita di tutti i caratteri di religione, fortificata dagli studi e dalla fredda osservazione di questi tre anni di silenzio, purificata dalla sciagura e da tutte le prove durate; prove alle quali io medesimo non avrei creduto poter resistere. E tanto meno corro rischio d'illudermi ch'essa mi sta davanti nuda, arida, come il Dovere, senza conforto per la mia vita, senza potenza d'una gioia per me, senza potersi sostituire all'amore che il mio core anela e non ha, senza temperare un solo dei *miei* dolori, senza popolare d'immagini liete la solitudine che m'aggrava l'anima, che mi s'allarga ogni giorno piú d'intorno, e mi fa increscioso come non so dirti il presente e terribile come non so dirti il futuro: essa non è forte che a salvarmi dallo scetticismo che mi farebbe tristo e dai rimorsi che non potrei tollerare. Contraddizione strana! sento ch'io morrò credente e infelice. Ma la vita non è questione di felicità o d'infelicità; è questione d'un dovere da compiersi, d'una missione da tentarsi; non altro. Perché dici che la Storia del passato ti persuade d'una vicenda alterna, d'un moto circolare anziché d'un moto ascendente e progressivamente continuo? Uccidi in te la speranza che muta il vero in un calcolo di probabilità di successo; guarda non alla

vita d' ogni popolo separatamente, ma a quella dell' Umanità per la quale i popoli sono individui: e guarda sovratutto alla Storia, alla Vita dell' Umanità dall' alto d' una fede religiosa — vedrai altrimenti. Credi a me: quei che dicono esser questo un periodo di transizione, una esitanza fra una tomba e una culla, non errano. Studia i tempi che corsero tra la rovina del Paganesimo e la elaborazione del Cristianesimo; vedrai l' immagine dei nostri tempi.

Vorrei pure mostrare storicamente documentate queste cose alla generazione ch' or cresce in Italia; ma non mi sento capace. Vorrei aver meco un giovane volenteroso, dotato d' intelletto e di core e rassegnato ad ogni fatica; mi pare ch' io potrei avviarlo e trasmettergli in germe da fecondarsi idee che tornerebbero un giorno utili al nostro paese: ma io, solo, non posso. Forse, anzi senza forse, le mie facoltà non sono mai state da tanto, né mai eguali al concetto; ma anche quelle poche ch' io aveva, mi sfumano di giorno in giorno, logorate da' combattimenti sofferti, e dalle amarezze, piú gravi che tu non supponi. Anche il cielo di Londra vi contribuisce: fatto è ch' io non mi sento piú capace d' altro che di cacciarmi in un tentativo d' azione e morirvi. Non è del resto gran danno; maturi i tempi, sorgeranno altri piú potenti di me, se non d' amore, di facoltà. Anche i lavori ch' io sono, per vivere e non gravare oltremodo la mia famiglia, costretto a fare in quest' isola mi tolgono ogni attitudine a scrivere cosa che valga. Scrivo per le Riviste trimestrali e pei magazzeni (riviste mensili); spesso inutilmente, perché rifiutano ogni idea troppo ardita, troppo generale, troppo sistematica, troppo continentale, com' essi dicono; ed io non volendo né potendo, quand' anche

volessi, mutare, mi prendo indietro l'articolo; ma quando anche accettano, lo sforzo ch'io fo ad architettare, non le idee, ma le forme delle idee, sicché il pubblico inglese possa accettarle, mi fa scontar caro abbastanza il guadagno che mi libera dalla necessità di chiedere danaro a casa. Non ti sorprenda quest'avversione ancor oggi viva degli Inglesi a tutto che sa di generalizzatore, di sintetico, e di' pure di spiritualismo; e non ti sorprenda l'egoismo di che ci lagniamo: son tutte conseguenze logiche d'una vita fondata sul protestantismo, nel morale e sul principio unico, e non armonizzato coll'eguaglianza e coll'associazione, della libertà. Dal protestantismo vien di necessità un'abitudine di pura e misera analisi; da un edifizio basato sulla libertà sola esce naturalmente l'individualismo e dall'analisi e dall'individualismo toccanti l'estremo del loro sviluppo escono il materialismo e l'egoismo. Or sono a quel punto: però camminano lentissimamente com'usa, ma fatalmente, inevitabilmente a una rivoluzione che sarà tremenda, come tutte le rivoluzioni d'eguaglianza, sociali quindi non meramente politiche. E benché qui non paiano sospettarlo, l'avranno tra non molti anni. Ma dall'Inghilterra com'è non s'ha da dedurre cosa alcuna contro l'ideale delle nostr'anime, s'ha da dedurre contro una società aristocratica, contro una società protestante, contro una società che non si regge se non su d'un angolo sopra un principio di libertà derisorio, dove i pochi han tutto e i molti nulla.

Ho scritto, poi che sono qui un articolo sulla letteratura italiana dal '30 in poi, un su Sarpi, uno sull'Hugo, uno su Lamartine, uno sull'ultimo libro di Sismondi, uno sullo stato attuale della Lettera-

tura francese e un altro su Lamennais, ch' io amo come un amico e venero come un santo: i piú, articoli di 30 o 40 pagine. E tra questo lavorare a minuto, e controgenio, e per danaro, e il continuo avvicendarsi nella mia povera testa di forme inglesi, francesi e italiane, non so piú né il francese, né l' italiano, né altro. Ma tu perché non scrivi sul *Subalpino*? perché non rubi alcuni momenti alle noie legali o al sonno, se il giorno t' è preso tutto? tu lo devi: non per acquistarti gloria, ch' è la sciocchissima fra le cose; ma per cacciare qualche verità letteraria o morale tra' nostri giovani; lo devi perché tu senti e scrivi assai meglio che non tutti i collaboratori del *Subalpino* messi in un cumulo; fallo dunque, te ne scongiuro: e ricordati che siam qui per soffrire e fare, non per soffrire e giacersi. T' ho fatto dire che avrei desiderato vederti scrivere quattro parole su due libretti che devi avere a quest' ora; uno è d' Usiglio; l' altro d' Agostino e di me: e se avesse avuto spaccio, avrei tentato altri volumi simili; ma non è piú da pensarvi: il libro è nulla per sé, ma la traduzione d' Agostino è bellissima: quanto alle prose mie, a te forse riuscirà caro leggerle, perché vi vedrai qua e là qualche cosa del core dell' amico tuo. (1) Tommaseo ha fatto male a mandar quell' articolo ch' io scrissi e mandai anonimo all' *Antologia*

(1) G. Elia Bensa, che nei precedenti fascicoli del *Subalpino* non aveva pubblicato alcun articolo suo, accolse, pare, assai volentieri il consiglio dell' amico e in quelli del 1839 collaborò con attività. anzi nei suoi scritti, che firmò con la sigla G. E. B. — a., diede prova d' un' arditezza di pensieri che in quegli anni era sempre assai pericoloso esprimere. Cominciò nel fascicolo di maggio (pp. 389-397) ad inserire quello intitolato *Saggio sulla Letteratura europea degli ultimi cinquant' anni, Let-*

quando non esisteva ancora l'*Indicatore Genovese*, ch'essa ebbe il giudizio di non inserire e che non

teratura Alemanna, che pose in fronte alla ristampa che nello stesso fascicolo (pp. 397-416) procurò del saggio del Mazzini sulla *Fatalità considerata come elemento drammatico;* ed in esso tributò ampie lodi all'amico esule, perché, oltre a citare in una nota, a titolo d'onore, il discorso premesso alla traduzione del *Chatterton*, da lui giudicato « degnissimo anche questo e bellissimo, » toccò nel modo che segue degli altri scritti mazziniani:

« Chi non crede legga nel fascicolo dello scorso agosto [1838] di questo giornale il discorso sopra l'*Angelo* di V. Hugo. — Come la critica assume dignità e importanza! come s'innalza a scienza sociale e filosofica! come s'estende il suo povero orizzonte, e come vi splende al centro dominatore e irradiator d'ogni cosa il sole della sintesi! E come la critica e l'arte divengono sublimi, divengono sante! E quanto amore del vero, quanto entusiasmo del bello! Quanta potenza di sentimento, e coscienza e virtú d'affetto e di pensiero! — Oh letterati, che svogliati e leggeri scherzate ancora col nulla, per cui è giusta la domanda di quell'inglese « Is poetry a true thing? — È vera cosa la poesia? » domanda che altrimenti sarebbe la massima delle bestemmie, o letterati, che irosi e superbi battagliate ad ogni tratto, e vi invidiate e maledite come a tempi del Castelvetro: o letterati, che vi mandate ancora le disfide per le gazzette, e v'accusate reciprocamente di mala fede; o letterati, che senza amore nell'anima pretendete alle lettere, che non son che ispirazione e ministero d'amore, leggete e.... ma i letterati noterebbero qualche inesattezza di lingua o di stile, e null'altro.

Però io lo propongo a giovani, che cercano ancora la lor via nella vita — e v'attingeranno almeno la virtú del pensiero, e il conforto d'una fede tra i calcoli e i dubbi di questa misera età di crisi. — E lor propongo il libro, che mi ha spinto a scrivere queste linee. Contiene esso la traduzione del dramma di Werner: *Il Ventiquattro Febbraio*, tanto apprezzato dalla Staël, e di cui l'Italia, quanto so, non avea ancor notizia, se non forse per le traduzioni francesi, le quali non sono che imitazioni, cioè adulterazioni. In questa traduzione italiana il rispetto al dramma e all'autore è serbato religiosamente, lo stile corre limpido e spontaneo, e parmi adempiuto il precipuo

mi sarei aspettato di riveder oggi: vera gridata da collegio, senza un' idea, e con piú errori di fatto.

dovere de' traduttori, quello di ridurre italianamente l' opera straniera conservandone il suo carattere nazionale, non che l' individuale dell'A. Il dramma è preceduto da un discorso *sulla Fatalità considerata come elemento drammatico*, e seguíto da *Cenni su Werner*, la cui storia psicologica, la storia dell' intimo core, delle *vaste e irrequiete facoltà* di Werner, della sua *fantasia viva e ardente fino al delirio*, de' dubbii e del suo scontento del protestantismo, ch' ei chiama *volgare, arida, contraddittoria, inanissima inanità*, e che lo condussero sul fin di sua vita all' unità della fede cattolica, è diligentemente svolta e indagata per entro i suoi scritti e le sue azioni con meravigliosa sapienza d' intelletto e d' un' anima che intende un' anima. »

Due fascicoli appresso il Bensa aderí alla preghiera espressa dal Mazzini, il quale desiderava che fosse fatto cenno nel *Subalpino* del volumetto di A. Usiglio, e a pp. 69-76 del vol. II inserí un articolo su questo argomento; ed oltre ad essersi adoperato che il periodico accogliesse lo scritto mazziniano: *Frammento d' un libro inedito intitolato Due adunanze degli Accademici Pitagorici*, procurò la pubblicazione (pp. 451-462) d' una « Leggenda drammatica » col titolo *La sera delle nozze*, che reca la sigla A..., e che non v' ha dubbio si debba attribuire ad Agostino Ruffini, e questo per due ragioni: 1° perché l' azione di essa « ha luogo nell'Oberland in Svizzera sul monte Faulhorn; » 2° perché l'argomento che trova riscontro con altri trattati dal Ruffini e pubblicati da C. Cagnacci e da G. Faldella (*Lettere inedite della* Giovine Italia, in *Il Risorgimento Italiano, Rivista storica*, a. I [1908], pp. 74-98) ben s' addice al bizzarro ingegno di lui. Che poi fosse il Bensa a inviare la leggenda drammatica al *Subalpino*, apparisce dalla nota che v' è apposta in principio, cosí concepita: « Questa leggenda drammatica è frutto della lettura del *Ventiquattro Febbraio*, — è un ricordo delle ambasce patite sulle pagine di quel dramma terribile — è un riflesso, un' imitazione. Dal canto dell' arte è idolatria di passato — è formola logora, inefficace, riluttante ai bisogni de' tempi. Vedi l' inaugurazione del Dramma dell' epoca nuova nell' ammirabil discorso *Della Fatalità considerata come elemento drammatico* nel fascicolo dello scorso maggio del *Subalpino*. »

— Nell' altro sull' *Angelo* sono corsi moltissimi errori, e tra gli altri un « risalire dalla vita alla vita » mentr' io ho scritto « delle vite alla Vita » ch' io noto fra gli altri perché muta un' idea. (1) E questo della stampa è un affar serio davvero, perch' io vorrei mandare qualche cosa al *Subalpino*, non foss' altro per corrispondere alla gentilezza; ma a far trascrivere e a mandare ci vogliono spese mie che non posso fare, o spese loro che non vorrei facessero; o scrivo io per chiudere in poco spazio e chi, non che stamparmi, può intendermi? Poi, debbo mandare direttamente e come? Scrivimi intorno a questo, e se non iscrivi subito a me, manda due linee a mia madre; essa le ricopierà nelle sue lettere. (2) — So che hai veduto la madre d' Jacopo; beato te! io per due ore passate oggi con lei non so che darei. (3) S' ella t' è ancora vicina, quando ti giunge questa mia, mandale mille saluti dal mio core. — Il tuo silenzio su' tuoi antichi amici del Porto, m' indica male, né mi sorprende: la tempra tua era ben altra. Pure, se riscrivi come spero, dimmene. Quanto ai nostri veduti a Marsiglia, gli uni come Fabrizi, Usiglio minore sono a Malta, buoni sempre, Lustrini è a Bordeaux; (4) Lamb[erti] a Parigi; i piú tra gli altri, dispersi, ed anche in parte mutati. Su questo aspetto della nostra

(1) Ved. le note alle lett. MLXXXII e MCXIV.

(2) Il terzo ed ultimo articolo che il Mazzini inviò al *Subalpino* fu quel *Frammento di un libro intitolato Due adunanze degli Accademici Pitagorici* citato piú innanzi. Ved. pure la nota alla lett. MCXXX.

(3) Sulle relazioni tra il Bensa e la madre dei Ruffini, ved. la nota alla lett. DXXI.

(4) Per Angelo Lustrini ved. le note alle lett. CXCI e CCCXXXIII.

emigrazione, avrei da dirti volumi; ma meglio è tacerne. Vorrei scriverti piú ma non posso, perché chi porta via la mia lettera mi sta sopra. — Quando tu voglia scrivermi senza mandare a Genova, ricordati che ogni lettera impostata in Francia per Jos. Lamberti, Café de France, Cour des Fontaines, Paris, mi verrà. Occorrendo potrai anche scrivermi direttamente o all'indirizzo: Joseph Hamilton Esq., 9, George Street, Euston Square, London — senz'altro — o a Thomas and Chapman, 9, New Broad Street, City — London: ma allora con sotto coperta, o meglio scrivendo trasversalmente sui due lembi interni della lettera: pour M.r Joseph M. — A te poi fo una preghiera: medita finché tu abbia trovato da indicarmi un mezzo sicuro per te, pur che possa occorrendo — e non occorrerà forse mai piú — farti giungere o una lettera o qualche libro ch'io pubblicassi e volessi che tu almeno leggessi. Giov[anni] e Ag[ostino] ti abbracciano con amore. Angelo ch'è meco pure, ti riabbraccia e ti ringrazia del tuo sentire favorevolmente del libro suo. Io t'abbraccio con tutto l'animo degli anni primi e con tutta la fiducia degli anni prima. Addio dall'anima.

Tuo
GIUSEPPE.

MCLIII.

A ENRICO MAYER, a Livorno.

[Londra], 10 marzo 1839.

Non vo' lasciar passare una occasione che si offre spontanea senza mandarti un saluto, perché in ve-

MCLIII. — Pubbl. in A. LINAKER, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. I, p. 331, e in Id., *Lettere*, ecc., cit., pp. 22-23.

rità non ho altro a dirti: la vita mi corre troppo arida e troppo monotona perch'io ne parli. Ti sono grato pel pacco d'*Educatori* ch'era da molto presso Molini, ma senza ch'io ne sapessi; spero giovarmene a far noto come merita l'amore e l'ingegno del Lambruschini: dissento però da voi tutti per diverse cose. Le liriche del Montanelli [1] promettono davvero. Confortatelo a fare e sottraetelo alle cure legali, potendo. T'ho scritto per mezzo del signor Craufurd ed ho scritto anche alla signora Quirina M[agiotti], pregandoti di darle la lettera mia. E da lei e da te bramerei pur sapere qualche cosa.

Amami e credimi tuo sempre

GIUSEPPE.

(Frammento) (ante)

. . . . . Potresti darmi o farmi dare alcun cenno su' pittori, scultori, ecc. sorti in Toscana negli ultimi otto anni e tali che meritassero essere noti anche qui? o rimandarmi a qualche scritto nostro che ne trattasse? Ti sarei grato: e anche piú, se tu

[1] Giuseppe Montanelli (1813-1862), sul quale il Mazzini, avendolo creduto morto a Curtatone, scrisse nove anni dopo un commovente cenno cronologico, aveva (Firenze, tip. Galileina, 1837) pubblicato un volumetto di *Liriche* « ch'ebbe plauso per certa malinconia romantica. » Era in quegli anni insegnante di diritto patrio e commerciale nell'università di Pisa. Sui versi del Montanelli, che trovarono lode negli scrittori del *Subalpino* (vol. I del 1838, pp. 477-478), ved. pure il giudizio che dà il Tommaseo, in *Carteggio*, ecc., cit., vol. I, pp. 279-280.

v'aggiungessi qualche cenno sulle cagioni che promovono o ritardano i progressi dell'arte fra voi. [1]

(retro)

. . . . . mando. Sai darmene nuova? Se coteste lettere non ti fossero ancor giunte alle mani, ma ti giungessero dopo questa, non mandare quelle per Parma; serbale, ti prego, a ridarmele, o abbruciale se piú ti piace.

Se sto a quanto dicono, io ti vedrò qui fra non molto; se il tuo viaggio però ritardasse, ricordati ch'io non ho ancora un indirizzo.

MCLIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 12 marzo 1839.

Mia dolce madre,

Prima di tutto, le cancellature qui sopra vogliono dire ch'io aveva incominciato a scrivere ad un amico, poi ho mutata idea e non essendo tornato chi è andato a comprar carta da lettere, io per non perder

[1] Quei cenni dovevano essergli utili per l'articolo *Modern Italian Painters*, che poi pubblicò nella *London and Westminster Review* di gennaio-aprile 1841, e che fu tradotto e pubblicato solamente in *S. I. V.*, II, pp. 223-267.

MCLIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes (États Sardes), Italy. » Su questo stesso lato la madre del Mazzini annotò: « 12 marzo. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 12 mar. 1839*.

tempo, comincio a scrivervi su quest'unico foglio. Una lettera ch'io v'ho scritta la settimana scorsa, vi sarà stata, temo, ritardata di due o tre giorni, per colpa di chi la recava a Parigi. — Ho ricevuto la vostra del 2 marzo colle linee del padre e sono interamente rassicurato e contento, malgrado i dolci e velati rimproveri del padre al quale è necessario ch'io risponda, per mettere in chiaro le mie intenzioni; sicché quel che segue è a lui specialmente: ripiglierò dopo con voi.

Mio buon padre — le vostre linee mi sono sempre care, sia quando approvano sia quando biasimano. I vostri pensieri e i vostri desiderii mi sono sacri e, credetelo, ho cercato e cerco conformarmivi per quanto posso e per quanto consentono le mie credenze delle quali non vorreste privarmi, perché formano la mia difesa unica contro le noie e i guai della mia vita tempestosa. Soltanto credo che la distanza e il non essere a segno di tutte le cose che mi riguardano v'impediscano talora di veder chiara la mia posizione, e vi facciano attribuire alla mia volontà ciò che dipende da una vera necessità. Vi fa ridere l'udirmi infervorato di cose commerciali, e ne rido io medesimo benché a contraccuore. Ma vi sembra vedere in questo una incompatibilità con altre occupazioni che sono piú fatte per me; e questo non è. Anzi, se tento cotesta via, gli è sulla speranza di poter fare qualche cosa che valga. La mia posizione è questa, e bench'io ve l'abbia già accennata, pure penso far bene compendiandola di nuovo qui. Ciò che io vorrei, e che voi vorreste, che cioè io facessi qualche lavoro letterario o storico, che potesse procacciarmi a un tempo fama ed indipendenza, è impossibile nelle mie circostanze presenti. Sono in un paese dove vivendo economicissimamente, si

spende dieci volte piú che in molti punti del Continente. Da quello che voi mi mandate in fuori, non ho rendite, né risorse fuorché l'industria mia e la mia penna. M'è dunque necessario aprirmi qualche sorgente di guadagno piccolo, ma regolare. Non posso stare due anni o anche un solo occupato esclusivamente in un lavoro secco e lungo che richieda ricerche, attenzione continuata, e quiete d'animo. Ma è necessario ch'io faccia cose dalle quali io possa ritrarre qualche utile subito. Non restano dunque che le pubblicazioni periodiche. Queste sono poche, assediate da una folla di concorrenti inglesi, e le piú appartenenti a gente d'un partito di cui non voglio sapere e che non vuole saper di me; ma lasciando questo, lavorare continuamente per giornali è lo stesso che noiarsi sempre, spendere in dettaglio quelle idee che riunite insieme potrebbero forse riescir utili agli uomini, farsi leggere oggi per esser dimenticati domani, dipendere dall'intelligenza e spesso dal capriccio d'altri uomini che sono alla testa di quelle imprese, e non pensano che a farne un oggetto di speculazione. Non è a questo modo, caro padre, che si diventa scrittori, come voi l'intendete. Ora, tra il dovere lavorare cosí a minuto onde guadagnare di tempo in tempo, tra l'altre ragioni che sto per dirvi, è impossibile, ripeto, far qualche lavoro importante. Per un lavoro importante, è necessario, come v'ho detto, potersi dire: sto per un anno o due senza pensare a niente, sicuro di non aver bisogno di nulla. Poi, alla fine di questo tempo, bisogna avere un traduttore inglese, indispensabile anche per chi conosca abbastanza bene la lingua: io scrivo e stampo in francese come fosse la mia lingua; ma italiano, francese, inglese, non posso: non

v'è tra quanti scrittori hanno mai esistito al mondo un solo che abbia potuto riescir buono scrittore in tre lingue diverse, anzi in due. Si può scrivere una lettera, parlare, etc., ma non iscrivere un'opera letteraria in inglese, senz'esservi nato o soggiornato vent'anni. Ora un traduttore è pagato tre o quattro lire al foglio. Sicché per un'opera, per esempio, di due o tre volumi, è necessario spendere anticipatamente un 180, o 160 lire sterline. Poi o bisogna vendere il manoscritto, e non è facile farlo con frutto: i librai sono interessatissimi trafficatori, profittano dell'esser uno straniero, del comparire con un'opera in pubblico la prima volta in Inghilterra e via cosí; o bisogna stampare per proprio conto: le spese di stampa sono gravissime; le spese dei molti annunzi (indispensabili per vendere) nei giornali gravissime. Poi, finalmente, fatte tutte queste spese, l'opera, s'è buona, si vende bene assai, ma in un certo tempo, e con pazienza. Vi pare ch'io sia in grado di aspettar tanto e di far tutte queste spese? mentre m'è necessario di cercare occasioni di guadagni frequenti, cioè come ho detto, lavorar pe' giornali? Appunto, perché questo lavorar pe' giornali mi riesce moralmente penoso, e di non molta risorsa, e mi toglie il tempo e la voglia d'occuparmi di qualche cosa di meglio, studio altre vie; e tra queste quella del commercio. S'io potessi cavar da olio o altro le stesse lire che cavo da qualche articolo, avrei il mio tempo libero per qualche lavoro piú lungo, e lavorare con piú indipendenza ch'ora non fo. E vorrei tanto piú riescirvi, quanto meno queste cose commerciali m'occupano. Avete voi creduto ch'io mi ponessi a correre attorno tutta la giornata per vendere? E vi par egli che Dio m'abbia data un'anima

di mercante? No; davvero. Queste cose mi portano via minuti e non piú. Ponete ch'io riceva per cento lire d'olio, io non ho che a metterlo nelle mani d'altra persona fidatissima che fa per me, e l'olio m'è in breve tempo venduto con un guadagno d'una ventina di lire, senza ch'io mi mova da casa, senza che nessuno sappia che l'olio è mio. Sicché vedete che ben lungi dal farmi negoziante e abbandonar la Letteratura, io cerco con questa via di potermene occupare piú degnamente. — Tutte le ragioni che v'ho dette sopra, m'hanno trattenuto dall'intraprendere un libro sull'Italia in due volumi, che avrei voluto stampare in inglese, e che probabilmente avrebbe successo. — Un'altra cosa vo' dirvi, ed è che voi credete che le mie difficoltà colle Riviste, etc. nascano dal voler io sempre parlare delle mie idee politiche in urto colle loro; e non è: le divergenze sono in altre materie; perché le stesse questioni che hanno luogo in questo secolo nella politica, han luogo sott'altre forme nel modo di pensare letterario, storico, filosofico; l'uno è classico, l'altro romantico: uno è sintetico, un altro puramente analitico: uno è idealista, l'altro sperimentale, e cosí all'infinito. E in tutte queste materie, le mie idee, il mio modo di esporle, il mio modo di considerare la Storia, tutto è in divergenza col sistema d'idee che corre ancora in Inghilterra; io troverei tutte conformità di tendenze nella Germania, per esempio, non qui, dove, secondo me, sono in fatto d'idee, di gusto, e di tutto fuorché di sviluppo materiale, indietro di cinquanta anni, e dove nondimeno credono d'essere primi in tutto. Ora, se un uomo scrive da se solo, indipendente, idee contrarie, se lo fa con vero ingegno, ottiene a ogni modo lettori, fama e successo;

ma chi scrive invece nell' opere periodiche, è servo in certa maniera di quei che le dirigono, e che trovandosi già a predicare un altro sistema d' idee, non possono a un tratto predicarne un altro. — Vedrete ora forse, ripensando su tutto questo, che non ho torto a tentare il commercio nel modo mio, e che non dovete averne dispiacere, ma, potendo, aiutarmivi, come in cosa che può mettermi in caso di far qualche cosa secondo i vostri e i miei desiderii. — La madre v' avrà già ringraziato per me del Consulto: il malato ha cominciato a seguire il vostro metodo e ne ha giovamento. — Io sto abbastanza bene di salute; cosí cosí d' umore, perché in verità è difficile d' essere di buon umore in un mondo sí fatto; ma in calma con me stesso e consolandomi del vostro affetto, e pregando perché mi duri insieme colla vostra salute. Spero che i geloni v' avranno interamente lasciato a quest' ora. V' abbraccio con tutto l' amore, e torno alla madre.

Ricomincio col Commercio, tanto piú che la lettera vostra è mezzo-mercantile anch' essa. Dunque il bastimento è arrivato!!! Chi sa ora se le merci non sono avariate! Ma se non lo sono — se si vendono — e se non avete dato ancora ordini irrevocabili — non cercate piú salami, né altro: il danaro che si caverà dalle merci, mandatelo a dirittura. La ragione per cui revoco la commissione è che troppo tempo è passato, e Londra s' è riempiuta di salami, sicché la vendita riescirebbe meno proficua: il di piú dovea realizzarsi, come probabilmente vi ricordate, in olio, e paste; ma quanto all' olio, penso che non abbiamo da complicar le faccende, e che se per caso, il padre si decidesse di anticiparmi la partita richiesta, e della quale il Sig. Andrea s' occupa, sarebbe suf-

ficiente; rimarrebbero quindi le paste sole, e per non aver impicci per sí poca cosa è meglio lasciare stare. Sicché siamo intesi: se i salami e l'altre cose sono già provvedute o commesse, sia cosí, e mandatele pure; ma se nol sono, lasciate stare, e mandate invece il danaro che riceverete; intendo, il piú, perché potrebb' essere che le pellicce, per esempio, non potessero vendersi ora. Cosí anche non vi rimarrà che un pensiero commerciale, quello dell'olio in giarre. — Prete d'Anversa, predicatore, la vostra lettera è piena di belle cose e notizie; e a me, che vorrei pur ciarlarne, mi duole che avendo scritto al padre piú a lungo che non credeva, non posso, se voglio far partire la lettera, trattenermivi. E la lettera vorrei farla partire oggi, per non ritardare il contr'ordine dei salami. Dei denti sto bene, e credo starò lungamente. Il pranzo di domenica non ha avuto altro inconveniente che d'annoiarmi. Ho scritto al profeta. — Dura il freddo e il cattivo tempo. — Un abbraccio ad Antonietta, e un saluto all'amica madre. Addio; tutta l'anima del figliuol vostro

[GIUSEPPE].

MCLV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 22 marzo 1839.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra dei 9. Ho ritardato di due o tre giorni la mia risposta, ma parecchie cose

MCLV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta

m' hanno rubato il tempo. Già v' ho detto ciò che mi chiedete nella vostra, cioè le disposizioni testamentarie del suocero di Giuditta: l' unica cosa che forse non v' ho detta è la cifra dell' assegnamento fatto a lei, ed è 2400 franchi finché sta fuori, 1200 se riesce ad abitare Reggio. Certo è che quel testamento è d' uomo persecutore, e certo è anche che le speranze divise da tutti d' un miglioramento nelle sue condizioni all' epoca di questa morte sono per ora svanite. Cosí del resto dev' essere e cosí sarà, temo, sempre per noi tutti. Vi sono certi esseri destinati a non aver pace quaggiú. Bisogna studiare il modo di rassegnarsi, di accettare la necessità e di far sí che l' irritazione non renda men buoni. A me duole di quei che amo; non di me; e l' aver cominciato presto a combattere coi guai della vita m' ha giovato non foss' altro a fortificarmi. Sapete che il guardar la vita non come una questione di felicità, ma di puro dovere, sta in cima delle mie credenze. E il non guardarla cosí è la principale cagione che rende malvagi o men buoni almeno tanti nei quali la sventura opera sinistramente. Educati a considerare la terra come un soggiorno dove s' ha da cercare prima d' ogni altra cosa il ben essere, quando trovano delusioni e male per ogni dove, s' irritano come di un' ingiustizia, e diventano misantropi o insensibili anch' essi ai mali altrui, come per vendicarsi dei propri. Se al principio della vita, l' uomo si udisse predicare, ch' ei non è destinato a godere,

l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes (États Sardes), Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 22 marzo. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 22 mar. 1839*.

che fidarsi nel trovare felicità sulla terra è una illusione, e che i destini terrestri dell' individuo sono sacrificio e virtú, forse le disgrazie non inaridirebbero tanti cuori, ed oltracciò le poche gioie che s' incontrano qua e là nella vita, riescirebbero anche piú forti perché meno aspettate. Giuditta del resto pensa a un dipresso come penso io, e per questo il suo cuore è rimasto buono in mezzo alla persecuzione e alla malvagità degli uomini a suo riguardo. Ciò non toglie che non sia necessaria la pazienza d' un Santo a non inviperirsi contro questa insistenza dell' ingiustizia a danno d' una donna e d' una madre che non ha colpa. — Vedo le linee del padre; colla mia lettera precedente ho spiegato piú cose e messa in chiaro la mia posizione e le mie intenzioni di far camminar di fronte, s' egli m' aiuta a questo, commercio e letteratura. Oltre gli articoli che vado facendo, vorrei pure dar opera a questo libro sull' Italia per gl' Inglesi; consacrerei alle spese della traduzione il denaro appunto che potrebbero fruttarmi le speculazioni, e profitterei d' ogni tempo per iscriverlo, sicuro di vendere poi il manoscritto a uno di cotesti stampatori. Ma oltre tutte le difficoltà enumerate nell' altra mia, mi mancano materiali per la parte positiva di cifre e fatti, per lo stato materiale delle nostre popolazioni e per le imposte governative, etc. Vedrò peraltro di fare una lista di dimande e interpellare gli amici. — L' opera dovrebb' essere per lo meno di due volumi: uno concernente il presente dell' Italia, ed è per questo che mi mancano, bench' io n' abbia, dati di fatto; l' altro concernente l' avvenire, e per questo non ho bisogno di nulla. — Questo vostro predicatore è un vero fenomeno, e il suo capriccio di mandare a chiedere

al Cardinale se vuol sentire un pezzo della *Norma* m'ha fatto ridere. Vorrei poter sentire una di queste sue prediche per giudicare se v'è fondo, o se non è che bizzarria. Sarebbe del resto ben ora che il nostro giovine clero si scotesse un po', pensasse a' casi suoi, e ai casi del proprio paese. I Profeti valevano certo i nostri preti, e predicavano la nazionalità, la libertà del paese e l'ira contro gli oppressori stranieri, insieme colla virtú e coll'obbedienza alla legge di Dio. L'adorazione e la preghiera hanno ad essere piú accette a Dio quanto piú la creatura ha coscienza di sé e della propria dignità; se no, l'adorazione d'un ubbriaco varrebbe quanto quella d'una intelligenza sana e potente che pur riconosce il suo Creatore e piega davanti a lui. Ora, che coscienza possono avere gli schiavi come noi siamo? Per sagrificare al Signore, conviene che il Tempio sia puro, ed oggi non è. Anche i sacerdoti dovrebbero pensarvi, e la voce di Lamennais avrebbe pur dovuto trovare un eco tra noi. Ma già, tra noi, ogni vita è morta, e non s'ha da sperare nulla di bene. Se il tempo vi concederà di vedere in faccia ed udire questo Predicatore, avrò piacere di sentirne il vostro giudizio. — In quest'ultima vostra, voi non mi dite piú cosa alcuna del naviglio giunto, e spero che la prima me ne parlerà: non ch'io, badate bene, abbia premura della vendita delle merci; so che sono cose lunghe; ma vorrei unicamente sapere se esistono, o se fra disastri marittimi sono andate soggette, com'è facile, a guasti o avarie. — Regola generale: gl'Italiani che sono stati lungamente in Londra ne' tempi addietro, travedono facilmente sulle possibilità di fortuna: v'è stato un tempo, ed è passato; appunto com'è passato per l'America, dove un giorno bastava

aver buona volontà ed avere un po' d'ingegno per far fortuna. V'è stato un tempo in cui gl'Inglesi erano frenetici per le cose italiane; metà per moda, metà perché non ne sapevano affatto nulla; ora, qualche cosa, *tant bien que mal*, ne sanno; la moda è passata; e invece oggi pensano alle cose tedesche o alle spagnuole. La Letteratura, anché inglese e trattata dagl'Inglesi, ha perduto molto, perché le questioni politiche interne assorbono l'attenzione, e tutti sentono, anche senza convenirne, che l'Inghilterra s'incammina lentamente, ma inevitabilmente ad una Rivoluzione. Del resto, anche in quel pericolo d'entusiasmo per le cose italiane, non v'è stato che un solo, il quale abbia potuto guadagnar molto davvero, ed è Foscolo: tutti gli altri Italiani hanno dovuto per vivere fare i maestri di scuola: e quei pochi ch'oggi stanno piuttosto bene son quelli che hanno potuto con qualche fondo far qualche cosa in commercio. Se peraltro non avessi bisogno di traduttore, non nego che io potrei esser certo del mio vivere; ma chi parla di stampare a dirittura in inglese, non sa che cosa sia Letteratura, e scrivere letterariamente in una lingua straniera. Foscolo a cui certo non mancava l'ingegno, era costretto anch'egli a scrivere in italiano o in francese e farsi tradurre. (1) — È possibile che la cagione per cui i parenti d'Angelo vorrebbero vederlo altrove sia benissimo quella che il padre indica; ciò non toglie del resto, ch'essi non abbiano tutto il torto, perché sanno ch'ei non è venuto in Londra liberamente, ma come noi tutti scacciato di Svizzera e piú dopo, di Francia. — Quando il ministero in Francia sarà mutato, forse alcuni tra gli esuli

(1) Ved. la nota alla lett. MXXIII.

chiederanno d' essere riammessi a soggiornare a Parigi, e si vedrà se ottengono o no. Ma quanto ad Angelo, credo ch' ei non s' allontanerà se prima non m' allontano io. Egli non soffre nulla dal clima; apprezza molto piú ch' io non fo la libertà di circolare senza spie e senza prefetti o gendarmi che possano dar noie quando piace ad essi; e spera di riescire a guadagnar via via qualche cosa col suo negozio, incominciato appena, di vini. — Sto bene di denti e di tutto. — Bravi tutti! è passato il giorno di S. Giuseppe, senza ch' io neppure lo sappia: l' almanacco inglese mette invece Sant' Eduardo; e l' ho saputo il dí dopo: in fatto di giorni e solennità, ho perduto *la carta*. Cosí, nessuno m' ha pagata la festa ed io non l' ho pagata a nessuno. — Mi spiace dell' incomodo del Sig.r Andrea; spero non sarà nulla, e che la prima vostra me lo dirà risanato. — Ad Antonietta che mi ricorda bel bello come quel tal chirurgo mi disse un tempo ch' io avrei patito del mal de' denti finché non me l' avessi fatto cavare, rispondo: che non sarei neppure quel che sono, se badassi una volta a un chirurgo o a un medico: che il mal di denti non è poi sí gran cosa da pensarvi su: che probabilmente finirà per cadermi o stancarsi; che per giunta, i cavadenti di qui sono quasi tutti carnefici, e chi non lo è, tiene carrozza, servi in livrea, e vuole una lira o due per un dente. — Il tempo è cattivo al solito: piovoso, ventoso, e piuttosto freddo. Ho fatto tre giorni sono, mentre piovea, una passeggiata di nove miglia a piedi, per gusto mio: diranno poi che non fo moto abbastanza. — Scrivendo all' amica madre, dovete dirle « che se le do torto in una cosa, non è nel non scrivermi, ma nel pensare che per farlo essa ha bisogno d' in-

coraggiamento o d' altro da me. Ella non può mai essermi ingrata, perch' io quando le scrivo, non intendo far bene a lei ma far bene a me. Ogni sua linea m' è preziosa, ed essa lo sa; ma ogni linea ch' ella mi scrivesse non per impulso del suo core, ma per non lasciarmi senza risposta, o per un creduto dovere, me lo sarebbe meno. Sicché ella non deve pensar mai male di me o ch' io possa diventare esigente, o interpretare male il silenzio suo. Scriva, quando l' animo suo le detta di farlo, e quando le faccende ch' essa deve avere moltissime e noiosissime nel paese dov' è, le permettano di seguire i consigli del core. » Addio, mia cara madre; non ho neppur io gran materia, perché della goffa politica del giorno, crisi ministeriale di Francia, etc., non ho voglia di discorrere. Non fo differenza fra Molé, Thiers, o qualunque altro della coalizione sottentri. Seguite ad amarmi, e credete sempre all' amore del vostro

GIUSEPPE.

Parlerò del formaggio e di tutte cose, quando verranno. Intanto vi dico che il formaggio, foss' anche grande come dieci non andrà a male. Ho un Italiano, che ha bottega di comestibili, il quale prenderebbe quello che fosse soverchio per venderlo subito e mi darebbe invece a poco a poco l' equivalente. Desidero anch' io che i dolci non si guastino, non per me a dir vero, ma perché vorrei regalarli: i fichi invece li terrei probabilmente per me. Sono qui capitati alcuni bastimenti genovesi: ciò che prova che non mancano tanto le occasioni quanto gli avvisi; vedo ora che prendete altre misure per tenervi al corrente, e va bene. — Intanto, di quante cose dovrei ringraziarvi! Ma vi ringrazio con un abbraccio.

MCLVI.

A GIUSEPPE GIGLIOLI, a Edimburgo.

[Londra], 23 marzo 1839.
9, George Street, Euston Sq.e

Mio caro Giglioli,

Ho ricevuto da molto il tuo primo invio di L. 4. 13. 6; da poco, l'altro di L. 2. Ringrazio di core te e Angelini; e vi ringraziano quanto piú possono i due: probabilmente fra quello che avete fatto voi e quello che può farsi qui, medicheranno le piaghe e partiranno tra non molto. Avete fatto piú che non credevamo.

Ti mando queste righe per Tait che ha scritto e pagato, come mi pare d'averti detto. — Lo zio di Pistrucci gli è anche piú avverso del padre.[1] — Da un pezzo ho voglia di scrivere per questi Inglesi, non per vero dire, un libretto come tu forse l'intendi e limitato alle sole persecuzioni verso gl'individui; ma un libro, in due volumi almeno, sull'Italia, com'è e sarà, comprendendo in una prima parte il *presente*, per fatti, cifre, etc.: in una seconda, il *futuro* come le necessità, le tendenze e i saggi di rivoluzione operati lo fanno prevedere. E credo potrebbe riescir utile per un tempo che verrà Dio sa quando, ma che pur verrà. Ma, quanto allo stato

MCLVI. — Inedita. L'autografo è posseduto dal prof. Italo Giglioli. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Joseph Giglioli, Esq., 6, York Place, Edinburgh. »

(1) Su Benedetto Pistrucci ved. la nota alla lettera DCCCCXCVIII.

presente economico, civile, amministrativo, imposte, etc. mi mancano materiali specialmente pel Napoletano, parte troppo importante per poter trascurarsi; e dov' anche riescissi a raccoglierne, come potrei pubblicare? Troverei da vendere il manoscritto? Dico *da vendere*, perché stampare per conto mio non potrò in cento anni, credo. Consigliami, se sai.

Di fede non manco, ti giuro; non credo piú agli uomini, ma credo al Dovere, e basta perch' io, finché ho vita, sia pronto a porre me ed ogni cosa mia per la causa della Patria e dell' Umanità; ma l' inerzia forzata mi rode tutte le potenze dell' anima e mi lascia senza difesa contro ai dolori presenti e ai passati, che sono presenti per me. Questo vivere senza affetti che consolino e senza frutto del sacrificio, sposserebbe un gigante. Addio, amami sempre e credimi tuo

fratello ed amico
GIUS. MAZZINI.

MCLVII.

A ELEONORA CURLO RUFFINI, a Taggia.

[Londra], 26 marzo 1839.

Madre mia d' amore,

Vorrei scrivervi piú a lungo che non farò; ma ho ricevuto ieri solamente la cara vostra lettera, e

MCLVII. — Pubbl. in C. CAGNACCI, op. cit., pp. 420-432. Qui si riscontra sull' autografo, che si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Madame Eleonora Curli [*sic*] Ruffini, Arona pour Taggia, Duché de Gênes (Riviera di Ponente), Italie. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris, 10 avril 1839*.

desidero rispondervi subito, e mi s' affaccia una occasione per impostare a Parigi ch' io non voglio trascurare: è via piú economica e forse piú sicura per voi. Non ho bisogno di ripetervi quanta gioia mi dà una lettera vostra: non però dovete immaginarvi ch' io sia esigente o che l' animo mio vi rimproveri quando tacete. Indovino le cure e le noie che vi circondano. Dov' anche io non le indovinassi, non mi darebbe oggimai piú il cuore d' interpretare sinistramente il vostro silenzio. Ho fede in voi, fede come in Dio e con piú amore che non ho per Dio, perché, s' io sento, e piú sempre di giorno in giorno, la sua potenza e la sua legge, egli è Immenso; e non può pianger con me, né riempire il vuoto ch' io, uomo ancora e legato alla terra, sento nell' anima mia: però — ed egli mi perdoni — lo adoro piú che non l' amo; ma amo voi e so che m' amate e v' ho giurato e giurato a me stesso di non dubitarne mai piú. Guai a me s' io dovessi dubitare anche di voi! Siate adunque libera a mio riguardo e non vi turbate mai del pensiero che mi siete debitrice d' una risposta: bensí, quando il core vi dice di scrivermi e ne avete il tempo, fatelo: sarà un atto di beneficenza. Una vostra lettera è un evento nella mia vita. Essa corre monotona ed arida piú ch' io non posso dirvi, piú che non potete idearvi. Ho bisogno d' essere di tempo in tempo sorretto per non prostrarmi sotto il peso d' angoscia che Dio m' ha imposto, e ch' egli solo ed io conosciamo. Poco importa che le mie facoltà intellettuali si logorino rapidamente; ma non vorrei perdere le morali, e talora ne temo, e allora il vostro pensiero, i ricordi del passato, l' immagine santa d' Jacopo, le poche righe che mi scriveste, mentre io stava ancora in Isvizzera,

e il pensiero di pochissimi altri esseri vivi o morti che credo m' amino e mi vogliano quale io sono, mi salva: e una lettera vostra è piú potente del ricordo; mi par di udirvi, mi par di parlarvi. Quel giorno sono anche piú mesto degli altri, ma piú rassegnatamente, piú virtuosamente mesto.

Prima di tutto — rassicuratevi. Non v' è cosa che debba turbarvi per Augusto. Osservo lui e Giovanni piú ch' essi non sospettano, e so tutto di loro; e le mie osservazioni sono illuminate dal magnetismo del cuore che li ama sempre e li amerà comunque. Il clima di Londra non è il piú favorevole dei climi per chi è nato in Italia e ha vissuto gli anni passati in Isvizzera: non lo è per essi, non lo è per me. Anche le abitudini del vivere erano diverse e piú per essi che per me: essi erano avvezzi a bevere vino, a cagion d'esempio, e qui i prezzi altissimi lo rendono merce vietata e conviene sostituirvi la birra. Ma gli effetti del clima inglese non generano che incomodi a' quali né voi badereste, né io bado: alacrità minore nelle operazioni del cervello, suscettibilità maggiore in quella parte d' organismo piú eccitata in ciascun individuo, rallentamento in alcuna delle funzioni digestive. A siffatte leggerissime influenze basta il non porre mente perché scompaiono con un po' di tempo. Non tutti peraltro son tali, e Augusto forse men ch' altri. Non so se questo germe d' attenzione soverchia all' individuo fisico si fosse già sviluppato negli anni che passaste insieme mentr' io era lontano; ma il fatto è ch' ei bada troppo a se stesso: s' inquieta se ogni funzione — spero che m' intendiate — non corre a modo suo: studia la tinta del viso, e ascolta i menomi moti del proprio individuo. Forse questa tendenza s' è avvalorata di

quanto altre tendenze piú geniali hanno perduto; oltracciò egli è disoccupato; ed essere disoccupato in Londra, dove il cielo è quasi sempre nebbioso, dove non sono a vedersi che strade e case, dove nulla ricrea, è una specie di malattia per sé sola. Ei nota quindi fenomeni e sensazioni ch' io provo venti volte in un giorno, come sfavorevoli a un ideale di salute ch' ei s' è fisso in testa e che non apparterrà mai ad alcuno di noi, creature nervose, irritabili, e non fatte per quella pienezza di salute di che altri godono. Ma qui sta il tutto. Da questa sua disposizione, sospettosa dirò quasi intorno a se stesso, e dagli effetti che il clima produce dal piú al meno su quasi tutti gl' Italiani, possono esser dettate le frasi che v' hanno insospettita, ma non v' è altro. Credete a me che indifferentissimo alla mia salute nol sono di certo a quella degli altri. V' è anche, tra' nostri conoscenti, chi è medico e ciarla con noi ed è mallevadore alle mie parole. Se le circostanze finanziarie concedessero qualche corsa di tempo in tempo o nell' isola o sul Continente — se solamente occupazioni fisse sviassero la mente dalla contemplazione di sé, nessuna espressione dubbia vi colpirebbe, ve ne accerto, nelle lettere d' Augusto. (1)

Tra le noie del vostro soggiorno io aveva già indovinato quella della società dei *magnati* del paese; non quella del lume vietato, ed è caratteristica quant' altra mai. Forse — ricordo le antiche abitudini — ne abusereste, perché voi, creatura tutta d' anima, siete nata a non dormire, né mangiare; ma il troppo

(1) Tutto ciò che in questa lettera si riferisce ad A. Ruffini e da mettersi in relazione con quanto fu avvertito nella nota alla lett. DCCCXCIII.

è troppo, e so che se a me levassero il lume, andrei sulle furie. Però, vi compiango, e desidero — non solamente a dir vero per questo, ma perché mi pare che vicino alla Nina stareste meglio — che voi possiate ricondurvi in Genova presto. E penso anche al genere d' occupazioni che v' è piombato addosso, e che voi, nata fatta pel sacrificio, non avvertite nemmeno. Cifre, conti! Oh povera amica! Potessi esservi vicino! Con che gioia non mi farei computista e amministratore per voi! Come mi pare — vedete come le sventure m' hanno lasciato ancora orgoglioso! — ch' io v' allevierei le fatiche ingratissime che vi tocca durare! E quanto mi sentirei lieto ancora della vita, se potessi pur consecrarla a scemar le noie d' una creatura amata come voi siete da me! Se sapeste come questa inutilità assoluta dell' esistenza mi pesa! Se sapeste com' io mi guardo incresciosamente! Mi chiedete che cosa fo. Nulla. Scrivo articoli di tempo in tempo per queste Riviste inglesi, de' quali ho vergogna in faccia all' anima mia, non per quello ch' io dico, dacché affronto piuttosto un rifiuto che dir cose com' essi vorrebbero contrarie alle mie credenze, ma per quello ch' io taccio; e del resto, scrivo talora frammenti senza nesso, senza scopo, forse senza senso, ch' io poi abbrucio, o che rimarranno inutili agli altri ed a me: leggo, noiandomi e non intendendo neppure, se non quando rileggo cose di due o tre scrittori che amo; medito talora, illudendomi di dare uno sfogo a ciò che rode dentro me, libri, che non ho piú né coraggio, né forza per condurre a fine. Di me non c' è piú che un' ombra, mia buona amica. Non mi sento piú potenza che per un' azione, e l' anelo freneticamente per morirvi utilmente poiché non mi è dato di vi-

vere utilmente; ma l'anelo solo; quindi senza speranza. — Ho risposto al profeta. Quanto all'offerta gentile di quel Direttore, (1) io non ho mezzi ora per realizzare quel mio progetto d'una edizione delle cose di Foscolo: ho bensí sempre quello di scrivere un volume su Foscolo, e sulla sua vita, travisata, profanata da un esule ch'io ho conosciuto personalmente, e che non aveva anima capace d'intendere quella di Foscolo: voglio dir Pecchio. Son presso a Chiswick dove dormono le sue ossa: ricordo com'ei fu l'amore d'Jacopo e de' nostri lieti anni; e mi pare una specie di debito ch'io, poi ch'altri nol fa, m'attenterei di sciogliere. (2) Però, se v'è modo, sarei gratissimo a chi mi procacciasse lettere autografe d'Ugo e notizie che lo riguardassero; e le inserirei nella Vita. Questo lavoro io l'ho anche promesso al fratello suo, Giulio, colonnello nell'esercito Austriaco, morto un anno fa suicida; ma la mancanza appunto di materiali un po' nuovi m'ha tolto di soddisfargli. — Angelo v'è grato di quanto avete detto del libro suo. Io ho piacere che vi sia capitato sott'occhio il Saggio, per la traduzione bellissima d'Augusto, e per le pagine ch'io ho scritte sul Werner, pagine di nessuna importanza, ma nelle quali ho messo pure alcun che dell'anima mia e che *voi* intenderete, come s'io vi scrivessi o parlassi. — Il libro della Sand che v'ho mandato è l'unico che abbiate letto di lei? Vorrei pure che poteste leggere il suo *Jacques*, e *Indiana* almeno, e *Mauprat*. Ho pianto tanto, e recentemente, sovr'essi! e anche il piangere sugli stessi libri è pure una comunica-

(1) Il direttore del *Subalpino*.

(2) Ved. gli *S. E. I.*, vol. I, p. 16 e III, p. 328.

zione d' anima. Poi, que' libri — gli unici forse, con quelli di Lamennais, e di un Leroux, [1] ignoto tra voi, che sgorghino dalla coscienza — son tanto fraintesi e negletti! Di Lamennais, ditemi qualche cosa; poteste leggere scritti suoi? V' è noto l' uomo? Io non l' ho veduto mai, ma sono in corrispondenza con lui, ed è tra quei pochi esseri a' quali guardo ne' momenti terribili di disperazione d' anima e di scetticismo che mi visitano tuttavia. Ve ne parlerò se vorrete. — M' avvedo ora, e tardi, d' avervi scritto in caratteri quasi inintelligibili: se dovete faticare a leggermi, nol fate; bruciate la lettera, e vi basti saper ch' io v' ho scritto per sapere che ho avuto un conforto e che ve ne sono riconoscente. — Non v' ho parlato delle condizioni materiali, perché davvero non so che dirvi. Le cose sono come quando v' ho scritto l' ultima volta e staranno, temo, cosí per un pezzo. È anche certo per me che un soggiorno in Londra non può per qualunque abbia le nostre entrate e nessuna altra via di guadagno, perpetuarsi senza inconvenienti e squilibrio: ond' è ch' io, se il mio parere non presentasse forse altri ostacoli che a me non paiono, avrei da un pezzo proposto il soggiorno del Belgio, che ad essi, credo, verrebbe concesso; e basta, perch' io, come sapete, vivo anche invisibile. Io, del resto, lavoro di tempo in tempo; ma preferirei ogni altra cosa a lavori siffatti; ond' è che vado stimolando mio padre a mandarmi una partita d' olio per tentare altra via: ma, come sapete, una cosa anche ammessa in principio, vuole un secolo per esser messa in esecuzione: mia madre farebbe non so che cosa per me, ma è costretta a gio-

[1] Su Pierre Leroux ved. la nota alla lett. DXXXVII.

varsi d'uomini lenti e occupatissimi in altre faccende. Del resto, il tempo arrecherà a noi pure que' miglioramenti di condizione ch'io desidero non per me, ma per essi, e perché scemassero a voi gl'imbarazzi. Costretto a rodermi nella mia impotenza, mi sento, quando penso a voi, affogar nello *spleen*. Perché non sono io ricco? non avrei mai creduto di dover formare questo desiderio.

Addio, amica mia, madre mia. Se v'è di qualche dolce sapere che un essere sfortunatissimo, non malvagio, vi venera come santa e v'ama come non s'ama generalmente nel mondo, pensate talvolta a me che qui vivo: i nostri pensieri s'incontreranno: pregate anche, non perché mi venga bene — non lo spero e non lo desidero — ma perch'io serbi forza per vivere e morire non indegno del vostro affetto. Disponete di tutto me come di cosa vostra, e beneditemi di tempo in tempo d'una vostra riga. Addio.

Il vostro

GIUSEPPE.

P. S. Non ho e non ho mai avuto l'Yorick: [1] né intendo come sia sparito, ma quella era un'epoca di rovina e di fatalità; e le conseguenze ne vivono in oggi per me.

[1] Forse la traduzione foscoliana (Pisa, 1813) del *Viaggio Sentimentale*, che Lorenzo Sterne aveva pubblicato col pseudonimo di Yorick.

MCLVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 27 marzo 1839.

Cara madre,

Ho la vostra dei 16. Vedete s'io aveva ragione, e se, come dite benissimo, se ne può fare una *netta* con me. Era cosa da nulla e sia lodato il Signore; ma ciò vi provi che chi ama, indovina. Quanto ai vostri motivi, io li intendeva già prima e naturalmente, sebbene combattendoli perché devo saper tutto e perché difficilmente il vero sfugge alle mie osservazioni, io ne vedea tutto il buono e come il silenzio non deriva se non da affetto. Ma come mai non pensavate che io doveva dedurre dai caratteri la posizione dello scrivente? — Ho ricevuto nuove dell'amica madre e le do direttamente le mie. — Il mio articolo su Lamennais è stato accettato, ed escirà fra quattro giorni, cioè il primo del mese. Ora ne farò un altro, e sarà un'altra difesa; quella di Giorgio Sand, ossia della Signora Dudevant, l'autrice di quel libro che ho inviato all'amica madre, e che usa firmar con quel nome. (1) Questa donna straordinaria, piú potente anche della Staël, appartenente

MCLVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes (États Sardes), Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 27 marzo. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 28 mar. 1839.*

(1) Il Mazzini scrisse due articoli su G. Sand, a distanza di otto anni uno dall'altro. Il primo lo inserí nel *Monthly Chro-*

alle nostre credenze, è qui abbominata, al punto che le Signore ricusano di leggere i suoi libri; e se ricusassero di leggere ogni romanzo, non avrei nulla a ridire; ma leggono, divorano, cento libri di simil genere, pericolosi davvero e ben altrimenti immorali. Madama Dudevant, maritata con un uomo stolido, e che le faceva una perpetua guerra su tutte le sue idee, su tutto il suo modo di sentire, sul suo amore dell' Arte, sul suo metodo d' educare i suoi figli, etc., etc., giovanissima, bollente d' ingegno, e sentendo eccezionalmente in tutte cose, fuggí dal marito co' due suoi bambini, e venne dalla provincia in Parigi: dove cominciò a scrivere per vivere, dacché essa era ricca, ma non poteva avere la propria fortuna senza processi. Io son ben lontano dall' approvare questo suo passo, né i quattro o cinque anni di vita un po' leggiera ch' essa condusse in allora. Bensí, altro è l' errare per debolezza, per gioventú; altro, per insensibilità o corruttela profonda di cuore; altro è il persistere, altro l' errare e poi l' emendarsi. Dopo quegli anni tumultuosi, essa sentí il vuoto d' una simil vita, e mutò. Anche i suoi libri migliorarono sempre piú, ed essa è in oggi uno degli scrittori piú morali ch' io mi conosca. Bensí, quel primo anatema rimase, in questa società inglese: i primi che hanno gridato ira di Dio contro di lei sono scrittori e giornalisti appartenenti all' aristocrazia; ora, essa come v' ho detto, appartiene alle nostre opinioni e le difende scrivendo; sicché vi lascio dire se giovi loro il continuare nell' ingiustizia, mante-

nicle del 1839, ed è quello a cui qui si fa cenno; il secondo nel *People's Journal* del 27 febbraio 1847. L'articolo del *Monthly Chronicle* fu tradotto e inserito solamente in *S. I. V.*, III, pp. 31-83.

nendo quella prima condanna e cercando impedir che si legga ciò ch' essa pubblica. Io dunque, cercherò di rettificare la condanna portata cosí rapidamente, e di presentare la sua difesa, come ho fatto di Lamennais; e mi pare di fare un' opera buona, bench' io non la conosca punto. Questo argomento non l' ho chiesto io; me l' hanno suggerito quei del Magazzeno; bensí, dal momento ch' io lo accetto, non posso trattarlo che secondo coscienza, e cosí farò. Vedremo se riescirà accettabile o no. — Già del tempo non è da parlarne; piove e fa vento. — Di nuovo, nulla che importi. L' apertura delle Camere in Francia prorogata fino all' aprile: e questo per la impossibilità di trovare un ministero. Che begli esempi a favore del governo monarchico costituzionale! Anche qui i mali umori vanno crescendo, non tanto in Londra quanto nelle provincie. Ma ciò che in Francia, dove tutto dipende da Parigi, sarebbe poco importante, lo è qui, dove Londra non esercita prestigio alcuno, e dove tutte le conquiste fatte dall' opinione popolare come il Bill di Riforma, etc. sono state determinate dal movimento delle provincie. — L' affare dell' Istituto Austro-Lombardo, di che vi parlai, è verissimo; e ne ho veduto il decreto. Hanno ad essere quaranta membri: venti Lombardo-veneti: venti degli altri Stati Italiani; pare peraltro che trovino qualche difficoltà nella scelta degli individui letterati che devono comporlo. — Come dice il padre, e come bisogna pur mettersi in testa, non v' è che un modo per cui sia possibile riabbracciarci: sperare da altro è follia. Questo dico a proposito di nuove speranze che altri vanno dicendo, fondate niente meno che sulla morte probabile, secondo loro, del vostro attuale padrone che affermano trovarsi in tristo stato

di salute, e sul successore! Il sistema non muta per successori. V'è guerra, v'è coscienza segreta di debolezza, paura di tutto e di tutti, certezza di dovere un giorno o l'altro soccombere: quindi non mutamento possibile. Bensí, gli altri mutamenti che soli potrebbero ridurmi in patria, sono certi quanto al dovere aver luogo un giorno, ma incertissimi quanto al tempo, perché dipendenti dagli uomini che in oggi son vili, e piú in Italia che altrove. Non dispero però; ma spero poco e son rassegnato. — Un povero giovane, esule polacco, fratello d'un mio amico, [1] s'è suicidato uno di questi giorni, o almeno tutto induce a crederlo: suicidato per miseria; da oltre a due mesi ei non viveva che d'una certa pasta somigliante a quella che voi chiamate *pastetta*. Egli avea intrapreso nell'anno scorso, credendo far bene, un giornale in inglese consecrato alle cose polacche. Fu incoraggiato da principio; poi abbandonato. Insomma si trovò con debiti di cinquanta o sessanta lire. Il fratello suo, giovane ottimo, che avea disapprovato l'impresa, ma che non gli fece mai sentire il menomo dispiacere perché era ita a male, avendo imparato nel suo esilio a fare il lavorante nella stampa, si pose a lavorare a giornata, per vivere e far vivere il fratello. Costretti a mettere quanto avevano in pegno, agli estremi della miseria, non dissero mai una sola parola ai loro amici. Ma il fratello che avea fatta imprudentemente quell'impresa, doveva soffrire naturalmente vedendo l'altro fratello in miseria per lui. L'altro giorno, alle sette del mattino, il giovane che va a lavorare a giornata in una

[1] Come apparisce dalla lett. MCXX, era Giuseppe Dybowski; e il periodico, al quale qui si accenna, il *Polish Magazine*.

stamperia, trovò alzandosi, che non v'erano piú tanti soldi da mangiar qualche cosa avanti d'andare al lavoro; e vedendo il fratello dolersi di questo, gli disse: non importa; non è la prima volta che vado al lavoro senz'aver mangiato. Pare che questa parola colpisse il fratello; escí com'era, senza cappello, dicendo che andava a cercargli qualche cosa da far colezione, e non tornò piú. Il Tamigi scorre non lontano dalla sua casa e tutto tende a provare ch'ei vi s'è gettato: son già passati cinque giorni senza che si sappia cosa alcuna di lui. Non so perché v'ho raccontato questo fatto; ma stringe il cuore a pensarvi. Questi due fratelli sono ambedue giovanissimi; s'arrolarono volontarii durante la guerra dei Polacchi; spatriarono cogli altri; appartengono ad una buona famiglia, ma non hanno mai avuto un sol cenno di vita, né un solo aiuto da casa, poi che hanno lasciato il paese. Vero è che il governo Russo, piú feroce degli altri, intercetta anche le lettere della famiglia, e trattiene le cambiali. — So che il profeta lavora intorno ai due libretti, e va bene. — Gli amici hanno ricevuto una cassa di funghi secchi e in addobbo; ora si daranno attorno per venderli: questa è mercanzia che si vende abbastanza bene, ma lentissimamente. (1) — Angelo ha ricevuto anch'egli da casa sua una partita di salumi; ma disgraziatamente v'è stata incuria da parte dell'agente che ha imbarcato la roba, la cassa è rotta; e il

(1) « Ieri abbiamo finalmente rotto il ghiaccio, — scriveva G. Ruffini alla madre il 12 aprile 1839. — Vendiamo cinque libbre di funghi secchi a tre scellini e mezzo la libbra. Detratte tutte le spese, a questo prezzo abbiamo il profitto del cento per cento. Tu vedi che si comincia bene. » C. Cagnacci, op. cit., p. 216.

contatto dell' aria e lo spruzzo dell' acqua ha rovinato quasi tutta la mercanzia; solito pericolo di questo genero di commercio. [1] Se un giorno riceverò la famosa spedizione dell' olio, non vi saranno almeno questi pericoli di guasto, e specialmente se sarà fatta in giarre. E a proposito di questo, ne accenno qualche cosa in tutte le mie, perché non venga dimenticato il progetto. Le ragioni che ho detto al padre ultimamente devono averlo convinto che io, lungi dal voler abbandonare la Letteratura per farmi mercante, cerco una via di potere, sostituendo al guadagno incerto d' articolucci che fanno effetto per una settimana il guadagno certo dell' olio, lavorare a qualche cosa di piú durevole che faccia onore com' egli desidera allo scrittore e dia un vantaggio maggiore. Posta dunque in chiaro la questione, s' io ne parlo spesso, accusatene la mia natura ignea che vorrebbe far tutto rapidamente. Ammetto benissimo che ad un mio progetto si dica, dopo aver pensato, sí o no; ma se una volta è ammesso, l' esecuzione dovrebbe farsene il piú rapidamente possibile; e fidandone l' esecuzione a persona che sia versata nel commercio, so che può rapidamente farsi. Parlo all' amico Andrea e nella speranza ch' ei sia risanato; e lo esorto a fare uno sforzo gigantesco a mio pro'. — Vorrei pure avere un po' di tempo, e qualche

[1] « Dopo lunga e viva insistenza [A. Usiglio] aveva indotto suo padre a mandargli 2000 franchi circa tra salami, mortadella, prosciutto, zampini di porco, etc.; ma sia per colpa di chi ha fatto la spedizione, o del capitano, o di chicchessia, il fatto è che tutto arrivò in uno stato deplorevole, e acconciato per siffatta maniera da non potersi vendere ad un galantuomo. » Lettera di A. Ruffini alla madre, in data 5 aprile 1839. C. Cagnacci, op. cit., p. 212.

materiale di piú per questi due o tre volumi sull' Italia che vorrei scrivere; sono intanto in cerca di un traduttore inglese che volesse dividere con me il lucro che ne verrebbe, a patto d' aspettarlo pazientemente, perché né vorrei, né potrei incorrere anticipatamente la spesa necessaria per un sí lungo lavoro; e non dispero di trovarlo. Intanto mi do attorno per materiali. Se mi vien fatto di trovar gli uni e l' altro, e ch' io possa rubare un po' di tempo a cotesti piccoli lavori che mi sviano, comincerò a scrivere. — Qui nulla di nuovo. — Pare torni la moda del Medio Evo, dacché qui pure stanno preparando non so per che cagione un torneo. — Addio, mia buona madre; abbracciate per me Antonietta, e il padre. Credete a tutto l' amore del vostro

GIUSEPPE.

Non abbiate paura ch' io mandi il ritratto. Il vecchio pittore non ha trovato ancora tempo per finire i baffi, parte essenzialissima del mio essere. Finiti che saranno, discuteremo quanto vorrete; ma quanto piú discuteremo, vedrete che verremo a conchiudere per l' unica via regolare; sfido io a trovarne un' altra.

MCLIX.

A J. M. KEMBLE, a Londra.

[Londres], 1 avril 1839.
9, George Street, Euston Square.

Mon cher Monsieur,

Permettez que je vous demande quelques mots sur mon article « Lamartine. » Il y a maintenant, si

MCLIX. — Inedita. L' autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Milano. Dopo la firma, sta l' indirizzo:

je me trompe pas, sept mois que j'ai eu l'honneur de vous l'adresser. Comme je n'ai jamais reçu un seul mot de vous concernant cet article, j'ai pensé qu'il était probablement accepté, et je n'ai pas voulu vous troubler de mes demandes, surtout lorsque un malheur irréparable vous accablait. Mais aujourd'hui, en voyant la liste des articles contenus dans la Revue, il m'est venu dans l'idée que l'article pu s'être égaré quelque part. Je le rappelle donc à votre souvenir.

Il y a plus. Un nouveau volume de Poésies par Lamartine va paraître: ce qui rendra probablement nécessaire de modifier ça et là l'article en question et d'ajouter trois ou quatre pages peut-être. Le manuscrit en ce cas me serait nécessaire. (1) Veuillez donc, je vous en prie, me dire ce qui en est, s'il convient ou non à la Revue, et quand vous espérez l'insérer. Croyez, Monsieur, à la haute considération de votre

dévoué

JOS. MAZZINI.

« J. M. Kemble, Esq. ». — Sul Kemble ved. la nota alla lett. MVIII.

(1) L'articolo che il Mazzini scrisse sul Lamartine (ved. la nota alla lett. MCXLI) si riferiva al volume di poesie intitolato *La Chûte d'un ange*, che era stato pubblicato nel 1838. L'anno dopo vennero a luce i *Recueillements poétiques*, ai quali si fa qui cenno.

MCLX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 2 aprile 1839.

Mia buona madre,

Ho ricevuto la vostra dei 22 marzo, e le linee del padre. A queste per ora non ho nulla da rispondere: le cose che ho dette e minutamente esposte in altre mie lettere sono vere e non potrei che ripeterle. In tutti i luoghi e piú in Londra che altrove *ex nihilo nihil fit*: non è vero che i librai comprino a caro prezzo i manoscritti inglesi e tanto meno degli stranieri: fanno molto se stampano senza pagare, riserbandosi di dar danaro quando il guadagno è constatato: — non è vero, quanto si narra da chi è stato vent' anni addietro in Inghilterra: ed ecco una prova di fatto: mi si citi un Italiano o uno straniero qualunque che abbia fatto fortuna in Londra stampando: — un uomo il quale non ha fondi non può né pagar traduttori, né stampare per conto proprio — un uomo il quale è obbligato a impiegare il suo tempo scrivendo di mese in mese per Magazzeni, etc. onde vivere, non ha tempo di lavorare ad opere lunghe e importanti. — Ciò detto e

MCLX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes (États Sardes), Italy. » Su questo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 2 aprile. Con indirizzi e nozioni per merci, 39. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *London, 3 apr. 1839*.

riassunto, il padre non ha altro difetto in questo che nel voler ch' io faccia miracoli. È uscito ieri il Magazzeno coll' articolo mio su Lamennais: non ne so altro. — Le cose politiche s' impasticciano piú che mai. Quelle di Francia cominciano ad essere scandalose. (1) Per ora peraltro non avverrà nulla di serio; ma qualunque cosa accada e in qualunque tempo, non sarà mai, come mi sembra che creda il padre, una Ristorazione. Questa è assolutamente impossibile, e ci pongo il collo. La casa d' Orléans non ha salde radici, questo è verissimo; ma non v' è al mondo altro che la casa d'Orléans o la *branche aînée*? Quando i Francesi faranno — non ora — una rivoluzione, sarà repubblicana: durerà o non durerà, questa è un' altra questione; ma la rivoluzione sarà per repubblica. — Piove e fa freddo. — Di salute sto bene, e stiamo bene tutti. — Mi duole dell' amico Andrea, l' incomodo del quale, da quanto me ne dite, è stato piú grave che non pareva: mi parlate di molte cacciate di sangue, e di lunga convalescenza: che cosa fu dunque la sua malattia? Ditegli tante cose per me, e raccomandategli che s' abbia cura per lui, per voi, pei suoi, e per me. Quando egli poi sarà guarito, ed avrà modo di occuparsi delle mie speculazioni, vi ricor-

(1) S' è fatto già cenno nella nota alla lett. MCXLIV che in Francia il gabinetto Molé era stato obbligato a dimettersi (8 marzo 1839), non potendo sostenersi di fronte alla coalizione formatasi della sinistra dinastica, del centro sinistro e dei dottrinari. A capo di essa erano il Guizot, il Thiers, l' Odilon-Barrot, il Duvergier de Hauranne, ecc. Se non che, come osserva CH. SEIGNOBOS (*Histoire politique de l' Europe contemporaine, 1814-1896*; Paris, Colin, 1899, p. 132), era coalizione come maggioranza d' opposizione, ma non come maggioranza di governo; e se ritardò di due mesi la formazione d' un nuovo ministero, non riuscí a impadronirsi del potere che fu affidato al Soult.

derete questo: non bisogna piú spedire — se pure viene il momento di spedire — al Sig. Rosselli del quale v' ho dato l' indirizzo; perch' egli parte da Londra ed è incerto del quanto starà fuori; ma ecco in sua vece altro indirizzo: Mess. J. and R. M. Cracken, n. 8, Old Jewry, London. — E questo non basta. Volendo fare una spedizione — sempre quando questo caso arrivi — non avete che a inviar l' olio a Mr. Giuseppe Guano a Livorno (pei Sig. Cracken). Penserà egli a spedire in Londra e ad ogni cosa. Di piú, volendo risparmiare impicci, e non pensare all' invio a Livorno, non avete che a comprar l' olio e metterlo nelle mani dei Sig. Gibbs e C. in Genova: essi sono gli agenti di questi Sig. Cracken, e penseranno essi a tutto. Cosí, la cosa è semplificata di molto, e non v' è che la compra. Non dimenticate cotesti indirizzi e segnateli a parte; con questi Sig. Cracken sono già inteso; e se invece una spedizione si facesse diretta a me, o ad Angelo, ne verrebbe l' inconveniente dei trasporti delle merci in magazzeni, etc., dacché naturalmente non potrei farla venire in casa. E d' altra parte questi Sig. Cracken, agenti notissimi qui, mi faciliterebbero immediatamente la vendita. Ora basta — e spero che riderete al vedere che per una ragione o per l' altra non passa una sola lettera che non parli della famosa spedizione. — Credo che fra un mese forse avrete la visita d' un commerciante italiano stabilito qui che deve passare per Genova e vuole vedervi e darvi mie notizie; ma ne riparlerò a suo tempo. — A me pure gli amici di Svizzera fanno esortazione continua di fare in quest' anno una corsa tra loro, ma, bench' io lo desideri vivamente, e benché creda che farebbe bene una scossa, non al mio fisico che non

ne ha bisogno, ma al mio morale, molti ostacoli s'attraversano, e i finanziarii tra gli altri, sebbene una corsa sul Continente non sia gran fatto dispendiosa per chi vive in Inghilterra. Vedremo piú tardi. Ora intanto è tornato il freddo. — Mentr' io scriveva l' articolo su Madama Dudevant (Giorgio Sand) ch' io doveva dare al *Monthly Chronicle* il 15 di questo mese, è saltato in testa a non so chi di fare un lungo articolo su questa donna in una Rivista Inglese; non ho ancora letto quest' articolo, e non so se ne dirà bene o male; giurerei che ne dice male; ma comunque, mi tocca rifare il mio per confutarlo se ne dice male, o per non parer di copiarlo, se ne dice bene; sicché non posso piú averlo bell' è tradotto pel 15, e differirò d' un mese. Intanto, perché non vorrei lasciare il fascicolo del 1° maggio senza un mio articolo, ho scritto proponendo una prima lettera sull' Italia, ma ponendo per condizione di farne quattro da inserirsi in quattro diversi fascicoli; se no, non posso levarmi il gozzo a modo mio: una sola non mi basterebbe. Ho ricevuto oggi risposta ch' io faccia quello che voglio; sicché domani mi metterò a scrivere facendo tradurre mano a mano, onde cercare di poter dare questa prima lettera il 15. Se riesco ad inserirle tutte quattro, sarà il primo argomento ch' io tratterò con soddisfazione, e credo con qualche successo. In questa prima spiegherò le grandi difficoltà che s'oppongono a che gli stranieri giudichino rettamente l' Italia; ribatterò certe opinioni di Sismondi sull' Italia, etc. — Vedrò poi per l' altre. — Vedete ch' io vi parlo minutamento di tutte le cose mie. Peraltro, dicendo bene dell' Italia a questi stranieri, fo un' opera meritoria, perché in fondo del core, ho un grand' amaro sul conto de' miei

compatrioti, e quando vedo il modo tenace, attivo, coraggioso, e pieno di fede con che questi esuli polacchi, tra la miseria e le sciagure d' ogni genere, ardono per l'indipendenza del loro paese, mi vengono i rossori sul viso: i nostri italiani ballano, e si divertono. Il Principe Belgioioso, esule del quale probabilmente avrete sentito parlare, rientrato per l' Amnistia, è andato nella società del Viceré in Milano, e ha cantato in Corte. (1) Fra i tanti esuli Lombardi, non v' è uno quasi che non abbia chiesto di profittare del perdono. Ora, io credo sentire gli affetti quanto qualunque altro; e sebbene accettare il perdono dello straniero o dell' uomo ingiusto sia sempre bassezza, quando trovo alcuno, che, come il

(1) Indubbiamente, il principe Emilio di Belgioioso, dimenticando molti de' suoi doveri, faceva di tutto per offuscare la fama di ardente patriota di che aveva goduto, quando, in tutto il fulgore della sua giovinezza, era andato esule volontario da Milano insieme con la cólta e ammirata sua sposa. E non era solamente il Mazzini a gravar la mano sul patrizio lombardo, perché anche il Tommaseo, in una lettera a C. Cantú, in data 25 aprile 1835, accennando al Belgioioso, scriveva: « È buono anch' egli, ma disonora il paese. » E. VERGA, *Il primo esilio di N. Tommaseo, 1834-1839, Lettere di lui a C. Cantù;* Milano, Cogliati, 1904, p. 8. E piú tardi (23 febbraio 1839), modificando alquanto il suo giudizio, s' esprimeva: « Il Belgioioso è un buon figliuolo, né senza ingegno; ma gli ha poco mitidio. » Id., p. 209. Diverso in questo dal Mazzini, che negli anni anteriori alla prima e alla seconda spedizione di Savoia, alle quali il Belgioioso aveva preso parte, teneva in buon concetto chi era venuto a lui, non pure offrendo il proprio braccio, ma soccorrendo l' imprese di mezzi pecuniarii (ved. le lett. XVIII, XIX, XCIII, CXIII, CLXXXIV, CCXX e CCXXXX); e piú tardi acerbamente lo rampognava par essersi gradatamente allontanato da lui. Secondo afferma il conte de Hübner (*Une année de ma vie*; Paris, 1891, p. 38), il Belgioioso nel 1838 avrebbe cantato, accompagnato dal Rossini, nel salotto del principe di Metternich.

giovine pittore, ha una madre da abbracciare, o un padre, non solo taccio, ma aiuto, se posso, a che rientri. Bensí, quando, come molti di questi, non v'è né padre, né madre, né altra persona cara e sacra che aspetti — quando non v'è cagione alcuna di ritorno fuorché un godimento proprio, non perdono una viltà. Accettare, quando non vi sono le ragioni che ho dette, il perdono del potente che opprime, è un dargli in certo modo ragione, e dargli ragione quando s'ha la coscienza d'essere dal lato del giusto, è una menzogna, un delitto, un'apostasia. Io sento disprezzo per costoro, e lo manifesterò loro, se me ne verrà l'occasione. Non pensate voi come me? E pur troppo i piú dei nostri concittadini son tali. La generazione attuale è guasta fin nel midollo: speriamo nei fanciulli. — È morta a un tratto una figlia a quella Signora tedesca di Svizzera, per nome Mandrot, della quale v'ho già parlato. Povera madre, e poveri noi tutti, i cui affetti hanno su questa terra una condanna di morte! E ho pensato piú vivamente alla nostra povera Francesca. Se non sapessimo che qualche cosa di noi non more e che tutto non finisce quaggiú, sarebbe pur trista cosa la vita! Addio, madre mia; un abbraccio piú stretto del solito al padre e alla mia Antonietta. Dio vi conservi lungamente all'amore e alla consolazione del vostro

GIUSEPPE.

Postscriptum — sulla famosa spedizione. Credo che l'olio di Napoli, per esempio, e quello di Genova paghino qui per non so che trattati un dazio differente; credo quindi che sia necessario, mandando, constatare per documento la *nascita* dell'olio nella Liguria; chiedendone a qualcheduno di que' com-

mercianti che spediscono olio in Inghilterra, sarà facile saperlo. Addio.

Cara madre. — Ho ricevuto la Cambiale, per la quale non so farvi abbastanza ringraziamenti; e la polizza di carico: vedo da questa che avete fatto indirizzare ad Angelo direttamente, e non al Sig. Rosselli del quale v'aveva mandato indirizzo. Trattandosi di roba che serve a noi, va benissimo cosí; ma, se faceste spedizioni pel commercio, non dimenticate d'indirizzare ai Sig. Cracken, etc., come v'ho detto. Non vi date noie pel Tasso, etc. Verrà quando verrà. Ho piacere dei dolci, perché se dureranno buoni, li regalerò. Non v'era nessun inconveniente a che la Cambiale fosse all'ordine di Giovanni: quanto al costo della lettera, è stato lo stesso dell'altre, benché in regola avrei dovuto pagar doppio; ma non se ne sono avveduti. Il padre, come dite, sembra dimentichi subito dopo aver letto tutto quello che gli dico, perch'ei torna a scrivermi precisamente le stesse cose. Del resto, non importa. Voi m'intendete per lui e per tutti quei che non m'intendono. Siate benedetta dal figliuol vostro ed amatemi sempre.

MCLXI.

A M.me Lisette Mandrot, à Lausanne.

[Londres], 4 avril [1839].

Ma chère Dame,

Vous êtes dans la douleur. Vous avez été frappée d'une de ces pertes qui ne se réparent pas ici-

MCLXI. — Pubbl. da D. Melegari, *Lettres*, ecc., cit., pp. 169-176. Qui si riscontra sull'autografo. A tergo di esso,

bas. Je sais tout. J'imagine tout. La vôtre est une de ces souffrances qu'on ne console pas par des mots. Et moi qui le sais, je n'ose presque pas vous écrire. Je voudrais être près de vous, pour pleurer avec vous, et pour parler d'Elle avec vous; il n'y a que cela qui fasse du bien; et à moi aussi encore aujourd'hui, si quelque bouche amie me faisait entendre de temps à autre le nom de ma sœur, j'en pleurerais, mais cela ferait du bien à mon âme que le silence et le désert menacent presque d'aridité. Moi, je n'ai vu qu'une seule fois celle que vous pleurez; mais c'est assez pour me rappeler ses traits: je sais qu'elle était bonne, qu'elle vous aimait, qu'elle aimait ses sœurs, et que vous l'aimiez tous; l'affection que je vous ai vouée, que j'ai voué à toute votre famille l'embrassait aussi: et c'est assez pour que j'eusse le droit, si je pouvais être au milieu de vous, de vous dire: épanchez-vous, parlez-moi d'elle comme avec un frère. Je sais que vous le feriez. Je sais qu'en le faisant, vous éprouveriez peut-être un instant de soulagement. Et je maudis ma position: je ne sers à rien dans ce monde et je ne peux pas même, quand une douleur vient fondre sur des têtes qui me sont chères, voler auprès d'elles et leur dire en leur serrant la main: je viens en prendre ma part avec vous. Ici, de loin, sur ce froid papier, que puis-je vous dire à vous tous qui souffrez? que je partage votre douleur? vous le savez. Que je donnerais la moitié des années qui me restent à vi-

di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame L. Mandrot, Place Riponne, Lausanne (Cant. de Vaud), Switzerland. » La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *London, 5 apr. 1839*.

vre — car il m'en faut à moi aussi tant que vit ma pauvre mère — pour *la* faire revivre à vos caresses? Que vous importe! Et que peuvent changer mes désirs?

Ce n'est pas moi non plus qui viendra vous dire: ne pleurez pas; *elle* est heureuse aujourd'hui. Sans doute, elle l'est; elle est du moins, je crois cela du fond de mon âme, plus rapprochée du bonheur; elle a traversé une phase de la vie de l'âme; elle l'a traversée pure et sainte; et en la quittant elle est entrée dans une autre phase, dans une autre sphère, qui est par rapport à la fin vers laquelle nous tendons tous, plus élevée d'un degré; plus près de Dieu, elle jouit à l'heure qu'il est d'une plus grande part dans la protection qu'il étend sur tous êtres. Sans doute, vous sentez, vous croyez cela comme moi. Mais la douleur qui nous inonde quand nous perdons un être chéri, est un composé de tant de douleurs! Ce n'est pas seulement pour cet être que nous pleurons; c'est sur nous; c'est sur le lien qui nous réunissait ici-bas, maintenant brisé; c'est sur ceux qui restent, qui l'aimaient, et qui auront désormais un vide dans leur existence, qu'il ne leur est pas donné de combler. Nous n'entendrons plus la voix qui nous [était] chère; nous cherchons en vain le sourire qui nous était familier, les gestes, les mouvemens, les caresses de l'intimité; nous avions un être qui nous aimait, qui nous comprenait, auprès duquel nous pouvions à toute heure demander des conseils et des consolations; et nous ne l'avons plus. Nous pleurons aussi parce que nous ne pouvons plus exprimer notre amour à cet être que de cette manière. Pleurez donc; ce n'est pas moi qui vous dirai: tarissez vos larmes. Elle aussi pleurerait sur

vous tous, si elle vivait et que vous lui eussiez été ravis.

Je connais pourtant — je puis le dire car j'ai eu moi aussi des pertes telles que la vôtre à déplorer — je connais un malheur plus grand encore, plus irréparable, plus sombre, plus desséchant. C'est la perte, non d'un corps, mais d'une âme. C'est le détachement d'un être qui vous a aimé et qui ne vous aime plus, que vous aimez encore et auquel vous n'osez pas le dire, parce qu'il ne vous comprendrait plus. C'est d'entendre passer à travers des lèvres qui un jour ne proféraient que des paroles d'amitié, la parole froide de l'indifférence; la parole du scepticisme, là où ne se faisait entendre que celle de l'enthousiasme et de la foi. C'est de voir cet être vivant devant vous, et mort pour vous; sa vie physique continuant, sa vie morale brisée soudainement et sans votre faute. Je sais cela aussi, et c'est horrible. Les pleurs qu'on verse, quand on aime, sont âcres et brûlent; la douleur qu'on éprouve est amère et aride. Elle met plus de rides sur l'âme que les années les plus longues n'en mettent sur le visage. C'est là la seule chose que je vous dirai : pleurez-la, mais ne la pleurez pas comme vous pleureriez sur cela.

Que votre douleur soit profonde, mais qu'elle ne soit pas desséchante et amère come celle de ceux qui n'espèrent plus: qu'elle ne touche pas au désespoir; car ce serait une sorte de crime envers Elle. Ce serait un manque de Foi, et ce n'est pas sur le tombeau d'un être chéri que nous pouvons nous en rendre coupable. Je ne connais rien de plus solennel, de plus saint que la mort sur la terre d'un être qu'on aime : notre douleur doit être également sainte ; elle

doit purifier, non détruire. Car, je crois fermement que tout être qui meurt en nous aimant, nous impose plus que de la douleur; il nous impose des devoirs.

Je crois à l'immortalité; si cette croyance ne brillait pas à mon intelligence de toute la clarté qui accompagne l'évidence — si elle n'était pas écrite dans mon cœur et dans la conscience de l'Humanité, seules sources de certitude que nous possédions ici-bas — il me suffirait pour y croire de sentir ce que nous appelons amour, et d'avoir vu mourir des êtres que j'aimais. L'amour est une ironie, ou bien c'est une promesse. Je crois que tout amour qui nous accompagne à la tombe, nous accompagne au delà. Je crois qu'avec nous il s'épure, qu'avec nous il marche vers le calme et la permanence du bonheur, que nous ne pouvons pas atteindre ici-bas, mais dont nous trouvons l'Idéal au fond de notre âme. Je crois que tous ceux qui vivent et meurent en s'aimant seront réunis un jour. Je crois que, forcés de poursuivre le développement progressif de notre principe individuel vers Dieu à travers une série d'existences de plus en plus sereines, de moins en moins soumises aux luttes et aux crises d'ici-bas, il est en notre pouvoir de parcourir plus rapidement ces existences, et de rejoindre plus vite les âmes pures qui nous ont précédé, en nous élevant de toutes nos forces par la vertu, par l'amour, et par le dévouement. Et c'est pourquoi, si nous aimons, nous devons sans doute gémir et souffrir, mais nous devons lutter de toutes les puissances que Dieu a mis en nous contre la douleur qui épuise, contre l'amertume qui dessèche. Il nous faut souffrir avec résignation, car nous savons que ceux qui meurent ont fait un pas de plus dans la carrière qui les pousse au bon-

heur. Il nous faut puiser dans cette sainte croyance de la vigueur pour nous rendre encore plus dignes de ceux que nous rencontrerons un jour. Il faut apprendre à aimer dans l'absence, et ne pas se précipiter vers la tombe en se livrant sans retenue à la douleur qui mine; car, nous ne restons pas seuls sur la terre: il y a encore des devoirs à remplir; des personnes que nous aimons et qui nous aiment; des personnes qui, elles aussi, ont besoin d'encouragement, d'affection, de conseils, et que notre abandon perdrait peut-être. Or, ce n'est pas par nous et pour nous, que nous pouvons atteindre notre perfectionnement devant Dieu; c'est par ce que nous aurons fait pour autrui que notre progrès s'opérera. Et s'il est noble et beau de mourir par la souffrance, il est plus beau, il est plus saint de souffrir en vivant pour l'amour d'autrui.

La chaîne qui vous unissait à Elle n'est pas brisée, croyez-moi: elle est tout entière dans l'amour. Elle est morte en vous aimant; vous mourrez en l'aimant: ne craignez rien, ô vous qui pleurez; ne dites pas: elle nous est ravie, nous ne la verrons plus; ce n'est qu'une séparation temporaire; vous retrouverez la fille et la sœur; et vous la retrouverez d'autant plus vite que vous souffrirez son éloignement avec calme, avec résignation, avec foi. Aujourd'hui même, et pendant le séjour que vous ferez sur la terre, elle n'est pas séparée de vous. Elle ne peut l'être; car il ne peut y avoir d'interruption dans sa carrière qui s'est entrelacée avec la vôtre; elle vous voit, elle vous aime, elle prie pour vous, elle sourira à votre calme résigné comme l'âme de sa mère ou de son ami sourient à l'ami ou au fils qui jettent au loin l'arme du suicide et acceptent une

vie de souffrances. Oui, je le crois; tout contact n'est pas brisé entre les vivans et les morts qui s'aiment; leurs âmes veillent sur nous; peut-être est-ce là ce que les religions ont pressenti, ce que le Christianisme a entrevu quand il nous a parlé d'un Ange gardien veillant à notre chevet: c'est là un mystère qui se révélera de plus en plus; et des hommes viendront qui nous diront — et ils diront vrai: — votre ange gardien est l'âme de l'être qui vous a aimé le plus, et que vous pleurez; c'est là — pouvoir veiller sur vous et vous inspirer — c'est là la première récompense que Dieu a accordé à son amour. Tâchez donc qu'il puisse en être autant de vous, quand il vous rapprochera de lui d'un degré. Croyez-vous que dans des momens que je ne saurais décrire, momens de découragement et de désespoir qui vous feraient peur, l'âme de mon ami Jacopo, celle de mes sœurs, celle de tous ceux qui m'ont aimé et qui sont morts, n'aient pas prié pour moi, pour me sauver du scepticisme et pour que je leur arrivasse un jour aussi pur qu'ils m'avaient laissé? Tout ce que nous appelons inspiration, force, mouvement instinctif de bonté, de bienfaisance, de vertu, élan de dévouement, n'est peut-être que contact soudain de l'âme que nous aimons; et c'est son amour qui fait germer nos vertus. Souffrez donc, mais ayez foi et résignation, et luttez contre les conséquences de votre douleur; car tout effort que vous ferez sera béni par Elle et vous sentirez sa présence et son amour dans je ne sais quelle chaleur vivifiante de votre âme. Souvenez-vous aussi tous de ceux qui restent, et auxquels vous vous devez: souvenez-vous de vos amis, et de moi aussi qui compte parmi eux et qui en ai si peu sur la terre. Mon cœur est venu vers vous: j'aurais voulu pouvoir le suivre

à l'instant. Mais je suis enchaîné. Je ferai tout ce qui est en moi pour briser ma chaîne et pour venir vous voir, pour quelques jours, entre l'été et l'automne. J'espère y réussir, et c'est là un de mes vœux les plus chers. — Pouvez-vous lire cette lettre? par je ne sais quelle tension nerveuse, ma main se roidit quand j'écris et je ne puis pas, à moins d'une extrême lenteur, écrire grand comme je devrais. Je ne sais ce que je vous ai écrit; mais je vous ai écrit souffrant de votre souffrance et invoquant du calme pour vous tous. Un mot quand vous le pouvez, je vous en prie. Aimez

JOSEPH.

MCLXII.

A LUIGI AMEDEO MELEGARI, a Losanna.

[Londra], 8 aprile 1839.

Caro amico,

Ho ricevuto la tua. Non ti dirò nulla dell'impressione che m'ha fatta la triste nuova: che ti dire? Questo accumularsi di colpi e sciagure sulla testa de' piú innocenti, mi colpisce come una ingiustizia: non divento scettico o ribelle, perché non posso; ma mi si diffonde un amaro nell'anima che non mi lascia aver pace e calma di rassegnazione

MCLXII. — Pubbl., tradotta in francese, in D. MELEGARI, *Lettres*, ecc.. cit., pp. 177-182. Qui si riscontra sull'originale italiano. A tergo di esso, di pugno di G. Lamberti, sta l'indirizzo: « M.r Thomas Émery, Lausanne, Suisse, Canton de Vaud. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris, 13 avril 1839*.

della mia credenza. Mi sento spossato, noiato della vita come non so dirti. Questo non poter avere sei mesi di pace — aspettarsi un dolore ad ogni lettera — saper già innanzi l'impossibilità di ricevere mai una gioia, e bada che non esigo nulla per me, non parlo che di gioie degli altri — è terribile. E a me sta sopra la morte di mia madre e di mio padre; son cosí vecchi! e a te pure, e ai Ruffini. Non v'è un solo fra i pochi esseri a' quali desidero un po' di quel bene, che non ho potuto aver io in vita, pel quale io non veda invece un avvenire tristissimo. Non ve n'è un solo, al quale io possa dare un giorno di gioia. Nero e deserto nella sfera privata: nero, deserto, e impotenza nella pubblica. Mia madre e la mia credenza mi tolgono la libertà del suicidio; se no, non vivrei. Ora, aspetto tue lettere; Dio sa che cosa recheranno! Ho scritto a Mad. Mandrot, o piuttosto a *lei*, perché in verità pensava scrivendo piú a lei che alla povera madre; cosa m'abbia scritto non lo so nemmen io; come mai si consola? e quando non si può nemmeno dire tutto quello che si vorrebbe? — Ho scritto anche, come tu volevi, che farei tutto il mio possibile per far una gita in quest'anno, e vedervi. E la intenzione l'avrei anche; ma sai tu il mio stato materiale? sai tu che non che in Isvizzera, non dispongo di tanto che basti a condurmi a dieci miglia di qui? sai tu che non ho mai dacché sono a Londra potuto risparmiare cinque lire da spegnare un anello di diamanti di mia madre, messo in pegno su' primi mesi? e che in tutto l'inverno non ho riavuto il mio mantello? Quando giunge danaro, è assorbito dall'arretrato; e il come noi siamo a questo, è lungo e inutile a dirsi. Fatto è che noi non possiamo *letteralmente* vivere qui; ma gli altri nol vedono, o

non vedono la possibilità di vivere altrove, com'io, disposto a qualunque genere di vita, la vedo — ed io ho dato fede a chi non posso tradire di non disgiungermi. — Ma lasciamo questo. Parlami seriamente, e la mano sul core: credi tu che s'io venissi, farei bene? credi che le farei bene? poni ch'io la vedessi tre, quattro volte — non sola — come dovrei tenermi con lei? e non sola? non potendo dirle altro se non che: siatemi sorella! che ne verrebbe? calma o tempesta maggiore? Pur troppo, quando vi penso, sento una voce che mi dice: non devi vederla. Spero poco nel tempo: e l'anima sua parmi di quelle che non conoscono tempo; ma pure, se il tempo potesse indebolire il pensiero di me? e se io, vedendola, distruggessi anche quella speranza? Consigliami fin d'ora, e quand'anche il venire mio sia ipotetico. Ma non vedi tu come sarebbe meglio ch'io morissi? chi sa quanto male sono serbato a vedere e a fare senza volerlo!

Degli esuli son nauseato. Ros[ales] ch'è pure un de' migliori, scrive chiamando vanità e che so io l'astenersi dal ripatriare. Belgioioso, rientrato: sai che ha fatto? ha cantato in corte a Milano, e si spera ch'ei canterà a Vienna. E di siffatte storie ne avrei dieci da dirti. Gli scrittori della *Rivista Europea*, manzoniani, cattolici-progressivi, e che so io, vanno intessendo lodi al padrone, e sperando, scrivono, ch'egli imponga all'Italia una legge per la proprietà letteraria. (1) Eugenio Alberi, un degli accaniti Bolognesi conosciuti

(1) La *Rivista Europea, Nuova Serie del Raccoglitore Italiano e Straniero*, cominciò a pubblicarsi in fascicoli trimestrali il 15 gennaio 1838 e durò sino a tutto il dicembre 1847. Fu edito a Milano, dapprima a cura « della vedova di A. F.

personalmente da me, stampa lodi al Gran Duca di Toscana. (1) Di Spagna, uomini che non vo' nominarti, mi scrivono sperando che il governo della Regina mandi l'insurrezione in Italia. E in Toscana, un tale, Celso Marzucchi (2) credo, scrive e stampa che io son diventato matto, perché in un articolo di Rivista ho osato dire che Romagnosi non è il filosofo che si convenga all' Italia futura. (3) Con gente siffatta che vuoi

Stella e Giacomo figlio » poi nella « tipografia di Giuseppe Redaelli. » Nei fascicoli del 15 aprile, 1 e 15 maggio 1838 Cesare Cantú vi pubblicò un articolo, diviso in tre parti, sulla *Condizione economica delle lettere e sulla proprietà letteraria*. Ved. anche E. VERGA, *Il primo esilio*, ecc., cit., pp. 210-211.

(1) Eugenio Albèri (1808-1878) aveva preso parte ai moti del 1831 dell' Italia centrale, ma sembra rimanesse indisturbato a Bologna, sua città natale, dove continuò a studiare e a raccoglier documenti storici. Trasferitosi a Firenze, perseverò negli studi, e fu amoroso editore delle *Relazioni degli Ambasciatori Veneti al Senato* e delle *Opere del Galilei*. Nella prefazione alla *Vita di Caterina de' Medici*, edita a Firenze nel 1838, egli, accennando ai documenti dell'Archivio Mediceo, dichiarava che per poterli consultare aveva « umiliata una istanza a S. A. I. e R. il Granduca Leopoldo II, il quale colla benignità tutta sua propria e coll' amore che è in lui di giovare ad ogni maniera di utili studj, » aveva permesso « l' esame desiderato di quel prezioso deposito di storici documenti. »

(2) Su Celso Marzucchi, stato destituito, nel 1833, per le sue idee liberali, dalla cattedra dell' università di Siena, ved. I. GRASSI, *Il primo periodo della* Giovine Italia, cit. (*Rivista*, cit., p. 335 e sgg.).

(3) Nell' articolo sul *Moto Letterario in Italia* il Mazzini aveva scritto : « La gioventú Italiana innoltra lentamente, ma innegabilmente verso una scuola rigeneratrice, nella quale entrerà deliberatamente, appena s'emancipi da una influenza, utile, io lo ripeto, al suo nascere, ma dannosa in oggi, quella di Manzoni in Letteratura, di Botta nella Storia, di Romagnosi nella Filosofia della storia e della legislazione. » Ved. l' ediz. nazionale, vol. VIII, p. 390-391. A queste affermazioni

tu fare? E ti giuro — e Dio sa con che dolore lo dico — che scrivendo qui non so che cosa in favore dell'Italia, mi sento arrossire come s'io mentissi. Siamo dunque tali? Non v'è speranza d'educare la nostra gioventú a sentire vergogna del proprio stato? abbiamo sempre ad arrossire vedendo i Polacchi, uomini come tutti gli altri in tutte cose, ma ardenti sempre per la loro nazione, e pronti a morire per essa? — Sento che oggi ho troppo *spleen*: ripiglierò domani o manderò la lettera cosí; già, non ho a dirti cosa che valga. Addio.

GIUSEPPE.

Non credere che io disperi; no davvero: l'avvenire è nostro: i nemici della nostra fede vanno — e piú rapidamente che non era da aspettarsi — incontro alla loro rovina: in Francia, in Inghilterra ed altrove, il principio popolare va innanzi: la causa dell'Umanità avrà un trionfo piú presto ch'altri non creda, che noi stessi non crediamo; ma quella della Patria non move passo: noi soli rimaniamo incerti. Il dubbio m'assale per l'Italia; poi, pensieri

il Marzucchi, che aveva già difeso « da certe critiche della *Biblioteca Italiana* quegli ch'ei venerava maestro » (ved. P. PRUNAS, op, cit., p. 118), in una lettura fatta il 10 giugno 1838 nell'Accademia dei Georgofili, cosí s'esprimeva: « Finché visse il grande uomo, niuna voce si alzò per impegnare con esso quella discussione tranquilla, che tanto è opportuna alla scoperta del vero. Sceso lui nella tomba, preser coraggio a giudicarlo severamente e malignamente taluni che lui vivente avevano o temuto, o anche lodato.... E chi può, senza sdegnarsi, sentir chiamare pericolosa la influenza del Romagnosi sulla italiana gioventú, quando vengono queste parole non dai satelliti dell'oscurantismo, ma da chi si professa fautore del progresso italiano? » (*Atti dell'Accademia dei Georgofili*, vol. XVI [1838], p. 209).

d' un' iniziativa che avrebbe, purché volessimo, le glorie non i pericoli, dell' iniziativa. Tremo d' una libertà senza coscienza: tremo d'una soggezione morale, d' un marchio di vassallaggio impresso sulla bandiera italiana, dal primo popolo che si leverà nuovamente.

Questa riedizione della *Giovine Italia* ordinata, ridotta alle parti essenziali, e con aggiunte, mi gira pel capo, ma inutilmente. Da' soscrittori offertimi in Malta, etc., infuori, non so dove rivolgermi. M' era venuto in testa di scriverne a Ciani; poi ho pensato, ch' egli interpreterebbe il mio pensiero come una velleità d' amor proprio, e non l' ho fatto. Pur sarebbe bene, credo. — Scrivo qui una serie di Lettere sull' Italia per una Rivista mensile a confutare le idee che corrono sull' avvenire italiano, e a dichiarare che noi — se saremo — saremo repubblica popolare, unitaria. Ho dovuto sudar finora a trovare chi volesse accettarle; ed oggi che ho promessa, non mi fido: inseriranno la prima; s' arresteranno forse alla seconda. La prima è di generalità, la seconda sul 1821 — la terza sul '31 — la quarta sulla *Giovine Italia* e sul '33, etc.: ti dirò se le inseriranno.

In Italia malgrado ciò che t' ho detto e ch' è vero, vi sono velleità di lavoro: specialmente nell' Italia Centrale. — Ma è lavoro suscitato dalla crisi di Francia, e lo smetteranno se, come per ora sarà, le cose si rappacificano. Han fatto un misto di *Giovine Italia* e di Carb[oneria] — interpellano indirettamente se accetterei la fusione; ma siccome non mi consta né che cosa vogliano, né altro, cosí non rispondo. Se saprò piú, ti dirò. — Addio per ora. — Scrivimi. — Dammi nuove di lei. Amami.

APPENDICE.

APPENDICE.

Nella nota alla lett. MCVIII fu accennato che non solo l'amnistia del Duca di Modena fu un vano desiderio del Mazzini, il quale sperava che, quando fosse stata promulgata, Giuditta Sidoli avrebbe potuto ricongiungersi con i figli, ma che l'infelice donna, dalla sua relegazione di Parma, dové richiederne con domande in iscritto, per avere concessione di rivederli e di riabbracciarli, quasi sempre per non piú di uno o due giorni d'ogni semestre. I documenti, che qui sotto si pubblicano, conservati nel R. Archivio di Stato di Modena, recano testimonianza delle sofferenze e delle umiliazioni per le quali passò Giuditta Sidoli, prima di vedere accolte le sue preghiere, le quali furono tutte le volte indirizzate al conte Riccini, Consigliere di Stato e Ministro di Buon Governo del Duca di Modena.

I.

Eccellenza,

Supplico V. E. di permettermi di andare a ritrovare i miei figliuoli e di aggiungere a questa grazia un prolungamento di dimora, affinché io possa andare anche ad abbracciare il mio bambino che è in campagna. Il mio salvacondotto è sempre stato dalla mattina alla sera dello stesso giorno, per portarmi da Reggio alla villa di Montefalcone: altrettanto tempo non mi basterebbe, e mi dorrebbe assai non vedere mio figlio, avendo egli passato il saggio testé, e non avendolo abbracciato dal mese di maggio. Chiederei dunque con istanza

un permesso di tre giorni, rinnovando a V. E. la espressione della sincera gratitudine e la protesta del mio profondo rispetto e della mia devozione.

Di V. E.

[Parma], 28 agosto 1838.

dev.ma e obbl.ma serva

GIUDITTA BELLERIO SIDOLI.

II.

Eccellenza,

Sono due mesi che ogni giorno aspetto la grazia che io chiedeva a V. E. colla mia dei 28 agosto, di andare a ritrovare i miei figliuoli; e perché tutte l'altre volte V. E. si era compiaciuta di farmi avere qualche riscontro, e correvano voci di molte buone speranze, io interpretai quel silenzio in bene. Ma ora vedendo passare ogni epoca e ogni data senza notizia alcuna, e parendomi con mio infinito dolore dover nuovamente disperare per sempre di ottenere il mio ritorno stabile e permanente presso i miei figli, mi pregio di nuovo a supplicare V. E. di andarli a ritrovare. Degni V. E. concedermi che io possa abbracciare presto i miei figliuoli, e riceva le mie maggiori e sincere grazie in un colla protesta del mio profondo rispetto e del mio ossequio.

Parma, 30 ottobre 1838.

Dev.ma e obbl.ma serva

GIUDITTA SIDOLI BELLERIO.

III (1)

Eccellenza,

Supplico V. E. di concedermi di andare a ritrovare i miei figliuoli, pregandola anche di perdonare a questa mia consueta

(1) Tra questa istanza e la precedente corre uno spazio di tempo di diciotto mesi, durante i quali avvenne la morte del suocero di Giuditta Sidoli (ved. la nota alla lett. MCXLVII). E questa circostanza permise alla povera madre di rivedere i figli senz'inoltrare alcuna domanda speciale.

preghiera e per la necessità in cui sono di non poter fare diversamente e per la sincera gratitudine che ne professo a V. E.; alla quale nuovamente mi offerisco, col piú profondo rispetto, di V. E.

Parma, 3 marzo 1840.

dev.ma e obbl.ma serva
GIUDITTA BELLERIO SIDOLI.

Addí, 12 marzo 1840.
A dí d.°

Sentita la mente Sovrana, si scriva alla Direzione Prov.le di polizia di Reggio onde accordi per l'oggetto di cui sopra alla ricorrente il permesso di vedere i figli per una giornata, sotto la prescrizione e cautele dell'ultima volta e prevenendola della presente concessione.

RICCINI.

C. F. BARTOLOMASI, Segr.

IV.

Eccellenza,

La bontà colla quale V. E. ha risposto alle persone che s'interessarono e che le si raccomandarono per me a Roma me le fa essere tanto piú riconoscente in quanto io so troppo bene che molti non mi sono favorevoli.

La mia è fatale sventura, perché io sono certa che se S. A. potesse essere bene informata di come stanno le cose che mi riguardano e io potessi parlarne a V. E., sicuramente non durerebbero cosí; apparenza di zelo è manto a passioni assai vili e giammai tanta ipocrisia ha coperto tanta malvagità — la proscrizione che pesa sul mio capo è argomento per nuocermi a tutti quelli che non ne avrebbero altro per servire al loro proprio interesse; è merito l'essere contro me cui nessuno protegge — nessun paese, nessuna legge, poiché nata Lombarda, divenuta Estense, or non so piú di dove mi sia. L'età compiuta di una mia figliuola per escire d'educazione mi fa vivamente sentire tanti miei mali: l'avvenire di mia figlia è vincolato al presente, e ogni giorno che passa mi ridice che il

mio dovere di madre mi vieta di piú a lungo tenere rinchiusa una fanciulla, che ha piú di diciott' anni. — Il pensiero di tenermi divisa dalle mie figliuole per farle non essermi devote e teneramente affezionate è vano — ormai nessuna potenza umana strappa piú dal loro cuore quanto il mio amore mi ha guadagnato. — Sarò sempre la loro madre, e l'amore materno ha tali [cure?] che dai figliuoli non si scordano mai. — Comunque mi si accusi, chi non sa che alla madre nessuno supplisce per l'amore e le cure che sempre essa ha pei propri figliuoli; quale demerito hanno i miei perché, perduto il padre, manchi ad essi anche la madre! Non sono sola nel dolore della lontananza, le mie figlie esse pure soventi piangono la mia assenza!

Io so bene che V. E. non abbisogna che le dica queste cose. Ella la sola persona sulla cui protezione io tanto fido e unicamente conto — ora intanto desiderei andare a Reggio e non so se un giorno mi basterà — faccia il cielo che questa mia posizione non duri sempre cosí — rammenti V. E. che quanto Ella farà per me starà sempre nell'animo mio colla piú vera gratitudine, e permetta che col maggiore rispetto me le offra,

di V. E.

Parma, 5 giugno 1840.

dev.ma ed obbl.ma serva

GIUDITTA BELLERIO SIDOLI.

Addì, 10 giugno 1840
A dí d.°

Sentita la Mente Sovrana, si scriva al Signor Cav. Consultore D'Odiardi che per un giorno al solito e nei modi praticati potrà permettere alla ricorrente di rivedere in Reggio i figli, facendo pervenire in precedenza alla medesima l'avviso del presente disposto a sua regola.

RICCINI.

C. F. BARTOLOMASI, Seg.

Reggio, li 2 luglio 1840.

Eccellenza,

Ricevuto la sera del 15 giugno u. s. la venerata ordinanza di V. E. 10 stesso mese, n. 5546, colla quale autorizzavami di concedere alla Signora Giuditta Bellerio Vedova Sidoli

degente in Parma permesso di qui trasferirsi, e trattenersi un giorno nei modi di pratica; la successiva mattina scrissi alla Polizia di Parma per intendere quale giorno prescegliev a dessa Sidoli ad effettuare tale gita. Avuto nel giorno 26 riscontro che rimaneva dalla Sidoli stabilito il seguente giorno 27 per effettuare il viaggio come sopra, le inviai tosto a mezzo della Polizia pred.ª salvacondotto, ed in pari tempo disposi per la debita sorveglianza sulla medesima, conforme le già abbassatemi istruzioni dalla memorata E. V.

Perloché qui trasferitasi effettivamente nel suddetto prescelto giorno 27, e ripartita nel medesimo per Parma, non offerse titoli di rilevanze a suo carico, giusta i ricevuti rapporti, e stante quella sorveglianza che si poteva su di essa praticare.

Tutto ciò sottoponendo all' E. V. a pieno sfogo della sumentovata ordinanza, passo all' onore di tributarle gli omaggi del mio piú profondo rispetto ed ossequio.

VINCENZO D' ODIARDI.

GIANOTTI, Cancell.ᵉ

V.

Eccellenza,

Chiedo nuovamente a V. E. la grazia di andare il piú prontamente possibile a vedere i miei figliuoli. Ringraziando con tutto il cuore Vostra Eccellenza di tutto il bene che mi ha fatto e assicurandola, come della mia gratitudine, del profondo rispetto e della devozione con cui mi offro,

a Vostra Eccellenza

Parma, 18 settembre '40.

um.ma ed obbl.ma serva

GIUDITTA BELLERIO SIDOLI.

A dì 18 settembre 1840.
A dì 22 d.°

Si scriva al Cav. Consultore D'Odiardi abilitandolo, secondo la mente spiegata da S. E. il Signor Conte Ministro, a

rilasciare permesso alla ricorrente per 24 ore, conforme il praticato in altre consimili circostanze.

Pel Ministro assente
l' Assessore Legale delegato

BONAZZI.

C. F. BARTOLOMASI, Segr.

VI.

Eccellenza,

Ottenuta dalla bontà di V. E. la grazia di andare a vedere i miei figli, ieri fui a Reggio, ma con mio rincrescimento mio figlio non ve lo trovai, poiché i collegiali che dovevano essere già arrivati erano ancora a Montefalcone; come il mio permesso non era che per un giorno, non osai di partirmene per aspettare che mio figlio arrivasse e rassegnatamente me ne venni via, consolandomi però nell' animo colla speranza della bontà di V. E. — Mi fu anche piú dolore di non vedere mio figlio che l' ultima volta non lo lasciai nella miglior salute e la sua età, la delicata complessione e tutto mi danno assai inquietudine.

Da questo V. E. interpreti piú che io non ardisco esprimere la grazia di cui io vorrei nuovamente supplicare V. E.

Vostra Eccellenza permettendomi di ritornare ora a Reggio un' altra volta, stamperà sempre piú nell' animo mio, meglio che non lo sappia esprimere, quella profonda gratitudine che non scorderò mai.

Degni V. E. gradire il profondo rispetto e la devozione con cui me le offro,

di Vostra Eccellenza

Parma, 15 ottobre 1840.

um.ma ed obbl.ma serva
GIUDITTA BELLERIO SIDOLI.

Addí 17 ottobre 1840.
A dí d.°

Non potendo non valutarsi la sommessione con cui, per non eccedere il tempo prefissole, ebbe la supplicante a partire da Reggio senza vedere il figlio, si rimetta la presente al Signor

Cav.e Consultore D'Odiardi, perché conceda pel termine di un altro giorno, e sotto le solite cautele, che la ricorrente possa trasferirsi a Reggio di bel nuovo per rivedere il figliuolo.

Riferirà poi sull'operato ritornando l'esibito.

RICCINI.

C. F. BARTOLOMASI, Seg.

VII.

Eccellenza,

Supplico V. E. di permettermi di andare a ritrovare i miei figli e di gradire l'espressione della sincera gratitudine, che le professerò sempre, non che del mio profondo rispetto e della mia devozione.

Di Vostra Eccellenza

Parma, 12 febbraio 1841.

um.ma ed obbl.ma serva

GIUDITTA BELLERIO SIDOLI.

Addì 20 febbraio 1841
A dì d.o

Sentita la Mente Sovrana, è troppo presto a rispondere di bel nuovo a quanto qui entro si richiede e quindi si passi agl'atti.

RICCINI.

C. F. BARTOLOMASI, Seg.

VIII.

Eccellenza,

Rinnovo a V. E. la preghiera che le feci colla mia del 12 dello scorso febbraio, rimasta senza risposta, per andare a ritrovare i miei figli che non ho veduti già da parecchi mesi.

Ho troppa fiducia nella bontà di V. E. per non credere che questo ritardo sia cagionato da qualche sbaglio e però spero

che V. E perdonerà se mi permetto reiterarle la medesima domanda.

Vostra Eccellenza degni gradire l'assicurazione della mia sincera riconoscenza e le proteste del mio profondo rispetto.

Di Vostra Eccellenza

Parma, 17 marzo '41.

dev.ma ed obbl.ma serva

GIUDITTA BELLERIO SIDOLI.

Addì 20 marzo 1841.
A dì 23 d.°

Sentita in proposito la Mente Sovrana si scriva, in conseguenza di essa, alla Direzione Prov.le di Polizia in Reggio, che sino a nuovo ordine resta fissata la venuta della ricorrente per visitare i propri figli a due volte per ogni anno e per due giorni per ogni volta, per cui la Direzione stessa resta autorizzata ad accordare alla petente il permesso pel primo periodo valevole per due giorni, facendola avvertita di quanto sopra per sua norma.

RICCINI.

C. F. BARTOLOMASI, Segr.

IX.

Eccellenza,

Io sono profondamente mortificata di non ottenere da V. E. la grazia che Ella sempre mi concedeva di andare a ritrovare i miei figli. Le lettere con cui io ne pregava V. E. erano in data del 12 di febbraio e del 17 del corrente: non ne ho avuta nessuna risposta.

Ciò è piú che non supporre un errore qualunque di subalterni, e ormai mi convinco pur troppo che nuovamente deve essermi stato fatto qualche cattivo officio — io che nessuno vuole ascoltare e che ho contro me piú ira che non porta la mia condizione e quella dei tempi; a questi nuovi dolori, poiché altro non posso fare, piegherò il capo, continuando però sempre a supplicare V. E. — È piú di un mese che i miei figli mi aspettano ogni giorno, sanno che ho chiesto, e io ho

oro promesso, poiché contavo come sempre nella bontà di V. E. e vi conto ancora e la supplico quanto fervorosamente posso di concedermi di andarli ad abbracciare.

Ripetendo a V. E. come la memoria della bontà da Lei usatami desta sempre nel mio animo la piú sincera gratitudine, me le offro col piú profondo rispetto,

di Vostra Eccellenza

Parma, 31 marzo 1841.

dev.ma ed um.ma serva

GIUDITTA BELLERIO SIDOLI.

Addí 3 aprile 1841.
A dí 3 d.°

Facendosi luogo a ritenere che la presente sia stata scritta prima che la ricorrente fosse edotta della determinazione di cui al n. 5736, si passi agli atti.

RICCINI.

C. F. BARTOLOMASI, segr.

X.

Eccellenza,

La severità da cui fui colpita colla comunicazione fattami dalla Polizia di Reggio or sono tre mesi non veniva da V. E.

Già da piú di tre anni della mia dimora qui non avevo esempio che ricorrendo a V. E. ella non mi concedesse sempre la grazia che le domandava di andare a vedere i miei figli: speravo che il tempo avesse naturalmente a migliorare la mia posizione, non mai a peggiorarla, poiché nelle gite che io facevo a Reggio, non solo non mi allontanavo dalle prescrizioni ingiuntemi, ma ne ero anzi assai scrupolosa osservatrice — e chi non crederebbe che fosse cosí colla ragione che v' era? Eccellenza, mentre la clemenza dell' Augusto nostro Sovrano si volge benigna a rallegramento di tanti infelici, io pure spero di sentirne gli effetti, ché se anche interessi privati possono non lasciar desiderare a tutti il mio ritorno a Reggio, non posso credere che l' essere io come straniera negli Stati Estensi,

senza congiunti che implorino e supplichino per me, dacché le preghiere delle mie figliuole non si lascierebbero giungere al trono di S. A., debba essermi sempre tanto fatale — e se pur una volta potessi ottenere l'alto favore di umiliarmi personalmente a S. A. sento nella mia coscienza che dalla somma sua grazia potrei forse sperarne benigna indulgenza.

V. E. si è sempre degnata avere per me molta bontà e giustizia, e non lo scorderò giammai: è dunque a Lei, che mi rivolgo per ottenere ancora di andar ad abbracciare i miei figli: mi è stato intimato che non dovrò andarvi che due volte l'anno — ma sei mesi son troppi, non posso stare cosí — essere tanto vicina, e nondimeno tanto lontana, è troppo dolore. Mi conceda, Eccellenza, che io vada a vedere i miei figliuoli: sicuramente, Ella può farlo — e forse s'intendeva cosí che due volte l'avessi per diritto e le altre poi per speciale grazia di V. E., onde anche non togliere a me l'occasione di esprimere cosí come meglio so quei sentimenti che ho scolpiti nell'animo di profonda gratitudine e di profondo rispetto.

Di Vostra Eccellenza

Parma, 19 luglio 1841.

um.ma ed obbl.ma serva
GIUDITTA BELLERIO SIDOLI.

Addí 20 luglio 1841.
A dí 9 agosto 1841.

Agli atti, non potendo il Ministro prendere alcuna favorevole determinazione in proposito.

Pel Ministro assente
Il Consultore
GIACOBAZZI.

C. F. BARTOLOMASI, Segr.

XI.

Eccellenza,

Supplico V. E. di permettermi di andare a Reggio il piú sollecitamente possibile — in questo momento ho ricevuto la

nuova che mio figlio è ammalato. — Degni V. E. interpretare lo stato mio e perdonarmi.

Mi protesto con tutta la gratitudine e il piú profondo rispetto,

di Vostra Eccellenza

Parma, 11 agosto 1841.

um.ma ed obbl.ma serva

GIUDITTA BELLERIO SIDOLI.

Addí 12 agosto 1841.
A dí 13 d.°

Rimessa alla Direzione Prov.le di Polizia in Reggio con facoltà di rilasciare alla ricorrente il richiesto permesso valevole per due giorni, ritornando la presente con analoga informazione.

Pel Ministro assente
L'Assessore Legale delegato
BONAZZI.

C. F. BARTOLOMASI, Segr.

XII.

Eccellenza,

Mi rivolgo nuovamente a Vostra Eccellenza per chiederle la grazia di andare ad abbracciare i miei figliuoli e spero che l'otterrò, perché lo desidero molto e ho sempre la maggiore fiducia nella bontà e indulgenza di Vostra Eccellenza, alla quale mi offro colla piú vera gratitudine e il piú profondo rispetto,

di Vostra Eccellenza

Parma, 24 novembre 1841.

um.ma ed obbl.ma serva

GIUDITTA BELLERIO SIDOLI.

Addí 29 novembre 1841.
Addí 7 dicembre 1841.

Si scriva alla petente, che nel decorso dell'anno avendo ottenuto la ricorrente di trasferirsi, come infatti si è trasferita,

a Reggio per due volte in epoche differenti, non può, a senso del disposto col n. 5736, già noto alla petente, accordare pel corrente anno ulteriore permesso, ove questo non sia dalla Sovrana Clemenza concesso. Altrettanto si comunichi per norma, caso, ecc.

RICCINI.

C. F. BARTOLOMASI, Segr.

Notificata per istampiglia alla petente la sovraposta risoluzione.

XIII.

Eccellenza,

Ora che è incominciato l'anno, torno a ripetere a V. E. la mia preghiera per andare ad abbracciare i miei figliuoli, rinnovandole l'assicurazione della mia gratitudine e del mio profondo rispetto.

Di Vostra Eccellenza

Parma, 3 del 1842.

um.ma ed obbl.ma serva

GIUDITTA BELLERIO SIDOLI.

Addì 4 gennaio 1842.
A dì 5 d.°

Rimessa alla Direzione Provinciale di Polizia in Reggio, con facoltà di rilasciare il chiesto permesso, ritornando la presente con informazione dell' eseguito.

RICCINI.

C. F. BARTOLOMASI, Segr.

XIV.

Eccellenza,

Desiderei andare a ritrovare i miei figliuoli che non ho veduti dal mese di gennaio: supplico V. E. a volermelo concedere, sperando però che la grazia che Vostra Eccellenza sarà

per farmi ora non tolga che entro quest'anno io non abbia ad ottenerla anche altra volta. Confido che V. E. vorrà almeno in parte rendere me pure partecipe della pubblica gioia, concedendomi la grazia che le domando e confermandomi con essa la speranza che pongo in V. E. per l'avvenire.

Permetta, Eccellenza, che io colga anche questa circostanza per pregarla quanto maggiormente so e posso affinché le informazioni, che le verranno richieste e dalle quali probabilmente dipenderà l'esito delle mie suppliche, sieno tali da fare in qualche modo migliorare la mia situazione: non posso credere che il fausto avvenimento ora celebrato non abbia a essere propizio anche per me, e confido e spero tutt'ora.

Degni Vostra Eccellenza accettare l'assicurazione della mia sincera gratitudine e del profondo rispetto con cui ho l'onore di offerirmi,

di Vostra Eccellenza

Parma, 6 giugno '42.

um.ma ed obbl.ma serva

GIUDITTA BELLERIO SIDOLI.

Addì 12 giugno 1842.
A dì 18 d.°

Rimessa alla Direzione Prov.le di Polizia in Reggio con autorizzazione di accordare alla ricorrente il permesso di visitare i figli, valevole per due giorni, e ciò analogamente alla Sovrana Mente in proposito interpellata, avendosi a considerare tale concessione come straordinaria e quindi da non calcolarsi nelle due volte l'anno che fu accordato alla petente per trasferirsi presso i propri figli. Ritornerà la presente con informazione sull'eseguito.

RICCINI.

C. F. BARTOLOMASI, Segr.

XV.

Eccellenza,

Supplico V. E. a volere avere la bontà di permettermi di andare a Reggio a ritrovare i miei figliuoli e in pari tempo

la supplico a volere gradire l'espressione della sincera gratitudine e del profondo rispetto con cui ho l'onore di dirmi,

di Vostra Eccellenza

Parma, 11 novembre 1842.

um.ma e dev.ma serva
GIUDITTA BELLERIO SIDOLI.

Addì 12 novembre 1842.
A dì 16 d.°

Rimessa alla Direzione Prov.le di Polizia in Reggio, perché colle cautele di pratica rilasci alla ricorrente il chiesto permesso valevole per due giorni, non alterandosi con ciò le due volte che le furono fissate in un anno per visitare i propri figli, mentr'ebbe a considerarsi straordinaria la eguale concessione che ottenne nel p. p. giugno come al n. 6029 P.llo Segreto qui respinto dalla Polizia medesima col Foglio di P.llo R.to.

XVI.

Reggio, il 7 Gennaio 1845.

Il Governatore
della Città e Provincia
Incaricato agli affari di Polizia
a Sua Eccellenza
Il Signor Conte e Marchese Consigliere di Stato
Ministro di Buon Governo

Modena.

Li Signori Anna Bolognini Vedova del fu Giovanni [sic] Sidoli e Pietro Tirelli Amministratori del Patrimonio Sidoli mi fanno domanda affinché sia concesso permesso di trasferirsi a questa Città la Signora Giuditta Bellerio vedova del fu Antonio [sic] Sidoli nell'importanza di combinare e stabilire le massime all'effettuazione del matrimonio proposto per una figlia di essa Signora Giuditta.

Nulla ostando dal canto mio all'esandimento dell'inchiesta, sussistendo la fatta rappresentanza, previa però la voluta ade-

sione di V. E., perloché le diriggo la presente, godendo frattanto dell'onore di protestarle i sensi della maggior mia distinta stima e pari considerazione.

SCAPINELLI.

GIANOTTI, Cancelliere.

A dì 14 d.°

Si riscontri che oltre i due permessi annuali concessi da S. A. R. alla Vedova Sidoli per trasferirsi in Reggio ove visitarvi i propri figli, non può questo Ministero accordarne altri senza speciale Sovrana Autorizzazione.

RICCINI.

C. F. BARTOLOMASI, Segr.

XVII.

Eccellenza,

Supplico V. E. a volere avere la bontà di permettermi che io possa andare a Reggio per un paio di giorni giacché in tutto quest'anno non vi sono ancora stata.

Degni V. E. gradire la protesta del mio profondo rispetto.

Di Vostra Eccellenza

Parma, 1 maggio 1846.

um.ma ed obbl.ma serva

GIUDITTA BELLERIO SIDOLI.

A dì 2 maggio 1846.
A dì 5 d.°

Si rimette a S. E. il Signor Conte Governatore della Città e Provincia di Reggio, perché, ove nulla osti per sua parte, si compiaccia rilasciare il chiesto permesso, ritornando in appresso la presente con informazione dell'eseguito.

Il Consultore Incaricato Interinale

GIACOBAZZI.

C. F. BARTOLOMASI, Segr.

INDICE DEI NOMI.

Accursi Michele. — 23.
Acinelli (ab.). — 241.
Albèri Eugenio. — 467, 468.
Alberti Carlo. — 299.
Alberto di Sassonia Coburgo Gotha. — 228.
Allier. — 157.
Allier Lina. — 157.
Alten. — 51.
Anderwert. — 203.
Andryane. — 168, 170, 221.
Angelini Antonio. — 22, 435.
Antologia (*L'*). — 36, 416, 417.
Antonietti. — 291.
Apostolato Popolare (*L'*). — 302.
Arago. — 201, 214, 250.
Arese Francesco. — 96, 97, 135, 243.
Aspland R. — 108.
Atwood. — 138.
Augusto. — 66.
Avenir (*L'*). — 402, 403.
Aymard (gen.). — 203.
Balfe M. Guglielmo. — 164.
Bancalari. — 329, 353.
Bandiera (fratelli). — 16.
Barbieri Gaetano. — 329.
Barbieri Giuseppe. — 330.
Bargnani Gaetano. — 159, 250.
Barthélemy. — 245, 246.
Bauer. — 209.
Belgioioso Enrico (Di). — 456 467.
Beethoven. — 63, 104.
Bellerio Carlo. — 74, 83, 109, 297.
Benedetta. — 285, 316.
Bensa G. Elia. — 220 284, 310, 329, 355, 371, 387, 409, 410, 416, 418, 419, 428, 441.
Bentinck (lord). — 35.
Beolchi Carlo. — 151.
Béranger. — 185.
Berghini Pasquale. — 78, 127, 153.
Bertioli Francesco. — 59.
Bettini Filippo. — 221, 242, 245, 284, 297, 298, 316, 329, 347, 370, 375, 385, 396.
Bianco Carlo. — 22, 367.
Blanc Louis. — 214, 250.
Boccheciampe Pietro. — 16, 19, 20, 78, 150.
Bombelles (conte di). — 275, 279.
Bon Sens (*Le*). — 214.
Borgno. — 265.

Borso di Carminati G. — 18, 69, 151.
Botta. — 468.
Bottelli Giuseppe. — 253, 265, 266.
Burnouf. — 408.
Bowring. — 99.
Braga. — 322.
Breganze (avv.). — 69.
Brewster. — 326.
Brignole Sale Antonio. — 51, 269.
British and Foreign Review (*The*). — 190, 243, 287, 347, 370.
Bulwer. — 326.
Byron. — 145, 146.
Canale G. Michele. — 59, 64.
Carey H. — 164.
Carlo Alberto. — 18, 19, 55, 85, 99, 116, 136, 222, 233, 244, 249, 274, 287, 312, 446.
Carlo X. — 368.
Carlos (Don). — 98.
Casareto. — 263.
Ceroni Riccardo. — 250, 270, 365, 386, 399.
Championnent. — 298, 329.
Chatterton. — 417.
Chausson. — 312, 316, 340, 344.
Chateaubriand. — 28, 63, 75, 76, 107, 204, 211, 248.
Cherbuliez A. Eliseo. — 320.
Ciani Giacomo. — 470.
Ciani (fratelli). — 232, 272.
Claude. — 114.
Compagnoni. — 69, 288, 328.
Confalonieri Federico. — 273.
Conneau. — 135.
Constitutionnel (*Le*). — 188, 189.
Constitutionnel Neuchâtelois (*Le*). — 202, 223.
Cormenin. — 201, 214, 250.
Cottin. — 168.
Courvoisier Anna. — 174, 412.
Courrier Français (*Le*). — 279.
Cranfurd. — 421.
Crotti di Cotignole. — 274.
Czapski. — 106.
D'Adda. — 97.
Dante. — 302, 390.
Daumer. — 322.
David d'Angers. — 214.
Dal Pozzo Ferdinando. — 7.
Dasso. — 329, 353.
De Albertis Domenico. — 36.
De Albertis G. Maria. — 27.
Di Negro Giancarlo (March.). — 56, 348.
Decamp Al. — 214.
De Coux. — 403.
Degola E. — 128.
Delabouche. — 214.
Dell' amor Patrio di Dante. — 36, 53, 66, 81, 93, 94, 114, 123, 221.
De Luigi. — 250.
De Meester (gen.). — 335.
De Scalzi L. Agostino. — 35, 50, 291.
Didier Carlo. — 91.
Domiziano. — 66.
Druey. — 203, 208, 212.
Dufour (colonn.) — 208.
Dupin Giacomo. — 328.
Dupont. — 201, 214, 250.
Durando Giacomo. — 151.
Durando Giovanni. — 151.
Durante Stefano. — 74.
Durham (Lord). — 290, 300, 304, 350.

Duvergier de Hauranne. — 453.
Devernicki (gen.). — 161.
Dybowski. — 23, 447, 448.
Edinburgh Review (*The*). — 107, 287.
Educatire (*L'*). — 253, 421.
Elliot. — 186.
Elssler. — 121.
Enrico V. — 98.
Esopo. — 328.
Fabrizi Nicola. — 22, 78, 151, 419.
Fabrizi Paolo. — 22.
Federico Barbarossa. — 403.
Ferdinando I d'Austria. — 116, 123, 168, 169, 177, 178, 188, 219, 227, 232, 233, 249, 275, 343, 372.
Ferdinando VII di Spagna. — 75.
Fontana. — 291.
Foreign Quarterly Review (*The*). — 303.
Foscolo Giulio. — 250, 251, 252, 256, 257, 265, 343, 441.
Foscolo Ugo. — 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 264, 265, 298, 329, 342, 343, 346, 355, 375, 432, 441, 443.
Fourier. — 54.
Francesco IV di Modena. — 137, 166, 177, 186, 243, 249, 310, 385.
Frank Giampietro. — 176.
Gagliardi. — 116.
Gambini Andrea. — 24, 25, 26, 69, 75, 81, 87, 117, 128, 132, 133, 143, 160, 172, 187, 194, 195, 196, 202, 218, 234, 237, 241, 247, 261, 280, 281, 295, 296, 299, 301, 307, 312, 318, 329, 334, 342, 352, 356, 357, 358, 388, 404, 427, 433, 449, 453.
Gambini Giuseppe. — 67, 75, 81, 128, 165, 241, 280.
Gambini Niccolò. — 83.
Garnier-Pagès. — 201, 214, 250.
Gazzette de France. — 221, 234.
Gazza Ladra. — 121.
Gazzetta di Genova. — 36, 64, 98, 113, 116, 134, 162, 167, 274, 312.
Gendebien A. S. Sebastiano. — 380.
Gérard (dott.). — 159, 203, 219, 222, 226, 231, 289.
Gérard Francesco. — 159.
Gérard (famiglia). — 25, 213.
Gerbet. — 403.
Giannone Pietro. — 23, 152, 155.
Giansenio. — 58.
Giglioli Giuseppe. — 22, 108.
Gioberti. — 58, 115.
Giovine Europa. — 21, 181, 267, 392.
Giovine Italia (Associazione). — 21, 25, 54, 55, 56, 97, 181, 267, 268, 271, 275, 276, 279, 287, 392, 470.
Giovine Italia (Periodico). — 271, 393, 470.
Giovine Polonia. — 92.
Gisquet. — 328, 341.
Giulio II. — 353, 354.

Gorresio Gaspare. — 162.
Gravier. — 65, 76, 114, 115, 290.
Gregorio XVI. — 32, 402, 403.
Grisi. — 121.
Grouvelle Laura. — 37.
Guizot. — 185, 190, 191, 201, 248, 249, 287, 302, 350, 366, 268, 370, 453.
Harring Harro. — 8, 62, 84, 106, 288, 328, 381.
Hauman. — 306.
Hegel. — 322.
Helvétie (*L'*). — 73, 74, 86, 106, 112, 203, 204, 210, 211, 213, 231, 260, 276, 278, 279, 303.
Herschell. — 326.
Herter Maria. — 215.
Hobhouse. — 146.
Hoope. — 117.
Huber. — 37, 112.
Hugo V. — 220, 329, 415, 417, 419.
Indicatore Genovese. — 94, 417.
Italia del Popolo (di Losanna). — 310.
Jacobi. — 79, 154, 345.
Janin. — 400.
Jeune Suisse (*La*). — 203.
John Bull. — 73, 164.
Joinville (Duca di). — 86.
Journal des Débats. — 182, 187, 188, 189, 202, 204, 212, 221, 223, 226.
Kant. — 322.
Kasthofer. — 203.
Kent (Duchessa di). — 51.
Kern. — 180.
Kontski Apollinare. — 161, 162.
Kopp. — 180, 211, 212, 279.
Kotzebue. — 322.
Lablache. — 121.
Lacordaire. — 403.
Lafayette. — 283.
Laity. — 66, 227.
Lamartine. — 190, 201, 243, 287, 302, 369, 370, 415, 450, 451.
Lamberti Giuseppe. — 8, 22, 107, 183, 217, 220, 221, 250, 297, 377, 385, 419, 420.
Lambruschini Raffaello. — 421.
Lamennais. — 32, 38, 55, 58, 62, 63, 82, 92, 104, 112, 113, 174, 201, 214, 250, 259, 262, 262, 267, 321, 328, 360, 371, 400, 401, 402, 403, 407, 416, 431, 442, 444, 446, 453.
Lardner Dionisio. — 170, 326
Leader. — 145.
Leigh Hunt. — 108.
Lelewel. — 92, 267, 393.
Leopoldo II Granduca di Toscana. — 468.
Leopoldo di Sassonia Coburgo. — 304.
Leresche. — 106, 158, 159.
Leroux Pierre. — 442.
Les patriotes et le clergé. — 50.
Leuchtenberg (Principe di). — 303, 304.
Ligne. — 51.
London and Westminster Review (*The*). — 3, 108, 201, 227, 243, 249, 258, 287, 302, 326, 422.
Lorenzo Benoni. — 86.
Lovenhiohn. — 51.

Ludre (Di) Carlo. — 382.
Ludolf. — 51.
Luigi Filippo. — 27, 37, 86, 97, 150, 205, 227, 246, 303, 304, 368, 398, 400.
Luigi Napoleone. — 65, 66, 84, 96, 97, 98, 106, 121, 122, 134, 135, 193, 157, 162, 167, 180, 181, 182, 185, 188, 201, 203, 204, 211, 221, 226, 232, 243, 260, 270, 272, 274, 287, 300, 302, 303.
Luigi XIX. — 98.
Lulli. — 164.
Lustrini Angelo. — 419.
Lutero. — 321.
Magiotti Mocenni Quirina. — 253, 254, 257, 265, 421.
Malanzi. — (*Ved.* Malmusi G.)
Mallefille. — 105.
Malmusi Giuseppe. — 23, 40, 109.
Mandrot Elisa. — 13, 28, 56, 57, 65, 74, 84, 87, 95, 101, 137, 190, 209, 210, 269, 379, 382, 388, 389, 466.
Mandrot Giovanni. — 106, 203, 210, 211, 212, 320, 321.
Mandrot Lisetta. — 56, 57, 65, 87, 95, 157, 269, 272, 389, 466.
Mandrot Maria. — 56, 57, 87, 88, 89, 156, 268, 320, 379, 389.
Mandrot (famiglia). — 289.
Manente. — 170.
Manzoni. — 354, 355, 468.
Marcucci. — 231, 270.
Maria Adelaide Arciduchessa d'Austria. — 243.
Marzucchi Celso. — 468, 469.
Massuccone Francesco. — 175, 222, 237, 315, 396.
Mayer Enrico. — 265.
Medici Giacomo. — 405.
Melbourne (Lord). — 52.
Melegari Luigi Amedeo. — 101, 104, 215, 320, 321, 378, 382.
Menotti Celeste. — 22, 330, 331.
Merello. — 38.
Metternich. — 168, 268, 270, 275, 279, 287, 325.
Mickiewicz. — 58, 272, 321.
Miguel (Dom). — 98.
Mittermeier — 214.
Modena Gustavo. — 22, 367 390.
Molé. — 279, 369, 434, 453.
Molini. — 421.
Moniteur (*Le*). — 180, 187, 202.
Monnard. — 180.
Montalembert. — 403.
Montanelli Giuseppe. — 421.
Montebello (Duca di). — 122, 123, 134.
Montezemolo Massimo. — 162.
Monthly Cronicle (*The*). — 201, 235, 326, 353, 359, 384, 396, 400, 403, 407, 444, 446, 455.
Monthly Repository (*The*). — 108.
Moreali Giacomo. — 250, 345.
Moreali Lodovico. — 250.
Morey. — 37.
Morning Advertiser (*The*). — 226.
Morning Chronicle (*The*). — 98.

Musolino Benedetto. — 267, 268.
Napoleone I. — 28, 35, 86, 87, 102.
National (*Le*). — 65, 73, 188, 399.
Nemours (Duca di). — 86, 95, 102, 304.
Nerone. — 66.
Nesi Augusto. — 302.
Niccolò I di Russia. — 99, 143, 221, 303, 403.
Nicotera. — 268.
Noceti Giambattista. — 34.
Notari Carlo. — 29, 72, 76, 171, 273, 340, 341.
Nouvelliste Vaudois (*Le*). — 188, 210, 211, 212, 379.
O' Connell. — 184, 282, 283.
Odilon-Barrot. — 400, 453.
Origene. — 128.
Paganini. — 161, 162.
Palmella. — 51.
Palmerston (Lord). — 86.
Panizzi Antonio. — 199.
Paolucci. — 274.
Passerini Giambattista. — 272.
Passano. — 291, 353.
Pecchio Giuseppe. — 254, 255, 264, 441.
People's Journal (*The*). — 445.
Pépin. — 37.
Pepoli Carlo. — 199, 250, 365, 399.
Pergolesi. — 63.
Persiani. — 164.
Persio. — 252.
Petit-pierre. — 106.
Pio VII. — 129.
Pistrucci Benedetto. — 435.
Pistrucci Filippo. — 234, 235, 244, 285, 289, 313, 316, 336, 371, 450.
Pistrucci Scipione. — 8, 25, 235, 250, 258, 270, 344, 365, 366, 371, 378, 386, 390, 399, 407, 409, 435.
Poli Giuseppe. — 92.
Polish Magazine (*The*). — 250, 447.
Polonais (*Le*). — 58.
Ponthenier. — 59, 64.
Porro Luigi. — 297.
Portalis G. Maria. — 136.
Potter. — 201, 214.
Pozzi Giovanni. — 176.
Pozzo di Borgo. — 102, 109, 116.
Putbus. — 51.
Pyat Félix. — 214.
Rauschenplatt Hermann (von). — 381.
Regina. — 114.
Revue Britannique (*La*). — 26.
Revue du Progrès (*La*). — 201, 214, 376, 407.
Revue Républicaine (*La*). — 214, 250.
Revue Suisse (*La*). — 106, 210, 272.
Revue Universelle (*La*). — 26.
Ricoglitore Straniero (*Il*). — 163, 467.
Rivista Europea. — 467.
Robinet Edmondo. — 38, 62, 63, 64, 104, 188, 189.
Roesinger. — 181.
Rolandi Pietro. — 115, 216.
Romagnosi. — 468.
Rosales. — 66, 97, 115, 123, 272, 393, 467.

Rosselli Michelangelo. — 160, 302, 388, 453, 458.
Rossetti Gabriele. — 50.
Rossi Pellegrino. — 159.
Rothschild. — 64.
Rotteck. — 201, 214.
Rousseau. — 328.
Rubini. — 121.
Ruggia. — 255.
Ruffini Agostino. — 106, 232, 233, 244, 280, 292, 299, 312, 319, 324, 331, 333, 356, 416, 418, 420, 438, 439.
Ruffini Bernardo. — 311, 312.
Ruffini Curlo Eleonora. — 25, 56, 74, 76, 87, 94, 125, 130, 137, 144, 146, 179, 202, 234, 235, 237, 248, 263, 298, 305, 307, 312, 335, 344, 360, 372, 387, 411, 419, 428, 433, 434, 444.
Ruffini (fratelli). — 9, 22, 48, 56, 143, 154, 188, 189, 191, 234, 317, 318, 353, 448, 466.
Ruffini Giambattista. — 22, 144, 174, 249.
Ruffini Giovanni. — 7, 33, 38, 45, 48, 69, 106, 244, 292, 312, 313, 324, 326, 327, 420, 438, 448, 458.
Ruffini Jacopo. — 41, 340, 412, 413, 419, 437, 441, 464.
Ruffini. — 56.
Ruffini Nina. — 46, 74, 80, 87, 93, 100, 120, 137, 149, 284.
Sacy. — 184.
Sand George. — 58, 105, 106, 148, 234, 305, 331, 441, 444, 445, 454.
Sand Luigi. — 322.
Sanguinetti G. G. — 299, 326, 327, 332, 334, 348, 397, 398.
San Paolo. — 402.
Sanvitale Clementina. — 155.
Sanvitale Jacopo. — 59, 155.
Sarpi. — 415.
Schneider Jo. Rudolph. — 203
Schwarzenberg. — 51, 95, 102.
Scovazzi Giambattista. — 271.
Scribanis. — 56, 65.
Sebastiani. — 67, 102, 150, 260.
Settembrini. — 268.
Shakespeare. — 237.
Sidney. — (*Vedi* Scribanis).
Sidoli Achille. — 405, 406.
Sidoli Anna. — 407.
Sidoli Antonio. — 407.
Sidoli Bartolomeo. — 309, 310, 339, 385, 390, 404, 405, 429.
Sidoli Giuditta. — 25, 28, 74, 80, 83, 88, 90, 131, 137, 166, 173, 174, 177, 185, 190, 202, 219, 244, 247, 269, 285, 286, 296, 297, 309, 316, 328, 338, 340, 348, 349, 360, 385, 390, 396, 404, 405, 406, 411, 412, 429, 430.
Sidoli Marietta. — 407.
Sismondi. — 158, 191, 415, 455.
Skzynecki Giovanni (gen). — 369, 380, 398.

Solari Emanuele. — 263.
Solari Luca. — 35, 81.
Solari. — 34, 35, 128.
Soult. — 28, 51, 67, 73, 94, 95, 101, 102, 116, 120, 150.
Spinola Laura. — 56, 348.
Staël (mad. di). — 356, 417, 444.
Stephens. — 334.
Sterne Lorenzo. — 443.
Stolzman Carlo. — 23, 100 106, 269, 317, 326.
Strogonoff. — 51.
Subalpino (*Il*). — 36, 53, 66, 115, 162, 220, 297, 329, 348, 355, 360, 371, 375, 416, 418, 419, 421, 441.
Tacito. — 66, 94.
Tadini Placido Maria (Mons.) — 58.
Tait. — 107, 248, 249, 366, 398, 399, 435.
Tait's Edinburgh Review (*The*). — 107, 114, 185, 249, 370.
Tamburini. — 121.
Tasso Torquato. — 343, 355, 375, 385, 404, 405, 458.
Thiers. — 4, 191, 245, 350, 368, 434, 453.
Thomas. — 262, 300, 306, 312.
Thorwaldsen. — 145, 146.
Tipaldo. — 252, 254, 255, 256, 298, 343.
Tito Livio. — 66.
Tommaseo. — 36, 403, 416.
Ugoni Camillo. — 264, 266, 297.
Ugoni Filippo. — 264, 266, 296, 297.
Usiglio Angelo. — 3, 10, 12, 14, 15, 21, 22, 23, 29, 30, 35, 43, 47, 59, 66, 75, 100. 106, 109, 110, 111, 123, 127, 128, 131, 133, 134, 138, 144, 155, 164, 174, 182, 187, 195, 202, 217, 221, 236, 242, 246, 257, 273, 285, 294, 295, 301, 302, 305, 309, 316, 324, 327, 331, 332, 342, 346, 347, 351, 352, 356, 367, 368, 383, 386, 407, 416, 418, 432, 433, 441, 448, 449, 453.
Usiglio Emilio. — 21, 149, 151, 288, 419.
Vaudrey (colonn.). — 135.
Vincent. — 186.
Vittoria regina d'Inghilterra. 4, 47, 50, 51, 52, 65, 70, 121, 161, 164, 228, 288, 310, 311, 336, 369.
Vittorio Emanuele di Savoia. — 232, 243, 286, 447.
Viviani Domenico. — 98.
Voce della Verità (*La*). — 36.
Wellington. — 28, 51, 116.
Werner. — 221, 306, 356, 417, 418, 441.
Winter. — 322.
Wirth (dott.). — 267, 322.
Yorick. — Ved. Sterne Lorenzo.
Zucchi Carlo (gen.). — 183, 186, 227, 244, 297, 335.

INDICE DELLE LETTERE.

INTRODUZIONE		*pag.*	VII
MLXXVII.	— Alla madre [Londra], 2 giugno 1838	»	3
MLXXVIII.	— Alla stessa [Londra], 9 giugno 1838	»	10
MLXXIX	— A Nicola Fabrizi [Londra], 10 giugno 1838	»	16
MLXXX.	— Alla madre [Londra], 14 giugno 1838	»	23
MLXXXI.	— Al padre [Londra, 14 giugno 1838]	»	31
MLXXXII.	— Alla madre [Londra], Venerdí, 22 giugno 1838	»	33
MLXXXIII.	— A Pietro Giannone [Londra], 24 giugno 1838	»	40
MLXXXIV.	— A Eleonora Curlo Ruffini [Londra], 24 giugno 1838	»	41
MLXXXV.	— Alla madre [Londra], 29 giugno 1838	»	47
MLXXXVI.	— A Luigi Amedeo Melegari [Londra], 2 luglio 1838	»	53
MLXXXVII.	— Al padre [Londra], 4 luglio 1838	»	59
MLXXXVIII.	— Alla madre [Londra, 4 luglio 1838]	»	62
MLXXXIX.	— Alla stessa [Londra], 11 luglio 1838	»	70
MXC.	— A Pietro Giannone [Londra], 12 luglio [1838]	»	77
MXCI.	— Alla madre [Londra], 18 luglio 1838	»	80
MXCII.	— A Luigi Amedeo Melegari [Londra], 22 luglio 1838	»	87
MXCIII.	— Alla madre [Londra], 26 luglio 1838	»	93
MXCIV.	— A M.me Lisette Mandrot [Londra], 1er août 1838	»	100
MXCV.	— A Giuseppe Giglioli [Londra], 1 agosto 1838	»	107

MXCVI. — Alla madre [Londra], 1 agosto 1838 *pag.* 109
MXCVII. — Alla stessa [Londra], 8 agosto 1838 » 119
MXCVIII. — A Pasquale Berghini [Londra], 14 agosto 1838. . . . . » 125
MXCIX. — Alla madre [Londra], 15 agosto 1838 » 127
MC. — Alla stessa [Londra], 20 agosto 1838 » 138
MCI. — A Eleonora Curlo Ruffini [Londra], 22 agosto [1838] . . . . . » 147
MCII. — A Nicola Fabrizi [Londra], 23 agosto 1838 . . . . . » 149
MCIII. — A Pietro Giannone [Londra], 24 agosto 1838. . . . . » 152
MCIV. — A Luigi Amedeo Melegari [Londra], 24 agosto 1838. . . . . » 155
MCV. — Alla madre [Londra], 25 agosto [1838]. . . . . » 159
MCVI. — Alla stessa [Londra], 1 settembre 1838 . . . . . » 165
MCVII. — Alla stessa [Londra], 9 settembre 1838 . . . . . » 172
MCVIII. — Alla stessa [Londra], 15 settembre 1838 . . . . . » 179
MCIX. — Alla stessa [Londra], 25 settembre 1838 . . . . . » 187
MCX. — Alla stessa [Londra], 1 ottobre 1838 » 195
MCXI. — Al Dott. Johannes Rudolph Schneider [Londres], 6 octobre 1838. » 202
MCXII. — A M.me Lisette Mandrot [Londres], 7 octobre 1838 . . . . . » 209
MCXIII. — A Pasquale Berghini [Londra], 7 ottobre 1838 . . . . . » 216
MCXIV. — Alla madre [Londra], 9 ottobre 1838 » 217
MCXV. — Al dott. Giuseppe Gérard [Londres], ... octobre 1838] . . . . . » 222
MCXVI. — Alla madre [Londra], 16 ottobre 1838 . . . . . » 224
MCXVII. — Alla stessa [Londra], 23 ottobre 1838 . . . . . » 230
MCXVIII. — Alla stessa [Londra], 31 ottobre 1838 . . . . . » 236

MCXIX. — Alla stessa [Londra], 8 novembre 1838 . . . . . *pag.* 242
MCXX. — A Giuseppe Giglioli [Londra], 8 novembre 1838 . . . . . » 248
MCXXI. — A Enrico Mayer [Londra], 12 novembre 1838 . . . . . » 251
MCXXII. — A Quirina Mocenni Magiotti [Londra], 12 novembre 1838 . . . . » 253
MCXXIII. — Alla madre [Londra], 14 novembre 1838 . . . . . » 257
MGXXIV. — A Camillo Ugoni [Londra], 15 novembre 1838 . . . . . » 264
MCXXV. — A Lnigi Amedeo Melegari [Londra], 21 novembre 1838 . . . . . » 266
MCXXVI. — Alla madre [Londra], 23 novembre 1838 . . . . . » 273
MCXXVII. — Alla stessa [Londra], 27 novembre 1838 . . . . . » 285
MCXXVIII. — Alla stessa [Londra], 4 dicembre 1838 . . . . . » 294
MCXXIX. — Alla stessa [Londra], 12 dicembre 1838 . . . . . » 301
MCXXX. — Alla stessa [Londra], lunedí 17 dicembre 1838 . . . . . » 309
MCXXXI. — Alla stessa [Londra], 22 dicembre 1838 . . . . . » 313
MCXXXII. — A M.me Lisette Mandrot [Londres], 25 décembre 1838 . . . . . » 318
MCXXXIII. — Alla madre [Londra], 27 dicembre 1838. . . . . » 324
MCXXXIV. — A Eleonora Curlo Ruffini [Londra], 27 dicembre [1838]. . . . . » 330
MCXXXV. — Alla madre [Londra], 31 dicembre 1838 . . . . . » 332
MCXXXVI. — A Enrico Mayer [Londra, ... 1838?]. . . . . » 337
MCXXXVII. — Alla madre [Londra], 8 gennaio 1839 . . . . , ... » 338
MCXXXVIII. — A Pietro Giannone [Londra], 12 gennaio 1839 . . . . . » 344

MCXXXIX. — Alla madre [Londra], 15 gennaio 1839 . . . . . *pag.* 346
MCXL. — Alla stessa [Londra], 22 gennaio 1839 » 351
MCXLI. — Alla stessa [Londra], 31 gennaio 1839 . . . . . » 358
MCXLII. — Al padre [Londra, 31 gennaio 1839] » 361
MCXLIII. — A Giuseppe Giglioli [Londra], 6 febbraio 1839 . . . . . » 365
MCXLIV. — Alla madre [Londra], 6 febbraio 1839 . . . . . » 367
MCXLV. — Alla stessa [Londra], 13 febbraio 1839 . . . . . » 372
MCXLVI. — A M.me Lisette Mandrot [Londres], 20 février 1839. . . . . » 377
MCLXVII. — Alla madre [Londra], 21 febbraio 1839 . . . . . » 383
MCXLVIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Londra], 22 febbraio 1839 . . . . . » 388
MCXLIX. — Alla madre [Londra], 27 febbraio 1839 . . . . . » 395
MCL. — A Giuseppe Giglioli [Londra], 6 marzo 1839. . . . . » 398
MCLI. — Alla madre [Londra], 7 marzo 1839. » 401
MCLII. — A G. Elia Bensa [Londra], 7 marzo 1839 . . . . . » 409
MCLIII. — A Enrico Mayer [Londra], 10 marzo 1839 . . . . . » 420
MCLIV. — Alla madre [Londra, 12 marzo 1839 » 422
MCLV. — Alla stessa [Londra], 22 marzo 1839 » 428
MCLVI. — A Giuseppe Giglioli [Londra], 23 marzo 1839. . . . . » 435
MCLVII. — A Eleonora Curlo Ruffini [Londra], 26 marzo 1839 . . . . . » 436
MCLVIII. — Alla madre [Londra], 27 marzo 1839. » 444
MCLIX. — A J. M. Kemble [Londres], 1 avril 1839 . . . . . » 450
MCLX. — Alla madre [Londra], 2 aprile 1839. » 452
MCLXI. — A Mme Lisette Mandrot, [Londres], 4 avril 1839 . . . . . » 458
MCLXII. — A Luigi Amedeo Melegari [Londra], 8 aprile 1839. . . . . » 465

Il presente volume, finito di stampare il 31 marzo 1913, fu riveduto e approvato dalla R.ª Commissione per l'edizione nazionale degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.

L. Credaro - *Presidente*
A. Vicini
G. Finali
P. Boselli
V. E. Orlando
E. Pinchia
L. Rossi
S. Barzilai
E. Nathan
C. Pascarella
V. Fiorini
M. Menghini.

DG
552
.8
M27
v.15

Mazzini, Giuseppe
Scritti editi ed inediti

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY